Omaggio dell'Autore

FRANCIA ED ITALIA

OSSIA

I MANOSCRITTI FRANCESI

DELLE NOSTRE BIBLIOTECHE

CON

ISTUDJ DI STORIA, LETTERATURA

E D'ARTE ITALIANA

DI

CARLO MORBIO

Cavaliere di più Ordini, e Membro d'Accademie Italiane e Straniere.

MILANO

TIPOGRAFIA DEL R. STABILIMENTO RICORDI

1873.

FRANCIA ED ITALIA

FRANCIA ED ITALIA

OSSIA

I MANOSCRITTI FRANCESI

DELLE NOSTRE BIBLIOTECHE

CON

ISTUDJ DI STORIA, LETTERATURA

E D' ARTE ITALIANA

DI

CARLO MORBIO

Cavaliere di più Ordini, e Membro d' Accademie Italiane e Straniere

MILANO

TIPOGRAFIA DEL R. STABILIMENTO RICORDI

1873.

Alla Francia

Sul tramonto dé miei giorni, nella maturità dé miei studj, e negli amari disinganni della vita, a Te volgo il pensiero, o nobil terra di Francia, cui mi legano tante care memorie, e tante onorate amicizie. Né tuoi giorni d'afflizione a Te dirigo i miei voti, i miei studj; questo mio Volume. Se fossi poeta, vorrei vaticinarti future glorie e non isperate, nè più viste grandezze. Ma ahimè! La farfalletta dell'ingegno mio non può elevarsi alle sublimi regioni della poesia e dell'arte, perchè ha l'ali tarpate per istudj aspri e ferrigni; e modesta si posa sui Leggii delle Italiane Biblioteche. Ma, in queste, e né suoi Codici, o Nostra amata Sorella, stanno riposte e spesso

ascose e neglette le glorie delle Tue armi, di Tuoi studj e delle Arti Tue. Se a me, dopo cure, dispendj e fatiche grandissime; se internandomi né pungenti roveti della diplomatica e della paleografia; se combattendo la scortesia d'alcuni, e l'ignavia di molti, finalmente mi sarà dato di porre in luce quelle Tue ignorate glorie; di farle meglio rilucere al sole della civiltà Latina, non vorrai Tu essermi benevola d'un indulgente sorriso? Oh sì, lo spero, perchè Tu sei magnanima e generosa; raggiante e bellissima sempre, sia che Ti orni il capo il Frigio berretto, oppure la gemmata corona coi fiordalisi. Io bacio riverente le Tue chiome, o Nostra diletta Sorella. Per Te battono tutti i nobili cuori d'Italia!

Addio! Oh la cruda parola quando si lascia la Terra di Fran-

cia! Dalle più alte giogaje del Sempione, e del Cenisio; fra i ghiacci secolari e le eterne nevi, sempre io spingeva amoroso lo sguardo nel lontano orizzonte, là dove si stendono i profumati campi della Provenza e della Turena; e con tristezza salutava gli eccelsi pinacoli delle Tre gloriose Città. Eppure, io faceva ritorno al paese della poesia e delle arti, dei fiori e dell'amore, là dove la natura profuse a piene mani tutte le Sue pompe e venustà, ed il Sole prodiga i Suoi più favoriti sorrisi; in Italia infine, nel mio caro ostello natio, ove ansiosi attendevanmi famiglia, congiunti ed Amici!

Abbandonandoti, o Francia, sempre parevami d'incamminarmi verso le aspre e sconsolate vie dell' esilio. Nè mai saliva gli elevati spaldi della mia Città natale, senza mandare un affettuoso saluto á miei

lontani amici del Rodano e della Senna. Anche ne' miei vecchi e tristi giorni a Te vola il mio pensiero, o nobile Francia, dolente d'essere oscuro Storico, e non eccelso poeta: inneggiate le Tue glorie, avrei tutte spezzate le corde della mia Lira.

Milano, 20 *Febbrajo* 1873.

CARLO MORBIO
(*Via Pietro Verri*, 12. *Casa Morbio*).

PREFAZIONE

Or son molt'anni, cioè fino dal 1839, fui incaricato dal Ministro dell'Istruzione pubblica di Francia, Signor di Villemain, di fare ricerche nelle Biblioteche e negli Archivj dell'alta, e media Italia, di que' Manoscritti, che potessero interessare la Storia, e la Letteratura Francese; e di stenderne una circostanziata Relazione. Ma allora correvano tristi i tempi per le indagini Storiche, e senza le commendatizie e le note diplomatiche del Governo di Luigi Filippo, alcuni Archivj, principalmente de' Regnicoli, non mi sarebbero stati dischiusi. È noto, che quel piccolo Ducato in sesto decimo, qual era quel di Modena, mai non volle riconoscere il nuovo Governo di Luigi Filippo. Quindi difficoltà e restrizioni nella mia visita al celeberrimo Archivio Estense.

Composte le cose d' Italia in un sol Regno compatto e potente, spirò un'aura più mite sugli Studj Storici, e l'occhio sospettoso del Governo cessò di sorvegliare le ricerche, che gli studiosi facevano ne' Suoi Archivj, non più temendo i severi giudizi, nè le amare verità della Storia. Quelle indagini, allora da me intraprese con tanto fervore, furono continuate anche in tempi vicini, perchè sebbene la mia mente sia volta agli Studj Storici del mio paese, mi sono però sempre vivamente interessato anche a quelli di Francia, colla quale ebbimo spesso storia ed interessi comuni.

Ora, in quest'Opera mi sono proposto di far conoscere più, o meno diffusamente, un cospicuo numero di Manoscritti, che possono interessare i Francesi sotto molti rapporti; e quasi tutti per l'addietro, poco, o nulla conosciuti. E si vedrà, che se la Francia possiede tanti Tesori di Storia e di Letteratura Italiana, come lo provarono anche recentemente Marsand, Molini ed altri dotti, l'Italia alla sua volta, non le è inferiore, nel possedere altrettanti Francesi cimelj.

Ma gli è con un sentimento di profonda tristezza, che io frequentai le Biblioteche e gli Archivj di queste due grandi Nazioni. Tutti que' preziosi testimoni delle loro glorie, delle loro arti, de' loro commerci e de' loro studj, sono spostati, anzi dirò meglio, *depaïsé*. Ritornino in Francia quelli, che trovansi in Italia; e costà, quelli che sono al di là de' monti. Ciascun manoscritto ritorni sotto al Suo cielo, alla Sua sede naturale: questo scambio de' rispettivi scientifici tesori sarebbe degno de' nostri tempi, dei

nostri gentili costumi, e delle due grandi Nazioni. In altra occasione svilupperò più a lungo questa mia opinione, adducendo le ragioni di reciproca convenienza ed utilità. L'impresa da me suggerita è certamente *nuova* e difficile, ma non impossibile, agevolata che fosse dal concorso di persone intelligenti, dotte ed oneste. Per ora mi limiterò ad accennare questa sola, relativa alla rispettiva difficoltà a decifrare ed intendere la Lingua, in cui sono scritti. Vi sono MSS. Francesi nelle nostre Biblioteche, che assai difficilmente potrebbero essere letti, presentando essi un carattere tanto intralciato e minuto, da rassembrare una continuata punteggiatura, e null'altro. Eh! Qualche cosa io devo saperne. A scarico però de' nostri paleografi, giovi riportare queste parole del valente Molini, già citato: « Il carattere francese antico è così diverso da quello d'oggi, che senza una lunga applicazione, non sarebbe stato possibile d'intenderlo, specialmente a me, non educato in Francia; poichè riusciva ciò assai difficile agli stessi Francesi, come mi accorsi dai pochi documenti di tal sorta, che feci ad altri copiare » (*Documenti di Storia Italiana*, T. I, p. XVI). Se nella stessa Parigi, centro della sapienza europea, riesce difficile trovare chi speditamente legga antiche carte in Francese, oso affermare, che in Italia ciò sarebbe impossibile. Pochi fra noi hanno la capacità, pochissimi la pazienza di decifrare le antiche membrane e gli antichi Codici, perchè in simili studj richiedesi un lungo e paziente esercizio pratico sugli originali documenti, scritti nei varj secoli. e con Lingua e caratteri del tutto differenti. Gli antichi MSS. Francesi poi, non da tutti si possono avere, perchè pochissimi sono in commercio, e si vendono ad elevatissimi prezzi. Supponete poi, che uno di que'Codici contenga una *Serventese*, oppure un Romanzo di Cavalleria, scritto in lingua d'*Oil*, per esempio? Quanti, mai in Italia saprebbero decifrarli? .. Ma viceversa, presentate ad un Francese, anche dottissimo, certe nostre antiche poesie d'Autori Sardi, o Siciliani; oppure qualche Scrittura dall'aureo trecento, p. e. il *Pataffio*, di Ser Brunetto Latini, quale costrutto ne caverebbe egli?... Che poi dovrei dire di tutti que' preziosi Codici de' Classici Italiani, de' Nostri Testi di Lingua, ecc., che in gran numero trovansi nel fondo della Germania, a Wolfenbüttel? Con quel dottissimo Bibliotecario parlammo di cambj sulle basi più sopra citate, perciò d'interesse e di convenienza reciproca pe' due paesi. Ma ora, che Egli, pur troppo non è più, forse nessun'altro, in quella piccola e remota città saprebbe intendere e cavar frutto da quegli inestimabili cimelj Italiani.

Oltre le cose di Francia, tratto in quest' Opera a lungo, eziandio della Letteratura, della Storia e delle Belle Arti Italiane. E cominciando dal Maestro di Dante, provo che il *Tesoro* di Ser Brunetto Latini non venne già da Lui tradotto dall'Italiano in Francese, come comunemente fu creduto e stampato anche da Letterati moderni; ma che fu da Lui originariamente scritto in questa Lingua, per le ragioni da Lui stesso addotte, e che io ri-

porto: che l'esatto titolo di quell'Opera, come ho scoperto in alcuni Codici Parigini è: *Trésor de toutes choses*, contenendo essa infatti un'Enciclopedia, per que'tempi, completa; e che finalmente il numero di *mille* copie di quella, accennate nella *Divina Commedia* di Dante, è una semplice amplificazione rettorica, e nulla più. I Codici del *Trésor* sono all'incontro scarsissimi: ed io ne descrivo alcuni. A tempo opportuno colsi l'occasione di parlare della rarità d'altri Codici; della cura e venerazione, che s'ebbe un tempo pei medesimi; e delle pergamene d'alcune Città d'Italia, svelando le cagioni della loro grande rarità. Somma incertezza regna sempre sulla ortografia del nome di Dante, perocchè in un centinaio e più di Codici della *Divina Commedia*, molti coevi all'Autore, da me esaminati, in epoche e luoghi diversi, ma più specialmente nella Toscana, ora lessi *Alighieri*, ora *Allighieri*, ed in un preziosissimo Codice Trivulzio, dell'anno 1337, perfino: *Alaghiere*. Il solo autografo del grande Poeta potrebbe sciogliere la questione; ma finora non se ne conoscono, non essendo ben certi neppure quelli di Ravenna, come dovetti convincermene io stesso. Di quando in quando poi ho tentato illustrare qualche passo del Divino Poema, riservandomi d'estendermi più a lungo in appositi e nuovissimi studj. Ho pure svelato, che pur troppo, anche noi Lombardi ebbimo i nostri Ruggeri, ed i nostri Conti Ugolini. Mi lusingo poi d'aver provato, che Dante fu realmente a Parigi, nonostante l'opinione di alcuni dotti, in contrario, tanto con argomenti estrinseci, dedotti dalla concorde testimonianza di Scrittori contemporanei; come con argomenti intrinseci, cavati dalla *Divina Commedia* stessa, recando in prova di ciò anche un magistrale Articolo, che l'illustre Tommaséo ebbe la somma bontà di scrivere appositamente per questa mia Opera.

Dopo Dante, i miei studj naturalmente si rivolsero al più grande poeta Lirico Italiano; al ristauratore de' buoni studj; allo scopritore ed illustratore sagace degli antichi Classici; al collettore d'antichità e di medaglie; al Divino Petrarca infine, che per tutti questi titoli, mi doveva essere più che mai carissimo. Principalmente lo studiai alla Corte de' Visconti; ma duolmi il dirlo, anche là si mostrò docile cortigiano, avendo servito, ossequiato, e colmato di bugiardi encomj, que'tre mostri, che furono Galeazzo II, Matteo II e Barnabò. Circa a quest'ultimo però, sebbene io abbia svelato un fatto unico nella Storia, ma degno delle sue feroci stranezze, cioè che desse a nutricare i suoi cani alle balie del Novarese, credo d'aver provata la falsità dell'aneddoto, narrato da tutti gli Storici, relativo al *mangiare*, o *bere* de' Legati pontificj. Questo fatto è *fisicamente impossibile;* impossibili pure mi sembrano certe particolarità di Sua ferocia, narrate dagli *Annali Milanesi*, e da altri Storici. Con maggiore compiacenza mi occupo del Petrarca durante la Sua solitudine di Linterno; e tratto de' Suoi studj e delle Sue occupazioni. Naturalmente passo poi a descrivere alcuni Codici e Cimelj di quel grand'uomo, tra'quali, reputo insigne l'e-

legante *Canzoniere* miniato. che Francesco I perdette alla Battaglia di Pavia; perocchè Egli, al pari di Alessandro, il *Grande*, in mezzo allo squillo delle trombe, al nitrir de'cavalli, ed al clangor delle battaglie, leggeva il suo poeta favorito. Oh! il prode e gentil cavaliere! Descrivo pure un'edizione del XV secolo. con note istoriche importantissime, e disegni del famoso Calisto da Lodi, ne' margini stessi del Canzoniere. Finalmente cito alcune rare edizioni Petrarchesche, ignote perfino allo stesso Marsand. Nel corso dell'Opera poi, discorro d'altri Codici preziosissimi, già posseduti da' Sovrani, e d'altri celebri personaggi; nè dimentico il Libro di preghiere dell'infelice Maria Stuarda, che trovasi a Ravenna.

Nelle mie ricerche sull'origine della stampa in Italia, ho dovuto semprepiù convincermi d'alcune strane anomalíe, fra le altre, che oscuri borghi ebbero stamperie nel XV secolo; mentre, ricche, dotte e fiorenti città ne furono prive, per esempio, Novara. M'ebbi però il conforto di trovare, che a Novaresi dobbiamo quattro rarità bibliografiche di prim'ordine, una delle quali anche sta in linea cronologica d'arte fra il *Monte Santo* di Dio. ed il *Dante*, ornati dalle incisioni del famoso Baccio Baldini. Un'altra anomalia che descrivo, consiste in un' Opera, con tavole, di sommo merito artistico e letterario, stampata a'nostri giorni a Milano, con grande eleganza, e dedicata ad una Principessa della Casa di Savoja, ma che per una trascuraggine imperdonabile. non porta numerazione, nè richiami, nè segnatura alcuna, come appunto negli *Incunabuli* de'primi anni della stampa. Mancando poi anche d'Indici, sgraziatamente riesce di poca utilità agli studiosi.

Nel rovistare Biblioteche ed Archivj, e nel continuamente raccogliere con ingenti spese e fatiche Codici per la mia Biblioteca, e materiali per le mie Opere, ebbi spesso la sorte di rinvenire documenti della più alta importanza storica. Ne' *Municipj Italiani* già esposi documenti, che provano, la Duchessa Bona di Savoja, essere vissuta assai più tardi di quello, che credettero gli *Storici tutti*. Ora da un Decreto *inedito* e sconosciuto, del Senato di Milano, dell'anno 1633, e che io pongo in luce, si scopre l'anno preciso ed il modo, con cui ebbe fine l'orribile tragedia degli *Untori*: particolari ignoti allo stesso Manzoni ed a tutti i dotti, che dopo l'immortale Suo Romanzo, trattarono con profondi studj quel fatto e quell'epoca, tanto importante di Storia Milanese. Alle Carte, tanto rare, delle nostre franchigie municipali, già da me pubblicate nelle *Opere Storico-Numismatiche*, un'altra ora ve ne aggiungo, dell'anno 1543, dalla quale risulta, che i *franchi* del comune d'Incisa vogliono essere *confermati uomini franchi*, come a'tempi de'Marchesi Oddone e Secondotto, senza pregiudizio però de' Gentiluomini d'Incisa. De'*Gentiluomini di Besozzo*, già parlai in altra mia Opera.

Molte sono le altre curiosità storiche, e gli aneddoti esposti in quest'Opera, e cavati principalmente dagli *Autografi* d'illustri personaggi; e provata in apposita Dissertazione l' utilità e l' impor-

tanza di quelle Raccolte, alcune ne descrivo, che ora sgraziatamente, passarono i monti e furono vendute alla spicciolata e disperse. E d'esse più non restano che queste Nostre Memorie. Riguardo a Napoleone, il futuro Re dei Re, lo vedremo posto agli arresti, dal Generale Du Morbion; poi compiere a Vercelli l'atto più importante della Sua Vita; ed a Milano esilararsi fra gli Sposi; mentre l'avvenente Giuseppina fantasticava con un insigne Medico Milanese, sul divenir madre; ed una *Citoyenne*, pure Milanese, credeva intimorirla, se non seguisse certi suoi consigli, annunciandosi per una novella *Charlotte Corday!* La varietà paleografica, e d'ortografia del carattere di Napoleone, già venne da me descritta altrove.

Come in tutte le mie Opere, anche nella presente, largo campo accordai alle Belle Arti, consecrandovi le mie ricerche ed i miei studj. Qui si descrivono, od accennano dipinti del Lanino e di Fermo Stella da Caravaggio; ritratti di Simone Voüet; un baccanale di Luigi Scaramuzza, che fu anche autore d'un Libro d'Arte assai stimato; e si ragiona anche del grande Leonardo, e de'Codici a Lui attribuiti, impugnando però, che fosse anche *miniatore*. Intorno poi a Gaudenzio Ferrari, celebre pittore e scultore, parlo di due fatti *unici* nella storia dell'Arte, cioè: dell'affresco da Lui eseguito *in una sol notte, al chiaro di Luna;* e, caso unico in un Artista, d'essere lodato in *Solenne Sinodo*, per la Sua pietà e Religione. Se la Toscana vanta il Beato Angelico, noi abbiamo il religiosissimo Gaudenzio Ferrari. Colle ricevute autografe di Calisto da Lodi, pei famosi dipinti dell'Incoronata di Lodi, provai, che Egli dipingeva ancora, varj anni dopo, che il De Boni e gli altri Scrittori d'Arte, l'avevano seppellito. Una strana confusione, secondo il solito, fa quest'Autore, e cade ne' soliti grossolani errori, anche relativamente ai così detti Tanzi *da Varallo*. Io ho cercato di portare un po'di luce e diradare le tenebre, intorno a questi Artisti valenti, ma troppo poco conosciuti, eziandio dagli Scrittori Novaresi. Essi sono tre fratelli, cioè: Antonio e Melchiorre, pittori; e Giovanni, plasticatore. Essi non sono già figli d'un Enrico; ma il Loro casato è *De Enricis;* ed ho scoperto, che non sono già nativi di Varallo, come erroneamente si credette fino ad ora, ma sibbene d'*Alagna*.

Ma, dove mi sono specialmente diffuso nelle ricerche e negli studj, gli è su due specialità dell'Arte, fino ad ora trascurate e sconosciute, cioè sulle *Antiche pitture murali del Novarese*, e sui *Codici miniati*. Circa alle prime, comincio dall'epoca Statutaria, poi discendendo alla seconda metà del XV secolo, scopro ed addito cinque frescanti Novaresi sconosciuti; l'anno, in cui lavorarono; ed il nome de' Loro mecenati: cose tutte assai interessanti per la Storia Artistica Lombarda, tanto scarsa di notizie e di nomi. E tanto più ci compiacciamo di poter trasmettere a'posteri quelle notizie, in quanto che quegli affreschi del Novarese, come di tante altre provincie d'Italia, vanno sempre più scomparendo, a cagione

dell'umidità de' muri, o dell'incuria altrui; e più spesso ancora per l'avidità di lucro, o per le barbarie de' nostri moderni Barberini: *Quod non fecerunt barbari* (a Roma), *fecerunt Barberini*. Ma sgraziatamente questa genia formicola non solo a Roma, ma in ogni città, borgo e terricciuola della Penisola. Ed io che scrivo, vidi atterrare la Cappella di San Giuseppe, del Duomo di Novara tutta dipinta dal Lanino, tanto celebrata anche dal Taegio e dal Lanzi; e recentemente il Cappellone dell'abolito cimitero di Centonera, nella Riviera d'Orta, l'*unico* monumento in quelle parti, di pittura Italo-Greca. Sicchè d'ora in avanti bisognerà accontentarsi della Descrizione, che io qui ne dò. E poi si dice, e si ripete, che in Italia vi sono speciali Commissioni Artistiche pel restauro e la conservazione degli Antichi monumenti!

La gentil'arte della pittura a minio, m'occupò in modo particolare, stante la molta sua importanza e venustà. Petrarca fece miniare il prediletto suo Virgilio da Simon Memmi: e Leone X, quando si fece ritrarre da Raffaello, volle esser rappresentato con un Libro, adorno da minature. Ma, che più? Perfino il rozzo ed illetterato Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, tanto gustava tal'arte, che volle miniati non solo i suoi Codici, ma anche le sue Carte da giuoco, che tutti hanno potuto vedere alla recente Mostra solenne dell'*Arte Antica*, di Milano; e della quale Mostra ragiono diffusamente al Capitolo XXV, trattenendomi in modo speciale appunto sui Codici *miniati*. E d'altri Codici miniati mi trattengo qua e là, anche nel resto dell'Opera, descrivendone ed illustrando i più ragguardevoli e curiosi. L'importanza di tali studj venne riconosciuta eziandio dal Nostro Governo, il quale diede carico a due egregi Toscani, di scriverne la Storia. Noterò ad onore de' Lombardi, chè nel solo XV secolo ebbero quattro grandi miniatori, cioè: Leonardo da Besozzo, Marziano da Tortona, Antonio Cicognara, e l'intimo amico di Leonardo, il Melzo. E nella somma decadenza di tal'arte e di tutte le buone discipline, un Milanese, un povero ex frate, ne dettava pregevolissimi ed ottimi precetti, tanto dalla parte teorica, che dalla pratica.

Sebbene io prediligga l'Arte Antica, pure amo anche la Moderna, e fra le mie Opere d'Arte, tuttora *Inedite*, una ve n'ha, che riguarda il celebre pittore ed incisore, Luigi Sabatelli. Pubblico qui un lungo brano della stessa, cioè il Catalogo delle Sue acque forti, assai più completo di quello, datone da Nagler; e la Descrizione di molti de'suoi meravigliosi disegni a penna.

Sebbene quest'Opera sia principalmente consecrata ai severi studj della Storia, e perciò irta di Codici e di pergamene, non si spaventi però il Lettore. Io ho procurato renderne se non sempre amena, non isgradevole la Lettura, sia collo stile, sia con opportune citazioni de' versi di Dante, di Poliziano, di Foscolo, e di Silvio Pellico; sia finalmente con qualche piacevole digressione. E spero, che un sorriso qualche volta spunterà sulle labbra del Lettore, nel leggere, p. e., la risposta, che al Visconte di Beaucaire, diede

Suo figlio, relativamente all'Inferno ed al Paradiso; e quando parlo dell'Archivio de' buoni Canonici d'Ivrea. Si leggerà forse con interesse quel sublime Idillio di Rubens, sul Canto fermo Gregoriano, fino ad ora presso noi sconosciuto. Quando parlo della Francia, de'miei monti natii, del mio Lago, e delle Notti della Valsesia, mi spazio in più amene e poetiche regioni.

Anche questa volta, come sempre, prima di dare in luce la mia novella Opera, ne pubblicai lunghi brani, in alcuni de' più diffusi e riputati Giornali d'Italia, affinchè i dotti e gli studiosi, possano avere un'adequata idea della medesima; e prima di sciupare tempo e denaro, comperandola, conoscere, se Loro garba, o no. Sono galantuomo io; e per fortuna non ho bisogno di vivere mica de'Libri! Li avranno, spero, letti nell'*Archivio Storico Italiano*, di Vieusseux, che si stampa a Firenze; nel *Secolo*, nella *Lombardia*, e nella *Gazzetta di Milano*. In questa, parlando del Cimitero, che si stà costruendo in questa Città, con ardire e magnificenza Romana, vivamente raccomandai d'annettervi le Sale mortuarie, secondo la pratica dell'affettuosa e dotta Allemagna, onde ovviare il pericolo forse raro, ma pur troppo, non impossibile, d'un seppellimento anticipato. Or già da molti anni esternai lo stesso voto, nelle mie *Storie dei Municipj Italiani*, citando orribili casi di sepolti vivi, tolti dalle Opere di polizia medica; ma io predicai al deserto, e nulla di ciò ancora fecesi in Italia. Ma è ormai tempo: urge. Nel Giornale Milanese, il *Secolo*, del 7 Febbrajo, 1873, leggesi questa spaventevole notizia: « Il dottor Luigi Bono, medico capo municipale, ha pubblicato or ora il suo resoconto intorno all'ufficio sanitario del Comune di Milano. Nel dotto ed accurato rapporto si trovano molte preziose notizie sullo stato sanitario della città nostra, e noi abbiamo rabbrividito leggendo, che tre individui notificati quali morti, furono trovati ancor vivi dai medici dell'ufficio necroscopico, e vissero poscia un tempo più, o meno lungo dall'epoca del notificato decesso. Senza le visite dei medici necroscopi erano tre infelici, sepolti vivi. » Apriranno gli occhi; si scuoteranno finalmente i Nostri Padri della patria? Speriamo.

Non posso finalmente chiudere il Libro, senza porgere i miei più vivi ringraziamenti a que' dotti, che gentilmente ebbero la bontà di fornirmi documenti, o notizie. E sono: il Commendatore Luigi Osio, Direttore degli Archivi di Stato, a Milano; il Cavalier Dottore Francesco Robolotti, di Cremona; il Signor Giuseppe Porri, di Siena; ed il Cavalier Luigi Napoleone Cittadella, di Ferrara. L'illustre Niccolò Tommaséo poi ebbe, non solo la somma cortesia di stendere a mia preghiera quel magistrale Articolo Sulle allusioni di Dante a cose di Francia, che leggesi a pag. 108; ma anche d'intitolarlo al mio povero nome (*). Inaspettato, quanto immeritato onore.

(*) Archivio Storico Italiano di Vieusseux. Firenze 1872. 1.ª Dispensa del 1872. *Accenni alla Francia, nel Poema di Dante. Al Sig. Cav. Morbio. — La Danza de' Morti. Al Sig. Cav. Morbio.*

Ci rivedremo ancora, o cortese Lettore?... Oppure, sarà questo il mio ultimo commiato? Come dice l' immortale Schiller: « La nostra vita sta nelle mani di Dio! » Ma, se Iddio, ancora me l'accorda, nel primo Libro, che scivolerà dallo stridulo torchio e dal pesante maglio, pubblicherò i: *Nuovissimi studj sulla Divina Commedia di Dante*, e *Sulle Danze Macabre*, perchè con Dante ho cominciata la mia lunga carriera Letteraria, e con Dante vorrei finire.

CARLO MORBIO.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

CAPITOLO XXV.

CAPITOLO XXVI.

CAPITOLO XXVII.

CAPITOLO XXVIII.

CAPITOLO XXIX.

PROSPETTO ANALITICO E SAGGI

DELLE OPERE ITALIANE E FRANCESI

EDITE ED INEDITE

DI

CARLO MORBIO

I. *Proposta d'un nuovissimo Commento sopra la Divina Commedia di Dante, per ciò che riguarda la Storia Novarese*. Vigevano, 1833. Per Marzoni e Compagni. In-8°. Edizione, da lungo tempo esaurita.

Questo *Commento* versa sulle guerre religiose e civili, che agitarono a'tempi di Dante, parte dell' alta Italia, suscitate dall'eresiarca Dolcino, alla testa d'oltre cinquemila fanatici. Clemente V, dovette bandire la Crociata contro i medesimi: i Comuni di Novara e di Vercelli formarono un poderoso esercito, al quale s'unirono gli uomini d'arme de'grandi feudatarj, cioè i Tizzoni, gli Avogadri, i Tornielli, i Morbio, ecc., (creati perciò Conti, ed insigniti di grandi privilegi), che nel piano di Stavello finalmente distrussero quelle orde di lupi feroci. Si passa poi ad illustrare la Vita di Manfredi, Re di Sicilia, provando colla testimonianza d'autori coevi, che Egli fu Novarese, per parte di madre; e lo si terge dalle calunnie, ordite da scrittori di parte. S'illustra da ultimo la Vita del famoso Pier Lombardo, detto il *Maestro delle Sentenze*, morto Vescovo di Parigi, in concetto di santità, nell'anno 1161.

Diede una lunga e minuta analisi di quest'Opera il *Journal de l'Institut historique*, N. 37. Paris, 1839; ed è più volte citata dal Visconte Colomb de Batines, nella Sua *Bibliografia Dantesca*. Prato, 1845-48. Tipografia Aldina. Tomi 2, in tre parti, in-8.°. Questo primo Lavoro del Morbio, è dedicato alla memoria dell'insigne pittore Gaudenzio Ferrari.

II. *Storia di Novara, illustrata con documenti inediti*. Milano. Società tipografica de'Classici Italiani; Vigevano. Tipografia Vescovile; e Milano, Tipografia del dottor Giulio Ferrario, 1833-34, in-8.°. Volumi IV. Ciascun Vo-

lume sta da sè, e vendevasi anche separatamente. Ecco il prospetto de'medesimi:

Volume I. Ricerche intorno all'origine di Novara. — Memorie de'tempi Romani. — Dominazione Longobarda. — Il Grammatico Stefano, restauratore de' buoni studj. — Gli Ottoni concedono al Vescovo il dominio temporale sulla città e distretto. — Arrigo IV lascia ai Novaresi le loro antiche usanze e consuetudini, non che le torri, che s'avevano erette a difesa della città. — La Lega Lombarda, ed i Conti di Biandrate. — Inventario degli oggetti preziosi, che nel secolo XII trovavansi nella cattedrale. — Contese fra il Vescovo e la cittadinanza. — Statuti di Novara, anteriori a quelli di Milano. — Altre contese col Vescovo. — Fazioni della *Sanguigna* e della *Rotonda*; dei *Bianchi* e dei *Baldizoni*. — I Novaresi si danno spontaneamente ai Torriani. — Curiose osservazioni intorno al duello. — Moneta Novarese.

Volume II. Funeste scissure nel Clero. — Nuove contese fra il Vescovo ed i popolani. — Guerre civili e religiose nell'alto Novarese. — Riconciliazione solenne fra i Guelfi ed i Ghibellini. — Il vescovo Giovanni Visconti fingesi ammalato, s'impadronisce di Calcino Tornielli, e si fa proclamare egli stesso signore della città e distretto. — Un novarese tiranneggia Bologna. — I fuorusciti occupano Novara, in nome del Marchese di Monferrato e v'abbruciano i pubblici archivi. — Riti antichissimi della Chiesa Novarese. — Novara arrendesi a Francesco Sforza sotto onorevoli condizioni. — Tentativo del Duca di Savoja. — Particolari intorno al celebre assedio del 1495. — Lodovico il *Moro* è fatto prigioniero sotto Novara. — Antichità e celebrità dello studio di quel municipio. — Notizie intorno a due dipinti di Gaudenzio Ferrari.

Volume III. Particolari intorno alla famosa battaglia della *Riotta*. — Trambusti nell'alto Novarese. — Prigionia del Morone. — Carlo V erige il distretto di Novara in Marchesato, e lo conferisce ai Farnesi. — Zecca, e redditi del distretto. — Ruina d'alcuni sobborghi. — Elogio di monsignor Bascapè. — Stato delle scienze e delle lettere. — Accademia dei pastori dell'*Agogna*. — Novara è abbellita dal genio di Pellegrino Tibaldi, di Cristoforo Solari, detto il *Gobbo*, e dagli allievi di Gaudenzio Ferrari. — Notizie intorno al magnifico castello dei Conti Della Silva ed alle opere di Fermo Stella da Caravaggio, e di Bernardino Lanino.

Volume IV. Il Conte di Fuentes rivendica Novara alla corona di Spagna. — Quadro affliggente della dominazione Spagnuola. — Antica topografia della città. — Morte di Cristoforo Ciarda. — Un Vescovo di Novara viene assunto al Papato. — Stato delle scienze, lettere ed arti. — Novara è assediata dal Principe Eugenio. — Buon governo di Carlo Emanuele III. — Descrizione delle febbre *migliare*, scoppiata nel 1755. — Notizie intorno alle moderne Accademie letterarie di quella città. — Ultimi avveni-

menti politici — Personaggi distinti nelle scienze, lettere ed arti. — Stato attuale di Novara. — Conclusione dell'opera.

III. *Storia di Novara, illustrata con documenti inediti.* Seconda edizione. Dalla Società tipografica de' Classici Italiani. 1840. In-8.°. Questa ristampa è in carattere più minuto, e compatto della precedente.

IV. *Storie de' Municipj Italiani, illustrate con documenti inediti.* Milano. Coi torchi d' Omobono Manini, e della Società tipografica de' Classici Italiani, 1836-1846. Volumi VI, in-8.°.

VOLUME I. FERRARA, lodata nell'Orlando Furioso. — Notizie intorno al secolo di Lodovico Ariosto. — Lettere. — Arti del disegno. — Musica. — Pubblici spettacoli. — Utilità de' Tornei. — Milizia. — Clima di Ferrara, secondo Dante, Ariosto e Cellini. — Descrizione e Storia dell'Abbazia di Pomposa. — Quale sia l'opinione più verosimile intorno alla di lei fondazione. — Dubbj intorno ad un diploma della Imperatrice Adelaide. — Antiche iscrizioni in Pomposa. — *Domus Dominicata*, e Palagio dello Abbate. — Oggetti d'arte rimarchevoli. — Pitture di Giotto — Guido Aretino. — Guido degli Strambati. — San Pier Damiano. — Bonifacio, padre della contessa Matilde. — Geberardo, arcivescovo di Ravenna; Suo epitaffio e Sue lodi. — Codici della Biblioteca. — Notizie intorno ad alcune carte dell'archivio. — Serie di *XXV* preziosi documenti inediti per la Storia di Ferrara, dall'anno 998 al 1523. — Altri *VIII* documenti inediti, mancanti di note cronologiche, o mutilati, ma non meno interessanti.

PAVIA descritta, con illustrazioni, tolte da Dante, Boccaccio, Scaramuccia e Vasari. — Scoperta degli architettori del ponte sul Ticino. — Chiese. — Torri. — Castello: di quali mezzi ed artisti si giovò Galeazzo II, onde fabbricarlo. — Raccolte private d'oggetti d'antichità e belle arti. — Monumenti, che più non esistono. — Università ed annessi stabilimenti scientifici. — Progetto d'un nuovo insegnamento nel Regno Lombardo-Veneto. — Collegi. — Istituti di pubblica beneficenza. — Cimiteri suburbani, e necessità degli *Asili mortuarj*. — Cose rimarchevoli nelle vicinanze di Pavia. — Cenni storici. — Dominazione Longobarda. — Leggenda del Beato Giuliano. — Altri cenni storici. — Introduzione della stampa. — Torneo del 1587. — Cronichetta di Siro Botigella. — Poeti popolari in Pavia. — Prodigi di Meccanica. — Notizia intorno al professore Giovita Garavaglia. — Documenti inediti, dall'anno 1251 al 1549. — Elenco degli Scrittori di cose Pavesi.

VOLUME II. NOVARA. (*Nuove ricerche e nuovi Studj*). — Legislazione anteriore agli Statuti. — La servitù durò fin oltre al mille. — Origine del poter temporale de' vescovi. — Quando Novara comincia ad apparir libera. — Ricerche intorno all' antichità

degli Statuti Novaresi: venivano essi esposti al banco del podestà e dei consoli di giustizia. — Atrocità delle leggi e sproporzione penale. — Nequizie de' magistrati. — Il podestà e la sua famiglia. — Pubbliche deliberazioni. — Squallido aspetto della città. — Primi lampi d'incivilimento. — Colpo d'occhio intorno alle vicende di Novara, dalla sua fondazione sino al principio del XIV secolo. — Antichità e celebrità dello studio Novarese. — Documenti inediti.

FAENZA. — Cronaca di Faenza. — Introduzione. — Faenza guerreggia coi vicini. — Il conte Guido Guerra. — Notizie intorno alle macchine da guerra ed alle forze del comune, nel 1169. — Incendj terribili. — I Faentini e la Lega Lombarda. — Discordie civili. — Misura del piede per le terre. — Imprese guerriere de'Faentini. — Migliorano il clima del loro territorio. — Convocano una dieta generale alla Frateria, e distruggono Lugo. — Comunanza d'armati. — Il canal piacevole. — La città viene ampliata nel 1225, e come si provide alla di lei nettezza. — Altre imprese dei Faentini. — Federico II assedia Faenza, e vi batte monete d'oro, d'argento e di cuoio. — Fazioni civili. — I Manfredi e gli Acarisj. — Del modo di guerreggiare nell'anno 1277. — Annotazione a Giovanni Villani. — Tradimento di Trebaldo, o Tebaldello, secondo Dante. — Le pugnalate, o le frutta di frate Alberico. — Come vestivano le Faentine nel trecento. — Origine della grandezza de'Manfredi. — Pubbliche case da giuoco in Faenza nel 1320. — Messer Alberghetto toglie lo Stato al padre. — Francesco Manfredi scaccia dalla città i Rogati. — Tribunali della giustizia. — Faenza è venduta al Marchese di Ferrara. — Compagnia della Stella. — La campana del comune, e la loggia del palazzo. — Veste di Astorre Manfredi. — Faenza è venduta alla Chiesa. — La città vien di nuovo ampliata ed abbellita. — Calmiere del grano e sollevazione. — Tragica fine di Galeotto Manfredi. — Minuta descrizione dell'assedio, posto a Faenza dal Duca Valentino. — Faenza viene signoreggiata dai Veneziani, e poi dalla Chiesa. — Documenti inediti.

PIACENZA. — Lettera di Luchino Visconti al Podestà, ai sapienti ed al comune di Piacenza. — Antonino Tornielli viene confermato nella podestaría di quella città. — Lo studio di Pavia viene trasferito a Piacenza — Carlo V erige il distretto di Novara in Marchesato, e lo conferisce ai Farnesi. — Notizie intorno alle monete battute in Novara da' Farnesi. — Redditi di quel Marchesato. — Codici Farnesiani. — Il cardinale Alberoni. — Autografi di Romagnosi. — Documenti inediti.

VOLUME III. MILANO. — La Repubblica. — Legislazione: gli Statuti. — È in essi profusa la pena di morte. — Atrocità delle pene. — Enorme sproporzione penale. — Delazione delle armi proibite. — Moralità: giuochi d'azzardo. — Schiavitù. — Duelli. — Società di Nostra Donna gaudiosa. — Istituzione a favore dei deboli e dei poveri. — Tregua di Dio. — Lettere e scienze: prosperità degli studj municipali — Dell'arte della guerra:

armi offensive e difensive, nel 1037. — I Millenarj. — Numero delle bandiere di Milano, sotto Barbarossa. — Soldo dei militi nel 1155. — Saettatori, frombolieri, balestrieri e guastatori. — Compagnia della morte. — Il gigante. — Guardia del carroccio, o de' forti. — Descrizione del carroccio. — Consoli del comune. — Settimanarj. — Come puniti i vili. — Macchine militari. — L'ingegnere Guintellino. — Forze del comune nei 1232. — Le faggie. — Milizia straniera. — La nuova credenza di Sant'Ambrogio. — Le guerre intestine. — I Valvassori. — Corpo delle lancie e dei bianchi. — Enrico da Monza. — Strumenti musicali. — Osservazioni alla Storia delle Repubbliche Italiane del Sismondi.

II. *Dominazione dei Duchi*. — Legislazione: Decreti dei duchi. — Saggi di legislazione penale. — Come puniti i rei di Stato. — Le leggi talvolta avevano effetto retroattivo. — Detto di Machiavelli. — Misure d'alta Polizia. — Pene de'falsarj, degli assassini, ecc. — Il carnefice e le carceri. — Mercatura; dazj, monete. — Magistrati: giurisdizione del podestà di Milano. — Moralità: Prostituzione. — Malattie: peste, pazzi, magistrato di sanità. — Lettere: onorarj d'alcuni professori, stipendiati dai duchi di Milano. — Ignoranza e rozzezza de'medesimi. — Belle arti: descrizione del palazzo d'Azone Visconti. — Duomo. — Popolazione di Milano sotto Filippo Maria Visconti. — Ufficio delle strade e delle acque. — Luoghi d'asilo. — Redditi e passività del ducato. — Occupazioni private dei duchi. Amnistie generali pei delitti di Stato, ecc. — Raffinata ferocia dei duchi: i forni di Monza, la qnaresima, il graticcio ardente, ecc. — Dell'Arte della guerra. — Assedj. — Macchine militari. — Maestro Abramo. — Armature. — Cingolo militare di Sant'Ambrogio.

III. *Gli ultimi Sforza*. — Lodovico il Moro è odiato dai Milanesi, dai Vercellesi e dai Novaresi. — Notizie intorno ai Biscioni. — Il Moro perde Novara. — Particolari intorno al memorabile assedio del 1495. — Rassegna generale degli eserciti della lega, fatta alla presenza della Duchessa Beatrice Sforza. — Armi difensive ed offensive. — Impresa del Moro — Evoluzioni militari. — Gli assediati rapiscono ai Milanesi 500 armature. — Orribile carestia entro la città. — Monete ossidionali. — Tregua e pace. — Novara ritorna sotto gli Sforzeschi. — Come puniti que' cittadini. — Morte della duchessa Beatrice d'Este. — L'astrologo Armodoro. — Il Moro, di nuovo perde e ricupera Novara. — È fatto prigioniero. — Modo di vestire di que' tempi. — Gioje ducali. — Redditi. — Come amministrato lo Stato. — Testamento di Lodovico il Moro, il quale fu magnifico protettore delle Lettere e delle Arti. — Scuola Lombarda. — Notizie intorno ad alcune opere di Gaudenzio Ferrari, di Bernardino Lanino, di Cristoforo Solari, e di Fermo Stella da Caravaggio. — Massimiliano Sforza; indole di questo principe. — Battaglia della Riotta: valore di Massimiliano e generosità degli Svizzeri. — Francesco II Sforza. — Carlo V s'impadronisce del Milanese.

IV. *Dominazione Spagnuola.* — Legislazione: le nuove Costituzioni. — Da chi venne compilato quel codice: quando ebbe forza di legge, e quali furono i suoi effetti. — Quadro desolante della dominazione spagnuola. — Tributi. — Abusi nel clero. — I patrizj. — Commercio. — Manifatture. — Prodotti territoriali. — Sicurezza pubblica. — I Bravi. — Emigrazioni. — Altre leggi. — Procedura. — Senato. — Governatori e loro abusi. — Belle arti. — Lettere e scienze. — Accademie milanesi. — Notizie intorno ad Ambrogio degli Uberti, autore d'un libro di Fisiognomonia, da lui dedicato ad Elisabetta, regina d' Inghilterra.

Volume iv. FIRENZE. — Introduzione. — Cenni intorno alla repubblica di Firenze. — Ricordi pel buon reggimento della medesima. — Cronica della città di Firenze, dall'anno MDXLVIII al MDCLII. Morte di Paolo Buonagrazia, Francesco Bucherelli, Corrado Spinelli e Nicolò degli Alessandri. — Ponti a S. Trinita ed alla Carraja. — Stranezze di tempo. — Morte di Francesco Cavalcanti. — Domenico Dallepezze uccide la moglie, còlta in adulterio. — Sanesi, fatti sudditi de' Medici. — Lucchese ammazzato in Duomo. — Cittadini giustiziati per causa di congiura. — Tovaglia e Sacchetti impiccati. — Bargello di Firenze, come punito. — Altri cittadini, giustiziati per congiura. — Cardinali di S. Fiore e di Guisa, in Firenze. — Maritaggio di Lucrezia Medici. — Festa di S. Zanobi. — Capitano lucchese punito come ribelle. — Fondamenta degli Uffizj, quando gittate. — Nunzio del papa. — Partenza del duca Cosimo. — Morte ed esequie della duchessa di Ferrara. — Cardinale di questa città in Firenze. — Macchina infernale. — Frati del Carmine, mandati alle galere. — Siccità straordinaria. — Il cardinale Giovanni Medici è ammazzato dal fratello D. Garzia, e questi, dal padre. — Morte di Donna Eleonora Medici, e sue esequie. — Pallio de'Cocchj. — Giorgio Vasari. — Baroni e Vagabondi, confinati sulle galee. — Esequie di Michelangelo Buonarotti. — Dati, ammazzato dallo Stufa. — Si incomincia la fontana della piazza del Gran Duca. — Colonna a S. Trinita. — Quando fu intonacata S. Maria del Fiore, e posto il gigante alla fonte. — Feste per le nozze della regina Giovanna d'Austria. — Davanzati mutilato per venture amorose. — Fatti atroci.

Il duca Cosimo ammazza Sforzo Armeni, per intrighi galanti. — A S. Croce ruinano alcune cappelle — Funesti effetti d'un balzello. — Altoviti, arcivescovo di Firenze. — Fonte de'Pitti. — Nascita di don Giovanni Medici. — Gabellieri puniti — Campanile di S. Spirito. — Monache di S. Jacopo, violate. — Pio V manda il breve di Gran Duca di Toscana a Cosimo, il quale poi si sposa una concubina. — Duomo, danneggiato dalla folgore. — Fatto atroce. — Colonna di S. Pier Martire. — Si giustizia un prete. — Tremuoti in Ferrara. — Colonne di S. Felice e di S. Marco. — Averardo Perini, appeso per la gola. — Caso di morte fulminante. — Due fratelli si ammazzano — Falsarj di monete, puniti. — Morte del Gran Duca Cosimo, suo testamento e sue esequie. — Fortezza dell'Elba.

— Conti, Cavalcanti e Rucellai, ladri famosi. — Quarantasei persone affogate. — Omicidj. — Stanza degli ebrei in Firenze. — Altro omicidio. — Giubileo. — Avvelenamenti tra i frati della Nunziata. — Piero Medici ammazza la moglie. — Macchinazioni contro il Gran Duca. — Francesco Medici ammazza uno staffiere. — Novità nella Chiesa di S. Giovanni. — Chi fece i muriccioli di Mercato Vecchio. — Punizione d'un congiurato. — Bianca Cappello, concubina del Gran Duca. — Morte della regina Giovanna d'Austria e sue esequie. — Atroce vendetta. — Serzelli e Santini, ladri famosi, giustiziati. — Bernardino dal Borgo, ucciso. — Un canonico Pisano viene decapitato. — Sposalizio della Bianca col Gran Duca. — L'ospizio degli Innocenti dilapidato dallo spedalingo. — Cortesie fatte dal Gran Duca alla famiglia della Bianca ed iniqua protezione di questa donna. — Infami disposizioni del governo. — Fatti diversi. — Il Bronzino, pittore. — Spadajo, ammazzato da un religioso. — Omicidj diversi. — Il paratico dei calzolaj danneggiato. — Un predicatore inveisce dal pergamo contro il Gran Duca e la città. — Madonna dell' Impruneta. — Incendio sul ponte vecchio. — Colonna di S.ª Trinita, ornata. — Bianca Cappello ottiene la tratta de' grani pel fratello. — Agnolo Guicciardini muore di dolore. — Profeta in Firenze. — La Bianca, odiata. — Sfrontata impudenza d'un ladro. — S. Carlo Borromeo. — Omicidj e furti sacrileghi. — Avventure d'una meretrice. — Nuovi omicidj. — Tratto osceno del Gran Duca. — Fatti diversi e matricidio. — Sisto V, manda la rosa benedetta alla Bianca. — Agnolo Caccini, scultore. — Morte del Gran Duca Francesco, e della Bianca. — Costumi de' senatori Fiorentini. — Quando fu principiata la fortezza di Belvedere. — Morte di Alfonso Piccolomini, bandito famoso. — Delitti e morte di Cosimo Scali. — Statua equestre di Giovanni Bologna. — Fiera vendetta di Nicolò Compagni. — Morte dell'Alfiere Pietro Paolo Stibbi, dalle Ripomarance, e di Gian-Pietro Brona. — Tragica fine della signora Caterina Canacci. — Ciurmerie di don Vajano da Modigliana. — Morte di Pier Maria Medici e della Rossina — Fine infelice di due amanti.

Vedi Guerrazzi: *Isabella Orsini, Duchessa di Bracciano.* Firenze. Le Monnier, 1844: ed i suoi *Scritti.* Firenze, 1847.

Volume v. *Storia della Città e Diocesi di Novara. Terza edizione.* Milano. Società Tipografica de' Classici Italiani, 1841. In-8.°. In questa si sono rifuse ed ampliate tutte le edizioni precedenti, dividendola in *VI Libri*, ed aggiungendovi, l' *Elenco degli Scrittori di cose Novaresi*; il *Codice Diplomatico*, dall' xi secolo, in poi; e l' *Indice dei nomi propŋj e delle Cose notevoli.* È la Storia più completa e diffusa, che s'abbia finora, di quel Municipio. Il Senatore Ricotti, nel pregiato Suo Libro: *Della Vita e degli Scritti di Cesare Balbo.* Firenze, Le Monnier, 1856, ne apprende, che gli ultimi Studj MSS., che si trovarono, dopo la morte del più illustre Storico d'Italia, cioè del Balbo,

furono appunto su questa *Storia di Novara*. Vedi anche il Numero 3915 del: *Catalogue of the very extensive, ande valuable Library of the late Reverend D.r Wellesley*. London. Sothebey, Wilkinson et Hodge. Wellington Street, Strand, 1866.

Volume vi. *Codice Visconteo-Sforzesco*. È una Raccolta di CCCXVI Lettere famigliari, Leggi e Decreti, dei Signori, e Duchi di Milano, dall'anno 1390, al 1497; ed alcuni, de' magnifici ed eccelsi Capitani e difensori della Libertà del Comune di Milano. Altri documenti riguardano le Belle Arti, parlando del Foppa, Orefice, di Mastro Benedetto (?), architetto Ducale, e di Costantino da Vaprio, che nel 1475 dipingeva per lo splendido e feroce Duca Galeazzo Maria Sforza. Segue l'Appendice: *Del modo, tenuto dal Capitano Bibboni, nello ammazzare Lorenzino De Medici*. Vedi in proposito: *Scritti e documenti di Lorenzino De Medici, ora per la prima volta raccolti*. Milano. Daelli, 1862. In-8.° In quest'opera si notano le varianti della *Relazione* suddetta, fra il Codice Morbio, edito fino dall' anno 1846, e quello pubblicato assai più tardi, cioè nel 1860, da Cesare Cantù nelle Sue dotte *Spigolature negli Archivj Toscani*, (Fascicolo 76, della *Rivista contemporanea*, di Torino). Vedi anche la: *Memoria* d'Ambrogio Bazzero: *Sopra gli archibugi lunghi, a ruota*. Milano. Perelli, 1870. Un copioso *Indice delle Cose notevoli*, chiude questo VI Volume delle *Storie de' Municipj Italiani*, delle quali ragionarono anche la *Westminster Review*, in un lungo articolo, riprodotto poi nella *Revue Universelle de Bruxelles*; il Conte Sclopis nella classica Sua *Storia della Legislazione Italiana*, più volte ristampata e tradotta; e Cesare Balbo, nel fascicolo 2.° degli *Opuscoli*, *per servire alla Storia delle Città e dei Comuni d'Italia*. Torino, Pic, 1838.

Ciascun Volume de' *Municipj* sta da sè, e vendesi anche separatamente. Ma, ora riesce difficile il riunirli tutti.

V. *Storie dei Municipj Italiani*, *illustrate con documenti inediti*, 2.a edizione, notevolmente accresciuta. Milano, tipografia Manini, 1840. In-8.°, con quattro tavole di *fac-simili*.

Comprende i Municipj di *Ferrara*, *Pavia*, e *Lodi*. Quest' ultimo è Inedito; e così, gran parte del Volume, le *Appendici*, *ecc*. Il pubblicato poi, venne rifuso ed accresciuto. Vedi la classica Opera di Brunet: *Manuel, etc*.

Un altro illustre Storico Piemontese, il Conte Avogadro di Valdengo, troppo presto rapito ai buoni studj, molto s'occupò di quest'Opera, e del Commento Dantesco su *Fra Dolcino*, nel Suo Lavoro, tuttora inedito, col titolo: *Simone da Colobiano, e il Vescovo Rainero*. Questa notizia mi venne gentilmente favorita dal distinto Storico e Genealogista, Cavaliere Leone Tettoni, con Lettera da Torino, del 9 gennaio, 1872.

VI. *Lettere storiche di Bonnivet*, *Montmorency*, *Mazza-*

rino, degli Sforza, Estensi, e d'altri, pubblicate con note. Milano, Società tipografica de' Classici Italiani, 1838. In-8.°

Alcune di queste Lettere riguardano dipinti sconosciuti di Guido Reni, e del Lanino. Formano parte della mia *Raccolta d'Autografi.* Edizione esaurita.

VII. *Lettere storiche, ed artistiche, pubblicate con note,* 2.ª edizione, notevolmente accresciuta. Milano, Classici Italiani, 1840. In-8.°

Fra le Lettere *Inedite*, accenneremo quelle assai interessanti de' Zuccoli, che contengono minuti particolari intorno alla tragica fine di Galeotto Manfredi, Signore di Faenza; di Guercin da Cento, relativa al quadro pel Dottor Torri, rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine, pel convenuto prezzo, di seicento Scudi Bolognesi, oltre l'azzurro oltremarino; e finalmente quelle dell'Amaduzzi, che ne scopre una Raccolta di Lettere, di Luigi XII, Re di Francia; gli intrighi politici, orditi nell'elezione di Leone X; e del Canonico Goldani, annunciante per minuto una Storia *Inedita* di Melegnano. Vedi il citato Wellesley: *Catalogue of the very extensive, etc.*

VIII. *Manuscrits, relatifs à l'histoire et à la littérature de France, découverts en Italie, etc.* Milan, Pirola, 1839. In-8.° — Edizione di soli 60 esemplari, che non vennero posti in commercio.

È un saggio di più esteso Lavoro, fatto dal Morbio, pel Ministro dell'Istruzione Pubblica di Francia, M.r Villemain, come fu annunziato dal *Journal Général de l'Instruction publique*, N. 51, 1839; dall'*Echo du Monde savant*, N. 453, e dagli altri giornali ufficiali, e semi-ufficiali, di quell'anno. Questo saggio contiene notizie di 174 Opere, divise in 224 Volumi, su cose spettanti alla Storia ed alla Letteratura di Francia, esistenti in archivj e biblioteche d'alcune città d'Italia. Veggasi anche l'Opera di Migne: *Dictionnaire des Manuscrits*, che ne dà un succoso estratto.

IX. *Cenni intorno al pittore Bernardino Campi, ed ai suoi XII Cesari.* Milano, 1840. In-4.° grande, edizione di soli 12 esemplari, fuori di commercio.

Per la prima volta si scopre, e si prova con documenti, che quell'insigne pittore Cremonese coltivò con amore le scienze fisiognomiche: esempio assai raro, in quei dì.

X. *Epistolario inedito del Cardinal Mazzarino, coll'aggiunta d'alcuni Scritti dell'Editore.* Milano, Silvestri, 1842, in-8.°, con ritratto.

È il Volume 435 della *Biblioteca scelta di Opere Italiane antiche e moderne*, del Silvestri. Un *Epistolario Inedito*, d'altro celebre Cardinale, cioè di Guido Bentivoglio, venne da me comunicato al solerte Librajo Daelli, che lo pubblicò nei Volumi 31,

32, e 33 della Sua *Biblioteca Rara*, unitamente alle *Memorie* dello stesso Cardinale Bentivoglio. Milano, Daelli, e Comp. 1864. In-8.°.

XI. *Catalogo ragionato ed illustrazione degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi, dal risorgimento delle Lettere, insino a noi.* Milano. Bernardoni. 1857, in-8.°. Edizione di 200 esemplari, numerati, fuori di commercio.

Parlano di esso il *Politecnico*; l'*Amateur d'autographes*, di Charavay, ecc. Vedi: *Catalogue de la Bibliotèque de M.r Armand Baschet.* Paris, Bachelin-Deflorenne. 1866, N. 1240: la *Gazzetta di Torino*, N. 109, del 1870, ed il Giornale di Jena: *Organ für Autographensammler, und Autographenhändler*, N. 7, del 1859.

XII. *Monnaies obsidionales de Novare, frappées par ordre de Louis, Duc d'Orléans.* Paris, Thunot et Compagnie, 1860. In-8.° figurato. Non vendibile.

Quelle monete, non solo erano *Inedite*, ma sconosciute.

XIII. *Leonardo da Besozzo, ed alcune antiche miniature Lombarde.* Milano. Agnelli. Edizione in-8.° di soli 30 esemplari, non venali.

Si descrivono due capolavori di quel grande, ma sconosciuto Artista: l'Affresco di Napoli, ed il Codice miniato, che figurò nella recente Esposizione dell' *Arte Antica*, a Milano. Il Besozzo fu anche Scultore, e Cronista.

Tutte le accennate Opere trovansi compreso e descritte nel Volume 3.° della celebre Opera di Brunet: *Manuel du Libraire et de l'Amateur des Livres*, 5.me Edition. Paris. Didot, 1860.

XIV. *Autografi d' illustri personaggi, principalmente Italiani e Francesi, dal secolo XV, insino a noi. — Monete Franco-Italiche, ecc., e Medaglie antiche duplicate.* Milano. Giugno, 1860. Società tipografica de'Classici Italiani. In-8.°.

È il *Quinto Catalogo de' Duplicati*, che Morbio offre in cambio ai Raccoglitori; contiene anche notizie, e dissertazioni Numismatiche, ecc. Al paro de' precedenti *Quattro Cataloghi*, esso pure è fuori di commercio.

XV. *Monete Franco-Italiche ossidionali.* Asti. Raspi, 1865, in-8.° grande, con due tavole. Edizione di soli 50 esemplari, fuori di commercio.

In parte era già stato pubblicato nella *Revue Numismatique* di Parigi. Tomo V. 1860.

XVI. *Delle monete battute da Carlo Magno in Italia. — Superstizioni singolari: Orazioni e monete miracolose.* Asti. Raspi, 1866. In-8.° grande, con tavola. Edizione di soli 50 esemplari, non posti in commercio.

XVII. *Monografia storica delle Zecche Italiane. — Notizie di Tesori, anticamente scoperti in Lombardia. — Indicazione d'Opuscoli rari sulle monete Italiane.* Asti. Raspi, 1868. In-8.° grande. Edizione di soli 50 esemplari, che non furono posti in vendita.

XVIII. *Miscellanea di varie Dissertazioni sulla Storia, sulla Letteratura, sulla Numismatica, e sulle Belle Arti.*

Vennero pubblicate in epoche diverse, da Giornali Tedeschi, Francesi ed Italiani.

XIX. *Descrizione delle Medaglie onorarie di Ludovico Ariosto.*

Pregio della medaglia ovale, col rovescio della caduta di Fetonte — Preziosa Iconografia Ariostea. — Falsi Autografi dell'Ariosto, e prezzi elevati dei genuini. — Lettere del Giraldi e del Pigna. — Notizie intorno al figlio Virginio, ed ai suoi nipoti Claudio e Giulio: esame della *Primavera*, poemetto di quest'ultimo, ignoto anche al Conte Pompeo Litta. — Notizie intorno ad Azzolina, a Nicolò, e ad altri Ariosto, ignoti a quell'Autore. — Esame di documenti, dai quali risulta, a tutta evidenza, che il sommo Ludovico fu realmente *Poeta Laureato*, non ostante l'opinione contraria del Tiraboschi e dello stesso Pompeo Litta, Documenti sincroni, che parlano della casa, dei beni, degl'interessi del sommo Poeta, e della sua Famiglia; il tutto esistente nell'Archivio Morbio.

XX. *Monumenti numismatici, relativi a Torquato Tasso.*

Scarsità de' medesimi. — Ritratti veri, e ritratti apocrifi del Tasso. — Suoi Autografi apocrifi, e processo celebre del Conte Mariano Alberti. — Valore attuale degli Autografi del Tasso. — Esame del raro Libro del Ducchi: *Lagrime di diversi poeti, per la morte di Madama Leonora d'Este.* Vicenza, Stamperia nova, 1585. Povera Amica del Tasso; quante scipitaggini sulla Tua tomba, mentre l'Epico sommo tace! — Viaggi di Torquato Tasso. — Egli percorse l'agro Novarese, in abito di sconosciuto pellegrino, allorquando riparò alla Corte di Savoja. — Egli stesso lasciò memoria di un tal fatto. — Quando vide le amenissime pianure del Novarese, il Suo animo si schiuse per qualche istante alla gioia. Sin d'allora notò l'uso de' nostri contadini di appoggiare le viti a filari d'altissimi alberi, e l'amenità del paese e la cortesia degli abitanti. « Io non fui mai in questo paese, (scrisse); perciocchè altra fiata, che andando in Francia passai per lo Piemonte, non feci questo cammino; ma, per quel che a me ne paia, non ho ora da pentirmi di esserci passato, perchè assai bello è il paese, e da assai cortese genti abitato. » Nelle vicine selve della Sesia, poi finse il celebre suo dialogo, intitolato il: *Padre di famiglia.*

XXI. *Opere Storico-Numismatiche di C. M., e Descrizione illustrata delle Sue Raccolte, in Milano.* Bolo-

gna. Romagnoli, 1870. Edizione di lusso, in-8.°, con due tavole.

Vedi il *Börsenblat* di Lipsia. N. 159, del 1870, ed il *Literarisches Centralblatt*, *für Deutschland*, ossia: *Giornale centrale Letterario, della Germania*, N. 41, dell'anno 1871. — In commercio quest'Opera è ora cresciuta di prezzo, per le ragioni accennate nel *Catalogo Schiepatti*, di Torino, 1872. Il Libraio editore Romagnoli poi, nella Sua *Prefazione*, ebbe l'eroica pazienza, di raccogliere e trascrivere le analisi ed i varj giudizj de' Giornali Inglesi, Tedeschi, Francesi ed Italiani, e le varie estimazioni sulle Opere e sulle Raccolte del Morbio, dall'anno 1833, in poi. La prima parte del Libro comprende le *Opere Storico-Numismatiche*, e fra queste la: *Dissertazione sulle Monete Ossidionali sconosciute*, che sono di Volterra, Empoli, Lecco, Casale, e Sabbioneta. La seconda parte è consecrata alla *Descrizione delle Raccolte*, dando principio al *Museo*, formato dalle Antichità Egizie, Etrusche, Romane, Cristiane e Bizantine, che sono in bronzo, piombo, terra cotta, vetro, oro, ecc.; dalle Raccolte di monete Romane Imperiali, Bizantine, de' Crociati, de' Gran Mastri di Malta; dalle Zecche Italiane, ammontanti ora ad oltre 150; e finalmente dalle medaglie, e medaglioni, d'*illustri Italiani*, rarissimi lavori de'più distinti Artisti del XV e del XVI secolo.

Molte di quelle Monete Italiane del Medio Evo vennero descritte, o pubblicate da alcuni fra i più distinti Numismatici Francesi ed Italiani, quali, Cartier, Charles Robert, Longpérier, Promis, Lopez, Pigorini, Padre Tonini, Cavaliere Brambilla, Cavalier Muoni, Maggiora-Vergano, ecc., ecc. I Codici, le Pergamene, e molti altri oggetti d'antichità e di Belle Arti vennero pubblicati dalla grande Raccolta di Pertz: *Germaniæ historiæ Monumenta*; dalle Reali Accademie di Berlino e di Brusselles; dallo Storico degli Hoenstauffen, e da altri moltissimi dotti Francesi, Tedeschi ed Italiani, (e fra questi, l'illustre Cavedoni), che troppo sarebbe lungo ad annoverare. Altri monumenti, vennero dati in disegno da valenti Artisti; e recentemente, dal pittore Speluzzi, il pastorale Longobardo d'argento massiccio, nel Giornale Milanese, l'*Emporio Pittoresco*, N. 433, del 1872. Il Comm. Speluzzi è noto pel magnifico Ufficio, con ritratti, eseguito pel Re d'Italia; per l'Indirizzo del Municipio di Milano a quello di Roma, ora deposto in Campidoglio; e per le Genealogie Storiche d'illustri famiglie, miniate in istile antico. Al Governo Francese comunicai, richiesto, varie Lettere di Napoleone I. Fra i *Capi d'Arte del Medio Evo e del Rinascimento*, enumeransi quadri classici antichi, uno d'*Antonello da Messina*, col nome; la Scacchiera di Clemente VII; Avorj, Bronzi, Sigilli in incavo ed a rilievo, Agemine, Vetriate antiche dipinte, con Leggende; Oreficerie Cristiane, e Longobarde; Smalti, Nielli, ed altre curiosità.

La *Biblioteca* è pure divisa in varie Sezioni, cioè: Libri, a

stampa, Storie municipali, Incunabuli, Quattrocentisti, Libri rari e curiosi, Alfabeti antichi figurati, modelli di calligrafia, Carte Geografiche, anche del xv secolo; Stampe, e Disegni antichi, Autografi di illustri personaggi; e finalmente Legature di Libri curiose e singolari. Speciali Sezioni sono dedicate alle Pergamene, ai Palimsesti ed agli antichi Codici MSS., che ammontano a circa 2000, alcuni con disegni, e molti squisitamente miniati. Il Volume è chiuso da *Appendici e Supplementi*.

OPERE INEDITE.

XXII. *Nuova Raccolta delle Antiche Iscrizioni della Campagna Milanese.*

Sono alcune centinaia, quasi tutte *Romane*, e poche del *Medio Evo;* molte di quelle Iscrizioni sono inedite, ed altre, a miglior lezione ridotte.

XXIII. *Nuovissimi Studj Storici sulla Divina Commedia di Dante, e sulle Danze Macabre.*

XXIV. *Bibliografia Storica delle Città e dei Comuni d'Italia. Con notizie di Libri rari, e curiosi.*

Gli Statuti Municipali vi hanno gran parte. Si è dato un saggio della medesima nelle: *Opere Storico-Numismatiche;* principalmente riguardo a *Pavia, Novara*, ecc.

XXV. I Vol. VII, VIII, IX, X, XI e XII delle *Storie dei Municipj Italiani, illustrate con documenti inediti, tavole, fac-simili, ecc.*

Parte delle materie, che si conterranno in questi Volumi, già vennero sparsamente annunciate ne' precedenti Lavori del Morbio; nella grand'Opera di Brunet, *Manuel*, e da varj Giornali, anche stranieri.

XXVI. *Delle antiche relazioni fra l'Italia e la Turchia, e Saggio d'una Bibliografia Storica, Italo-Turca.*

Queste ricerche si fermano alla fine del secolo XVIII.

XXVII. *Lettere scientifiche ed inedite d'Antonio Scarpa.*

Curiosissime sono quelle sugli esperimenti della trasfusione del sangue, eseguite dal Grande Anatomico, a Vienna. In Appendice si dà relazione degli esperimenti analoghi, fatti a Napoli ed a Milano, nell'anno 1872.

XXVIII. *Bibliografia Artistica Italiana, ossia Catalogo delle Opere, che riguardano le Vite degli Artefici, ed i Loro Lavori.*

Frutto di 20 anni, di ricerche e di studj, aspri e costosi.

XXIX. *Dispacci militari e politici del Principe Eugenio di Savoja, ora per la prima volta pubblicati.* Quattro grossi volumi.

Molti di questi dispacci importantissimi sono di due, quattro, sei, e perfino d'otto facciate: alcuni sono in cifra; altri scritti sullo Campo stesso di battaglia. Diedi un Saggio de' medesimi a pag. 169, di quest'Opera.

XXX. *Lettere Scientifiche ed inedite di Lazzaro Spallanzani.* Due volumi.

Quasi tutte sono lunghissime e del massimo interesse per le Scienze naturali.

XXXI. *Lettere inedite di L. A. Muratori.* Due volumi.

Molte sono Scientifiche, e varie famigliari. Rilevasi da esse, che il Grande Storico ed erudito occupavasi anche di Naturali esperienze; e che era d'una inesausta e saggia carità. Io non aspettai il Suo *Centenario*, per celebrare tanta sapienza e tanta virtù. Fino dal 1870, nelle mie *Opere Storico-Numismatiche* feci del mio meglio, per onorarlo, e ciò alle pagine 563, 564, 567, e 568.

XXXII. *Monete Franco-Italiche, da Carlo Magno, a Napoleone.* Un Volume in foglio, con tavole. Ecco il prospetto dell'Opera:

I. Re d'Italia Carolingi ed Italo-Franchi.
II. Normanni di Sicilia.
III. Angiojni di Sicilia-Napoli.
IV. Re di Francia, del ramo dei Valois, Orléans e Bourbons.
V. Prelati, Conti, Baroni e Principi Francesi.
VI. Marchesi, Duchi e Principi Italiani, che segnarono nelle Loro monete titoli, dignità e feudi Francesi.
VII. Monete Franco-Italiche, ossidionali. — Questo Capitolo già venne pubblicato più, o meno diffusamente in giornali Francesi ed Italiani, e con aggiunte in questo stesso Volume.
VIII. Papi e Legati Pontificj d'Avignone.
IX. Tessere, e Monete ripercosse. — Questo Capitolo è consecrato principalmente alle Tessere Franco-Sicule, ed alle monete degli Arragonesi, ripercosse dai Re di Francia; oppure alle monete di costoro, ripercosse dai primi. *(Curiose).*

Trentanove poi sono le tavole di monete, eseguite colla maggior esattezza e fedeltà, sotto i miei occhi, dagli abilissimi artisti, che collaborarono alla grand' Opera delle *Famiglie celebri Italiane*, del Conte Pompeo Litta. Ma, siccome composi quell'Opera nell'anno 1860, e che da quell'epoca, in poi, feci acquisto d'altre monete Franco-Italiche; così vi sarà un supplemento, tanto nelle tavole, che nel testo, che riescirà di circa 500 pagine, in foglio.

XXXIII. *Monumenti Longobardi inediti, cioè Monete, Croci d'oro, anelli, ed altri oggetti d'Oreficeria, dal VII, al IX secolo.*

Quest'opera già venne annunciata nella *Revue Numismatique*, Tome V, an. 1860; nella *Rivista Numismatica d'Asti*, del 1865: ed altrove.

Le tavole, sino ad ora, sono sedici; fedelmente disegnate da Speluzzi, Bramati. e d'altri valenti artisti, sotto la mia assistenza sui cimelj originali, tanto da me posseduti, quanto sparsi nelle principali Raccolte di Lombardia. Alcune monete Beneventane poi sono lumeggiate d'oro e d'argento. Numerosi poi sono gli appunti e le schede per quest'Opera, che formerà un Volume in foglio, di circa 400 pagine, con venti tavole.

XXXIV. *Sigilli Lombardi di Preture feudali. — Giuseppe II spezza nelle mani de'nobili l'ultima verga feudale. — Èra Repubblicana e Napoleonica. — Medaglie e sigilli Massonici, o de' Franchi Muratori. — Curioso carteggio del sommo filosofo e statista Romagnosi, in proposito.*

XXXV. *Delle monete Ossidionali in cuojo, o fatte colle palle di moschetto.*

Moneta in cuojo, del Museo Trivulzio. Da alcuni fu creduta falsa, e per quali ragioni. Essa venne vittoriosamente confutata dal San Quintino, che dichiarolla autentica e genuina. Esame della Moneta in cuojo, collo stampo dello Zecchino Veneto, ricordato dallo Schweitzer. Federico II, stringendo d'assedio Faenza, batte monete di cuojo, nell'anno 1241. Il fatto è ammesso da tutti gli Storici, ed anche dalla *Cronaca Faentina*, da me pubblicata nelle *Storie dei Municipj Italiani.*

Klotz, mentre accenna a quelle monete, pretende, che lo stesso Federico, assediando Parma, pochi anni dopo, cioè nell'anno 1247, scarseggiando di denaro, coniasse nella Sua Città della Vittoria altre monete in cuojo. Fin qui nulla di strano, o d'inverosimile. Notiamo però, che il diligentissimo Storico Parmigiano Salimbeni, che minutamente parla di quell'assedio, di ciò non fa cenno alcuno; ma, per quanto un Cronista sia minuto e diligente, qualche particolarità gli può talvolta sfuggire, perchè non può saper tutto, nè veder tutto, tanto più durante le strettezze e confusioni degli assedj. Del resto, parlando appunto degli Svevi, quanti particolari e fatti interessanti, tacciuti dai nostri Storici e Cronisti, dobbiamo rintracciarli nei Cronisti e negli Storici Tedeschi! Lo stesso Klotz parla anche di monetine, battute in quell'occasione, *cum perparva ejus* (cioè Federico II) *argentea effigie*, che Egli chiama *Vittoriali;* aggiungendo, che quell' Imperatore ordinò, che dal Suo tesoriere fossero poi accettati come altrettanti

Vittoriati d'oro (1). Molti dotti Tedeschi ed Italiani, parlarono dei *Vittorini*, col *S. Vittore*, o col *Sancta Victoria;* ma nessuno, ch'io mi sappia, delle suddescritte monete. Esamineremo a suo tempo le fonti storiche, cui attinse Klotz, che parlando delle altre monete ossidionali. trovammo sempre veritiero ed esattissimo. Del resto, monete di Federico II, coniate in Italia, *col ritratto*, ne abbiamo varie in argento, ed anche in oro. Che l'Autore Tedesco avesse scambiato i *Vittoriati* cogli *Augustali*, stampati da quel Re, a Brindisi, od a Messina?... *Sphingem Tibi obiicio!* — Notizie delle monete ossidionali, fatte colle palle di moschetto, oltre quelle di Mantova, di Sant'Urbano, ecc., ecc. — Opinione del Conte Carli.

XXXVI. *Monumenti Numismatici sconosciuti, della peste di Milano, dell'anno* 1630.

Analisi delle elegie Latine, tuttora *inedite*, di Francesco Litta, intitolate: *Tristis planctus, de Mediolani Erumnis*, *anno* 1630, *quo viguit pestis*. Descrizione delle stampe, che rappresentano l'atroce supplizio degli Untori. *Con tavola.*

XXXVII. *Monete de'tirannelli Lombardi, con documenti, alcuni inediti.*

XXXVIII. *Qual'è l'ultima moneta di Lombardia, portante il tipo del tempietto Carolingio.*

XXXIX. *Monete e medaglie del Cellini*, *non descritte da Friedelander. Con tavola.*

XL. *Medaglia ovale, col nome, e disegno inedito, d'uno squisito lavoro d'oreficeria, del famoso Valerio Vicentino. Con tavola.*

XLI. *Descrizione d'una curiosa tessera Russa.*

Questa giustificava il permesso, mediante tassa, di portare lunga barba, durante il Regno di Pietro, il *Grande*.

XLII. *Illustrazione d'alcune monete straniere d'assedio, e d'altre inedite, bracteate.*

XLIII. *Delle leggende, che trovansi sulla grossezza, o sul taglio d'alcune medaglie, e monete.*

Quelle leggende talora sono incavate, e talora in rilievo. Pretendono alcuni, che Cromwell sia stato il primo ad introdurre quell'usanza; secondo l'Orsini fu invece Cosimo II. Gran Duca di Toscana, nel Suo testone, coniato dall'anno 1608, al 1620 (2), epoca del Suo Governo. Nel 1678 e seguenti, abbiamo alcune monete di Ferdinando Carlo, Duca di Mantova, colla stessa singo-

(1) Klotz Cristoforo Adolfo: *Historia numorum obsidionalium.* Altenburgi. Ex officina Richteria, 1765. In-8.° piccolo, con IV tavole. *Raro.*

(2) *Storia delle Monete de' Gran Duchi di Toscana, della Casa De Medici.* Firenze. Giovanelli, 1756, fig. 10 e 15.

larità. Descrizione d'altre monete simili; e da ultimo, della rarissima medaglia *Castrense*, coniata a Torino nell'anno 1704.

XLIV. *Monete di Galla Placidia, e Sue memorie a Milano ed a Ravenna.*

Curioso soldo d'oro, di quell'Imperatrice. Esame dell'opinione dell'Allegranza, sul Suo sepolcro, nella Chiesa di S. Lorenzo, a Milano (*). Ella muore a Roma, e vien sepolta a Ravenna. Stato attuale del Suo sepolcro. Vicende romanzesche di quell'Augusta.

XLV. *Tipi, fogge di vestire ed acconciature delle gentildonne Italiane, nei secoli XV e XVI.*

Cavati da vari medaglioni dei più distinti Artisti di quell'epoca. *Con tavole.*

XLVI. *Armi offensive e difensive. Città merlate; ponti; torri e castella del XV secolo.*

Sono delineate da que'superbi medaglioni dello *Sperandio*, del De *Pasti*, *Pisano*, *Enzola da Parma*, ecc., ecc., tutti relativi all'Italia. *Con tavole*, e molte illustrazioni Storiche.

XLVII. *Numismatica Dantesca.*

Si comprendono, non solo i ritratti del Divino poeta, ma anche le monete, da Lui nominate, o battute dai personaggi, menzionati nella Divina Commedia, ecc.; le medaglie allusive a fatti, o località, in quella descritte, ecc.

XLVIII. *Tipi satanici, rappresentati sulle medaglie, o monete dei Papi.*

XLIX. *Nuove considerazioni sulle monete dei prelati Italiani.*

A lungo si discorre sul diritto di Zecca, talora usurpato da essi, senza concessione Imperiale, ecc.

L. *Medaglie e monete commemorative di tiranni Italiani, di congiure, e di assassinj politici e religiosi.*

Si descrivono anche le medaglie papali, coniate in onore della Strage degli Ugonotti.

LI. *Monete rarissime dei Capipopolo. — I Podestà Italiani, esercitarono essi il diritto di Zecca?*

Esame della moneta del Podestà Bonaccorso de Palude.

LII. *Berlinghe, ed altre monete Milanesi, del tempo de' Promessi Sposi.*

Questa dissertazione è accompagnata da Studj politici, economici ed amministrativi su quell'epoca sciagurata, quasi a commento dell'immortale Romanzo di Manzoni.

LIII. *Monete Anglo-Italiche, ora per la prima volta descritte ed illustrate. — Con tavola.*

(*) *Spiegazione e riflessioni sopra alcuni Sacri monumenti antichi di Milano, inediti.* Milano. Sirtori, 1757.

LIV. *Descrizione d'una bellissima Lucerna in terra cotta, di Costantino, il Grande, con monogrammi Cristiani, confrontati colle monete. — Con tavola.*

LV. *Monete e Medaglie Cabalistiche, Sataniche, e con Esorcismi.*

LVI. *Sigillo inedito, e monete di Gelimero, Re dei Vandali. Sue vicende.*

LVII. *Monete, e Sigilli inediti Episcopale e Comunale di Spoleto.*

LVIII. *Studj ed osservazioni sui denari coniati in Italia dai primi Carolingi.*

Vertono sul modo della loro fabbricazione, peso, punti segreti di Zecca, ecc., ecc.

LIX. *Monete, col ritratto di Domenica Caldbini.*

Premessa la Sua Storia, si parla anche delle altre monete, le quali portano emblemi, o leggende, in onore della Castità.

LX. *Curiose tessere Milanesi del consorzio pel riscatto degli schiavi.*

Si narrano gli apparati, e le feste celebrate in quell'occasione a Milano, nel Duomo, e nella Chiesa di Monforte; e si descrive un cerchio di ferro, tuttora chiuso e ribadito, posseduto dall'Autore, colla leggenda: *Turco, schiavo del sig. Conte Gerolamo Simonetta.* Questo Simonetta fu Ambasciatore della Città di Milano presso Carlo V. Vergogna, che in pieno secolo XVI, i civilissimi Cristiani tenessero Turchi schiavi!

LXI. *Descrizione de' sigilli ed anelli signatorj Romani.*

Sono quelli posseduti dall'Autore, di varia forma e grandezza. Parte hanno le lettere incavate, parte in rilievo. Pare impossibile, che i Romani, facendo uso di tali caratteri metallici, non abbiano mai pensato di tingerli col minio, od altro colore, ed imprimerli sul papiro, o sulla pergamena. Ed ecco, che avrebbero trovata la meravigliosa invenzione della stampa. Tanto è vero, che le più utili e grandi scoperte, spesso dipendono da un nonnulla, dal puro caso. Così gli Etruschi, colle loro piastrine metalliche degli specchi mistici, lavorate all'incavo ed a graffito, furono vicinissimi alla mirabile scoperta della calcografia!

LXII. *Descrizione di sigilli, gemme, ed anelli Cristiani, Bizantini, Longobardi, e Normanni.*

Alcuni portano monogrammi e leggende Greche.

LXIII. *Monete d'Avito, Imperatore.*

Scacciato dal Trono, fu fatto Vescovo di Piacenza. — Memorie del Suo Episcopato.

LXIV. *Monete apocrife dei tre Desiderio.* Cioè: l'Imperatore, il Re de' Longobardi, ed il Principe di Benevento.

LXV. *Antiche medaglie del Petrarca.*

In questa Memoria si descrivono anche i Codici MSS. Petrarcheschi, de' secoli XIV e XV, alcuni stupendamente miniati, raccolti dall'Autore.

LXVI. *Della Stola Consolare nelle monete Bizantine.*

LXVII. *Medaglie ed Epistolario inedito d'Andrea Doria.* Con molte illustrazioni storiche, biografiche ed artistiche.

LXVIII. *Monete e medaglie di Pier Luigi Farnese.*

Alla loro illustrazione precede un Commento Storico, documentato sulla congiura ordita dal Governatore di Milano, D. Ferrante Gonzaga, la quale cagionò l'assassinio di quel Duca.

LXIX. *Carteggio e testamento inedito del Duca Vespasiano Gonzaga, colla descrizione delle Sue medaglie e monete, in parte inedite.*

Segue una digressione sugli Statuti di Sabbioneta.

LXX. *Medaglia di Pier Vettori* (Petrus Victorius), *e suo curioso Codice, inedito.*

LXXI. *Notizie d'alcuni Congiarj.*

Si descrivono le monete, gettate al popolo da Giulio II, e da Carlo V, in Bologna, nel 24 febbraio, 1550. Questa particolarità è rappresentata anche da due stampe, intitolate: *La gran Cavalcata di Carlo V, in Bologna;* una dello scorso secolo, e l'altra, a semplice contorno, ma più in grande, del secolo presente; ed è d'Agostino Comerio. Il Conte Algarotti poi, parla di congiarj Prussiani, come può vedersi nel Lombardi; e finalmente, altre monete gettate al popolo in America, vennero da me un tempo possedute.

LXXII. *Monete d'Angilberga.*

Fu despota ed altiera, ma d'alti e forti spiriti, e coltissima. Abbiamo l'interessante Sua corrispondenza con Giovanni VIII. Magnificenza de' Codici, fatti trascrivere da Lei. Si descrive quello di Piacenza. Sue vicende: passa a Parigi, poi ritorna in quella Città. Memorie, lasciate da quella grande Imperatrice, a Piacenza ed altrove.

LXXIII. *Croci d'oro de' Bassi tempi.*

Qui trattasi solamente di quelle, impresse coi conj de' quinarj d'oro Imperiali. Descrizione delle Croci d'oro, custodite a Milano nei Musei Trivulzio e Morbio.

LXXIV. *Magnificenza dei Duchi di Milano, nelle Loro medaglie.*

I Visconti e gli Sforzeschi, imitarono tale magnificenza da' Romani, i quali usavano splendidi doni di medaglie, anche verso i Loro commensali. Pomponio, giureconsulto dice: « Che le monete vecchie d'oro e d'argento, erano riguardate e poste in uso, come gemme. » (*Digesto, Libro VII*). Circa alla splendidezza dei nostri Duchi, abbiamo prove palpanti nell'opuscolo del C.° Mulazzani

sulla Zecca di Milano, e nei documenti di quella Zecca, pubblicati dal Cavalier Muoni. Certo, molti di que' cimelj d'inestimabil valore, andarono perduti, ma alcuni ancor ne restano, sparsi nelle principali raccolte pubbliche e private, non solo di Milano, ma anche d'altre Città. Così, p. e., l'Imperiale Gabinetto delle medaglie di Parigi possiede l'unico esemplare in *argento* del gran medaglione di Filippo Maria Visconti, esimio lavoro del Pisano. Esso venne illustrato da Tòchon d'Annecy (1). Di questa medaglia sonvi molte copie in bronzo, ma quasi tutte false, come sono per la più parte i bei medaglioni Italiani dei secoli XV e XVI, che trovansi in commercio. Io ne posseggo un esemplare in piombo, ma ben autentico e genuino: lo credo una prova di Zecca. La più grande magnificenza, anche nelle monete, venne spiegata da Galeazzo Maria Sforza, e per non andare troppo per le lunghe, accenneremo la Sua moneta d'oro del peso di 12 Zecchini, che vedevasi nel Museo Mulazzani, ora venduto e disperso. Altro pezzo insigne ammiravasi nel Museo Palagi, che da Milano passò a Torino, e da ultimo a Bologna. Questo lusso Numismatico venne imitato da altri; e lo Zanetti parla d'un grossissimo medaglione, donato dai Tirolesi a Carlo V. Ho visto pezzi d'oro Veneziani, del peso perfino di cento Zecchini; e consimili altri pezzi di Genova, ma di data recente, e di goffo lavoro; quindi di nessun pregio, nè archeologico, nè artistico.

LXXV. *Medaglie degli Orsini. Presentimenti, Avvisi segreti, e Profezie.*

Descrizione di quella, celebrante la pace coi Colonna. Altre medaglie. *Isabella Orsini*, *Duchessa di Bracciano* (2). Sua tragica fine. Suo presentimento d'essere assassinata dal marito. Breve digressione sui presentimenti di morte, di Clemente VII, del giovane e feroce Duca Galeazzo Maria Sforza, nella vigilia d'essere assassinato; e d'altri. Leone X ebbe avviso segreto d'essere avvelenato. Morte filosofica del Duca Filippo Maria Visconti, e battagliera del Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio. Elisabetta, Regina d'Inghilterra, scende dal letto, e muore, pomposamente vestita. Savonarola predice al Duca Lodovico, il *Moro*, la perdita dello Stato e della vita, (anche in Lettera *inedita*, da me posseduta). Altre sue profezie, riscontrate veritiere ed esattissime dallo Storico Filippo di Comines. Il Beato Quagliotto, Novarese, predice a puntino il giorno e l'ora della Sua morte, ed i fatti che dovevano succedere. Nella vita poi degli uomini grandi si notano coincidenze singolari. Il Petrarca, nello stesso giorno di venerdì, ebbe contemporaneamente invito, di cingere la corona d'alloro, tanto per parte dell'Università di Parigi, che del Senato di Roma. Leone X, mentr'era Cardinale, in venerdì fu fatto prigio-

(1) *Notice sur une medaille de Philippe-Marie Visconti, Duc de Milan.* Paris. Michaud, 1816.

(2) Sotto questo titolo quel forte ingegno di Guerrazzi, pubblicò una stupenda novella.

niero alla battaglia di Ravenna; e sullo stesso cavallo di battaglia ed in venerdì fu pure solennemente coronato in Roma. Coincidenze singolari ho riscontrato anche nella Vita di Carlo Alberto.

LXXVI. *Sigilli dei Cavalieri di Malta.*

Alcuni, del XVII secolo, offrono la singolarità, che il ritratto del Cavaliere, è visto di fronte.

LXXVII. *Sigillo e monete d'Enrico II, il Santo.*

Narrasi d'un piccolo ripostiglio de'suoi denari singolarissimi, rozzamente pubblicati dall'Argelati, che portano la leggenda: PAPIA, in una sol linea orizzontale, tagliata da lunga croce, e passato nella Raccolta dell'Autore.

LXXVIII. *Sigilli di Ludovico XII, di Carlo VIII e di Francesco I.*

Sono rimarchevoli, anche per le loro grandi dimensioni: il primo è come Duca di Milano; il secondo accenna all' effimera Signoria di Napoli e di Sicilia.

LXXIX. *Sigilli dei Duchi di Milano, Sforzeschi.*

Nell'esaminare i Diplomi, le Lettere ed i Decreti di quei Duchi, ho notate le seguenti particolarità: 1.° Quando trattasi d'affari segreti ed importanti, oltre il gran suggello del Ducato, posto quasi sempre nel mezzo del margine inferiore, usavano di porre sotto lo scritto, una o due impronte del loro suggello particolare, o segreto; il quale per lo più consisteva in gemme, o corniole incise, d'antico e bel lavoro. 2.° Quasi sempre, sotto al gran suggello, stava nascosta la controfirma d'un Segretario Ducale. 3.° Le eleganti custodie in ottone de'sigilli, spesso offrono gli stemmi, le leggende e le imprese degli Sforzeschi, fatte a punta di martello, (*Opus mattei*); fatto, che io segnalo ai calcografi ed ai collettori di stampe, come nuovo ed importante nella storia dell'arte.

LXXX. *Descrizione d' un sigillo Normanno, in argento.*

Nel dritto porta una complicatissima leggenda cruceiforma, incavata. E nel rovescio una testa di leone, in rilievo, come nelle monete in rame, di Guglielmo II, *il Buono.*

LXXXI. *Codice diplomatico di Luchino, e Giovanni Visconti, Signori di Milano, con note.*

È del XIV secolo. Le pergamene originali stanno nel mio Archivio.

LXXXII. *Studj di Balistica, e Saggio d'una Bibliografia militare.*

I Libri sull'arte della guerra, de' quali si dà notizia, sono talmente rari, che quasi tutti mancavano alla grande Raccolta Militare del Cavaliere Cesare di Saluzzo, cui aveva consecrato spese e studj infiniti, di tutta la Sua vita.

LXXXIII. *Gli Studj storici in Italia ai miei tempi; e Lettere inedite di Storici illustri, a me dirette.*

L' *Epistolario* racchiude Scritti importanti di *Carlo Botta*, *Guglielmo Roscoe*, *Luigi Bossi*, *Carlo Troja*, *Cesare Balbo*, *Angelo Pezzana*, *ecc.*

LXXXIV. *Notizie, e Documenti inediti per la Storia delle Belle Arti Lombarde, dal XV secolo in poi.* 2 Volumi, con ritratti, e *fac-simili.*

Vi sono curiose descrizioni e stime di Gallerie, ecc. Alcnni documenti riguardano il Nostro Duomo, ed antiche pitture murali, sconosciute.

LXXXV. *Cronologia Storico-documentata della Casata dei Morbio* (DE MORBIIS), *dal secolo XII, in poi.* Il Volume è diviso in due parti. La 1.ª contiene la Cronologia; la 2.ª le fonti Storiche, ed i documenti, che si danno per esteso, mentre qui non sono, che accennati. È ornato da incisioni.

Questa famiglia è oriunda Novarese, ma si diramò, a Milano, a Pavia, a Lodi, e fors' anche in Isvizzera, essendovi colà due paesi omonimi, cioè: *Morbio Superiore*, e *Morbio Inferiore*. Omonimo, ma Infranciosato è pure il nome di quel Generale Francese, che nel 1793 intimò gli arresti al Generale di Brigata Bonaparte, il futuro Re, dei Re: Egli chiamavasi Pietro *Du Morbion*. (Vedi pag. 2 di quest'Opera) Lo stemma dei Morbio porta aquila nera, con ali aperte in campo rosso, e poggiante sopra fasce d'argento perpendicolari, a fondo azzurro, entro scudo sormontato da corona comitale, ed accantonato dalla Croce di Malta. La Loro Impresa è: *Aurea vera quæ Libertas.*

1140. *Ottone* Morbio, primo Abbate del Monastero di Crescenzago, vicino a Milano. Dal Filippi e dal Crescenzio viene lodato come *Uomo di santissima vita, ecc.* **(Fonti storiche):** Cotta: *Museo Novarese.* Milano, Ghisolfi, 1701. Scrive il Corio, che nell'anno 1168, Egli assistè ad un atto importante, in un coi Consoli della Repubblica di Milano, e d'altri personaggi; e che compose le Iscrizioni per le tre tavole marmoree, che ricordano quell'atto. Il che prova, che Ottone fosse anche dotto. — Corio: *Patria historia.* Milano. Minuziano, 1503. Splendida edizione in foglio, con due bei legni.

1147 Giulini annovera i Morbio tra le nobilissime Famiglie, Vassalle della Chiesa di S. Simpliciano, di Milano. — *Memorie spettanti alla Storia, al Governo, ecc., della Città e Campagna di Milano.* Ivi. Bianchi, 1760. Parte V.

1198. *Schiavo* de Morbiis, promette a Pietro, detto *Lavizzaro*, di guarentirgli i fondi, da Lui acquistati nel territorio di Como. — Pergamena nel R. Archivio di S. Fedele, ora *Archivio di Stato*, in Milano.

1248. *Nicolò* Morbio, Console di Pavia. La *Storia Pavese*, MS., del Bossi, citata dal Robolini, e dal Garone, annovera fra le no-

bili famiglie Ghibelline di Pavia, quella dei Morbio: *Parentella de Morbiis, Gibellina.* — Garone: *I Reggitori di Novara.* Ivi, 1865. Merati

1307. I Morbio, unitamente agli altri Crociati Novaresi e Vercellesi, sbarragliano *in persona* le falangi dell'eretico Dolcino, cantato da Dante, nella campale giornata di Stavello. Clemente V, nella sua Bolla, dell'11 agosto, 1307, pubblicata dal Padre Filippo da Rimella, annovera i Morbio fra le principali famiglie, le quali: *Pro Hæreticorum extirpatione, substantias, et vitam, atroci bello exposuerunt*; e perciò li crea Conti e Cavalieri di Santa Chiesa, in perpetuo, cogli annessi distintissimi privilegj, di creare cavalieri e notaj, e legittimare. — Rimella: *Orazione sopra la Sacra Lega de' Valsesiani contro l'eretico Dolcino.* Vercelli. Panialis, 1793. Questo raro e pregevolissimo Libro venne ristampato, con altri scritti del Rimella, a Foligno dal Tommasini, nel 1795, con dedica a Pio VI.

1339. *Bassano* Morbio, uno de'XII Savj, di Pavia. — Garone: *I Reggitori, ecc.*

1449. *Zohanne Francesco* figura nel carteggio dei Duchi di Milano, come *Nobil uomo, bono cittadino di Pavia*; e ne è encomiata la Sua fede e virtù. — Pergamena nel R. Archivio di S. Fedele.

1456. *Raffaello*, Podestà del Vicariato di Belgiojoso. — Pergamena nel R. Archivio di S. Fedele.

1458. *Giovanni Antonio* de Morbiis, del fu Agostino, pubblico Notajo di Pavia, per Autorità Imperiale.

1463. *Bassano.* L'iscrizione del Suo monumento venne pubblicata dal Robolini nelle Sue *Notizie storiche di Pavia.*

1476. *Odoardo*, Podestà di Casteggio. — Pergamena nel Regio Archivio di S. Fedele.

1482. *Nicolò*, Canonico e Ministro dell'Ospitale della Carità, in Novara, dona al medesimo il feudo di Marangana, a Lui venduto poco prima da Luigi Terzaghi, Segretario del Duca Gian Galeazzo Sforza. — Garone: *I Reggitori di Novara.*

1485. *Giorgio*, Podestà di Valenza, pel Duca Ludovico Sforza. — Bossi: *Istoria Pavese MSS.*, citata da Robolini, e Garone.

1490. *Battista*, Prefetto, o Capitano delle Milizie Ducali, addetto specialmente alla Famiglia del Duca Gian Galeazzo Sforza. — Pergamena nel R. Archivio di S. Fedele.

1505. *Paolo.* Lodato dagli Scrittori Pavesi, come dotto e protettore de' Letterati. Egli fece stampare a proprie spese, ed ornare di bellissimi legni il: *Papiæ Sanctuarium* del Gualla, del quale parleremo fra poco. Questo raro e bel Libro sta anche nella mia Biblioteca.

1536. *Ludovica Caccia*, moglie di Pietro Maria Morbio. — Archivio Morbio.

1591. *Bonaventura* Morbio, Monaca illustre nel Monastero di S. Marta, in Milano, secondo l'Argelati. — Argelati: *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium.* Milano, 1745. Tomo II.

1594. *Giusto* Morbio, Letterato. — Argelati: *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*. Milano, 1745. Tomo II.

1600. *Flaminia della Pusterla*, moglie di Pietro Morbio. — *Famiglie celebri d'Italia*, del Conte Pompeo Litta: Famiglia *Pusterla*.

1614. *Girolamo*, Cavaliere di Malta. Giace nella Chiesa di Nostra Signora di Monserrato di Novara, con busto ed epitaffio. — Pozzo, nel *Ruolo*, e Cotta: *Museo Novarese*.

1661. *Vittoria* Morbio, maritata a Don Carlo Gaudenzio Bellini, Decurione di Novara, Console di giustizia, e Vassallo. — Archivio Morbio. — Vedi il Giornale Novarese, l'*Iride*, 6 novembre, dell'anno 1837.

1667. *Costanzo*, Sindaco generale della Città di Novara. — Pergamena nel R. Archivio di S. Fedele.

1712. *Luigi*, Dottore Collegiato di Novara, Conte e Cavaliere. Alcune Gride stampate del Podestà di quella Città, minacciano gravi pene a chi danneggiasse i molti Suoi latifondi. — Archivio Morbio.

. . . *Cesare*, Poeta. — Cotta: *Museo Novarese*.

1742. *Giovanni*, ascritto al Nobile Collegio de'Dottori.

. . . *Paolo*, Proposto dell'insigne Basilica di S. Gaudenzio di Novara. Nella Sua andata a Roma, ottenne distinte grazie da Benedetto XIV; e fu amico e corrispondente del famoso Guido Ferrari, che gli diresse colle stampe varie delle Sue *Lettere Lombarde*.

1780. *Paolo Felice*, Sindaco di Novara. — Garone: *I Reggitori. ecc.*

1814. *Gaetano*, Sindaco di 1.ª Classe, in Novara, mio caro padre. — Garone: *I Reggitori di Novara*. Oltre i citati Autori, veggansi Morigia; Bombognini: *Antiquario della Diocesi di Milano*; Casalis: *Dizionario Geografico, ecc*

LXXXVI. *Curiosità tipografiche, e calcografiche.*

Si tratta de' Libri e delle incisioni, impresse sulla pergamena, sulla seta, e perfino sulla *tela d'ammianto*, raccolte dal Morbio.

LXXXVII. *Dissertazione intorno ad alcune medaglie, e monete apocrife, o favolose.*

Si parla delle medaglie del Nazzareno; d'Attila: dell'Anticristo; della oscena sul Barbarossa; e di certe monete d'Angera e di Novara, descritte dal Cotta e dal Bombognini.

LXXXVIII. *Notizie intorno ad alcune rare stampe Milanesi de'secoli XVI e XVII.*

Riguardano principalmente le bellissime e pressochè sconosciute acque forti del pittore Melchiorre Gilardino, genero ed erede dello studio del famoso pittore G. B. Crespi, detto il *Cerano*; di ritratti, e di bellissime e grandi tesi per Laurea, disegnate da insigni artisti. In appendice si parla delle belle acque forti del Novarese Prina.

LXXXIX. *Sesto Catalogo ragionato dei Duplicati delle*

Raccolte Morbio, con notizie storiche, bibliografiche, di curiosità, ecc.

Questi *Duplicati* si offrono agli Amatori, *in cambio*, secondo il solito, d'altri oggetti consimili. Sonvi rarissimi opuscoli di Storie Municipali d'Italia; e tra i fogli volanti di grande rarità, accenneremo il Decreto del Senato di Milano, fino ad ora sconosciuto, che dà fine all'orribile dramma degli Untori; e che per la prima volta si pubblica in questo Volume. Abbondano anche gli autografi d'illustri personaggi, antichi e moderni, Italiani e stranieri. Fra le piccole Zecche d' Italia, si offrono: *Lodi, Novara, Frineo*, ed altre simili rarità. Non vi mancano denari Pontificj *Antiquiores;* nè *Tremissi* de'Re Longobardi e de'Principi di Benevento. Giammai si ebbero *Duplicate* tante cose così preziose. Anche questo *Sesto Catalogo* offre campo *a cambj, per alcune migliaja di Lire.*

XC. *Dissertazione e notizie intorno ai Manoscritti sulla cera.*

Si parla a lungo delle tavolette cerate presso i Romani, e si esamina minutamente l'Opera di Massman, che molto si occupò di simili ricerche. Passando poi al Medio Evo, si danno curiose notizie intorno a tali rarissimi monumenti, che trovansi nelle Biblioteche di Ginevra, di Firenze, di Siena ed altrove.

XCI. *Nuovissime Ricerche bibliografiche intorno all'introduzione della stampa in alcune Città e Borgate d'Italia.*

Si prova, che in piccole ed oscure borgate d'Italia sursero stamperie fino dal XV secolo; mentre invece, illustri e fiorenti città, non ne ebbero punto. E venendo al particolare di Novara, tutte le mie lunghe ed insistenti ricerche per trovare, foss'anche un solo foglietto volante, con *data*, ivi impresso in quel secolo, a nulla approdarono; e la cortese e benevola assistenza prestatami dai più illustri bibliografi e bibliofili d'Italia, quali: Poggiali, Gamba, Pezzana, Barone Custodi, Don Gaetano Melzi, ecc. ecc., non ebbe un migliore risultato. Eppure Novara era anche allora ricca e doviziosa Città, ed in istudj fiorente! Spieghi chi può simili anomalie!

Ora, quale sarebbe il *primo* Libro, stampato a Novara? Alcuni bibliofili pensarono, che fosse il trattato di Francesco Tornielli, intorno al modo d'imitare le Lettere majuscole antiche (1517), da me scoperto, e minutamente descritto a pag 197 della *Storia di Novara*, 3.ª *edizione*; ma quel rarissimo opuscolo non venne stampato colà, ma sibbene a Milano, come consta dal distico che riporto; e precisamente da Gottardo da Ponte, cui dobbiamo tante altre preziose e nitide edizioni. I celebri Sessali, che furono anche Letterati, cominciarono a stampare più tardi in Novara, per continuare poi anche nel XVII secolo. Altri pretesero, che il primo *Incunabulo* Novarese fosse quel laido Opuscolo dell'Aretino, colla data di: *Novara*, 1542, e di cui si hanno due edizioni. Ma questa

data io la credo apocrifa. L'Aretino, com'è noto, spesso usava di date apocrife non solo, ma anche stravaganti, come Bengoddi, ecc.

In quella mia Opera poi ho provato, che se i tipografi Novaresi non lavorarono in patria durante il XV secolo, si distinsero però fuori di paese e più specialmente a Venezia. A Letterati Novaresi poi devonsi quattro eccelse pubblicazioni, del secolo XV, e principio del successivo, divenute ora altrettante rarità di prim'ordine; il sogno dorato de'bibliofili più ardenti. A Martino Paolo Nibbia, dobbiamo la famosa ed elegante edizione ed i Commenti alla *Divina Commedia di Dante*, che da Lui prese il nome di *Nidobeatina*, da Noi minutamente descritta. Milano, 1477-1478. Frate Pacifico Novarese, più comunemente conosciuto sotto il nome di *Beato Pacifico* (Ramati, e non *Ramotta*, come vuole il Cotta), *da Cerano*, così appellato da'molti cerri, (*Quercus fastigiata*), che allignavano intorno (1), stampò in Milano, nel 1479, il Suo Trattato: *Sumula, horero Sumeta di Pacifica coscientia*, adornandola di tre incisioni in rame. Questo Volume è di grandissimo pregio e rarità, essendo il 2.° *Libro, con data, impresso in Italia, con incisioni, in rame.* Lo precede il *Monte Santo di Dio;* ed alla sua volta il *Sumeta*, è anteriore al Dante del 1481: tanto quello, che quest'ultimo, adorni delle incisioni del famoso Baccio Baldini. L'Opera del Beato Novarese è così posta fra due insigni Libri d'Arte. Essa fu in gran voga a' suoi di, e venne ristampata più volte. Paolo Morbio, lodato dagli Scrittori Pavesi, quale distinto Letterato, fece elegantemente stampare a proprie spese il: *Papiæ Sanctuarium* del Gualla. *Papiæ, per Jacobum de Burgo Franco*, 1505, in-4.° semigotico, con bellissime figure in legno. Il prezzo di questo Libro rarissimo, ne'Cataloghi di vendita, principalmente Francesi, si mantiene sempre elevato. La quarta rarità bibliografica Novarese, è il già citato modello di Calligrafia del Tornielli, del 1517, tanto raro, che io non conosco che il solo esemplare dell'Ambrosiana. Esso trovavasi nel 1.° Volume della *Miscellanea Novarese* del Cotta, nella Biblioteca predetta. Questa preziosa Raccolta, quand'io la consultai nel 1840, era composta da XXX Volumi, coi rispettivi indici, il che rendeva facili le ricerche. Ora, cioè, nel 1870, la trovai ridotta a soli XI Vol., divisi in due serie, dal Sacerdote Ghidoli, il quale ne tolse gli Indici e confuse le Serie, collocando la parte MS., e certi Opuscoli rarissimi, *stampati*, fra i quali l'accennato, chi sa dove; e sotto qual titolo, non si sa, nessuno degli impiegati alla Biblioteca, avendomelo potuto ritrovare (2). Facciamo poi voti per una giudiziosa ristampa del

(1) Dai cerri presero nome varie altre località d'Italia. Così abbiamo: Cerano d'Intelvi e varj Cerro; Cerretto delle Langhe, Cerretto Guidi; Cerretto Lomellino; ecc., ecc. Il nostro Cerano diede i natali ad un altro celebre personaggio, il pittore e scultore G. B. Crespi.

(2) Desideriamo, che gli egregi Signori Conservatori dell'Ambrosiana stampino finalmente il Catalogo de'*Duplicati*, per la vendita de'medesimi, ottenendo così tre vantaggi: sgombro di locali; accrescimento alle Biblioteche degli studiosi, ed una forte somma di denaro, da impiegarsi in acquisti d'Opere moderne, che tengano quell'insigne Biblioteca al corrente de'progressi attuali delle scienze.

Museo Novarese, del detto Cotta, perchè ormai non trovasi più copia in commercio. Diciamo *Giudiziosa*, perchè ella è cosa veramente strana, il trovare i Siloni, i Pier Lombardo, i Campani, i Gaudenzio Ferrari ed altri personaggi di fama non già municipale, ma universale italiana, confusi coi castrati, cogli speziali e coi cerretani (vedi i numeri 691 e 715, di detto Museo). Aggiungasi l'inutile enumerazione di frati, la cui rinomanza non mai oltrepassò le mura dei loro conventi, e le laboriose, ma puerili sue ricerche, intorno ad uomini oscuri, anche fra noi Novaresi. Il Cotta è per altro assai benemerito delle lettere e fu uomo di immensa e svariata erudizione. Egli fece molte aggiunte a quel suo *Museo Novarese*, in un esemplare da me veduto, or sono molti anni, nella Biblioteca de' Conti Leonardi di Novara, e nell'altro, della Biblioteca Ambrosiana, ov'era Prefetto.

XCII. *Dissertazione e studj intorno alle Acque forti, ed ai Disegni a penna, del celebre pittore, Luigi Sabatelli.*

Luigi Sabatelli, figlio di Francesco, e Francesca Falleri, nacque in Firenze, il 19 Febbrajo, 1772. Nell'anno 1808 il Principe Eugenio Beauharnais lo chiamò ad occupare il posto di professore di pittura presso la R. Accademia di Milano, ove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 29 Gennajo, 1850, compianto da tutti per le sue esimie virtù. Che sappiamo Nòi intorno alle molte Acque forti di quel grande artista? Ben poco, e quel poco ancora bisogna rintracciarlo nell'Opera d'uno straniero, cioè nel *Dizionario Artistico*, di Nagler. Meno ancora sappiamo de' maravigliosi disegni a penna di Sabatelli. Ora, in quest'Opera ci proponiamo, di dare il Catalogo delle sue incisioni *completo*, o quasi; e notizie estese, se non di *tutti* i disegni, il che non è possibile, essendo sparsi in troppi luoghi, anche ignoti, almeno di moltissimi, e pressochè tutti sconosciuti. E ciò in grazia delle notizie fornitemi, or son molt'anni, dallo stesso illustre professore, e delle note autografe comunicatemi dagli stessi suoi figli; ma più ancora delle ricerche e degli studj fatti da me stesso, in diversi luoghi, presso i negozianti di Stampe, le Gallerie, le pubbliche Scuole di disegno, le Accademie ed i Collettori. Il che mi costò molte cure e fatiche, spese e viaggi.

Or è gran tempo, vidi presso il Cavaliere Damiano Pernati, di Novara, intimo amico di quell' illustre pittore, la *Barca di Caronte*, descritta da Dante, incisa a contorno, per diletto, dallo stesso Pernati sopra un bellissimo disegno, in istile Michelangiolesco, di Sabatelli: questa stampa è di tanta rarità, che non mi fu mai dato, non solo di possedere, ma neppure d'ammirarne un altro esemplare. Quel colto Signore, fra altri oggetti d'Arte pregevolissimi, possedeva tre stupendi disegni, a penna di Sabatelli, rappresentanti l' *Ecce Homo, la Congiura de' Pazzi,* e *Farinata degli Uberti.*

L'incisore Bordiga, mio Maestro di disegno, custodiva il pro-

prio ritratto somigliantissimo, eseguito a penna, dall'esimio Amico Sabatelli.

Io poi, che sono appassionatissimo dello stile di quel grande Artista, ne raccolsi le stampe ed i disegni, con particolare solerzia ed amore, e fra quelle: Le sei rappresentazioni delle mistiche e terribili scene dell'*Apocalisse*, incise dallo stesso Sabatelli all'acqua forte, in gran foglio, a Milano. E sono le seguenti:

L'Angelo: *Et vidi alium Angelum fortem...*

I Cavalli: *Vidi, quod aperuisset agnus...*

I 7 Candelabri: *Et conversus, vidi septem candelabra.*

Giovine con falce, assiso sulle nubi: *Et vidi, et ecce nubem candidam.*

Iddio, assiso in trono, con 24 Seniori, in adorazione: *Et ecce sedes posita erat in cælo et supra sedem...*

Donna, col calice sedente sopra un mostro: *Et vidi mulierem sedentem super bestiam... habentem capita septem...*

La Visione di Daniele. Quattro animali, che sorgono dal mare: *Videbam in visione mea nocte... et quatuor bestiæ grandes ascendebant de mari.*

La battaglia di Maratona, stampa rarissima, in gran foglio, per traverso, incisa da Giovanni Romero, in Roma sul disegno di Sabatelli, da lui posseduto; e con dedica in Inglese, alla Contessa di Plymouth.

Dalle note di Sabatelli però mi risulta, che anche quel rame fu da Lui inciso; e che finito, ma senza avergli dato l'acqua forte, lo lasciò nelle mani dell'amico Damiano Pernati, in Roma.

La morte di Zerbino. Invenzione di Sabatelli, ma incisa pure da Giovanni Romero in Roma, nell'anno 1796.

Sabatelli trovavasi in Roma all'epoca dell'assassinio di Basville; e siccome portava lunga zazzera, così fu scambiato per Francese, e corse grave pericolo nella vita. Narravami del grande spavento avuto.

La Peste di Firenze, descritta dal Boccaccio, in gran foglio, e che io ritengo il suo capolavoro d'incisione, e cimelio di grande rarità.

Due sono le versioni, che corrono intorno a questo prezioso Rame, che fu rubato a Sabatelli. Secondo alcuni venne tagliato a pezzi, e venduto ad un ramaio. Secondo altri, passò intatto in Inghilterra, d'onde di quando, in quando (dicono), pervengono alcune copie. Io però di queste copie *recenti,* non ne vidi mai una; le poche stampe della *Peste di Firenze,* che io conosco, sono tutte *d'antica prova.* Fatto sta, che interpellato da me più volte,

su ciò il grande pittore, tagliava corto, e lasciava cadere il discorso a terra. Essa venne riprodotta, ma in piccole dimensioni, nell'*Enciclopedia Artistica Italiana*, del Berta. Milano. Zuccoli, 1842; e recentemente, colla fotografia.

Davide, colla testa di Golia.
Morte d'Assalonne.
Mosè, colle Tavole della Legge.
Noè deriso da Cham.
Mosè davanti al roveto ardente.
Mercurio, che addormenta Argo.
Ercole e Lica.
Altro simile soggetto.
Ercole, che spezza i monti.
Ercole; mezza figura.
Orazio, che scrive.
Il poeta Lucano.
Apollo, che inspira Orazio.
Virgilio Marone.
Il Sogno d'Argillano.
Ettore, che incendia le navi dei Greci.
Mezze figure, di soggetto incognito.
La Carità Romana, (da Guercino).
Altre mezze figure, di soggetto incognito.
Milone, stretto colle braccia, nell'albero.
Ecuba trova il cadavere di Polidoro.
Il mago Ismeno e Solimano.
Pallade, che apparisce a Cadmo.
Una Conversazione.
Didone svenuta, dopo la partenza di Enea.
Figure, (da Rembrant).
Testa di fantasia.
Testa di Rembrant.
Chirone ed Apollo.
Milone di Crotone, col toro.
La Congiura de'Pazzi.
Caronte, che tragitta le anime àll'inferno.

Sabatelli ripeteva spesso i Suoi soggetti; e perciò non saprei se sia l'identica di quella di Pernati, non avendo questa sott'occhio.

Dante nell'inferno, che parla con Cavalcante, e Farinata.

Il Conte Ugolino, che rode il cranio all' Arcivescovo Ruggeri.

Il Conte Ugolino, nella torre coi figli,

Il Conte Ugolino, che muore barcollando sui figli.

Teti, che impetra da Giove le armi per Achille.

Le 14 Stazioni della *Via Crucis.*

Il Ratto di Proserpina.

Creusa, che trattiene Enea.

Tarquinio, che precipita Servio Tullio dalle Scale Gemonie.

Cassio Scevo, alla battaglia di Durazzo.

I Giuocatori.

La morte di Seneca.

La separazione dei malvagi dai giusti, nel Giudizio finale.

Pier Capponi straccia in presenza di Carlo VIII, il trattato di pace. (Dal quadro, da Lui fatto pel Marchese Capponi).

Alcune però di queste Acque forti furono incise dagli scolari di Sabatelli, sui Suoi disegni, e sotto la Sua direzione.

Il grande Artista si provò anche colla *Litografia*, e bellissima è quella, rappresentante la similitudine dell'Ariosto: « Come orsa, che l'alpestre cacciatore, » ecc. Il nostro esemplare è impresso sopra carta della China (*).

Passiamo ora ad altri oggetti molto più importanti, cioè ai tanto rari e ricercati Suoi *Disegni a penna.* Ma siccome il descrivere tutti quelli che si trovano a Roma, Firenze, Milano, ed altrove, troppo ne porterebbe in lungo; e che d'altronde qui non mi propongo, che d'offrire *Saggi* delle mie *Opere inedite*, così passo oltre, limitandomi ad accennare alcuni di quelli da me posseduti. Essi ammontano ad un centinaio.

Diamo il primo posto alla *Cacciata del Duca d'Atene, da Firenze.*

Quale movimento, quanta vita in questa stupenda composizione! Al paro d'altri disegni di Sabatelli, da me raccolti, anche questo è doppio, portando a tergo studj d'antichità Egiziane, colle annesse spiegazioni autografe dell'esimio pittore.

Studio pel quadro d'Arezzo.

Primo pensiero della grande composizione pel quadro d'Arezzo.

Studj per la morte di Filippo Strozzi.

Scena Dantesca, cioè: Doppio disegno del *Farinata degli Uberti, che sorge dal sepolcro*, cogli analoghi versi di Dante, trascritti da Sabatelli.

(*) Questa rarità io l'ho *duplicata;* e però disponibile per cambj.

Quanto sarebbe stato prezioso un' esemplare della *Divina Commedia*, cogli schizzi originali, ne'quali Egli si mostra e nella scienza anatomica, e negli arditi scorci, e nella sicurezza delle pose, Michelangelo redivivo!

Don Rodrigo, che tenta svincolarsi dai Monatti.

Due composizioni diverse, da me commesse con altre, direttamente allo stesso Sabatelli fino dall'anno 1831; e da Lui stesso firmate. È un'eccezione, perchè Sabatelli non firmava mai. I suoi disegni invero non ne hanno bisogno; parlano da sè.

I Pisani, sorpresi da'Firentini, mentre si bagnavano in Arno.

È lo stesso soggetto de'celebri Cartoni di Michelangelo e di Leonardo.

La Madre Firentina, ed il Leone. Bellissimo schizzo.

Varj Ritratti storici d'antichi Eroi, fra i quali *Farinata degli Uberti,* colle relative leggende autografe dello stesso Sabatelli.

L'Orsa ed i Suoi piccini.

È lo studio per la litografia (*unica*, del Sabatelli), più sopra descritta.

Origine della Congiura de'Buondelmonti.

Frate Savonarola, e guerrieri.

Quattro soggetti pei *Trionfi del Petrarca.* Graziosissimi. Adorneranno qualche giorno una splendida edizione del Petrarca, in gran foglio, quando l'avrò.

La Congiura de'Pazzi. Tre composizioni variate, una assai finita.

Cambiamento di Governo in Firenze: *Il Cardinale di Prato distribuisce le bandiere al popolo.*

Pier Capponi, straccia i Capitoli in faccia a Carlo VIII.

Finito e bellissimo disegno, in gran foglio, per traverso, lungo quasi due metri. Sono indescrivibili le cure e le fatiche spese da Sabatelli per simili grandi e magnifiche composizioni. Ho visto gli studj preliminari per la *Peste di Firenze.* Essi formano un grosso Volume. Tanto è difficile, raggiungere la perfezione dell'Arte!

Visione di Daniele. Studio per una delle Visioni dell'Apocalisse, incisa all'acqua forte, e già accennata.

Quattro grandi composizioni, in foglio, della *Difesa di Volterra, fatta da Francesco Ferruccio.*

Qui, come in tutti gli altri argomenti patriottici, è dove Sabatelli maggiormente fa spiccare il suo genio. Sono questi fra i più grandi e meravigliosi disegni, che sieno esciti dalle sue mani. Michelangelo non avrebbe esitato a firmarli. Parlo da senno.

Due disegni (doppi), con *Galileo, che mostra il suo cannocchiale ad Urbano VIII. — Galileo avanti ai suoi Giudici.*

Due disegni, (uno doppio): *Galileo, scopre nel Duomo di Pisa l'oscillazione del pendolo.*

Trionfo d'Amore, del Petrarca. In foglio.

Lorenzo Ridolfi, Ambasciatore dei Fiorentini, arringa il Senato Veneziano. In foglio.

Caricatura. *Unica, conosciuta,* di Sabatelli. Schizzo.

La Vergine assunta al Cielo. Schizzo.

Dio crea il Sole e la Luna. Schizzo.

Quattro fogli di *Studj d'Antichità Romane,* colle spiegazioni autografe del grande pittore.

Episodio della guerra di Troja. Schizzo.

Studio per la figura di *Dante, che incontra Sordello.*

Due studj per la famosa *Peste di Firenze.*

L'Aurora. Schizzo.

Schizzo della *Visione di Daniele*, per l'incisione più sopra accennata.

Negli studi, ma più ancora negli schizzi, si manifestano appunto i grandi Artisti. In ciò Sabatelli fu inarrivabile. Troppo lungo sarebbe il descrivere tutti i disegni da me posseduti, e la maggior parte de'quali presentano *Note autografe* del grande pittore; il che ne aumenta il pregio e la rarità; ma non passeremo sotto silenzio una sua Raccolta, non diremo singolarissima, ma in tal genere *unica*, cioè di 22 *Vedute del Novarese*, da Lui stupendamente delineate a penna, dal vero, nell'anno 1811, allorquando dava mano ai Suoi affreschi della celebre Basilica di S. Gaudenzio, a Novara. Altri disegni di paesaggio, del Sabatelli, non si conoscono. Questa Cartella, è fra le cose più care e preziose, che io m'abbia. Tutti questi disegni poi, li ebbi *direttamente* da Lui stesso, o dai Suoi figli eredi; quindi nessun dubbio sulla loro autenticità.

E così, fra le Belle Arti, e gli Studj, dimentico le amarezze, ed i tristi disinganni della Vita, la vecchiaja e le malattie! Riassumendo: le Opere da me fino ad ora composte, coll'attuale, ascendono a 93, componenti circa 100 Volumi. E siccome alcune vennero *più volte ristampate*, così si può sperare che incontrassero l'indulgenza degli studiosi.

CAPITOLO I.

Dorville ed il Bibliotecario di Torino. — Satira sanguinosa. — Raccolta Cibrario: Napoleone agli arresti. — Biblioteca Alfieri: Il Cardinale Mazzarino. — Regj Archivj di Corte. — La Biblioteca della Regia Università, ed i suoi Codici.

Difficilissimo per lo passato era il poter penetrare negli Archivj e nelle Biblioteche del Piemonte. E per non citare che due soli illustri Letterati, Muratori e Montfaucon, altamente proclamarono nelle Loro Opere, che essi poco, o nulla poterono ottenere da quel paese. Pietro Dorville poi si vide a Lui davanti serrate le porte della Biblioteca di Torino; ma Egli se ne vendicò a misura di carbone, e ne'suoi *Poemi*, stampati in Amsterdam, nell'anno 1740, con una sanguinosa satira: *In Piconum Taurinensem bibliothecarium;* ed in una caricatura, rappresentante nel salone d'una biblioteca il solitario e paffuto bibliotecario che assiso ad una tavola lautamente imbandita, voluttuosamente si satolla, mentre sotto al tavolo giacesi un quadrupede, che non vi voglio nominare, il quale languidamente volge il grugno verso il solingo crapulone, invocando qualche bricciolo almeno almeno, di tante leccornerìe. La satira è sanguinosa, ma la similitudine non poteva essere nè più scurrile, nè più infelice!

Ma, d'allora in poi, le cose sono totalmente cambiate, e nelle mie varie e ripetute peregrinazioni nel Piemonte, ma a Torino, in ispecie, io sempre trovai la più squisita e larga cortesia. E la parte di questo Libro consecrata a

questa colta e nobile città, prova che ivi appunto, raccolsi la più abbondante messe; la quale certamente sarebbe stata maggiore, se avessi potuto frugare nella privata Biblioteca del Re, ricca d'incomparabili tesori, ed in qualche altra Raccolta. Le Lettere di Voltaire poi dovrebbero abbondare nel carteggio del Conte Francesco Algarotti, acquistato da Carlo Alberto per cento zecchini.

Nella Raccolta d'autografi del Conte Luigi Cibrario, rimarchevoli sono le Lettere de'seguenti personaggi Francesi, quasi tutte ben conservate, e munite de' rispettivi sigilli, e qualcuna coi nastrini di seta: Concino Concini, marchese d'Ancre, maresciallo di Francia, 1615 — D'Argenson, 1640 — Bailly Gio. Silvano, 1791 — Baluzio Stefano, 1696 — Barras P. Francesco — Barrère — Carlo, Contestabile di Borbone (*assai raro*) — Carlo, il *Temerario*, Duca di Borgogna — Buffon, 1762. — Curiosissima nella Raccolta de' *Napoleonidi*, è la ricevuta del generale di brigata, Napoleone Buonaparte (allora firmavasi così, e più tardi: *Bonaparte*), tutta scritta di suo pugno, del decreto del proprio arresto, intimatogli da un personaggio della mia stessa parentela infranciosata, cioè dal generale Pietro Dumorbion, nel 1793. È questo uno de'più rari e curiosi documenti che mai abbia veduto. Un generale, che mette agli arresti, forse per qualche leggera infrazione alla disciplina militare, il futuro Re dei Re, quegli che doveva un giorno tenere in pugno i destini di tutta Europa! Più avanti, sotto *Milano*, ci incontreremo collo stesso Napoleone in più liete circostanze, cioè alla scritta nuziale delle leggiadre sue sorelle, Elisa e Paolina: altro documento della più alta importanza. — Filippo de Comynes — Condorcet — Couthon, il celebre terrorista — D'Alembert, 1769 — Renata di Francia, Duchessa di Ferrara, protettrice di Calvino, 1561 (*raro*). Copiosa poi è la serie dei Re di Francia, ne'diversi rami Valois, Borbonici ed Orleans. Citeremo: Luigi XI, Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, ecc. — Guichenon, lo storico, 1659 — Enrichetta di Francia, Regina d'Inghilterra, 1628 — Lafayette — Lagrange G. Luigi — Lalande, 1782 — Laplace — Lesdiguières, Maresciallo di Francia, 1642 — Villers de l'Ile Adam, gran Mastro di Malta, 1533 — Mazzarino, Cardinal

Giulio, 1647 — Anna d'Alençon, marchesana di Monferrato, 1530 — Montfaucon, 1727 — Isabella di Clermont, Regina di Napoli, 1457 — Giovanni d' Angiò, Duca di Calabria, 1454 — Margherita d'Angoulème, Regina di Navarra — Margherita di Valois, moglie d'Enrico IV, 1582 — Nicaise, erudito, 1696 — Cardinale di Richelieu — Robespierre — Margherita di Foix, Marchesana di Saluzzo, (della quale conosco un magnifico, quanto raro medaglione d'argento), 1515 — Giolanda di Francia, Duchessa di Savoja, 1465 — Luisa d'Angoulème, madre di Francesco I — Maria Stnarda, 1573 — e finalmente Voltaire, 1771. Ma, pongo la croce vicino al diavolo! ed a quelli del famoso ateo, contrappongo gli autografi di San Francesco di Sales, 1619, e di Santa Francesca di Chantal, 1640, ava dell'illustre Sevigné.

Nè la Raccolta del Conte Luigi Cibrario, limitavasi agli autografi; che Egli riunì anche dipinti, disegni, oggetti antichi, ed altre curiosità. L'eminente storico e statista, che onoravami di sua amicizia, trovò nel Cavaliere Leone Tettoni uno storico, degno di Lui, che in aureo Libro (*) minntamente narrò la sua Vita politica e letteraria, con molto acume, larghezza di vedute, ed amore. Il Tettoni, com' è noto, è autore di varie Opere storiche riputatissime, tra le quali primeggiano il *Teatro Araldico*, in 8 vol. con tavole miniate, da lungo tempo esaurito; e la *Cronaca della Rivoluzione di Milano*, la miglior storia che si abbia, di quelle memorabili *Cinque giornate;* opera, che sebbene stampata in più di 3,000 esemplari, venne subito smaltita in soli tre giorni, e che ora è irreperibile: fatto piuttosto unico, che raro, negli annali della Libreria Italiana.

Notissime in Torino erano pure le Collezioni d'autografi della Contessa di Seyssel e del Conte Nomis di Cossilla; questa, ricca certamente di celebrità francesi; ma con mio rincrescimento non ho potuto vedere nè l'una, nè l'altra.

Le Lettere del Cardinale Giulio Mazzarino m' hanno sempre vivamente interessato, anche pe'molti aneddoti, ecc.

(*) *Vita Letteraria del Conte Giovanni Antonio Luigi Cibrario.* Torino, Eredi Botta, 1872. Con ritratto

e notizie d'uomini celebri, tanto in pace, che in guerra, di cui esse riboccano. Anzi, fino da molti anni fa pubblicai l'*Epistolario inedito*, da me posseduto. Milano. Silvestri, 1842, in-8.°, con ritratto; e che forma il Vol. 435 della *Biblioteca scelta*, dello stesso editore. Non posso quindi esprimere con qual grata sorpresa, potei nella Biblioteca del Marchese Cesare Alfieri notare i seguenti *Epistolari* del grande Ministro, ma che un uomo egualmente Grande, ma nelle armi, lo sfregiò con una frase scurrile, notissima. Oh! le passioni politiche!

1647, dal 1 Luglio, a tutto Dicembre. Volume (scrittura del tempo) di fogli 315, e di due fogli d'Indice, non numerati. Comincia con memoria al signor Duca di Modena, del 1 Luglio, 1647; termina con lettera al S. Can. Ascanio Pagano.

1648, dal 1 Gennaio, a tutto Dicembre. Volume (scrittura del tempo), di fogli 391. Comincia con lettera alla Duchessa di Mantova, del 3 Gennaio, 1648; termina con lettera al sig. Paolo Maccaroni. Parigi 26 Dicembre, 1648.

1649, dal 1 Gennaio, a tutto Dicembre. Volume di carattere del tempo, di fogli 280. Comincia con lettera al signor Duca, Elettore di Baviera, del 1 Gennaio 1649; e termina con lettera a Monsignor Giulio, del 12 Dicembre, 1649.

1659, dal 10 Luglio, al 12 Novembre. Volume di carattere più moderno, che principia con lettera, scritta da Chateauneuf, diretta alla Regina, del 10 Luglio, 1659, e termina con altra scritta da S. Jean de Luy, 12 Novembre, 1659, a M. le Tellier. Questo volume è composto di fogli 289.

Non trovandosi quando io fui a Torino il mio illustre Amico, Cavaliere Cesare di Saluzzo, storico e letterato distinto, e Governatore de'Reali Principi, non posso parlare *de visu* della sua grande Raccolta di *Scrittori di cose militari*, presa nel suo più ampio significato; ma so di certo, che ivi custodivansi pregevolissimi manoscritti *Francesi*, limitatamente però a quella specialità, che io mi sono dato premura d'aumentare, come Egli stesso fece delle mie Raccolte, come risulta dai nostri lunghi, non interrotti carteggi.

Nei Regj Archivj di Corte trovansi i MSS. seguenti:

Relation sur les troubles qui subsistaient en France. 1568. 1 Vol.

Discours des causes des troubles survenus en France. 1585. 1 Vol.

Discours sur les desordres de la Cour de France sous la regence de la Reine mère. 1613. 1 Vol.

Discours sur les troubles de France. 1615. 1 Vol.

Discours sur les occurences du siège de la ville d'Aix en Provence. 1593. 1 Vol.

Relation de ce qui s'est passé à l'ouverture de l'assemblée des Notables. 1626. 1 Vol.

Ceremoniel et ordre tenu au Sacre de la Reine Marie de Medicis. 1610. 1 Vol.

Relation de l'entrée solennelle de la Reine de France dans la ville de Marseille. 1 Vol.

Relation de l' etendue, bonté et richesses des Duchée de Lorraine et de Bar. 1 Vol.

État des affaires de la colonie française dans Maraynan et terreferme du Bresil. 1 Vol.

La Biblioteca della Torinese Università va fra le più insigni d'Italia, pel numero, varietà, importanza e splendidezza de'suoi Codici. Descriveremo quelli, che entrano nel nostro piano, e poi giudicherà il Lettore.

DLXXV. l. III. 1. Chartaceus, sæculi XV; constat foliis 153. Continet primo: *Cronicam Fratris Martini, Penitentiarii Domini Pape et Capellani.* Fol. 121. *Gesta Francorum, a B. Gregorio Turonensi descripta.* 1 Vol. in-fol.

DXCI. l. III. 20. Chartaceus, constans foliis 81, sæculi XVII. Habentur in eo undecim scriptores veteres historiæ *Francorum*, videlicet: *Glaber, Helgaudius, Sagerius, Ricordus, Britio, Guilielmus de Nangis*, et quatuor alii, quorum nomina non indicantur. Editi sunt omnes ex Bibliotheca Francisci Pithoei. In fine, legit. *Franciscus Verris, Alexandrinus scribebat Mediolani in Bibliotheca Ambrosiana, anno* 1612. 1 Vol. in-fol.

DCII. l. IV. 2. Chartaceus, habens folia 142, sæculi XV in quo. Fol. 124. *Historia de extirpatione Regni Longobardici, factam per Karolum Imperatorem, in defensionem Romanæ Ecclesiæ* Desideratur historici nomen. 1 Vol. in-fol.

DCCCXLVI. f. I. 35. Chartaceus, cui folia 91, sæculi XVI. Est in eo: *Johannis Bernardi Guallandi Dialogus de vera felicitate;* adjecta ejusdem: *Historia rerum gestarum anno primo belli Francorum adversus Franciscum Sfortiam II Mediolani ducem.* 1 Vol. in-4.°

MXLVIII. l. I. 68. Membranaceus, cui folia 19, sæculi XV. ob pictas auro splendentissimo effigies elegantissimus, et Regio præterea Galliarum stemmate condecoratus, inscribitur: *De laudibus Franciæ et de ipsius regum regimine.* 1 Vol. in-4.°

MCXLI. f. I. 55. Membranaceus, habens folia 96, sæculi XV. Inscribitur: *Sermo Eneæ Silvii Picolomini* etc. Fol. 78, ejusdem: *Responsio data Rome Oratoribus Regis Franciæ,* cuis initium: *Per me* Reges *regnant et legum conditores justa decernunt* etc. 1 Vol. in-8.°

X. 9. I. 35. Chartaceus, cui folia 179, sæculi XV, figuris minio pictis, sed rudi admodum penicillo, ornatus *Poemation* continet, nulla certa pedum mensura etc. Videntur autem describi *Caroli Martelli* gesta, multis de more interpolata fabulosis narrationibus etc. 1 Vol. in-fol.

LXV. l. I. 66. Chartaceus, constans foliis 12, sæculi XVI: *Vero discorso della vittoria ottenuta dal re di Francia nella battaglia data presso il villaggio d'Eury, il mercordì alli* 14 *di marzo.* 1 Vol. in-fol.

LXVI. l. I. 79, Chartaceus, habens folia 42, sæculi XVII. *Trattato del marchese Federico Ghislieri sopra l'espugnazione della Rocella.* 1 Vol. in-fol.

LXXI. l. I. 105. Chartaceus, constans foliis 31. sæculi XVI. *Ragionamento, fatto nella Raunanza degli Stati di Francia per l'elezione d'un re, di Federico della Valle.* Hac Oratio, qua Dux Sabaudiæ in Regem Galliarum proponitur, habita fingitur post extinctam Henrici III obitu, Valesiorum familiam. 1 Vol. in-fol.

LXXXV. l. III. 24. Chartaceus constans foliis 11, sæculi XVI. *Vero discorso della vittoria, ottenuta dal re di Francia presso il villaggio d'Hury, descritta dal maestro di Campo generale, Romano.* 1 Vol. in-fol.

XIIX. l. VI. 26. Chartaceus, constans foliis 356, sæculi XVI. Fol. 77. *Relazione di Francia di Michael Suriano, ambasciator Veneto a quella Corte, l'anno* 1561. Fol. 121. *Re-*

lazione di Francia, di Giovanni Correro, ambasciator Veneto l'anno 1568. 1 Vol. in-fol.

XXXVIII. g. II. 14. Membranaceus, habens folia 174, sæculi XV, elegantis, nitidisque characteris opuscula nobis exhibet Magistri *Alani*, tam prosaica, quam metrica oratione scripta. Fol. 82. pag. 2: *La Généalogie des Roys de France, depuis saint Louis, et l'extinction du faulx droit et musie querelle pretendus sur le Royaulme de France par les Angloys.* 1 Vol. in-fol.

LXXIII. k. IV. 7. Membranaceus, constans foliis 587, sæculi XIV, elegantissime scriptus, multisque aureis imagunculis ornatus. Habentur in eo: *Chronica et genealogia Regnum francorum*, præmisso prologo. 1 Vol. in-fol.

XCVII. l. II. 27. Membranaceus, habens folia 154, sæculi XIV. Fol. 121. Est: *Tabula fœderis initi ambasiæ inter Galliæ Regem (Ludovicum XI) et Eduardum Angliæ Principem, anno* MCCCCLXX, *die* XXVIII *Novembris.* 1 Vol. in-fol.

XCIX. l. II. 31. Membranaceus. constans foliis 114. sæculi XIV. Historiam amplectitur *Regum Francorum, a Ludovico, dicto De Bobonaire, usque ad Regnum Philippi, cognomento Pulchri.* Autor nullibi se prodit. 1 Vol. in-fol.

C. l. II. 32. Chartaceus, habens folia 159, sæculi XV. Narrantur bella inter *Philippum Valesium, Galliæ et Eduardum Angliæ Reges gesta,* autore *Johanne Froissard.* 1 Vol. in-fol.

CI. l. II. 34. Chartaceus, constans foliis 111, sæculi XVI, ubi acta omnia et pacta, quæ sancita, conventaque fuere pro liberatione *Francesci Primi, Galliarum Regis.* 1 Vol. in-fol.

CII. l. II. 35. Chartaceus, constans foliis 86, sæculi XVI. *La Monarchie de France, de Claude de Seissel, adressée au très chrètien Rois de France, François Premier de ce nom.* 1 Vol. in-fol.

CIII. l. II. 36. Chartaceus cui folia 193, sæculi XV. Describuntur bella, et dessidia, quæ diu fuerunt inter Anglos et Gallos, quibus multa adduntur de jure, quod se habere in Galliæ Regnum contendunt Angli, nec non de Burgundiæ Ducibus, eorumque bellis contra Gallos. 1 Vol. in-fol.

CVII. l. III. 7. Chartaceus, habens folia 282, sæculi XV, cui titulus: *Les fleurs des Chroniques.* Continet fol. 162.

Vite Regum Francorum. usque ad Philippum VI. anno MCCCXXX. 1 Vol. in-fol.

CXI. l. III. 17. Chartaceus, habens folia 68, sæculi XVII, sub initium. Est in eo prima expeditio *Gallorum* ad Indos an. MDCI, a Francisco Martino, qui eidem interfuit, accurate descripta. 1. Vol. in-fol.

CXII. l. III. 23. Chartaceus, constans foliis 88, sæculi XVI. *Memoires des antiquitez et antien ètablissement de la Ville, Citè, et Eveschè de Nevers, et Pays de Nivernoys, et des maisons et aillances des Contes et Ducz du dit Pays, par Messire Guy Coquille de Romenay.* 1 Vol. in-fol.

CLIII. k. I. 71. Chartaceus, habens folia 14, sæculi XVI, in quo Poema latinum *Michælis de l'Ospital: De Sacra Francesci II. Galliarum Regis unctione et de optimo instituendo Imperio.* Gallicis versibus redditum a *Joachimo de Bellay.* 1 Vol. in-4.°

CLXIII. l. I. 22. Chartaceus, cui folia 44, sæculi XVI. *Discours, fait par Gaspard de Colligni, seigneur de Chatillon et admiral de France, contenant les choses passées durant le siége de Saint Quintin* 1557. *ad Carolum, Lotharingiæ Ducem.* 1 Vol. in-4.'

CLXVIII, l. I. 71. Membranaceus, constans foliis 41, sæculi XIV, ubi *Chronica Regum Francorum* ab eodem *Guilelmo de Nangis*, qui ea latine scripserat, in Gallicum sermonem translata; cum *Genealogia Regum Francorum usque ad Divum Ludovicum.* 1 Vol. in-4.°

CLXIX. l. I. 95, Chartaceus, constans foliis 95, sæculi XVI. *Reponse à l'advis publiè par ceux de la Ville de Lyon sur les causes de la dernière reprinse de leurs armes, et ce de la part de quelques villes Catholiques unies et associées, leurs bonnes amies.* Totus est autor, cujus nomen nullibi apparet, in tuendis Nemoracenses Ducis partibus, dum universum Galliæ Regnum, domesticis dissensionibus, sæculo XVI, misere æstuabat. 1 Vol. in-4.°

Abregé des Memoires de messires Martin, et Guillaume du Bellai, Seigneurs de Langei, contenant les choses le plus remarquables arrivées pendant les dernières années de Louis XII et le Règne de François I, Rois de France; divisé en 10 Livres; avec le sommaire à la tête de chaque livre. 3 Vol in-4.° belle écriture.

Memoire relatif aux cartes des Pyrennées; Legende de tous les cols, et ports qui vont de France en Espagne, traversant les Pyrennées. 1 Vol. in-fol. belle écriture.

Description du Canal royal de communication des Mers. 1 Vol. in-fol. belle écriture.

Brancadoro (Monseg.re Cesar): *Meditations sur les Tombeaux de Louis XVI, Roi de France, et Marie Antoinette.* 1 Vol. in-4.° belle écriture.

Geoffroy de Ville Hardovin: *Abregé de l'Histoire de la conquette de Constantinople et de l'établissement de l'Empire Français en Orient.* Seulement le 1.er vol. de 690 pages en 12. Questo codice potrebbe fors'essere l'apografo di Ramusio, che credevasi irremissibilmente perduto. La Società per la Storia di Francia, attende ora ad una completa e definitiva edizione di Ville Hardouin. Il sig. Wailly è incaricato di quest'importante lavoro, e mi si dice, che per via diplomatica abbia egli sollecitato dal Governo Italiano, l'ispezione del preziosissimo MS. Torinese.

Ceremonial de France. 2. Vol. in-fol. belle écriture.

Relation des Campagnes de 1745 *et* 1746 *faites en Italie par les armées combinées Espagnole, Française, Napoletaine et Genoise, contre l'armée Autrichienne et celle du Roi.* 2 Vol. in-fol. belle écriture.

Lettres et Memoires de M. le Cardinal Mazarin à M. Le Teiller et De Lyonne, contenant le sècret de la Negociation de la paix des Pyrennées dans les conferences tenues a S. Jean de Luz, entre le dit sieur Cardinal, et Don Louis De-Baro (de-Haro?). Il y a au commencement plusieures lettres curieuses, écrites au Roi et à la Reine, pendant son voyage. 1 vol. in fol. belle écriture.

Memoire historique sur la Négociation de la France et de l'Angleterre, depuis le 26 *Mars, jusqu'au* 20 *septembre* 1761. 1 Vol. in-fol. belle écriture.

Ma fra le più rare gemme della Torinese Biblioteca non esitiamo porre i Codici di Brunetto Latini, de'quali parleremo più avanti. Di questo celebre Autore, cantato da Dante, suo scolaro; e delle sue Opere, che interessano egualmente la letteratura Francese, che la nostra, occorre parlarne più diffusamente.

CAPITOLO II.

Studj su Brunetto Latini, e sulle sue Opere. — Biografi di Ser Brunetto. — Le mille copie del suo Trésor. — Rarità degli antichi Codici, e venerazione per alcuni di essi. — Perchè il Libro di Brunetto sia scritto in francese. — Descrizione di alcuni Codici del suo Trésor. — Usi, e foggie francesche del vestire, nel trecento. — Altre Opere di Brunetto Latini. — Sue cognizioni astronomico-cronologiche. — Suoi ritratti.

Così adocchiato da cotal famiglia
  Fu' conosciuto da un, che mi prese
  Per lo lembo, e gridò qual meraviglia?
Et io, quando o 'l su braccio a me distese
  Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto;
  Sì che 'l viso abbrusciato non difese
La conoscenza sua al mi' intelletto:
  Et chiusndo la mano a la mia faccia
  Risposi: siete voi qui, ser Brunetto?
Et quegli: o figliuol mio, non Ti dispiaccia
  Se Brunetto Latini un poco teco
  Ritorna indietro, et lascia andar la traccia.

DANTE, *Inferno*, Canto XV.

Varj Letterati scrissero più, o meno diffusamente sul celebre maestro di Dante. Accenneremo fra gli altri, il Tiraboschi, nella *Storia della Letteratura Italiana;* il Villani, nelle *Vite d'illustri Fiorentini;* lo Zannoni negli *Atti dell'Accademia della Crusca*, e nella Prefazione della sua edizione del *Tesoretto;* la *Descrizione dei MSS. della Real Biblioteca di Parigi*, e finalmente, l'illustre corrispondente d'Alessandro Manzoni, il signor Fauriel, nella sua *Storia Letteraria di Francia.*

Dante, Guelfo da prima, mosso da fini personali, divenne poi Ghibellino feroce; ardì invitare lo straniero, ai danni della sua Firenze, e mosso da spirito di parte senza mi-

sura cacciò nello 'nferno i suoi avversarj politici, alcuni de' quali, degni certamente di miglior sorte.

In questo Canto tratta Dante de' violenti contro natura, e delle loro pene. A primo tratto Egli finge di non riconoscere l'antico suo maestro, Brunetto Latini, così abbrustolato, com' era, dal fuoco; poi si meravigliò di trovarlo macchiato di tal pece ed in sì malvagia compagnia; Lui, ornato di tanta virtù e di così universale dottrina, Brunetto Latini scrisse infatti di pressochè tutte le arti liberali, cioè di fisica, di metafisica, ecc. ecc. Egli fu distinto matematico ed astrologo, e dicesi, che traendo l'oroscopo dalla nascita di Dante, predicesse l'alta fama a cui sarebbe salito. Fu anche assai benemerito della nostra Lingua, e buon politico. Scrisse Giovanni Villani, che *Brunetto Latini fue cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare, et sapere guidare e reggere la Repubblica, secondo la politica.* Fu Egli di parte Guelfa, ed influentissimo nelle cose di Stato. Al trionfo dei Ghibellini rifuggiossi a Parigi, ove tenne cattedra di belle lettere. Là scrisse il suo famoso *Trèsor*, o come lessi io stesso in alcuni codici della Biblioteca Imperiale di Parigi: *Trèsor de toutes choses*, che è una completa Enciclopedia del suo tempo. Perchè stendesse quell'opera in francese, lo dice Egli stesso: *Se aucun demandoit pourquoy cest livre est èscrit en romans, sellon le patois de France, puys que nous suymes ytalien, je dirois que cest pour deux choses et raisons; l'une que nous sommes en France, l'autre pour ce que le parler est plus délitable et plus commun à tous langaiges.* Del resto ne' letterati Italiani non erano in quel tempo estranee le cognizioni della Lingua Francese. Così p. e. Fazio degli Uberti, uno de' migliori poeti d'allora, nel suo *Dittamondo* introduce a parlare un corriere di quella nazione; ed un pellegrino Romeo, in Lingua Provenzale. Non ostante la celebrità e l'importanza dell'Opera di Brunetto Latini anche dal lato filosofico e della lingua, ella giacque sino ad ora inedita. Un dotto Francese, solo da pochi anni, la die' in luce a Parigi, non conoscendo però, o non facendo caso alcuno, con iscapito certamente della sua pubblicazione, de' preziosi MSS. che trovansi nelle pubbliche e private Biblioteche d'Italia, che descriveremo più avanti,

e che potrebbero fornire agli studiosi migliore e più accurata lezione.

Questo malvezzo negli stranieri, di trascurare, e direi quasi, di sdegnare le cose nostre, anche quando potrebbero riescire utilissime, è in essi di vecchia data, continuo, e comune. Non abbiamo noi un'Opera recentissima e meritamente celebre sulle *Monete Imperiali Romane*, nella quale, incredibile a dirsi! *neppur uno* si nomina de'tanti Musei, di cui va meritamente orgogliosa la classica Italia? Ma le grandi Raccolte di Napoli, di Roma, di Firenze (1), di Modena, di Parma, di Torino, (a Milano abbiamo le insigni Raccolte Trivulzio, e di Brera), e di tante altre nostre Città, non contengono forse cimelj numismatici *inediti*, ed inestimabili tesori, anche dell'epoca Romana?...

È quella sua Opera del *Tesoro*, che Brunetto Latini raccomanda a Dante, il quale così gli risponde:

> Tua voglia con sua arte vuol finire
>   Sicchè mille per un Tesor ti trovi
>   Eccoli fatti, acquieta el gran desire
> Tal che come fenice Ti rinovi.

Riteniamo questo *mille* per un'amplificazione rettorica, per una semplice espressione indeterminata, la trascrizione de'manoscritti essendo allora d'un costo eccessivo, perchè scarsi ed ignoranti in generale erano gli amanuensi. La pergamena era pure carissima, e la carta di lino non era ancora d' uso comune. Che diremo poi dell' inchiostro? Petrarca, in una sua Epistola a Giovanni Colonna, narra che essendosi recato a Liegi, onde fare incetta d'antichi codici, potè aver fra le mani e ricopiare due Orazioni di Cicerone; ma che in detta città, sebbene tanto ricca e popolata, durò molta fatica a trovare l'inchiostro; e questo, giallognolo, al pari dello zafferano (2). Se guardiamo certe

(1) Le monete Romane Imperiali, sconosciute a Cohen, e che *inedite* trovansi nelle Regie Gallerie degli Uffícj a Firenze, vennero colla solita perizia e dottrina illustrate dal Marchese Carlo Strozzi, nel *Periodico di Numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia*, che Egli dirige con tanto plauso de'dotti Italiani e stranieri.

(2) Petrarca: *Lettere Senili*, Libro XV. Nella mia lunga e studiosa carriera, sebbene mi sia occupato principalmente degli studj storici, pure consecrai molte veglie anche allo studio degli antichi Classici Italiani, ma in ispecie di Dante, di Boccaccio e di Petrarca: di quest'ultimo ne raccolsi i codici con particolare cura ed amore, e spesso m'occorrerà parlare di Lui ne'miei *Studj Danteschi*.

scritture di quel tempo, quanto non sono elleno dilavate per sola cagione del cattivo inchiostro! Sappiamo poi dallo stesso Petrarca, che per l'acquisto d'un MS., dovette sborsare il valore d'un fondo.

Fra le carte Novaresi ho trovato un istrumento autentico, il quale contiene la restituzione legale di un antico Breviario, nel che s'usarono assai più formalità, che non per la restituzione d'un tesoro; e tesori invero riputavansi allora i Manoscritti! Ecco la storia. Pietro Carli, proposto di s. Gaudenzio di Novara, ed insieme canonico della cattedrale, in codicillo dell'anno 1343 aveva ordinato, che *Unum pulchrum Imbreviarium, quod ipse dicebat fuisse quondam venerabilis viri Petri de Silavengo, olim canonici Novariensis et prepositi ecclesie s. Gaudentii*, che esso aveva dato in custodia *uni filiæ Pagnoni Balioti,* monaca in s. Agata, venisse dalla medesima restituito a' suoi fedecommessarj, e da questi agli eredi *ipsius domini prepositi de Silavengo.* Laonde suor Tommasina Bagliotti, professa nel monastero di s. Agata, e depositaria del breviario, *presente, volente, consenziente, et autorizzante eidem domina sorore Guillelma de Belinzago, ministra dicte domus ad liberationem dicte ejus domus et capituli et conventus,* consegnò *suprascriptum Imbreviarum sanum integrum et illexum* a'suddetti fedecommessarj del Carli. Assai più singolari furono le formalità per l'addietro usate dai Comuni, anche solamente per mostrare i manoscritti preziosi. Tanta era presso i Firentini la venerazione pel Codice delle Pandette Pisane, che non veniva concesso vederlo a' forestieri, se non coll'intervento solenne del podestà, od altro rappresentante del comune, a capo scoperto, e di due monaci, col capo pure scoperto, e con due torcie accese. Senza religiose cerimonie non si mostrava da' Vercellesi l' Evangelio di s. Eusebio. Appena schiuso il prezioso volume, veniva legato con un nastro, e suggellato, nè lo si poteva di nuovo aprire, se non con una formale ed espressa licenza del vescovo. Il preteso autografo degli Evangelj di s. Marco a Venezia era gelosamente custodito nel tesoro di quella chiesa, e per vederlo ci voleva una formale licenza ed il solenne concorso de'magnati della Città.

Venendo ai codici MSS. del *Trèsor* diremo, che essi sono tanto rari che non solo gli antichi copisti, ma anche dotti, recentemente presoro abbaglio sulle materio in esso trattate, e perfino sulla Lingua, in cui venne scritto. Così, p. e. in uno de' Cataloghi Francesi (di solito ben fatti), della vendita giudiziale della Biblioteca del professore Libri, avvenuta a Parigi nell'anno 1855, trovo così indicato un MS. in foglio di quell' Opera: *Le Livre du Trèsor, le quel translata maistre Brunet Latin de Florance, de Latin en François.* E più avanti, che della medesima: *Il n'an a ètè imprimè qu'une traduction Italienne, très dèfectueuse.* Ora, vedemmo, che il *Tesoro* di Brunetto Latini venne scritto originalmente in Francese, durante il XIV secolo; e che Bono Giamboni, suo contemporaneo, diede una traduzione Italiana, non già *trè dèfectueuse*, ma ottima, e tanto pregevole, che venne più volte ristampata ed annoverata fra i *Testi di Lingua.* Il Salviati, giudice competente, l'annovera tra le maggiori ricchezze della Lingua Italiana. Del Testo Italiano, e Francese poi parlasi a lungo, e con molta dottrina, in un'Opera stimata (*).

Il Principe Baldassare Boncompagni possedeva due Codici del *Tesoro*, l'uno proveniente dalla Biblioteca Libri, e l' altro dalla Biblioteca de' Principi Albani di Roma. Quest' ultimo io l'ebbi dallo stesso Principe in cambio di antichi MSS. di matematica, della quale scienza Egli è valentissimo cultore. Trattandosi d' uno de' più preziosi Codici della mia Biblioteca, anche per riguardo alla storia dell'arte, occorre una particolareggiata descrizione del medesimo, preferendo alla mia, quella già fatta da un dottissimo Scrittore, assai versato in simili materie. Egli trovollo d'ottima leziono, e molto se ne giovò pe' suoi studj. « Questo Codice, (che per brevità sarà detto manoscritto A) proviene dalla biblioteca do' Principi Albani, di Roma, ora venduta e dispersa. È alto centimetri 30, largo centimetri 22, spesso centimetri 5, coperto di tutto cartone, foderato di carta rossa, meno il dorso ed i quattro pizzi, che sono ricoperti di pelle rossa.

(*) *Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliotèque Nationale. etc.* Paris, An. VII. Rep. Volume V.

Il codice propriamente detto componesi di 166 carte numerate, ciascuna nel *recto* con figure romane, ma con sistema francese, così: 1-LXXIX, IIIJ^{XX}-IIIJ^{XX} XIX, C-CXIX, VJ^{XX}-VJ^{XX} XIX, VIJ^{XX}-VIJ^{XX} XIX, VJJJ^{XX}-VIIJ^{XX} VJ. È cartaceo, salvo le carte numerate 1, XVIIJ, XIX, XXXVJ, XXXVIJ; LIIIJ, LV, LXXIIIJ, LXXV, IIIJ^{XX} XII, IIIJ^{XX} XIIJ, CX, CXJ, VJ^{XX} VIIIJ, VJ^{XX} IX, VIJ^{XX} VIIJ, VIJ^{XX} IX e VIIJ^{XX} VJ, che sono membranacee, perchè prime ed ultime di ciascun quinterno, o gruppo di 16 carte. Ha due colonne, dalle 35 alle 40 linee per chiascheduna. Nella parte interna della coperta anteriore trovasi il numero 60. Oltre a due risguardi anteriori ed uno posteriore, interamente bianchi e non numerati, precedono otto carte, di sesto alquanto più piccolo nelle prime sei delle quali, di carattere molto più moderno trovasi un indice italiano dei capitoli contenuti nell'opera. Nel dorso trovansi sei compartimenti con dorature, nel secondo dei quali sopra un tassello di pelle verde, a caratteri dorati trovasi in tre linee il titolo seguente: BRVNEI (ISTITVZ.) FRANZ. Gli scompartimenti 1, 3 e 5 hanno una stella impressa, e gli scompartimenti 4 e 6 tre monti, arme di casa Albani. Inoltre nel primo scompartimento trovasi con inchiostro nero il numero 9, e nel terzo il numero 837. Il manoscritto, che appartiene al secolo XIV è sparso di *miniature* sincrone, relative ai varii capitoli. Incomincia (car. 1 *recto*, col. 1, lin. 1): *Cest liure est appellez Trèsor;* finisce (car. VIIJ^{XX} IIJ *verso*, col. 2, lin. 3-4): *Et ten yras en tou hostel a gloire et a honneur. Amen.* Le carte VIIJ^{XX} IIIJ *recto* - VIII^{XX} VJ *recto*, contengono un indice intitolato (carte VIIJ^{XX} *recto*, col 1, lin. 1-3): *Cy ensuiuent les rubriches des chappitres des iij liures cy dessus escrips, qui deussent estre mises au commencement*,

e che finisce (car. $\text{VIIJ}^{\text{XX}}\text{VJ}$ *recto*, col. 1, lin. 31-32). *La somme des chappitres des iij liures dessus diz si sont* (*sic*). Per altro l'opera è divisa in nove libri, ed a ciascuno dei capitoli, una mano più moderna ha aggiunto il numero arabo, corrispondente a quello della traduzione di Bono Giamboni. Le iniziali dei titoli e dei capitoli sono in rosso (*). »

Noi però osserveremo, che il Codice è fregiato, non già da *miniature*, propriamente dette, ma da curiosi *disegni a penna* colorati, rappresentanti *cento undici* gruppi, di due, tre e perfino di sei figure intiere, oltre molte altre di minor importanza, come animali, mostri, pianeti, figure astronomiche, ecc. Ora, que'dipinti, essendo assai interessanti per le diverse foggie del vestire, e pei costumi Francesi civili, militari e religiosi di quell'epoca remota, esigono da noi più minuti ragguagli. E cominciando dall'Autore, più volte in questo Codice Egli è delineato, seduto, con lunga tunica e cappuccio, coperto il capo da callotta nera, ora in atto di scrivere il suo Libro, appoggiato a gotico leggìo, ed ora nell'atto di spiegare a voce le sue Lezioni. Il più grande e rimarchevole Suo ritratto, ce lo rappresenta seduto, tutto intento a scrivere il suo *Trèsor* sopra lunghi e svolazzanti rotoli di pergamena; al disopra leggesi: *Maistre Brunet Latin, dit le Rethorique*, (pagina 117). Gli altri dotti ivi effigiati, hanno Libri, ma sovente essi pure, rotoli, o strisce di pergamene.

Le donne hanno il soggolo al collo, ed indossano lunghe vesti, assai strette in vita, e lungo le braccia. Ma talvolta le braccia sono nude, e le maniche allora cadono staccate e penzoloni. Gli uomini portano brevi ma incolte le chiome; il capo hanno coperto da enormi cappellacci, ed ora da berretti di forme strane e bizzarre, per lo più finienti in punta, arrovesciata da un lato; in un solo disegno vedesi quel berretto caratteristico, e tanto noto, adottato più tardi da Luigi XI. I mantelli col lucco, a punta, o cappuccio erano d'uso comune. Gli abiti erano ora stretti alla vita; ora larghi; e così anco le maniche. Qualche

(*) Sorio (Bartolomeo) *Il trattato della Sfera, di ser Brunetto Latini, ridotto alla sua vera lezione*. Milano, Tipografia Arcivescovile, 1858.

volta gli uomini indossano il giustacuore ed un abito succinto; allora portano una borsa da un lato. Le gambe erano coperte da stoffe di due colori distinti; e le scarpe finivano con lunghe punte, *à la poulain*. Le fascie, o cordoni ai fianchi, erano pure generalmente usati. I maestri, i dotti, gli scienziati, i chierci ed i preti, hanno il capo coperto da callotta nera. Spesso i magistrati, i professori e gli alti personaggi porgono Libri, o carte a persone, che rispettosamente le ricevono con un ginocchio piegato a terra. I cavalieri non portano staffe, ma speroni; le bardature e le briglie sono di color porporino.

I Papi sono rappresentati con quell'alto triregno, ed ampio piviale, quali li vediamo nelle Loro monete d'Avignone, del XIII e XIV secolo: una sol volta, al paro dei Re portano uno scettro, sormontato da mano, con dita alzate. Le Regine di Francia cingono un basso diadema a fiordalisi; i capelli loro pendono intrecciati lungo le gote, per ripiegarsi poi dietro le orecchie. I guerrieri sono intieramente chiusi in armatura di ferro, dall'elmo, che è di forma accuminata, sino alle scarpe: la gorgiera e la sopraveste sono di maglie d'acciajo (*Cotte de maille*). Loro armi sono picche, lancie e spade corte, ma larghe (pag. 106). La tortura veniva inflitta al paziente, disteso orizzontalmente, colle braccia legate a grossi anelli, e coi piedi stretti da grossa fune, che vieppiù torcevasi e stringevasi a martirizzarlo, mediante un orribile ordigno. I giudici vengono rappresentati con una mazzuola, (*) non saprei, se di ferro, o di legno. L'ignominiosa forca era l'estremo supplizio. I pochi monumenti architettonici del MS. sono dello stile, così detto Gotico fiorito.

Ma altri preziosi MSS. di quell' Opera richiamano la nostra attenzione. La Regia Biblioteca di Torino due preziosi Codici possiede del *Tesoro* di Brunetto Latini, l'uno del XIV secolo, e l'altro più antico, cioè coevo all'autore. Ambedue sono d'ottima lezione, ma portano la solita nota erronea, che quell'opera sia stata dall'Autore tradotta dal Latino in Francese, mentre da Lui fu scritta come vedemmo, originalmente in quest' idioma. Un terzo Codice sta

(*) Il Boccaccio usa questo termine nel *Decamerone*.

in quell' insigne Biblioteca, ma di minore importanza dei precedenti, contenendo solo una parte del *Tesoro*, cioè *Le Livre des gouvernements de la citez*, con una miscellanea Latina d'altri autori. Nella Biblioteca capitolare di Verona si custodisce un bellissimo Codice miniato, d'ottima lezione, sincrono all'Autore, che ivi pure è rappresentato sedente, con libro e penna in mano, in atto di scrivere. Nella Marciana di Venezia sta un Codice, pure d'ottima lezione, scritto nel XIV secolo, ma sgraziàtamente non è che un frammento, contenendo i soli quattro quinti del Libro primo, e nulla più. Sonvi però molti brani bellissimi, mancanti in altri Codici. Nell'istessa Biblioteca v'ha un altro Codice, del secolo XIV, curiosissimo, perchè contiene l'intiera Opera del *Tesoro*, tradotta in volgare Bergamasco, parola, per parola, e secondo l'ordine, e la divisione del Testo originale Francese. Finalmente, la Nostra Biblioteca Ambrosiana, tanto ricca di preziosi MSS, uno ne vanta del XIV secolo; e benchè in parte mancante, è per altro pregevolissimo e contiene molte lezioni belle e sconosciute. Vi sono però alcuni capitoli apocrifi, ed interpolati da storie d'altro autore, che non leggonsi nel testo originale; del Codice Ferrarese parleremo più avanti. Questi sono i pochi Codici, a me noti del *Tesoro*, esistenti in Italia, ma ve ne sarà forse qualch' altro in pubblica, o privata Biblioteca, sfuggito alle mie ricerche.

Brunetto Latini è anche Autore delle Opere seguenti:

Il *Tesoretto*. Secondo la maggior parte de' dotti, è desso un compendio del *Tesoro*, e si crede indirizzato a Luigi IX, Re di Francia.

Il *Favoletto*. Sebbene qualchè volta sia stampato unitamente al precedente, pure questa composizione poetica nulla ha di comune con quello. Il dottissimo Galvani vuole che si scriva *Favolello*; ed io, con Lui.

Il *Pataffio*. Poesia satirico giocosa, forse il primo saggio di componimento in terza rima. È piena di riboboli, d'argutie e di sali grossolani di Mercato Vecchio. È dubbio, se realmente appartenga a Brunetto Latini: un Codice della Laurenzia, francamente lo attribuisce ad uno della casata de' Mannelli. Delle sue cognizioni astronomiche e

cronologiche poi ragionò dottamente il Padre Sorio, di Verona.

Veniamo ora ai ritratti di quel celebrato Autore. Negli avanzi degli affreschi, che ornano la famosa cappella del Bargello, a Firenze, ho rimarcato un bellissimo ritratto di Brunetto Latini, unitamente a quelli di Dante, di Corso Donati, e di Guittone d'Arezzo. Egli è pure effigiato nei Codici Morbio e Veronese; e molto facilmente lo sarà in altri MSS. alluminati delle Biblioteche di Francia e d'Italia, che non mi fu dato conoscere.

CAPITOLO III.

Si prova, che Dante fu realmente a Parigi. — Celebrità di quelle Scuole. — Giudizio del Petrarca, o d'altri illustri personaggi su quella Città. — La Francia, giudicata da Alessandro Manzoni.

Dante fu Egli realmente a Parigi? Alcuni l'ammettono; altri lo niegano. In quanto a me, non pongo dubbio sul suo soggiorno in quella Città. Ciò è provato con documenti irrefragabili, cioè colla concorde testimonianza di gravissimi autori, quasi tutti contemporanei, e perciò benissimo informati: Giovanni Villani (*), e Benvenuto da Imola dicono chiaramente, che Dante durante il suo esilio, e già maturo d'età, recossi alle Scuole di Parigi; soggiungendo quest'ultimo, che dedicossi agli studj Scolastici. *In matura etate, jam exul dedit se Sacræ Theologiæ Parisiis.* Un altro antico ed inedito commentatore di Dante, citato da Tiraboschi, cioè Giovanni da Serravalle, Vescovo di Fermo, ce lo rappresenta con maggiori particolari, non solo studente in Parigi, ma bacelliere e prossimo a conseguire la Laurea; vedremo più avanti, parlando di Pietro Lombardo, del tirocinio ch'era in uso presso quell'Università: *Et fuit Bachalarius in Universitate Parisiensis, in qua legit Sententias*, (cioè il Libro delle Sentenze, di Pier Lombardo), *pro forma magisteri; legit Biblia; respondit omnibus doctoribus, ut moris est; et fecit omnes actus, qui fieri debent per doctorandum in Sacra Theologia.* È termina, dicendo, che Dante non potè conseguire la Laurea, unicamente per mancanza di denaro; che ritornò a Firenze; nè più si ricondusse a Parigi, ove si

(*) *Vita di Dante.*

distinse con azioni mirabili, al punto, che da alcuni veniva chiamato: *Magnus philosophus;* da altri: *Magnus theologus;* e da altri: *Magnus Poeta.* Filippo Villani, citato da Mehus, ed il Boccaccio (1), confermano, aver Dante abitato Parigi; anzi quest'ultimo soggiunge che ivi pubblicamente sostenne una disputa sopra varie questioni teologiche, nel che era valente, come ne assicurò il Vescovo di Fermo.

In qual'epoca fu Dante a Parigi? Giannozzo Mannetti dice, nella Vita che di Lui scrisse, che vi fu prima della morte dell'Imperatore Arrigo. Mario Filelfo, figlio al famoso Francesco, poi va più in là, e vuole, che Dante, fra molte ambascerie, una n'avesse presso il Re di Francia: del che ne dubito assai. Finalmente è provato, che Dante visitasse la Francia, se si pon mente alle molte allusioni, che nella *Divina Commedia* vi fa a cose, a' personaggi, e perfino a' dialetti di quel paese. Abbiamo un'Opera, nella quale vuolsi, che alcune parole della Divina Commedia, non si possano meglio spiegare, che mediante l'aiuto della Lingua Brettona ed Armoricana (2). De' personaggi, ci limiteremo ad accennare il Trovatore Provenzale Arnaldo Daniello, del quale scrissero varj autori, e meglio di tutti il Ginguenè, nella *Storia Letteraria di Francia.* In queste mie ricerche m'avrebbe forse giovata la Memoria di Giuseppe Vittore Le Clerc: *Dante et Siger de Brabant, ou les Ecoles de la rue du Fouarre, au XIII siècle,* pubblicata nel *Journal des Débats,* dell'annata 1845, ma che non ho ancora potuto avere.

Vedremo più avanti, nella Dissertazione sopra Pietro Lombardo, che celeberrima fu sempre l'Università di Parigi, e che là accorrevano in tutti i tempi i più illustri personaggi, anche Italiani. Nell'epoca, di cui ora trattiamo, basti accennare fra gli altri, Cino da Pistoja, Brunetto Latini, Boccaccio (?), Dante e Petrarca. Circa a Boccaccio, non penso però, che frequentasse quell'Università, perchè essendo allora assai giovane, per volere del padre applicavasi alla mercatura. Egli poi nacque da madre Parigina

(1) *Genealogia Deorum.*
(2) Whyte: *Histoire des Langues Romanes, et de leur Litterature.* Parigi. Treuttel e Würtz, 1841.

non è ben certo, se, o no legittimata per susseguente matrimonio; e da Lei penso, che ne'fanciulleschi trastulli ne apparasse il soggetto e fors'anche la lubricità d'alcune Sue Novelle, perchè io trovo una grande rassomiglianza fra alcune antiche novelle Francesi, con altre del *Decamerone.*

Il Petrarca ne dà curiosi ragguagli sul Suo soggiorno a Parigi. Molto sucida era dessa nel Medio Evo, ed il suo stesso nome *Lutetia*, indicavala città del fango. Circa alle foggie del vestire Francesco (1) si può farsene un'idea anche dalle figure del Codice de' Principi Albani, già da noi minutamente descritte. Ser Francesco trovolla sempre minore della sua fama, e da' Suoi, celebrata più del dovere; e che nessun'altra città, eccetto Avignone, fu da Lui veduta più fetente di Parigi: *Olentiorem nullam vidi, una excipitur Avenio* (2). La dice però sede d'uomini dottissimi, e la paragona ad un paniere, ricco delle frutta più rare e squisite, di qualsiasi paese. Ne loda anche gli abitanti, trovandoli d'indole gaja, di gentili costumi, e giocondi nel conversare. Ne tempra però le lodi, con qualche severa censura; e nel complesso ci dipinge i Francesi, come lo storico Guicciardini.

Da Parigi, il Petrarca recossi a Roma, che come scrive Egli stesso: *Sino dalla prima gioventù, struggevasi di vedere* (3). Là attendevalo un onore ed una pompa straordinaria, degna veramente della magnificenza de'trionfatori del Mondo, e della Città dei Re, cioè la solenne Sua coronazione in Campidoglio, che da uno storico contemporaneo, così ci viene descritta: « Da molti anni non si era vista in Roma tanta moltitudine, come in quel giorno. Si volle, che tutto fosse allusivo alla Sua gloria, alle Sue qualità personali. Il calzare rosso, che portava quel dì al destro piede simboleggiava la tragedia; lo stivaletto violaceo al sinistro, la commedia; l'orlo d'oro che gli fregiava il manto di velluto cremisino, indicava, che i suoi versi erano puri come quel metallo; la catena di diamanti che por-

(1) Uso questo termine coll'autorità del Boccaccio, nel *Decamerone*, e con quella di Dante.
(2) Petrarca: *Lettera al Cardinal Colonna, del 28 febbraio*, 1333.
(3) Petrarca: *Lettera ai posteri.*

tava alla cintura significava il brillar delle sue idee; il mantello bianco, la sua innocenza; il berretto acuminato, l'acutezza del suo ingegno; la giovane scapigliata, che con una fiaccola in mano sosteneva lo strascico del Suo lungo manto, accennava l'entusiasmo; il lauro stesso che gli adornava la chioma, richiamava il nome di colei, che lo aveva reso tanto famoso; il trono su cui sedette, sostenuto da un lione, da una tigre, da un liopardo attestava che i poeti hanno virtù di ammansar le fiere; le monete ch'egli distribuiva nel suo passaggio trionfale dal palazzo Colonna al Campidoglio, dinotavano l'abbondanza della scienza ch'Egli aveva diffusa; tutti gli accessorii aggiunti a questa solennità così straordinaria, erano un emblema delle qualità personali del festeggiato trionfatore. »

Torquato Tasso, in una Sua Lettera al Conte Ercole de' Contrari, altamente encomiò Parigi, anteponendola a Milano, cui tanto s'assomiglia, ma avvilendone gli abitatori, chiamando i Parigini: *Uomini sovra tutti gli altri vilissimi. Parigi*, esclama il misantropo Rousseau, nel Libro IV dell'*Emilio, Città celebre, città di rumore, di fumo e di fango; in cui le donne più non credono all' onore, nè gli uomini, alla virtù.* Di peggio ancora leggesi nella troppo Sua famosa *Nouvelle Héloïse.* Altri chiamò Parigi, il Paradiso delle donne; il Purgatorio degli uomini, e l'Inferno de'cavalli.

L'acre Autore del *Misogallo*, definì Parigi *Cloaca massima*, estendendone il significato anche al morale degli abitanti; ma riflettasi, che il sommo tragico Astigiano fu colà in tempi di politici sconvolgimenti, e perciò aspri e ferrigni. E tempi aspri e ferrigni corrono nel momento, in cui scrivo (*) per la splendida e magnifica Città! Oh! Eroica Parigi! Oh nobile terra di Francia, che secondo un nostro grande scrittore, Alessandro Manzoni: *L'on ne peut voir, sans éprouver une affection, qui ressemble à l'amour de la patrie; et que l'on ne peut quitter, sans qu'au souvenir de l'avoir habitée, il ne se mêle quelque chose de mélancolique et de profond, qui tient des impressions de l'exil.* Oh valoroso e cavalleresco paese! Tutti i

(*) Cioè nei primi di Gennaio dell'anno 1871, durante il bombardamento di Parigi.

cuori magnanimi e generosi battono all'annuncio delle tue sventure; e noi Lombardi, nati e cresciuti sotto straniero servaggio, noi più d' ogni altri c' interessiamo ai popoli conquisi e sventurati! Oh Genovieffa! pietà Ti muova dell' oppressa Città, Tu che ne sei la potente patrona! Oh Giovanna d'Arco! Cingi la Tua lucente armatura; dispiega la gloriosa *Orifiamma*, ed al lampo della Tua invincibile spada e da Te guidata la Francia vincerà al vecchio grido di guerra: *Montjoie et Saint Denis!*

CAPITOLO IV.

Gli Archivj Capitolari della Cattedrale e di S. Gaudenzio, a Novara — Mabillon, D'Achery, Blume, ed i Canonici di Vercelli — L'Evangelario di S. Eusebio — I Biscioni — Pergamena rimarchevole — Napoleone rialza gli Altari.

Nell'Archivio della Cattedrale di Novara, notai:

Genuensis seditionis in Gallos, die nona martii, 1461. *Narratio.* Questa data prova, che andarono errati il Rinaldi e gli altri storici Genovesi, che riferiscono all'anno precedente questa sollevazione, prodotta dalle smoderate imposte, di cui i Francesi aggravarono Genova.

Stephani de Cornaglis Novariensis, *Regis Siciliæ secretarii, ad Regem Francorum Oratio.* Incipit: *Postquam Galli Siciliam deseruerunt*, etc. L'Autore, segretario, come vedesi dell'espulso Re, prendevasi a cuore gli interessi del suo principe, impegnando vivamente il Re di Francia, in suo favore. Questi due curiosi opuscoli, trovansi in un Codice miscellaneo, e non solo sono *inediti*, *ma sconosciuti.* Preziosissimo poi è il Codice seguente:

Concilium Arelatense, tempore Marini, actum a CXXIII. Episcopis, qui Papæ Silvestro subscripserunt. Questo codice, come vedesi, porta il numero de' Cardinali, intervenuti al celebre ed antichissimo Concilio d'Arles a 123; nella Cronica d'Adone, vengono portati fino a 600; ma S. Agostino, il Baronio ed il Pagi, li riducono a 200. Eguale incertezza regna fra gli eruditi anche sul numero de' Canoni. Il Codice Novarese, 30 ne riferisce. Fra i Gallicani, uno ve n'ha, ignoto tuttora agli Scrittori Ecclesiastici, e che invano cercherebbesi nel Labbè e nelle altre Raccolte dei Concilj. Enunciasi così: *Incipit Synodus habita Franciæ, tempore Domini Lotharii, pro ædificatione Novæ Romæ*, cioè tanto di Roma, che della *Città Leonina*, fatte affor-

zare da Leone IV con mura e torri, onde difendersi dalle scorrerie de' Saraceni. Il Codice riferisce il discorso pronunciato da Lotario in quel Concilio, convocato per Suo ordine.

Diversi Canoni antichissimi e quindi interessanti, di *Concilj Gallicani*, trovansi nel Codice LIV.

Altro insigne Archivio Capitolare, ricco di codici e di pergamene, è quello di S. Gaudenzio. Ma, nonostante le premure cortesi di quell' archivista, Signor canonico Rovida, e le mie ostinate ricerche, nulla trovai di cose Francesi. Non ho però inutilmente sprecate tante fatiche, perchè mi fu dato copiare sull'originale autografo, il contratto di Gaudenzio Ferrari coi canonici di S. Gaudenzio per l'Ancona bellissima, che ben conservata, tuttora vedesi in questa celebre Basilica. M'occupava allora, come oggidì, d'un'Opera documentata sui Pittori Lombardi. E, se Dio mi dà vita, presto la manderò in luce.

Da Novara mossi all'antica Vercelli, desideroso d'esaminare i Codici di quel famoso Archivio Capitolare, che già da lungo tempo conosceva per fama, e principalmente il prezioso: *Capitulare Regum Francorum, Caroli, Ludovici et Clotarii;* e certe *Miscellanee*, dalle quali sperava snidare qualche notizia, o documento per questo mio Lavoro. Ma senza formulare una negativa assoluta, mi si fecero tali e tante difficoltà, che mi diedi per vinto, e dovetti rinunciare all' impresa. Queste difficoltà sono di vecchia data. Infatti Mabillon nel celebre suo: *Iter Italicum*, scrive positivamente, che non potè ottenere di visitare quell'Archivio; ed il D'Achery, sebbene si presentasse a quei Canonici, munito di commendatizie e di lettere diplomatiche, pure ebbe la sorpresa di udire, che fra essi non trovavasi alcuno, che avesse cognizione di simili cose. Il buon Padre, nel suo *Spicilegium*, lascia poi ad altri il giudicare, se ciò fosse daddovero, oppure una semplice scusa: *Ingenue, an ficte judicent alii.* In epoca però più vicina a noi, quei reverendi d' alcun poco s' ammansarono coll'Andres, e col Blume, che anzi, questi, nel suo *Iter Italicum*, ne loda la liberalità e la cortesia.

Al celebre Evangelario di S. Eusebio, di cui tanto parlarono anche l'Irico ed il Bianchini, non ci pensai neppure.

perchè, sapeva, che si conserva nel tesoro della Cattedrale, fra le reliquie, legato con un nastro e sigillato solennemente, nè si può aprire, che dietro un'espressa e formale licenza dell'Arcivescovo. Solenni formalità, come vedemmo, ci volevano per esaminare il celebre Codice delle Pandette Pisane a Firenze, ed il Vangelo di S. Marco a Venezia: ma simili cerimonie, se erano scusabili nel Medio Evo, sarebbero eminentemente ridicole ora, in pieno secolo XIX. Mettete quei cimelj in un buon armadio sotto custodia di vetro; e così la loro fragilità non correrà alcun pericolo, e la dotta curiosità de' paleografi e degli studiosi sarà soddisfatta.

Allora volsi i miei passi all'Archivio Municipale, ove fra tante cose preziose, primeggiano i famosi Codici detti *Biscioni*, dall'impresa de' Visconti, di cui erano ornati, e de' quali parlarono recentemente anche il citato Federico Blume, e con maggiore esattezza e precisione l'archivista Aprati. Fra le molte curiosità là conservasi la famosa pergamena storiata, pubblicata dal Professore Baggiolini, nella quale Egli credette ravvisare i primi tentativi dello stritolamento della pietra nella vescica, perfezionati poi da Civiale; opinione però combattuta con sode ragioni dal Dottore Angelo Bracco. Immensamente rari sono gli antichi disegni d'operazioni chirurgiche, ed io non arrossisco di confessare, che, in tanta copia di codici manoscritti da me acquistati senza risparmio di denaro e di fatiche, in varie parti d'Europa, uno solo ne posseggo, ma interessantissimo. Contiene, con altri trattati, la *Cyrurgia* del famoso Ruggiero da Salerno, codice membranaceo del XIV secolo, ornato da 186 gruppi, di due, tre e perfino di sei figure, disegnate a penna e colorate, con casamenti gotici, interni di case, ecc. Esse sono rozze è vero, ma curiosissime ed espressive; la sorpresa, la mestizia ed il terrore, non possono essere meglio rappresentati; e così i costumi dell'epoca, ed il modo usato da'professori in quale atroci operazioni, quasi sempre col ferro e col fuoco. Notevoli sono le rappresentazioni, sotto alle rubriche: *De lapide vescicæ.* — *De lapide in collo vescicæ.* — *De lapide cura et dieta*, etc.; materie, pure trattate nella Vercellese pergamena.

Vercelli è città talmente interessante, che un viaggiatore può spendervi bene la sua giornata. E così io feci. Rividi col massimo piacere la Cattedrale, l'interessantissima Chiesa di S. Andrea, e quella di S. Cristoforo, abbellita dagli affreschi di Gaudenzio Ferrari; e sparsi qua e là, altri dipinti dello stesso Gaudenzio, del Lanino e del Giovanone. Nell'Ospitale vidi allora, (or son molt'anni), una preziosa raccolta d'armi antiche, pervenutale per eredità, espillata più tardi, al paro di tante altre pubbliche e private Raccolte, onde abbellire la Reale Armeria di Torino (*). Ma, quello che destò la mia sorpresa fu un Cortiletto curiosissimo, e ben conservato, del Medio Evo. Se la memoria non mi falla, apparteneva ad un ricco Ebreo, mercante di grani, e trovasi, od almeno trovavasi (tanta è la manìa del distruggere, oggidì!), poco lontano dalla piazza Maggiore. Di là mi recai al palazzo del Conte Avogadro della Motta, che nulla presenta d'interessante, nè dal lato archeologico, nè in linea d'arte, ma per me di grande storica importanza, perchè ivi Napoleone ideò e compì il più grande atto della sua vita, cioè il ristabilimento degli Altari. Poco prima della battaglia di Marengo, Napoleone là abboccossi col Cardinale Martiniana, Arcivescovo di Vercelli, mostrando desiderio d'accordarsi con Pio VII, onde ristabilire in Francia la Cattolica Religione, sclamando queste memorabili parole: *Io sono Cattolico, e voglio morire Cattolico;* e subito si stipularono le trattative del famoso Concordato. È superfluo il notare, che nessuna *Guida* parla nè di quelle Armi antiche, nè di quel Cortiletto, prezioso e rarissimo avanzo dell'architettura Italiana civile de'tempi di mezzo, nè del palazzo Avogadro. Ripetere sempre cose trite e notissime, e camminare sempre sulle orme altrui, come le pecorelle di Dante, sì; ma il verificare coi proprj occhi; il rovistare e disseppellire le tante ascose rarità de' nostri municipj; porle in luce; farle conoscere. Ohibò! Ciò esige troppo perditempo, e troppa fatica!

(*) E così avvenne dell'armeria di mio fratello a Novara, cui vennero tolti i pezzi più singolari Ma non basta, venne anche manomessa da'Tedeschi, durante la loro occupazione di quella Città, nel 1849, come leggesi nella Relazione stampata del Sindaco d'allora.

CAPITOLO V.

Cronache d'Ivrea. — I codici dell'Archivio Capitolare. — Il masso erratico d'una Biblioteca. — Le scomuniche. — Re Arduino. — Il pensiero della morte. — Due Re Italiani senza sepolcro, ed un'Imperatrice, che ne ha due. — Digressione sui progressi della scienza e sugli Asili mortuari.

Salve, o nobile Ivrea, patria d'Arduino, e del santo patrono (1) della mia Città natale! (2)

Le Iscrizioni Romane del Duomo, e quelle, che trovansi nel tempietto, là in fondo al giardino del cavaliere Giusiana; non che i codici e le pergamene di quell'insigne Archivio Capitolare, fermarono specialmente la mia attenzione. Delle prime presi diligentissime copie. Per cortesia d'un amico potei comperare due interessantissime Cronichette, MSS, e tuttora *inedite*, d'Ivrea. La prima d'anonimo, si stende dall'anno 654, al 1704; la seconda è di Pietro Ciampo, cittadino e soldato d'Ivrea, nel 1606, e comprende gli avvenimenti di quella Città, dal 1535, al 1607. È dedicata al padre Cipriano Uberti, maestro di Teologia ed inquisitore generale del Ducato della Valle d'Aosta, di Vercelli, e d'Ivrea. Sonvi uniti alcuni documenti storici. È superfluo il notare, che scarsissimi sono i libri ed i MSS, riguardanti quella nobile regione. Circa ai monumenti grafici dell'Archivio, vergai quegli appunti, che più erano adatti all'attuale mio lavoro. È però strano, che in tante dovizie paleografiche non si trovi colà neppure un palimsesto. Io entrai per altro in un campo, già ampiamente mietuto da altri dotti, e tra essi, anche dal

(1) S. Gaudenzio.
(2) Novara.

cavaliere Luigi Provana, il quale coi documenti e colle notizie tratte da quei cimelj, ed anche dai miei, che però non cita, potè completare e rendere più interessante la sua opera su Re Arduino (1).

A me non resta pertanto che la spigolatura, e perciò sarò brevissimo, accennando solo, che in un antichissimo codice leggesi una formola di scomunica papale, o meglio diremo, di maledizione curiosissima, che potrebbe essere compresa nei *Capitularia Regum Francorum* del Baluzio. In altri codici antichissimi le: *Leges Barbarorum.* Il *Pactus Legis Salicæ*. La *Lex Alamannorum*, promulgata da Lottario I, nella solenne dieta, non mi sovvengo bene, se ne'famosi prati di Roncaglia (2), presso Piacenza, oppure, di Pavia, de'suoi proceri, vescovi, duchi e conti; poi le Leggi di Gundebato, ovvero de'Borgognoni; di Teodorico, re de' Franchi; e da ultimo i Capitolari di Pipino, di Carlo Magno, e di Ludovico I. Molti dotti diedero in luce ed illustrarono queste così dette Leggi de'Barbari; ne basti accennare il Canciani, il Troya, il cavaliere Vesme, e più di tutti l'illustre Pertz (3). Io non ebbi campo di fare studj e confronti fra que'MSS. e gli stampati; ma non crederei andar lungi dal vero asserendo, che nella distribuzione de'capitoli e delle materie; nel testo, nei nomi proprj, e delle località, vi saranno notevoli varianti; e molto facilmente anche qualcosa d'*inedito*.

(1) *Studj critici sovra la Storia d' Italia, a' tempi del Re Arduino.* Torino, Stamperia Reale, 1844. È a dolersi, che in quest'opera tanto laboriosa, l'Autore non sempre citi le fonti, a cui ha attinto. Così p. e. in un momento, certamente di distrazione, s'è dimenticato d'accennare, che molte note cronologiche di quel periodo di storia così intricato e confuso, le ha tratte da un mio codice *inedito*, della celebre Abbazia di Pomposa.

(2) Su quelle famose *Diete* veggasi l'opera d' Heiliger: *De Campis Roncaliæ, habitisque ibi Curiis solemnibus, Liber singularis* Editio 2. Lipsiæ. Ex officina Langhenemiana. *Rara.*

(3) *Monumenta Germaniæ historica.* A questa grand'Opera, che si stampava sotto il patrocinio ed a spese della Confederazione Germanica, ebbi l' onore di comunicare le mie *Cronache Milanesi inedite.* Vedi Vol. XVIII, *Scriptorum.* Hannoveræ, 1867, p. 384, e 582. Negli Atti della Imperiale Accademia delle Scienze di Berlino, trovasi pubblicato il mio Codice dell'VIII secolo, pure *inedito*, contenente gli scrittori *Gromatici* (Agrimensori); e nella grande raccolta del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vedranno la luce le Iscrizioni Romane di Milano, tolte da' miei codici Archinti; e quello di Spoleto, tolte dal prezioso codice Minervini, *tutto palimsesto*, pure da me posseduto. Che se tanto feci pei dotti stranieri, tanto più doveva fare, e feci per gli Italiani. Questa nota è diretta a que'stolti e beffardi cervellini, che vanno ciuguettando all' impazzata, essere il Morbio avaro nel comunicare i suoi MSS. agli studiosi. Oh! la sfrontata menzogna!

Delle pergamene, e degli altri codici d'Ivrea, sebbene pregevolissimi, nulla dirò, perchè estranei al mio assunto. Ma chi lo crederebbe? In mezzo a tanti codici d'austere dottrine, cioè di leggi civili, di liturgia, canoni, concilj; di opere de'SS. Padri, Passionarj, vite di Santi ecc., vi trovai un antico romanzo di cavalleria, che tratta di caccie e d'amori, stampato a Parigi da Verard; uno di que'libri, che fanno venire l'acquolina in bocca ai Bibliofili, al solo leggerne le descrizioni nelle grandi opere di Brunet, *Manuel;* e nel *Trèsor*, di Gräesse. Le tavole sono in nero ed impresse sulla carta; tali le desiderano gli schifiltosi raccoglitori di stampe; ma io le preferisco stampate sulla pergamena, ed alluminate con quell'arte squisita e con quel gusto singolare, di cui tanto s'abbellano simili libri, ed anche i *Livres d'Heures*, od *Heures Gothiques*, stampati dallo stesso Verard e da altri, de'quali ne raccolsi un certo numero. Sono tanto eleganti e bellini!..; insomma, piccoli capolavori! I buoni canonici d'Ivrea colla sua lettura si saranno un po'sollevati degli ardui e severi studj sui menologj, sui passionarj e sulle catene de'Santi Padri; e forse avranno sorriso al vedere certe rappresentazioni, un po'buffe; ed un po', come dirò?... oscene! Meno male, che il soggetto del libro lo scusava. Ma io ne viddi ben di peggio in bellissimi *Livres d'Heures*, tanto stampati, che MSS. Più casti sono i nostri Ufficj Italiani. Il carattere singolare di quel libro, in tale Biblioteca, produsse in me quella meraviglia, che si prova al vedere un masso *erratico* in mezzo alle nostre belle pianure Lombarde.

I codici d'Ivrea contengono terribili scomuniche papali contro re Arduino, che allora era giunto all'apogèo della sua potenza. Ma quale fu il fine di quest'uomo ardimentoso, che da capo d'una semplice Marca, posta sull'estremo lembo d'Italia, seppe col suo valore sedersi sul trono d'Italia, e cingere la tanto ambita corona de' Longobardi re? Nell'anno 1015 Egli regnava tuttora, potente e temuto; ma la sua stella volse poco dopo al tramonto; e da ultimo, abbandonato dagli incostanti vassalli, dovette cambiare il reale paludamento colla modesta coccolla di frate; e con esempio non raro nelle storie di quel tempo, ritirossi nel

celebre convento di Fruttuaria, dove morì. Ma Egli non vi fu spinto forzatamente, nè abbacinato, come accadeva pur troppo ad altri potenti personaggi, balzati dal trono! Colà Arduino avrà meditato sulla vanità delle umane grandezze, e forse, agitato da rimorsi, avrà con terrore pensato alla sua ora estrema, sempre terribile, anche per le persone cristiane e rassegnate, e che per essa vagheggiano una beata vita futura. Lasciare il noto per l'ignoto, il certo per l'incerto, oh! è sempre un tremendo pensiero! I Romani affrontavano la morte con calma ed indifferenza; i martiri cristiani, con gioja; ma non tutti la pensarono così. E sappiamo dalla storia, che la grande Elisabetta, Regina d'Inghilterra; che il Principe di Kaunitz, ed altri distinti personaggi, rabbrividivano al solo pensarci. Ed il dubbio? Il dubbio, che talvolta agita ed amareggia la mente del moribondo?... La Maintenon, la rigida sposa del XIV Luigi; quella bigotta intollerante e feroce, che a maggior gloria di Dio e della Chiesa, spinse al macello sì gran numero di protestanti, sul suo letto di morte pronunziò quelle memorabili, e sconfortanti parole: « Fra un'ora saprò di molte cose; o forse non saprò nulla. »

Fra re Arduino, e Manfredi re di Sicilia, riscontro molti punti d'analogia. Ambedue fulminati dagli anatemi papali, allora più che mai terribili; ambedue ardimentosi e guerrieri; ambedue potenti, ma poi abbandonati dagli incostanti popoli, ed infelici. Dante cantò con commiserazione sulle insepolte ossa di Manfredi, bagnate dalla pioggia ed agitate dal vento. Le ossa d'Arduino poi si giacciono come una merce qualunque, chiuse in una volgare cassetta, nel Castello de'conti di Masino. Bello ed onorifico mausoleo per un potente re d'Italia, dal quale essi pretendono discendere!

Oh! triste condizione delle umane cose! Due potenti re Italiani senza sepolcro, ma pei soliti umani contrasti, una Imperatrice, che assai prima di loro ne ebbe *due*. Sì! Di Galla Placidia, morta a Roma, un sarcofago si mostra a Milano, presso la Chiesa di San Lorenzo, nella cappella di Sant'Aquilino, conosciuto anche per alcune vecchie stampe; ed un altro assai più magnifico, a Ravenna, nella cappella de'martiri Nazzaro e Celso, il

quale, secondo l' Agnello e gli altri storici Ravennati era d'alabastro, rivestito di metalli preziosi, con elegantissimi disegni, stando Ella seduta sopra sedia di cipresso, riccamente ornata. Ma gli ornati preziosi sparirono, ed alcuni monelli, sino dall' anno 1577, incendiarono il tutto, mediante un lumicino, che introdussero da un pertugio praticato nello stesso mausoleo. *Sic transit gloria mundi!*

Che diremo poi delle mutilazioni, che si praticano sui cadaveri? Io ho sempre mirato con indegnazione e con ribrezzo quelle reliquie, con brandelli di Santi; ho commiserato que' Sovrani, le cui viscere ed interiora venivano trasportate lontano dai loro corpi; e così il dito di Galileo; la testa di Raffaello, ed il cuore di Voltaire, e di molti personaggi illustri, strappati dai cadaveri, e deposti in apposite urne. Queste selvagge profanazioni sono d'antica data; ma a' nostri giorni, non ci viene forse offerto lo schifoso teschio di Scarpa, nel Museo di Pavia? Ed altre sconcezze simili, in altri Musei? Conveniamo della necessità e dell'utilità delle preparazioni anatomiche; ma non a questo punto. Spettacolo ancor più ributtante ne offrono certi Scienziati, che riducono a *sostanza lapidea* visceri, interiora, cervella, ecc. umane. Ecco un occhio, che un giorno forse formò l'orgoglio d'una vaga giovinetta, e che ora serve di pomo ad un volgare bastone! Ecco un tavolino, il cui marmo screziato a frantumi, di forme e colori diversi, sfida i più bei lavori a commesso in pietre dure, delle officine di Firenze; ma esso è tutto composto da fegato, milza, polmoni ed interiora umane! Oh! l'elegante *presse-papier!* Ma quella candida manina, che lo adorna, apparteneva ad una trilustre giovinetta! Orrore! Ammiro, la scienza dei Segato e dei Gorini, che mi offre simili meravigliosi risultati, ma nell'istesso tempo inorridisco, e volgo altrove lo sguardo.

Sì, uno sguardo innamorato volgo alla dotta ed affettuosa Allemagna; e là si riposa la mia mente stanca ed inorridita. Là non si pensa a mutilar cadaveri; a spartirne e sminuzzarne le membra; ad *impietrirle*. Oh! no! Ella vigile e pietosa veglia sugli umani corpi, fino all'ultimo stadio, cioè alla loro decomposizione; Ella spia ansiosa, se mai potesse strappare qualche vittima alla morte, perchè

pur troppo qualche volta essa è simulata ed inganna la scienza; e nelle opere medico-legali narransi casi orribili. Leggetele, ed i capelli vi si dirizzeranno sulla fronte. Là infine, cogli *Asili mortuarj*, l'Allemagna creò una delle più sagge ed utili istituzioni, degna d'essere imitata da tutti popoli generosi ed inciviliti.

E qui non possiamo a meno, di nuovamente ripetere un voto, già da noi fatto or son molti anni, nelle varie ristampe delle *Storie dei Municipj Italiani*, cioè, che ai pubblici cimiteri d'Italia, s'aggiungano le case, od asili mortuarj. Richiamiamo specialmente l'attenzione dei dotti e dei governi, giacchè una funesta esperienza pur troppo ne ammaestra, che molte persone furono vittima d'una precoce tremenda morte; e che i medici più cauti ed avveduti, talvolta furono tratti in errore dall'asfissia, apoplessia, isterismo e da altre malattie, simulanti la morte. In generale pare, che la sola putrefazione sia sicuro indizio della vera morte; l'interramento prima che ella si manifesti può tôrre la vita a persone, che per la continuazione di attente cure, avrebbero potuto ricuperarla. Il signor Francesco Pelizo (per tacere di molti altri scrittori di polizia medica) espone sei casi, accaduti in Udine nel periodo di mezzo secolo. Il signor Julia de Fontanelle nelle sue: *Recherches medico-légales sur l'incertitude des signes de la mort, les dangers des inhumanations précipitées, les moyens des constater les décès et de rappeler à la vie ceux, qui sont en état de mort apparente.* Paris, 1833. Chez Rouvier, cita un caso di morte apparente, che ha durato perfino venti giorni; ed il *Constitutionnel* narrò a suo tempo il triste caso d'un coltivatore de' contorni di Cambray, il quale venne creduto morto e sepolto: otto giorni dopo l'interramento, odonsi gemiti soffocati; erano quelli del povero coltivatore!

Questa tremenda verità non è a parer nostro bastantemente sentita nel bel paese. In Napoli, Genova, Livorno, Brescia, Bologna, Milano ed in alcune altre città si rese pittoresca, splendida, magnifica l'ultima nostra dimora, ma in nessun pubblico cimitero vedemmo introdotti gli asili mortuarj. E' si sciupano da'municipj somme enormi per dotare teatri, scuole, accademie, musei, ecc.; per

allineare le case, per allargare di qualche metro le vie; si spande sullo selciato de' pubblici passeggi colla più scrupolosa diligenza la più minuta ghiaja, affinchè non s'offendano i piedini delle dame e de'vagheggini; si recidono con mirabil precisione le chiome degli alberi; si sciupano forti somme in altre simili delicature, e non si pensa frattanto, che con lieve somma si potrebbe forse salvare la vita a qualche infelice. L'introduzione degli asili mortuarj sarebbe il solo ed unico mezzo, onde finalmente metter fine ai gemiti, che partendo dalle tombe, ci accusano d'una crudele indolenza. V'hanno le balierìe, asili per l'infanzia e per gli esposti, ospedali, istituti d'arti e mestieri, ritiri pei vecchi ecc., ma le filantropiche istituzioni non vennero fra noi estese anche dopo, che veniamo involti nel fatal lenzuolo mortuario. S'imiti finalmente la dotta ed affettuosa Allemagna.

Daremo ora un'idea di simili stabilimenti. Essi per lo più sono composti da due sale, una per le donne, l'altra per gli uomini, con tubi per rinnovare l'aria, ed un calorifero; quella del custode è divisa da una sola porta invetrata, affinchè egli possa avere costantemente sott'occhio i cadaveri. Nelle adjacenze trovansi l'abitazione del medico, la cucina, i bagni ed il gabinetto provvisto degli apparecchi, onde richiamare in vita gli annegati, coloro che vennero colpiti dall'asfissia, o da altre malattie, simulanti la morte. I custodi poi hanno una compiuta istruzione del modo, con cui deggiono amministrare i primi soccorsi; ed affinchè sieno più vigili ed accurati, si danno premj a chi pel primo tra essi avrà scoperto segni di vita nel corpo d'uno, giudicato morto. Alle estremità dei cadaveri si adatta un congegno, posto in comunicazione con uno svegliarino, di guisa che il più piccolo movimento d'un dito, produce subito uno frastuono grandissimo. I cadaveri sono adagiati sur una tavola leggermente inclinata, e coperti d'un pagliariccio, e separati l'un l'altro da altrettanti paraventi. Un medico dimora costantemente in queste case mortuarie, ed è incaricato d'esaminare i cadaveri; allorchè li trova in istato di vicina putrefazione, lo attesta in iscritto, e si interrano; se invece scopre in essi il più leggero indizio di vita, tosto

si pongono in opera tutti i mezzi possibili, onde rianimarli.

Crediamo in proposito pregio dell'Opera, il trascrivere la narrazione stesa da un dotto Francese, della sua visita, fatta recentemente al Cimitero di S. Giovanni, a Norimberga:

« Mon voyage à Nuremberg s'est terminé, comme celui de la vie, par une visite au cimetière.

« Vers midi, j'allai me placer devant la statue du chevalier Martin Kœtzel, qui décore le coin de la maison dite de Pilate, vis-à-vis celle d'Albert Durer. On sait l'histoire singulière de ce Martin Kœtzel, homme de conscience s'il en fut jamais, qui fit deux fois le voyage de Jérusalem, afin de mesurer exactement la route que suivit le Christ, portant sa croix, et qui en traça une de même longuer entre son logis et le cimetière Saint-Jean. Sept bas-reliefs très-remarquables d'Adam Krafft marquent les stations de cette *Via dolorosa*, de Nuremberg. Quelques-uns de ces tableaux de pierre sont encastrés dans des murs du jardins; les deux derniers sont isolés et portés sur des piliers au bord des champs, qui approvisionnent la ville, de légumes. Ce sont des vigoureuses sculptures, et d'un effet vraiment pittoresque. L'artiste n'a rien négligé pour donner à son travail tout le fini possible, mais on y sent l'effort: le style est dur et les figures sont courtes; évidemment, elles sont à la ressemblance de quelques bonshommes de Nuremberg, et même vêtues comme eux. Telles qu'elles sont, on ferrait bien d'en préférer des copies, aux détestables bas-reliefs des stations qui déshonorent les piliers de beaucoup de nos églises.

« L'aspect du camp des morts est d'une singulière monotonie. On a devant soi une immense quantité de tombes grises, plâtes, tout semblables les unes aux autres, ne s'élevant guère qu'à deux pieds au-dessus du sol, taillées à peu près comme certains grands bahuts du moyen âge, sans autre ornement, qu'un double renflement sur les côtés. Une seule grande pierre domine cette vallée de Josaphat. C'est un pilier, haut de sept à huit mètres, et surmonté d'une apparence d'édicule, élevé à la mémoire du patricien, nommé Alexis Munzer.

« Chaque tombe est numérotée. Mon *Taschenbuch* me donnant avis, que la tombe d'Albert Durer est marquée du chiffre 649, je me persuade que rien ne sera plus facile que de la découvrir : la conséquence serait juste, sans aucun doute, si l'ordonnateur du cimetière avait été aussi méthodique, que l'excellent Martin Kœtzel. Il m'en souviendra, de mes recherches à *Sanct-Johanniskirchhof*. J'ai perdu bien du temps à déchiffrer les épitaphes des innombrables patriciens qui paraissent avoir été, de temps immémorial, les hôtes privilégiés de ce cimetière.

« Ces étalages de titres de noblesse, de blasons, de casques panachés, d'armes ornées de devises prétentieuses, sur les tombes, sont évidemment si opposés au véritable esprit du Christianisme, que la vue en est non-seulement déplaisante, mais fait naître de mauvaises pensées. On est tenté d'interpeller le mort : « Pensais-tu, par hasard, que tu conserverais cet écusson sur ta robe blanche parmi les bienheureux, ou qu'en enfer elle te servirait de bouclier contre la fourche du diable ? » Tandis que j'erre inutilement de tombe en tombe, les yeux éblouis par les rayons qui me torréfient, un chœur de jeunes voix s'élève dans une église, située au milieu du cimetière, d'abord douces, puis fortes, et avec un éclat qui emplit l'air d'harmonie. Je vais regarder à la porte. Ce sont vingt-cinq, ou trente fillettes, de douze à quatorze ans, qui vêtues de blanc et assises, chantent devant un petit autel couvert de fleurs. J'éprouve, debout sous le soleil, un sentiment délicieux de fraîcheur : c'est du fond de ces âmes candides que me vient ce souffle ami, qui m'enveloppe un moment comme l'ombre fraîche des bois.

« Je reprends ma course à travers les petites ruelles de l'inextricable labyrinthe. Je rencontre les noms du poëte Grübel (1809), de Wllibald Pirkheimer (1530), du docteur Link qui promut Luther au doctorat : de West Scott (1591). Enfin, je découvre le numéro 649. La pierre ne diffère point des autres. Au chevet, on voit une sorte d'oreiller en pierre sur lequel, au-dessus de monogramme bien connu d'Albert Durer, on lit cette simple inscription : « Tout ce qu'il y avait de mortel en Albert Durer est enfermé dans ce tombeau. Il a émigrée le 8 août, 1528. »

« A l'extrémité du cimetière sont les tombes les plus récentes, entièrement entourées de ghirlandes de verdures, ou de fleurs. Un petit bâtiment est voisin de ces tombes. Plusieurs femmes regardent avidement aux vitres. Je cède à un mouvement de curiosité, que mon instinct aurait bien dû m'épargner : « Peut-être, me dis-je, un retable, une peinture, une statue ! » Mais j'aperçois une suite de vrais cercueils, de forme élégante, rangés comme des lits. Audessus de chacun d'eux pend un cordon de sonnette. Sur le deuxième cercueil est étendue une jeune fille de quatorze ans ; son corps est enveloppé d'un beau linceul brodé. Sa figure est visible sous son voile ; ses joues jaunes sont gonflées ; une mouche se promène lentement sur ses lèvres noires ; sa pauvre petite main est suspendue à l'anneau d'un cordon. D'un seul regard, j'ai distingué jusqu'au moindre détail de ce triste tableau ; je m'éloigne brusquement. Les sonnettes sont certainement des précautions, en vue d'un état de léthargie, qui aurait échappé à l'art des médecins. En sortant du cimetière, je me demande, si cette enfant ne serait pas une figure de cire qui sert seulement à expliquer au public la coutume de ces expositions et l'usage prudent des sonnettes. Cette supposition me soulage, et je me garde bien d'aller m'assurer si elle est vraie. »

CAPITOLO VI.

Speranze deluse ad Aosta. — Musaici antichi. — La Torre della fame. — Digressione Dantesca: nuovi Ruggeri; nuovi conti Ugolini. — Studj sul Petrarca.

Da Ivrea, percorrendo una ridente vallata, seminata di romantici castelli, feudali e terribili un tempo, ma ora pacifici ricettacoli di cortesi ed ospitali signori, mossi verso l' antichissima *Augusta Prætoria*. Desìo mi punse d'ivi recarmi, non tanto per ammirarvi quelle venerande antichità, quanto per fare acquisto di libri e documenti Francesi, che mi dissero (al solito) pregevolissimi, e trovarsi allora in vendita colà. Li acquistai di fatto, ma esaminateli con agio, trovai, che erano tutte semplici carte *pagensi*, cioè, atti di vendite, livelli, testamenti, permute, donazioni fra privati; insomma, atti di poco, o nessun valore, neppure dal lato linguistico, perchè sebbene scritti in lingua Francese, erano d'epoca troppo recente, cioè de'secoli XVI e XVII; e per di più, vergati con que' soliti caratteri minuscoli intralciati, e pieni d'abbreviature; tali insomma che fanno disperare anche il più paziente paleografo. Pertanto non meritandolo, nulla dirò di quelle pergamene. Nè di rimarchevole in Codici, o pergamene Francesi, o d'altra natura, mi venne fatto di trovare in quella melanconica, ma interessante città. Oh! speranze deluse! M'ebbi però un Libro, assai raro, e che mi è carissimo, intitolato: *Coustumes génèrales du Duchè d'Aouste*. Chambery. Pomar, 1588. Grosso Vol. in foglio.

I miei primi passi in Aosta naturalmente si dirizzarono all'Arco d'Augusto, sufficientemente conservato, ma tuttora

sepolto, in parte tra le rovine; ai maestosi avanzi d'un ponte Romano, d'un Anfiteatro e d'una marmorea porta, reliquia delle Pretoriane. Poi all'antichissima Chiesa de'Santi Pietro ed Orso, ed alla Cattedrale. Ivi ammirai i mausolei di Francesco di Challand e d'un Principe di Savoja incerto; ma in ispecie i resti dei due preziosi musaici del Coro, che in origine dovevano forse rappresentare una specie d'enciclopedia, o calendario figurato, con animali fantastici, quali si veggono delineati nei Codici degli antichi *Bestiaires;* in qualche Plinio, ed in qualche *Trèsor* di Brunetto Latini, p. e. nel mio, con mescolanza d'idee pagane e cristiane. Alcuni li credono eseguiti nel XII secolo; ma io che ho testè studiati quelli di S. Michele di Pavia ed altri ancora, li giudico per analogia, assai più antichi, cioè del VII secolo. Essi vennero illustrati, non è molto, da un dotto Francese (*). È vergognoso il dirlo; ma gli stranieri, più di noi, studiano le cose nostre, e ce le fanno conoscere colle stampe. La Cattedrale di Novara, che rivaleggiava in antichità con S. Ambrogio di Milano, ed era ricca di musaici e d'avanzi archeologici preziosi, venne or ora barbaramente distrutta. Chi, almeno ne conservò i disegni? Uno straniero. Chi ne fece conoscere quei meravigliosi lavori in terra cotta, che adornano i nostri edificj civili e religiosi di Milano, di Pavia, di Monza e di tante altre città? Uno straniero. E così, via discorrendo. Vergogna! All'incontro i nostri artisti non si stancano mai di riprodurre alla sazietà gli stessi monumenti, gli stessi edificj, spesso insignificanti e senza carattere alcuno, già delineati le migliaja e migliaja di volte, da Italiani e stranieri.

Aosta è città piena di storiche rimembranze. Qui respirò le prim' aure di vita S. Anselmo, Arcivescovo di Cantorbery. Qui pose stanza S. Bernardo di Mentone, l'Apostolo ed il benefattore delle Alpi, fondando i celebri Ospizj del piccolo e del grande S. Bernardo. Qui una colonna sormontata da croce, rammenta la fuga di Calvino, avvenuta nel 1541. Qui la torre *del Lebbroso*, che inspirò al De-Mestre la commovente narrazione intitolata

(*) Aubert E.: *Les Mosaïques de la Cathédrale d'Aoste.* Paris, Elaye 1859. Con tavole.

appunto: *Le Lepreux de la Cité d'Aoste*. Ed ecco infine, la sinistra torre Bramafam, cioè del *Grido della fame*, ove un infelice, non ancora conosciuto, finì i suoi giorni della terribile morte del Conte Ugolino. Il racconto del De-Mestre, che questa vittima fosse Mincia di Braganza, dannata a tal morte dal geloso e furente marito, Renato di Challand, nel XV secolo, è puramente immaginario, giacchè si sa di certo, che quella principessa morì tranquillamente nel suo letto, a Vercelli.

Là, ai piedi di quella torre desolata, ripeteva i terribili e pietosi versi dell'Allighieri:

> La bocca sollevò dal fiero pasto
>   Quel peccator, forbendola a' capelli
>   Del capo, ch'egli avea di retro guasto,
> Poi cominciò . . . .
> Tu dei saper ch'i' fu 'l conte Ugolino,
>   E questi l'Arcivescovo Ruggieri:
>   Or ti dirò, perch'i' son tal vicino.
>
> *Inferno*, Canto XXXIII.

Che mai non s'è scritto in istoria ed in romanzo, anche dagli stranieri, sul conte Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico? Sino *ab antiquo*, Dante venne da molti tacciato, d'aver alterata la storia, e con ragione fu notata la contraddizione che passa fra gli antichi scrittori, relativamento alla morte de' Gherardeschi. Venne perfino discusso con argomenti patologici, e medico-legali, sulla possibilità, che il misero conte si cibasse colle carni de' proprj figli. Vagliando però con sana critica tutto quanto si disse su quel tragico avvenimento, ne pare, che stringendo il tutto in poco, si possa addivenire alla conclusione seguente: che il conte Ugolino venne carcerato e dannato a crudel morte, in un coi proprj figli e nipoti, non già per decreto de'Pisani, ma unicamente per tradimento dell'arcivescovo Ruggero degli Ubaldini, contro lui arrovellato da cieca ambizione, dall'odio e dalla vendetta. Che false sono le accuse, a lui dirette, cioè, che il suo governo fosse usurpato, tirannico, ed infesto alla patria.

Ma, se tanto s'è scritto sul conte Ugolino di Pisa, e sull'arcivescovo Ruggeri, poco, o nulla sappiamo de'Ruggeri, e

degli Ugolini Lombardi, loro contemporanei. Che? Che? Esclamerà taluno? Quali novelluzze ne va Morbio sciorinando? Nulla dirovvi, che non sia la pura e schietta verità; ma sgraziatamente non ebbimo in Lombardia un altro Dante, il quale con maschi e robusti carmi, colpisse d'infamia que'nuovi Ruggeri, che spensero altri Ugolini. Ora, ecco in succinto la spaventosa storia. Passerino Bonacossi, fatti prigionieri Francesco della Mirandola, coi figli Prendiparte e Tommaso, chiusili nel maschio della fortezza di Castellaro, su quel di Modena, dannolli a morire di fame. I Gonzaga, avuti in lor potere Francesco Bonacossi, e l'Abbate di S. Andrea, li consegnarono a Pico della Mirandola, figlio dell'infelice Francesco, il quale, alla sua volta rinchiuseli nell'istesso castello, facendoli perire dell'egual atrocissima morte. Queste nequizie pressochè ignote, accaddero negli anni 1321, e 1328. Ma chi mai avrebbe ardito flagellare i Gonzaga, que' principi tanto celebrati dalle storie e dal canto dei Poeti, perfino dallo stesso divino Petrarca? Ah sì! Dobbiamo pur dirlo con rincrescimento, quel grand'uomo prostituì la sua Musa a tutti i più efferati tiranni d'Italia; ed anche a que'Gonzaghi, venuti anticamente dalla Magna (1), e vassalli un tempo della gran contessa Matilde; ma cresciuti dipoi in tanta potenza, da signoreggiar Mantova, e rendersi celebri per la loro smodata lussuria (2) e tirannia. A Guido Gonzaga, il Petrarca mandò in dono, accompagnato da alcuni suoi versi (3), il *Romanzo della Rosa*, noto lavoro di Guglielmo de Lorris, e Giovanni Meun, detto il *Clopinello*, perchè zoppicava un tantino. Il dono d'un codice, era in que' tempi dono oltremodo prezioso. A Lui pure diresse una di quelle Sue lettere cortigianesche e servili (4), nella quale non arrossisce di far pompa e d'appropriarsi quel

(1) Boccaccio: *Decamerone.*

(2) Le lascivie de' Gonzaghi vennero svelate da' varj autori, ed anche dalla seguente operetta: *L'amore di Carlo Gonzaga, duca di Mantova, e della contessa Margarita Della Rovere, scritto dal signor Capocoda.* (cioè Gregorio Leti). Ragusa (Lucca?) Apresso Fabio Fabi, 1676. In-12.°. Nell'anno 1861, venne letteralmente ristampata à Milano, come cosa nuova ed *inedita*, sotto il titolo di: *Amori di Carlo Gonzaga!* .

(3) Petrarca: *Carmina. Lib III. Epist.* 10. *Guidoni de Gonzaga.*

(4) " *Familiarum. Lib. III. Epist.* 2, edizione di Basilea, che scorrettissima, al solito, la dà con falso titolo, come facilmente rilevasi dal contesto della medesima.

detto d'Orazio: Che non ultima laude è il piacere a' grandi *Principibus placuisse viris, non ultima laus est.* Guidato da questi facili principj, l'austero filosofo, studiossi d'entrare nelle grazie anche dei feroci Visconti, e così bene vi riesci, come vedremo, che ne divenne presto l'intimo amico, commensale, consigliere, ed ambasciatore. Acerrimo nemico e furibondo censore dei Papi d'Avignone, accetta ambascerie per essi non solo, ma ne diviene altresì loro confidente ed ambasciatore! Amico e laudatore della solitudine, e del viver casalingo, libero ed indipendente, frequenta assiduamente le Corti de' tiranni; e da essi accetta cariche, stipendi, doni ed onori! Orrore! Egli, filosofo platonico, canonico ed ostentato banditore della castità, e della continenza, si vanta d'andare in volta tutto lindo ed azzimato; ha figli naturali, li riconosce e se ne compiace!

Che faceva intanto la bella Avignonese? Secondo il dottissimo Abate de Sade, ella non visse nè continente, nè pura, avendo fecondato il talamo nuziale d'Ugo di Sade, con *undici figli!* (1). Ma lord Wolchouselee (2) ed il professore Marsand (3), combattono quest' opinione, e mostrano con buoni argomenti, che la Laura amata dal Petrarca, secondo la volgare e non mai interrotta tradizione, d'oltre cinque secoli, casta visse e mori celibe. Il solo Petrarca, che pur lo sapeva, nulla ne dice in proposito, nè nel suo Canzoniere, nè nelle sue Lettere.

Se questi studj critici punto non garbano a qualche fanatico ammiratore del cantore di Laura, i' mi stringo nelle spalle: non iscrivo panegici, ma storie! Storico sono, e non poeta!

Divino Allighieri! Oh quanto le anime generose applaudono alla tua dignitosa povertà! Tu ben provasti quanto grave sia il salire l'altrui scale; quanto sappia di sale

(1) *Mémoires pour la Vie de François Pétrarque, tirés de ses œuvres et des auteurs contemporains, avec des notes, etc.* Amsterdam, 1764-67. Vol. 3, in-4.° Alcuni esemplari portano per titolo: *Œuvres choisies de Pétrarque.*

(2) *An historical, and critical essay on te Life and character of Petrarch.* Edimburgo. Bullantine, 1810. In-8.°

(3) *Biblioteca Petrarchesca.* Milano. Giusti, 1826, figurato. Il mio esemplare porta il N. 19, delle 150 copie in-4.° A suo tempo daremo la descrizione d'un *esemplare unico in pergamena, miniato, delle Rime del Petrarca*, edite dallo stesso professore Marsand. Vera curiosità artistica e bibliografica!

il pane altrui; e quanto sia angoscioso il vivere così frusto, a frusto! Ma non mai l' animo Tuo onestamente altero piegossi, come il Petrarca, a laudare i tiranni d' Italia, e colmarli di servo encomio, onde ritrarne que' premj, e quelle onoranze, che sempre avesti a schifo. La Tua celeste Musa aleggiava in orizzonti più puri e sereni! Oh quale sublime grandezza in tanta povertà!

CAPITOLO VII.

Biblioteca della Regia Università di Pavia. — I Codici del Professore Aldini. — L'eroica Brescia: Gastone di Foix ed il Cavalier Bajardo. — Una colomba feroce. — Biblioteca di Bergamo.

A Pavia, nella Biblioteca di quell'Università rimarcai:
Delle cose succedute alla città di Pavia nel secolo XVI del Verri, cittadino Pavese. MS. che tratta della celebre battaglia di Pavia del 24 Febbrajo 1525, nella quale Francesco I venne fatto prigioniero.

Il castello di Pavia, con la rotta e presa del re Cristianissimo; 1525, *per Andrea Vanasso, dicto Guadagnino.* È questo un foglio volante, stampato nei giorni che succedettero alla battaglia accennata. In questo documento prezioso e rarissimo si danno in cattivi versi volgari i più curiosi e minuti particolari della battaglia stessa.

Vedremo più avanti, perchè sieno così rari i Codici Pavesi. Nella Biblioteca del Professore Aldini, presi nota de' Codici seguenti:

Histoire des Rois de France et des Ducs de Normandie, de Antenor Troyen, jousque a Henri I, Roi d'Engleterre (sic). Membranaceus, fol. sæc. XIII, nit. bon. not. Precieux.

Poesies, ou contes en vers François, de Pierre Ausout — Le dit du Bouchier d'Aberille — Du Courtois d'Arras — La prière de Theophilus — Complaint de la mort. Memb. fol. sæc. XIII. Extremement curieux.

Opera varia Joh. Gerson; sive de arte moriendi; de confessione etc. — De puritate conscientie. Tractatus compositus pro maxima parte verbis Johan. Gerson, cancel-

larii Parisiensis. Chartac. in-4.° cum anti. tegumen. (In miscellanea), sæc. xv.

Statuta et constitutiones synodales Episcopi (Archiepiscopi?) *et Capituli Ecclesiæ Remensis.* Membr. in-4.°, sæculi xiv, cum ant. tegum.

Questiones theologicæ, Joh. de Bernard et aliorum. A la fin une rare plaquette: *De Indulgentiis.* Imprimé à Paris en 1483. Chart. in-4.°, sæculi xv.

Magistri Petri Abailardi: De fide et charitate et sacramentis. (In miscellanea). Memb. in-4.°, sæculi xii.

S. Brunonis vita et ejus successorum in prioratu Carthusiæ. Ejusdem epistola ad Rodulphum Viridem, Archiep. Remen. Memb. in-4.°, sæculi xiv.

Chronica priorum domus Magnæ Carthusiæ ad an. 1367. *Accedunt vitæ sequentium Prior. gen., ad annum* 1463 *usque.* Memb. in-4.°, sæculi xiv et xv.

Les anecdotes de Florence, ou histoire secrète de la Maison de Medicis. Chart. in-16.°, sæculi xvii.

Pièces diplomatiques de la Maison de France, de 1348 *à* 1616.

Molière: *Il Governatore delle Isole natanti, commedia, tradotta da Girolamo Gigli,* (celèbre écrivain de Sienne). *Inedite?*

Laugier: *Epitome della storia di Venezia,* sæc. xviii.

Petri Lombardi (Evèque de Paris); *Libri Sententiarum.* Memb. in-fol. sæculi xiii. Avec enluminures. Voir: *Biblioteca di S. Antonio, di Padova.*

Nell'eroica Brescia, le mie ricerche dovevano essere principalmente consecrate a due giovani eroi Francesi: a Gastone di Foix, il vincitore della battaglia di Ravenna (*); ed al Cavalier Bajardo, che tanti allori côlse a Fornuovo; al ponte del Garigliano, ove rinnovò il prodigio d'Orazio Coclite; ad Agnadello; a Marignano, ove Francesco I volle esser da lui stesso creato cavaliere; e finalmente a Romagnano, ove salvò l'armata Francese, ma vi lasciò la vita, dopo d'avere diretto al Contestabile di Borbone, quelle memorabili parole. Ap-

(*) La battaglia di Ravenna è rappresentata in una grande stampa antica in legno, per traverso. E di tanta rarità, che non ne conosco che un solo esemplare. È anonima.

pena giunto nella forte città de' Cenomani, feci diligenti indagini nell'Archivio municipale, ove a ragione supponeva, trovarsi là, più che altrove, documenti sui medesimi. Ma, nulla trovai, e nessuno seppe darmene traccia; perciò mi riservai a consultare su di ciò un antico ex impiegato comunale, unico fra tutti, che si fosse occupato di conoscere e di riordinare i documenti di quell'Archivio. Per alcune circostanze di quest'uomo un po' originale e noto bastantemente ai Bresciani, non potei vederlo che tardi; e mi rispose, che di Bajardo nulla esisteva fra quelle carte; ch'egli ne avea fatto esatta ricerca, incombenzato dai Conti Cigola, nella casa de' quali si crede che quel prode si ritirasse, quando rimase ferito nel famoso sacco di Brescia; che non sapeva, che vi fossero lettere autografe nè di Carlo VIII, nè di Luigi XII, nè di Gastone di Foix. Io non pertanto ho visitato certo catalogo regolare, che mi ha mostrato il Podestà Conte Fenaroli, delle carte e libri più antichi e singolari, che si conservano in armadio distinto e custodito, e non vi ho trovato che questi due decreti di Francesco I, che qui trascrivo, come sono notati sul catalogo stesso:

1. Copia autentica, scritta in un solo foglio di carta di lino, d'un Decreto di Francesco I, dell'anno 1517, con cui si prescrive, di dover fare delle visite sopra luogo al fiume Oglio, onde sedare pacificamente alcune differenze insorte per certe novità, che si erano praticate in detto fiume.

2. Copia non autentica, scritta in un solo foglio, d'un altro Decreto di Francesco I, dello stesso anno 1517, relativo al porto di Bordolano e ai proventi del medesimo, da erogarsi in parte a favore del Comune di Quinzano.

Ho poi visitato la pubblica Biblioteca, e osservato i MSS. che potrebbero riguardare la storia di Francia, e non vi ho trovato altro che una copia non autentica, d'un proclama disciplinare di Gastone di Foix, del 29 Luglio 1511, per reprimere le violenze e le ruberie de'soldati, acquartierati nelle città e nelle campagne. Di più ho trovato un privilegio, accordato alla famiglia Gambara, da Lodovico XII, nel 1510; copia autentica regolare e conservatissima. Ed altro privilegio dello stesso Re, accor-

dato ai Conti Cigola, esiste nell'Archivio di questa famiglia.

Or sono molti anni, io possedeva un rarissimo opuscolo, (*plaquette*) dell'Anselmi, col titolo: *Descrizione del sacco di Brescia, fatto da Gastone di Foix, l'anno* 1512, di 16 pagine in-8., senza note, nè d'anno, nè di stampatore. Duolmi il dire, che Gastone, (come tutti gli altri Capitani Francesi, nelle guerre d'Italia), spiegò in quel saccheggio, molta crudeltà. E quella povera città fu pure insozzata, come le altre sorelle, dalla Francesca libidine. Il panegirista di Gastone però ce lo rappresenta d'indole dolce e mansueta, come una colomba! Colomba feroce!

Nessun altro documento Italo-Franco potei trovare a Brescia, non ostante le assidue premure di quel regio Delegato, Cavaliere Don Gaudenzio De Pagave (*), mio antico ed ottimo amico; e del generale, Conte Luigi Lecchi, noto raccoglitore de'quattrocentisti Bresciani.

La Biblioteca di Bergamo non mi offrì che i MSS. seguenti:

Lettres des Rois trè Chrestiens, et des Leurs Ambassadeurs, concernant le Concite de Trente. 1 Vol. in-8.

La vie des Dames les plus connues et citées, dans l'Ancien Testament, depuis Eva, jusqu'a la Saïnte Vierge, mère de notre Seigneur Jesus-Christ. 1 Vol. in-8.

La Bibliothèque garde aussi une lettre autographe de *Voltaire,* relative à une traduction Italienne de l' *Henriade.*

(*) Questo distinto personaggio, oltre l'alta carriera politica, da Lui percorsa con tanto onore, fu anche scrittore, e filantropo: Brescia e Novara, gli eressero monumenti, per *pubblico decreto.* Era figlio del Regio Segretario di Governo, Don Venanzio De Pagave, riputatissimo annotatore del Vasari, ed illustratore delle Belle Arti Lombarde, come può vedersi anche nella *Bibliografia Enciclopedica Milanese,* del Predari, e possessore d'una famosa raccolta d'antichi quadri e disegni, parte de'quali ingemmano ora il mio Museo. Accennerò solo: una Tavola d'Antonello da Messina, *col nome*; quadri del Civetta e d'altri; e disegni originali di Michelangolo, Luini, Correggio, Sofonisba Anguissola, Lotto Lotti, Guido Reni, Polidoro da Caravaggio, ecc.

CAPITOLO VIII.

Dissertazione sulla rarità de' Codici a Pavia, Cremona, Milano e Novara. — Codice diplomatico d' Italia.

A maggiore schiarimento di quello, che abbiamo detto, e di ciò che stiamo per narrare, dobbiamo notare, che rarissimi, sono gli antichi MSS. in alcune Città d'Italia, e nell'istesso tempo indicarne i motivi *speciali*. Rarissime, in generale, sono le carte Pavesi, e per molte cagioni. Valgano queste due per tutte. Si accenna da Girolamo Bossi nel suo manoscritto *Ist. Pav.*, sotto l'anno 1498, che « Alli 10 giugno vennero a Pavia Tristano Calchi e Bernardino Corio, milanesi, quali havean intrapreso il carico di scrivere l' historia di Milano, e presentarono lettere, scritte dal conte-duca Ludovico alla città nostra, del tenor che segue:

Nobilibus viris praesidentibus negotiis communitatis Papie, nostris dilectis = Dux Mediolani etc. = Dilecti nostri. Mittimus ad vos, nobiles et studiosos viros Tristanum Calchum et Bernardinum Corium, domesticos nostros, qui rerum a majoribus Nostris gestarum historiam componunt, ut privilegia, instrumenta, annales et reliquas scripturas archivii istius civitatis inspiciant, et quae opus sibi videbuntur exscribant. Vos igitur oneramus, ut benigne archivium eis aperiatis, legere et transcribere sinatis quidquid voluerint et extra archivium portare in eum locum quem sibi commodiorem elegerint, ubi rem expedire possint. Quod si volumina grandia quae minium longi operis forent malent Mediolanum deferre, hortamur, ut id eis concedatis quoniam nobis vehementer gratificabimini et diligens opera dabitur ne quid pereat, sed omnia integra et quam citerius

fieri poterit vobis restituantur, et ita nos spondemus. Mediolani die 6 *junii* 1498.

Signat. B. Chalchus.

Soggiunge il mentovato Bossi, (che cita *Lett. Ducal. Arch. Civic.*): « Hebbero perciò i due Milanesi quanto desiderarono nell'Archivio della città; al qual, se ciò sia stato di pregiudizio, io più di tutti l'ho provato con l'occasione di raccogliere li scritti per le memorie presenti, non essendo mai state restituite le scritture, che di quà portarono a Milano. » Anche il Parodi: *Elenchus actorum Ticin. Studii*, pag. 45, fa cenno di quanto venne ordinato colle riferite lettere ducali (*). A ciò s'aggiunga, che nel celebre saccheggio dell'anno 1527, molte pergamene vennero disperse e distrutte, e che la celebre Biblioteca formata dal Petrarca passò in Francia. Non è quindi meraviglia, se in quel reame, e più specialmente a Parigi, si trovino, come già annunciarono Marsand, Molini e Tommasèo, tanti e sì preziosi documenti, relativi alla nostra storia.

Del resto, questa somma sventura, di veder manomessi e smarriti i patrj documenti, non solo per guerre, ma per discordie intestine, per incendj, peste, per opinioni politiche, come accadde a' tempi della repubblica Cisalpina, in cui molte patenti di nobiltà, diplomi e privilegj di Chiese e Conventi, vennero vandalicamente arse o distrutte, e per altre sciagure, toccò non solo a Pavia, ma sto per dire a quasi tutte le città della penisola. Di Cremona saviamente ragionò l'egregio signor dottore Francesco Robolotti, indefesso ed intelligentissimo raccoglitore di storie e di patrii documenti. Amiamo trascrivere le sue stesse parole: « La massima parte delle storie, delle cronache e memorie manoscritte più antiche intorno Cremona e il suo territorio, sono state manomesse e smarrite nelle guerre, negli incendj, nelle pesti e altre sciagure della città, e per la noncuranza de' cittadini. Gli scrutatori delle cose patrie piangono ancora la perdita delle opere storiche e delle scritture sugli avvenimenti più insigni e memorabili di Cremona del Zignano,

(*) Robolini: *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*. Pavia, 1838, tomo IV, parte I.

di Cinello Sommi, del Zanebelli, di Egidiolo Bordigallo, del Ballistario, dell'Artezaga, e dei Borghi. Dove sono i famosi codici e manoscritti dell' antichissimo monastero di S. Lucia, della Biblioteca de' Romitani di S. Agostino, e de'Gerolimini; quelli dell'Archivio capitolare; le opere sull' origine e l' antichità delle chiese e de' monasteri di Cremona e della sua diocesi; delle più nobili famiglie, de' vescovi, de' cittadini e scrittori cremonesi più illustri del Cappalonga, Corbani, Raimondi, Trusso, Mariani, Favagrossa, Vitali, Redenasco, Torresini, Zaneboni, di Desiderio Arisi, di Negri, Tadisi, e del canonico Tiraboschi? Dove il compendio dello stato di Cremona nel 1432, del medico Pietro Azzanello; le rivoluzioni di Cremona fra i Cavalcabò e Cabrin Fondulo, del Raimondi; gli atti di Ugolino Cavalcabò del Bombeccari; le cose operate da Massimiliano Sforza e dai Francesi sul principio del secolo XVI, di Francesco Persico; l'assedio di Cremona, nella metà del XVII secolo, del Lodi, e più altre che per brevità tralasciamo? Dove finalmente gli epitaffj e le iscrizioni sepolcrali de'Cremonesi più insigni, raccolte dal Golferano, dal Geroldi e dal Boschetti? Nè più ci rimangono a sussidio della storia i poemetti latini scritti su qualche fatto istorico Cremonese, come le lodi di Giovanni o Zanino Baldesio, del Ciria; la sorpresa di Cremona, fatta dagli Alemanni nel gennajo del 1702, del Bigatti; le laudi di Cremona del Desolis; i carmi del Gaetani. Opere tutte, che adornando un tempo le biblioteche e gli archivj delle più antiche nostre famiglie, e vedute e riferite dagli storici posteriori e specialmente dal Torresini, dal Merula, dal Bresciani e dall'Arisi, servirono ad essi per compilare le proprie loro scritture, e rimasero distrutte, massimamente nella peste del 1630.

E a poco a poco van pure perdendosi e logorandosi i preziosi manoscritti, i documenti e le memorie patrie raccolte, o dettate da benemeriti cittadini, sicchè omai parrà impresa più presto disperata, che difficile, dar opera allo scrivere accuratamente sulle cose Cremonesi ». Le scritture, appartenenti al collegio de' fisici medici, secondo il Bresciani, che ne lasciò alcune brevi notizie, furono abbruciate e disperse ne' diversi tempi di peste e di guerra.

Il Muratori, Mabillon, Montfaucon e Tiraboschi, chiamarono ricchissimo, ma mal disposto l'Archivio capitolare di Cremona, il quale non ben ordinato dal canonico Pagani (poi vescovo di Lodi), venne distrutto negli anni della repubblica Cisalpina. Molti però sono gli Scrittori di cose Cremonesi, e secondo il catalogo bibliografico offertoci dallo stesso dottissimo Robolotti sino da molti anni fa, ascendevano a 253, non comprese le numerose scritture dell'Arisi, dell'abate Bianchi e del Bresciani, delle quali pubblicò un esteso elenco il benemerito Lancetti nella sua *Biografia Cremonese*. Colletti non ricorda che 9 opere d'autori Cremonesi, e 23 Lichtental. I pubblici archivj di Cremona, il segreto del commune, e i privati della curia vescovile e delle più antiche ed illustri casate, offrono ancora abbondante messe di diplomi, di codici e di pergamene agli studiosi. Ricordiamoci, che Cremona dopo il risorgimento delle città Italiane, e sino al XVI secolo, fu la seconda città di Lombardia, e l'emula di Milano. Essa fu chiamata da Federigo II, capo e fondamento del Romano impero in Italia; essa fu fiorente di 80,000 abitanti, di leggi, d'industrie, di traffichi, d'arti e di studj; essa merita tutta l'attenzione degli studiosi italiani.

Rare, per certe epoche, sono pure le pergamene di Milano, pe' diversi incendi, saccheggi e ruine, a cui fu soggetta quella città, ma principalmente a cagione della famosa distruzione del *Barbarossa*, e de'fieri contagi, che l'afflissero principalmente sotto i due Borromeo. Rarissime poi sono le pergamene Novaresi, anteriori all'anno 1356, perchè oltre le precedenti ruine, cagionate anche da civili discordie, in quell'anno il palazzo del comune, i banchi de' notaj, ed i pubblici Archivj vennero saccheggiati dai seguaci del Marchese di Monferrato. Non è quindi a dirsi, con quante fatiche e dispendj abbia raccolte pergamene (perocchè non v'ha storia senza pergamene), ma principalmente quelle spettanti alle quattro suddescritte città, che concorrono a formare il mio *Codice diplomatico d'Italia*, ossia: *Raccolta di documenti originali, per la storia delle Città e dei Comuni d' Italia*, da me formato senza risparmio di spesa, anche per ciò che spetta al materiale ordinamento del medesimo. Esso consta di 7 volumi atlan-

tici, i quali comprendono oltre 1,400 pergamene dall'anno 910, al 1500. Esse sono leggermente incollate nei margini sopra ampi fogli di carta forte. Alcune di esse, principalmente le Bolle Pontificie, offrono eleganti forme calligrafiche; ed un diploma della Duchessa Bona di Savoja, è squisitamente miniato. Fra le varie firme autografe, noteremo quelle d'un Conte del Sacro Palazzo, e dei Vescovi di Cremona Ubaldo (1051), Arnolfo (1074), e Sicardo, il celebre cronista Cremonese, (1177); poi quelle del Cardinale Ardizzone (1179), della citata Bona di Savoja, e di Zanino Riccio, uomo volgare, ma potente e celebre nelle Storie Milanesi. Le pergamene sono disposte in ordine cronologico, e precedute: 1.° Dal sunto di ciascuna di esse. 2.° Dall' indice de' personaggi distinti, in quelle nominati; loro cariche, dignità, ecc. 3.° Dall'indicazione delle città e paesi. 4.° Da cenni sui luoghi e sulle cose rimarchevoli. 5.° Dalle osservazioni storiche, critiche e paleografiche.

Al *Codice Diplomatico* fa seguito una seconda Serie, non meno preziosa, di otto volumi in foglio, che comprende *Carte e diplomi dei Comuni Italiani,* dall'anno 1004, fino al 1300. Sono atti importantissimi, colle firme autografe di Papi, Imperatori e Re, e d'altri illustri personaggi, fra i quali, forse uniche sono quelle di Cencio Camerario, (1178), e del celebre storico, Ottone Morena (1149).

Le cause *generali* poi, che rendono, e renderanno sempre più rare anche in Italia, le antiche pergamene, già vennero da me fatte conoscere, or son due anni, nelle mie *Opere Storico-Numismatiche*, stampate a Bologna, da Romagnoli.

CAPITOLO IX.

Studj Danteschi. — Dissertazione intorno a Pietro Lombardo, Vescovo di Parigi, detto il Maestro delle Sentenze. — Celebrità dello Studio di Novara: Il grammatico Stefano. — Pietro Lombardo e l'Università di Parigi. — Sue opere. — Un ritratto prezioso.

Pietro Lombardo, nel proemio dell'immortale Suo libro delle *Sentenze,* dice d'offrirlo a Dio, non già come cosa grande, ma con quell'affetto, col quale la poverella presenta alla Chiesa la sua scarsa pecunia:

> L'altro ch'appresso adorna il nostro coro
> Quel Pietro fu, che con la poverella
> Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.
>
> DANTE. *Paradiso,* Canto X.

In questo Canto tratta il poeta dell' ordine, che pose Dio in crear le cose dell' universo. Salito poi al quarto cielo, Beatrice gli addita il famoso Pietro Lombardo, detto per antonomasia, il *Maestro delle Sentenze.* Di questo personaggio, quant'è celebre il nome, altrettanto ne sono la patria, e l'origine oscure. Siccome di Lui, poco dicono i commentatori di Dante; così ce ne occuperemo in questa Dissertazione. Taluno lo pretende frutto d'illegittima unione, e fratello uterino di Pietro, il *Mangiatore,* e di Graziano, l'autore del *Decreto.* Altri, combattendo quest'opinione, passano ad indagarne la patria, e dietro deboli congnietture, ora lo fanno Pavese, ora Lucchese. L'accademico *Oscuro* (*), sostenitore di quest' ultima sentenza, non aveva per certo letto le opere di

(*) *Lettere ragionate d'un Accademico Oscuro.* Lucca 1775.

Tolommeo da Lucca, ove si dice: *Petrus Lombardus, de Novaria trahens originem.* Notisi, che quell'Autore nacque nell'anno 1236, cioè in tempo, nel quale doveva essere non ancor perita in quella città la memoria d'un tant'uomo, se ivi realmente avesse avuto i natali. Ricobaldo da Ferrara, che scrisse verso la fine del secolo XIII, e nell'anno 1328 Fra Jacopo da Acqui, ambedue confermano, essere Pietro Lombardo nato nel Novarese. Ma fu la città di Novara, che lo vide nascere, ovvero qualche terricciuola del suo contado? Il Tiraboschi disse, che era ben lungi: *Dal voler rendere dubbiosa tal gloria di questa illustre città* (1). Il padre Guido Ferrari, e con esso la maggior parte de'moderni scrittori pensano, che la terra fortunata fosse Lumellogno, una lega appena discosta da Novara. Certo è, che a'tempi del Cotta, ancora ivi mostravasi con venerazione a' forestieri, un'umile cameretta a pian di terra, situata nel maschio del castello, già abitata dai poveri genitori di Pietro Lombardo. Jacopo da Acqui ne fa sapere nel rozzo latino della sua Cronica, che quegli: *Fuît filius pauperrimi viri et mulieris; et vadens ad scholas serviebat scholaribus, et mater ejus lavabat scholaribus camisias, et ipsi pascebant et docebant filium suum* (2). Dicesi, che nella sua prima giovinezza, fosse Pietro Lombardo di così rozzo e tardo ingegno, che non poche volte ebbe ad essere il tema delle mordaci burle de'suoi condiscepoli. Già grandicello si recò allo Studio di Novara.

L'Università di Novara, già godeva d'antica fama, principalmente per opera del grammatico Stefano, nato in quella città, esso pure da poveri ed oscuri genitori; e che fece i suoi studj a Pavia, ove pel suo sapere entrò nelle grazie d'Ottone Imperatore, che reduce in Germania, seco lo condusse, e per più anni lo trattenne a Magdeburgo con ogni onorificenza. Stefano, profittando delle ricche Biblioteche di quel paese, essendo allora vigoroso di mente, ed avendone tutto l'agio, lesse molti libri; già dottore e personaggio di grido, ritornò in patria verso la fine dell'anno 986, ove venne creato

(1) *Storia della Letteratura Italiana*, tom. III.
(2) *Cronicon Libri Ymaginis mundi.* Il Codice fu da me esaminato all'Ambrosiana, e se la memoria non m'inganna, porta il N. 526.

canonico della Cattedrale. In Novara rimise in piedi con ogni cura i già decaduti studj, e compilò, e di sua mano scrisse la preziosa raccolta de'Canoni e de'Concilj, tuttora conservata nel famoso Archivio capitolare del Duomo. Queste notizie si ricavano dagli epitafi, che lo stesso grammatico Stefano compose per sè, e per suo padre. Noi qui volentieri li trascriviamo, perchè fanno fede di una facilità di verseggiare, meravigliosa pel secolo decimo. Cominceremo dall'epitafio, che Stefano compose per lui medesimo:

Novariae natus; Papiae moenibus altus,
Urbe, velut potui, doctor utraque fui.
Me rex Otto potens Francorum duxit in urbem.
Quâ legi multos mente vigente libros.
Hinc me digressum proprium suscepit alumnum
Virgo, salus mundi, Mater et alma Dei.
Protinus amissam studui reparare sophiam,
Erudiens pueros, instituensque viros.
His igitur cunctis Christo tribuente peractis,
Sum pulvis modicus, jussit ut ipse Deus.
Quisquis hac graderis Stephani memor esto jacentis.
Ac sibi posce Poli regna beata dari.

Siccome il buon grammatico non era profeta, così lasciò uno spazio bianco, ordinando che vi si scrivesse poi l'anno della sua morte:

Insuper adde diem qui contulit ultimam finem.

Quest'epigramma vien seguìto da un altro, in lode del defunto suo padre. Eccolo: nel primo verso trovansi quasi smarrite alcune parole, che nè il Padre Allegranza, nè il canonico Rabbaglietti, nè l'abate Frasconi, nè l'Andres, nè io, potemmo decifrare:

Qui graderis . . . . mea dicta . . . . .
Hac si scruteris hinc mage cautus eris.
Proh dolor! Hoc parvo claudit sua membra locello
Dictus voce Leo, pectore mitis homo.
Extitit ipse meus genitor sat corde benignus,
Custos atque sui valde fidelis Cleri
Jani solo novas ritu peragranti Kalendas
Annosae carnis mole solutus obit.
Qui legis hunc elegum regem deposce supremum
Quo sibi coelestem donet habere quiem.

L' Allegranza, riflettendo che nella sottoscrizione del diploma di certa donazione, fatta dal vescovo Aupaldo alla

sua chiesa, dopo lo stesso vescovo e l' arcidiacono Bruningo immediatamente segue il grammatico Stefano, e così precede al proposto Teuperto ed a quattro diaconi, sottoscritti nella stessa prima colonna (venendo nella seconda nove suddiaconi con alcuni cavalieri, e nella terza l'arciprete col primicerio, il cantore e altri undici preti), crede che il grammatico fosse allora una tra le dignità del capitolo. Ma, per vero dire, l'esistenza d'un solo canonico, grammatico di professione, non prova che un grammatico e maestro di belle lettere fosse sempre necessariamente nel capitolo; tanto più, che Stefano lo fu già in Pavia, in Germania e nella stessa Novara, assai prima d'essere eletto canonico. Nè potrebbe provarsi per la memoria, che nel codice XLI leggesi scritta da un tal Domenico, il quale non già grammatico, ma *del grammatico* denominossi, e che potrebbe essere stato un nipote, o piuttosto un servo dello stesso Stefano, il quale presumesse d'essere egli pure letterato, al paro del padrone. E certamente lo scritto di colui è piuttosto da uomo imperito, che da uomo di lettere, mentre dopo le parole *Rodulphus episcopus Dominus conservet per multos dies; amen. Dominus dedit potestatem et virtutem ad regendum oves in ecclesia magna;* segue la spropositata sottoscrizione: *Ego Dominicus grammatici scripsit istum versum.*

Altro Novarese, restauratore de' buoni studj in quelle epoche barbare e remote fu il diacono Gunzone, che nell' anno 949 peregrinò tra i Mori delle Spagne, e riportonne ben cento preziosi manoscritti, tra i quali, il *Timeo* di Platone.

I buoni studj continuarono sempre a fiorire in Novara, anche in mezzo allo strepito delle armi, fra le censure ecclesiastiche, gli interdetti, e le civili discordie: quando Arrigo VII venne in Lombardia trovò la piccola Novara dilaniata da *diciannove* fazioni! La guerra civile durò dalle calende di dicembre, a quelle di giugno. Il capitolo novarese prevenne di qualche secolo e nel miglior modo possibile il decreto del concilio Lateranense III, dell'anno 1179, rinnovato di poi dal IV, nel 1215, cioè, che ogni cattedrale dovesse avere un maestro di belle lettere, col ti-

tolo di grammatico, per insegnarle gratuitamente a tutti i chierci, ed eziandio ai poveri non chierci, assegnando a tal fine una prebenda.

Nel secolo duodecimo già eranvi scuole pubbliche, persino nelle nostre borgate, e segnatamente a Lumellogno. Trovo menzione negli *Statuti Novaresi*, d'uno Studio, nel quale la gioventù veniva addottrinata *in qualibet scientia. Item statutum et ordinatum est, quilibet, undecumque sit, possit libere et secure, non obstantibus aliquibus repraesaliis, et contracambiis datis, vel dandis, venire ad civitatem Novariae, ad studendum in qualibet scientia, et morari, et redire ipse et nuntii sui, dummodo non sit de liberis alicujus rebellis, vel hostis communis Novariae*. Un apposito collegio di belle arti e di medicina venne a quello aggiunto con autorizzazione del duca Gian Galeazzo Visconti. Ma nel 1400 le scuole Novaresi divennero più rinomate ed illustri (*), avendo servito d'eccitamento e d' emulazione a quelle d'Alessandria, di Casale e di Vercelli. Due documenti chiaramente ci appalesano, che i nostri avi furono assai solleciti nel chiamare a quelle professori di bella rinomanza. Il primo è l'orazione di Guiniforte Barzizza (uno de' più celebri professori di quella età), recitata in Novara, l'anno 1431, *in instaurationem studiorum*, alla presenza del vescovo e del podestà, e che è come l' introduzione ai libri di Cicerone degli Uffiej, che egli voleva proporre a'suoi discepoli. Il secondo è una lettera del Filelfo ad un certo Francesco Occa, de'30 aprile 1446, nella quale gli scrive, che Bartolomeo Caccia, giureconsulto di Novara, avendolo interrogato, chi mai egli credesse opportuno ad istruire nelle umane lettere e negli ornati costumi i giovani di quella città, si era proposto (modestamente) lui stesso; a cui perciò chiede, se possa accettarne l'invito, e sotto quali condizioni. Che poi il Filelfo abbia realmente insegnate lettere nelle accreditate scuole di Novara, io nol crederei.

Ma, ritorniamo al nostro Pietro Lombardo. Dalle scuole di Novara, egli passò a quelle di Bologna, e di là a Parigi, ove venne cortesemente accolto da Gilduino, abbate

(*) Bossi, *Storia d'Italia*, lib. V.

di S. Vittore, al quale era stato raccomandato da S. Bernardo. Datosi a frequentare la scuola teologica di quella metropoli, allora la prima del mondo, e però frequentata da S. Tommaso, S. Bonaventura, Brunetto Latini, Cino da Pistoja, e dall'Alighieri, tutti gli altri sorpassò col suo ingegno; ed una tesi, pubblicamente sostenuta, intorno alla virginità di Nostra Donna, gli procurarono il titolo di lettore di Teologia, ed indi di Presidente della Sorbona, ed ebbe un canonicato a Chartres. Mentre di giorno esercitava in mezzo all' universale ammirazione un così orrevole incarico, nel silenzio delle tenebre commentava i Salterii di Davidde, le Epistole di S. Paolo, e dava mano al famoso libro delle *Sentenze*, a trattati di fisica, di metafisica e di medicina, gettando così lampi di vivissima luce nella notte profonda del Medio Evo. Degne di rimarco sono nel proemio le modesti parole, colle quali il nostro Pietro offre alla Chiesa il suo libro delle *Sentenze: Cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazophijlacium domini mittere, etc. etc.* Alle quali parole allude il verso di Dante:

Offerse a Santa Chiesa il Suo tesoro.

Per opera di Filippo, figlio del re di Francia, e Suo scolaro, venne nell'anno 1159 all' incirca, promosso al vescovado di Parigi, avendoglielo rinunciato egli stesso; intraprese allora la desiderata riforma degli Ordini clericali, e con saggie disposizioni, ingentilì gli agresti costumi dei Franchi. Pietro Lombardo, quantunque insignito delle più eminenti cariche della Chiesa e dello Stato, in tutte le sue azioni diede prove di quella verace umiltà, che all' occhio del saggio fa più grande chi la esercita. È fama, che i notabili di Lumellogno avendo sollecitata la madre sua a presentarglisi, rivestita d' abiti sfarzosi, ella di malincuore vi aderì, dicendo: *Ego novi filium meum, qui non gaudebit hoc cultu.* Così diffatto avvenne, perchè quegli, avendola attentamente considerata, disse: *Hæc mater mea non est, nam ego fui pauperculæ filius.* Allora la saggia donna, rivoltasi ai cortigiani, esclamò: *Vobis dixi, novi filium meum, et mores ejus; date mihi,*

ut vestiar vestes solitas, tunc me noscet. Ricoperta de'suoi panni villerecci, fu incontanente riconosciuta dal figlio, il quale, abbracciandola fra il pianto della gioja, proruppe in queste parole: *Hæc mater mea est, paupercula mater, quæ me genuit, lactavit, fovit, educavit* (*). Un fatto analogo narrasi di Sisto V.

Quest' illustre Novarese, dopo d' aver retto con esemplare santità e dottrina il vescovado di Parigi, universalmente compianto, morì nel 1160. Venne sepolto, siccome aveva desiderato, nel coro della chiesa estramurana di S. Marcello. Sul suo tumulo leggevasi: *Hic jacet Petrus Lombardus, Parisiensis Episcopus, qui composuit Librum Sententiarum, Glossas psalmorum et Epistolarum; cujus obitus dies est XIII. Kal. Augusti*, nel qual giorno, secondo il Tiraboschi, tuttora se ne celebrava l'anniversario, a cui dovevano intervenire i Baccellieri dell' Università di Parigi.

L'opera capitale di Pietro Lombardo è il suo Compendio di Teologia, diviso in IV parti, o libri, che racchiudono le sentenze della S. Scrittura e dei Santi Padri, cioè i *Quatuor Libri Sententiarum*, e che gli procacciarono l'appellativo di *Maestro delle Sentenze.* Quell'opera ebbe l'onore d'essere commentata dai più grandi ingegni dell'epoca, fra i quali basterà citare Alberto il *Grande*, S. Tommaso, S. Bonaventura, lo Scoto, ecc. Nell' Università di Parigi primeggiavano sino dagli antichissimi tempi, quattro facoltà: teologia, diritto, medicina, ed arti; e conferivansi i tre gradi del baccellierato (così detto da un bastoncino, *bacillus*, che davasi al candidato), della licenza e del dottorato. A questo solo, che era il più luminoso ed elevato grado accademico, concedevasi facoltà di leggere e spiegare dalla cattedra il Libro delle *Sentenze*, ed a ciò davasi tanta importanza, che nel conferirlo, se ne faceva espressa menzione. I dottori, poi venivano chiamati *Divini*, cioè *Maestri in Divinità.* Ma, in quest' opera del religiosissimo Novarese fu però trovata una proposizione, che venne condannata dagli Scolastici, e da papa Alessandro III; ed è questa: *Christus secundum quod est homo,*

(*) *Rer Italic. script.* tom. XI.

non est aliquod. Un tal abate Gioachimo, Napoletano, scrisse contro Pietro Lombardo, ma, alla sua volta fu Egli stesso condannato, dal IV Concilio Lateranese.

Taluni asserirono, come vedemmo, che Pietro Lombardo, Pietro il *Mangiatore* e Graziano, fossero fratelli; ma ciò non regge ad una critica severa. Fratelli, si potrebbero chiamare, ma solo per iperbole, in quantochè ciascuno fu nel suo genere caposcuola; Pietro Lombardo nella teologia speculativa; il *Mangiatore* nella scolastica; e Graziano nel diritto canonico. Io poi reputo favoloso il racconto della Statua d'oro, con epigrafe, eretta dal santo re Lodovico, in onore del santo Pietro Lombardo; racconto trasmessoci dal Cotta e da altri troppo creduli Scrittori.

Accenniamo ora i ritratti di questo grand'uomo. Sulla parete di mezzo della camera dei paramenti del Duomo di Novara, vedesi effigiato da Giovanni Antonio Merli, Pietro Lombardo, assiso in cattedra, circondato da' suoi scolari. Il dipinto è in color verdognolo, e porta l'anno 1488. È inutile il notare per quanti titoli questo ritratto sia prezioso. Altri ritratti del celebre maestro delle Sentenze, probabilmente si troveranno nelle Biblioteche di Francia, miniati nelle sue opere, e forse a Parigi, ove tenne splendida cattedra, più che in qualunque altra città.

CAPITOLO X.

I Codici di Genova. — Di Cremona. — Di Parma, e di Modena.

Varj sono i documenti Francesi a Genova, ma sparsi in diverse località. Così alla Biblioteca dell' Università, alcuni codici sono relativi al bombardamento di Genova, per parte di Luigi XIV; negli Archivj Governativi i carteggi e le note diplomatiche dei re di Francia, che dominarono quella città; altri codici Francesi trovansi nelle case patrizie, ma principalmente Doria e Durazzo. Ma i MSS, che seguono, richiamarono specialmente la mia attenzione.

Un orazionario, scritto in pergamena, e miniato, dove a carta 141, si legge: *Jehan Rogier, fils Matz, marchand de vin fit faire ce Livre, et la table du psautier; le dit Jehan Rogier le fit faire par Maistre Jehan de Vaulx, canoine de l'Eglise de Notre Dame d'Arras; et fut le dit livre parfait en l'an mil quatre cent* 4xxv. *Priez pour le canoine. Et lors le dit Jehan demouroit à l'ostel du Dofin sur le grand marchier d'Arras.*

Rogier.

Codicetto cartaceo, intitolato: *De la mère Angelique de Saint Jean durant sa prison.* Sono meditazioni e pensieri su varj versetti de'Salmi, degli Evangeli, ecc., nonchè parecchie preghiere per ogni ora della giornata. Nel primo foglio si legge: *Copie par la Mère Religieuse de Dom Royal des champs, de divers ecrits de la M. Angelique de S. Jean, dont plusieures n'ont point encore èté imprimès, jusqu'a present* 1803. (Cette écriture est du ven. père Abbé-le-Roi prêtre, ancien avvocat.)

Alla Biblioteca dell'Università trovasi un codice membranaceo in foglio, tutto alluminato ed istoriato, col titolo seguente: *Quinte Curse Ruffe: Des faits d'Alexandre le Grand, translaté du latin en françois par honnourable et noble homme, Vasque de Lucerne, Portugallois.* Segue la dedica a Carlo il Temerario, preceduta di una miniatura, dove il traduttore sta genuflesso ai gradini del trono di quel principe, in atto di presentargli l'opera sua.

Dalle Miscellanee politiche dell'Arisi, a Cremona ho rimarcato:

1. *Li tocchi della verità del Politico Cristiano contro l'Italia disingannata, alla Maestà di Luigi XIV,* MS. della fine del secolo XVII; pare autografo, ed è d'autore senza nome.

2. *Informatione al re di Francia dello stato della Repubblica di Genova, con curiosità particolari e propositioni di Mons. di S. Olone del* 1682-1686. Alludono allo stato d'Italia e delle sue città.

3. *Altra, di Enrico Carlo di Beaumannir, marchese di Lavardin, ambasciatore di Francia, a Papa Innocenzo XI,* 1687.

4. Cardinale Bentivoglio: *Relazione sul Ducato di Giuglières e di Cleves,* 1609, mentr'era nunzio in Fiandra, MS. del 1615, non so se stampato.

5. *Relationi stampate in fogli, allusive ai re di Francia.*

6. *Consulto del Turina? nell' Assemblea di guerra tenuta dal re di Francia, intorno gli affari correnti;* senza data.

7. *Copia di lettera scritta dal re di Francia alla regina di Svezia in Roma, S. Germain,* 6 *settembre,* 1665. *Vostro buon fratello Louys.*

8. *Giuramento del re di Francia (Enrico IV), fatto ai Turchi.*

9. *I Grimaldi, Signori di Monaco,* MS. del 1607.

10. *Breviarium politicorum secundum doctrinas Mazarinicas,* (par copia dello stampato leggendosi nella prima pagina, *Typogr. Lectori*).

11. *La vita del cardinale Mazzarino, dedicata ad un serenissimo Principe,* con ritratto del primo.

12. *Lettera di complimento* (pure autografa) *di Filippo IV, re di Spagna, à Mon. Cousin,* Paris, 1676.

13. *Copia di lettera del re di Francia al card. d'Estrées, sulla parzialità del Papa a Casa d'Austria*, con *Riflessioni sulla stessa.*

14. *Altra, in Francese e tradotta, al re Cattolico pel suo passaggio in Italia, 28 gennajo*, 1702.

15. *Alcune scritture e stampe sul fatto del marchese di Lavardin* (V. s. N. 3), *ambasciatore del re Cristianissimo e scomunicato, nel 26 dicembre*, 1687.

16. *Testamento di Valenza, 2 settembre*, 1656.

17. *Trattato e capitolazione, 20 agosto*, 1661, *tra il re Cristianissimo e il duca di Mantova.*

18. *Testamentum christianum et politicum Cardinalis Richelieu.*

19. *Copia di lettera di Luigi XIV a Filippo IV di Spagna, 7 settembre*, 1659, *sulla pace.*

20. *Altra, alla regina di Spagna, novembre*, 1700.

21. *Lettere del cardinale d'Avignone, maggio*, 1597.

22. *Copia d'istruttione del re di Francia al Papa per la pace d'Italia*, 1477, *tra i duchi di Firenze e di Milano.* Son nominati Lorenzo de'Medici e il re Fernando.

23. *Lettere della Sicilia alla Francia sui correnti affari di Messina, aprile*, 1676.

In *Casa Pallavicino:*

Corrani Giovanni: *Relazioni dopo la pace degli Ugonotti*, 1571; *della morte dell'ammiraglio Colligny, e d'altri ribelli, ordinata da Carlo IX; Istruttione al cardinale Legato di Francia*, 1589.

Cavalcanti: *Esortazione alla Repubblica di Venezia, a nome di Francia, contro Carlo V.*

Jovency P.: *Storia del come fu esigliata la Compagnia di Gesù dalla Francia, e come vi ritornasse.*

Genovesi, Padre: *Relazione sullo stesso argomento.*

Malatesta G.: *Discorso, se convenga in ragion di stato a Principe Italiano desiderar l'esaltazione di Navarra alla corona di Francia. Su quale impresa dovrebbe tentare Sua Maestà Cattolica, dopo l'acquisto del Portogallo.*

Causei de la Chasse: *Thesaurus eruditæ antiquitatis, seu Musæum Romainum*, MS. del secolo XVIII.

Le comte p. Luigi, gesuita: *Lettera sulle cerimonie della China*, idem.

A Parma, nella Biblioteca pubblica, trovansi:

Officium, seu Liber Precum, quo utebatur Henricus II Valesius, Francorum Rex, continens initia 4 *Evangelorum,* 7 *Pœnitentiæ Psalmos, Vesperos, et Matutinum Defunctorum ;* hæc omnia excipit Kalendarium, cui titulus: *Heures du Roy Henry Second.* Membranaceo, 4.°

Exercices de Pieté. 6 volumes, écrits sur velin (en 1748) à l'usage de S. A. R. Madamo Louise de France, fille ainèe de Louis XV. In-8.°. Furono donati da Luigi XV alla predetta sua figlia, Duchessa di Parma. Le miniature sono di squisita bellezza, ma il gusto dell'ornato mostra il decadimento dell'arte, al mezzo del passato secolo.

Latin (Brunet): *Le Livre du Trésor.* Cartaceo, in-4.°. Della fine del secolo xiv, o del principio del secolo xv. Codice assai importante, di cui furono mandati alcuni brani al canonico Bencini, che apparecchiava un'edizione della traduzione italiana. Circa agli altri codici del *Trésor*, vedi il Capitolo II. di quest'opera.

Petrarca: *Opere Italiane.* Membr. MS. nitidissimo del xv secolo, che ha l'armi di Francia; e che la tradizione narra, essere appartenuto a Francesco I, e cho gli fosso tolto dopo la battaglia di Pavia. Il che prova, quant'amore avesse quel gran re, per la Poesia Italiana. Pari ad Alessandro, in mezzo al rumore delle armi, egli leggeva il suo poeta favorito!

Lefebure: *Etrennes variées Littèraires et Poëtiques, pour l'année* 1756. In-4.°, 1755.

Lefebure: *Nouveaux amusemens Badins, Sérieux, Poëtiques et Littèraires, pour l'année* 1756. In-4.°.

Zuichem (Vigilius de), *Chancelier de l'ordre de la Toison d'or: Memoires dressées pour instruction de ses successeurs, ou commis, pour exercer l'office de Chancelier en l'absence dicelluy; ensemble, de ce qu'appartient tant à la charge des autres officiers que du Chief et Souverain, et aux clercs dudit ordre, signament à l'endroict de la celebration du Chapitre general ducelluy Ordre.* Membr. In-4.°, secolo xvi.

Recueil de l'Histoire ancienne. Part. II. In-8.°, sec. xviii. Non si parla di cose, relative alla storia di Francia, che verso la fine.

Discorso sopra la precedenza tra Spagna et Francia. Cart. In f. p., secolo XVI.

Essortatione a Francesco, re di Francia, 1.° di questo nome, che si leui dall'amicitia, et intelligenza che egli ha col Gran Turco. Cart. in f. p.

Apologia seconda in fauor del re di Francia. Ne la quale breuemente et con verità si tratta de la cagione della guerra, che nuouamente è nata fra l'Imperatore, e Sua Maestà Christianissima, (re Francesco). In f. p.

Giustificazione a S. M. Christianissima, del marchese di San Sciamon, per essere stato privato della dignità, che aveva in Roma, d'Ambasciatore Residente, per non aver impedito l'esaltazione del cardinal Panfilio al Papato. In fol. pic., secolo XVII.

Relatione del trattato di pace fatto nella Assemblea tra li Deputati del Re Xpmo, del Re Cattolico et del Duca di Sauoia, in presenza del Cardinale di Firenze, legato de latere di Clemente VIII, S. Pont. nel Regno di Francia, et del Re Xpmo, con l'interuento di Monsignor Gonzaga, vescovo di Mantoua, Nuntio di Sua Beatitudine, et del Generale degli Osservanti di S. Francesco. In f. p. Fine del secolo XVI.

Breue relatione del modo, col qual si governano in Francia gli Ugonotti, nelle cose di Religione et di Stato. In f. p. secolo XVII.

Il Gabinetto de' Principi. Dialoghi politici: Il Concerto terzo è fra il Re di Francia e Monsù di Lione. — Arcani svelati. Il Congresso terzo è fra il Re Xpmo, e Monsù di Lione. In-8.°, secolo XVII.

Louis XIV, Extrait de ses Mémoires. Deux parties; avec des notes et fragments, copiès d'après l'autographe du Roi Louis, déposé à la Bibliothèque du Roi, par Seguier et Noailles, le Marechal, Duc, Paire de France et Ministre d'Etat. In f. p., secolo XVIII.

Satyre contre Frédéric, Roy de Prusse.

Etat du Militaire de France, 1750. In-8.° p.

Etat de toutes les places du Royaume, avec les apointemens et emolumens de M.rs les Gouverneurs et Lieutenens du Roy, 1750. In-8.° p.

Capitoli della triegua (1552) *fatta tra Papa Julio III*

et il Re di Francia, sopra le cose di Parma. Secolo XVI.

Le Solescsme chassè du Marmoutier, ou le triomphe de Despautère. Comèdie-Ballet, representèe à Lyon le 14 *et* 15 *fevrier* 1708, *par les Pensionaires du Grand Collège.* In-4.° p.

Vita del Cardinale Giulio Mazzarino, coll'Aggiunta dei Documenti morali e politici, lasciati dall'Eminenza Sua al Xmo. Re di Francia, Luigi XIV, l'anno 1661. In folio.

Lettere del signor Cardinale Giulio Mazzarino, scritte a diversi Signori e Principi d'Italia. Parti 4, *contenenti le lettere scritte dal* 1648-50. 2 volumi in fol.

Di *Lettere* del cardinale Mazzarino ha la Biblioteca di Parma altra raccolta in tre Parti, divise in 4 vol. in fol., la quale comprende le scritte dal 1647, al 1649. Differisce questa principalmente dalla prima in ciò, che ha le lettere del 1647, le quali non si trovano in quella; e che all'incontro non racchiude quelle scritte nel 1650, che trovansi nell'altra. Altri Epistolari del Mazzarino trovansi qua e là sparsamente indicati in quest'opera. Sonvi pure nella Biblioteca di Parma i seguenti MSS. intorno alle cose di Francia:

Chronologie des Monarchies Nouvelles. — Rocquette. 2 volumi in-4.° pic., secolo XVIII.

Discorso di Monsignor Lomellino sopra le cose di Francia et del modo, che dovesse tenere Monsignor Illustrissimo Legato, nel suo negotiare in quel Regno. In folio, secolo XVI, sul finire.

Se il Nauarra (Enrico IV), facendosi cattolico, debba essere dal Papa ribenedetto et accettato per Re di Francia. In fol., secolo XVII.

Relatione della fuga di Francia, di Henrico di Burbone, Principe di Condè, primo Principe del sangue Reale di Francia, et di quello che ne seguì, sino al suo ritorno a Parigi. In fol. pic., secolo XVII.

Lettera scritta dal sig. Cardinale di Perona alla Maestà del Re Cristianissimo, dandoli conto del negotiato et accordo seguito tra la Santità di Nostro Signore et la Serenissima Repubblica di Venetia. In fol., secolo XVII.

A Parma, nella Biblioteca del cavaliere A. Pezzana.

Les Lettres autographes suivantes : Cardinal de Richelieu. Lettre signée.

Concini (Maréchal d'Ancre), à M. d'Amy Montobon et Arnaud (le célèbre historien). Lettre autographe, signée.

Louis de Bourbon (le Grand Condé), au Duc de Longueville, 1659. Lettre autographe signée.

Catherine De Medicis, Reine de France, au Duc d'Anjou (Son fils), 1567. Lettre signée.

Charles IX, Roi de France, à M. Bourdillon, Lieutenant général en Piémont. Lettre signée, 1561.

Henry IV, Roi, à M. de Villeroy. Lettre autographe signée.

Philippe II. Roi d'Espagne, à la Reine de France. Sua Hermana y Madre. Lettre signée. Madrid, 23 janvier, 1568.

Oltremodo pregevoli sono i seguenti MSS., che trovansi a Modena nella Biblioteca Estense:

Christina Pisan: *Le Livre des faits et bonnes mœurs du sage Rois Charles.* Diviso in tre parti. Cod. Membr. del secolo XV, segnato XI. B. 18.

Decadence de la France, prouvée par Sa conduite.

Il Trono novello della Cristianità. XI. B. 16.

Historia Gallica itineris trans mare, a Carolo Magno suscepto.

Historia Gallica Hierosolymæ, ac reliquæ Terræ Sanctæ à Goffredo Bulliomo in Suam dictionem redactæ. Codice cartaceo, del secolo XV. XI. B. 21.

Sonvi poi in detta Biblioteca 39 volumi in folio, formanti una collezione di documenti antichi, recentemente trascritti, appartenenti alla Casa di Francia, la quale in catalogo è così descritta:

Rerum Gallicarum Collectio amplissima, Gallice scripta voluminibus XXXIX, *constans, in quibus multa ad Aulam ipsam regiam, ejusque mores et ritus; multa ad negotia Regis, familiæque ejusdem; multa denique ad œconomiam polyticam, et jura totius Regni spectantia comprehenduntur, quorum omnium Indicem in extremo invenies volumina.* MS. IX. H. I. ad 21. X. H. I. ad 18. Quest'indice sarebbe troppo lungo a trascrivere, ma credo, che in generale questa collezione sarà sempre consultata con sommo van-

taggio da chi intenda a comporre l'istoria del Regno di Francia, contenendo essa le memorie del medesimo, dall'anno 1261 circa, sino al principio del secolo XVII.

Trovansi nell'Estense anche parecchie Relazioni d'ambasciatori alle loro Corti, toccanti in varj tempi le cose di Francia, e segnatamente in quelli delle guerre civili; relazioni, che per le cagioni segrete che adducono dei pubblici avvenimenti, possono tornare d'utilità non piccola ad un istorico. Nel fervore delle mie ricerche, mi si fece però delicatamente sentire, che qualunque fosse l'uso, che di queste notizie volessi farne, i Regolamenti della Biblioteca non permettono la trascrizione d'un codice, o di parte del medesimo, senza aver prima ottenuto l'assenso del Duca, che si deve implorare con apposita domanda. M'affrettai quindi nelle mie ricerche, onde non incorrere nella taccia d'indiscreto.

Le Rime Provenzali attrassero specialmente la mia attenzione; esse sono tutte raccolte in un grosso volume, segnato MS. XVII. F. 6, e di questo ne hanno parlato distinti letterati, quali il Muratori, il Tiraboschi, ecc., ed è cosa assai probabile, che fosse conosciuto anche da Giovan Maria Barbieri. Ne prese copia, od estratti il Saint-Palaye ne' viaggi fatti per raccogliere quanto si conosceva di Provenzale; e perciò si vede citato nelle opere del Raynouard, che si è giovato degli immensi lavori di quell'erudito. Debbo però ritenere, che non sia stato tutto ricopiato, giacchè il dotto M. Raynouard scrisse al Bibliotecario, perchè gli spedisse copia del *Tesoro* di Pier di Corbiano, che il chiarissimo Giovanni Galvani aveva pubblicato per estratti nelle sue *Osservazioni sui Trovatori:* cosa che Egli eseguì, per l'amicizia che a lui legavalo. Alla fine delle dette *Osservazioni* ne ha parlato quà e colà e ne diede alle stampe alcune parti, che credette giovare allora al suo scopo (*).

La prima parte del codice comincia = *In Jhesu Christi nomine, anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima. Die Mercurii,*

(*) Oltre l'opera del Galvani, consultisi anche quella di A. W. Schlegel, *Observationes sur la Langue et la Litterature Provençales.* Paris, Smith, 1818: in-8.°; oggidì fattasi rara alquanto.

duodecimo intrante Augusto = e vi seguono poesie di molti poeti provenzali, che occupano oltre 216 fogli di pergamena. Seguono dello stesso tempo, e pure in membrana circa 60 canzoni di *Monez d'Arras*, in antico francese. La seconda parte, pure membranacea, e non meno antica ed interessante, contiene le poesie di *Pier Cardinale*, ed al seguito d'una nota in prosa. che dà conto di certo maestro *Ferrari, da Ferrara,* il quale fu alla Corte di Azzo VII (secondo il Muratori, che la pubblica nelle *Antichità Estensi),* buon poeta Provenzale e che il predetto Galvani tradusse più correttamente ne' Suoi *Dubbi sulla verità delle Dottrine Perticariane*, viene un estratto di stanze scelte dalle Canzoni più rinomate, e fatte dallo stesso maestro Ferrari; ma non però in autografo, sibbene in copia. La terza parte, che vi si trova unita per sola conformità di materie, contiene poesie di Trovatori, ed alcune poche e brevi storielle dei medesimi; ma è cartacea e recente, ed il carattere non può oltrepassare l'ultima metà del secolo XVI. e forse è anche del XVII secolo.

In quella dotta e simpatica Città, mi si disse, che avrei forse trovato qualche MS. Francese presso il conte Giovanni Francesco Ferrari Moreni, infaticabile e studioso raccoglitore d'antichi codici e d'autografi; ma per mia disavventura quel colto signore trovavasi allora ammalato.

Mi diressi allora alla Raccolta d'autografi del signor D. Antonio Gandini, direttore della Musica di Corte. La trovai ricca in cose Italiane, di giojelli d'inestimabile valore, quali: Matteo Bojardo, il Tasso, l'Ariosto, Macchiavelli, ecc.; ma di Francese, non vi rimarcai, che varie lettere di Luigi XIV, ed una di Napoleone scritta nel 1805 al Cardinale Carandini; ma questa di gran pregio, perchè tutta scritta di proprio pugno: il che avveniva assai raramente.

CAPITOLO XI.

Gli autografi del Dottor Succi, di Bologna: Napoleone ed i cavalli di posta. — Archivj abbruciati dagli Inglesi. — I Codici Capilupi, di Mantova: Enrico II proibisce di spedir denari al Papa. — Curiosa dichiarazione su Enrico III, moribondo, al Campo di S. Cloud. — Maria Stuarda.

Fra le varie raccolte d'autografi, quella del dottore Egidio Francesco Succi di Bologna va collocata fra quelle di prim'ordine. Diamo un'occhiata alla Serie Francese:

D'Alembert. — Anna d'Alençon, 1531. — Cardinale Giorgio d'Amboise, 1505. — Concino Concini, maresciallo d'Ancre, 1615. — Giovanni d'Anjou, 1460. — Anna di Brettagna, regina di Francia, 1507. — Anna di Francia, duchessa di Beaujeu, figlia di Luigi XI, e Reggente di Francia. — Cardinale Giorgio d'Armagnac, 1579. — Enrico Carlo Arnauld, abbate di Pomponne, ambasciatore, ecc. Lettera storica del 1707, relativa alla rottura de' Veneziani con Luigi XIV, che potrebb'essere forse la causa di tutti i mali, che allora afflissero l'Italia. — Barère, 1790. — Barnave: *Intérêts des puissances, relativement à la France;* in questo diffuso rapporto dell'anno 1792, prova che l'interesse dell'Inghilterra è di mantenere la Francia in un continuo stato d'agitazione, e d'allontanare i suoi alleati. — Ugo di Basville, rappresentante della Repubblica francese a Roma, e la cui tragica fine inspirò a Monti quegli immortali carmi della *Basvilliana* (*). — Bayle, 1704. — Beaumarchais (Caron di). — I due Ber-

(*) Posseggo fra i miei cimelj un lungo brano autografo ed *inedito*, del Canto V della *Basvilliana*, oltre un Volume di lettere dello stesso Vincenzo Monti, salutato da tutti pel più grande poeta dell'Italia moderna.

nouilli, Daniele e Giovanni. — Il Cardinale di Bérulle, 1621. — Birago (il cardinal Renato), cancelliere di Francia, 1578. — I due Biron, Armando e Carlo. — Giovanni Bologna, il grande scultore, 1583. — Bonnivet, ammiraglio di Francia, 1515. — Bossuet, 1692. — Carlo, Cardinale di Bourbon, proclamato re di Francia, dalla Lega, col nome di Carlo X. — Calmet, 1748: lettera di ringraziamento per una bella Bibbia, in pergamena, regalata al suo Monastero. — I due astronomi Cassini. — Caterina de' Medici, regina, 1575. — Chapelain, 1669. — Carlo VII, Carlo VIII, e Carlo IX. — Carlo, il *Temerario*, 1475. — Cristina di Francia, duchessa di Savoja, 1744. — Coitier (Giacomo di), il celebre medico di Luigi XI, sul quale esercitò un grande ascendente, 1483: autografo di grande rarità. — Colbert, 1661. — Coligny (Gaspare di), ammiraglio di Francia, 1549. — Comynes (Filippo di), 1494: lettera storica, relativa alla calata di Carlo VIII, in Italia. — Condè (il gran), 1675. — Condillac, 1761. — Condorcet. — Conrart Valentino, 1669. — Créquy (Francesco di), maresciallo, 1671.

Danton, 1794. — David, pittore. — Delille, celebre poeta, 1791. — Destouches, 1736. — Diderot, 1755. — Dorat — Du Bellay (cardinale), 1522. — Du Boccage (madame), 1774. — Duprat, cardinale, 1500. — Dupuis. — Fénelon, 1704. — Fléchier, 1697. — Fleury (cardinale di), 1731. — Francesco I e Francesco II, re di Francia. — S. Francesco di Sales, 1627. — Ed ecco gli infelici Guisa, assassinati da Poltrot, o da' reali sicarj, a Blois. — Poi Enrico II ed Enrico IV. — Labbè: con lettera del 1663 ringrazia un amico per l'invio d'un MS. sul concilio di Calcedonia. — Lacondamine, 1759. — Lafontaine, 1658. — Lagrange, 1781. — La Lande. — Laplace, 1785. — Lavoisier, 1791. — Le Beau, 1768. — Luigi XI, XII e XIII. — Luigi XVI e tutta la sua Corte. — Mabillon, 1672. — Maria de' Medici. — Marmontel. — Massena. — Cardinal Mazzarino, 1647. — Ménage, 1670. — Messier. — Mirabeau, 1788. — Monge. — Montesquieu, 1746. — Monfauçon, 1738. — Maresciallo di Montluc (*Le Bourreau Royal*). — Anna di Montmorency, 1553. — Duca di Montpensier, 1580. — Montucla, 1773. — Mornay (*Le Pape des Huguenots*), 1597.

Napoleone I, imperatore: Dà ordini, affinchè il duca Melzi d'Eril, non manchi di cavalli di posta, durante il suo viaggio, dovendo trovarsi a Milano prima di Lui. In questa curiosa lettera firmasi: *Napole*. Intorno alla varietà della sua scrittura, ed al modo diverso di sottoscriversi, ne parleremo a suo tempo. — Carlo d'Orléans, uno de' più antichi poeti francesi: lettera storica, relativa alla conquista di Grenville, fatta nel 1428 dagli Inglesi, che ne abbruciarono gli Archivj. — Patin, numismatico, 1680. — Piron, 1750. — Rancè, 1693. — Raynal, 1784. — Réaumur, 1731. — Renato d'Anjou (*Le bon roi René*), re di Napoli, 1472. — Renato, 2.° Duca di Lorena, vincitore di Carlo, il *Temerario*. — Renata di Francia, figlia di Luigi XII, e protettrice di Calvino. — Il Cardinale di Retz, capo della *Fronda*: lunga ed interessante lettera, datata dalla sua prigione. — Cardinale di Richelieu, 1626. — Robespierre. — Rousseau, Gian Giacomo, 1755. — Bernardino di Saint-Pierre. — Saumaise. 1633. — Maurizio di Sassonia, maresciallo di Francia, 1747. — Madama di Scudery. — Il cancelliere Seguier, 1648. — Duca di Sully, 1603. — Tournemine, 1731. — Visconte di Turrena. — Vauban, 1673. — Maresciallo di Villars, 1693. — S. Vincenzo di Paola, 1642. — Voltaire. 1742, e finalmente Giolanda di Francia, sorella di Luigi XI.

Al Ducale Archivio dei Gonzaga (Governativo) di Mantova, non c'era neppur da pensarci; dirizzai quindi i miei passi ad un'insigne Biblioteca, a quella de'Capilupi. Ed ecco il frutto delle mie ricerche. I MSS. Francesi riguardano quasi tutti il XVI secolo, sono sincroni, ed assai interessanti:

Lettera eccitatoria a Carlo VII, re di Francia, in occasione della perdita di Costantinopoli, affinchè presti ajuto e sollievo ai Greci ed ai popoli, soggiogati dagli Ottomani. Sta in una miscellanea del XV secolo, e potrebb'essere del Filelfo, o di qualch'altro Greco, scampato dall'eccidio di Costantinopoli.

Orazione degli Ambasciatori del Re di Francia al Papa Sisto IV. In altra miscellanea, pure del secolo XV.

Relazione della morte dell'ammiraglio Gaspare di Colligny, e d'altri ribelli, seguita d'ordine di Carlo IX. È

di Camillo Capilupi, e diretta al fratello Alfonso, molto affezionato alla Corte di Francia, ove fu nudrito ed allevato. MS. sincrono agli avvenimenti, ed autografo.

Discorso di Camillo Capilupi, fatto dopo il successo (cioè la cacciata) *de' Francesi d'Anversa, l'anno* 1583. Sincrono.

Esortazione ad Enrico IV, affinchè non accetti la pace offertagli da Filippo II. — Lettera a Clemente VIII, nella quale provasi, essere molto dubbia la conversione di quel Re al Cattolicismo. Trovansi in una miscellanea del XVI secolo.

Lettera di Francesco I, a Paolo III.

Risposta del Re Cristianissimo punto, per punto ad una Lettera di Carlo V.

Convenzione e patti fra il Re di Francia ed i Collegati, contro i protestanti.

Orazione, detta da Enrico III, nell'apertura degli Stati Generali, a Blois. È del 16 ottobre, 1588.

Relazione della pace di Vervins.

Summarium phœderis inter Leonem X, et Regem Gallorum, 1519.

» » *Inter Clement VII et Venetos ex una, et Franciscum, Regem Galliæ, ex altera*, 1524.

Summarium articulorum inter Carolum V, et Regem Galliæ, cum celebratione matrimonii inter dictum Regem, et Eleonoram, prædicti Caroli sororem, 1529.

» *Phœderis inter Carolum V et Franciscum, Francorum Regem*, 1529.

Sommario de' capitoli, fatti in Cambrai fra Carlo V, e Francesco I, 1529.

Tregua di Nizza tra Carlo V, ed il Re di Francia, 1538.

Articoli di pace fra il Re di Francia, e l' Imperatore, 1544.

Manifesto del Re di Francia (Enrico III) sulla fellonia e ribellione dei Duchi di Mayenne, d' Aumale e d' altri. È datata da Bles (Blois?), nel febbrajo, 1589, e XV del suo regno. Trovasi in miscellanea.

Lettera di Pompeo Strozzi al suo genero Scipione Capilupi, sull'arresto e fuga del Duca d'Umena.

Ambasciata del Marchese di Sabran, inviata dal Re di Francia alla Corte Cesarea, e relativo carteggio diploma-

tico. Si riferisce al diritto di Carlo di Nevers alla successione del Ducato di Mantova. Miscellanea, in fol.

Editto d'Enrico II, Re di Francia, col quale proibisce ai banchieri ed a qualsiasi altra persona, di trasmettere denari, od altri valori, alla Corte di Roma. Questo curiosissimo documento venne interinato dal Parlamento di Parigi, il 7 settembre, MDLI. In miscellanea.

I più notevoli personaggi del Campo di S. Cloud, solennemente attestano, nel giorno 3 agosto, dell'anno MDLXXXIX, *che Enrico III,* (assassinato dal fanatico Giacomo Clèment), *morì da buon cattolico, con sentimenti di pietà e di religione.* In questo documento, curiosissimo anche pe'dettagli degli ultimi istanti dell'infelice Valois, attestano d'aver viste ed udite le cose ivi narrate, e di propria mano si sottoscrivono i seguenti personaggi: Carlo d'Orlèans, gran priore di Francia; Luigi de la Valette; Byron; Bellegarde; il Governatore di Parigi e dell'Isola di Francia; Carlo di Balzac e Manou, capitani della Guardia del Corpo; Rufi, segretario di Stato; e finalmente il Cappellano e l'Elemosiniere, ordinarj del Re. La sua tragica fine, ma rassegnata e cristiana, fece dimenticare i suoi gusti depravati e bestiali pei *Mignons. Sit tibi terra levis!*

Apologia della guerra, mossa dai Cattolici di Francia contro gli Eretici, e confutazione delle ragioni, allegate contro la stessa guerra.

Orazione a Sisto V, in favore di Madama di Guisa. È di Lazzaro Capilupi, consigliere al Parlamento di Parigi.

Discorso politico sulla precedenza fra Spagna e Francia. L'A. conchiude in favore della prima.

Dichiarazione del Duca d'Umena. È diretta al Legato del Papa, e relativa all'elezione del Guisa.

Commentarj delle cose di Francia, dal 1556, *al* 1561, divisi in tre Libri. Sono del Firentino Francesco Beltramini, vescovo di Terracina, e Nunzio Apostolico in quel Reame.

Commentarj del Regno di Francia, di Michele Soriano, ambasciatore presso il Cristianissimo, 1561.

Relazione della solenne incoronazione d'Enrico III, seguita a Reims.

Discorso del signor di Bellegard sullo stato della Francia. È del secolo XVI.

Relazione dell'Ambasciata di Francia, presso Francesco I. È di Martino Giustiniani, patrizio Veneto.

Giustificazione d'Enrico III.

Relazione della morte del Duca di Guisa, e del Cardinale suo fratello, e degli altri individui della Lega.

Motivi, che determinarono i Signori a collegarsi fra loro, formando la Lega.

Sommarium pacis inter Regem Gallorum, et Regem Angliæ, 1549.

Tenore de' Capitoli, conchiusi fra il Re Enrico, e Filippo, Re di Spagna, 1559.

Proposta di pace e di lega fra Carlo V e Francesco I. È di monsignor Ardinghello, Nunzio Pontificio presso la Corte di Francia. Seguono: il Breve di Paolo III a Carlo V. relativo a detta pace, 1536; e lettere di Cardinali, Nunzj, ecc., sullo stesso argomento.

Lettera del Duca di Guisa a' Principi e Signori Francesi.

Arrivo della Monarchia di Francia in Parnasso. Di Trajano Boccalini?

Opinione di Lazzaro Soranzo sulla conversione del Re di Navarra. Il patrizio Veneziano, al paro di molti altri, non la crede nè spontanea, nè sincera, e ripete quel detto d'Enrico IV: Che il trono di Francia, ben valeva una Messa!

Orazione detta dall' Ambasciatore di Francia, nel Senato di Venezia, contro Carlo V.

Origine e principio della setta Ugunotta.

Ragionamento fatto dal Duca di Guisa a sua moglie, poco prima di morire.

Discorso di Don Ferrante Gonzaga, a Carlo V, onde scacciare i Francesi dall'Italia.

Relazione di Francia, di Giovanni Corraro, 1569.

Termineremo la relazione di quest' importante Biblioteca, parlando de'MSS., che si riferiscono a due donne famose.

Onore di Ferrara e di Mantova fu Isabella d' Este, donna al marchese Francesco Gonzaga, signore di Man-

tova. Non v'ha persona mezzanamente versata nell'istoria Letteraria d'Italia, che non conosca, quanto quella dotta e spiritosa Principessa venisse a gara celebrata dai più illustri letterati, e dagli artisti, che al suo tempo fiorirono. Non si sa bene per qual motivo, quella splendida Principessa recossi ad un Santuario della Provenza, per isciolvervi un voto; e nella Capilupiana v'ha appunto una relazione circostanziata e curiosa di quel viaggio. Eccola: *De Isabellæ Estensis, Mantuæ principis, iter in Narbonensem Galliam, per Marium Equicolam.*

Egualmente celebre, ma di vita agitata, romanzesca e sventuratissima, fu la giovane regina di Scozia e di Francia, Maria Stuarda. Molti distinti scrittori si occuparono di Lei, ed ultimamente anche il principe di Labanoff, che per ispirito cavalleresco, idolatra la sua Eroina e la trova in tutto incensurabile; e Mignet, che all'incontro trovò la sua politica doppia e tortuosa, principalmente verso la regina Elisabetta. Negli Archivj di Scozia e d'Inghilterra, di Francia, e di Simanca, nelle Spagne, trovansi molti ed interessantissimi documenti intorno alla leggiadra Scozzese; ma in Italia, sono all' incontro della più grande rarità. Sia adunque il benvenuto, questo della Biblioteca Capilupi, steso nell' anno 1582, da Francesco Marcaldi, Firentino, noto per altri consimili lavori: *Succinta et brieve narratione del stato della Regina di Scotia et del Principe suo figliuolo, nella quale si contengono le persecutioni, travagli, et prigionia di essa Regina.* L'Autore si mostra ben informato delle cose che narra. Più avanti parlerò del Suo Libro di preghiere Ravennate, e de' documenti da me posseduti su Maria Stuarda. Alcuni appartengono ad un personaggio, che fu intimamente legato con quella Regina, e che anzi dopo la morte del marito, Francesco II di Valois, ebbe l'incarico di ricondurla in Iscozia; e che molto ebbe a soffrire per sua cagione.

CAPITOLO XII.

Biblioteca Vescovile d'Udine: Luigi XIV. — Notizie intorno ad una Raccolta storica del Friuli. — Codici di Venezia: Biblioteche dei Conti Sagredo e Manin: Relazioni dei Veneti Ambasciatori. — Raccolte Ronner e Wambel.

La Biblioteca Vescovile d' Udine vanta un autografo del Tasso e varie Lettere, pure autografe, di Luigi XIV, dirette al cardinale Dolfin, vescovo di quella città. M'ha sempre vivamente interessato il Friuli; prova di che raccolsi con amore le cose riguardanti quel nobile paese, dividendole in quattro sezioni, come dalla notizia seguente:

Sezione I.ª *Codici MSS. De novitate Portus Naonis, compendium*, 1468. Originale autografo del secolo XV. Cartaceo, in folio. In esametri Latini vengono esposti gli avvenimenti di Pordenone, anche degli anni precedenti. Il codice contiene altre cose curiose, anche relative al *Petrarca*, di cui io sono caldissimo raccoglitore. = *Leggi, Parti, ecc., del Gran Consiglio di Venezia*. Preziosissimo codice originale, in pergamena, del XIV secolo; contiene Statuti e Leggi, relative a *Treviso* ed all'*Istria*. Di *Pietro Paolo Vergerio* poi si posseggono due MSS. = *Decreto del Podestà di Treviso, Pasquale Cicogna, sui mercanti girovaghi, ecc.*, colle conferme autentiche dei Podestà e Cancellieri successivi. Lunga pergamena *miniata*, dell'anno 1588. Curiosissimo documento. = *Origine della Città di Treviso, suo ordinamento, ecc.* Cartaceo in-4.° del secolo XVII. = *Commissione, data dal Doge Pasquale Cicogna a Domenico Bon, Provveditore di Cividal del Friuli.* Membranacco in-4.° del secolo XVI, rivestito da splendida

legatura di stile orientale, a cavità, dorata e miniata. — *Miscellanea* (importantissima) *del Patriarcato d'Aquileja, principalmente dell'epoca di Benedetto XIV, che lo soppresse.* Fu posseduta ed annotata dal celebre numismatico e letterato, monsignore *Giuseppe Garampi.*

Sezione II.ª *Lettere autografe.* Ammontano ad alcune centinaje, tutte d'illustri personaggi, fra i quali: *Gregorio XVI* — il cardinale *Leandro Colloredo* (1686), ed altri Principi di Santa Chiesa — *Antonio Colloredo,* uno degli avversarj di Federico il *Grande* (1766) — *Giuseppe Maria Colloredo,* conte di Valsèe, sommo guerriero ed uomo di Stato (1784) — *Rodolfo Colloredo,* conte di Valsèe, uno degli eroi della guerra de' 30 anni, immortalata da Schiller (1623). Del conte *Gian Rinaldo Carli,* e di *Scarpa,* sonvi serie preziosissime; e di quest' ultimo hannosi notizie sulle sue immortali scoperte anatomiche; sugli studj ed esperimenti, fatti a Vienna, sulla trasfusione del sangue, ecc. ecc. Ma le due gemme di questa sezione sono: una magnifica lettera di *Marc'Antonio Flaminio,* gentil poeta latino, (la cui morte fu pianta dal Manuzio, con un memorabile detto), diretta, nel 1542, al *Cardinal Contarini,* del quale posseggo un bel codice di cose politiche, MS. L'altra gemma è l'interessantissima raccolta di dispacci autografi con bei sigilli, del *Conte Girolamo Colloredo,* governatore dello Stato di Milano, per Carlo VI, e suo capitano generale in Italia. Di quest'illustre personaggio si posseggono pure alcuni rari Libri storici, che gli appartennero.

Sezione III.ª *Libri, e fogli volanti.* Ai Libri *rari* sul Friuli, da me già descritti a pag. 430-431, delle mie opere *Storico-Numismatiche,* ve ne sarebbero da aggiungere molti altri sconosciuti al Valentinelli, e perciò *rarissimi;* ma ciò porterebbe troppo lunghe ricerche. Mi limiterò a citare i *Canti popolari sulle corrarie e brusamenti,* fatti dai Tedeschi nella patria del Friuli, (1500 circa) — I bandi, in materie politiche ed amministrative, con autentiche, ed aggiunte MSS. (1600-1722), per *sollevare gli oppressi* — pei *Sindaci generali della* CONTADINANZA, — per le monete (*Traeri*), ecc. ecc. Non vi manca l'opuscolo di Zardetti, che illustra un dipinto, sacro d'*Aquileja* del IX secolo, ecc.

Sezione IV.ª *Stampe antiche.* Sono un centinajo fra ritratti, e vedute di città, e monumenti del Friuli.

Immensi tesori storici, com' è noto, racchiudonsi nel Grande Archivio di Venezia, posto nel convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari; ma, quando ci fui, occorreva un permesso del Regio Governo, che non era facile ottenere. Bisognava poi far conoscere minutamente e precisare lo scopo delle ricerche; e questo nol poteva fare, senza l'esame degli stessi documenti.

Circa ai codici MSS. della *Marciana* ne abbiamo esattissimi i cataloghi, per opera dello Zanetti, del Bongiovanni e del Morelli. Quei cataloghi essendo conosciutissimi e facili a trovarsi, io non potrei che ripetere cose vecchie; e perciò, a quelli rimando gli studiosi delle cose Francesche.

Con maggior novità, e con frutto (spero), m'accingo a far conoscere documenti sconosciuti, custoditi nelle Raccolte private.

Nella Biblioteca del conte Agostino Sagredo, trovansi i seguenti importantissimi documenti sulle cose di Francia, ed in parte riguardanti il suo celebre antenato, messer Giovanni Sagredo:

Dispacci Ducali di Francia; e Relazioni delle ambasciate dello stesso Sagredo, di Francia, Inghilterra ed Allemagna.

Lettere, a lui scritte da Giorgio Centurioni, e Lorenzo Paolucci, durante il suo soggiorno in Francia ed in Germania.

Cinque grossi volumi dello stesso diplomatico, che trattano principalmente della guerra della Fronda, dell' impresa del Guisa contro Napoli, del cardinale Mazzarino, ecc.

Relazione di Marino Grimani, reduce da Francesco I.
Relazione di Marino di Cavalli, reduce da Enrico II.
1560. *Relazione di Lorenzo Contarini.*
1561. *Commentarj di Michele Soriano.*
1566. *Relazione di Giovanni Correr.*
1575. *Relazione di Giovanni Michiel.*
1648. *Relazione di Battista Nani.*
1650. *Relazione di Giovanni Sagredo.*

Nella Biblioteca del conte Leonardo Manin, oltre un copioso numero di MSS. relativi alla Storia della Repubblica di Venezia, trovansi ben oltre 300 Relazioni originali degli ambasciatori Veneti presso Francia, ed altre Corti straniere.

La Raccolta formata dal sacerdote Guglielmo Wambel, è curiosissima e forse nel suo genere, *unica*. Consta di oltre 5,000 reliquie, molte disposte in teche, o custodie di gran prezzo, sia per la loro antichità, perchè ve ne sono di stile gotico, bizantino e del rinascimento; sia pel loro pregio storico, od artistico; sia infine anche per la materia, essendovene molte in argento. Fra le reliquie c'entrano naturalmente anche gli autografi de' Santi. Ve ne sono di S. Lorenzo Giustiniani, del B. Gregorio Barbarigo, di S. Gaetano Thiene, di S. Luigi Gonzaga, (e questo, di grande rarità, perchè morì giovanissimo), di Santa Teresa, ed altri d'inestimabile valore, d' epoche e nazioni diverse. La Francia è degnamente rappresentata da S. Francesco di Sales, il cui autografo è molto raro e ricercato. Questo singolarissimo Museo Cristiano venne nel 1845 disposto in una nuova ed elegante cappella, presso la Chiesa di S. Tommaso.

Nella Raccolta del consigliere Carlo di Roner, bella e svariata è la serie Francese, come emerge dall' enumerazione seguente:

D'Alembert, curiosa lettera del 1750, con notizie d'Architetti militari Italiani. — Boileau, epigramma di Marziale, da lui diretto al medico Nuper, e firmato: *Despreaux;* altro epigramma a Carlo Perrault, che nella sua Apologia delle Donne, aveva criticata la X Satira dello stesso Boileau; madrigale pel ritratto di Flaucon; ed i suoi giovanili versi a Climene. — Buffon. — Caterina De' Medici, 1588. — Colbert, 1653. — Condè (il *Grande*). — Catinat, 1711. — La Condamine, lettera relativa agli studj sulla configurazione della terra, 1730. — De la Caille, l' Euclide del suo secolo, l' illustratore delle stelle Australi. — Condillac, 1772. — Enrico IV, cinque lettere, 1608. — Cardinale Fleury, 1732. — Luigi XIV, tre lettere. In quella dell'anno 1652 assicura la duchessa Cristina di Savoja, che la piazza di Casale

presto verrebbe soccorsa. — Laharpe. — Cardinale Giulio Mazzarino, 1642; è relativa alla piazza di Cuneo, che presto verrà ridotta all'obbedienza. — Mabillon, due lettere; in quella del 1696 raccomanda al cardinale Noris il nipote di Bossuet, ed un dottore della Sorbona. — Montfaucon, lunga ed interessantissima lettera, tutta scientifica, diretta, nel 1713, al celebre Monsignore Fontanini, e nella quale parla anche del Maffei, e del *Diarium Italicum*, compiacendosi, che sia stato tradotto in Inglese. — Mably, 1782, lettera totalmente consecrata alle glorie di Padova, e della Veneta Repubblica.

Marmontel. È una lettera dell'8 aprile, dell'anno 1782, che noi Italiani dovremmo farla scolpire a lettere d'oro. In essa, il distinto novelliere, storico e segretario perpetuo dell'Istituto di Francia, si diffonde in elogi a noi diretti, notando l'entusiasmo, che destarono l'Ariosto, Metastasio e Maffei, colle opere loro. Si lagna poi di Boileau, per le sue acerbe critiche contro il Divino Tasso; nota, che gli storici Francesi, appresero dagli Italiani, l'arte di scrivere con dignità; e che lo stesso Macchiavelli fu loro maestro del libero e robusto pensare. — Mirabeau, — Moreau, — Napoleone, 1797. Lagnasi col marchese Manfredini, della pubblica condotta del marchese Corsini. Accenneremo, come curiosità storica Napoleonica della collezione Roner, un esemplare autentico della famosa bolla di Pio VII, del 10 giugno, 1809, data in Santa Maria Maggiore, di Roma, colla quale viene scomunicata l'armata ed il governo Francese, che ardì farlo prigione, ed invadere i suoi Stati. Povero ed illuso Chiaramonti! non eravamo più ai felici tempi di re Manfredi, e di re Ardoino!

Cardinale di Richelieu. Lettera tutta politica del 1629, ed allusiva alla sommissione degli Ugonotti di Linguadoca. — Réaumur, 1731: tratta della sua storia degli Insetti. — Maresciallo di Richelieu, 1771. Trattasi della compagnia di Comici del Teatro Italiano. — Rigaud Giacinto, detto il Van Dyck della Francia. Nel 1724, scrive alla celebre pittrice Veneziana, Rosalba Carriera, scusandosi di non averle potuto mandare il ritratto di Luigi XV, ma che frattanto le dirige altri sei ritratti, eseguiti dopo

la sua partenza da Parigi. — Rousseau; lettera, firmata *Renou*, e senza data, ma probabilmente scritta dopo che, dovette abbandonare la Svizzera, dove il suo *Emilio* fu pubblicamente abbruciato. Le lettere di Rousseau, sono sempre, al paro di quelle di Voltaire, curiose ed interessanti. In questa il misantropo Ginevrino conchiude, che l' unico piacere rimastogli, era quello così dolce e raro, di mirare la faccia d'un galantuomo. Io la crederei *inedita*, come molte altre di questa insigne raccolta.

Voltaire. N. 7 lettere, dall' anno 1735 al 1770, cioè quand' era vecchissimo, ma sempre conservando il suo spirito incomparabile, e quasi tutte datate dal celebre Ferney, presso Ginevra. Lunga e curiosissima è la prima, diretta al conte Francesco Algarotti, perchè tratta dal suo poema sulla vittoria di Fontenoy, riportata dal Conte di Sassonia, del re di Prussia e di Maupertuis; di Luigi XV, cui è costretto intrecciar corone; e conchiude, dicendo, che sopra tutti i monarchi del mondo, nel suo cuore primeggiano gli amici. Bella e nobile sentenza! — Villars (maresciallo di): attestato del 1679, qual comandante lo squadrone della nobiltà del Nivernese. — Vanloo: curiosa nota di quest' insigne pittore, sul suo viaggio fatto nel 1750, da Parigi, a Versailles. — Vernet, 1787: partecipa il maritaggio di suo figlio, colla figlia di Moreau, celebre disegnatore di Luigi XVI.

Non ho potuto visitare la collezione d'autografi, che il canonico Moschini, legava al Seminario Patriarcale di Venezia, perchè egli ebbe lo strano pensiero, d'ordinare, che non potessero essere esaminati, se non cinquant'anni dopo la sua morte. Ridicola parodia d' un grande scrittore straniero! Ora, quand'io fui a Venezia, il mezzo secolo non era ancora spirato!

Prima di lasciare la regina dell'Adriatico, volli stringere la mano a due miei vecchi corrispondenti; il conte Emanuele Cicogna, l' autore delle *Iscrizioni Veneziane*, ed il notissimo bibliografo, Bartolomeo Gamba. Per loro gentilezza, mi lasciarono esaminare, l'uno i suoi codici, e l'altro la sua raccolta d'autografi; ma fra tante carte, al certo pregevolissime, nulla trovai riguardante le cose di Francia. Non ignorava, che nel Museo Correr si tro-

vano preziosi codici MSS., provenienti dalle Biblioteche di Giacomo Soranzo, di Marco Foscarini, del Monastero di S. Maria di Murano, ecc. ecc.; ma allora, non ebbi campo di vederli, per essere chiuso il detto Museo, non so, se per riordinamento, o per riparazioni.

CAPITOLO XIII.

I Codici di Ravenna: I pretesi autografi di Dante, ed il Libro di preghiere di Maria Stuarda. — I Codici delle Biblioteche Estense e Costabili, di Ferrara.

Nella Biblioteca Classense di Ravenna, in un codice cartaceo in fol., del XVI secolo, tra varie lettere di monsignor Guidiccione, preside delle Romagne, o più esattamente del suo celebre segretario, Annibal Caro; del conte Baldassare Castiglioni, e d'altri distinti personaggi, una trovasi del 1550, di Giulio III ad Enrico II, di Francia, tutta cortese e conciliante, consegnata per quel re, al maresciallo Della Marck, o Mareschal. Ma, instabilità delle umane cose! Poco dopo sorsero così fieri dissidj fra que' due Sovrani, a cagione dei ducati di Parma e Piacenza, che il Papa minacciò di scomunica il Cristianissimo re. E qui occorre rettificare un grossolano sbaglio del Moreri, che scambiò Giulio III, col II, già morto fino dall'anno 1513.

Storia Imperiale di Ricobaldo, volgarizzata. Questo prezioso codice è miniato, membranaceo, in fol., del XV secolo. Contiene la storia, o vogliam dire, cronaca, da Carlo Magno ad Ottone IV, tradotta di Latino, dal famoso Matteo Maria Bojardo, il cantore d'*Orlando innamorato.* Porta l'arme Estense, e pare che sia l'esemplare stesso, presentato dall'autore ad Ercole d'Este, duca di Ferrara, cui l'opera è dedicata.

Ravenna è tutta piena di storici monumenti dei Goti, degli Esarchi, dell'impero di Bisanzio, ma principalmente di Galla Placidia; non mancai di visitare questi, e quelli. Desio mi punse di sapere alcun che sui pretesi

autografi di Dante, e sull'Ufficio di Maria Stuarda della Classense, ed ecco quanto m'ebbi di riscontro da un dotto. quanto cortese amico.

« Qui, (a *Ravenna*) non ho trovato nè mai sentito, che altri accenni a manoscritto quale che sia, con note di Dante, ed a lui riguardanti. Ben mi è accaduto, e più di una volta, di sentirmi richiedere di voler mostrare qualche cosa scritta di sua mano: ed io francamente ho sempre risposto, che non mi constava nè manco un monosillabo, che fosse autografo.

« Quanto al Libro di preghiere, stato di Maria Stuarda, eccole quello che qui si dice: l'infelice donna essere stata assistita nell'estremo del viver suo da un monaco camaldolese; avergli dato qual pegno di gratitudine, il Libro di preghiere Suo proprio; e dalle mani del monaco, di cui per altro s'ignora fino il nome, averlo avuto questa Classense. Il libro è veramente bello, con miniature del secolo XVI, di scuola, dicono gl'intendenti, ultramontana, *(Della scuola del Reno?)*. Sarebbe anche più bello, se non fosse stato già lasciato squadernare, da qualunque capitato qui. Di più non le saprei dire, se non volessi fantasticare. »

A Ferrara, largo campo di ricerche e di studj, mi offrirono la celebre Biblioteca Estense e la Costabili. Cominciamo dalla prima: *A tout Seigneur, tout honneur!*

Pajoli Anselmo (al secolo, Alfonso), benedettino: *Osservazioni sulla vita di madama di Maintenon*, in francese; autografo, inedito (N. 50). Sta legato assieme alla seguente opera stampata: *La cassette ouverte de l'illustre Criole, ou les amours de madame de Maintenon*, à Villefranche, chez David Dufour, 1691, in-12.°.

Parma Domenico Francesco: *Itinerario in Inghilterra, ecc., del viaggio dall'autore fatto con monsignor Carlo Rossetti*, Ferrarese, (poi cardinale), Nunzio Apostolico di papa Urbano VIII, nel 1639. (N. 92). Il viaggio è in Italia, Francia, Inghilterra, Fiandra, a Colonia, ecc.

Barotti Giannandrea: *Avviso di precauzione contro il mal contagioso di Marsiglia, che contiene una perfetta idea della peste, e de' suoi accidenti;* tradotto dal francese in italiano. Autografo inedito (N. 94). Il Barotti è autore del secolo scorso.

Barotti, abate Cesare. Raccolta di alcuni trattati, tradotti dal francese, cioè: *Maniera di fortificare, secondo il metodo di M. de Vauban — Esame della forza necessaria per far muovere le barche, di M. de la Hire — Della resistenza, cagionata nelle macchine, di M. Amontons — Del fregamento, e della maniera di calcolare l'effetto delle macchine, di M. Bellidor — Del microscopio solare*, traduzione dall'inglese in francese, di *M. de Henry Baker*, (e in italiano dal detto *Barotti*). Autografi (N. 183). L'autore è del secolo scorso, e figlio del precedente.

Scritture de' Signori Estensi: Raccolta di Memorie, in gran parte sincrone. (Cod. N. 110). Al N.31. *Risposta del ministro Estense, Ascanio Gherardini, alle calunnie dategli dai ministri della Chiesa d' Aux, essendone vicario generale monsignor Sigismondo Cato; indirizzata al cardinale Ippolito d'Este*. Pagine otto, sincrone, (secolo XVI), (manca il fine). Al N. 61 sono pagine tre sincrone. *Istruzioni ducali al cardinale d'Este, per la intelligenza del secondo capitolo della capitolazione di Guiglia*. Minuta originale. Al N. 42. *Lettera di anonimo al Duca*, di pag. 8. in data di Carpi, 28 dicembre, 1624, (e perciò al Duca di Modena), *sopra la discesa dei Francesi in Italia*.

Inserte poi nella raccolta delle Lettere (di oltre tre mila), ve ne sono oltre a venti di Napoleone I. e sua famiglia, di generali francesi al tempo Napoleonico, e di altri, anche dei secoli antecedenti.

Le imprese di Carlo Magno, poema in ottava rima, con iniziali colorate. Codice bellissimo del secolo XV, del quale avvi altro esemplare a Parigi (vedi Marsand, MSS. Ital., pag. 134, vol. I). in fol., difettoso, per esservi state tagliate alcune iniziali. (Cod. 132). In pergamena.

Latini Brunetto: *Il Tesoro*, tradotto in lingua Francese (Provenzale). Codice bellissimo, del secolo XIV. (Codice N. 280). In pergamena. Circa quest' Opera, siamo sempre al solito errore.

Relazioni di Oratori Veneti al Senato. (Codice 255. Vol. 4, in-4.°, carattere del secolo XVII). — Nel Tomo II. *Relazione del cav. Zorzi, nel suo ritorno dalle ambascerie de' Paesi Bassi, e della Corte di Francia nel* 16..... — Idem, del suddetto, *dell'ambasceria straordinaria di Po-*

lonia, il 5 ottobre, 1638. — Idem, di *Michele Morosini*, *dell' ambasceria ordinaria di Francia*, *nel* 1653. — Nel Tomo IV. *Relazione del suddetto, dell'ambasceria ordinaria in Francia, nel* 1653. — Idem. *del cav. Battista Nani*, *dell'ambasceria ordinaria in Francia, nel* 1660.

Francia: *Trattenimenti geografici et historici, con frequenti osservationi sopra personaggi ragguardevoli antichi, e moderni, cavati dall'Arcademia Veneta, detta della Fama, l'anno* 1665. Vol. 2 in-4.°. (Codice N. 254). Scrittura del secolo XVII.

Fatti più notabili successi nel Pontificato di Clemente XI, tra l'Imperatore, e le due Corone, (Francia e Spagna). Vol. 2 in uno, in fol., del secolo XVIII. (Codice N. 43).

Miscellanea Riminaldi. In fol. Vol. 14, di diverse epoche. (Cod. N. 264). Al Tomo II. *Qualità, o maniere, che devono avere i Nunzj Apostolici in Venezia*, *Francia*, *Spagna, Allemagna, e Polonia*. — Al Tomo IV. *Avvertimenti a Monsignore Vice-legato di Avignone* (allora dominio pontificio), *per la venuta del Re in quella città*. — Idem. *Istruzione a Monsignore Spada*, *destinato Nunzio in Spagna*. — Al Tomo XIV. *Propositiones quinque, quas octoginta Episcopi Gallicæ mittunt ad summum Pontificem*.

Raccolte di prose. (Codice N. 357), in fol. Al N. 7 v'è: *Orazione del conte Guidubaldo Bonarelli*, *per persuadere al Re di Francia la guerra*, *ed a non far la pace agli Spagnuoli*.

Discorso del savio ministro di Stato, *sopra la qualità del suo maneggio in favore*, *o in disgrazia*, tradotto di francese in italiano, da D. Luigi La Farina, barone d'Aspramonte. In fol. a due colonne, l' una francese, l'altra italiana. Secolo XVII. (Codice N. 359).

Discorso maraviglioso, *nel quale si narra la vita*, *et attioni di Caterina de Medici, reina Madre, et i modi coi quali hà usurpato il governo del Regno di Francia, et cercato di minare lo Stato di quello*. In fol. del sec. XVII. (N. 396).

Controversie fra il pontefice Alessandro VII, *ed il Re di Francia*. Codice in fol. di diversi caratteri del secolo XVII, e qualcuno del XVIII. (Codice N. 41). Un grosso volume.

Istruzione concernente la Nunziatura di Francia, et il cerimoniale, che si pratica in essa. Carattere del secolo XVII, in fol. (Codice N. 272).

Istoria de' Canonici regolari. Ricerche istorico-critiche del R. P. Raimondo Chaponnel, dell'Ordine Agostiniano, e Priore di S. Eligio di Roissy. Grosso vol. in fol. del secolo XVIII. (Codice N. 2). In fine vi è una: *Memoria de' Canonici Regolari, in risposta ai Benedettini di Lorena, che pretendono la precedenza sopra i Canonici Regolari, nelle cerimonie pubbliche, ecclesiastiche e civili.*

Toscano Raffaele: *La morte del duca, et del cardinale di Guisa, et come poi fu ucciso Henrico III, di Valois, re di Francia, raccolto in ottava rima, et diviso in due parti.* In-4.°, del secolo XVII. (Codice N. 11).

Cordemoy (l'Abbé de): *Que l'Eglise est infaillible sur les faits, qu'on nommes dogmatiques.* In-4.°, secolo XVIII. (N. 29).

Les Ordonances anciennes et nouvelles des Roys de France, pour le judiciel civil et criminel, et pour l'extrajudiciel. Secolo XVII, in-8.°. (N. 311).

Giojello, o Instrutione politica pel buon governo di Francia, e come si debba trattare coi Principi forastieri. A Luigi XIV, re di Francia e di Navarra, dell' Eminentissimo cardinale Giulio Mazzarini, ritrovata nel suo studiolo, dopo la sua morte, l'anno 1661. In-12.° (N. 225). Non si può dire, se sia veramente dello stesso Mazzarini, od apocrifo. Secolo XVII.

Nella Biblioteca Costabili di Ferrara, sono del nostro argomento i codici seguenti:

Joannis Gallici: *Liber musicalis, de ritu canendi vetustissimo et novo.* Cartaceo in fol., sec. XV. La forma del Monacordo è colorata.

Catholicon. Cartaceo in-4.°, sec. XVII. L'anonimo autore tratta delle cose di Francia, all'epoca degli Stati, convocati a Parigi, nel 1593; e mostrasi avverso alla Corte di Spagna, a cagione della Lega contro Enrico IV.

Barotti Gio. Andrea: *Traduzione dal Francese, in versi Italiani, della tragedia di Capistron, intitolata « Arminio. »* In-4.°, sec. XVIII. Autografo.

Turbolenze di Francia sotto Luigi XV, a cagione delle

scissure fra il Parlamento ed il Clero. In fol., sec. XVIII. In miscellanea.

Orazione, recitata nel Concilio di Trento, dal Cardinale di Lorena, Legato del Re di Francia. Precede una lettera dedicatoria di Curio Boldieri, al Duca di Ferrara, dalla quale rilevasi, che quell'orazione venne da lui tradotta per ordine del Duca. MS. del XVI secolo, in miscellanea.

Scomunica, lanciata da Innocenzo XI, contro la scrittura di Monsignore Laverdin, ambasciatore in Roma del Re Cristianissimo, con risposta e protesta del medesimo. Cartaceo in fol. secolo XVII.

Ma il più ragguardevole codice della Biblioteca Costabile, è il seguente: *Romanzo di Marco, re d'Arragona, e di Laurino di Grecia, suo figlio.* Membranaceo, del principio del XIV secolo, adorno d'alluminature a colori. Questo romanzo, come avvertì il più volte citato dottissimo Galvani, assai poco noto, è in prosa; scritto in lingua così detta d'*oil;* appartiene al secondo ciclo dei romanzi della Tavola Rotonda, cioè a quello di Artù, ed è quasi un anello fra quelli de' Bretoni, e degli Spagnuoli. È pieno delle solite favole, assurde e puerili, (spesso indecenti), e d'anacronismi incredibili; ma con racconti pittoreschi e vivaci; invenzioni ricche e svariate, e con intrecci ingegnosissimi. Vi scarseggiano le incantagioni, ed abbondano i miracoli, ma intrecciati a pitture oscene. Credo poi superfluo il notare la grande rarità di tali MSS., perchè farei torto ai miei lettori. Il presente romanzo poi è oltremodo prezioso per gli studj filologici, non solo di Francia, ma di Spagna, e d'Italia ancora.

Notai altri codici preziosi di quella insigne Biblioteca, ma essendo estranei all' attuale argomento, non li descrivo. Fra i libri, e *plaquettes*, vidi rarità e curiosità di prim'ordine, non esclusi alcuni, stampati sulla *pergamena* e sulla *seta.* Ma nessuno sulla *tela d' ammianto;* ed io, *uno ne ho:* impavido sfida le fiamme! Si condoni, di grazia, quest'atto di piccola vanità, ad un povero bibliomano! Chi non è tocco da simile macula, mi scagli pure la prima pietra!

CAPITOLO XIV.

Lettere di Voltaire, a Rovigo. — I Codici della Biblioteca del Santo, a Padova. — Voto di Chateaubriand.

Nella raccolta d'autografi di monsignor Luigi Ramello, a Rovigo, vidi alcune belle e curiosissime lettere di *Voltaire*, dirette al conte Algarotti, che egli spesso appella: *Mon chèr Cigne de Padoue*. Sono quasi tutte dell'anno 1760, e scritte: *Aux Delices*, presso Ginevra. Poche però erano intieramente della mano del grande filosofo; ma quasi tutte del suo segretario *de Vanière*. Voltaire per lo più aggiungeva alcune postille; sottoscrivevasi colla sola iniziale, e spesso non vi apponeva neppure il V. Grazie all'Algarotti, le grandi raccolte d'Italia, come consta da quest'opera, sono provviste degli autografi di Voltaire, il quale però spesso carteggiava anche col marchese Albergati Capacelli, di Bologna, del quale parleremo più avanti. Vedi *Milano:* Biblioteca *Morbio*. Circa all'importanza di simili Collezioni, ed ai servigi, che esse rendono alla storia, ragionerò più avanti, in apposito Capitolo.

Esaminate le raccolte dell'avvocato Piazza, a Padova, cui invidiava quell'*unico* fiorino d'oro de' Carraresi, ed il codice delle nobili famiglie Padovane, squisitamente miniato, i miei passi frettolosi si drizzarono alla Biblioteca, annessa alla Chiesa di S. Antonio (del *Santo*), perchè mi si disse, ivi custodirsi, fra molti cimelj, anche una copiosissima serie di codici, attinenti al mio concittadino Pietro Lombardo, detto il *Maestro delle Sentenze;* e per di più, un codice di Chironomia con figure, che allora specialmente stuzzicava la mia curiosità, ed i miei studj,

nè vana fu la mia giusta aspettazione, anche per riguardo a cose di Francia, scopo principale delle mie ricerche, e de' miei viaggi. Ecco pertanto, quanto vi notai:

Bellovacensis Vincentii: *Speculum historiale.* 3 vol. membran. in-fol., sec. XIII (?), con belle iniziali. L'opera però non mi parve completa. L'A. era frate, ed amico di S. Luigi Re, che gli affidò l'istruzione de'proprj figli.

Legenda S. Ludovici, Francorum Regis. — Legenda S. Ludovici, Archiepiscopi Tolosani, Ordinis minorum. In miscellanea membranacea del secolo XIII, in folio, miniata, ma imperfetta.

Lombardi Petri (Evêque de Paris): *Quatuor libri Sententiarum.* Membran., sæc. XIII, in fol.

» » I libri I, II, III, e IV divisi in quattro vol: scritti sopra grossa pergamena, e dalla stessa mano, nel XII secolo. In questa Biblioteca custodisconsi altri codici della stessa opera, assai pregevoli anche per la loro veneranda antichità.

» » *Commentaria in B. Pauli Epistolas.* Memb., sæc. XIII, in fol.

» » *Expositio in Psalmos.* Memb., sæc. XIII, in fol.

De Gondavo Henrici (Archidiacre de Tournai): *Summa Teologica.* Memb., sæc. XIV, in-fol.

» » *Quodlibeta sex.* Memb., sæc. XIV, in fol.

Columna Ægidii, (Archevêque de Berry): *Lectura super Libri Sententiarum.* Memb., in fol., sæc. XIV. Siccome il famoso Pietro Lombardo, detto il *Maestro delle Sentenze*, venne commentato da pressochè tutti i più sottili ingegni e distinti teologhi della sua età; così, infiniti sono i codici di que' commenti *(Lecturæ, Questiones, etc.)* nelle Biblioteche d'Italia, ma principalmente in questa di Padova. L'enumerarli tutti ne porterebbe troppo in lungo, e non interesserebbe che un piccol numero di lettori, e però passo oltre. Di quel celebre personaggio parlerò più avanti in apposita Dissertazione, sperando di dare qualche notizia ignota, o poco conosciuta.

» » *De regimine Principum.* Memb., sæc. XIV, in fol. Già altrove parlai dell'A. e dell'opera, di cui posseggo due bei codici.

» » *Quodlibeta*. Memb., sæc. XIV., in fol. In miscellanea.

Petri Propositi, (Cancellarii Parisiensis): *Summa Theologica*. Memb. sæc., XIII, in 4.°.

» » Altro codice simile.

Antisiodorensis Gulielmi, (Evêque d'Auxere, et puis de Paris): *Summa, in Quatuor Libros distincta* Memb. sæc. XIII.

Commentaria etc., cartac., sæc. XV, in-4.°, scritto da mani diverse. Contiene una miscellanea di cose teologiche, di poco momento; ma sulla fine leggesi una poesia, sul modo Provenzale, circa al ben vivere, ed al sapersi governare. Incomincia:

Intendi amigo ciò chio te digo
Quando tu as vadagnato lo homo amigo
Sapilo tegnir; et quello to nemigo
Nò uxare.

Comestoris Petri, (Chanoine de Troyes, Chancellier, etc.): *Historia scolastica*. Memb., sæc. XIII, in fol.

Olivi Petri Johannis, (de Narbonne): *Postillæ super Evangelium S. Mathæi*. Memb., sæc. XIV, in-4.°.

Nicolai de Lyra, (de Normandie): *Postillæ super Evangelium S. Mathæi — Super Epistolam ad Hebreos — Super Danielem — Super Cantica Canticorum, etc.* Membranaceo, sæc. XIV, in-4. .

» » *Expositio in Psalmos*. Memb., sæc. XIV. in-4.°.

Riga Petri, (Chantre et Chanoin de la Cathedrale de Reims): *Aurora, seu historia Biblica, in versus digesta*. Memb., sæc. XIII, in-4.°. *Inedite?*

Petri de Alvernia, (Chanoine de Paris): *Quodlibeta*. Memb., sæc. XIV, in miscellanea.

Porretani Gilberti, (Gilbert de la Porrée, Evêque de Poitiers): *Liber Sex Principiorum*. Memb., sæculi XII. in-4.°, miscellanea.

Peraldi Guillelmi, (Archevêque de Lion. Voir Moreri): *Summa de virtutibus*. Memb., sæc. XIII.

Agerius Bertrandus, (de Caors): *Postilla super Evangelia totius anni*. Memb., sæc. XIV, in fol.

Lugdunensis Guillelmi, (Evêque de Lion. Voir Posse-

vino, *Appor. Sac.*): *Summa virtutum.* Memb., sæc. XIII, in-4.°.

» » *Summa de vitiis.* Memb., sæc. XIII, in-4.°.

De Hanapis Nicolai, (de la Diocèse de Reims): *Exemplæ Sacræ Scripturæ.* Memb., sæc. XIV, in-4.°.

Nicolai Bonet, (en Italien, Della Beretta, de Tours): *Super Aristotelis metaphysicam.* Memb., sæc. XV, in-4.°.

De Biart Nicolai: *Distinctiones Theologicæ.* Membranaceus, sæc. XV, in-8.°.

Cantoris Petri, (de Paris): *Opus morale, de pœnitentia, etc., in IX libros distributum.* Membran., sæculi XIII, in-4.°, con figure a penna. Ma, forse m'inganno, e potrebbe essere del secolo precedente. La forma delle note musicali, appartiene a quell'epoca di mezzo tra i neumi riformati da Guido, e perciò detti *Guidoniani*, e le note quadrate. Questo codice va nella classe degli *Himnarj*; e le figure, di cui va adorno, indicano i diversi atteggiamenti da usarsi nella preghiera. È assai curioso ed interessantissimo per me, occupandomi appunto d'un lavoro su quel soggetto, cioè di chironomia, od arte di gestire colle mani. Farei torto ai miei lettori, se loro notassi la rarità de'codici, con *disegni a penna.*

Honorius Augustodunensis, (cioè d'Autun; da alcuni, chiamato il *Solitario*): *Elucidarium.* Memb., sæculi XII, in-4.°. — Non ignoro, che da alcuni quest'opera venne attribuita a S. Anselmo, sebbene l'impugnino i dottissimi Padri Maurini.

Le Noire: *Storia della congiura contro Venetia, tentata dalli Spagnuoli, l'anno 1618, e stesa in Parigi, l'anno 1674*, in-4.°.

Lodiamo i frati del *Santo.* Il genio conservatore, tutto proprio delle Corporazioni Religiose, fe' sì, che, grazie a loro, poterono essere conservati inestimabili tesori di storia, e d'erudizione. Ed a questo proposito, ne si permetta di ripetere quanto scrisse Chateaubriand: « Je voudrois voir revivre la Congrégation de S. Maur et de Saint Vannes.... Gloire à ces Mabillon, à ces Montfaucon, à ces Martène, à ces Ruinart, à ces Bouquet, à ces Dachery, à ces Vaissette, à ces Lobineau, à ces

Calmet, à ces Ceillier, à ces Labat, à ces Clemencet, et à leurs révèrend confrères, dont les œuvres sont encore l'intarissable fontaine, où nous puisons tous, tant que nous sommes; nous, qui affectons de les dédaigner! Il n'y a pas de frère lai, déterrant dan un Obituaire le diplôme poudreux que lui indiquoit Dom Bouquet, ou Dom Mabillon, qui ne fût mille fois plus instruit, que la plupart de ceux qui s'avisent aujourd'hui, comme moi, d'écrire sur l'histoire; de mesurer du haut de leur ignorance ces larges cervelles qui embrassoient tout; ces espèces de contemporains des Pères de l'Eglise; ces hommes du passé gothique et des vieilles abbayes. »

Tutto a Padova, ma ancor più il vicino Arquà, ne richiama le memorie del Divino Petrarca, e noi nel seguente Capitolo, proseguiremo i nostri studj storico-critici sul medesimo.

CAPITOLO XV.

Altri onori, resi al Petrarca. — Sua magnificenza ne' doni. — L'Arcivescovo Giovanni Visconti, benemerito degli studj Danteschi. — Nequizie ed atrocità de'Visconti, tanto lodati dal Petrarca. — Matteo Visconti. — Le balie del Novarese, ed i cani del Signor Barnabò. — Mangiare, o bere: Inverisimiglianza d'un tal racconto. — Quaresima di nuovo genere.

Narrammo nel Capitolo III, i grandi onori resi al Petrarca a Roma; ne l'entusiasmo per Lui limitavasi all'eterna città; ma diffondevasi in ogni luogo d'Italia. Il popolo parava le vie, d'onde il poeta passava: patrizj, magistrati, cortigiani e principi, uscivano in corpo della città per incontrarlo; i Gonzaga, gli Arragonesi, i Colonna, i Carraresi, gli Estensi, i Visconti, i Coreggeschi, lo colmavano d'onori, e di splendidi doni; lo ospitavano nelle loro Corti di Mantova, di Napoli, di Avignone, di Padova, di Ferrara, di Parma e di Milano; e l'onorarono di missioni diplomatiche importanti. In una pubblica assemblea, il Doge di Venezia sulla sua tribuna di marmo facea sedere il Petrarca al suo lato destro; un vecchio cieco intraprendeva il lungo viaggio a piedi, da Parma a Roma, pel desiderio di toccar quella nobil fronte. Stefano Colonna, sdegnato col figlio, resisteva alle mediazioni di prelati e principi, e cedeva a quelle del Petrarca; l'ascriveva Roma alla sua cittadinanza; l'Università di Parigi, lo dichiarava degno della corona d'alloro; l'imperatore Carlo IV gli conferiva l'Ordine dei cavalieri e dei conti Palatini; Azzo da Coreggio nulla negava, pregato in nome del Petrarca, da lui conosciuto in Avignone, quando là fu inviato dagli Scaligeri; Pandolfo Malatesta, Signore di

Pesaro; Niccolò Acciajuoli, gran Siniscalco del Regno di Napoli; Niccolò V, e Clemente VI, lo colmarono di premj e d'onori. Non meravigliamoci pertanto, s'Egli stesso scrivesse: « Che i Principi d'Italia, colla forza e colle preghiere, cercavano di trattenerlo; si dolevano della sua partenza, e con somma impazienza aspettavano il suo ritorno. »

Non è perciò da stupirsi, se Petrarca, essendo agiato, per non dire ricco, passasse la vita in continui viaggi, allora più che mai costosissimi; raccogliesse codici preziosi, medaglie ed altre antichità; e fosse possessore di case e di poderi nel contado Venosino, in Lombardia, ed in altre parti d'Italia. Anche ne'viaggi amava l'agiatezza ed il lauto vivere; e da lui stesso sappiamo, che ebbe a schifo il soggiorno delle Fiandre, perchè il vino era acidulo, ed a carissimo prezzo (*).

Frequentando le aule principesche, Egli ne assunse i gentili costumi e la splendidezza nel donare, perfino a Sovrani. È noto, che Petrarca non solo fu grande poeta, filosofo, politico, e restauratore de'classici studj, ma che pel primo destò l'amore per le cose antiche; e che Egli stesso aveva formata una preziosa collezione di medaglie Romane Imperiali d'oro e d'argento, che s'aveva per più d'ogni altra cosa, carissima. Egli ne fece liberalissimo dono all' imperatore Carlo IV, onde eccitarlo ad opere magnanime, cioè a ricomporre le cose d' Italia, rendendola libera e grande, dirigendogli queste franche, e nobili parole: « Eccovi i grandi uomini, il cui seggio Voi ora occupate: toglieteli a modello delle vostre azioni. A nessuno avrei donato queste medaglie, tanto esse mi sono care; ma Voi avete diritto di possederle. » Per verità però, non possiamo comprendere, quali modelli di virtù, di saviezza, e di buon governo avrebbero potuto offrire al nordico Cesare, Tiberio, Nerone, Caligola, Caracalla, ed altri simili mostri, oppressori del Romano Impero! Già accennammo il *Romanzo della Rosa*, da lui donato al Gonzaga, manoscritto che certamente sarà stato ornato da miniature, e però di grande valore. Al primogenito

(*) Petrarca: *Carmina, Lib. III., Ep. 4.*

di Barnabò Visconti, da Lui tenuto al sacro fonte, fece presente d' una coppa d' oro e d' un nobile carme (1). Grandi onori s'ebbe Petrarca dai Visconti, che gli affidarono ambascierie importantissime presso Repubbliche, Re, ed Imperatori; e ne fu spesso il più fido ed influente consigliere. Il saggio e magnifico Arcivescovo Giovanni (2), gli fu così largo di premj e d' onori, che l'indusse a dimorare per qualche tempo a Milano, ove s'era recato nell'anno 1353. Tanto poi era gradito al Petrarca il soggiorno di quella città, che nelle sue *Lettere* lasciò scritto: « Che egli amava in Milano gli abitanti, le case, l'aria, i sassi, non che i conoscenti e gli amici. » Quel dotto prelato, fu molto benemerito degli studj, ma principalmente Danteschi, giacchè in quel torno di tempo ragunò in Milano sei dei più dotti personaggi d'Italia, cioè, due teologi, due filosofi, e due filologhi Firentini, incaricandoli d'un ampio commento alla *Divina Commedia,* citato dal *Mehus* (3): questo dotto autore opina, chè Jacopo della Lana, e lo stesso Petrarca, fossero tra essi. Ma l'Abate de Sade nega ricisamente, che Petrarca scrivesse commento alcuno su Dante, fondandosi sopra una lettera da quello scritta al Boccaccio, nella quale, duolsi d'essere tacciato quale invidioso della fama di Dante, esprimendosi però in modo, da far credere che lo fosse realmente; lettera però, che venne confutata con buone ragioni dal dottissimo Tiraboschi.

Dopo la morte dell'Arcivescovo Giovanni Visconti, la signoria di Milano, cadde nelle mani dei tre figli di Stefano, cioè, Matteo II, Barnabò, e Galeazzo II; e Petrarca nella solenne pompa della loro acclamazione, recitò l'Orazione inaugurale, ove, ne duole il dirlo, sprecò, anzi prostituì la sua eloquenza ed il suo ingegno, nel magnificare tre mostri di sfrenata libidine e della più efferata crudeltà: mostri, maledetti dai posteri, come una seconda famiglia d'Atridi. Chi era infatti Matteo Visconti? Quali

(1) Petrarca: *Genethliacon Marci, Mediolanensium Principis.*

(2) Nelle *Opere Storico-Numismatiche*, parlammo a lungo d'una rara sua moneta, qual *Conte dell'Ossola.*

(3) Oh bizzarria e contraddizione dei dialetti! *Meus* in vernacolo ha l'opposto significato, indicando uno scempione, uno sciocco.

erano le sue occupazioni? Gli storici Milanesi, non ardirono, o non vollero dirci tutto, e perciò leggete il celebre storico Matteo Villani; storico non sospetto, perchè Toscano, e contemporaneo. Vi parrà d'assistere agli schifosi saturnali di Tiberio, nell'isola di Capri; od alle orribili notti Vaticane, durante le orgie d' Alessandro VI, e di Cesare Borgia. Egli fu morto da'fratelli, dicesi, mediante quaglie avvelenate. E Barnabò Visconti? Gli *Annali Milanesi* ce lo dipingono come odiatore degli scienziati, de'prelati, de'chierci, e de'virtuosi, e caldissimo protettore degli idioti, de'crudeli, de' vili, degli infami e degli assassini, forse perchè più rassomigliavano a lui. Egli era idiota, violento e feroce. Supremo suo diletto era il far abbrustolire a lento fuoco preti e frati, rinnovando col graticcio ardente, il martóro di S. Lorenzo; il rinchiudere infelici entro gabbioni di ferro, con animali feroci; oppure col farli sbranare dai suoi cani, come fece più tardi anche l'infame Giovanni Maria Visconti. Pei cacciatori di frodo, altri orribili supplizj; dopo inauditi tormenti, faceva loro strappare gli occhi, indi appiccare; però in qualche momento di buon umore, limitavasi a far inghiottire al colpevole la lepre, od altra selvaggina, così bell'e cruda, colla pelle, o colle penne: di questi particolari però io lascio responsabili i cronisti Milanesi, a me sembrando inverosimili. Fu in uno di que'rari momenti, che gli accadde quella curiosa avventura col taglialegna ne' boschi di Melegnano, minutamente narrataci dall'Azario, in quel suo rozzo, ma piacevole Latino. Quel Principe, sordido ed idiota, tenne, è vero, la data parola, sebbene udisse dure cose, anche intorno al suo Bruzio Visconti; ma con quanto spavento del povero contadino, è facile immaginarsi, quando ebbe scoperto nell'incognito viandante, il terribile suo Signore.

Altro feroce scherzo usò Barnabò Visconti co'Legati Pontificj, che nell'anno 1361 gli spedì Innocenzo VI, onde finire le controversie su Bologna. Egli li ricevette, fra una schiera d'armigeri, sovra un ponte, sotto cui scorreva il fiume Lambro. Appena lette le Bolle Pontificie, il feroce Visconti, voltosi ai Legati, loro intimò, di manucar le bolle, o di sorbirsi l'acqua della fiumana: *man-*

giare, o bere. Tutti gli storici, dagli *Annali Milanesi*, a Pietro Verri, narrano, che gli infelici prelati, messi alle strette, dovettero attenersi al primo partito. Lo storico Verri, poi ingenuamente scrive, che furono costretti a *mangiare la pergamena tutta quanta, il cordoncino di seta e la bolla di piombo!* Io impugno questo fatto, per fisica impossibilità. Se si trattasse d'un foglio di carta di lino, con sigillo *in cera*, la cosa avrebbe del verosimile. Ma, nel XIV secolo, le Bolle Pontificie, erano scritte sopra una pergamena grossolana, forte e consistente; e trattando d'affari, molto controversi ed importantissimi, cioè della città di Bologna, che tanto stava a cuore a Barnabò Visconti, e che la tenace Corte Pontificia non voleva a niun patto cedere; è certo, dico, che quelle bolle saranno state di grandi dimensioni, onde contenere, secondo lo stile della Cancelleria Apostolica, tutte le prolisse pretese di Roma; cioè l'esordio, la narrativa, i gravami contro il Sire di Milano; minaccia di scomunica, ammonizione, ecc. ecc. Me ne appello agli Archivisti ed ai Paleografi. Ora, domando io? Chi è mai quell'uomo, che avendo anche uno stomaco di struzzo, potrebbe ingollare simile manicaretto? e per giunta alla derrata, anche le cordelline, che sostenevano le bolle di piombo e le bolle stesse, che nel trecento, erano, come è noto, larghe, grosse e pesanti: la pergamena, non poteva essere nè masticata, nè inghiottita; e la grossa bolla di piombo non avrebbe potuto passare nè dalla trachea, nè dagli intestini! Povero Verri! Temo, che non abbia mai vista una bolla originale di quel tempo, altrimenti non avrebbe scritto simili castronerie! Ai primi bocconi, parmi, che quegli infelici sarebbero, subito morti soffocati. Ma, la storia non dice che sieno morti; narra invece, che uno di quei Nunzi, cioè Guglielmo di S. Vittore, *pochi mesi dopo* (così, come se avesse inghiottito una focaccia), venne creato Papa, col nome d'Urbano V, e che se ne vendicò, a misura di carbone. Io non esito a porre questo racconto tra i favolosi.

Ora accennerò un fatto incredibile, ma pur vero. Ho visto un decreto di Barnabò Visconti, col quale ordina al Podestà di Novara, di provvedergli nutrici (*baylas*)

per ben nutricare (*pro bene nutriendis*) certi suoi cani (1). Orrore! Latte umano ai cani! Orrore! Veder pendere dalle turgide e candide poppe delle Novaresi spose, e nutricarsi così sozzi e lascivi animali! Questo mostro, tanto celebrato dal Petrarca, e di cui tenne un figlio al sacro fonte, come vedemmo, morì avvelenato dal suo nipote, Gian Galeazzo Visconti. E così finì quest' idiota lussurioso e feroce, prolifico come un coniglio, e che tutta Milano insudiciò del suo bastardume. Oh! infame famiglia de' Lombardi Atridi!

Galeazzo II fu, è vero, amico e protettore delle lettere. Nel castello di Pavia ragunò una splendida Biblioteca, col consiglio del Petrarca, e restaurò quella celebre Università (2); ma tutti i tiranni sorpassò in efferatezza, perchè fu l'inventore di quella famosa *Quaresima*, per la quale i rei di Stato, soffrivano atrocissimi strazj per quarant'un giorni, mediante orribili mutilazioni e docciature sulle piaghe vive, e sempre riducendo quegli infelici all'agonia, ma senza mai lasciarli morire, intercalando i martóri, con opportuni rimedj e calcolati riposi, finchè ridotti ad informi, ma ancor palpitanti masse di carni, venivano lanciati sul patibolo infame. La storia narra, che molti poterono reggere a sì atroci tormenti!

Tali furono i Principi, celebrati da Francesco Petrarca.

Si vede, che i Visconti, poco speravano in Dio, e meno temevano il diavolo, dividendo in ciò i sentimenti dei Baroni Francesi, ed in ispecie del figlio del visconte di Beaucaire, il quale, secondo Chateaubriand: « Minaccia dell' inferno suo figlio Ocassino, se non si divide da Nicoletta, sua concubina. Il figlio risponde, che a lui importa ben poco del paradiso, abitato da monaci oziosi, da vecchi e sozzi preti, e da eremiti cenciosi. Ama piuttosto andarne all'inferno, dove hanno corte bandita i gran re, i paladini, i baroni; là troverebbe di belle donne, che hanno amati menestrelli e giullari, amiche del vino e della gioia. (Le Grand d'Aussi, Raynouard: *Hist. de Phil. Aug.*, Capefigue, ecc.) Un trovatore prega, che si reciti un *pater*,

(1) *Storie dei Municipj Italiani*, Vol. III. Milano, Manini, 1838.

(2) Abbiamo del Villa una dotta Dissertazione: *De studiis Ticinensium ante Galeatium II.* Ticini, 1782.

perchè Dio conceda a tutti quelli, che amarono come il figlio del castellano d'Aupais, il piacere, ch'egli ebbe una notte con Ogina. La contessa di Die scrive al trovatore Rambaud, conte d'Orange: « Mio bell'amico, vieni questa sera ad occupare nel mio letto il posto di mio marito. » La contessa di Die presiedeva alla Corte d'amore. Guglielmo, conte di Poitiers, fondò a Niort una casa di prostituzione sul modello d'un'abazia: ogni *Religiosa* aveva la propria cella, e si dedicava al piacere; una priora ed un'abadessa governavano la comunità, ed i vassalli di Guglielmo furono invitati a dotare riccamente il monastero. V'erano *marescialli* di prostitute. Si vede un conte d'Armagnac, Giovanni V, sposarsi publicamente a sua sorella, e vivere con essa nel suo castello, con tutti gli onori della Baronia. Sono notissimi i lubrici furori del maresciallo di Rais. » (*). Orrore! E poi s'inveisce contro i nostri tempi ed i nostri costumi!

(*) Chateaubriand: *La Feudalità, e la Cavalleria in Francia; e Costumi generali dei secoli XII, XIII e XIV.*

CAPITOLO XVI.

Un saluto a Firenze. — I Codici della Riccardiana. — I Codici della Biblioteca Comunale di Siena.

Ma, il fetore di tanti mutilati cadaveri, ammonticchiati dai feroci Visconti, corrompe l'aere Lombardo, non ostante l'incenso sparso dal Petrarca a piene mani. Fuggiamo di là, per respirare aure più pure e serene, nei profumati campi della Toscana; e per la prima, salutiamo cogli immortali carmi di Foscolo, la gentile Città dei fiori, e delle Arti.

« Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Appennino!
Lieta dell'äer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti; e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi:
E tu prima, Firenze, udivi il carme
Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
E tu i cari parenti e l'idioma
Desti a quel dolce di Calliope labbro
Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D'un velo candidissimo adornando,
Rendea nel grembo a Venere Celeste:
Ma più beata, chè in un tempio accolte
Serbi l'Itale glorie, uniche forse,
Da che le mal vietate Alpi, e l'alterna
Onnipotenza delle umane sorti,
Armi e sostanze t'invadeano, ed are
E patria, e, tranne la memoria, tutto. »
« . . . . . Il piano che . . . . . alle firreno
Nereidi, immensa di città e di selve
Scena; e di templi e d'arator beati,
Or cento colli, onde Appennin corona
D'ulivi e d'antri, e di marmoree ville
L'elegante Città, dove con Flora
Le Grazie han serti, e amabile idioma. »

Nè Firenze va solo nelle Arti, ma anche negli studj famosa: e prova ne sono anche le sue insigni Biblioteche. Io mi fermo alla Riccardiana, e pel mio assunto, vi trovo:

1297. *Vita di S. Gio. Battista. — Lettera di papa Bonifazio al re di Francia, per levare lo scisma dalla Chiesa, ecc.* Cod. cart., sec. xv, difettoso.

1459. *Justa victoria. — Titolo di un'antica storia Gallica,* scritta in Latino e volgarizzata. Cod. memb. in-8.°, sec. xv.

1834. *Portogallo, Francia, ecc., Memorie istoriche.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

1915. Strozzi Pietro: *Sua vita. — Vita del senatore Carlo,* di Tommaso Strozzi. Cod. cart. in fol., sec. xviii.

1926. Strozzi Piero: *Discorsi Parmensi, e Lettere per S. M. Christianissima, il re di Francia, nel tempo della guerra di Siena.* Cod. cart. in fol., sec. xvi.

1944. *Riflessioni politiche sulla guerra della successione della Corona di Spagna.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

1951. Aldobrandini Pietro, Cardinale: *Brano del suo viaggio in Francia.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

1966. Bentivoglio, Cardinale: *Relazione della fuga di Francia d'Enrico di Borbone.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

1973. *Avignone (Lettere missive, e responsive, scritte dai Legati di).* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

1990. Aldobrandini, Cardinale: *Brano del suo viaggio in Francia, come Legato.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

1993. *Donazioni, fatte al Duca d' Urbino, da Pipino, re di Francia, sino a Pio IV.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

1996. Correro Giovanni: *Relazioni di Francia.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

2019. *Commentarj della Corona di Francia, ecc.* Cod. cart. in-4.°, sec. xvii.

2025. *Storia della guerra di Troja, e della conquista del vello d'oro,* scritta in vecchia lingua Francese. Cod. cert. in fol., sec. xiv.

2214. *Inserti di Parigi, o Serie di notizie, riguardanti quella Città e Regno.* Cod. cart. in fol., sec. xvii.

2056. Bracciolini Jacopo, di Poggio: *Della cagione del cominciamento della guerra intra gli Inglesi e Franciosi, ecc.* Cod. cart. in-4.°, sec. xv.

2065. *Francia turbantizzata, causa della guerra d'Ungheria, e di altre.* Cod. cart. in-4.°, sec. XVII.

2072. Mazzarino, Cardinale : *Sua vita.* Cod. cart. in-4.°, sec. XVII.

2108. *Francia. Trattato storico e geografico della medesima.* Cod. cart. in-4.°, sec. XVIII.

2130. Enrico IV : *Memorie diverse, concernenti la sua assoluzione, ecc.* Cod. cart. in fol., sec. XVI e XVII.

2212 e 2213. Mazzarino, Cardinale : *Lettere del* 1647 *e* 1648. Cod. cart. in fol., sec. XVII. Vol 2.

2509. *Rimostranze al Re di Francia.* Cod. cart. in fol. sec. XVII.

2572. *Foglietti di Parigi.* Cod. cart. in-4.°, sec. XVIII.

2755. Lorris Guillaume : *Il Romanzo della Rosa, in Francese.* Cod. memb. in fol., sec. XIV.

2756. *Dialoghi sacri, in antica lingua Francese.* Cod. memb. in fol., sec. XIII.

2757. *Contes du cheval de Fust* (così). Cod. memb. in fol., sec. XIV.

2758. Lidrae, filosofo : *Fontana di tutte le scienze, traslatata in Francese.* Cod. memb. in fol., sec. XIV.

2759. Sangradal: *Le Livre de Merlin, ecc.* Cod. memb. in fol., sec. XV.

2933. *Storia de' Narbonesi,* volgarizzata dal Francese, per Andrea, di Jacopo da Barberino. Cod. cart. in-4.°, sec. XV, mancante in principio.

2943. De la Curne: *Romanzo in lingua Francese.* Cod. memb. in-8.° obl., sec. XIV, mancante in fine.

2981. *Rime Provenzali.* Cod. cart. in-4.°, sec. XVI.

MSS. preziosi per la storia e la letteratura di Francia, si trovano anche nelle Biblioteche Laurenziana, Marucelliana, e Magliabecchiana.

Nella pubblica Biblioteca Comunale di Siena si conservano i MSS. seguenti :

Canzonette anonime in antiquata Lingua Francese, le quali sono state annunziate nel titolo all'esterno del libro come: *Canzoni in lingua Provenzale.* Ciascuna di queste canzoni ha la prima strofa con note musicali. Cod. memb. del sec. XIV, di f. 53, in-4.°, segnato H. x. 36. Furono copiate, non so se tutte, o in parte, nel settembre, del

1869, dal sig. Adolphe Guesnord, prof. nel Liceo Imperiale di Lilla, ma ignorasi se le abbia pubblicate.

Orazioni in versi Provenzali, alla SS. Vergine. MSS. memb. del sec. XIV. Vedi a f. 76 il cod. H. III. 3.

Requête des Huguenots au Roy; principia così: *Roy, à qui sur la France;* e *Reponse du Roy.* Principia così: *J'ai veu votre Requeste, ecc.* (Poesie), e alcuni *Sonetti.* MSS. del sec. XVII. Vedi a f. 67 il cod. C. X. 3.

Sonets sur la mort du roy Henry III; incomincia: *A un glutte de sang plus qu'un tigre inhumaine;* e l'altro incomincia: *Seigneur tu vois l'estat, ou mes sujets m'ont mis, etc.* MS. del sec. XVII, (pare di mano del Gallaccini). Vedi a f. 27 il cod. C. VI, 14.

Satyre de Voltaire à Frédèric, roi de Prusse; incomincia: *Ce mortel profanà mille talens divers.* MS. del sec. XVIII. Vedi a f. 32 il cod. H. IX, 54.

Frédèric, roi de Prusse. — Le singe de la mode; comedie en un acte. MS. del secolo XVIII, segnato G. XI, 84.

D'Agincourt: *Lettre au Père Guillaume de la Valle.* Rome, 3 juillet, 1795. Prega il Della Valle, a procurargli dal Morena, i disegni di alcune sculture di stile greco, che si trovano in Pisa, citati dal Morena nella sua *Storia dell'Arte Pisana*, per servirsene per la sua *Storia dell'Arte, ecc.* Vedi a f. 177 il cod. D. VII, 15.

Frères De Tournes, Libraires: *Lettre à Mons. Joseph Ciaccheri.* Genève, 17 dicembre, 17..... Domandano il pagamento di alcuni giornali, mandati alla Biblioteca. Vedi a f. 263 il cod. D. VII, 15. — Altra lettera sullo stesso argomento, del 7 lugllo, 1767. Vedi a f. 27 il codice D. VII, 21.

François III, Gran Duc de Toscane: *Lettre de Vienne à l'Academie degli Intronati*, 14 dicembre, 1737. Ringrazia l'Accademia dei sentimenti di devozione esternatigli, in occasione, che fu innalzato al trono di Toscana. Vedi a f. 92, il cod. D. V, 26.

Furstenberg (Baron de): *Lettre de Vienne à l'Academie des Intronati*, 20 novembre, 1748. Ringrazia l'Accademia, per averlo nominato socio. Vedi a f. 99 il cod. D. V, 26.

Revolution (la) Piemontaise. Drame en trois actes, par

M. le Comte Ch... Co... MS. del sec. XIX. V. a f. 110 il cod. LVII, 19.

De Chastelluz ...: *Lettres à Monseigneur Ciaccheri.* Rome, 22 avril e 7 juillet, 1773. Pare, che domandi al Ciaccheri di fargli una critica di un'opera da lui pubblicata e che a tale oggetto gli invia; ma non mi è riuscito d' intendere queste due lettere per intiero, essendo indecifrabili.

Père Bonaventure de Pietra Mala, religieux apprentif en theol. scholast. au Couvent de Sienne: *Lettre au reverend Père François de Scaricalasino, ex provincial et definiteur perpetuel du même ordre à Florence; et Réponse à cette lettre.* Sienne. 18 août, 1783. Florence, 19 août, 1783, (copie). In queste lettere si fa una critica delle poesie di Alfieri.

Lettere varie originali, e in copia, del secolo XVII, relative al viaggio fatto in Francia, nel 1673, da Ottavio Tancredi, cavaliere di Malta, a nome dell' Ordine, per trattare riguardo al saluto da farsi alle navi francesi, che approdassero nel porto di Malta. Vedi i cod. D. V, 18, 19 e 20.

Latupiè: *Lettre à monsieur Jeronime Carli.* Bordeaux, 20 juin, 1780. Gl'invia una sua Memoria sullo stato di Pompei, nel 1776.

Albany (Contessa d'): *Lettres à Mons. Arcipr. Luti.* Scritte da Firenze, 19 febbrajo, 1802 — 6 settembre — 28 settembre, 1802 — 2 ottobre, 1802 — 9 ottobre, 1802 — 22 ottobre, 1802 — 30 ottobre, 1802 — 13 novembre, 1802 — 4 dicembre, 1802 — 11 dicembre, 1802 — 25 dicembre, 1802 — 27 dicembre, 1802 — 1 gennajo, 1803 — 8 gennajo, 1803 — 15 gennajo, 1803 — 16 gennajo, 1803 — 18 gennajo, 1803 — 20 gennajo, 1803 — 21 gennajo, 1803 — 22 gennajo, 1803 — 27 gennajo, 1803 — 29 gennajo, 1803 — 5 febbrajo, 1803 — 9 marzo, 1803 — 10 marzo, 1803 — 11 marzo, 1803 — 3 maggio, 1803 — 7 maggio, 1803 — 14 maggio, 1803 — 18 maggio, 1803. — Arrivano al 10 gennajo, 1807. Sono in tutte 79 lettere. Vedi il codice D. V. 22.

CAPITOLO XVII

Allusioni Dantesche, a cose di Francia (1).

Per quel che è di Dante, da altri documenti del tempo sappiamo il viaggio di Francia; nel poema io ne veggo traccia, e non sicura, nel cenno d'Arli (2), laddove è descritto il piano seminato di tombe roventi, abitate da miscredenti, che però non bestemmiarono Dio; giacchè questi sono puniti più giù (3) con pioggia di fiamme. Veramente parrebbe, che il giacersene sepolti tra pietre infuocate come ferro in fornace, avesse a essere letto non men tormentoso, che il giacersene all'aperto sotto falde di fuoco che vengono, come neve, lente, lente, cadendo: del quale supplizio s'intende, come sia ancor più orribil l'esser confitti entro a buche arroventate e col capo all'ingiù, come è Simon Mago co'suoi seguaci (4). Ma forse questi primi, che son fuori della città di Dite, patiscono meno, perchè possono a quando a quando levarsi con parte della persona, e così trovare all'ardore, sollievo. Io che vidi più d'un paese nel mezzodì della Francia, Arli non visitai: ma il marchese Capponi mi dice che, al vedere quel piano, gli sovvenne subito della comparazione di Dante. Senonchè l'*Inferno* era scritto, a quel che pare, innanzi il viaggio di Francia: e però dicevo, non n'essere documento sicuro que'versi. Altri soggiungerà che, dopo compiuta la prima cantica, poteva il

(1) Questo bellissimo scritto *inedito* è dell'illustre Nicolò Tommaséo, che me ne fece grazioso dono.
(2) *Inf.* IX.
(3) *Inf.* XIV.
(4) *Inf.* XIX.

Poeta aggiungerli poi: e confesso, che questa possibilità piacerebbe accoglierla a me, che non credo alle troppo asseveranti congetture del Troya, uomo dotto e benemerito, ma cocciuto. Di qui parrebbe, che Dante avesse veduto anche Pola; non saprei quando, ma direi quasi di certo, più tardi nelle sue peregrinazioni in Friuli. L'accenno al Quarnaro (1) *Che Italia chiude e suoi termini bagna*, è una di quelle solite chiose geografiche, in cui troppo spesso l'esule si compiace di sfoggiare la propria erudizione, oltre a quel che sogliono i veri poeti, di tutti i tempi e paesi. Il non rammentare l'anfiteatro, che doveva allora essere ancora meglio conservato d'adesso, e pur ragguardevole monumento, non prova ch'e' non l'abbia veduto, se anche di quel di Verona tace il poema. E tace di tutti gli architettonici monumenti di Francia, egli che vagheggia il suo *bel S. Giovanni* (2) (nè bello l'avrebbe detto soltanto, perchè *fonte del suo battesimo* (3)); egli che dice *lo stupore de' barbari Veggendo Roma e l'ardua su' opra... Quando Laterano Alle cose mortali andò di sopra* (4).

Nè la voce *alluminare* (5), rammentata da Lei (6), è prova ch'e' la scrivesse dopo stato in Parigi; ma forse la gli pareva più propria che *miniare*, la quale determina sola una materia di quell'arte gentile, della cui storia, Signore, son benemerite le sue cure. E forse, non ponendo mente a que' grandi edifizii, taluno de' quali già facevano *bello il bel paese di Francia,* (come in versi affettuosi Maria Stuarda lo chiama, dicendogli addio, per andare a una vita di errori, e a una misera morte), intendeva il poeta di rendere onore ai miniatori di Francia, i cui lavori vedeva ne' libri di chiesa, egli che amava e meditare e pregare, e detestando gli altrui peccati, *piangeva* altresì i proprii *spesso* (7). E siccome, facendo parlare un Bolognese (8) egli scrive la voce *sipa* di quel dialetto; così

(1) *Inf.* IX.
(2) *Inf.* XIX.
(4) *Par.* XXV.
(3) *Par.* XXXI.
(5) *Purg.* III.
(6) Qui allude a Morbio.
(7) *Purg.* IX. *Par.* XXII.
(8) *Inf.* XVIII.

toccando d'un tradimento compro da' Francesi coll'oro, dice *l'argento de' Franceschi* (1): non però, che non usi questa voce egli stesso, per *danaro* e *ricchezza* in genere, *non curar d'argento, nè d'affanni* (2), al modo che dice *non ciberà terra, nè peltro* (3).

Similmente di Guido da Castello, lodato com' un de' *tre vecchi*, nella cui virtù l'età antica è *rampogna alla nuova* (4): *che me' si noma Francescamente, il semplice Lombardo*. I Francesi chiamavano tutti gli Italiani Lombardi; e il Boccaccio, degl' italiani usurai detestati, fa dire a un Francese: *questi lombardi cani;* e in Piemonte, anche dopo il milleottocentoquarantotto, *lombardo* era titolo di disprezzo per dire *italiano*, giacchè la porta che ora dicesi di Milano, allora porta d' Italia avea nome. E così spiegasi, perchè uno Scaligero sia il *gran lombardo* (5); e Virgilio dica *lombardi* i suoi *parenti*, e per patria *mantovani* (6), contuttochè esso Virgilio sapesse Mantova Etrusca. Ma il soprannome di *Francesco*, che era il figlio di Pietro Bernardone (7), ha reso venerato a tutta la terra, e il nome di Francesca, che il verso di Dante fa risuonare con tanta pietà (8), dimostrano le antiche comunicazioni d'Italia con Francia; così come *gibetto* (9) e tante altre voci, che poeti e prosatori del dugento e del trecento usan a tutto andare, e dalle quali il Cesarotti deduce sanzione legittima a tutti i suoi gallicismi.

Nel duodecimo secolo già parlavasi in Sicilia la lingua di Francia, e in Treviso poco di poi; e il Canale stendeva una cronaca in quella lingua; e alla fine del secolo seguente, perchè *più dilettevole*, la usava in opera scientifica Brunetto Latini (10). Popolari in Italia le tradizioni cavalleresche di Francia: quindi gli accenni a Orlando (11), a Tristano (12), a Lancellotto, *al primo fallo*

(1) *Inf.* XXXII.
(2) *Par.* XVII.
(3) *Inf.* I.
(4) *Purg.* XVI.
(5) *Par.* XVII.
(6) *Inf.* I.
(7) *Par.* II, XXXII.
(8) *Inf.* V.
(9) *Inf.* XIII.
(10) *Inf.* XV.
(11) *Inf.* XXXI, *Par.* XV.
(12) *Inf.* V.

scritto di Ginevra (1); e in questo del Paradiso, è sconvenientemente assomigliato al *tossire* della complice il sorriso della sua Beatrice, beata. E nel Poema e nel Volgare Eloquio, rammentansi, lodando l'opera dell'ingegno; Bertrando del Bormio (2) e Arnaldo Daniello (3), e da altri scrittori d'oltr'Alpe. La lingua d'Arnaldo egli chiama *parlare materno;* e a Sordello, che s'inchina a Virgilio, fa dire: *o gloria de' Latin'... per cui Mostrò ciò che potea la lingua nostra* (4). Dunque, non solamente *Latino* a lui vale *Italiano* (5), ma comprende tutta quella, che oggidì con intenzione ammodernata chiamasi schiatta latina; e che altri vorrebbe disperatamente decrepita; altri sperava troppo poter leggermente ringiovanire. Ma Dante discerne stile da lingua; e però dall'un lato, la lingua del sì (6) nel Convivio è da lui anteposta alla lingua *d'oco*, sebben questa avesse scrittori più letti, e taluni in verità più valenti; dall'altro, Guittone è posposto a taluni de'suoi successori, perchè non intese le vere ragioni dell'arte (7), e Buonagiunta si confessa minore di Dante perchè non seppe rispondere con la parola all' affetto, che è dell'arte la ragione suprema (8). E Dante stesso, allorchè lo dimentica, ne paga la pena. E' s'inchina al Guinicelli dicendo, che quanto durerà l'uso moderno, saranno gradite le rime di lui (9); per *moderno* intendendo *Italiano*, come la favella parlatagli da Cacciaguida, che era latina, distingue da questa *moderna* (10). Ma il Guinicelli si confessa vinto da Arnaldo, e Dante aveva già detto *forse* è nato chi *caccerà di nido* e il Guinicelli suo *padre* e il Cavalcanti suo *amico* (11). Io vorrei pur intendere, non dette dal Poeta, di sè queste parole di vanto irriverente; ma prenunziata in genere un'età di studi più maturi, e però d'arte più degna emulatrice dei

(1) *Inf.* V, *Par.* XVI.
(2) *Inf.* XVIII.
(3) *Purg.* XXVI.
(4) *Purg.* VII.
(5) *Inf.* XXII, XXVII, *Purg.* XIII.
(6) *Inf.* XXXIII.
(7) *Purg.* XXVI.
(8) *Purg.* XXIV.
(9) *Purg.* XXVI.
(10) *Par.* XV.
(11) *Purg.* XI.

migliori tempi di Roma e di Grecia: con che acquisterebbe significato più alto *la gloria della lingua*.

Il *Vico degli strami*, nominato a proposito di Sugero, che ivi fece lezioni a uditori, sedenti a un dipresso come le turbe che ascoltavano Gesù Cristo predicante, sul fieno (1), non proverebbe da sè che Dante ci fu; ma è ben da credere, ch'egli lo visitasse, quand'anco si dubiti che in Parigi abbia l'esule sostenuta intorno a soggetti di scienza fisica una pubblica disputa. Lo Studio Parigino onorato dai nomi d'illustri italiani, non poteva non essere riguardato da Dante con riverenza e gratitudine; sensi che sono la necessità delle anime grandi. Altri Francesi che nel poema egli nomina, sono (senza parlare di Stazio ch' e' fa Tolosano (2)), Ugo da S. Vittore (3), e Folchetto (4); ma collocato più alto di tutti per la *vivace* sua *carità*, il contemplante Bernardo (5).

Delle antiche donne fiorentine dicendo: *Oh fortunate! e ciascuna era certa Della sua sepoltura; ed ancor nulla Era, per Francia, nel letto deserta* (6), intendeva deplorare non solo il proprio esilio e di tanti, ma il migrare altresì de'traffichi cupidi (7), e il contagio e gli odii e la vergogna delle usure voraci. Caorsa è il simbolo dell'usura (8), come dell'altro vizio Sodoma; e Caorsini e Guaschi altrove, non a titolo d'onore, trovansi nominati (9). Altrove deplora *la dote provenzale*, che fece *svergognati* i re Capetingi (10); i quali poi *con forza e con menzogna* continuarono la *rapina*, e *presero* il Pothievy, la Normandia, la Guascogna: e di qui si conosce con che diverso giudizio da quello che noi facciamo, giudicasse il Poeta l'ingrossare degli stati, e questa unità pedantescamente da tanti oggidì predicata. Con simile intendimento, della Navarra, nominata anco nella prima Can-

(1) *Par.* X
(2) *Purg.* XXI.
(3) *Par.* X.
(4) *Par.* IX.
(5) *Par.* XXXI, XXXII, XXXIII *Purg.* XXIX.
(6) *Par.* XV.
(7) *Inf.* XVI.
(8) *Inf.* XI.
(9) *Par.* XXVII.
(10) *Purg.* XX.

tica (1), è detto: *beata, Se s'armasse del monte, che la fascia* (2). Altrove, col volo dell'aquila, corre le provincie di Francia dal *Varo infino al Reno,* vede *Isara* ed *Era* e *Senna*, e ogni valle, onde il Rodano è pieno (3). Questo modo ardito e non chiaro da sè, che rammenta quello del Salmo: *Flumen Dei repletum est aquis.... rivos ejus inebria.... campi tui replebuntur ubertate.... valles abundabunt frumento,* dichiara in parte quello, che è ancora men chiaro: *Per mille fonti, credo, e più, si bagna Tra Garda e Valcamonica, Pennino Dell'acqua, che nel detto lago stagna* (4). Nomina la Senna, anche dove si biasima Filippo il Bello (5), che pagò con moneta falsa gli assoldati alla guerra di Lilla (6), la quale costò caro alla Francia; Filippo il Bello, detto da lui senza più: *mal di Francia* (7), e *nuovo Pilato* (8), per aver *portate nel tempio le cupide vele*, cioè derubati i Templari, quasi ladrone di mare, armato a rapina. Di Filippo l'Ardito, che aveva innanzi al trecento fatta alle armi francesi toccare un'altra sconfitta, nel dire: *Morì fuggendo e disfiorando il giglio* (9), Dante forse volgeva nell'animo il sentimento medesimo, che gli dettò poi quei versi: *L'uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone.... e non si creda Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli* (10). D'un'altra non onorata memoria di quella schiatta fa cenno là dove dice: *L'altro che già uscì, preso, di nave, Veggio vender sua figlia, e patteggiarne Come fanno i corsar' dell'altre schiave* (11). Costui sarà detto nel Paradiso lo *zoppo di Gerusalemme* (12), là dove le corone regie son dette corone di *becchi*, e *bestie* i re. Filippo l'Ardito è il *Nasetto* (13); ma di *colui dal maschio naso,*

(1) *Inf.* XXII.
(2) *Par.* XIX.
(3) *Par.* VI.
(4) *Inf.* XX.
(5) *Par.* XIX.
(6) *Purg.* XX.
(7) *Purg.* VII.
(8) *Purg.* XX.
(9) *Purg.* VII.
(10) *Par.* VI.
(11) *Inf.* XX.
(12) *Par.* XIX.
(13) *Par.* VII.

Carlo d'Angiò, è confessato che *D'ogni valor portò cinta la corda:* e ciò dimostra l'equità esercitata anche verso i contrarii parteggianti, non odio accanito contro tutti loro, nè contro i principi tutti. Perchè, se tra gli avari infamati rincontransi i nomi di Pigmalione, scellerato fratello a Didone infelice, e di Polinestore, che tradì l'innocenza e l'ospitalità e la sventura, e di Mida dalla domanda ingorda e dalle regie orecchie asinine (1), non si tace di Crasso, contrapposto a Fabrizio, e di Saffira a Maria. I *re sono molti, i buoni son rari* (2); ma di buoni ce n'è: e Dante nomina Carlo Magno, imperatore (3), Goffredo duca (4), Guglielmo e Rinoardo, e *il buon re Tebaldo* (5).

Tra gli esempi d'avarizia punita, le anime purganti ricordano Acam, che rubò le spoglie della vittoria a Dio consacrate, e *lodano i calci ch' ebbe Eliodoro* (6), profanatore del tempio e satellite di regali cupidità. Quel delle *cupide vele* è biasimato perchè fece *entrare in Anagni* i suoi gigli, e *prendere Cristo nel suo vicario, deriso* e abbeverato d'*aceto* e di *fiele*, e morto tra vili ladroni. Ma il fiele, che a Cristo inumidì appena le labbra, penetrò a Bonifazio nel cuore; e nondimeno il Poeta nemico ha non pur riverenza alle *somme chiavi* tenute da esso (7), ma pietà a'suoi dolori. E se nel Paradiso ripete di lui: *quel d'Alagna* (8), non lo fa per crudele disprezzo, ma per rammentare il sacrilego *gigante* che di baci immondi avvelenava la mistica donna (9). Con più dispregio l'altro papa francese (che *ingannerà l'alto Arrigo* (10), e farà *andare non per un cammino il suo procedere palese e coperto*, che rammenta le *coperte vie* di quel da Montefeltro, e le *opere* sue *di volpe* (11)), chiamasi Guasco; nuovo Giasone, mal sacerdote, di cui

(1) *Inf.* XX
(2) *Par.* XIII.
(3) *Inf.* XXXI, *Par.* VI e XV.
(4) *Par.* XV.
(5) *Inf.* XXII.
(6) *Purg.* XX.
(7) *Inf.* XIX.
(8) *Par.* XXX.
(9) *Purg.* XXXII.
(10) *Par.* XXXI.
(11) *Inf.* XXVII.

narra il libro de' Maccabei (1), *al quale il suo re fu molle,* così come fu mollo al Guasco *il nuovo Pilato.* Nè pronunziansi i nomi di Niccolò III e di Martino IV, *che fu del Torso* ; ma additansi con parole di scherno. E *Guasco* e *Del Torso* sono casati rimasti tra genti di stirpe Italiana, forse perchè famiglie venute di Francia. Ma senza nome è altresì sepolto in Inferno, con Federico II imperatore, il *cardinale* (2), che diceva: *se anima è, io l'ho perduta pe' Ghibellini:* tanto il parteggiare di Dante differiva da quel che vediamo oggidì. Questo dice il meditabile senso del verso accennante appunto alla morte di papa Bonifazio: *Perchè men paia il mal futuro e il fatto* (3); e significa che lo strazio commesso di quest'uomo colpevole agli occhi di Dante, gli faceva parere men gravi i mali, dei quali era e sarebbe colpevole la casa reale di Francia, cioè non de'passati soltanto, ma sin de'futuri.

Mala pianta la dice, *che aduggia tutta la terra Cristiana* (4); e quindi ognun vede come dovesse esser grave a lui il denotare il reame di Napoli con le parole *quel di Carlo* (5); a Lui, che si duole de'Pugliesi, che a Ceperano *furon tutti bugiardi* (6); a Lui, che annunziando, il calare d'un altro Carlo, per guadagnare in Italia non terra, ma peccato e vergogna (7), dice ch'egli verrà *Per far conoscer meglio e sè e i suoi.* E siccome per pia riverenza più volte la triplice rima della terzina ripete la parola *Cristo* (8); così, accumulando i torti de' Capetingi, ripete tre volte *per ammenda* (9), a suggello di più severa ironia.

La menzione degli *egregi Romani,* che combatterono *incontro a Brenno* (10), e chiamaro una gente d'Italia *più vana che la Francesca* (11), dimostra, che a quel po-

(1) *Inf.* XIX.
(2) *Inf.* X.
(3) *Purg.* XX.
(4) *Purg.* XXX.
(5) *Purg.* V.
(6) *Inf.* XXVIII.
(7) *Purg.* XX.
(8) *Par.* XIV. XIX, XXXII.
(9) *Purg.* XX.
(10) *Par.* VI.
(11) *Inf.* XXIX.

polo egli era troppo severo, senza pensare, che di molte parti d'Italia quella schiatta era omai cittadina; e che dal suo Carlo Magno si rifaceva la *confusione delle persone, principio de' mali* d'Italia, non unico, deplorato da lui (1). Ma *vani* è titolo men duro che *lurchi* (2); perchè nè nell'Inferno nè nel Purgatorio suo bolgia, o girone hanno i vani; i golosi l'hanno (3); e se l'imperatore Corrado è lodato, il qual fece cavaliere il suo bisarcavolo (4), dell'ospizio imperiale è pur detto, che *mai non ne torse gli occhi* l'invidia *meretrice, vizio delle corti* (5).

Di cenni pertanto, che provino quali impressioni nell'animo e nella immaginazione di Dante lasciasse il paese di Francia, pochi mi pare di scorgerne nel Poema. Dei paesi Slavi è toccato, Boemia, Rascia (6), Croazia (7), e i venti, che da quelle montagne vengono a congelare le nevi sulle alture Italiane (8). Austericche (9) è tra Slava e Alemanna; e il corso del Danubio (10) è con più particolari descritto, che quel della Senna, o altro fiume di Francia. Senonchè la civiltà Francese e' sentiva congiunta con quella d'Italia intimamente nella fede comune e ne' fraterni idiomi.

(1) *Par.* XVI.
(2) *Inf.* XVII.
(3) *Inf.* VI, *Purg.* XVIII, XXIV.
(4) *Par.* XV.
(5) *Inf.* XIII.
(6) *Par.* XIX.
(7) *Par.* XXXI.
(8) *Purg.* XXXI.
(9) *Inf.* XXXII.
(10) *Inf.* XXXII, *Par.* XXX.

CAPITOLO XVIII.

Milano. — I Codici dell'Ambrosiana, e della Biblioteca di Brera. — Un MS. prezioso, salvato dalle fiamme.

Volgiamoci ora alla splendida e dotta Milano, e varchiamo con religioso rispetto le venerande soglie della Biblioteca Ambrosiana, tanto pe' suoi codici e palimsesti celeberrima; e notiamo i MSS. seguenti:

De decem præceptis Divinæ legis — De Symbolo Apostolorum, de Oratione Dominicali — De vitiis atque virtutibus: Tractatus lingua Gallica conscriptus, an. 1279, a fratre Ord. Prædicatorum, nomine *Lorant* compositus. Instante Philippo, Galliarum Rege, ut in calce. Codex perexcellens, cum figuris pictis. Pag. LXXXVIII, dupl. numero 176. 1 vol.

Rime di Poeti Provenzali. — *Nænia in obitu Patriarchæ Aquiliensis, carmine Provinciali et latino, Gregorj de Monte Longo, qui obiit anno* 1269. Codex membranaceus, sæculi XIII.

Ufficiatura Sacra Latina, col calendario in Francese. Codex pervenustus, cum figuris pictis. MSS., sæculi XIV. 1 vol.

Jean de Meun, apellée le Clopinel: *Continuation du Romans de la Rose, composée par Guillaume de Lorris, qui fut mis en prose par Jean Moelinet.* Item fragmenta quædam lingua Gallica, de natura bestiarum et avium. — Jean de Meun, scripsit circa annum 1300. Codex, sæculi XIV. 1 vol.

Lamenti d'un Ministro Francese, sopra le calamità della Francia. Cod. R. 94, sup. 1 vol.

Francisci I, Galliarum Regis, adversus Caroli V, calumnias — Epistola ad Paulum III. Cod. R. 100. 1 volume.

Negoziazioni del Cardinale Orsini, nella sua Legazione in Francia. 1 vol.

Leruelles: *Litteræ ad Ponteficem Innocentium VIII, de rebus ab eo gestis in Gallia.* 1 vol.

Capitoli d'aggiustamento tra il Papa e il Re di Francia. In Francese. 1 vol.

Lettere del Doge Grimani, pel Conte di Vaudemont, creato Generale delle genti oltramontane. 1 vol.

Lettere di Arrigo IV, Re di Francia, al Papa, l'anno 1595. — *Pro dirimendo matrimonio cum Margarita.* 1 vol.

Novelle di Fiandra, sopra le cose occorrenti, l'anno 1581. 1 vol.

Estratto d'un esemplare di vecchie preci. In Francese. 1 volume.

Discorso in lingua Francese, in cui si mostra al Re di Francia, l'utilità e la giustizia di acquistare la Francia. 1 vol.

Avvisi di Parigi e dell'Haja, del 1601. Francese. 1 vol.

Cartello di Francesco I, a Carlo V, e sua risposta. 1 vol.

Lettera della Regina di Navarra, alla Regina Madre. 1 vol.

Lettere di Arrigo IV, al suo Clero. 1 vol.

Lettere del Duca di Meun al suddetto. 1 vol.

Proposizioni de' Principi Prelati di Francia, al Duca di Meun, per accordare e stabilire la quiete del Regno. 1 vol.

Relazioni fatte dal Duca di Rovillon, contro il Maresciallo di Lorena. 1 vol.

Relazioni di Enrico, contro la convocazione del Duca di Meun, fatti in Parigi. 1 vol.

Notizie sopra gli affari di Francia, del 1593. 1 vol.

Del prezioso codice del *Trésor*, di Brunetto Latini, già parlammo a pag. 18.

In questa Biblioteca sonvi altresì fogli volanti *(placart)* ed opuscoli stampati (*plaquettes*), di grande rarità, relativi al re Francesco I, ed altri personaggi. ed a fatti diversi, dalla fine del xv secolo in poi.

Buona messe raccolsi anche nella Regia Biblioteca di Brera:

Ad regem Franciæ (Carolum VI), per Pileum de Marinis, Archiepiscopum Januensem et pro civibus Januensibus sub nomine eorum in Joh. Boutiquet, (le marechal Bouchiquant), *olim Gubernatorem suum*, 1410. MS. I. I. 16.

Lettres anonimes et familiares. N. LXX, du 1633, au 1647. MS. I. IV. 10.

Lettera anonima da Parigi a Torino, diretta a D. Lorenzo Scoto, sui costumi ed usanze di quei tempi, 1615. MS. I. IV. 10.

Remontrance au Roi, important pour l'état. Ibid.

Epistola cleri Gallicani Parisiis congregati ad Summum Pontificem Innocentium XI, super causa Regaliæ. Acceditur: *Responsio Innocentii XI, ad clerum Gallicanum.* Cod. C. n. 6.

Delle turbolenze, nate nella Francia, nel Regno di Luigi XV fra il Clero ed il Parlamento. MS. I. VIII. 20.

Capitoli, accordati dal Duca di Vendomo, per la resa di Valenza, 1656.

Liberazione di Lerida, assediata dai Francesi, sotto il Principe di Condè, difesa da Don Gregorio Gritto, 1647.

Intimazione del Re Cristianissimo, al Cardinale Infante, 1635.

Lettera del Parlamento di Borgogna al Principe di Condè, in risposta ad una del medesimo, su il rendersi al Re.

Causa della partenza della Regina, (la Mère de Luis XIII) da Bruxelles, verso il 1640.

Manifesto del Re di Francia per la guerra contro la Spagna, 1636.

Risposta al medesimo.

Risposta d'un sedicente affezionato alla Francia, ma parziale della Spagna, 1636.

Dichiarazione del Re Luigi XIII, in Parlamento, circa il ritorno del Duca d'Orléans, 1634.

Disinganno di Roma, per il fatto tra i Francesi ed i Còrsi, 20 agosto, 1662.

Istruzione del Baly di Valence, Ambasciatore Francese in Roma, al suo successore, 1653.

Lettera di Luigi XVI, all'Ambasciatore in Roma, Marchese di S. Chamont, 1644.

Giustificazione del Marchese di S. Chamont, privato dell'Ambasceria, per non aver impedito l'elezione del Papa. Tutti indicati così: MS. I. X. 26 e 27.

Memoria, data da Caterina de'Medici, Regina di Francia, al Cardinale di Ferrara, Legato Apostolico, sul modo di ordinarvi le cose della Religione in quel Regno, 4 agosto 1561. Cod. A. n. 33.

Lettera a Caterina de' Medici, dell'Imperatore Ferdinando I, sul pericolo, in cui trovavasi la Religione e l'autorità Regia in Francia, per la nuova setta che si prepara in quel Regno, 13 *giugno* 1561. Cod. A. n. 34.

Lettera del Cavaliere di Lursy, Subsilvaniense (di Hudesveld), *in data di Trento*, 14 *maggio*, 1562, *ai suoi Signori dei Cantoni Cattolici, in cui ad istanza del Concilio e come Ambasciatore dei medesimi, residente in Trento, li persuade a dar gente, in aiuto della Corona di Francia, per distruggere la nuova setta.* Cod. A. n. 35.

Relazione delle cose di Francia, in tempo della Lega. MS. II. VII. 6.

Historia Godfridi, Ducis de Bolonia, (de Bouillon). Codex cartaceus, sæculi XV. MS. II, VII. 13.

Rèlation de tout ce qu'il arriva au comte de Broglio, Ambasadeur de France à la Cour de Dresde, 1756. Cod. D. n. 11.

Relazione delle vertenze, che furonvi in Francia fra la Corte ed i Parlamenti, sugli affari Ecclesiastici. C. D. n. 12.

Le cinque ombre, apparenti, ecc., *scritto sugli affari dell'Europa, dopo la morte del primo Ministro di Francia, Cardinale Mazzarino.* In f. MS. II, VI, 23.

• Speciani Joh. B. Cremonensis: *De bello Gallico in Mediolanensi provincia gesto, commentarium.* Libri duo. Cod. A. n. 1. Inedito.

Recueil de l'Origine du Grand Conseil du Roy, de ses dignité, de ses attributions, des privilèges, des offices de cette Auguste Compagnie, etc., *par Richer, Cons. de Roy.*, MSS. chart., in f. 1696. MS. II. 155.

Plan d'un exagon fortifié, ec.. par Monsieur de Vauban. MS. chart. in f. avec figures. MS. II. 139.

Mémoire sur les Ordonnances de M. Colbert. V. 2. in f. MS. n. 140, 141.

Registres du Conseil du Roy. MS. cart. in f. MS. n. 142.

La Francia consigliera a Lodovico XIV, suo Re. MS. n. 96.

Statuts ed Ordonnances du très-noble Ordre de l'Annunciade. MS. n. 35.

Notes sur le Concile d'Elcyre, tenu sons le Pape Marcel. x. 1. 305.

Observations sur les Bulles du Pape contre les deux censurs de Theologie de Paris.

Reflexions sur les propositions du Clergé de France, de l'année 1682. MS. n. 108.

Itinerario militare d'un Commissario generale di Francesco I, a Lodi. Codice curiosissimo, e pare autografo.

Translatio inclitæ civitatis Januæ, ejusque Dominii in Christianissimum Regem Francorum, Dominum nostrum Lodovicum XII, an. 1490; *scilicet pacta et conventiones per quas*, etc. MS. II, VII, 21.

Nella Biblioteca di Brera, trovansi altresì vari codici di Gerson, MSS., e varie opere Francesi, spettanti a S. Brunone, ai Certosini, ai loro cenobj, ed alle controversie del Clero di Francia, col Parlamento, ecc. in x volumi.

Presso il negoziante di Stampe, Giuseppe Vallardi vidi questo MS., piuttosto interessante per l'Arte: *Vies des plus fameux peintres, avec leur portaits, copié de celles des M. M. de l'Academie Royale des Sciences de Montpellier, par Joseph Batti Savonais,* 1762. MS. coi ritratti all'acquerello, in f. piccolo: contiene n. 35 vite e ritratti.

Presso il noto bibliofilo Milanese, Don Gaetano Melzi, ho rimarcati i MSS. seguenti:

Breve trattato delle afflitioni d' Italia et del conflitto di Roma, con pronosticatione della redentione di quella, composto a laude et honore della Monarchia di Francia. Incipit: *Gulielmus de Nobilibus, Francisco, Francorum Regi Christianissimo.* 1. vol., sec. XVI.

La *Pucelle* di Voltaire, tradotta in versi Italiani, da Vincenzo Monti. — Questo capolavoro del più grande poeta moderno d'Italia, del Dante redivivo, non solo è *inedito, ma sconosciuto.* È autografo, con una nota curiosa, e

venne composto da Monti ne' suoi più bei tempi, cioè all'epoca della *Basvilliana* (1). *Sconosciuto* è pure l'aneddoto, che vi si riferisce, e che sto per raccontare. Monti, sul suo letto di morte, preso dagli scrupoli, e dal terrore di mille diavoli e dal fuoco penace dellon' ferno, aveva ordinato, che si desse alle fiamme quella sua traduzione del licenzioso poema. Volle caso, od avvedutezza, che si trovasse tempo ed arte d'eludere simile barbaro comandamento; e che in tal modo n'andasse salvo ed incolume questo capolavoro del Parnaso Italiano, e che il venerando poeta spirasse contento, col sorriso sulle labbra, de'beati. Lo stesso Melzi me ne susurrò all'orecchio i particolari; particolari, che non possono interessare i Lettori. Io stava allora fornendogli notizie sugli Scrittori anonimi, o pseudo-anonimi, Novaresi e Piemontesi, per la sua opera degli *Anonimi*, sebbene anch'egli, al paro di tanti altri Letterati, cui ebbi l'onore di comunicare notizie d'arte, monete, documenti storici importantissimi, Autografi degli Allievi di *Galileo*, di *Cesari*, *Giordani*, *Monti*, *Foscolo*, ecc., ecc., non ne facciano menzione alcuna. Duolmi il dirlo, maggior gratitudine e cortesia, trovai sempre nei Letterati stranieri! (Vedi la nota 3, a pag. 30).

(1) Intorno a questa celebre Cantica, vedi la nota a pag 71.

CAPITOLO XIX.

Archivio di Stato, (già di S. Fedele), a Milano.

Gli Archivi Governativi di Milano, quando furono da me visitati, erano di difficilissimo accesso, e destinati meramente ad uso d'Ufficio, e non già per le ricerche e per gli studj dei dotti. Onde penetrarvi, occorreva un apposito permesso del Governo, che non sempre veniva accordato; e poi, quante restrizioni, quanta diffidenza, quante difficoltà! E ben sollo io, quando, a' tempi del Direttore Viglezzi, dovetti frugare nell'Archivio di S. Fedele per le mie ricerche sulla Duchessa Bona di Savoja, celebrata da Sakespeare con carmi immortali, e che io sospettai vivesse tuttora, come ho potuto provare con documenti alla mano, nella seconda edizione delle *Storie dei Municipj Italiani*, dopochè Verri, Rosmini, Litta, S. Tommaso, tutti gli Storici, insomma, l'avevano annunciata morta, già da varj anni. Ma, ora spira un'aura più mite e benevola sugli Archivi Governativi, grazie al senno, alla dottrina ed alla liberalità di quell'ottimo Direttore, commendatore Luigi Osio, già per istorici Lavori, chiarissimo.

Gli studiosi delle cose Francesi, principalmente Storico-politiche, una messe rigogliosa troveranno negli *Archivi di Stato*, già Archivio di S. Fedele. Queste notizie di documenti, dal secolo XIV al XVIII, varranno, spero, a dimostrare, quanti e quali sieno i tesori, ivi custoditi:

1387, maggio. *Giuramento di fedeltà, prestato dalla città di Asti, a Valentina, moglie del Duca di Turena, e Conte di Valois.* Documenti diplomatici, 1387.

1391, settembre 19. *I Priori e vessilliferi di Firenze, descrivono al Cardinale Fiorentino, l'esito della battaglia fra il Conte d'Armagnac e Jacopo Dal Verme.* Documenti diplomatici, vol. 1, n. CCIX.

1397. *Testamento del I Duca, Giovanni Galeazzo Visconti, per la Valentina.* Documenti diplomatici, vol. 1, n. 213, p. 318.

Detto. *Disposizione testamentaria del medesimo, per la sepoltura di Isabella di Francia, sua prima moglie, nella chiesa della Certosa di Pavia.* Idem, p. 322.

1409, luglio 29. *Comparsa di alcuni Francesi in Lombardia, ecc.* Registro civico, 1408, 1409, f. 139.

1422, settembre 6. *La città di Asti elegge i suoi procuratori, a recarsi dal Duca Filippo Maria, e chiedere la sua protezione, durante la detenzione del Duca d'Orléans, in Inghilterra.* Filza 22, n. 3, nel catalogo dei Procuratori.

1446, ottobre 17. *Bologna Tommaso, spedito dal Duca Filippo Maria, al Re di Francia, per ottenere il suo ajuto per la ricuperazione dei territorj di Bergamo e di Brescia, dai Veneziani, con promessa di consegnare a quel Re, Genova ed Asti.* Catalogo dei Procuratori Ducali, filza 18, n. 109.

1451, febbrajo 21. *Il Re di Francia riceve nella sua amicizia Francesco Sforza ed i Fiorentini.* R. 11, f. 326.

1452, febbrajo e marzo. *Lega col Re di Francia, in nome dei Fiorentini e del Duca di Milano.* R. 13, f. 82, 83, 84, 105, 120.

» marzo 2. *Lega dei Fiorentini col Re di Francia.* R. 14, f. 86.

1452, ottobre 10. *Rottura del Bailì di Francia, col Marchese Guglielmo di Monferrato.* Miss. R. 12, f. 244.

Dal 1450, in avanti. Diverse lettere fra i Principi di Francia e di Milano, nella maggior parte senza data, circa il Reame di Napoli, ed a favore dei Marchesi di Saluzzo. Vedi carteggio di Principi di Francia, ecc.

Dal 1450, in avanti. *Ambasciatori diversi,* li nomi dei quali però non giungerebbero che al 1460 circa, perchè non furono veduti tutti i registri. Vedi Registri diversi.

Secolo XV. *Parere del Segretario ed Oratore ducale,*

Raimondo de' Raimondi, circa al testamento di Gio. Galeazzo Visconti, e sui diritti che ne deriverebbero agli eredi di Valentina, sopra il Ducato di Milano. Carta senza data, destinata al duca Lodovico Maria Sforza, detto il *Moro.*

1458, aprile 8. *Malattia del Re di Francia, Lettera al Conte Carlo di Ceno.* Miss. R. 44, f. 12.

1458, giugno 22. *Lettera al Re di Francia, a favore del milite inglese, Filippo Wentworth* (?). Miss. R. 44, filza 49.

1459, novembre 12. *Il Conte Giacomo Piccinino, fa condotta col Re di Francia.* 43, f. 218.

1463, maggio 28. *Jacopo Emanuele, famigliare del Duca Francesco Sforza, è spedito al Maresciallo di Borgogna, ed al Re di Francia.* R. Mandati di Procura. Registro A. A. filza 8.

1465, aprile. *Notizie sulla guerra che si fa al Re di Francia da'suoi nemici.* Miss. R. 64. f. 278.

Idem, giugno 15. *Lettera a Gandolfo da Bologna, perchè solleciti i Capitani d'Armi, Giovanni Miraldo, Antonio Rosso, e Guglielmo de Palmia, a porsi in viaggio colle loro genti d'armi, verso la Francia, facendo capo in Novara, da Abondio Parravicino, per gli alloggi.* Miss. fascicoli staccati.

» Id. 17. *Lettera ducale ai Capitani suddetti, perchè per la loro spedizione verso la Francia si riuniscano con Rolando Jacomino Carmagnola, deputato a scortarli*, ecc. Idem.

» Id. 25. *Il duca dispone che siano spediti in Francia in sussidio di quel Re, 400 cavalli, in servizio di Galeazzo Maria, suo figlio, oltre ai Condottieri sopra nominati, con Gaspare da Suessa, e Bartolomeo de Chioffi*, ecc. Idem.

» Id. 29. *Lettera al Conte Guido Rangone, circa l'offerta di mandare i suoi nipoti, con 50 uomini d'arme in Francia, in compagnia di Galeazzo Maria Sforza, e dell'offerta che fece di sè medesimo, volendo la Maestà del Re di Francia condurre gente Italiana*, ecc. Idem.

1468, novembre 6. *Pace e concordia fra il Re di Francia ed il Duca di Borgogna.* R. L. D. 1462-1472. f. 164.

1469, settembre 29. *Grazia e condono, accordato dal Re di Francia, al Duca di Aquitania.* Idem, f. 176.

1478, settembre 9. *Liga Serenissimi Regis Francorum, cum duce Mediolani.* Idem, f. 219.

1492, gennajo 16. *Fedus, inter Serenissimum Regem Francorum, et ill. d. Ducem Mli.* R. L. D. 1489-1496, filza 93.

1495, febbrajo 27. *Processiones pro urbe Neapoli Regi Francorum, dedita.* Idem, f. 221.

» luglio 15. *Disfatta dell' armata Francese, nel golfo di Rapallo.* Idem, f. 237.

» settembre 10. *Pax inter Regem Francorum, et Ducem Mli.* Idem, f. 251.

1499, settembre 23. *Si annuncia l' arrivo in Milano del Re di Francia.* R. L. D. 1497-1502, f. 151.

» ottobre 27. *Ordini diversi in Milano, in nome del Re di Francia.* Idem, 157.

1500, gennajo 16. *Espugnazione dei forti di Forlì.* — Feste. Idem, 165.

» agosto 21. *Tregua fissata tra il Re de' Romani ed il Re de' Francesi.* Idem, f. 185.

» marzo 22. *Ricuperazione di Novara, notifica di Lodovico Maria Sforza.* Idem, f. 178.

1501, agosto 4. *Il Regno di Napoli, ridotto all' obbedienza del Re de' Francesi.* Idem, f. 215.

» dicembre 23. *Pace fra il Re dei Francesi ed il Re de' Romani.* Idem, 226.

1502, dicembre 23. *Concessioni, fatte ai Milanesi, dal Re di Francia, in seguito alle presentategli petizioni.* Idem. f. 260.

1503, aprile 5. *Pace, fra il Re de' Francesi ed il Re di Spagna.* R. L. D. 1503-1512, f. 1.

1504, febbraio 19. *Tregua fra il Re de' Francesi ed il Re di Spagna.* Idem, f. 17.

» novembre 10. *Pace fra il Re de' Romani, il Re di Francia ed il Duca di Borgogna.* Idem, f. 22.

1505, aprile 15. *Pace approvata dal Re de' Romani e dal Re di Castiglia, col Re di Francia.* Idem, f. 33.

» novembre 11. *Pace fra il Re di Francia ed il Re di Spagna.* Idem, f. 56.

» maggio 2. *Infermità e susseguita guarigione di Lodovico, re e duca di Milano.* R. L. E. 1503-1512, f. 34.

1506, giugno 4. *Sponsali di Claudia, figlia del Re dei Francesi, col Conte d'Angoulême, Duca di Valois.* Idem, f. 67-70.

1507, aprile 30. *Vittoria, ottenuta contro i Genovesi.* Idem, f. 97.

1509, maggio 15. *Feste per una vittoria, ottenuta contro i Veneti.* Idem, f. 143-146.

1512, febbrajo 21. *Victoria contra Venetos.* Idem, f. 208.

» agosto 4. (Governo di Sforza Massimiliano). *Ordine del Cardinale di Sion, perchè siano levate le insegne dei Re di Francia.* Idem, f. 237.

1513, maggio 30. *Avviso del buon volere del Re Lodovico di Francia, verso la città di Milano.* Feste. — *Decreto degli eletti alla conservazione della città e Stato di Milano.* Idem, f. 33.

1515, ottobre 10. *Entrata del Re Francesco di Francia, in Milano come Duca.* R. L. D. 1513-1523, f. 124.

» agosto 14. *Lega e confederazione fra il Pontefice e suoi dipendenti, l'Imperatore, il Re d'Aragona, ed il Duca di Milano.* Idem, f. 113-114.

» settembre 10. *Pagamento d'imposte, a favore degli Svizzeri, perchè possano venire in soccorso di Milano.* Idem, f. 121.

» novembre 14. *Pace cogli Svizzeri.* (Gov. Francese). Idem, f. 128.

1516, marzo 24. *Duca di Borbone, Contestabile di Francia, Regio Luogotenente.* Idem, f. 180.

1517, marzo 16. *Jubileus.* — *Crociata contra Turcos.* Idem, f. 150.

» marzo 17. *Egypliacorum perpetua relegatio.* Idem, f. 151.

1518, marzo 10. *Nascita di un figlio maschio al Re di Francia.* Concessioni. Idem, f. 157.

» giugno 2. *Processiones pro tregua omnium principum Christianorum.* Idem, f. 167.

1519, gennaio 17. *Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, sua morte, e funerali in Milano.* Idem, f. 180.

1521, ottobre 19. *Menaldo, Vescovo di Tarbe, Luogotenente del Conte di Foix, in Milano.* Idem, f. 247.

1524, ottobre 28. *Francesco I, di Francia, Duca di Milano.* R. C. L. D. 1524-1526, f. 22.

1524, novembre 13. *Feste per la pace e concordia, stabilita fra S. S., il Re de' Romani, il Re Cristianissimo (et Re Anglo) ed il Serenissimo Infante.* Idem, f. 34.

» febbrajo 24. *Vittoria degli Spagnuoli contro i Francesi, nella battaglia presso Pavia, (24 febbrajo 1525), e prigionia di Francesco I, di Francia.* Idem, f. 69.

» novembre 13. *Louis de la Tremolia, Luogotenente Generale in Milano.* Idem, f. 23-24.

1526. febbrajo 24. *Anniversario in Milano, per detta vittoria.* Idem, f. 69.

1544, ottobre 13. *Pace seguita fra Sua Maestà Cesarea ed il Re di Francia.* R. C. L. D. 1538-1547, f. 179-182.

1557, agosto 25. *Feste per una vittoria riportata contro i Francesi.* R. C. L. D. 1553-1562, f. 100.

1456, luglio 8. *Spedizione degli spettabili signori Sigismondo e Leonello Brandolini, Condottieri d'armi, colle loro compagnie, in soccorso del Re di Francia.* Miss. fascicoli staccati.

» Id. 11. *Lettera a Bresello da Bresello, perchè essendo destinato di andare in Francia, in compagnia del Principe Galeazzo Maria, vegga di sollecitare il distrigo delle cose sue, per venir tosto a Milano, ove sarà provveduto di denaro e di tutto l'occorrente.* Idem.

» Id. 21. *Decreto del Duca a Francesco Maletta, Commissario in Piacenza, sulla spedizione di 300, o 400 cavalli in Francia, sotto il comando dei signori Brandolini suddetti, onde disponga il loro libero passaggio.* Idem.

» agosto 8. *Missione di Pizino da Perugia al Re di Francia, con due corsieri, da donarsi a quel Monarca.* Idem.

» Id. 18. *Sulla partenza di Galeazzo Maria Sforza con Gian Giacomo da Saluzzo, in Francia, in soccorso di quel Re.* Idem.

» Id. 22. *Spedizione di 900 lance da cavallo e da piede in Francia.* Idem.

» Id. 29. *Missione di Cristoforo da Bollate, come Ambasciatore ducale al Re di Francia.* Idem.

» ottobre 10. *Spedizione di lance 400 da piedi, in Francia.* Idem.

1495. *Pace di Vercelli, dopo la dedizione di Novara,* ecc.

Istruzioni, e Relazioni degli Ambasciatori ducali a Roma e Venezia, relative alla Lega conchiusa a Venezia contro Carlo VIII, e per la pace di Vercelli suddetta. Documenti diplomatici.

1469, settembre 22. *Grazia e condono, accordati dal Re de' Francesi al duca Carlo d'Aquitania.* Registro Civ. L. D. 1462-1472, f. 176.

1472, ottobre 19. *Nascita di un figlio al Re de' Francesi.* Idem, f. 243.

» gennaio 23. *Tregua tra il Re di Francia ed il Duca di Borgogna.* Trattati.

1460, agosto 26. *Ambasceria di Prospero Camulio in Francia, in occasione della venuta in Italia di Lodovico di Francia, Delfino e Primogenito del Re,* ecc. Potenze sovrane: Francia.

» Id. » *Lettera al Delfino suddetto.* Idem.

» Id. » Idem *al Duca di Borgogna.* Idem.

1468, 14 ottobre e 6 novembre. *Pace e concordia fra il Re di Francia ed il Duca di Borgogna.* Trattati e Reg. Civ. L. D. 1462, al 1472, f. 164.

» aprile 21. *Istruzione ducale a Tristano Sforza, spedito in Francia, per la conclusione del matrimonio tra il Duca Galeazzo Sforza Maria, e Bona di Savoja, nipote del Re di Francia; e perchè nella pace, che si sta trattando, vengano esclusi i Savojardi.* Reg. di Mandati di Procura. Reg. A. A. ed H., 343.

1472, ottobre 14. *Trotti Marco, procuratore del Duca Galeazzo Maria, va a confermare la Lega col Re di Francia* (f. 22. n. 53), *ed a ricevere il giuramento di fedeltà dai Castellani dello Stato* (N. 54). Mandati di Procura.

1475, agosto 29. *Tregua tra il Re di Francia ed Edoardo, Re d'Inghilterra.* Trattati.

» settembre 27. *Lettera di Giovanni Pietro Panigarola, Ambasciatore Ducale in Francia, sull'abboccamento seguito ad Amiens tra il Re di Francia, e quello d'Inghilterra.* Documenti diplomatici.

» ottobre 30. *Tregua tra il Re di Francia ed il Duca di Borgogna.* Trattati.

1478, luglio 11. *Tregua tra il Re di Francia ed il Duca di Borgogna.* Idem.

1478, gennaio 9. *Pace tra il Re di Francia, e Venezia.* R. I. I., f. 267.

1489, marzo 10. *Don Francesco Marliano, Consigliere del Duca e suo Procuratore, chiede al Re di Francia la rinnovazione dell'investitura di Genova e Savona.* F. 2, n. 69. R. di Mandati di Procura.

1492, ottobre 18. *Nascita di un figlio maschio al Re di Francia.* R. Civ. L. D. 1489-1496, f. 121.

1493 al 1494. *Sforza Giovanni Galeazzo, Procuratore dell'Imperatore Massimiliano, va a trattare una tregua col Re di Francia* (?). R. di Mandati di Procura.

1496, settembre 8. *Nascita di un figlio al Re di Francia.* Potenze sovrane.

1497, maggio 8. *La Repubblica di Siena fa prôcura a Gerolamo Visconti, ambasciatore del Duca di Milano, per ratificare la tregua tra i Re di Spagna, di Francia, ed altri Principi.* F. 22., n. 115. Reg. di Mandati di Procura.

1498, aprile 7. *Morte di Carlo VIII, Re di Francia, in Amboise.* Potenze Sovrane.

» luglio 8. *Lettera da Parigi, al Conte Giovanni Giacomo Trivulzio, in Asti, sull' ordine dell' entrata di Luigi XII in Parigi, con menzione del Conte di Musocco.* Idem.

1509, agosto 24. *Pace tra la Francia, il Duca di Milano ed i Grigioni.* Trattati.

1516, dicembre 26. *Visconti Galeazzo, Procuratore di Francesco Maria Sforza* (?). *Duca di Bari, va a trattare matrimonio colla casa del Re di Francia.* F. 22, n. 72, Reg. di Mandati di Procure.

1521, maggio 5. *Atelano Scipione, è eletto a Procuratore del Duca Francesco II Sforza, per fare alcune convenzioni col Marchese di Saluzzo, colla Serenissima Repubblica di Venezia e coi Fiorentini, a nome del Re di Francia.* Reg. 10, f. 18. Idem.

1524, febbraio 22. *Scarpinelli Agostino, Segretario del Duca Francesco Sforza II, e suo procuratore, va a ricevere in prestito una certa somma dal Re di Francia.* Reg. 10, f. 40. Idem.

1525, marzo 26. *Taverna Don Giovanni Francesco,*

Senatore e Procuratore del Duca Francesco II, va a conchiudere una confederazione, coi Re di Francia ed Inghilterra e coi Veneziani, f. 23, n. 82. Idem.

1526, agosto 8. *Landriano, cavaliere, con Taverna Francesco, Senatore, Procuratori di Francesco II Sforza, presso Sua Santità, per confermare la pace, stabilita in Cognasco, nella Francia, tra Papa Clemente VII, il Re di Francia ed i Veneziani*. Reg. 10, f. 76. Idem.

1530, agosto. *Spedizione di Giovanni Stefano Robbio alla Corte di Francia, per congratularsi colla Serenissima Reggente per la ricuperazione dei di lei figliuoli e nipoti.* Potenze Sovrane.

1538, giugno 18. *Tregua fra l'Imperatore, il Pontefice, ed il Re di Francia*. Trattati.

1544, ottobre 12. *Pace fra Carlo V, ed il Re di Francia*. Idem.

1574, luglio 30. *Passaggio per lo Stato di Milano del Re di Francia*. Potenze Sovrane.

1575, al 1587. *Spese fatte, in occasione del passaggio, avvenuto in diverse riprese del Re di Francia, in Italia.* Id.

1558, luglio 20. *Rimborso di spese alla città di Novara pel passaggio da quella città del Principe di Guisa*. Idem.

1611, luglio. *Spese, fatte in Milano per l'arrivo e trattamento del Principe di Condé*. Idem.

1627, gennaio. *Spese fatte nel palazzo reale di Milano, per l'arrivo del Conte di Jurson, Principe francese, del sangue Reale*. Idem.

1683, agosto 13. *Morte della Regina di Francia, Maria Teresa*. Idem.

1720, maggio. *Passaggio per Milano e trattamento della Principessa di Valois, sposa del Principe Ereditario di Modena*. Idem.

1754. *Morte della Duchessa di Pentièrre*. Idem.

1754 al 1768. *Passaggio per Milano del Duca di Pentièvre* Idem.

1782. *Arrivo in Milano del Duca di Chartres*. Idem.

1792, dicembre 25. *Testamento di Luigi XVI, Re di Francia, fatto nelle prigioni della Torre del Tempio, in Parigi.*

Interessante, e copiosissima è poi in questo Archivio, la serie delle Lettere autografe dei Re di Francia, principalmente del xv. secolo.

CAPITOLO XX.

Milano. Archivio notarile: Cola Montano. — Testamento curioso. — Napoleone fra gli Sposi. — Biblioteca e Museo Trivulzio. — Gita a Locate.

Qualche documento Francese trovasi pure, nell'Archivio Civico di Milano; in quello del Ministero della guerra, e degli affari esteri, per l'epoca Napoleonica; e dei Luoghi Pii elemosinieri, durante la signoria di Ludovico XII.

Quasi nel centro della città, cioè alla piazza de'Mercanti, s'erge un grandioso edificio isolato, che ora viene ridonato alla primiera venustà, mediante lo scrostamento dell'arricciatura, dell'intonaco e de' goffi adattamenti, coi quali venne, nello scorso secolo, deturpato. Ivi si custodisce l'Archivio notarile, i cui atti, rimontano al XIII secolo, e che è ricco d'inestimabili tesori. Ne accenneremo alcuni.

Celeberrimo nelle storie Milanesi, è quel Cola Montano, che allegando gli esempj di Bruto, e delle storie antiche, infiammò alcuni suoi scolari all'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, immanissimo tiranno. Era egli dotato di facondia e dottissimo; e stretto in amicizia coi più distinti letterati del suo tempo, ed anche col Trapezunzio, del quale conservo una lettera, a lui diretta, nell'anno 1471, che fa seguito all'opera: *De partibus Orationis*, codice cartaceo, MS. del XV secolo, con qualche iniziale colorata. Ora, nell'Archivio predetto, conservasi un atto curiosissimo, rogato dal notajo Zunico, nel 6 agosto, 1479, ove si stipula la fondazione per società d'una delle prime tipografie di Milano. Fra i promotori ed i contraenti figura appunto anche il nostro Cola Montano.

Un muto, pressochè analfabeto, Luca Riva, fece nel 1624, il suo testamento, ma essendo incapace di scriverlo per intero, espresse la sua ultima volontà col mezzo di gruppi di figure, disegnate a penna, le quali, (oltre la singolarità stessa dell'atto), offrono qualche merito artistico, essendo il detto Riva allievo dei Procaccini.

Nella Raccolta Cibrario di Torino, trovasi, come vedemmo, quel singolarissimo autografo di Napoleone, col quale attesta d'avere ricevuto l'ordine d'arresto, intimatogli dal generale Du Morbion; Lui che avrebbe un giorno visto inchinarsigli, Imperatori e Re; e stretto in pugno le sorti dell'intiera Europa. Ma, altri atti Napoleonici, non meno curiosi e più giocondi, trovansi in quest'Archivio notarile, rogati da Carlo Bonifacio Reina, nel 28 pratile dell'anno V Repubblicano. Contengono essi gli Istrumenti dotali fra Elisa Buonaparte e Felice Bacciocchi, in lire Tornesi 35,000; e fra Paolina Buonaparte, ed il generale Leclerc, in 40,000 lire. Oltre le parti contraenti, si sottoscrivono: *Ramoline Bonaparte* (madama Letizia), — *Bonaparte, Ministre plènipotentiaire* (Giuseppe), — *Bonaparte, generale en chef* (Napoleone), — e *Bonaparte, aide de camp* (Luigi), che tutti dovevano un giorno assidersi sui troni d'Europa e brillare come meteore, ma nulla più.

Dalle pubbliche Raccolte, passiamo alle private, e salutiamo la Biblioteca Trivulzio, che meritamente va in prima linea fra le più insigni d'Italia. E chi non la conosce, almeno per fama? I MSS. sono oltre duemila. Ricorderemo fra essi i còdici della *Divina Commedia,* che figurarono nell'esposizione Dantesca di Firenze; il *Vade-mecum* di Leonardo da Vinci; il *Trattato d'Architettura* d'Antonio Averlino, o Filarete; ed i codici splendidamente miniati, dell'epoca Sforzesca. Venendo al particolare di cose Francesche, diremo, che è ricchissima di documenti spettanti a Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, (la raccolta delle sue monete e medaglie, è la più copiosa che si conosca), ed alla storia di quel Reame e delle guerre d'Italia, principalmente dell'epoca di Carlo VIII, di Ludovico XII e di Francesco I.

Che diremo poi del Museo? Accenneremo i sigilli; i

nielli, (uno di Maso Finiguerra), gli smalti, gli avorj, tra' quali varj dittici Consolari, tre de' quali già illustrati dal Gori, e dall'Allegranza; i bronzi antichi; le ceramiche; tra i vetri antichi, primeggia la preziosa tazza reticolata, e con leggenda, pubblicata da Winckelmann, nel libro VII della *Storia dell'Arte* (1). Non vi mancano quadri di classici autori, ed antichi marmi figurati. Tutti questi cimelj rendono il Museo Trivulzio degno di gareggiare coi più insigni di Roma, di Napoli o di Parigi. La raccolta poi di monete Romane Imperiali, principalmente ne' metalli nobili, è di primissimo ordine, ed in Milano, non v'ha l'eguale tra le private. Degnissima di rimarco è pur la serie delle monete Italiane del Medio Evo: e mediante lo scambio de' nostri duplicati, il Marchese Giorgio Trivulzio, ed io, reciprocamente, avvantaggiammo i nostri medaglieri. E così fecimo anche per riguardo alle lettere autografe d'illustri personaggi. Il predetto Marchese, vedendo quanto interesse prendeva alle insigni sue Raccolte, ebbe la bontà di favorirmi una Descrizione MS. delle medesime, più esatta e diffusa di quelle, che leggonsi nelle Guide Italiane e straniere.

A tante cose preziose dà risalto ed inestimabile pregio la splendida liberalità, colla quale i marchesi Trivulzio, le lasciano non solo vedere, ma anche esaminare dagli studiosi. Ed io, per mia parte, m'ebbi il gentile permesso di levare i fac-simili d'alcuni cimeli del Medio Evo, per un'opera, che tengo in pronto per la stampa, cioè: *Oreficerie Longobarde e Bizantine*, come già venne annunciato, anche da giornali stranieri (2).

Ma, una nobil parte del Museo Trivulzio, toccò per eredità alla Principessa Cristina Belgiojoso, che lo trasferì poi nella sontuosa sua Villa di Locate, presso Milano, ove negli ultimi anni di sua vita pose costante dimora. Per l'addietro, abborrendo il giogo straniero, Ella, donna d'alti e liberi sensi, poco soggiornò in Lombardia, ma il più del tempo, impiegò in continui viaggi, perfino nell'estremo Oriente, alternando i viaggi col

(1) Milano possiede in raccolta privata un'altra di queste meravigliose tazze, dette anticamente: *Vasa vitrea diatreta*. D'amendue si hanno le fotografie.
(2) *Revue Numismatique; Nouvelle Série, Tome V.* 1860.

soggiorno di Parigi. Qualcuno de'miei lettori Francesi, forse ricorderà ancora gli splendidi suoi convegni, ove brillava il fiore della società Parigina; ma più ancora que'suoi bellissimi Articoli della *Revue des Deux Mondes.*

Quand'io ebbi l'onore d'esserle presentato a Locate, l'egregia Donna, sebbene un po' matura, conservava ancora quella bellezza molle e maestosa del sangue Lombardo, così ben descritta dal nostro Manzoni; e quando nel discorso s'animava, i suoi bellissimi occhi lampeggiavano come nella prima gioventù. Alta e snella della persona, Ella vestiva un abito severo, e direi quasi monastico. Rari erano i suoi sorrisi, ma alternati di quando, in quando da un'espressione d'ineffabile bontà. In quel paese era meritamente salutata come la madre e la benefattrice di tutti; e la sua illuminata carità era immensa, proverbiale: asili per l'infanzia; medicinali e minestre pei poveri; scuole, ecc. ecc., tutto là sorse quasi per incanto, e si mantenne per sua iniziativa e col suo peculio privato. Ella, colla più squisita gentilezza, mi fece gli onori di casa, e mi lasciò, a tutto comodo, esaminare l'insigne suo Museo e l'annessa Biblioteca. Nel primo fermarono principalmente la mia attenzione, alcune oreficerie Greche, ed i cimelj del Medio Evo, in ispecie, la serie delle Zecche Italiane, una delle più scelte e numerose, che m'abbia visto; e nella seconda, alcuni MSS. ascetici, squisitamente miniati. Siccome già notai, in quest'opera, sempre ricercai con premura quanto si riferisce al Cardinal Giulio Mazzarino, così mi fermai con compiacenza ad un codice MS., in foglio piccolo, di circa 600 pagine, e che porta appunto scritto sul dorso: *Lettere del Cardinale Mazzarino, dell' anno* 1648. Esse, dal 3 gennajo, proseguono a tutto il giugno dell'anno accennato. Credo bene trascriverne l'*Indice*, a maggior utilità degli studiosi, molto interessando questi Epistolari, tanto i Francesi, che noi Italiani.

Alla sig. Duchessa di Mantova. Parigi, 3 gennajo 1648.

Al sig. Duca di Mantova. Idem.

Al sig. Domenico Roncalli, Residente di Polonia, poscritta. Id. 3 genn. 1648.

Alla sig. D. Anna Colonna Barberini, poscritta.

Al sig. Card. Antonio Barberini, poscritta. Id. 3 genn. 1648.

Al sig. Principe Maurizio di Savoja. Idem.

Al sig. Antonio Francesco Farsetti. Idem.

Al sig. Duca di S. Gemini. Id. 10, Id.

Al sig. Marchese Magnani, Resid. per S. M. a Mantova. Id. 21, Id.

Al sig. Duca di Modena, poscritta. Id. 22, Id.

Al sig. Duca di Ossolin, Gran Cancelliere di Polonia. Id. 24, Id.

Al sig. Card. di S. Cecilia. Idem.

Al sig. Giannettino Giustiniani. Id. 28, Id.

Al P. Famiano Strada. Id. 31, Id.

Al Card. di S. Cecilia, poscritta. Idem.

Alli sigg. Cenami, poscritta. Id. 1 febbrajo 1648.

Ai sigg. Cenami. Id. 4, Id.

Al Residente di Mantova, poscritta. Id. 7, Id.

Al sig. Principe di Bozzolo. Idem.

Al sig. Roncalli, Residente di Polonia, poscritta. Id. 8, Id.

Al sig. Card. Orsini. Id.

Al sig. Principe Tommaso di Savoja, poscritta. Id.

Al sig. Marchese Villa, poscritta. Idem.

Al sig. Card. Barberini, poscritta. Id. 8 genn. 1648.

Alla sig. Anna Colonna Barberini. Id. 14, Id.

Al sig. Card. Barberini, poscritta. Id. 15, Id.

Al sig. Duca di Modena, poscritta. Id. 15 febb. 1648.

Al sig. Card. Orsini. Id.

Alli sigg. Cenami. Idem. 16, Id.

Al sig. Card. d'Este. Id.

Al sig. Card. Antonio Barberini, poscritta. Idem.

Allo stesso, e seconda poscritta. Idem.

Al sig. Duca di Modena. Id. 17, Id.

Alli sigg. Tonti. Idem. 19, Id.

Al sig. Giannettino Giustiniani, poscritta. Idem.

Al sig. Carlo Brancacci. Id. 20, Id.

Al sig. Card. Filomarino. Idem.

Allo stesso, poscritta. Id.

Al sig. Antonello Marvella, Eletto del Popolo di Napoli, poscritta. Id. 21, Id.

Al sig. Gennaro Annese. Id. 22, Id.

Al sig. Niccolò Buffalini, poscritta. Idem.

Al sig. Card. Grimaldi. Idem.

Allo stesso. Idem.

Allo stesso. Idem.

Alla Repubblica di Genova. Idem.

Al Re di Polonia. Idem, 22 gennaio, 1648.

Al sig. Principe Casimiro, di Polonia. Idem.

Alla sig. D. Anna Colonna Barberini. Id. 23, Id.

Al sig. Principe Tommaso di Savoja, poscritta. Idem.

Al sig. Valenti. Idem.

Allo stesso, poscritta. Id.

Allo stesso. Idem.

Al sig. Duca di Modena, poscritta. Id. 25, Id.

Al sig. Ugo Frosco, poscritta. Id. 28, Id.

Al sig. Card. Sachetti. Id.

Al sig. Anziani, di Piombino. Idem.

Al sig. Marchese dell'Acaja. Id. 3 marzo, 1648.

Alla sig. D. Anna Colonna Barberini, Idem.

Al sig. Di Fontane, Ambasciatore di S. M. a Roma. Idem.

Al sig. Card. Grimaldi. Id. 6, Id.

Al sig. Don Carlo Brancaccio. Idem.

Al sig. Card. Brancacci. Idem, 6 marzo, 1648.

Al sig. Card. di S. Cecilia. Idem.

Al sig. Card. Grimaldi. Idem.

Al sig. Residente di Mantova. Idem.

A Monsignor Scotti, Vescovo di San Donino. Idem.

Al sig. March. Villa, poscritta. Id. 23, marzo 1648.

Al signor Residente di Mantova. Idem.

Al sig. Card. d' Este. Idem.

Scritta dal signor Ondedei al Card. di S. Cecilia. Idem.

Al sig. Rinaldo Giovanni, Monaldeschi, Idem.

Al sig. Lucca Affarini. Idem.

Al sig. Card. Grimaldi. Idem.

Al sig. Anton Francesco Farsetti. Idem.

Ai Capitani del Regg. Italiano. Idem.

Al sig. Fucci, comm. e Pagat. del detto Regg. Idem.

Al sig. Fabio Arrigi. Idem.

Memoria pel Regg. Italiano. Idem.

Al Re di Polonia. Idem.

Al sig. Principe, Card. di Polonia. Idem.

Al sig. Principe Maurizio di Savoja. Idem.

Al sig. Conte Ardizzi. Idem.

Al sig. Duca di Modena. Idem.

Al sig. Card. di S. Cecilia. Idem.

Al sig. Cardinale Grimaldi, da dicifrarsi da S. E. medema. Id. 20, Id.

Al sig. Valenti. Idem. 25 marzo 1648.

Al sig. Card. Grimaldi Id.

Al sig. Roncalli. Residente di Polonia. Idem.

Al sig. Cardinale Orsini. Idem.

Al sig. Francesco Christallino, di Loreto. Idem.

Al sig. Giannettino Giustiniani. Id. 25. Id.

Al sig. Card. Barberini, poscritta. Idem.

Al sig. Anton Francesco Farsetti. Idem.

Al sig. Marco Antonio Gentile. Idem.

A Monsignor Ferentilli. Idem.

Al sig. Cardinale Grimaldi. Idem.

Al sig. Anton Francesco Farsetti. Idem.

Al signor Filippo Valenti. Parigi, 25 marzo 1648.

Al sig. March. Magnani, Resid. per S. M. a Mantova. Idem.

Al sig. Giacomo Grimaldi. Id. 28, Id.

Al sig. Baron Filippo Bregnani. Idem.

Al sig. Conte di Fuensaldagna. Idem.

Al sig. Card. Grimaldi. Parigi, 3 aprile 1648.

A S. M. il Re di Polonia. Idem.

Al sig. March. Rangoni. Idem.

Al sig. Duca d' Osslin, Gran Cancel. di Polonia. Idem. 3 aprile 1648.

Al sig. Card. Grimaldi. Id. 5. Id.

Al sig. Duca di Modena. Id. 20. Id.

Memorie per le cose di Napoli. Id. 15. Id.

Al sig. Cesare degli Oddi. Idem.

Al sig. Conte Giulio Cesare della Massa. Idem.

Al signor Lerenzo Tonti. Id. 24. Id.

Al sig. Card. Grimaldi. Id.

Al sig. Principe Mauritio, di Savoja. Idem.

Al sig. Agostino di Lieto. Idem.

Al sig. Nicolò Promontorio, di Gio. Angelo. Id.

Al sig. Marchese Giulio Villa, poscritta. Idem.

Al sig. Abbate Nicolò Strozzi, poscritta. Idem.

Al sig. Marchese Calcagnini, poscritta. Idem.

Al sig. Card. Antonio Barberini. Id. 25, Id.

Alla sig. D. Anna Colonna Barberini. Idem.

Al sig. Paulo Maccarani, poscritta. Id. 29, Id.

Al sig. Card. Barberini, poscritta. Id. 30, Id.

Al sig. Pietro Mazzarini, poscritta. Idem.

Al sig. Giannettino Giustiniani. Idem.

Al Gran Duca di Toscana. Id. 30 marzo 1648.

Al sig. Duca di Modena, poscritta. Idem.

Al sig. Angelo Silvestri, Aiutante di Camera di S. E. scritta dal signor Ondedei d'ordine, ecc. Idem.

Al sig. Giannettino Giustiniani. Idem.

Al signor Domenico Roncalli, Residente di Polonia in Roma. Idem. 14, maggio 1648.

Al sig. Duca di Parma. Id. 5, Id.

Al Cardin. Orsini, poscritta. Idem.

Al sig. Card. Barberini, poscritta. Parigi, 5 maggio, 1648.

Al sig. Filippo Valenti. Id.

Al sig. Maresciallo Alessandro di Monte, poscritta. Idem.

Al sig. Card. D'Este. Id.

Al sig. Card. di S. Cecilia, scritta dall'Ondedei. Id. 6, Id.

Al sig. Card. Grimaldi. Id. 8, Id.

Al Padre Fra Giovanni Tomaso di Tulizs, Carmelitano. Idem.

Al sig. D. Giacomo Gallo. Idem.

Al sig. Abbate Baschi. Idem.

Al sig. Crescentino Fuschi. Idem.

Al sig. Antonio Francesco Farsetti. Id. 6 maggio 1648.

Al sig. Giannettino Giustiniani, poscritta. Idem.

Al sig. Marchese di San Vito. Idem.

Al sig. Card. Orsini. Id. 10, Id.

Al sig. Card. Grimaldi. Id. 12, Id.

Alli signori Anziani di Piombino. Idem.

Al sig. Card. Antonio Barberini. Idem.

Al sig. Baron Filippo Prignano Caraffa. Id. 15, Idem.

Al sig. Lorenzo Tonti. Idem.

Al sig. Domenico Roncalli, Residente di Polonia. Idem.

Al sig. Card. Orsini. Id.

Al sig. Card. Grimaldi. Idem.

Allo stesso, poscritta. Id.

Al sig. Principe Maurizio di Savoja, proscritta. Id.

Al sig. Card. Grimaldi. Id. 20, Id.

Al sig. Abbate Arnery Rosas. Id. 22, Id.

Al sig. Marchese Villa. Id. 20, Id.

Al sig. Principe Maurizio, di Savoja. Id. 22, Id.

Al sig. Marchese Villa. Id.

Al sig. Cesare degli Oddi. Idem.

Al sig. Marchese Magnani, Residente per S. M. a Mantova. Id. 22 maggio, 1648.

Al Re di Polonia. Id. 23, Idem.

Al sig. Cesare degli Oddi. Id. 25 Id.

Al sig. Fuci, Commissario e pagatore del Reggimento Italiano Reale di S. E. Idem.

Al sig. Card. Antonio Barberini. Parigi, 25, maggio, 1648.

Allo stesso, poscritta. Id. 28, Idem.

Al sig. Marchese Villa, poscritta. Idem.

Al sig. Duca di Modena. Id. 29, Id.

Al sig. Principe Tomaso, di Savoja. Idem.

Al sig. Cesare degli Oddi, Colonnello del mio Reggimento Reale Italiano. Id.

Discorso non finito sopra il futuro Conclave. Parigi, 1 giugno, 1648.

Alla Repubblica, di Venezia. Id. 5, Id.

Al sig. Marchese Villa. Idem.

Al sig. Biagio Galeani. Id.

Al sig. Duca di Mantova. Idem.

Al sig. Agostino di Lieto. Idem.

Al sig. Cardinale Pancirolo. Idem

Alla sig. Donna Olimpia Panfili. Id. 5 giugno 1648.

Al sig. Duca di Modena. Idem.

Al sig. Card. Antonio Barberini, poscritta. Idem.

Al sig. Card. Grimaldi. Idem.

Al sig. Roncalli, Residente di Polonia. Idem.

Avviso Circolare mandato a Monsig. Bentivoglio, al sig. Marchese Calcagnini, al Card. Grimaldi, al sig. Giannettino Giustiniani, al sig. Giulio degli Oddi, ed al sig. Butti. Id. 3, Idem.

Al sig. Card. Grimaldi. Id. 9, Id.

Allo stesso. Id. 10, Id.

Al sig. Giannettino Giustiniani. Idem.

Al sig. Duca di Modena, poscritta. Id. 12, Id.

Al sig. Don Camillo Panfili. Idem.

Alla sig. Principessa di Rossano. Idem.

Al sig. Valenti. Idem.

Al sig. Card. Barberini, poscritta. Id. 14, Id.

Al sig. Giannettino Giustiniani, poscritta. Idem.

Al sig. Grimaldi, poscritta. Idem.

Al sig. Marchese Villa, poscritta. Idem.

Al sig. Principe Maurizio di Savoja. Id. 16, Id.

Al sig. Cesare degli Oddi. Parigi, 16, giugno, 1648.

Al sig. Marchese Villa. Id. 19, Id.

Al sig. Vincenzo Fieschi, poscritta. Id. 26, Id.

Al sig. Card. Antonio Barberini. Idem.

Al signor Ottavio del Buffalo. Idem. 26 giugno, 1648.

Al sig. Giannettino Giustiniani. Idem.

Al sig. Card. Orsini, poscritta. Idem.

CAPITOLO XXI.

Milano. Biblioteca Morbio: Bolle Pontificie d'Avignone, miniate. — Diplomi dei Re di Francia. — L'Ambasciatore Rioux, ed i grandi Amici di Francesco I.

Per maggior ordine e chiarezza divido i miei documenti storici Francesi in tre Sezioni distinte.

Sezione I.ª *Pergamene: Bolle Pontificie d'Avignone, e Diplomi dei Re di Francia.* Andremmo troppo per le lunghe a descrivere tutte le pergamene Francesi; perciò ci limiteremo ad accennare quelle de'Papi e de'loro Legati, nel Contado Venosino, e quelle dei Re di Francia. Pergamene, Codici, Monete, Medaglie (1), e Sigilli; tutto è raro, ciò che si riferisce ad Avignone. Alcune fra le Bolle Pontificie sono assai interessanti, anche per le miniature, e per gli altri accessorj, di cui sono ornate. E questa concisione è tanto più necessaria, perchè dovremo fra poco occuparci a lungo delle *Lettere Autografe* di Francesi illustri, ed ancor più dei *Codici* a penna, spettanti alla storia ed alla Letteratura del loro paese. Ommesse le carte *Pagensi*, e le altre di minor interesse, ci fermeremo ad alcune delle *Ecclesiastiche* e delle *Regie*, dando principio ad un diploma Carolingio, poi alle Bolle Pontificie d'Avignone, del XIV secolo.

Diploma di Carlo Magno, col quale conferma ed estende i privilegi e le donazioni della Chiesa di Reggio, segnandone minutamente i confini. È datato da Pavia, nel giorno 8 giugno: *In anno tertiodecimo et septimo*, *Indictione*

(1) L'interessantissima serie numismatica de' Papi, e Legati Ponteficj d'Avignone, da noi posseduta, venne descritta nelle *Opere Storico Numismatiche*. Bologna, Romagnoli, 1870. Fra le medaglie poi accenneremo quella interessante, del Vicolegato, Giuseppe Ferrero, colla veduta della città d'Avignone.

decima. Porta il monogramma dello stesso Carlo, ed è sigillato col *suo anello.* Gilberto, giudice, ne stese ed autenticò l'atto. Non è questo il diploma originale; ma bensì una copia in *foglio volante,* stampata in lettere semigotiche sopra carta grossolana, sulla fine del xv secolo, oppure al principiare del seguente *(placard),* e perciò un vero *cimelio.* Non ho ancora potuto verificare, se questo Diploma, sia conosciuto, o no. Di pochi altri simili cimelj stampati, parleremo più avanti: essi sono egualmente, e forse più rari degli stessi antichi MSS.

E prima fra le Bolle d'Avignone, una ne si presenta solenne, del 1336, di Papa Benedetto XII, datata da quella Città, nell'anno II, del suo Pontificato, contenente, Indulgenze perpetue per diverse feste e solennità, concesse alla Chiesa del Venerando Monastero di S. Elena, di Pavia. È in gran fogliò, e riccamente miniata. Alla diritta tutto il margine è occupato dalla figura di S. Giorgio in piedi, entro un nicchione gotico, con isfondo rosso e celeste; con scudo a punta, lancia, spada e tunica, pure di panno rosso; ma la cuffia, o berretto, le braccia, le gambe ed i piedi, sono rivestiti da maglie di ferro, *cottes de mailles.* Tutto il margine della sinistra, rappresenta un Angelo, che collo scudo, atterra il demonio; e sotto, un santo, con pastorale e volume, coperto da velluto rosso. Al disopra, gli emblemi de' quattro Evangelisti a varj colori; poi, iniziali in lettere capitali fiorite; e la Vergine sta pure in piedi, sorreggendo il Divin putto. Questi è intieramente vestito, e la Vergine ha il capo cinto da veli, sormontati da corona gigliata ed ha la vita coperta da rosso paludamento. Una santa le sta a lato guardando il bimbo con molta espressione ed amore, tenendo le mani conserte al seno. Ella è avvolta in lungo peplo verde e nero. Il fondo di queste grandi figure è color carmine, tranne quello della Vergine, che è color violetto. I simboli dei quattro Evangelisti citati hanno il fondo alternato fra rosso e violetto. Questa è la più antica, *con data;* la più grande e forse la più preziosa miniatura storiata della mia Raccolta, avuto riguardo anche alla sua remota antichità. Qui già si vede l'arte Italiana risorta; le figure non sono più stecchite, e sulle punte dei piedi;

non sono più nè goffe, nè inanimate, ma ragionevoli per que' tempi, con qualche espressione di calore e di vita; esse poi sono interessanti, anche pei costumi dell'epoca. Nella parte inferiore stanno tutt'ora appese le reticelle, che tenevano sospesi molti sigilli in cera; ma ora ben pochi ne sono rimasti; uno però con guerriero, o santo a cavallo.

Presentazione, fatta dal venerabile e religioso Frate Guglielmo, priore generale dell'Ordine di S. Agostino ad Imberto, Cardinale della Basilica de'Dodici Apostoli, delle Lettere di P. P. Benedetto XII, nelle quali viene interdetto dal detto Pontefice a tutti i professori degli ordini de' Mendicanti, il passare negl' ordini de' Monaci Neri e Cisterciensi, come erano soliti fare per lo passato; e massime per le turbazioni, molestie, ed inquietudini, che insorgevano fra i detti Monaci; ordinando, che in avvenire niuno dei suddetti professori de' Mendicanti non osi più passare ne' due sopracitati ordini, senza speciale licenza dei Romani Pontefici, ecc. Rogato da Geraldo Salanzarco, notaio imperiale ed apostolico.

Bolla di Clemente VI, colla quale concede facoltà all'Abbate ed ai frati del Monastero del Santo Sepolcro di Pavia, di sciogliere, mediante limosine, dal voto di pellegrinaggio in Terra Santa. Parleremo altrove d'altri documenti, da noi posseduti, sui Crociati e sull' Oriente Latino.

Bolla solenne, contenente Privilegi Apostolici, ed indulgenze concesse per certe epoche e solennità dell'anno, a favore della Congregazione dei Flagellanti di Pavia. Questa Bolla è pure datata da Avignone, nel dicembre dell'anno 1343, nel II anno del Pontificato di Clemente VI. La prima linea è in lettere semigotiche, capitali. Poi segue un gruppo di quattro figure in piedi, rappresentanti rozzamente, la flagellazione di nostro Signore, a colore giallo e rosso, con isfondo a rabeschi neri. Anche qui pendono molti sigilli in cera, entro borsellini o custodie, ma ora anche questi sono quasi tutti consunti. In questa miniatura trovo l'arte francese ancora bambina; ma l'argomento, trattato è piuttosto raro, ed interessantissimo è il contenuto della stessa Bolla.

Posseggo pure due preziosi codici degli Statuti de' *Disciplinati*, o *Battuti*, di Pavia: uno è per gli iscritti alla Compagnia di S. Guniforte, ed è del XV secolo, ma evidentemente copiato da altro più antico MS. È assai interessante, per l'antica topografia della città, per le notizie di Chiese e Monasteri, che più non esistono; ma sovratutto pei *Necrologj*, od *Obituarj*, che ricordano *Severino Boezio*, la Regina *Teodolinda*, *Felicita*, figlia del re Ottone, ed altri illustri personaggi, con altre preziose memorie dell'antica capitale d'Italia. L'altro contiene le Regole ed i Capitoli pei Disciplinati ascritti alla Confraternita della Vergine del Gonfalone. Precede il Calendario della Chiesa Pavese, e finisce il codice, che è del XV secolo, con alcune preghiere in volgare, per *Messer lo Imperator;* i *Baroni*, ecc.; pel *passaggio d' Ultramar;* e per messer lo *Conte de Pavia*. (Così nomavasi il primogenito dei Duchi di Milano). Questo codice è ornato da quattro curiose miniature, che vogliónsi del Pavese *Andrino d' Edesia*, allievo di Giotto; e del quale forse null'altro ne resta, che i pochi affreschi, in S. Michele di Pavia.

Gregorio XI, con Bolla segnata in Avignone, nell'anno 1376, conferma i privilegi della Chiesa Cremonese. Frammento di sigillo in cera rossa, con santi entro nicchie gotiche.

Benedetto di Monferrando, Abbate del Monastero di S. Antonio, dell'Ordine di S. Agostino, nella Diocesi di Vienna, nel Delfinato, accorda privilegi ed indulgenze ad alcuni divoti ascritti al suo Ordine, nell'anno 1462. Da un listello, in pergamena, pende il sigillo Abbaziale, ben conservato. Passiamo ora ai Diplomi.

L' Imperatore Massimiliano, con Diploma datato da Worms, il 21 luglio, 1495, e sottoscritto di propria mano, mostra il suo risentimento per la perdita di Novara, la quale fu da alcuni cittadini, consegnata ai Francesi, ordinando, che vengano severamente puniti tutti i ribelli, affine di prevenire simili disordini per l'avvenire. Questo Diploma è diretto ai Consoli ed ai Consiglieri della città di Milano.

Stanno pure nella mia Biblioteca, molte Lettere patenti

di Ludovico XII, Francesco I, ecc.; ma il loro esame troppo ne porterebbe in lungo. Esse sono firmate dai loro ministri e segretarj. È da avvertirsi, che tanto esse, che i seguenti diplomi, sono tutti spediti dai Re di Francia, quali Duchi di Milano.

Ludovico XII, con diploma del 1499, conferma al Conte Giovanni Antonio Bernardino Gavazzo Della Somaglia, i privilegj, le franchigie, le consuetudini e le immunità, già concesse dai Duchi di Milano a'suoi antenati.

Ludovico XII, con diploma dell'anno 1500, concede ampio salvacondotto al detto Conte Giovanni Antonio Della Somaglia, a Giovanni Landriano, ad Alessandro Marliano ed a Porrino de'Porri, tutti allora rifuggiti a Venezia, per accusa di fellonia, onde potersi recare impunemente, entro un dato termine, nel Ducato di Milano, col seguito di 25 persone, e colle loro salmerie; e così giustificarsi di quelle accuse, ed evitare le pene cominate dalle Gride sugli assenti.

1501. Vincenzo Cassina, cittadino di Lodi, dannato nel capo, dal Senato di Milano, ed alla confisca de'beni, per delitto d'alto tradimento, viene da Ludovico XII graziato, e rimesso nel possesso de'suoi averi.

1507. Le Monache di S. Pietro di Brugora, nella pieve d'Agliate, ottengono da Ludovico XII, la conferma dei privilegj, delle franchigie, delle immunità e delle esenzioni, già loro accordate, dai Duchi di Milano.

Ludovico XII, con diploma dell'anno 1508, condona le pene nelle quali era incorso Ottaviano de'Balbi, pel fatto che segue. Nell'anno precedente e precisamente nel giorno del suo solenne ingresso in Milano, un fantaccino francese recossi al prestino, così detto de'Bossi, richiedendo al Balbi, conduttore del medesimo, che gli fornisse farina, per servizio, com'egli diceva, delle truppe francesi. Al che il Balbi rispose, non avere altra farina, che pel necessario servizio del prestino stesso. Dopo molte contumelie e grida, il francese sguainò la spada. Al rumore accorse Giovanni Antonio, fratello del Balbi, ed ammazzò di botto il battagliero francese. A questo curioso diploma, pende da cordoncino di seta rosso e verde, un grande e bellissimo sigillo in cera nera, avente da un lato un guer-

riero a cavallo, con leggenda; e dall'altro un angelo in piedi, sorreggente lo scudo bipartito di Francia, e Milano.

Ludovico XII, con Decreto, segnato nel 2 maggio dell'anno 1509, ordina, ma in tuono mellifluo e cortese, al Pretore d'Alessandria, a Gavio, ed a Francesco Trotti, di sollecitamente spedire all'esercito la maggior quantità possibile di vettovaglie, da levarsi dalle provincie d'Alessandria, di Tortona, e d'Asti. In questo curioso diploma rilevasi, che quelle vettovaglie erano destinate per l'impresa contro i Veneziani; e che le più severe pene erano comminate contro coloro, che ponessero ostacoli all'approvvigionamento dell'esercito ed alla libera circolazione de' carri e delle salmerie.

Bisogna dire, che quel conte Giovanni Antonio Gavazzo della Somaglia, or ora accennato, si fosse intieramente scolpato del delitto di fellonia, perchè abbiamo un diploma del 1513, col quale Ludovico XII, dichiara, che fino dal primo giorno della sua ricupera del Ducato di Milano, sino al presente, fu tra i suoi migliori e fedeli seguaci. In benemerenza di ciò gli permette di trasmettere al conte Francesco, suo figlio, i beni feudali, che già ottenne da lui stesso e dagli antichi duchi di Milano consistenti nelle terre e castella di Somaglia, Siena vecchia, Castelnuovo, Roncaglia, Jorio, S. Martino, Ospitaletto Lodigiano, ecc., ecc.

Francesco I, con due lunghi ed interessanti diplomi, dell'anno 1516, ratifica e conferma al conte Francesco della Somaglia i beni feudali, avuti in dono dal padre; donazione già riconosciuta da Ludovico XII. Questi due diplomi sono non solo due pagine curiose in materia di feudi, ma anche due interessanti pagine di storia patria.

Francesco I, con diploma assai importante, del 15 maggio, 1517, conferma al comune, ed agli uomini di Soncino i privilegi, le *franchigie*, le immunità e le esenzioni, già loro concesse dai Duchi di Milano, suoi predecessori. Delle *franchigie* d'alcuni comuni Italiani, già parlammo nelle *Opere Storico-Numismatiche*; e d'altri Comuni parleremo più avanti in questo volume.

Francesco I, con Diploma del 7 agosto 1518, condona a Giovanni Maria de'Manzi, detto Viani, la pena incorsa

per l'uccisione di Domenico Corbara, pastore, avvenuta nel Cremonese, a' tempi del Duca Massimiliano Sforza. L'uccisore narra, a suo scarico, che il Corbara avevagli recati gravi danni campestri, e che alle sue rimostranze, gli si era avventato contro, brandendo un bastone ferrato. Era poi seguita la pace, tra il Viani ed i parenti dell'ucciso. Il diploma è munito da gran sigillo di cera nera, con guerriero a cavallo, e leggenda.

A questi tempi, ed a Francia, spetta il diploma di Carlo V, dell'anno 1521, e sottoscritto di propria mano. In quello ordina al Conte Sebastiano di Lodrone, di procedere severamente contro gli Alemanni, che andarono in aiuto del Re di Francia. È in Tedesco. Da una striscia di pergamena pende il grande sigillo Imperiale, in cera rossa, coll'Imperatore sedente in trono, e leggenda, tagliata nella parte inferiore da due piccoli stemmi. De'celebri Conti di Lodrone, Tirolesi, possiedo preziosissimi documenti, cioè la parte più eletta del loro Archivio. E così, de'Vescovi di Trento, molte Bolle, alcune con grandi e bellissimi sigilli storiati e d'ottima conservazione. Di Carlo V, poi ho varj altri Diplomi autografi, ed un intiero volume di Lettere, pure autografe, una dettata in Francese.

Fra i più scaltri ed attivi diplomatici del XVI secolo, deve annoverarsi, l'Ambasciatore della Veneta Repubblica, presso la Corte di Francesco I, messer Andrea di Rioux. Alle sue cure principalmente è dovuta l'alleanza, o lega fra il Papa, lo stesso Francesco I, la Veneta Signoria, ed il Duca di Milano: e tutto ciò, a beneficio della pace generale della Cristianità. Ora, il Re di Francia, per rimunerare così segnalati servigi, rilascia al Rioux questo onorificentissimo Diploma miniato, datato da Angoulême, nell'anno 1526, col quale oltre al chiamarlo suo *Grande Amico*, gli conferisce l'Ordine di Cavalleria, ed il diritto di portare nel suo stemma la Salamandra, ed il giglio Reale. Il diploma è sottoscritto di propria mano da Francesco I, e controfirmato da Robertet. Al basso pende una cordellina di seta, che sosteneva il gran sigillo, forse d'argento, a giudicare dall'eleganza del diploma; ed al lato sinistro il piccolo sigillo con tre gigli, entro uno scudo, sormontato da Corona gigliata. Questo diploma, essendo assai interessante

pel contenuto, pel personaggio, cui riguarda, per gli accessori, e di più per essere scritto in *Francese* (cosa rara da noi), crediamo bene trascriverlo per intiero, conservandone esattamente l'ortografia. Ma quello, che non si può descrivere è l'eleganza somma dello stemma ed impresa miniate, che occupano il centro della pergamena. Esse sono delineate in finissimo azzurro d'oltremare, delicatamente lumeggiate d'oro. Bellissima è la Salamandra che s'aggrappa al cimiero tra le fiamme, e sbuffando fuoco, collo svolazzante cartello, che dice: *Pour bièn servir.*

Circa poi ai *Grandi Amici* di Francesco I, Benvenuto Cellini narra, che se mai uno fra essi cadeva in uggia al Cavalleresco Re, e lo metteva in prigione, Egli si scordava di cavarnelo sì tosto. Ma il Cellini, com'è noto, era una mala lingua. Ora, ecco il Diploma:

« François, par la grâce de Dieu, Ro ide France, à tous presèns, et advenirs, salut. Comme il est chose bien licite, honnête, et raisonable, que les personnes decorées, et ornées de vertus soyent ellevées aux plus hautes titres, et degrées d'honneur, et de noms que les autres non vertueux, afin de donner courage et désir aux autres de parvenir par vertu à tel, ou plus grand biên, ou honneur, Nous faisons savoir que nous étant par experience accertès des notables, louables, et vertuenses œuvres, actes, et faits de notre trèschère et grand ami, messire André Rioux, ambassadeur de l'illustrissime Duc, et de la Sérenissime Seigneurie de Venise, auprès de nous, et considérant le grand soin, et diligeance qu'il a prise de adroitement, et prudemment capituler, et traiter avec nous de la part du dit Duc, et Seigneurie la Ligue, et Confédèration, faite entre notre Très-Saint Père, le Pape, nous et la dite Seigneurie, et le dit Francisque Marie Sforce Duc de Milan, par le moyen, et benéfice de laquelle nous ésperons, à l'aide de Dieu, en voir provenir la paix génerale, et universelle avec la Chretiennetè. D'autant pour ce la le dit messire André Rioux, extoller, et ellever en titre et degrès d'honneur, comme ses vertus, et qualités le meritent, nous lui avons laissè l'ordre de Chevalerie et donné de nos mains le Collier, en présence de plu-

sieurs Princes, et Seigneurs de notre Sang, et autres grands, et notables Personnages étrangers chez nous, afin qu'il puisse pour Lui jouir, et user dorénavant de tous les droits de Noblesse, honneurs, Autorités, Puissances, Prérogatives Préheminences, tant en fait de guerre armées, et assemblées, jugements, et ailleurs, tant ainsi, et par la forme et manière que sont, et ont accoutumé faire les autres Chevaliers; et autre ce là nous lui avons donné et octroié, donnons et octrojons par ces presentes de notre grâce, et liberalité plaine puissance, et autorité Royale une fleur de Lys pour mettre, et ajouter aux armes anciennes de sa Maison, timbrées de la moitié d'une Salamandre, et à l'entour d'icelles, écrit en devise: *Pour bien Servir*, ainsi qu'elles sont cidedans peintes, et figurées. Et voulons, et il nous plait de notre simple grâce que lui, et ses successeurs puissent les dites armes ainsi faites comme ci-dessus licitement porter, et éllever en toutes Terres, Lieux et Seigneuries, que bon lui semblera en temps de paix, ou de guerre, et d'icelles jouir, et user perpétuellement et tout ainsi, et par la forme, et manière que sont, et ont accoutumé faire les autres Nobles, portant semblables armes, et enseignes; et afin que notre présent Don, et octroy soit, et demeure à jamais valable à la décoration du nom, et maison du messire André Rioux, et de ses successeurs, et qu'il en soit perpétuelle mémoire, nous avons signé les présentes de notre main, et à icelles fait mettre notre Sceau.

Donné à Engoulème, au mois de Juin, l'an de grâce Mille cinq-cent vingt six, et de Notre Règne, le douzième. »

FRANCOIS.

Par le Roi

ROBERTET.

Per amore di brevità non parliamo d'altre Carte Francesi interessanti. Accenneremo solo le Lettere patenti, segnate nel 1562, nel Parlamento di Grenoble, da Francesco di Lorena, Duca di Guisa, luogotenente generale nel Delfinato. Sono lunghissime, scritte in Francese e relative al celebre Cardinale Francesco di Tournon, che ebbe tanto

maneggio anche negli affari d'Italia. Per la storia poi del commercio Italiano in Francia, notevoli sono due documenti degli anni 1506 e 1588, dei Custodi del Regio sigillo, in affari commerciali. per tutto il Senescalato di Lione.

CAPITOLO XXII.

Milano. Biblioteca Morbio: Lettere autografe di Francesi illustri. — Giolanda di Francia. — Bona di Savoja. — Anna di Brettagna, ed il Suo Ufficio miniato. — Gastone di Foix, e la tomba de' Francesi. — Tavolo d'argento di Benvenuto Cellini. — I fagiani del Principe Eugenio, e l'unguento del Duca di Sabbioneta. — Un frequentatore della Bastiglia. — Napoleone e l'astronomo Cagnoli. — L'alta polizia militare Imperiale. — La Citoyenne Bonaparte. — Nuova Carlotta Corday, ed i momenti felici. — Memorabili Lettere di Voltaire. — Quadro curioso.

Sezione II.ª *Lettere autografe di Francesi illustri, dal XV secolo, in poi.*

Re di Francia, del XV secolo: Carlo VII, 1450 — Luigi XI, 5 Lettere, interessantissime, in parte scritte di suo pugno; alcune sono in Italiano e controfirmate dal suo segretario, Alberto (Maletta). Ricercatissimi sono gli autografi *de ce bon rompu,* come lo chiama Brantôme, perchè oltre essere stato uno dei più grandi politici del suo tempo, fu anche distintissimo letterato, come lo provano il: *Rosière des guerres;* le *Nouvelles, nouvelles*, ecc., ed altre opere, difficili a trovarsi, ma che trovansi descritte nel Catalogo Solar. — Carlotta di Savoja, sua moglie — Giovanna di Francia (*Santa*), sua figlia — Anna di Francia, la *Dame di Beaujeu,* altra sua figlia, Reggente — Pietro II, di Bourbon, suo marito — Giovanni di Bourbon, luogotenente generale del Regno — Bona di Savoja, duchessa; figlia di Lodovico, duca di Savoja, quindi sorella del *beato* Amedeo IX, e cognata di Luigi XI, Re di Francia. Fu prima richiesta e poscia rifiutata sposa d'Odoardo IV, Re

d'Inghilterra, e finalmente moglie del Duca Galeazzo Maria Sforza, assassinato nel 1476, Menò una vita molto romanzesca e travagliata, È pur drammatica ed interessante la vita di questa donna! Nata nella Casa di Savoja da principi buoni e saggi, è condannata a divenire pupilla, moglie e cognata di principi crudeli e rotti alla più sfrenata libidine. Rimasta orfana, ancor fanciulletta. è raccolta e cresciuta da un Monarca, d'indole simulata e feroce, qual era l'undecimo Luigi, non già per affetto, ma per ragioni di Stato; adulta, è sposata, contro la volontà de' più stretti congiunti, a principe di perdutissimi costumi, a Galeazzo Maria Sforza, che le viene trucidato. Vedova, è turbata nella tutela del figliuolo e nella reggenza dello Stato da ambiziosi cognati, che le rompono guerra; è privata del suo più saldo sostegno, del virtuoso e fedele Cico; del caro Tassino da Ferrara, che viene sbandeggiato; e per ultimo, del trono, e del figlio, avvelenatogli dall'ambizioso Lodovico il Moro. Vecchia, è negletta, respinta dai parenti, e costretta a ramingare in terra di Francia. Pel passato era tuttora ignoto l'anno e il luogo preciso della sua morte. Ma io ho provato nei *Municipj italiani*, ch'ella viveva tuttora in Francia nell'anno 1499, cioè alcuni anni dopo che Verri, Rosmini, Litta San Tommaso, e tutti gli altri storici più accreditati dichiarano, di non saperne più cosa alcuna. Essa venne immortalata dai carmi di *Shakspeare*, che nella *terza parte del re Arrigo VI*, la pone in iscena, chiamandola più volte *bella* e *virtuosa*, per bocca del conte di Warwick. Che realmente fosse bella, tutti gli storici sono concordi, ed i monumenti che ne restano di lei, in ispecie le sue monete, ce la dimostrano tale. Non così può dirsi della sua virtù, come vorrebbe il sommo tragico inglese, perocchè a tutti son noti i suoi scandalosi amori col Tassino da Ferrara. È noto, che uno de' più illustri magistrati, e letterati, di cui si onora il Piemonte, il conte Federico Sclopis, fra molte sue opere, meritamente celebri, stampò anche una: *Lettera sopra alcuni inediti documenti, riguardanti a Bona di Savoja*. Torino. Alliana, 1827, con *fac-simile:* Lettera piena di belle e recondite notizie. Un altro dotto Piemontese felicemente sciolse non ha molto, il problema

dell'anno e del luogo, preciso, ove morì questa celebre Pricipessa. — Al castellano Bartolomeo della Croce. Gli autografi di questa principessa, e le sue monete d'argento, ma più ancora quelle in oro, sono d'una esimia rarità. A questo autografo fanno corredo 2 Ritratti, uno inciso da *Agostino Caracci;* l'altro è in litografia, tolto dal monumento della Certosa di Pavia.

Carlo VIII, 1496: « Lettre au Cardinal de Benevent pour le prévenir, qu'il écrit au Pape, en faveur de M. Jacques Robertet, pour lui créer un prothonothoriat, pour reconnaître les services, etc. » Seguono altre 5 Lettere dello stesso Re, egualmente interessanti. — Anna di Brettagna, sua moglie. È noto l'amore di questa Regina per le Arti, ed il *Livre d'Hueres,* fatto da lei eseguire, è uno de'più splendidi ed eleganti Codici miniati, che si conoscano. Il libraio Curmer di Parigi diede dello stesso un esatto e pregevolissimo *fac-simile,* assicurandoci nel suo programma, dato fuori nell'anno 1859, che 49 di quelle grandi miniature sono superiori ai dipinti del Perugino; e che emulano le più ammirabili invenzioni di Raffaello. Scusate, se è poco!... Ma, poco non era il prezzo d'associazione, perchè ammontava a 1000 franchi!

Carlo, Duca d'Orléans, padre di Ludovico XII, celebre per la sua lunga prigionia in Inghilterra, e più ancora per le sue Poesie, che sono assai stimate, e fra le più antiche, in idioma Francese. Esse vennero pubblicate da Chalvet, a Parigi, nel 1809, in un vol. in-12.°, e da altri. — Maria di Cleves, Duchessa d'Orléans, moglie dello stesso Ludovico XII, 4 Lettere — Gastone di Foix, Duca di Nemours, suo nipote, che pari ad Alessandro, ebbe vita breve, ma nome immortale. È l'eroe della battaglia di Ravenna, nella quale, inseguendo un corpo di Svizzeri, che dopo la pugna ritiravasi in buon ordine, miseramente vi lasciò la vita, in giovine età; gli è perciò, che i suoi autografi sono assai rari. Quando Ludovico XII, ebbe notizia della vittoria di Ravenna, sclamò: « Non vorrei possedere un palmo di terra in Italia, ma poter far rivivere il mio nipote Gastone, ed i prodi, che perirono con lui. Dio, ne scampi da simili vittorie! » Fu detto allora, e ripetuto, anche recentemente, che l'Italia

è la tomba de'Francesi. Quanti, infatti de'loro eroi vi lasciarono qui le ossa! Oltre Gastone, citeremo il cavalier Bajardo, il Contestabile di Borbone, che Cellini vanta d'aver ucciso lui stesso; ma che, secondo Brantôme, fu invece un prete; e tanti altri, che sarebbe troppo lungo nominare. A Gastone, era destinato un magnifico monumento, nella Chiesa di S. Marta a Milano, e di cui diede il disegno uno de'nostri più insigni scultori, cioè Agostino Busti, detto il *Bambaja;* vero capolavoro del rinascimento, ma che non venne eseguito, forse per essere troppo costoso. Ne fu adottato un altro, pure bellissimo, dello stesso scultore, ma che non venne ultimato, pe'sopravenuti cambiamenti politici, la morte di Gastone, avendo trascinata seco la perdita del Milanese, malgrado gli sforzi del maresciallo de la Palisse. Varii pezzi del medesimo sono dispersi qua e là. Abbiamo le stampe, tanto di questi, che del disegno, o progetto primitivo, che bastano a darci un' idea di quel superbo mausoleo. — Francesco Dunois, conte di Longueville, figlio del Bastardo d'Orléans, distinto capitano. Scrive al Duca Carlo d'Orléans, poeta, e del quale abbiamo parlato. — Giovanni di Foix, Conte d'Estampes, e di Narbona, figlio del Conte Gastone IV, e della Regina Eleonora, di Navarra; ebbe in moglie Maria d'Orléans, sorella di Ludovico XII. — Giberto di Borbone, Conte di Montpensier, padre del famoso *Contestabile di Borbone*. Scrive al cognato, Francesco Gonzaga, marchese di Mantova. Il suggello porta i reali gigli di Francia, tagliati da una sbarra trasversale; il cui significato a tutti è noto.

A questi autografi dei Re di Francia del XV secolo, ho uniti quelli di due illustri Storici, loro segretari, cioè Filippo di Commynes e Tristano Calco: quelli del primo vennero pubblicati dalla Reale Accademia del Belgio, che me ne fece ricerca nell'anno 1867 (1); e quelli di Tristano Calco (2), detto il *Tito Livio Milanese*, sono tuttora *inediti*, ed assai interessanti, perchè parlano d'altro

(1) *Lettres et négociations, etc., de Philippe de Commines, pubbliées par Kervin de Lettenhove*. Bruxelles, 1867, in-8.°

(2) Del fratello Bartolomeo, celebre segretario degli Sforzeschi, e protettore delle Lettere, posseggo un voluminoso Epistolario, autografo ed inedito, del massimo interesse per la Storia Milanese.

sue opere sconosciute. Le sue *Storie patrie*, vennero continuate da altro storico famoso, Giuseppe Ripamonti. Egli poi dilettavasi anche de' Classici antichi, avendo pubblicata l'operetta di Censorino, intorno al *Di Natalizio*. Tristano Calco, fu segretario di Ludovico XII, ed in istretta amicizia col Poliziano.

Renato d'Angiò. Nato ad Angers, nel 1408, e morto ad Aix, nel 1480. Conte di Provenza, Duca di Lorena, Re di Sicilia e di Gerusalemme. Venne chiamato le *Bon Roi René;* fu splendido protettore delle lettere e delle arti, ed egli stesso valente pittore e poeta: alcuni suoi dipinti trovansi incisi nelle grand'opere del D'Agincourt. (Vedi la quinta tavola). Anche Renato II, fu protettore de'buoni studj. Amerigo Vespucci era in corrispondenza con lui, e nella *Cosmografia d' Hylacomylus*, dedicata allo stesso Renato, trovasi il racconto delle sue quattro navigazioni. — Carlo I d'Angiò, Conte di Maine, e figlio di Luigi II d' Angiò, Re di Napoli, e di Sicilia; fu caro e favorito di Carlo VII, Re di Francia. Nacque nel 1414, e morì nell'anno 1472. Interessante lettera, scritta a Luigi XI. — Carlo, il *Temerario*, Duca di Borgogna. Lettera con cinque grandi linee, tutta di suo pugno, oltre la sottoscrizione. — Maria di Jorck, Duchessa di Borgogna. — Giovanni, Duca di Cleves, e Conte de la Marche.

Questi, e molti altri autografi d'illustri Sovrani stranieri, unitamente a ritratti, stampe, ecc., sono riuniti in un'elegante volume in foglio, coperto di velluto, con cornici e medaglie dorate.

Le descritte lettere dei Re di Francia conservano intatti i loro suggelli, alcuni assai interessanti; e sono esse pure decorate da Ritratti, *facsimili* ed altre stampe accessorie; il tutto in un elegante volume, legato in cuojo, adorno di fregi e medaglioni dorati, con ritratti di Re di Francia; e con rispettiva busta, (legatura *Binda*). Molte di esse vennero copiate da varj dotti stranieri, e già videro, o vedranno fra poco la luce.

Giolanda di Francia, Duchessa di Savoja, poi Reggente. Figlia di Carlo VII, Re di Francia, e di Maria d'Angiò. Nel 1452, sposò Amedeo IX, il *Beato*, Duca di Savoja. Condusse una vita romanzesca ed agitata, a cagione della

reggenza, contrastatale dai cognati. Carlo, il *Temerario,* Duca di Borgogna, col mezzo di Oliviero de la Marche, fece rapire Giolanda, e tutta la sua famiglia; ma Luigi XI, suo fratello, le restituì il figlio, gli Stati, e la libertà. Morì nell'anno 1478. Numero XXXIX, lettere autografe della suddetta Principessa, e del Beato Amedeo, scritte in Latino ed in Francese, al Duca di Milano, e ad altri illustri personaggi, dall'anno 1468, al 1477. Formano un magnifico volume per traverso, legato in cuojo di Russia, con ornati, e compartimenti, in oro. È ornato da stampe, disegni e da ritratto stupendamente miniato.

Sovrani e Principi Francesi, dal XV Secolo, in poi. (In ordine alfabetico): Anna d'Alençon, Marchesana di Monferrato, (Ramo dei Valois), 1543. — Anna d'Austria, Regina di Francia. Lettera politica importante al Maresciallo di Gramont, 1651; tutta scritta di suo pugno, con sigillo nero, e nastrino di seta. — Aumale (Carlo di Lorena, Duca d'), Governatore di Parigi, durante la Lega; fu battuto da Enrico IV, nelle battaglie d'Arguos e d'Ivry, ove combatteva, unitamente al Duca di Mayenne. Atto importante, firmato anche da Maria di Lorena Elbeuf, sua moglie. — Anna di Francia, Regina di Sardegna, 1727, con bellissimo sigillo. — Beauvillier (Maria di), badessa di Montmartre, amante d'Enrico IV, che l'abbandonò, per darsi in braccio a Gabriella d'Estrées, 1645. — Bethune (De), Duchessa de Lude, 1722. — Borbone (Carlo, Contestabile di Borbone), 1526, *raro* — Borbone (Luigia Elisabetta di Francia), Duchessa di Parma, figlia di Luigi XV. — Borbone (L. F. M. di), il *gran bastardo;* grand'ammiraglio di Francia. Atto del 1759, relativo all'ammiragliato d'Antibo. — Carlo I, di Nevers, Duca di Manotva, 1635, — Carlo IX, Re, e poeta. Al Duca di Mantova, 1564. — Carlo X, Re, 1781. — Caterina de' Medici, Regina. Due lettere, una delle quali pubblichiamo. « A Monsignore Arciveseouo d'Aix: Monsignore d'Aix. Io hò fatto ueder al Re, mio signore e figliolo la lettera uostra del 22 marzo passato, la quale lui ha bene e maturatamente considerata con intentione e uolontà di ben tosto prouederne in maniera a tutto quello, che voi dite esser necessario per suo remedio, e per il *riposo di questa prouincia;* che i

suoi ben affetti sudditi riconosceranno con qual affetto lui ha abbracciato tutto quello che gli appartiene: e quanto lui ha caro la conseruatione e di loro e di sua amicitia. Così, come spera farui conoscere in maniera che uoi sarete fuori di qualsiuoglia oppressione, pregandola continuare in tutto quello che da lei dipenderà di auer il suo seruitio in simiglianti raccomandatione, che uoi auete sempre fatta, assicurandovi, che in quello io potrò, lo riconoscerò ben uolentieri. Pregando Iddio, Monsignore d'Aix, avervi in sua santa e degna guardia. »

Di Bles, 17 settembre, 1589.

CATERINA.

Clermont (Isabella di), Regina di Sicilia. N. XVI, lettere, e documenti importanti, quasi tutti diretti ad Antonio Bagarotto, dall'anno 1530, al 1533. Questo personaggio Piacentino, ebbe molta parte ne' maneggi politici di quel tempo, principalmente fra gli Arragonesi, e Carlo V, presso cui era ambasciatore, come risulta da queste lettere, che sono rilegate in un volume. In altro volume poi sono riunite le lettere di Ferdinando III, Duca di Calabria; di Donna Giulia, Infanta d'Arragona, e Marchesana di Monferrato; e di Donna Isabella, Infanta d'Arragona, e sorella della precedente, tutti figli della Regina Isabella di Clermont, e del Re Federico d'Arragona. Quest'epistolario è di grande interesse per la storia di quella celebre e sventurata famiglia, nella prima metà del XVI secolo.

Conti (Maria Anna di Bourbon, Principessa di). Madamigella di Blois, figlia di Luigi XIV, e della famosa Madamigella di Lavallière. Sposò Luigi Armando, Principe di Conti. Con brevetto dell'anno 1713, volendo essa ricompensare il suo capomastro Giuliano Pinson, gli concede il possesso d'un terreno adiacente al suo palazzo di Versailles. — Cristina di Francia, Duchessa di Savoja, 1662. — Enrichetta di Francia, Regina d'Inghilterra: lettera tutta di suo pugno, al Re di Francia. — Cristina di Lorena, Gran Duchessa di Toscana, protettrice di Galileo, 1593. — Elisabetta, Regina di Francia, moglie di Carlo IX, 1587. — Enrico II, Re. *Lettre très interessante, datée d'Anet,*

le 8 juin, 1547, contresignée Bochetel, par laquelle il mandé a M. de Ville Roy, de fournir argent à ses orfèvres, a Pol Roman et Ascagne (Paolo Romano, ed Ascanio di Tagliacozzo, allievi di Benvenuto Cellini), *pour achever la table d'argent, portée par quatres satyres, que le feu Roi* (Francesco I, protettore del Cellini), *avoit fait commantre* (sic), *et ung vase, pareil a celluy quils mont monstré.* — Enrico III, lettere patenti del 1586, controfirmate da Nicolò *Brulart*, storico, procurator generale al Parlamento di Parigi, e partigiano dei Guisa, durante la *Lega*. — Enrico IV, il *Grande*. — Estrée (Gabriella d'), la celebre amica d'Enrico IV, morta, a quanto dicesi, avvelenata, in casa del finanziere Zamet, protetto da Caterina de' Medici. Atto importante dell'anno 1598, ove fra molti personaggi distinti, si sottoscrivono anche il Vescovo di Maillezai, e l'Arcivescovo di Reims. — Estrée (Diana d'), Marescialla di Montluc, sorella di Gabriella, ed al paro di lei, amante d'Enrico. Atto notarile del 1613. — Filippo V d'Anjou, Re di Spagna. — Foix (Margherita di), Marchesana di Saluzzo. Nell'anno 1513, scrive a Massimiliano Sforza, Duca di Milano. — Francesco I. Due lettere, degli anni 1518 e 1526: una riguarda i Pallavicini. — Francesco II, maritato a *Maria Stuarda;* regna 17 mesi, e muore giovanissimo, nel 1560, avvelenato, a quanto è fama, dal Leyva. Atto firmato in quello stesso anno. *Raro.* — Guisa (Antonietta di Bourbon, Duchessa di), 1550. — Guisa (Caterina di Cleves, Duchessa di). — Guisa (Enrico II, di Lorena, Duca di). Ordine del 1594. — Leczinzca (Maria), moglie di Luigi XV, 1730.

Lorena (Duchi di): Antonio, il *Buono*, 1529 — Carlo, principe e Vescovo d'Olmütz, 1695 — Carlo III, detto il *Grande*, 1560. Sotto lui, Enrico II, invase la Lorena. — Carlo IV, principe avventuroso. Il suo regno non fu che una continua lotta colla Francia, e contro i suoi vicini, 1626 — Cristina di Danimarca, vedova di Francesco II Sforza, Duca di Milano; fu richiesta in isposa da Enrico VIII, re d'Inghilterra, ma ch'ella ricusò, perchè protestante. Si rimaritò con Francesco I, Duca di Lorena. Atto importante dell'anno 1548, firmato anche da Nicolò I, Vescovo di Metz e di Verdun, conte di Vau-

demont, poi Duca di Mercoeur, e tutore del Duca Carlo II, di Lorena. — Enrico I, detto il *Buono*, 1621 — Enrichetta di Lorena, 1648 — Enrico, 2.° capitano del popolo Napoletano nel 1647, dopo l'insurrezione di Masaniello; fatto prigioniero dagli Spagnuoli, fu condotto a Madrid, dove dopo cinque anni d'aspro carcere, fu liberato, a sollecitazione di Francia. Ordine, con sigillo, del 1655 — Filippina di Gheldria, moglie di Renato II, una delle più belle Principesse del suo tempo. — Francesco, Duca. Carteggio diplomatico importante, col Conte Giulio Visconti, minstro Imperiale, dal 1727, al 1733 — Leopoldo, Duca. Voluminoso ed interessante carteggio diplomatico, col sopradetto, dal 1725, al 1729.

Luigi Gran Delfino, padre di Luigi XVI, 1764 — Luigi XIII, due Lettere patenti: quella del 1642 è relativa al Reggimento dei fantaccini del Monferrato, del conte Mercurino (di Gattinara?) — Luigi XIV. Due Lettere, una lunghissima, e tutta di suo pugno, diretta nel 1666 alla famosa Cristina, regina di Svezia; e l'altra data dagli accampamenti sotto Ypres — Luigi XV, 1722. Controfirmata dal Cardinal Dubois — Luigi XVI. Curiosissima lettera, tutta autografa, dell' anno 1778. Venne copiata, e credo anche pubblicata dai fratelli Goucourt, di Parigi. — Luigi XVIII. Bellissima lettera coi lacciuoli di seta a lutto, e sigilli, colla quale partecipa alla Duchessa di Parma, l'assassinio del Duca di Berry — Luigi Filippo. Importantissima lettera, tutta autografa, scritta nel 1815, da Iwickenhum, quand'era semplice Duca d'Orléans; ed altra, dell'anno 1845, quand'era già salito sul Trono di Francia. È controfirmata da Guizot, e porta un rimarchevole sigillo — Luisa di Savoja, madre di Francesco I. Lunghissima lettera al generale di Linguadoca — Maintenon (Francesca d'Aubigné, Marchesa di) amica, poi moglie di Luigi XIV. — Margherita di Navarra, regina di Francia, moglie d'Enrico IV. Documenti con curiosi particolari sulla provvista e manutenzione della biancheria, della Real Casa di Francia, nel 1583 — Maria Amalia, regina, 1832 — Maria Antonietta. La spensierata ed infelice figlia di Maria Teresa, nel 1789, rilascia ricevuta di L. 200,000, assegnatele dal re pe'suoi minuti piaceri

Napoleonidi. Bernardotte, generale, poi re di Svezia. L'unico sovrano Napoleonico, che abbia conservato il Trono. Dal quartiere generale d'Udine, il 5 brumaire, anno VI, R. avvisa il Governo centrale del Friuli, che è disposto a ridurre a sole 6000 le pinte d'acquavita, da distribuirsi alle truppe, ma che ciò succeda al più presto possibile. Ingiunge poi, che vengano somministrati i foraggi alle truppe, che già ne mancano da due giorni, sotto minaccia di severe misure. — Beauharnais (Stefania), Gran Duchessa di Baden, figlia adottiva di Napoleone — Bonaparte (Carlo Luciano), figlio di Luciano, Principe di Musignano e di Canino, 1839 — Bonaparte (Carolina), moglie di Murat, Re di Napoli. Assunse poi il titolo di *Contessa di Lipano;* e così si firma in questa Lettera, che è dell'anno 1827, e diretta al conte Cicognara; è tutta artistica, parlando del ritratto d'un giovane Greco, figlio del famoso Botzaris, che sta facendo il *Generale*, (che non nomina). — Bonaparte (Elisa), moglie a Bacciocchi, principe di Piombino, e di Toscana. Si fece poi chiamare, *Contessa di Campignano.* Lettera del 1817, questa pure tutta artistica, e diretta al conte Cicognara. Parla con soddisfazione dei dipinti delle sue stanze, e della Cappella, mostrandosi assai contenta dell'artista; soggiunge però: *La Chapelle est terminèe; et point d'Abbè pour y dire la Messe;* rammaricandosi del prete, che Le mancò di parola. Queste due Lettere, sono tutte autografe delle celebri Principesse. — Eugenia, Imperatrice de'Francesi, 1855 — Fesch (Giovanni, Cardinale), zio di Napoleone. Lettera storica, curiosissima, tutta di suo pugno, scritta dal quartier generale di Brescia, il 17 agosto, 1796, e diretta al colonnello Oser. Dice fra l'altre cose: *Nous sommes devant Trente, et Nous ne savons plus, où envoyer les prisonniers, qui Nous arrivent!* Da quattro mesi corre per le poste d'Italia, ma spera di trovarlo a Basilea: *aussitôt, que la jonction de l'armée d'Italie, avec celle du Rhin, sera operée.* — Bonaparte (Luciano), fratello di Napoleone; è dell'anno V, Repubblicano — Bonaparte (Luigi), re d'Olanda; prese poi il titolo di *Conte di S. Leu.* Padre di Napoleone III. Lettera curiosissima, e tutta intima. Nel 1839, prega il professore Andreini d'esaminarlo a *fondo, e maturamente,*

tanto per un incomodo parziale, quanto per una malattia generale, portando la massima attenzione e tenacità nell'esame *d'une maladie aussi lente, et aussi froide, que celle, dont il s'agit.* E finisce, esprimendo il desiderio di conoscere *esattamente* il suo stato di salute.

Luigia Maria (Maria Luigia?). Da Parma, nell'ottobre del 1815, si conduole a cagione delle gravi vicende politiche, colla Regina d'Etruria, sua cognata, con queste parole: « Riccvo la vostra del 5, che mi è carissima per tutto, fuorchè per quello, che riguarda la vostra sorte, della quale nulla sapete, e nessuna apparenza buona avete; cosa, che veramente affligge molto, anche me. » Poi, la prega di provvederla d'alcune medaglie papali, che ella destina in dono ad amica persona. — Maria Luisa. Lettera, tutta intima, diretta nel 1820, al Conte Guicciardini, e nella quale parla del palazzo di Roma, della fabbrica dell'Osservatorio, che avanza, ecc., e termina colla poscritta: « La cavalla, la Bellona, à (sic) partorito un cavallino, con segno bianco in fronte. » — Murat Gioachino, Re di Napoli. Partecipa al Governo Cisalpino l'approvvigionamento della Corsica.

Napoleone I, e la Sua Famiglia. Essendo numerose le Lettere autografe, che io raccolsi di questo grand'uomo, credetti bene raggrupparle in tante Serie speciali.

Serie I.ª *Napoleone I, Console.* Con Brevetto del 9 termidoro, anno X, Repubblicano, decreta un fucile d'onore al caporale Fourcade, che fra altri atti di straordinaria bravura, s'impadronì d'un obice, servendosene contro i nemici, e fece prigioniero un colonnello Austriaco. Questo Brevetto è sottoscritto anche dal maresciallo Alessandro Berthier.

Serie II.ª *Napoleone I, Generale in capo dell'armata d'Italia.* XLI lettere, dirette a diversi personaggi, dal 20 marzo, 1796, all'8 ottobre dell'anno 1797. Queste lettere, scritte da Napoleone durante la prima campagna d'Italia, (la prima fu scritta il giorno dopo la sua venuta costà) e pressochè sul campo stesso di battaglia, non possono che riescire assai interessanti, perocchè ci danno notizie preziose delle posizioni strategiche, delle mosse militari, dell'approvvigionamento delle piazze, ecc.;

di tutto ciò insomma, che provò fino d'allora la sagacità e la penetrazione di Napoleone, anche negli affari di dettaglio e d'amministrazione, e del suo incomparabile genio militare. L'intestazione stampata di queste lettere, colle vignette repubblicane, è dapprima: *Le général en chef de l'armée d'Italie;* poi: *Bonaparte, général en chef de l'armée d'Italie.* Nella 9.ª mette a disposizione del commissario Denice la somma di due milioni, sui fondi provenienti dalle contribuzioni di Roma. Nella 10.ª osserva, che i carrettieri e gl'impiegati dell'artiglieria sono *nudi*, e non sono pagati. Esorta a scuotere i medici, i chirurghi e gli speziali, affinchè facciano il loro dovere. Nella 13.ª prescrive l'approvvigionamento della fortezza di Alessandria, della cittadella di Brescia, e per l'assedio di Peschiera. Nella 15.ª osserva, che da tre mesi i soldati dell'ottava divisione sono senza paga. Nella 16.ª, che i marinaj, in 15 mesi di servizio, ne hanno ricevuto uno solo di paga. Nella 17.ª domanda, se sieno state inviate, e con qual mezzo, le sei mila lire, all'ospizio del Gran S. Bernardo. Nella 24.ª scrive, che i mugnaj di Verona, e tutta la divisione del generale Massena, sono nella più spaventevole miseria. Nella 26.ª accenna al milione pagato dal duca di Modena. Nella 29.ª dà le disposizioni per la flottiglia, ancorata nella riviera di Genova. Nella 31.ª ordina, che venga sottoposto al Consiglio di guerra il commissario Bélard, per aver fatto rapire colla forza 32 mila lire dalla cassa di guerra, a Livorno. Colla 33.ª crea il Tribunale d'Appello di Mantova. Nella 35.ª inveisce contro i fornitori, che danno sentore di sè all'armata soltanto per domandar denaro. Nella 41.ª finalmente, intima una legge al Direttorio esecutivo della Cisalpina, relativa alle Dogane e Ricevitorie.

In queste lettere vi sono, oltre le sottoscrizioni, una, due, e persino cinque linee, tutte autografe di Napoleone. Molte delle accennate lettere vennero copiate dal Maresciallo Vaillant, che m'onorò d'una visita, quando trovavasi in Milano, quale supremo comandante dell'armata Francese in Italia, per la grand'opera, che si pubblicava a Parigi, d'ordine dell'Imperatore: *Correspondance de Napoleon I, publiée par ordre de l'Empereur*

Napoleon III. Paris. Imprimerie Imperiale, 1858 e seguenti. In-4.° ed in-8.°. L'edizione in 4.° non è in commercio. A corredo di questi preziosi autografi, v'aggiunsi un centinaio di Lettere militari, dirette allo stesso Napoleone, dal 21 giugno, 1796, all'8 agosto dell'anno 1797. Ve ne sono di autografe del maresciallo *Berthier*, di *Petiet*, ministro della guerra, ecc. Una è scritta in nome di Napoleone, dal suo segretario *Bourienne*. Poi, molte stampe storiche, satiriche e ritratti: uno appartiene alla *Iconographie instructive*, ed è inciso in acciaio da *Fontaine*, e corredato da Cenni biografici; altri sono incisi da *G. Tonelli*, sotto la direzione d'*Appiani*; da *Luigi Rados*, dal pittore *Riboldi* e da *G. Bertignoni*. — Il ritratto d'un *Sans-culottes*, fece molto ridere il maresciallo Vaillant. — La veduta dell'isola di S. Elena, di bulino tedesco. — Il fascicolo del *Magasin pittoresque*, che contiene i *fac-simili* di Napoleone, colle date, nelle diverse vicende e fasi di sua vita Questi autografi di *Napoleone*, e quelli delle sue mogli e di suo figlio, che descriveremo, unitamente ai ritratti ed alle stampe storiche, formano un ricco e magnifico volume, legato in velluto verde, col ritratto di Napoleone in medaglione, di bronzo dorato, di squisito cesello francese, coll'aquila imperiale ed ornati, pure di bronzo dorato. Il tutto chiuso in apposita custodia. — Un centinaio di documenti, proclami e manoscritti sulla Repubblica Cisalpina, e sulle guerre d'Italia dell'èra Napoleonica. Rimarchevoli sono alcune vignette, disegnate da *Appiani* e da altri valenti artisti; ed altre incise da *Mauro Gandolfi*.

Giuseppina, Imperatrice, 1.ª moglie di Napoleone. La *Citoyenne Bonaparte*, così s'intitola all'alto della Lettera, dirige una commendatizia, stesa nel modo imperativo e conciso del marito, ai membri dell'amministrazione di Lombardia, per un suo protetto. È dell'8 gennaio, 1797, e firmata: *Lapagerie Bonaparte*. 6 Ritratti, uno inciso in acciaio da *Blanchard*, coi cenni biografici, ed appartiene alla *Iconographie instructive;* uno in litografia, col *fac-simile*, ed è della raccolta *Delpech;* gli altri sono incisi da *G. Gay*, da *Zaverio*, e da *Giuseppe Rosaspina*, dall'incisione in topazzo, del Bertioli. — Una veduta della

Malmaison, incisa in acciaio da *G. Larbalestier*. — *L'union des Muses, des Gràces et de l'Amour*, opuscoletto in versi, di 6 pagine, stampato per festeggiare le nozze di Giuseppina con Napoleone. — *Lettera d' una giovane Cisalpina alla moglie del Generale Bonaparte,* 1797 In questa lettera ardita, la Cittadina, (che è una certa Anna Maria Caroni), le dà consigli ed avvertimenti, per la felicità della Repubblica Cisalpina, e prorompe nella minaccia seguente: *Giuro alla Dea della Libertà, che anche l' Italia avrà in me, se fia duopo, la sua Corday....* Consiglia poi l'avvenente Giuseppina, a dire certe cose al Generale suo marito, *in que'momenti felici, in cui tutto si ottiene dai mariti, senza contrasto.* Queste due curiose *plaquettes* sono di grande rarità. Più avanti, in una inedita autobiografia del Dottore Moscati, troveremo particolari *intimi* sopra la stessa Giuseppina, che tanto ardentemente desiderava di dare un erede a Napoleone, coronando così i momenti felici!

Maria Luigia, Imperatrice, 2.ª moglie di Napoleone. Diploma della Società di carità materna, di cui Ella è protettrice. È del 1811, e controfirmato dal Cardinal Fesch. Altro, come sopra. È dell'anno 1813, controfirmato da Luigi, Vescovo di Versailles; è curioso, perchè in esso l'Imperatrice si firma semplicemente: *Louise*. Come Duchessa di Parma si possiedono: un'Amnistia politica, concessa nell'anno 1823, ed alcuni Pensieri filosofici e morali. — 4 Ritratti, incisi da *Luigi Rados* e *Domenico Cavalli.* — Un fascicolo di carte stampate e manoscritte interessantissime, e relative all'atto finale del Congresso di Vienna, del 9 giugno 1815, ed ai trattati che lo precedettero e lo seguirono: e tutto ciò, relativamente, a Maria Luigia, ed al Ducato di Parma e Piacenza, di cui Ella venne investita.

Serie III.ª *Il Generale Bonaparte, e l' Osservatorio di Verona.* Carteggio importantissimo e degno di stampa, de'seguenti celebri personaggi. L'Astronomo Lalande avvisa Cagnoli, altro insigne astronomo di Verona, dell'ufficio fatto a suo favore presso il Generale Bonaparte. Questi invita Cagnoli a fargli conoscere i danni, da Lui e dai Membri dell'Osservatorio di Verona sofferti, durante la rivoluzione di quella Città (1797), onde ripararvi. Cagnoli ri-

sponde con lunga Lettera a Bonaparte. Il Generale, con altra bellissima Lettera, tutta spirante amore per le scienze, fa conoscere al Cagnoli le disposizioni date, tanto a suo riguardo, che alla Società Italiana di Verona. Il corpo della Lettera è di Bourienne. Segue una lettera analoga del Generale, poi Maresciallo Brune. Sempre grande fu l'amore di Napoleone per le scienze. A Parigi vidi molte lettere Sue, datate dai vittoriosi campi d'Italia e dell'Egitto, nelle quali amava intitolarsi: *Membro dell'Istituto.* Come tale, amò anche d'essere effigiato; ed io ho un bellissimo suo busto in bronzo, che porta i pacifici emblemi delle scienze e degli studj: ne' bottoni vedesi scolpita la testa di Pallade galeata. Che più? Non ebbi io stesso fra le mani, un'incomparabile sua Lettera, diretta all'Astronomo Oriani, cantato da Monti, « degli astri indagator sovrano, » dove fra tante belle cose, diccvagli, che l'acquisto d'un uomo quanto Lui celebre, l'anteponeva alla conquista di qualsiasi Città?

Antonio Cagnoli poi è meritamente celebre per le classiche sue Opere astronomiche, tradotte anche in lingue straniere, ma s'occupò di ben altri studi, anche ameni, principalmente nella sua gioventù; e siccome feci acquisto di molti suoi MSS. autografi, tutti importantissimi, così credo utile alla scienza ed a'buoni studi, dare un cenno, se non di tutti, almeno d'alcuni de'medesimi, tanto più, che ne danno particolari e notizie sconosciute. Da prima raccolsi con istudio grandissimo, il suo Epistolario, dall'anno 1766, in avanti: rimarcasi in esso una faceta lettera sul giuoco del Tressette, ed il carteggio dello stesso Cagnoli cogli Ambasciatori Veneti, Andrea Dolfin e Zeno, sulle trattative e sulle condizioni, che gli si offrivano di Attaccato all'Ambasciata presso la Corte di Francia (1781); cosa, da nessuno fino ad ora avvertita. Seguono: Studii e traduzioni giovanili d'Orazio, d'Omero, di Sallustio e di Terenzio — Poesie ed Orazioni accademiche, politiche, e di circostanza. — Traduzione dal Greco, dell'Orazione d'Isocrate a Demonico. — Studi su Montesquieu. — Memorie ed estratti sul Catechismo, sugli Evangeli, e sopra scrittori sacri e profani. — Sunti e Note sulla lingua Greca, e sulla lingua Toscana; modi dire Toscani. — Delle con-

tumacie in Ispagna, ed annessi documenti politici ed economici. — Promemoria, presentata alla Corte di Francia, dall'Ambasciatore di Venezia, intorno al fatto *della Lista*, accaduto nel quartiere dell'Ambasciatore di Francia, a Venezia, nel 1770. — Copia di carte storiche e politiche, fra le quali: Lettera dei Duchi d'Orléans, e di Chartres, al Re di Francia; ed il Testamento del Duca di Montallegre. — Sulla immaterialità dell'anima.

Serie IV.ª *Napoleone I, Imperatore e Re.* Lettere patenti, del 1812, colle firme dei ministri, *in pergamena*, per commutazione di pena. — Patente di libera navigazione, colle firme dei ministri, 1812. — Lettera interessante, diretta al ministro delle Finanze, Prina, 1813. — Altra lettera, diretta a Carlo, re di Spagna, nel 1813, scritta con somma eleganza di caratteri. Era chiusa con un nastro di seta, assicurata col piccolo suggello imperiale. Per molte circostanze, ritengo quest'autografo per un giojello di sommo valore. Queste Lettere sono custodite entro una cartella, che appartenne allo stesso Napoleone. È di raso bianco, ricamata in seta, adorna della sua cifra e dello stemma Imperiale.

Napoleone II, *Duca di Reichstad*, suo figlio. Documento del 1830, con ritratti. Firmasi: *Herzog, von Reichstad.* Il suo autografo è assai raro, perchè morì giovanissimo, e perchè non sempre poteva scrivere; nè sempre, a chi voleva.

Napoleone (Giuseppe), Re di Napoli, poi di Spagna. Nel 1812, da Napoli, ringrazia il Duca *** dell'opera strategica del Marchi, da Lui fatta elegantemente stampare a Roma. Firmasi: *J. Napoleon.* — Napoleone (il Principe Eugenio), figlio adottivo di Napoleone, e Vice Re del Regno d'Italia. Sono oltre 150 fra Lettere, Resoconti economici, amministrativi, politici, e dispacci, alcuni riservatissimi, dall'anno 1806, al 1814, raccolti in due volumi. Molti sono datati dal Quartier generale ed anche dal campo di battaglia, porgendoci così un diario militare curiosissimo delle immortali falangi Napoleoniche. Dai rapporti segreti vedesi, che verso il 1814, alcuni rifiutavano di portare la Decorazione della Legion d'Onore. A Parigi si andò più oltre. Un alto titolato, co-

nosciuto per le sue eccentricità, durante la Restaurazione, appiccicò quella decorazione alla coda del suo cavallo! A questa curiosa raccolta, fanno appendice VIII Documenti originali ed autentici, importantissimi, relativi alle dotazioni ed ai beni particolari dello stesso Principe Eugenio, inerentemente alle deliberazioni prese in Vienna dalle Alte Potenze Alleate, il 6 aprile, 1815. — Napoleone III, 1856.

Orléans (Carlotta Aglae), 1720 — Orléans, (Filippo, Duca d'), il *Reggente*. Brevetto, col quale accorda nel 1703, alla Dama de Fussey, Canonichessa, i diritti baronali sulla terra di Trefontaine; e Lettera del 1706, datata dal campo di Guastalla, relativa alla contribuzione di guerra, per l'armata, nel Milanese. — Orléans (Francesco d') Conte di S. Pol, Duca di Fronsac, Pari di Francia, e Governatore generale della Piccardia, 1612 — Orléans (Luigi Duca d'), 1725 — Orléans (Filippo Giuseppe, Duca d'), detto *Égalité*, 1777 — Renata di Francia, Duchessa di Ferrara. Allieva di Calvino, e protettrice del Castelvetro; ebbe a suoi segretarj due famosi poeti, cioè Bernardo Tasso, e Clemente Marot. Lettera, tutta di proprio pugno, diretta al re di Francia. Il suo autografo è tanto raro, che manca tuttora alla Biblioteca comunale di Ferrara. Ho visto alcune sue Lettere, datate da Montargis, una delle Contee da lei portate in dote, che potrebbero essere scritte da Clement Marot, ma non già da B. Tasso, perchè troppo ne è dissimile il carattere — Savoja (Maria Giuseppina Luisa), moglie di Luigi XVIII, 1788. — Savoja Soissons, (il Principe Eugenio di). Già da molti anni raccolgo con particolare amore ed interesse, i ritratti, tanto antichi, che moderni (alcuni miniati e bellissimi) e gli autografi, di questo sommo guerriero Parigino, che il XIV Luigi non ebbe il talento di conoscere, sotto quell' apparenza mingherlina e sparuta; ma, l'Abbatino seppe poi divenire il terrore dei Turchi, che allora minacciavano la Cristianità, emulando nell'arte della guerra e Fabio Massimo ed il Visconte di Turrena, e tutti i più grandi capitani antichi, e moderni;

e nell'amore per le Arti e pei buoni studi, i più distinti mecenati del suo tempo. Gli uomini di genio amano sempre i bei libri, statue, quadri, stampe, ed antichità. Ora, questi autografi sono giunti ad un numero considerevole, cioè ad *un migliaio*, che ripartii nelle seguenti serie speciali, cioè:

Serie I.ª Carteggio, col Duca di Sabbioneta, dal febbrajo, all'aprile, dell'anno 1702, mentre il Principe Eugenio, teneva il suo quartier generale a Luzzara. Son nominati certi Curati, e certe persone *molto benemerite*, (storie vecchie e storie nuove!) in quelle circostanze di guerra; poi accenna alla *sicurezza della persona consaputa*, cioè d'una spia! In mezzo alla penuria di viveri, non mancavano però i fagiani, alla tavola del generalissimo Imperiale; il quale nello stesso tempo si occupava molto anche del ben essere e della salute de'suoi soldati: in una lettera, domanda a quel Duca il suo unguento, o *balsamo mirabile per le crepature*, onde guarire un giovane cavaliere dell'Armata.

Serie II.ª Lettere politiche e famigliari, dirette al Vescovo di Vigevano, Giorgio Cattaneo, e ad altri distinti personaggi. Sono datate dal campo Imperiale, dalla Abbazia d'Auchin, dal campo di Spira, ecc., nell'anno 1702 e seguenti.

Serie III.ª Ordini, Dispacci, e Lettere patenti, qual Governatore e Capitano generale dello Stato di Milano, negli anni 1712, e successivi. Riguardano principalmente materie militari, politiche ed amministrative. Curiose sono quelle relative alle spese dell'alta polizia segreta, cioè, allo spionaggio, alle pensioni a diplomatici esteri, ecc., ecc., che dipendevano dall'ufficio, detto: *Gasto segreto*.

Serie IV.ª Lettere, e Dispacci riservati e segreti, molti de'quali, in cifra. Ammontano ad *alcune centinaja*, e ve ne sono di 4, 6, e perfino di 8 pagine. Sono importantissimi per la storia politica d'Europa, ma in ispecie de'Paesi Bassi Austriaci, e del Reame di Napoli, mentre ne era (cioè nel 1733) Governatore generale, il Conte Giulio Visconti, cui sono diretti. Il Principe Eugenio dirigeva allora la Suprema Cancelleria Aulica dell'Impero.

Vaudemont (Enrico di Lorena, Principe di). Serie di

atti importanti, da Lui emanati, come Governatore e Capitano generale dello Stato di Milano. — Villiers de l'Ile Adams (Filippo), Gran Mastro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che si rese immortale colla difesa di Rodi, contro Solimano, nel 1522. Calorosa commendatizia al Duca di Milano, in favore del Commendatore, frate Scipione di Coconato, 1533. Quest'illustre famiglia battè monete in Piemonte. — Wignacourt, Gran Mastro di Malta, 1693. Nelle Lettere da me possedute, trovo che alcuni suggelli, portano il ritratto de' Gran Mastri, talvolta di profilo, ma più spesso di fronte. Tale singolarità non la riscontro, che in questa serie.

Sezione III.ª *Lettere autografe d'altri Francesi illustri.* Secolo XVI. Amboise (Carlo d'), Sire di Chaumont, Ammiraglio di Francia, e Luogotenente generale dello Stato di Milano, 1501. — Aubespine (Claudio de l'), diplomatico, 1563. — Baune (Filiberto de la), 1566. — Bellay (Giovanni, Cardinale du). Lunghissima lettera al Duca di Firenze. Siccome quest'insigne personaggio ebbe Rabelais a suo segretario, così forse questa lettera potrebbe essere scritta dal gajo Curato di Meudon. La cosa è tanto più verosimile, in quantochè pare, che essa rimonti all'epoca del viaggio di quel prelato in Italia, al cui seguito trovavasi anche Rabelais. Ma, siccome il suo autografo è della più grande rarità, così fino ad ora non mi fu dato di farne il confronto, e sciogliere la questione. — Beza (Teodoro di). Bellissima lettera con sigillo, del grande riformatore, ad Amando Polano, 1596. — Bourdillon, Maresciallo di Francia, 1562. — Brissac, Gran Capitano, 1559. — Coligny (Odetto di), Cardinale di Chastiilon, e fratello del celebre Ammiraglio, 1553. — De la Corgne (Diomede), Governatore e Luogotenente generale del Papa, in Avignone e nel Contado Venosino, 1592. — Ferrero (Sebastiano), Consigliere e Ministro delle Finanze di Carlo II, Duca di Savoja, poi di Ludovico XII. Fece scavare il gran canale, che dal Lago Maggiore porta le acque a Milano; protesse le lettere, e promosse l' edizione di Cornelio Tacito, a Lui dedicata. Fu molto stimato anche da Leone X, come lo provano le Lettere, che gli diresse. Lettere patenti del 1515,

colle quali nomina Battista Crivelli a conteggiatore e pagatore de'soldati e delle vettovaglie, che si riunivano a Genova, per osteggiare contro il Turco. 1 Ritratto del Ferrero, stupendamente miniato. Nel mio museo trovansi monete battute in Piemonte dai Ferrero, tutte rarette alquanto. — Granvela (Niccolò Perenotto), Cancelliere di Carlo V. Lettere del 1545. — Granvela (Antonio Perenotto. Cardinale di), celebre Ministro di Carlo V e Filippo II. 1549.

Grollier (Giovanni), diplomatico, finanziere, antiquario, e bibliofilo insigne. La magnifica sua raccolta di medaglie venne comperata da Luigi XIV; ed i Libri, da Lui posseduti, e le cui splendide rilegature da Lui presero il nome, formano le delizie de'fortunati bibliofili, che le posseggono. Quanto poi fosse benemerito de' buoni studj e delle lettere, veggasi la grand'opera di Brunet: *Manuel*, sotto Gaffuri Franchino, gran musico, e del quale posseggo un prezioso Trattato, con superbi disegni, già descritto nelle mie *Opere storico-numismatiche*, stampate a Bologna. Ricevuta sulla pergamena, dell'anno 1512, qual Tesoriere generale dell'armata Francese, in Italia. L'autografo di Grollier è di grande rarità. — Guisa (Antonietta di Bourbon, Duchessa di), 1530. — Guisa (Caterina di Cleves, Duchessa di). — Guisa (Enrico II, di Lorena, Duca di), celebre pe' suoi amori, pe' suoi duelli e por le sue prodigalità, 1594. — Hauterine (D'), Luogotenente nella Compagnia dei Gendarmi del Duca di Joyeuse, ed in sua assenza, Comandante della Città e Diocesi di Narbona. Attestato in favore dei Capitani, degli Ufficiali, e dei Soldati Alemanni, del Reggimento del Conte di Lodrone « inviati dalla Maestà Cattolica in Linguadocca, in sostegno della Cattolica Religione, » sotto il comando del Duca di Joyeuse, regnando Enrico IV. Altri attestati simili trovansi qui uniti, dei Signori de la *Bastide*, de *Chalabre* e *Montberant*, dell'anno 1593, e tutti muniti delle rispettive firme autografe, e suggelli. — Lautrec (Odetto di Foix, signor di), Maresciallo di Francia, ed uno de' più valenti capitani del XVI secolo. Al Duca d'Urbino. — Losanna (Vescovo di). Ministro del Duca di Savoja. Al Conte Anguissola, colonnello e ge-

nerale delle fanterie Italiane, 1562. Con reclami e documenti diplomatici importantissimi, sul passaggio delle truppe Imperiali dall'Italia. in Francia. « L'Évêque de Lausanne, ministre du Duc de Savoie, en 1562, mentionné, est: Claude Louis Alardet, Chanoine du Genève et doyen de Savoie, nommé (après la mort de l'Evêque Sébastien de Monfalion), à l'Evêchè de Lausanne, en 1560, par Pie IV, sur la présentation du Duc Emanuel Philibert de Savoie, dont il avait été l'instituteur (*Voir Guichenon: Hist. de Savoie*, Tom. I, pag. 661). Il fut ensuite transféré sur le siège épiscopal de Mondovi, en Piemont, 1562.»

Mayenne (Carlo di Lorena, Duca di), Capo della Lega: *Lettre aut. sig. à M. Picardet, du 27 avril*, 1596. 1 *p. in fol. cachet. Il lui rappelle, que le roi l'a chargé de publier au plus tôt son édit de paix à la Cour du Parlement de Bourgogne.* — Montmorency (Il Contestabile Anna di). Varie Lettere storiche, al Cardinal Caracciolo, ed all'Ammiraglio ''', 1537. — Seyssel (Claudio di), storico distinto, ambasciatore al Concilio Lateranense, ed arcivescovo di Torino. A lui devonsi: l'*Histoire de Louis XII; La grande Monarchie de France*, ecc. — A Cico Simonetta, 1469. — Trivulzio (Gian Jacopo), detto il *Magno*. Maresciallo di Francia, ed uno de' più illustri capitani del suo tempo. Amò e protesse i dotti e le lettere. La sua vita e le sue gloriose imprese vennero a lungo narrate dallo storico *Rosmini*. Al signor di Serravalle, 1517. 4 Ritratti: uno d'antico bulino, l'altro di *Raffaello Morghen;* il terzo inciso da *A. Locatelli*, e l'ultimo inciso a contorno, in forma di medaglia. — Vergy (de), Governatore di Borgogna. I sanguinosi e tragici annali di questa famiglia, formarono i soggetti di due stupende opere del teatro italiano, la *Gabriella di Vergy* e la *Gemma di Vergy*. Al conte Giovanni Anguissola, 1569. — Zamet Sebastiano. Celebre finanziere Lucchese, andato in Francia sotto la protezione di Caterina de' Medici. Fu al servizio d'Enrico III, poi ebbe parte nella *Lega*. Rese grandi servizj ad Enrico IV, e fu assai favorito da Maria de'Medici. Ebbe molta influenza negli affari di quel Regno, grazie alle immense sue ricchezze ed al suo genio per gli intrighi. In sua casa morì (1599), non senza so-

spetto di veleno, la famosa Gabriella d' Estrées, amica d'Enrico IV.

Secolo XVII. Audran (Benedetto), celebre incisore, 1706. — Baluzio (Stefano). Varj autografi interessanti, 1688. — Bigot (Emerico), erudito; pel primo pubblicò il testo Greco della Vita di S. Giovanni Grisostomo. Bella e lunga lettera, a Carlo Dati, 1670. — Borgognone (Jacopo Cortesi, detto il), famoso pittore di battaglie, 1662. — Bossuet (Giacomo Benigno), Vescovo di Meaux. Varj autografi, 1691. — Cassini (G. Domenico), astronomo, 1666. — Catinat (Nicolò), Maresciallo di Francia, 1692. — Chamillard (M. di), Ministro della guerra sotto Luigi XIV, 1703. — Chapelain (Giovanni), Poeta. Autore della *Pucelle*, che venne poi oscurata da quella di Voltaire. Belle lettere, al celebre Carlo Dati, 1668. — Chausse (Michelangelo de la), dottissimo antiquario: illustrò i monumenti di Roma, 1712. — Chateau-Regnaud (Francesco Luigi Rousselet), Maresciallo di Francia, 1678. — Condè (Luigi II di Borbone, Principe di) detto il *Grande*. Magnifica lettera. con sigillo, diretta, nel 1649, al Maresciallo di Brezè. — Couston (Nicolò), celebre scultore, 1688. — Dacier (Anna Lefèvre), Ellenista: tradusse l'*Illiade* e l'*Odissea*, 1683. — Girardon (Francesco), scultore famoso. Il suo capolavoro è la tomba del Cardinale di Richelieu. — Guichenon (Samuele), lo storico della Casa di Savoja, 1647. — Lebrun (Carlo), pittore, 1686. — Leclerc (Daniele), Medico ed erudito. Interessante carteggio col celebre Vallisnieri, 1716. — Le Nostre (Andrea), Architetto. Documenti del 1661, relativi al castello ed ai giardini di Fontainebleau.

Lionne (Hugue de). *Le plus habile diplomate de son temps, née à Grenoble. L. a. s., en italien; Paris, 16 nov.* 1668. 2 *pag., in-fol. Très intéressante lettre politique.* — Louvois, celebre Ministro di Luigi XIV. Dispaccio, relativo alla conquista della Città di Luxemburgo, 1684. — Mazzarino (Giulio), Cardinale, 1675. V'ha unito un *placart,* stampato a Roma nel 1661. Molti suoi *Epistolari* sono descritti nella presente opera; ma nelle nostre Biblioteche mancano le famose *Mazarinades* ed i *Placarts* e *Plaquettes* della Fronda; a Parigi all'in-

contro ne vidi in tanta copia, da formare serie di volumi; serie oltremodo preziose. — Rambouillet (Catherine de Vivonne, m^ise de). *Femme illustre du dix-septième siècle, dont l'hôtel est resté célèbre dans l'histoire des Cercles littéraires. P. s.;* 1653, 3 *p. in-fol.* — Raynaud (Teofilo), teologo e controversista. Le sue opere formano 20 volumi in foglio. Lione, 1665-69. Lunga lettera, tutta scientifica, dell'anno 1661. — Richelieu (Armando Duplessis, Cardinale di). Minuta originale autografa, di quattro facciate, con correzioni, aggiunte e cancellatura, relativa agli affari del Re, ed ai preparativi per la guerra contro i Principi, ritirati a Soissons. Questo documento diplomatico e storico, del 1617, è della più alta importanza, ed era riservato pei soli Ambasciatori. — Regnard (Gio. Francesco), celebre poeta comico. Lettera del 1683. — Sully (Massimiliano di Bethune, Duca di). Celebre Ministro. Si hanno di lui Memorie importanti, sotto il titolo d'*Economies Royales*, pubblicate nella Raccolta Petitot e Michaud-Ponjoulat. Lettera interessantissima, tutta autografa, al Vescovo di Luçon, (Cardinale di Richelieu), relativa alle taglie, che Egli imponeva su certi beneficj, che il Duca teneva nel Poitù, 1615.

Turenne (Enrico de la Tour d'Auvergne, Visconte di), Maréchal de France, Gran Capitaine, et auteur de *Memoires*, très estimée. (1611-1675). Amiens, 8 aout. Autographe, signée, huit pages, in-4.° « Lettre très intéressante, relative aux affaires d'Angleterre. Un courier de la Reine d'Angleterre qui avait cherché le Roi d'Angleterre, en Picardie, où il ėstait deguisé, trouva Monsieur le Duc d'Iorc en même façon à Abbeville; je le vis hier au soir. Il me montra une lettre du Roi d'Angleterre, qui s'en va sous un nom incognu en Normandie, ou en Bretaigne, pour s'embarquer et aller de la à Chester...... On mandoit aussi à Monsieur, le Duc d'Iorc. Qu'il taschasse de passer en Angleterre, ou dans sa province de Kent (?) où il entendrait qu'il y auroit des gens soulvée. Tout le succès de l'entrepris dépendait de la promptitude, que mettrait le Prince à se montrer. - Car si le Parlement a le temps de faire ces levées et que la folle revienne, on chassera toutes leur créatures

et les choses leurs redeviendront impossibles, etc., etc. » — Vendôme (Luigi, Duca di). Queste lettere, dall'insigne guerriero, sono tutte datate dal Campo di Lonato. Alla sua morte Filippo V ordinò il corruccio per tutta la Spagna, e lo fece seppellire nelle Reali tombe dell'Escuriale. 1705. — Voüet (Simone), famoso pittore. Interessantissima e lunga lettera artistica, dell'anno 1621. Parla dei Principi Doria di Genova, e de' Ritratti da farsi per essi: *quel che insino hora non avu* (avea) *mai volluto fare, per conto alcouno* (alcuno); ma, prosegue: le loro cortesie, sono tanto grandi, che non ha potuto rifiutarsi. Chi si meraviglierà degli spropositi di lingua e di sintassi, che formicolano in questa lettera, mostra di non aver mai visti autografi d'artisti; non ho io forse visto grandi artisti, spropositare perfino nel proprio nome; così, per es., Baccio Bandinelli, firmarsi *Bacco* Bandinelli?... E poi il Voüet scriveva in una lingua, a lui straniera. Di questa curiosa lettera havvi una copia in Italiano ed una traduzione Inglese, ambedue elegantemente scritte su fogli di candida *pergamena*.

Secolo XVIII. Alembert (D'). Interessante carteggio scientifico, col Padre Frisi, 1758. — Aubert (l'Abbate G. L.), critico, ed uno de'migliori fabulisti, dopo Lafontaine, 1789. — Bailly. Lettere interessanti: una è tutta relativa agli studj per l' unità dei pesi e delle misure, proposta dall' Accademia delle scienze, e favorevolmente accolta dal Direttorio. Bailly, come Maire di Parigi, pone a disposizione per quest'effetto, la Chiesa, e gli annessi locali *des petits Augustins*, 1791. — Baraguey d'Hilliers, Generale, comandante della Lombardia. Suggerisce al Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, certe misure economiche da prendersi, dietro notizie pervenutegli dagli avamposti Francesi, che guardano il nemico, 1797. — Barère, e non *Barrère* (*), (seguo quest'ortografia, secondo il suo autografo),

(*) Io insto vivamente, affinchè i nomi proprj vengano scritti colla fedele ortografia degli Autografi, non ostante vecchie consuetudini in contrario. Coll'ajuto dell'Autografo sappiamo, se si deggia ora scrivere Machiavelli, oppure Macchiavelli. Ma che diremo di Dante? È egli Alighieri, oppure Allighieri? Ohimè! gli Autografi di Dante ci mancano intieramente: e persino i pretesi di Ravenna, dopo attenta e severa disamina, non vennero riconosciuti per tali. (Vedi p. 86), In mancanza di questi, alcuni miei dotti corrispondenti, conoscendo il gran nu-

celebre membro del Comitato di Salute pubblica. Domanda un favore al Capitano di recrutamento, a Tarbes, 1838. — Barras, celebre convenzionale, 1827. — Barthélemy (Gian Giacomo). Lunga lettera numismatica, 1769. — Beaumarchais (Caron de), 1778. — Beaumelle (de la), celebre per le sue virulenti contese con Voltaire, 1756. — Bernis (Cardinale di), 1790. — Bernoulli (Daniele). Lungo ed interessante carteggio scientifico degli anni 1725 e 1759. — Bernoulli (Giovanni). Lunga lettera scientifica, diretta al celebre astronomo Oriani. — Berthier (Alessandro), Maresciallo, ecc. Carteggio tutto militare con Napoleone. Dal quartiere generale di Milano, assicura il Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, che prenderà le necessarie misure per frenare la malattia contagiosa, sviluppatasi nelle carceri di quella città. Berthier, come *Principe di Neufchâtel*, vi battè monete, che oggi sono rare assai. Vedi Longperier, Barthélemy, ecc. — Bertin (Antonio), poeta erotico, 1787.

Berthollet. — Bertrand de Molleville (Anton Francesco), Ministro della Marina, e storico. — Bethun (De), Duchessa de Lude, 1722. — Billaud Varenne, Procuratore della Comune, 1792. — Bitaubé (P. G.), Ellenista: tradusse con molta lode Omero, 1785. — Boissy d'Anglas, celebre membro della Convenzione; stese la Costituzione dell'anno III, e fu membro dell'Istituto, 1818. — Bonnet (Carlo). Lunghissima Lettera scientifica, che versa intieramente sulla storia Naturale, diretta all'Abate Fortis, 1774. — Bougainville. — Buffon, 1782. — Campan (Madame), 1818. — Carnot. — Cary (Felice), antiquario e numismatico, 1751. — Cassini (Gian Domenico). Carteggio scientifico, 1787. — Champagny, Duca di Cadore, e Ministro. — Charpentier, Maresciallo. Versa sugli abitanti di Rimini, che favorirono la diserzione d'un soldato Francese. — Brune, Maresciallo. Interessantissima lettera, datata dal Quartier generale di Verona, (28 brumaire.

mero d'antichi MSS., passati per le mie mani, ebbero la bontà d'interpellarmi, che ne pensassi in proposito, dietro l'esame de'medesimi. Rispondo, che in oltre cento MSS. della *Divina Commedia*, scritti indubbiamente nel secolo di Dante, e da me visti, principalmente a Milano, Firenze, Roma e Parigi, trovai indifferentemente scritto ora Alighieri, e tal'altra Allighieri; e che perciò la questione, almeno per ora, non può essere decisa.

Anno VI. R.), colla quale previene l' astronomo Cagnoli di quella Città, che tutte le vetture, scorte e veicoli, atti a trasportare gli istrumenti scientifici, ed effetti personali, tanto suoi, che della Società Italiana, sono d' ora innanzi a sua disposizione, soddisfacendo così: *Avec plaisir le veu du Général en chef, Bonaparte.*

Chaumette, procuratore della Comune di Parigi. Richiede dai membri del Comitato della sezione di Beaurepaire, informazioni sollecite e segrete sul cittadino Giacomo Lebrun. Era forse una testa, destinata alla ghigliottina? Con conservatissimo sigillo. — Condorcet. Lettera tutta scientifica, di quattro facciate, nella quale il grande geometra parla a lungo anche di Verri, di Beccaria e di Condorcet, 1767. — Couturier (Generale?). Lettere politiche lunghe ed interessantissime, degli anni 1805 e 1806, tutte dirette ad un Commissario Governativo, e scritte nella cancelleria segreta del Maresciallo Jourdan, generale in capo dell'Armata d'Italia. Nella prima, scherza sulla notizia sparsa *avec acharnement* dalla *race Autrichiennisée de Milan*, che Massena, mortalmente ferito, trovavasi a Milano; e così il famoso chirurgo Paletta: « Mais, Dieu merci, le Vainqueur est allé en battre d'autres, et il se porte assez bien, pour les detruire tous; et Paletta aura encore assez de bonté, pour guérir les trois Empereurs du Nord, s'ils tombent honorablement sous les coups de César-Napoleon! » Alcune di quelle lettere sono riservatissime, leggendosi in esse, fra le altre cose: « Donne moi pour Lui la liste des mauvais sujets influents à Milan, pour le parti Autrichien ...... Donne moi sourtout la liste des Italiens emigrés, qui ont été, et sont employé par les Allemands à Venise, comme ...... cela est très essentiel...... Il y a une insurrection sur les bords du Pò. (11 gennajo, 1806). Elle est inquietante, non pas pour le suites; mais par les principes, qui l'ont fait naître. Nous avons beaucoups de renseignements: elle paraît un coup des Anglais...... Dis nous ce que Tu en sais? Ce qu'on en dit à Turin? Ce que fait et dit Votre Général? Les noms des chefs? Leurs forces? Leurs armes? D'où vient Leur argent? etc., etc...... Bovara, le Ministre du culte, est il attaché, ou non vraiment au Gouverne-

12

ment? A t'il toujours été instrument ou faiseur? » Couturier, nell'ultima lettera, avverte il suo corrispondente, che da Milano, venne trasferito a Venezia. Lo previene, di far affrancare le sue Lettere d'ufficio, e di servirsi *della posta militare*. Gli manda la lista de' nuovi impiegati Governativi, a Venezia, e per parte del Generale (Jourdan), lo incarica del suo parere sui medesimi, assicurandolo, che sulla lista de' 60, *tu trouvera ton coupable!* Termina, pregandolo di ringraziare Giulio per le rivelazioni fattegli sui capi e sulle fila dell'insurrezione sul Pò, già accennata; il qual Giulio, può indirizzarsi con tutta sicurezza al Prefetto Luini, con lettera *riservata*, a Milano. Infine l'Alto agente militare della Polizia segreta, così conchiude: *Je Te dirai mon sort. Sois tranquille sur le Tien. J'y veille! Addio, Carissimo.* L'alta polizia militare Imperiale, pare che poco si fidasse della posta ordinaria. Il Prefetto di Polizia, dal suo canto, faceva attentamente sorvegliare i militari, non escluso il comandante in capo Jourdan, ed in generale tutti i Francesi, domiciliati a Milano. Vedi più avanti il Codice: *Breviaire.* Emerge da ciò, che Napoleone, diffidava di tutti, e s'adombrava di tutto!

D'Arcet, chimico. — De Lambre. Preziosissima serie di 14 Lettere lunghissime, e tutte scientifiche, dirette ad un altro grande astronomo, Antonio Cagnoli, di Verona, dall'anno 1786-1810. — Desaintange. Tradusse in versi Francesi le Metamorfosi d'Ovidio. — Diderot. — Dolomieu, geologo: scoprì la *Dolomite*. Lunga Lettera, tutta scientifica, diretta all'Abbate Fortis, 1788. — Duchaffault, 1757. — Ducis, poeta tragico, 1815. — Duras (Duca di), Maresciallo, e membro dell'Istituto, 1774. — Estrée (Duca d'), Maresciallo e membro dell'Accademia Francese; e Bourbon (L. A. di), 1716. — Fleury (Cardinale di), primo Ministro di Luigi XV. — Fleury (Joli de), Procuratore Generale del Parlamento di Parigi. Diresse lavori importanti per l'antica Letteratura, per la Storia del Diritto pubblico, e per la Giurisprudenza; riordinò i Registri del Parlamento e fece stendere il Catalogo della preziosa Raccolta del Tesoro delle Carte, 1787. — Foncemagne, erudito, 1769. — Fontanelle Dubois (Gio. Gaspare), fecondo autore, 1775. V. *Biographie Universelle.*

— Forbin (Il Cardinale Janson di), diplomatico, 1700. — Formey (Samuele), 1788. — Fréron (Stanislao). *Fougueux Conventionnel, le chef de la Jeunesse dorée. L. a. s. au cit. Cirode; 5 germinal, an VIII, 1 p. in-8. Arrêté pour dettes, il le prie d'empêcher par tous les moyens, qu'il aille à la Force.*

Genlis (Madame de), 1803. — Gerdil (Cardinale di), 1781. — Hilliers (Baraguay d'), generale della Repubblica Francese. Dal quartier generale di Trento (29 pluviose. An. V), annuncia la perdita di cavalli, da lui subìta. — Jacquier (Francesco), matematico, filosofo e teologo. — Jourdan, Maresciallo. Lunga ed interessantissima lettera, tutta strategica, al generale Kleber; dal quartier generale di Audernach, il 19 florial, anno III R. — Lacépède. — Lacondamine, 1755. — Lafayette. Bella lettera sulle elezioni, 1817. — Lagrange. Interessantissima lettera, lunga quattro facciate, diretta al Padre Frisi, sul suo soggiorno a Berlino, e le sue conferenze con Federigo, il *grande*, 1763. — Laharpe. — Lahoz, Comandante in capo delle truppe della Repubblica Cisalpina. Sentenza di morte d'un Legionario, accusato di violenta insubordinazione. Questo dispaccio, come tutti gli altri repubblicani, porta in testa una vignetta Repubblicana, ma con sotto la leggenda: *La Repubblica, o la morte!* — Lalande. Interessantissimo carteggio, tutto scientifico, dall'anno 1788, al 1805, cogli altri illustri astronomi, Cagnoli ed Oriani, chiamato da Monti: *Degl'astri indagator sovrano.* V'ha unita una lunga lettera di Delambre, intieramente consecrata a calcoli astronomici. Una riunione così cospicua e copiosa de' grandi astronomi Francesi, alcuni assai rari, forse daranno un carattere speciale ed interessante a questa mia Raccolta d'autografi. — Lapérouse. Scritta dalla rada di S. Malò, sulla fregata l'*Amazzone*, 1778. — Laplace. — Lavallière (il Duca de), celebre bibliofilo, ed amico di Voltaire. È relativa alle stime de l'hôtel de Conti, a Fontainebleau, e de l'hôtel di Vendôme, comperati dal Re. Circa poi al suo palazzo, egli desidera, che venga stimato, articolo per articolo, e che quest'affare venga spedito colla massima sollecitudine, 1746. — Lavoisier, 1791. — Lebrun, Duca di Piacenza, 1809. — Lenglet Du Fresnoy.

Celebre erudito, filologo, e compilatore. I suoi Scritti, ed il suo pensar libero ed indipendente, lo fecero chiudere cinque volte nella Bastiglia. Interessantissima Memoria, curiosissima, e lunga quattro facciate, in difesa del suo *Calendrier historique*, diretta al Marchese di Puisieux, nel 1750. È doloroso per Lui *de se voire accablé de l'orage*, per l'opera suddetta, mentre egli ha osservato tutti i regolamenti sulla stampa, ed ottenne molti visti dei censori, i privilegj, ecc., da lui prodotti in originale, *sans aucune fraude;* e per ciò implora la sua liberazione, dopo due mesi di dura prigionia. Curiosissima è l'annessa lettera, che il povero Abbate dirige al Conte d'Argenson, allo stesso scopo. Parla de' Padri Benedettini; di Amelot de la Houssaye, ecc. Però nello stesso tempo si scaglia contro la sua *furieuse passion de faire de mauvais Livres*, e la maledice. Soggiunge: « Je quitte ce vilain monde Litteraire, qui ne cause que du chagrin, pour me remettre dans celui des honnêtes gens. Ainsi, plus de Bastille à craindre de ce côté là. » Orribile pittura della Bastiglia: « Telle est la demeure de l'innocent, comme du coupable. C'est cependant une Maison Royale, ou un Chateau, comme il Vous plaira l'appeller. » E così finisce, apostrofando il potente Ministro: « Faites donc, que Je puisse reciter un jour dans les annales de mes disgraces, que Je Vous dois ma dernière liberté! »

Luçon (Vescovo di), 1794. — Luzerne (Cesare II, Conte de la). Luogotenente generale, e ministro della Marina. Da Versailles nel 1788, previene l'Ammiragliato d'Antibo, del prossimo arrivo dell'illustre Monge, *Examinateur hydrographe*. — Maillebois (Marchese di), Maresciallo. Lettera di quattro facciate, tutta strategica, datata dal Campo di Pastorecchia, 1739. — Mangeart, controversista, e numismatico. Manda alcuni suoi libri in dono ad un Cardinale ed al Papa, implorando la Sua benedizione, ed il permesso di leggere i *Libri eretici*, onde continuare a combatterli, 1740. — Marmontel, 1774. — Massena. — Maupertui. Parla della sua Vita di Middleton, e delle sue Lettere, che teme di pubblicare. — Maurepas (Conte di), Ministro di Luigi XV. All'ammiragliato d'Antibo, relativa alla corvetta, la *Vierge de la Garde*, 1736. — Mé-

chain. Lettera di tre facciate, tutta scientifica, diretta all'astronomo Cagnoli, 1788. — Messier. Idem. Idem. 1788. — Miollis, Generale. Molto benemerito de' Mantovani. — Mirabeau. Parla di Franklin, e di certo Librajo, che secondo lui: *J'aimerois autant dire Confucius et Paul Jones*, i quali lo sollecitano molto per un suo Lavoro, che non nomina. — Montesquieu, 1748. — Montmorin (Conte di), Ministro, 1787. — Montucla, 1788. — Moreau de Saint-Mery, amministratore generale degli Stati di Parma, e Piacenza, 1805. — Morville (Conte de), Ministro e membro dell'Accademia Francese. Essendo informato, che i Veneziani reclutano ufficiali, e marinaj stranieri, egli ordina, nel 1723, al Conte di Belliard, d'impedire, che nessun Francese passi al servizio de' predetti Veneziani, o d'altro straniero, richiamandogli l'articolo 29, Libro VIII, dell'Ordinanza, dell'anno 1689. — Necker, celebre Ministro delle finanze. Nel 1785, scrive al sig. Poully, che il suffragio sebben ristretto di persone, che al paro di lui, allo spirito ed alle cognizioni accoppiano un carattere elevato, è per lui la ricompensa più preziosa. — Oudinot, Duca di Reggio, Maresciallo. — Palissot de Montenoy, letterato, 1780. — Parmentier. — Pellerin, numismatico, 1747. — Penthièvre (Duca di Bourbon), grand'ammiraglio, 1778. — Petiet, Ministro della guerra della Repubblica Francese. Disaprova certi abusi ne' trasporti militari, che facilitano la disorganizzazione degli equipaggi, e ne ordina i rimedj al Commissario ordinatore. — Polignac (Cardinale di), 1725. — Pontchartrin (Conte di), Segretario di Stato, e Cancelliere di Francia, 1704. — Pougens, letterato, ed erudito; membro dell'Istituto. Prega il sig. di Faujas, a prestargli per pochi giorni la *Biblia eroticon*, 1783.

Restout, membro della Comune, e distinto pittore. Minuta di lettera tutta intima, di tre grandi facciate. con molte varianti e correzioni, 1789. — Richelieu (Maresciallo di), 1760. — Rohan (Cardinale di), 1761. — Rousseau (Gian Giacomo). Lettera di tre facciate, scritta da Parigi, il 28 dicembre, 1754, e diretta al sig. De Luc, padre, a Ginevra. Racconta a lungo i suoi tentativi, onde riconciliarlo col sig. Lenieps, che riuscirono a nulla, sia

che l'amor della patria fosse in parte cancellato in lui, pei torti, che pretende aver ricevuto; sia, che non voglia dovere al sig. Leniceps, la sua riabilitazione. Si offre poi, di far inserire nell' *Encyclopedie*, la relazione dei viaggi e delle osservazioni, fatte da'suoi due figli ai Ghiacciaj, pensando, che sarebbe un' occasione felice, e che forse non si presenterebbe mai più, « d'immortaliser Leur nom, et de le faire figurer avec honneur à côté de ceux des plus grands hommes de l' Europe. » Da una postilla aggiunta si vede, che quel viaggio fu intrapreso dal 12, al 19 agosto di quell'anno; e che i fratelli De Luc non credettero approfittare dell' offerta di Rousseau.

Saint-Aignan (Duca di), Pari di Francia, diplomatico e membro dell'Accademia Francese. Partecipa al C. Beliardi, che il Conte Faniani, già da qualche tempo fece levare dalla sua porta le armi di Francia, non avendone il diritto; e ciò per conformarsi agli ordini del Papa, 1735. — Saint-Just (Antonio L. E. de), « Conventionnel célèbre, décapité avec Robespierre. Passeport délivré par le Comité du salut public, signé *Saint-Just*, *Barère* et *Carnot;* an II, 1 p. in-fol., tête impr. et vignette, cachet brisé ». — Saint-Lambert, celebre poeta, membro dell'Accademia Francese. — Sainte Palaye (de la Curne), membro dell' Accademia Francese: illustrò l' antica Cavalleria. Prega Sua Eminenza, di sollecitare dal Re un Vescovato *in partibus*, per un Religioso Portoghese, suo amico, che rese grandi servigj alla nazione Francese, nelle Indie Orientali, 1750. — Saint-Pierre (Bernardino), minute di quattro sue Lettere, 1769. — Saliceti (Cristoforo), Commissario della Repubblica Francese presso le Armate d'Italia e delle Alpi; poi Ministro della guerra e della Polizia a Napoli, durante il Governo di Giuseppe e di Murat. — Sartine (De), celebre Luogotenente della polizia Francese, e Ministro della Marina. Previene l' Ammiragliato d'Antibo, di stare all'erta, se mai capitassero colà i due fratelli Jubault, accusati d'assassinio, che tentassero fuggire, prendendo imbarco sopra qualche bastimento. V'aggiunge i loro connotati, e l'ordine d'arresto, 1778. — Secondat (Gio. Battista, Barone di), figlio di Montesquieu, agro-

nomo e pubblicista. Nel 1755 si scusa presso un suo confratello, di non avergli scritto prima, a cagione della perdita fatta dal mondo dotto e da tutti gli uomini, di suo padre, accaduta a Parigi, il 10 febbrajo. Gli narra, che egli stesso fu per circa tre mesi in fil di vita. Termina descrivendo i Lavori, ed i premj, accordati dall'Accademia di Bordeaux. — Senebier, 1789. — Serurier, Maresciallo. — Sicard (l'Abbate). Raccomanda al signor Marcel, Direttore della Stamperia Reale, d'impiegere i suoi poveri Allievi, che *sono senza lavoro, e perciò senza pane*, 1814. — Stael (Madama de). — Suchet (Duca d'Albufera), Maresciallo. — Talleyrand. — Vernet (Claudio Giuseppe), distintissimo pittore di marine. Nel 1778 accusa ricevuta di L. 3000, sborsategli dal signor Girardot de Marigny, in pagamento del quadro di paesaggio con tramonto di sole, e gruppo di lavandaje, che fanno il bucato sulle sponde d'una grande riviera. — Villoison d'Anse, Ellenista ed erudito, 1781.

Voltaire. Da Ferney, il 12 settembre, invita in termini assai lusinghieri, il sig. Fabry de Gex, col sig. Intendente, ad andare nel suo piccolo Eremitaggio di Ferney, conchiudendo: *et Vous nous ferez autant de plaisir, que d'honneur*. Memorabili poi sono le lettere seguenti, e degnissime di stampa, se sono *inedite;* ambedue dirette all'intimo suo amico, il Conte Francesco Algarotti, di Padova, distinto filosofo, letterato, e poeta: fu amico e corrispondente dei più celebri personaggi del suo tempo, ed in ispecie del grande Federico. Posseggo alcune sue Lettere, i cui sigilli sono improntati con gemme antiche, di squisito lavoro. Nel 7 marzo, dalle *Delices,* Voltaire scrive al suo amico, che da molto tempo si trova ammalato; che del resto si trova colà assai bene, e che la sua felicità, data dal giorno, in cui acquistò la sua preziosa indipendenza, e cominciò ad essere padrone in sua casa: *sans quoi, ce n'est pas la peine de vivre*. Del Conte Albergati dice, che le sue Lettere gli procurano un gran piacere, sebbene egli scriva con zampa da gatto, e che con molta fatica possa decifrarle. Li invita a mangiare le trutte del Lago di Ginevra, *avant que je sois mangé de nos confrères, le vers*. Le persone, che si convengono

sono troppo disperse in questo mondo. Ha quattro Gesuiti vicino a Ferney; pedanti e predicatori alle Delizie, ed i suoi cari amici sono a Venezia, ed a Bologna. *Tout cela est asses mal arrangé; mais le rest. l'est de même.* Questa lettera conserva intattissimo il suggello. Il Marchese Albergati (Capacelli), qui nominato, era Bolognese, e scrittore di Commedie, stimate a' suoi di, ma ora cadute nel più profondo oblio. In un impeto di collera, egli assassinò la moglie, ed ebbe perciò a sostenere un processo avanti la Congregazione Criminale, o Curia del Torrone, di Bologna. Stampò le sue difese nel 1786, dirigendole al Cardinale Archetti, curiose a leggersi, ma altrettanto difficili a trovarsi; e siccome era patrizio, ricco, e splendido Mecenate, così il processo sfumò in niente. Chi sa quante preziose Lettere di Voltaire si saranno trovate nella sua Libreria! Del resto la sua scrittura era proprio orribile, come rilevo dagli autografi, che tengo. Voltaire, con altra lunghissima lettera, del 18 gennaio (!) così scrive all'amico: Bella cosa, a governare gli uomini! e tormentarsi per far loro intender ragione, senza alcun Vostro interesse! Questo paese sospirava di rinnovare alleanza con alcuni Cantoni vicini. I Nostri grandi Politiconi non vi riescirono. Io facilmente la conchiusi. Di qui una guerricciuola, mossami dagli invidiosi: *La passion, ou si Vous voulez folie, la plus universelle est la vanité; et il y en a plus ici, que nulle part.* Io aveva combinata la Cerimonia, secondo il desiderio del Cantone di Solura, levando certi accessorj inutili e costosi. Ma, quelli vollero sostituirvi l'antico cerimoniale Svizzero. Io devo prendere quattro Ambasciatori, con seguito di nobili, de' quali pochi soltanto possono dirsi gentiluomini. Poco mancò che non mi si mettesse a cavalcione d'un cavallaccio *da nolo*, per fare il mio ingresso a Solura, perchè se io ho due buone giovenche, che mi provvedono di latte, e d'eccellente burro fresco, mi mancano però i cavalli da sella. So, che l'amico Grome ne è contentissimo; mi auguro, che lo sia anche la Repubblica, e lo spero. Oltre il grande Cerimoniale, io deggio fare 100 brindisi, in onore della Svizzera. *Je me donne dejà pour noyé et enterré; j'ai fait mon testament, et je Vous laisse ma*

Pucelle manuscrite, plus complete, que l'imprimée. Quale splendido e magnifico legato!

Già parlammo della *Pucelle* di Chapelain, e della magistrale ed elegante traduzione Italiana in versi, fatta da Monti, di quella di Voltaire: capolavoro, non solo *inedito,* ma sconosciuto, almeno fino ad ora. Se poi Voltaire non morì annegato, come prediceva nella sua Lettera, fu però (secondo un pio desiderio), incenerito dalle folgori celesti, assieme a Rousseau, ed ai loro empj e laidi scritti. Se non credete a me, fate una gita in Isvizzera; seguite la strada, che da Zurigo mette a Richterswil, e proprio sull'altare della Chiesa di Fensisberg, troverete un curioso quadro, che vi rappresenterà il fatto, tal quale (*).

Wicar (Giovanni Battista), distinto pittore. Sotto il Direttorio fece parte della Commissione di Belle Arti, presso l'Armata d'Italia. Durante appunto questa missione, egli scrive da Piacenza una lunga lettera, tutta intima ed affettuosa alla Cittadina, vedova Joubert.

Per amore di brevità, non descriviamo le Lettere autografe degli illustri Francesi del XIX secolo, le quali d'altronde avrebbero un interesse, ed un'importanza relativamente minore a quelle sino ad ora descritte; e sarebbero anche di molto minore rarità. Basti il dire, che anche questa serie è copiosissima, comprendendo quasi tutte le grandi celebrità contemporanee, annoverando fra le altre: Cuvier, Champollion-Figeac, Lamenais, Lamartine, Béranger, Chateaubriand, Guizot, Dumas, Victor Hugo, Thiers, Orfila, ecc., ecc. Anche in questa serie gli autografi di certi personaggi sono sì copiosi ed interessanti, da formare altrettanti pregevoli volumi. Così, p. e., di Renouard, ho riunita una serie di Lettere bibliografiche interessantissime, dall'anno 1804, al 1843, tutte relative a' suoi Annali delle tipografie degli Aldi, *des Estienne*, ecc.; e di Sismondi, varie Lettere degli anni 1838, e 1839, di due, tre, e perfino di quattro facciate, riguar-

(*) Attingo questa notizia da un curioso MSS. *inedito*, intitolato: *Viaggio dal Monte Cenere, per la Svizzera, dell'Abbate Botelli.* Questo viaggio fu eseguito nel 1825. È noto che l'Abbate Botelli d'Arona, distinto, quanto modesto letterato, fu l'intimo amico d'Alessandro Manzoni.

danti le immortali sue Opere d'economia pubblica, e di Storia, in ispecie quella delle Repubbliche Italiane.

Ma, domanderà taluno: a che giovano mai, e di quale utilità riescono queste Raccolte d'Autografi?... A ciò rispondo nel Capitolo seguente.

CAPITOLO XXIII.

Dissertazione intorno all'importanza ed all'utilità degli Autografi. — Chi ne furono i primi Raccoglitori. — I fac-simili più antichi. — Prezzo d'alcuni Autografi. — I cappelli della Borgia, e la canna di Voltaire. — Servigi prestati dalle raccolte d'Autografi alla Letteratura ed alla Storia; alle Scienze, ed alle Arti.

Gli Autografi, non costituiscono già un semplice oggetto di curiosità, come una galleria di quadri, un museo, un medagliere; ma, come documenti storici, o biografici, sono del più grande aiuto per la Storia civile, per la Letteratura, per le Scienze, per le Arti, e per la vita de' grandi uomini. Gli è perciò, che la passione di raccoglierli è diffusa presso le nazioni più colte ed incivilite, come in Francia, in Inghilterra, in Italia ed in Germania. In questi paesi gli autografi formano un ramo non ispregevole del commercio librario; di qui le belle e diligenti opere, che abbiamo in proposito; di qui gli elevatissimi prezzi a cui salgono gli autografi nei pubblici incanti. Intorno alla Germania citeremo due vendite d'autografi seguite in Vienna, or sono parecchi anni. La prima vendita fu quella della collezione Gräffer, composta da più di mille pezzi, alcuni de' quali d' una estrema rarità. Citeremo gli autografi di Lutero all'Elettore Giovanni, di Beza, di Boerhaawe, di Ticho Brahe, di Celtes, d'Alberto Duro, d' Erasmo, di Franklin, di Linneo, di Lutero, di Opitz, di Park, di Rousseau; ed infine, una lettera del mistico Schwedenberg, scritta da lui in prigione col proprio sangue. Alcuni autografi di quella preziosa collezione vennero pubblicati per intiero nella *Rivista Viennese*. Secondo i fogli d'allora, si vendettero a Vienna: una lettera di Lutero per duecento fiorini di con-

venzione; un manoscritto di Schiller per sessanta; un manoscritto di Schwedenberg per cinquanta; quindici linee d'Erasmo per venticinque fiorini; una sottoscrizione di Napoleone per quindici fiorini, ecc. Ma basta scorrere i cataloghi recentissimi di Berlino, Lipsia, Vienna, Parigi e Londra, per vedere, che tali prezzi oggidì sono più che raddoppiati: un solo foglietto di disegni, con qualche parola di Leonardo da Vinci, venne acquistato in Olanda dal Museo del Louvre per 335 fiorini! D'altre vendite parleremo più avanti.

Secondo alcuni, i primi a formare collezioni d'autografi furono gli Inglesi, e lo provano, allegando l'opera: *Autographs of royal, noble, learned, and remarkable personages conspicuous in English history*, etc., *by Nichols*, etc., Londra. 1829. Il sig. Nichols dà nella sua opera ottimi avvertimenti intorno agli autografi ed al saviamente raccoglierli, e cita il libro del signor Fenn: *Original letters written during Henry VI*, etc., in quattro volumi. Londra, 1787-9; come pure la: *Britsh Autography* di Thane: *A Collection*, etc., *of illustrious persons, of great Britain*, in tre volumi. Londra, 1788. Il signor Nichols pretende, che l'amore e la passione di raccogliere autografi, derivi dagli *Albums*, cioè libri d'amicizia, libri da viaggio in fogli bianchi (perciò nominati *Album*), introdotti verso la metà del secolo XVI. Altri vogliono, che gli *Albums* sieno d'origine Alemanna. Il signor Nichols descrive alcuni di questi libri, esistenti negli archivj d'Inghilterra, i quali sono d'una grande importanza storica.

Qual è il più antico *fac-simile*, che si conosca? Io crederei, essere quello di *Hartmann Schedel*, pubblicato a Norimberga, nell'anno 1493, nella così detta *Cronica di Norimberga*, cioè: *Liber Cronicarum, cum figuris et ymaginibus*. Nurimberge, anno 1493. Antonius Roberger impressit. Le molte e belle stampe in legno, alcune assai grandi, vogliønsi del famoso Wolgemut, e sono circa 2000. Grosso volume in foglio. Ne' Cataloghi è portato a 200 franchi; ma gli esemplari sono subito smaltiti. Io posseggo un bellissimo esemplare, intonso, e ben completo; ne' primi fogli, grandi iniziali colorate. Non vi mancano nè i fogli in bianco, nè le sei carte, non numerate, colla de-

scrizione della Polonia. Uno poi de' più antichi *fac-simili* Italiani, da me conosciuto, sarebbe quello di S. Giovanni Gualberto, inserito nella sua Vita, o vogliam dire *Historia*, pubblicata nell'anno 1640, i cui rami sono del celebre e tanto simpatico Stefano della Bella: quella Serie, come già notammo altrove, può servire a rettificare, quanto disse un po' confusamente e con qualche inesattezza Jombert, nella sua Opera, per altro pregevolissima, sul Firentino Incisore, ma che molto dimorò in Francia; e che spesso nelle descrizioni delle sue stampe, usava il linguaggio Francese, e firmavasi: *La Bella.*

La Francia è quella, che vanta un maggior numero di raccoglitori d'autografi, e le migliori e più diligenti opere che si possano desiderare su tale materia. Tra le molte ne piace ricordare le seguenti: *Choix de morceaux* (*fac-simile*) *d'écrivains contemporains et des personnages célèbres, publié par J. Cassin.* Paris, 1834. Colà si adoperano gli autografi, anche per insegnare ai fanciulli a leggere diverse sorta di caratteri. Il libro annunciato, impresso in litografia, serve ottimamente a tale scopo. — *Isographie des hommes célèbres.* Quattro volumi, col supplemento. In questa magnifica collezione trovansi i *fac-simili*, anche di celebri italiani, tra i quali Alessandro VI, Ariosto, i cardinali Bembo, Bentivoglio, ecc., Sisto V, Tasso, ecc. — *Manuel de l'amateur d'autographes, par Jul. Fontaine.* Parigi, 1836. Dello stesso autore è l'ottimo libriccino: *Des collections d'autographes, et de l'utilité qu'on en peut retirer.* Parigi, 1834. Molte signore figurano nel catalogo dei raccoglitori. Il signor Fontaine annota alcune pubbliche vendite d'autografi ed i prezzi a cui salirono i più ricercati. Una sola firma di Montaigne fu venduta settecento dieci franchi; una letterina di Lafontaine, quattrocento; un'altra di Pier Corneille salì all'egual prezzo. Nel manuale citato vengono descritte le vendite che si fecero dall'anno 1819 al 1836.

Anzichè scemare, la passione e quindi il prezzo degli autografi, andò ognor più aumentando, anche per gli autografi Italiani. Daremo un saggio de'prezzi, a cui salirono in pubblica asta, a Parigi, le Lettere autografe del sig. *Riva,* Milanese, nell'aprile, dell'anno 1862, col

mezzo del sig. Gabriele Charavay, che ne stampò il *Catalogo*, bello e diligentissimo, come lo sono tutti quelli che escono dalle sue mani.

Le Lettere autografe Riva produssero *Fr.* 13,323, 25
ed i Libri postillati. . . . . » 1,198

E quindi, nel totale *Fr.* 14,521, 25

La Raccolta totale constava di 765 numeri.

Le Lettere sommavano a 669. Il resto, constava di Libri postillati.

Ecco ora un saggio dei prezzi di vendita:

Agnesi M. G. *Franchi* 26.
Alciati Andrea, 88.
Aldo Manuzio, *il vecchio*, 90.
Aldovrandi Ulisse, (firma), 27.
Alfieri Vittorio, 50.
Ammanati B., scultore, 30.
Ammirato S., *il giovane*, 19.
Aleandro G., *il giovane*, 15.
Aretino Pietro, (firma), 100.
Ariosto L., 330.
Ariosto Virginio, 27.
Bandinelli B., scultore, 47.
Baronio Cesare, Cardinale, 25.
Bartoli Daniello, 17.
Beccaria Cesare, 27, e 50.
Bellarmino R., Card., 17.
Bellini Vincenzo, Maestro, 14.
Bembo Pietro, 48.
Benedetto XIV, 27.
Bentivoglio Ercole, 11.
Bibiena, Cardinale, 40.
Bojardo M., 163.
Bona G., Cardinale, 13.
Bonaparte, Generale, 76.
Bonarelli G. B., 14, 50.
Borromeo (S. Carlo), firma), *Franchi* 123.
Bottero G., 24.
Buonarotti M. A., (con disegno), 970.
Buonarotti M. A., *il giovane*, 25.
Calcagnini C., 13.
Candido Pietro, (Decembrio), 48.
Caro Annibale, 99.
Cassini G. D., 25.
Castelli B., 37.
Castelvetro L., 22.
Casti G. B., 16.
Castiglione B., 60.
Cavalieri B., 47.
Carlo Emanuele I, *il Grande*, 24.
Chiabrera G., 43.
Clemente XIV, 32.
Contile L., 21.
Davila E. C., 60.
Ficino Marsilio, 70.
Filangieri G., 36.
Filelfo F., 42.
Filicaja V., 27.
Flaminio M. A., 19.

Franco N., *Franchi* 60.
Galiani B., 20.
Galvani L., fisico, 42.
Gambara V., 28.
Gennari B., pittore, 27.
Genovesi A., 16.
Giannone P., 20.
Giannotti D., 30.
Goldoni C., 27.
Gosellini G., 20.
Gozzi C., 18.
Gozzi Gaspare, 16.
Guarini G. B., 30.
Guglielmini D., 73.
Guicciardini F., 46.
Giovio Paolo, 140.
Giunta B., 58.
Giunta Filippo, 40.
Lagrange, 51.
Leti Gregorio, 26.
Liguori (S. Alfonso de), 80.
Machiavelli N., 200.
Malpighi M., 40.
Marini (il Cavalier), poeta, 80.
Medici Lorenzo, *il Magnifico,* 155.
Mengs Raffaello, 70.
Menzini B., 31.
Merula G., 52.
Metastasio P., 32.
Montecucoli R., 21.
Odassi (Tifi degli), 98.
Parini G., *Franchi* 19.
Pio II, 30.
Pio IX, 27.
Pigna G. B., 14.
Poliziano A., 50.
Pontano G., 26.
Pulci L., 45.
Redi F., 17.
Rosa S., (non firmato), 90.
Rucellaj G., 30.
Sadoleto G., 16.
S. Giovanni (Manozzi da), pittore, 29.
Sarpi Fra Paolo, 190.
Savonarola Gerolamo, 900.
Scioppio G., 38.
Segneri P., 20.
Settala L., 21.
Sigonio C., 24.
Tasso Torquato, 520.
Tasso Bernardo, 60.
Tassoni Alessandro, 100.
Tebaldeo A., 30.
Torricelli E., 250.
Trissino G. G., 115.
Valvasone E., 40.
Varchi B., 180.
Vasari G., 61.
Vettori P., 30.
Vico G. B., 53.
Vida M. G., 150.
Voltaire, 50.

Il già citato Fontaine pubblicava a Parigi di mese, in mese l'*Autographophil*, ossia Elenco ragionato degli autografi, che venivano posti in commercio, coi relativi prezzi, ecc. Non mancano neppure oggidì bullettini, giornali, ecc., relativi agli autografi; e fra questi tengono il primato quelli de' chiarissimi signori Stefano, e Ga-

briele Charavay. Una curiosa opera dà notizie sul commercio attuale degli autografi, e su quelli che vennero rubati nelle pubbliche biblioteche di Francia, ed è: *Dictionnaire de pièces authographes volées aux bibliotèques publiques de la France, par Lalanne.* Paris, 1851. Ad alimentare e ravvivare il gusto, o direm meglio la nobile passione per gli autografi, efficacemente contribuì l'eccellente Giornale dei signori Gabriele e Giacomo Charavay, intitolato: *L'Amateur d'Autographes.* Paris, 1862, e seguenti, ricco di documenti preziosissimi, e di molti *fac-simili.* Pregevolissima e curiosa poi è l'opera del signor De Lescure: *Les Autographes, et le gout des Autographes, en France et à l'Étranger.* Paris. Gay, 1865.

Gli Autografi, o meglio ancora Isografi di personaggi illustri, anche indipendentemente del loro merito intrinseco, sono oggetti di curiosità, che ci destano mille nobili affetti, mille soavi ricordanze. Si veggono nei pubblici incanti salire ad elevatissimi prezzi le vesti, gli arredi e le masserizie, che già appartennero ad uomini celebri: un bastone di Voltaire fu venduto per 500 franchi; un abito sdruscito di Rousseau per 950; un bottone dell'uniforme di Napoleone per alcune migliaia di franchi. Il cappello di quel Grande fu venduto il 4 dicembre 1835 per 1,950 franchi; il compratore fu il dottor Delacroix, ed ebbe a competitore Armando Carrel, il quale spinse l'offerta fino a 1920 franchi. Certo Giulio Hebenstreit, di Lipsia, annunziò nella *Gazzetta Universale*, un costume di Federico, il *Grande*, col magnifico titolo di *Reliquia inestimabile.* Ma, che sono mai coteste cose paragonate agli autografi? A questo proposito un ingegnoso scrittore soggiunge: *Que sont donc tous ces dehors morts, en comparaison de l'autographe, où le Moi vivant est empreint; où l'essence spirituelle de l'auteur respire? Il ne peut absolument exister un souvenir plus pur, plus noble, qu'un tel attribut! Il est le produit immédiat d'une émanation spirituelle.*

Ai nostri giorni, per lo più veggonsi uniti alle opere ed ai ritratti d'uomini grandi, anche i *fac-simili* della loro scrittura. Taciamo d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, e di Lamagna, per ragionare brevemente ed in via di saggio

dell'Italia, nostra diletta patria, anche in ciò troppo sino ad ora negletta dagli stranieri. Abbiamo i *fac-simili* di Raffaello (1), di Correggio (2), d'Andrea Mantegna, di Paolo Veronese, di Galeazzo Campi, di Jacopo Palma (3), di Giulio Romano (4), di Macchiavelli (5), di Vico (6), di Tasso (7), di Napione (8), e de' seguenti principi di Savoja: Lodovico, Amedeo IX, Giolanda, Carlo I, Bianca, Filippo II, Filiberto II, Carlo III, Emmanuel Filiberto, Carlo Emmanuele I, Vittorio Amedeo I, Maria Cristina, Carlo Emmanuele II, Maria Giovanna Battista, Vittorio Amedeo II, Carlo Emmanuele III (9), Bona di Savoja (10), del Cardinal Mazzarino (11), ecc. *Fac-simili* d'altri illustri italiani, io diedi per la prima volta alla luce nella 2.ª edizione del volume I dei *Municipj Italiani*, cioè quelli dei due Guarini, d'Alfonso II, e di G. B. Pigna. Milano, Manini, 1840. Altri, come di Foscolo, Giulini, Silvio Pellico, ecc., vennero pure, non ha molto pubblicati. Ma una messe più rigogliosa ed abbondante, principalmente d'artisti, ne diede il Gaye nelle tavole, che fanno corredo alla curiosa sua raccolta: *Carteggio inedito d'artisti*, ecc.

(1) *Autografo di Raffaello d'Urbino, del museo Borgiano, con un commentario dell'abate Daniele Francesconi*, ecc. In Venezia, dalla Stamperia Palese, 1800. — *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino, del signor Quatremère de Quincy, voltata in Italiano, corretta, ecc., per cura di Francesco Longhena*. Milano, 1829.

(2) *Lettera dell'abate Severino Fabriani al padre Luigi Pungileoni, sopra un autografo di Antonio Allegri*. Modena, 1833.

(3) *Catalogo di quadri, appartenenti a Giuseppe Vallardi*. Milano, 1830.

(4) *Storia della vita e delle opere di Giulio Pippi, Romano, scritta da Carlo d'Arco*. Mantova, 1838. — In quest'opera sonovi sessantaquattro tavole, fra le quali un *fac-simile* di lettera, scritta da Giulio Romano.

(5) Nelle sue opere. Edizione fiorentina.

(6) Nelle sue opere. Edizione della Società tipografica dei Classici Italiani.

(7) *Manoscritti autografi ed inediti di Torquato Tasso, posseduti dal conte Mariano Alberti*. Vennero da alcuni giudicati per una solenne impostura. — Il *fac-simile* di Tasso trovasi anche nell'opera: *Trattato della dignità; ed altri inediti scritti di Torquato Tasso*. Torino, 1838. — Come abbiamo veduto, il *fac-simile* di Torquato già venne pubblicato a Parigi, fino dal 1828, nella magnifica opera: *Isographie des hommes célèbres*.

(8) *Vita del conte Gian Francesco Napione, per Lorenzo Martini*. Torino, 1836.

(9) *Lezioni di paleografia e di critica diplomatica sui documenti della monarchia di Savoja*. Torino, 1834.

(10) *Lettera del C. Federico Sclopis sopra alcuni documenti inediti, risguardanti a Bona di Savoja*. Torino, 1827.

(11) *Epistolario inedito del Cardinale Mazzarino, pubblicato da Carlo Morbio, coll'aggiunta d'alcuni suoi Scritti*. Milano, Silvestri, 1842. Con ritratto. È il vol. 435 della sua *Biblioteca Scelta*.

Fac-simili d'artisti ne diedero anche il Cerroti (*), ed altri. Di Brueghel, parleremo fra poco. Di Leonardo da Vinci si occuparono Bossi, Vallardi, ecc. ecc., e di fresco, il professore Govi. Splendida ed interessantissima fra tutte doveva riescire a' nostri giorni la riproduzione colla fotografia, di Lettere di grandi artisti, da darsi in luce per intiero, a Firenze, mediante la cura d'alcuni dotti, e nelle cose d'arte peritissimi. Non sappiamo, se, forse a cagione dell'elevato prezzo, quell'opera abbia avuto realmente corso; oppure, se si fosse limitata al solo Manifesto. E per non dilungarci di troppo, bastino i saggi citati.

Gli è certo, che la scrittura manifesta più, o meno il carattere, e diciamo anche le passioni degli uomini. La scrittura è un disegno, che traccia la nostra mano sotto l'immediata direzione di quel principio di vita, che regge ogni parte del nostro corpo; essa costituisce una sincera ed espressiva emanazione del suo carattere individuale; il manoscritto insomma, come lo prova Lavater, offre una specie di fisonomia. A dimostrare la grande corrispondenza della scrittura collo stato dell'animo, basterebbero, per citare un esempio, i *fac-simili* di Napoleone raccolti nel *Magazin pittoresque*, dell'anno 1835, e nel giornale napoletano, l'*Omnibus pittoresco*. Nella diversa forma di quei caratteri leggesi tutta la vita di Napoleone; la trascuratezza, la rapidità, la diligenza, il peso, o la leggerezza con cui sono tracciati, si mostrano in un mirabile accordo colle epoche più memorabili delle sue imprese e delle sue sventure. Gli scolari poi d'un medesimo calligrafo, i quali ricevono gli stessi insegnamenti, ed hanno sott'occhio gli stessi esemplari, offrono una scrittura molto rassomigliante, ma l'individualità dello scrittore vi è sempre espressa. Se poi esaminiamo quelle scritture alcuni anni dopo, quante non sono elleno differenti! La scrittura non si fissa che alla virilità, in cui anche il carattere morale è determinato; nella gioventù essa è varia, incostante e progressiva, siccome le nostre passioni e il

(*) *Lettere e Memorie autografe ed inedite di Artisti, tratte dalla Corsiniana, pubblicate ed annotate*, Roma, 1860, con due tavole di *fac-simili*, Libro, per altro di poco, o nessun interesse.

nostro intelletto; è quindi la mano inesperta ed irrequieta nell'infanzia; ferma nell'adolescenza; debole e tremante nella vecchiezza.

Andremmo troppo in lungo, se tutti volessimo enumerare i servigi, che gli autografi hanno reso alle belle lettere, alla storia, alle biografie, ecc. La loro ricerca è oramai necessaria al dilettante, che vuol accrescere, o completare la sua raccolta, ed al letterato coscienzioso, cui cotesti manoscritti danno precise notizie, che invano si cercherebbero nelle cronache, nelle storie e nelle biografie dei contemporanei. Un autore che stampa può essere influenzato dal potere, da una opinione, da un sistema qualunque, dall'odio e dall'amore o dalla vendetta; ma allorchè prende la penna a caso, allorchè scrive con tutta l'espansione dell'animo una lettera confidenziale, che egli presume non verrà mai divulgata, scrive senz'arte, senza affettazione, senza pregiudizj, e per servirci d'un'espressione dell'abate Zanotti, si mostra allora ignudo e quale è realmente. Giusto Lipsio, parlando delle sue lettere, così si esprime: *Profluunt mihi ex liquido quodam canali aperti pectoris, et ut animus, aut corpus meum est cum scribo, ita illæ. Languent enim illæ, excitantur, dolent, gaudent, calent, frigent mecum; affectus animi, corporisque mei in hac tabella.* Di qui viene, che presso i dilettanti, le lettere autografe sono più avidamente ricercate di qualunque altro manoscritto. Ai raccoglitori ed alla passione degli autografi dobbiamo le pregevoli edizioni delle opere di Voltaire, di Rousseau, di Racine, di Corneille, di Bernardino di Saint-Pierre e d'altri, arricchite di cose inedite. Alla raccolta Monmerqué ed a quelle di altri distinti dilettanti, siamo debitori della bella edizione delle opere di madama Sevigné, e delle lettere tanto belle di S. Francesco di Sales. Al signor Beuchot dobbiamo i preziosi carteggi inediti di Voltaire, di Grimm, di Diderot e di d'Alembert. Alla collezione del signor Villenave dobbiamo le curiose notizie storiche di molti personaggi della *Biographie Universelle.* Alla raccolta infine del generale Grimoard devesi la magnifica edizione delle opere di Luigi XIV.

E, per citare fra molti qualche esempio delle cose no-

stre, senza gli autografi dell'Ambrosiana, non avremmo questi Epistolari curiosi della Lucrezia Borgia (1) e di Giovanni Brueghel (2), con *fac-simili*. Nè io, senza la mia Raccolta, avrei potuto pubblicare gli Epistolari dei Cardinali Mazzarino e Bentivoglio.

Col soccorso degli autografi si potrebbero correggere molti errori od interpretar molti passi oscuri de' nostri classici, viziati dalla imperizia, o dalla mala fede degli amanuensi. Ma i maggiori vantaggi, che da simili raccolte si possono trarre, spettano alla storia.

Come vedemmo, taluni pretendono, che gli Inglesi sieno stati i primi a far raccolte d'autografi. Noi però osserveremo, che questo onore devesi agli Italiani, perocchè essi fino dal XVI secolo almeno, vantano epistolarj di varj personaggi illustri. *Le lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie.* Vinegia (Aldo), 1545, vol. II. Portano in fronte: *Nuovamente ristampate ed in più luoghi corrette.* Antonio Manuzio nella dedica del 2.° volume scrive: *Quanta fatica io habbi durato à raccorle, sollo io: quanta diligenza io habbi usata a sceglierle, gli altri lo giudicheranno. Dirò bene, che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto più maturamente, quanto veggio alcuni, per aver fatto il contrario, haverne riportato non piccolo biasimo.* Queste espressioni provano che sino da que'tempi gli autografi d'illustri personaggi, non solo raccoglievansi ed erano tenuti in pregio, ma venivano altresì mandati in luce ad utilità degli studiosi. Ora, con qual mezzo si sarebbero formate tutte quelle raccolte di corrispondenze e di carteggi, se non si fossero raccolte e conservate le lettere originali? Per brevità non enumeriamo tutti gli

(1) *Lettere a Messer Pietro Bembo*, Milano. Co'tipi dell'Ambrosiana, 1859, con *fac-simili*. A quelle Lettere e Poesie, dirette al galante Cardinale, stava unita una ciocca de'fulvi cappelli dell'avvenente Duchessa di Ferrara; (sta nella mia nummoteca un magnifico medaglione); ma quella essendo stata di troppo assottigliata dall'entusiasmo de'figli d'Albione, i Conservatori della Biblioteca, credettero miglior consiglio celarla, e così porre in salvo il poco, che ancor rimaneva. Oh! i cappelli preziosi! Il custode della Villa di Voltaire, a Ferney, aveva ricorso ad un'altro e ben lucroso espediente. Mi fu raccontato a Ginevra, che tutti gli anni vendesse regolarmente la canna del grande filosofo, a carissimo prezzo, sostituendone sempre delle nuove. Eh! non era sciocco, colui!

(2) Crivelli (Giovanni): *Giovanni Brueghel; Sue Lettere e quadretti, esistenti presso l'Ambrosiana.* Milano. Besozzi, 1868, con *fac-simili*. Interessantissimo volume.

epistolarj del decimosesto e più ancora del decimosettimo secolo; in via di saggio ne accenneremo alcuni: *Lettere, con due libri di diversi altri autori, ecc.* Venezia, 1564. — *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionano di principi.* Venezia, 1570. — *Lettere di tredici uomini illustri, alle quali, oltre tutte le altre fin qui stampate, di nuovo ne sono state aggiunte molte altre, da Tomaso Procacchi.* Venezia, 1571. — *Lettere di diversi uomini illustri.* Treviso, 1603. — Sono poi noti gli epistolarj del Caro, del Bembo, dell'Aretino e di tanti altri illustri Italiani del cinquecento.

Nè credasi futile l'argomento da noi qui trattato, perchè, lo ripetiamo, la moda di raccogliere autografi, gagliardamente promuove e favorisce gli studj storici. Infatti, per classificare e porre in ordine cronologico la serie dei principi e re, gli è d'uopo avere cognizioni storiche; per disporre gli uomini illustri, secondo l'ordine de'tempi e delle nazioni, o per classi, gli è d'uopo essere istrutti nella storia, nella biografia e nelle belle lettere. Per questo modò si conservano e si pongono in luce rari e preziosi documenti, che senza di ciò passerebbero negletti e dimenticati. L'Italia vanta magnifiche raccolte, pubbliche e private, ma ne duole che di pochissime abbiasi un catalogo ragionato alle stampe.

Mi si permetta ora, di brevemente ragionare della mia, e di esporre con qual piano l'abbia ideata, ed abbia intenzione di accrescerla, non oso dire, di perfezionarla, sapendo benissimo che in simili raccolte non si può mai dar nulla di perfetto e di compito. Da varj anni, ma principalmente, dopo d'aver vedute le magnifiche raccolte di Parigi, si è in me destata una vivissima passione di raccogliere gli autografi de' personaggi, che per un motivo, o per uno studio qualunque salirono a celebrità, escludendo però gli artisti da teatro, cioè cantanti e ballerini, quantunque d'altissima fama, perchè questa fama è da considerarsi per molto effimera e passaggera. All'incontro accolgo nelle mie cartelle sovrani e principi, anche di poco nome, perchè essi mi servono, se non altro, a compire le serie cronologiche. Tutte le celebrità sono buone per me, di qualunque tempo, o paese esse

sieno, sebbene però dia sempre la precedenza alle italiane, e fra le italiane, alle celebrità artistiche e letterarie, principalmente *antiche*. Come si vedrà dal mio *Catalogo*, dopo le celebrità Italiane, ho riunite un buon numero di Francesi e di Tedesche, ma non ve ne mancano di Inglesi e neanche di remotissime nazioni, come del Brasile e del Chilì. Per ora, nella mia Collezione ho serbato costantemente l'ordine alfabetico, formando però altrettante serie separate delle famiglie sovrane, e degli arcivescovi e governatori di Milano. Ma coll'accrescere della raccolta, è mia intenzione (se Dio mi dà vita), di separare e dividere gli autografi: 1.° per nazione; 2.° per secoli, od ordine cronologico; 3.° per celebrità, studio, o professione. Quando d'uno stesso personaggio ho molte lettere, le faccio legare in volumi; così feci per *Napoleone*, *Baretti*, *Muratori*, *Monti*, *Lancisi*, *Violante di Francia*, *S. Carlo*, gli *Arragonesi*, *Filippo II*, *Carlo V*, *Renouard*, *Sismondi*, *Spallanzani*, *Andrea Doria*, ecc. Alle lettere poi soglio unire: 1.° altre lettere dello stesso personaggio, che sebbene originali, non sono scritte da lui, ma in suo nome da qualche segretario, come spesso usavano i principi e prelati, principalmente nel XV secolo; 2.° qualche opuscolo MS., oppure stampato, ma raro; qualche foglio volante, ecc., relativo al personaggio stesso; 3.° il ritratto, o qualche stampa analoga alla vita, o fatti, od avvenimenti di celebri personaggi, monumenti, ecc.; od anche la veduta della casa, o luoghi da essi abitati: così p. e. agli autografi di Napoleone unii la veduta dell'isola di S. Elena; a quello dell'imperatrice Giuseppina, la *Malmaison*; a quelli di Manzoni, la veduta di Brusuglio, ove egli recasi a villeggiare, e così via discorrendo; in quanto agli artisti, talvolta vi ho aggiunto qualche loro disegno, o schizzo originale od incisione: così feci col Morazzone, con Appiani, Gigola, Hayez, Palagi, Giovita Garavaglia, ecc.; 4.° finalmente, tutte quelle succinte biografie, o memorie stampate, che ho potuto ritrovare, supplendo io stesso alla meglio alle biografie mancanti, con cenni rapidi, succinti e succosi.

Ma, dove ho posto una cura speciale e tutta la possibile diligenza, si è nel decorare la mia collezione di

ritratti, spesso d'egregio bulino, e talvolta anche stupendamente miniati. A questo scopo, mi sono procurato molti de'ritratti, che adornano la magnifica, ma costosissima opera del Litta: *Famiglie celebri italiane;* quelli, spesso di classico bulino, delle raccolte Bettoni; i ritratti e le biografie, estese dal Gamba per la *Galleria dei letterati ed artisti illustri veneti, del secolo XVIII;* quelli e quelle della *Iconografia Italiana*, dei *Cento illustri Italiani*, dell'Hercolani e di Luzzati; delle letterate ed artiste italiane, del Vedova, e d'altre molte, che troppo lungo sarebbe partitamente annoverare. Fra i ritratti d'antico e classico bulino italiano, ve ne hanno di Marc'Antonio Raimondi, d'Agostino Caracci, d'Enea Vico da Parma, ec.; e poi, fra i moderni, di Morghen, Longhi, Giovita Garavaglia, ecc. Ho spigolato ritratti anche nelle raccolte straniere, ma principalmente nelle Francesi. Quelli in litografia della raccolta Delpech, mi riescirono cari, perchè spesso danno anche i *fac-simili;* carissimi poi quelli della *Gallerie des illustres Français*, e della *Iconographie instructive*, pei cenni e le biografie, di cui vanno adorne. Per la finezza d'esecuzione non ho mancato di procurarmi qualche tavola della superba opera sul Museo, o Galleria di Versailles, e d'altre costosissime e spesso irreperibili raccolte francesi.

Ora, per dire brevemente qualche cosa del mio *Catalogo*, avvertirò, che sebbene piccolo di mole, mi riescì d'improba ed ingrata fatica per le molte e svariate ricerche, perocchè ho dovuto decifrare molti nomi arcadici, molti scrittori pseudoanonimi, molti titoli d'arcivescovadi, prelatizj, ecc.; poi, un numero infinito, e stucchevole di biografie, notizie cronologiche, ecc., onde raggranellare qualche notizia un po'svariata, o pellegrina. Quando i principi, o prelati ebbero qualche valente segretario, non ho mancato d'accennarlo; come pure i suggelli, curiosi per la *Sfragistica;* nè vi mancano notizie d'opuscoli rari, principalmente stampati nel XV, e XVI secolo; nè di stampe, medaglie, o monete rare. Di certi personaggi, come del Savonarola, del Muratori, degli Sforzeschi, di Carlo V, Filippo II, e III e di molti altri, mi sono esteso nelle illustrazioni, onde rendere un po'più svariato ed ameno il mio lavoro.

CAPITOLO XXIV.

Milano. Raccolta Morbio: Continuazione e fine. — I Codici manoscritti, spettanti a Francia.

Sezione III.ª *Codici manoscritti:*

Arcelli (Giov. Battista): *Diario fedele sopra quanto è seguito alle armi Gallispane, dal* 19 *marzo* 1746, *all'ingresso di S. A. R. in Parma.* Curioso MS. autografo, in-8.. L'Autore seguiva il Principe Don Filippo d'Anjou, in qualità di suo Auditore e Consultore; quindi era al fatto de'più minuti e segreti particolari di quella memorabile spedizione.

Beda (Tavole di) — Calendario — Benedizioni — Cantiche, con note musicali, ecc. Codice membranaceo, di forma allungata, con rozze, ma curiose miniature, d'artista Francese, pare de'tempi di Filippo, il *Bello*, a giudicare dalle foggie del vestire, dalle forme paleografiche della scrittura, e dalle stesse miniature, quasi simili nello stile, alle primitive carte da giuoco. Esse rappresentano i prodotti e le occupazioni campestri, di ciascun mese. Singolari sono certi istrumenti da caccia, o canne, dalle quali, a forza di fiato spingevansi pallottole, onde colpire gli uccelli, come usavasi in tempi non molto lontani, nella Persia ed in altri paesi d'Oriente. Singolarissimo, anzi unico, (almeno presso di me), è il modo ingegnoso con cui sono piegati e riuniti i fogli di questo curioso MS., senza cucitura alcuna.

Io non posso percorrere gli antichi Codici, con note musicali, senza fermarmi con certa compiacenza a quelle

del Canto Gregoriano, che mi rammentano alcuni giorni felici della mia infanzia. Grandi artisti ne parlano con entusiasmo. Udite, quanto scrive in proposito Rubens, al suo intimo amico, Carlo Reginaldo d' Ursel, Abbate di Gembloux: « Nessuna cosa, mio caro Abbate, può reggere al paragone della sublime maestà del canto fermo; di questa nota grave e devota, la quale s'unisce con tanta armonia alla musica degli organi, la cui natura ha un non so che di celeste.

« Più efficace ne'suoi effetti della musica d'Orfeo, s'impadronisce delle anime dei fedeli e le solleva mediante il *Sursum corda* fino al trono della Divinità.

« Allorquando l'implacabile morte con un colpo impreveduto m'ebbe rapita la mia cara madre, io andai a racchiudermi col mio dolore nel monastero di San Michele. La vostra pura e cristiana filosofia venne qua a fortificare l'anima mia contro gli assalti della disperazione, e ad ispirarmi rassegnazione nei decreti della divina provvidenza.

« Il venerando D. Feyten governava allora da abbate col pastorale questo monastero. Non ricordate voi tuttavia dell' effetto prodigioso della sua voce vibrata e maestosa sull'assemblea, quando si faceva a intuonare il *Prefazio*, questo canto divino, che esprime lo slancio d'una elevazione sublime?

« Io mi credeva portato al terzo cielo, da dove parevami vedere in questa bassa terra mille legioni d' eretici confuse e disperse. La forza di queste gravi armonie staccava il rapito mio spirito dai legami del corpo, e sollevato in aria sopra rapide penne, ardeva di raggiugnersi al coro degli angeli.

« Non può mettersi al confronto di questo magnifico recitativo, che il canto della Sequenza dei morti, il *Dies irae*, che agghiaccia il cuore e tiene l' anima sospesa e tremante fra lo spavento dell'estremo giudizio, e la speranza dei giusti.

« Ogni volta, che il lento suono di queste lugubri parole mi penetra le orecchie, sembrami uscito dalle sonore cavità dei teschi dei morti, ecc. »

Questa lettera è scritta in latino e termina così: *Valete in*

Christo. Decembris die vigesima nona, 1633, col buon augurio del nuovo anno, nel distico:

Sit tibi, sit felix et eat sine nubibus annus,
Cujus nunc aperis proxime Jane fores.

Perocchè è da sapersi, che il grande pittore scriveva con facilità ed una certa eleganza, non solo in Latino, ma anche in Francese ed in Italiano.

Bernardo (S.), Abbate di Chiaravalle. Nacque in Borgogna, nel 1091. Predicò la Crociata per la conquista di Terra Santa, destando ovunque il più grande fanatismo religioso, e colle sue virtù fe'rinascere la pietà e la Religione. Morì nell'anno 1153. Di questo riputatissimo Scrittore si hanno le opere seguenti, in Codici de' secoli XIII, XIV e XV: *De Consideratione, etc. Libri V.* — *De guerra inter Babilonem et Hyerusalem.* — *De formula honestæ vitæ.* — *Speculum.* — *De Conceptione Virginis Mariæ, Sermo ad Canonicos Lugdunenses.* Questo sermone venne trascritto con altre opere d'autori diversi, dal Francese Antoniò Le Bysse, negli anni 1464 e 1466, che si sottoscrive, acclamando Borgogna: *Vive Bourgogne!* Codice cartaceo in gran foglio, a due colonne, con iniziali dipinte e dorate. — *Meditationes.* — *De conscientia.* — *Plantus, etc.* — *De XII, abusionibus claustri.* — *De humana miseria.* — *Liber meditationum.* — *Epistola ad Rajmundum militem, de cura rei familiaris* (apocrifa?). — *De meditatione cordis.* — Preghiere diverse, a Lui attribuite — e finalmente il trattato: *De gladio,* con piccole miniature, in antichissimo codice.

Besozzo (Leonardo da): *Iconografia e Cronaca universale miniata, da Adamo, a Bonifacio VIII.* Membranaceo in foglio, autografo, della fine del secolo XIV. Con elegante legatura moderna, in cuojo di Russia.

Primo a far conoscere questo distinto pittore Milanese, fu l'illustre cavaliere Cesare Cantù. Egli, sino dall'anno 1841, raccolse a Napoli, nella Cappella di ser Gianni Caraccioli, l'iscrizione, che assicurava al nostro Leonardo da Besozzo, il dipinto in S. Giovanni da Carbonara, erroneamente attribuito a Gennaro di Cola, e Stefanone. Poi ne riparlò in altre sue riputatissime Opere, ma spe-

cialmente nel volume 3.° della *Storia degli Italiani*, ove si rivendicano altri dipinti di Napoli. ad artisti Milanesi. Un amico dell'illustre storico, chiarì con note l'accennato dipinto del Besozzo; note, che però non conosciamo.

Quest' insigne Artista Milanese, fu troppo fino ad ora, non dirò obbliato, ma immeritamente sconosciuto. Era vano interpellare artisti e Letterati; vano, il diligentemente rovistare nei nostri Archivj; nulla di Lui si sapeva, neppure il nome. Ma i due monumenti, che di Lui ne restano, colla sua firma, e colle date, cioè questo Codice miniato, a Milano ed il grandioso affresco a Napoli, che descriveremo, bastano a collocarlo fra i Cronisti, ed i più grandi pittori della sua età. Egli fiorì verso la fine del XIV secolo e nella prima metà del XV. Pare, che vivesse quasi sempre fuori di Lombardia, e più spesso a Roma ed a Napoli. La sua maniera s' accosta più alla scuola Umbra, che non alla Lombarda. Nessun monumento, o ritratto Milanese, meno quello di S. Ambrogio, trovasi nella sua *Iconografia* miniata; ma invece abbondano monumenti e personaggi delle provincie meridionali d' Italia, ed anche Francesi.

Antica e celeberrima è la casata dei Besozzo, che dal paesello omonimo, posto nella pieve d' Arcisate, migrò, per fermar stanza nella nostra Città. Vanta un Cardinale ed un Beato. De'Besozzi, che si distinsero nelle Lettere, tratta l'Argelati nella *Biblioteca degli scrittori Milanesi;* ma nè lui, nè alcun altro biografo patrio, non escluso il diligentissimo De Pagave, fanno menzione del nostro Leonardo, che primo, o fra i primi osò entrare nel più difficile fra gli arringhi storici, cioè in quello della Cronologia, in tempi, ne'quali mancavano tutti i sussidj agli studiosi, cominciando da quello gagliardissimo della stampa; e la face della critica storica, non era ancora stata accesa dalla divina scintilla. Ma, Egli fece ancor più. Con ardito e felice pensiero, alla Cronologia, associò con sottile e meraviglioso magistero ed arte una *Iconografia Universale*, stupendamente miniata; cioè una serie di ritratti e figure, da Adamo a Bonifacio VIII, e Tamerlano; divisa in sei età, o grandi epoche storiche.

L'opera di Leonardo da Besozzo, è in Latino, e tutta

scritta e sottoscritta di propria mano, in carattere semigotico, sulla pergamena, e forma un Codice di 38 pagine, in foglio, conservatissimo, con ricca ed elegante legatura moderna. Ciascuna pagina è divisa in tre larghe fasce, od ordini di miniature sopra fondo azzurro d'oltremare. Ogni fascia poi contiene quasi sempre tre intere figure, talvolta più, con piante, fiori, animali, vedute di città e di monumenti, come la torre di Babele, e le città di Troja, di Cartagine e di Roma; e così avremo l'ingente numero di circa 342 figure intiere, eseguite da mano maestra, con arditi scorcj, bei nudi, pose e costumi svariatissimi; con curiose foggie di cappelli, berrette, calzoni, vesti, calzature, istrumenti musicali, arredi, architetture, prospettive, edificj, scudi con imprese, ed armi, ora lumeggiate in oro, e talvolta in argento; figure soavi e graziose, quali il ratto d'Europa, degna del pennello di Luini. Il pittore si mostra assai erudito nelle sacre Carte, nella mitologia e nella storia sacra e profana; mostra d'aver letto le Vite di Plutarco, e di conoscere i classici antichi. Studiò molto i monumenti, le statue e le medaglie antiche, come ne fanno fede, tra gli altri, i ritratti degli Imperatori Romani, e dei Papi, delineati con molta verità storica.

Nella prima pagina del Codice, a guisa di prologo, il pittore effigiò i quattro elementi. Seguono le immagini degli antichi nostri progenitori, in una decente nudità, e queste sono tra le migliori del libro. I personaggi, come abbiam detto, sono rappresentati in piedi, ma non già sulle punte ed istecchite, come nei pittori contemporanei. Nell'alto, sopra il fondo azzurro, è scritto il nome dei medesimi; al basso leggonsi le note cronologiche, col: *Fuit anno Domini... Fuit predicto tempore.... Fuit hoc tempore*, riportandosi alle rispettive età, od epoche storiche. Dalle mani di varj personaggi si svolgono cartelli, con sentenze e leggende. Di tratto in tratto sono segnate alcune note storiche, per esempio, quando i Galli occuparono Roma; le guerre dei Romani contro i Sanniti; le guerre Puniche; la distruzione di Gerusalemme; le varie persecuzioni dei Cristiani; taluni Concilj; l'origine di varj ordini Monastici, ecc. ecc. Ai personaggi dei tempi eroici e favo-

losi, sono frammisti i personaggi Biblici; i Re delle primitive Monarchie; i sette sapienti; Omero ed i suoi Eroi; i primi Re di Roma: poi i Triumviri; i sommi filosofi e tragici Greci; i grandi Uomini, che in guerra ed in pace, illustrarono l'eterna Città, non esclusi i poeti ed i letterati, per esempio, Sallustio, Cicerone, Ovidio, Valerio Massimo, Virgilio, Tito Livio, Seneca, Persio; Plinio, Orazio, ed il suo gran Mecenate, Augusto. Seguono gli Imperatori Romani, anche del Basso Impero, ed altri personaggi celebri, come Egesippo, Origene, Tertulliano, Policrate, Simmaco, Ulpiano, Porfirio, Teopompo, S. Basilio, i Santi Padri e Dottori della Chiesa, e così via via, finchè giungiamo a Totila, a Pipino, a Carlo Magno, a Ludovico, il *Pio*. Seguono: Federico I, di Svevia, Ugo Capeto, il grammatico Prisciano. S. Benedetto, Arturo, Re della Gran Brettagna, il venerabile Beda, Guglielmo, Duca di Normandia, Goffredo di Buglione, Saladino, Carlo d'Angiò, Re di Sicilia, e da ultimo Bonifacio VIII, e Tamerlano. Grande Galleria storica ed artistica, non dirò rara, ma unica e meravigliosa a vedersi, anche per la sua veneranda antichità. L'ultima nota cronologica del Codice è dell'anno 1395; ed il pittore così si sottoscrive: *Leonardus de Bissutio, de Mediolano, pinxit.*

Quand'io scopersi tale cimelio, e l'acquistai a carissimo prezzo, un giudice competente, e distinto scrittore d'archeologia e di belle arti, Michele Caffi, vi consacrò un magistrale articolo nei Giornali Milanesi, di cui eccone un brano: « A dir vero, esaminando più volte e diligentemente questo volume, noi restammo meravigliati della maestria dell'Artista, sia per la bella movenza, la rotondità, il disegno esatto, il bel volgere delle pieghe. Saporitissime sono le tinte, ben conservate le dorature, e perfino le lumeggiature in argento, che sono così rare nei Codici... V'ha nel libro belli studj dal nudo, nel gruppo, p. e., di Ercole ed Anteo, nelle figure di Deucalione, di Giosuè e d'altre; v'ha belle pose e scorcj arditissimi, come nella storia d'Elia sul carro di fuoco, tratto da due alati destrieri; e il tutto poi offre una bella miniera di notizie pei costumi militare, civile e religioso dell'epoca, in cui visse l'Artista.

Questo raro cimelio venne da pochi giorni ad accrescer pregio alla squisita collezione di cose d'arte del Morbio. Al quale proposito, anzi aggiungeremo, essere di recente entrato in quella Raccolta anche un bell'affresco del Luino (segato dal muro), con sei mezze figure di grandezza naturale, nonchè un bel gruppetto di scultura in legno, a tutto tondo, raffigurante la Madonna col putto, che verosimilmente potrebbe attribuirsi a quell'Enrico da Campione, il quale intorno al 1320 condusse lavori di simil genere pel Duomo di Modena (1). »

L'altro capolavoro di Leonardo da Besozzo, pure segnato col proprio nome, ed a Lui rivendicato dal cavaliere Cantù, trovasi a Napoli. Ma qui lasciamo parlare un altro intelligente di pittura, e distinto scrittore straniero, il signor A. F. Rio: « Fu uno di questi pittori emigrati, Leonardo di Bisuccio, che nel 1433, dipinse a Napoli dietro il coro della Chiesa di San Giovanni, a Carbonara, un Incoronamento della Vergine, che ariegga ancora un poco lo stile di Giotto, ma si avvicina maggiormente a quello di Frà Angelico da Fiesole per l'incanto dell' espressione, sopratutto nelle teste degli Angeli. È forse *l'opera più bella della scuola Milanese, nella prima metà del XV secolo*, se pure si può attribuire a questa scuola un lavoro, in cui si mostra prevalente l'influenza degli Artisti dell'Umbria (2). » Ma qui dobbiamo rettificare un errore del Rio, e completare la notizia, da lui fornitaci sull' insigne pittore Milanese. La data di questo magnifico affresco, che decora la Cappella di ser Gianni Caracciolo, non è già del 1433, ma sibbene del 1427. Ecco la leggenda, taciuta da quello scrittore, ma gentilmente fornitami dal dotto M. Caffi, che l'ebbe in *fac-simile* da un amico, il quale copiolla sul sito. Stà precisamente sull'orlo superiore del primo comparto, a man diritta di chi entra: 1427. *Leonardus de Bissuccio, de Mediolano, hanc capellam et hoc sepulcrum pinxit.*

La Guida pubblicata a Milano, in occasione del Con-

(1) Nel Giornale Milanese, il *Regno d' Italia*, 9 febbraio, 1862; articolo che venne poi riprodotto nel *Campidoglio*, ed in altri Giornali.

(2) Rio, *Leonardo da Vinci e la Sua Scuola*. Prima traduzione con note, di V. G. de Castro. Milano, Brasca, 1856, capitolo primo.

gresso degli Scienziati, fra i molti allievi di Giotto, annovera secco, secco *Leonardo da Bisuccio, che dipinse in San Giovanni a Carbonara di Napoli* (1). Noteremo di passaggio, che un Michele di Besozzo fioriva contemporaneamente al nostro Leonardo. Nella sacristia del Duomo di Milano, a destra vedesi una tavola dipinta da ambo le parti, segnata col suo nome, e coll'anno 1417 (2).

Ma, a lungo parlasi del nostro insigne pittore, nelle illustrazioni storiche, che accompagnano le splendide fotografie della *Pergamena Speluzzi*, contenente l'Indirizzo del Municipio di Milano, a'Romani, ora deposto in Campidoglio; tanto la fotografia, fatta per cura di quel Municipio, quanto l'altra fatta eseguire dall' egregio pittore Speluzzi, a proprio conto.

Nell'esaminare le belle stampe miniate degli affreschi del palazzo Schifanoja, a Ferrara, fui colpito della grande analogia di stile e di composizione fra quei dipinti, ed il descritto Codice di Leonardo da Besozzo; perfino nella distribuzione materiale, a larghe fasce parallele, e nella profusione dell'azzurro oltremarino; negli sfondi, ecc. ecc. Mi venne quindi qualche dubbio, che que'dipinti di Schifanoja, potessero attribuirsi al nostro Milanese, che nella Cappella di ser Gianni Caracciolo, a Napoli, già aveva dato prove d' essere così grande frescante. Scrissi, in proposito, e non poteva meglio dirigermi, all' egregio mio amico, Cavaliere Luigi Napoleone Cittadella, che nelle cose d' arti Ferraresi, e di storia patria, può dirsi eccellente maestro. Ed ecco, quanto ebbe la bontà di rispondermi colla solita sua benevolenza, e cortesia:

Chiarissimo e Nobile Signore,

Ferrara, 28 giugno, 1871.

Sono ben lieto, che di quando in quando si offra occasione di vedere suoi caratteri, a me grati. È ignoto l'au-

(1) *Milano e il suo territorio*, tomo II, Milano, Pirola, 1844.

(2) Rarissime sono le tavole coi nomi de' pittori, e perciò degne di nota. Il chiarissimo Caffi, nell'articolo citato, parlò d'un Protaso Crivelli, Milanese, che firmavasi in una tavola a Napoli, segnandovovi l' anno 1497. Un prete, Giovanni Canavese, segnava il suo nome a Genova, nell'anno 1481. Posseggo una tavola d' Antonello da Messina, coll'*Antonellus Messanæ pinxit;* ma di questo prezioso dipinto parleremo più a lungo, in altra occasione.

tore dei dipiuti di Schifanoja. Per lungo tempo si dissero di Cosimo Tura, indi si dissero di Lorenzo Costa, poi di ambidui; nè in tanti rogiti di pitture, nè al marchese Campori nei libri Ducali, venne mai fatto di trovare alcuna memoria, od indizio del vero autore, sebbene sia certo, che il Tura, detto Cosmè, fosse stipendiato dagli Estensi. Vennero dubbj, perchè si credeva fosse morto costui nel 1469, quando invece forse il Palazzo non era in istato tale da potervisi dipingere; ma il dubbio è tolto, dopo che il Laderchi lo trovò vivo nel 1480; ed io lo trovai vivo anche nel 1494, e morto già nel 1498, per cui la sua morte avvenne per certo in quel frattempo.

Si è creduto e scritto, che fossero del Tura i Corali del Duomo, e quelli de'Certosini, ora in Biblioteca; ma per quelli del Duomo, Monsignor Antonelli, pubblicò i Documenti, che ne svelano i veri autori, mentre per gli altri riescirono vane le mie ricerche. Ma è un fatto, che i Corali sono di stile largo e Raffaellesco, (ed allora Raffaello non vivea), e le pitture di Schifanoja, al certo posteriori, sono secche ed appuntate. Può credersi, che si peggiorò, anzichè migliorare? Di modo che penso, che i Corali sieno di tutt'altri autori.

Riguardo poi a Schifanoja, se veramente le pitture *che vanno sotto il nome del Tura*, sono sue, crederei che potessero essere anche quegli affreschi; ma abbiamo poi una base sicura?

D'altronde, chi avrà dipinto su quelle pareti? finora è un mistero, che il solo caso può un giorno decifrare. Ciò che è certo si è che è ignoto, che il Besozzo dipingesse a Ferrara; il che si saprebbe almeno per tradizione, come si sa di Giotto, di Piero della Francesca, e di molti altri.

Potrebbesi sospettare che le miniature (se mai non vi fosse nome) fossero di Cosimo Tura? Io nulla dirò; ma ritengo fermamente, che il Tura non fosse miniatore.

Mi spiace di non poterle dare più soddisfacenti notizie, sempre pronto d'altronde a servirla con tutto l'animo, essendo ancora memore, e lo sarò sempre, delle infinite Sue cortesie.

E me Le raffermo con perfettissima stima

Dev. Obbed. Servit. Aff.

Luigi Napoleone Cittadella

Indulgenze. Ample Indulgenze, concesse nell'anno 1500 a que' Devoti, che presenteranno offerte a' Santi Corpi, venerati nella Chiesa di S. Saturnino di Tolosa, che si sta riedificando, ed ove trovansi anche un gioiello d'inestimabile valore, che fregiava il petto di Carlo Magno; gli Evangeli, scritti in lettere d'oro, dicesi da S. Giovanni; il Corno d'Orlando ed altri gioielli: il tutto là collocato dallo stesso Carlo Magno. (*Curioso*). In foglio, stampato da una sola parte in lettere semigotiche, ed all' ingiro fregio di molti Santi, sullo stile degli antichi *Livres d'Heures.* Al basso, nel mezzo, sigillo ben conservato. Quel curioso corno d'avorio *(Oliphante)* d'Orlando, figurò nell'Esposizione Universale di Parigi, dell'anno 1867.

Indulgenze, e Grazie, accordate nel 1666, al nobile Gasparc Visconti, che pellegrinò al sepolcro di S. Giacomo di Compostella. *Date Compostelle, in Capella Nostra Christianissimi Regis Franciæ.* Foglietto stampato sulla pergamena, da una sola parte, colle figure di S. Giacomo, firma autografa, e sigillo del Commissario Apostolico.

La Vie et les Oeuvres d'Etienne Labelle. Codice di bella scrittura, in-8.°, assai interessante ed *inedito.* Crederei attribuirlo al dottissimo Abbate de Marolles. Qui si danno le stampe, divise per soggetti; mentre Jombert nell'*Essai d'un Catalogue de l'Oeuvre d'Etienne de la Belle*, Paris, Chez l'Auteur, 1772, in-8.°, segue l'ordine cronologico. Questi due Cataloghi si completano, e s'illustrano a vicenda. I volumi atlantici 3, 4, 5 e 6 della mia Raccolta di *Stampe classiche antiche*, sono consecrati unicamente a *Stefano della Bella;* la raccolta di questo valente e simpatico artista, può dirsi quasi completa, perocchè non vi mancano neppure le serie più rare, quali sarebbero p. e. la: *Descrizione delle feste, fatte in Firenze per la Canonizzazione di S. Andrea Corsini.* Firenze, Pignoni, 1632, in-4.° In essa leggesi questa nota curiosa: *Ritardata ne fu la stampa, a cagione della peste.* (L'approvazione del MS. data dal 1629!) Di quest'opera, Jombert non conobbe, che un *solo esemplare.* La serie della *Historia del Patriarca S. Giovan Gualberto* (1640) può servire a rettificare quanto disse un po' confusamente e

con qualche inesattezza, anche in questo proposito il citato Jombert, nella sua opera, per altro pregevolissima. Dei rarissimi giuochi di Carte possediamo: 1.° Il giuoco *delle Favole*, o delle Metamorfosi. 2.° Quello dei *Re di Francia*. 3.° Quello *delle Regine famose*. Quei giuochi furono inventati da Desmarets, autore del Poema *Clodoveo*, per ordine del Cardinal Mazzarino, affine di facilitare a Luigi XIV, ancor fanciullo, lo studio di que'diversi soggetti. Essi sono del miglior tempo di Della Bella, cioè dell' anno 1646. Non vi mancano i ritratti, quasi tutti rari; parafuochi con *rebus;* frontispizj storiati di Libri, ecc. ecc.

Arresti d' Ambasciatori della Repubblica Francese. In una grossa cartella stanno raccolti molti curiosi documenti, parte relativi all'importante arresto di Sémonville, Maret e d' altri Francesi, operatosi in Valtellina nell'anno 1793, per ordine e dietro le più minuziose istruzioni segrete, scritte di mano dell' Arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore Generale della Lombardia; parte relativi ai giornali proibiti; allo spionaggio Austriaco a Lugano, ecc. Sémonville era Ambasciatore straordinario della Repubblica Francese a Costantinopoli; e Maret, Ministro plenipotenziario della detta Repubblica, presso il Re delle Due Sicilie. Dopo alcuni anni di prigionia in Austria, fu egli scambiato contro la figlia di Luigi XVI, e fece di poi una brillante carriera politica e militare, ed ebbe il titolo di *Duca di Bassano*.

Duelli. Luigi XI, con lettere patenti dell' 8 gennaio, 1475, scritte in volgare, che era lingua diplomatica del tempo, dal suo segretario (*Albertus*), cioè Alberto Maletta, concede salvacondotto e campo franco ai nobili Boffilo del Giudice, Napoletano, e Giulio da Pisa, provocatisi a duello, loro assegnando la piazza di Grêve, *devanti a Noi, in la bona Città Nostra de Parisi*. Non essendo successo quel duello per cause imprevedute, lo stesso Re Luigi XI, con altre Lettere patenti del 22 maggio, 1476, scritte in Latino, e firmate di propria mano, concede al Cavaliere Giulio da Pisa, nuovamente campo libero, e salvocondotto, a lui ed a cento persone; ma questi non essendosi presentato alla lizza, mentre Boffilo del Giudice

l'aspettò sino al luccicar delle stelle, alla presenza dei proceri e magnati di Francia e d'innumerevoli persone, il Maresciallo di Campo, Conte Damnartin, condannò il predetto Giulio da Pisa, in contumacia, proclamandolo vile calunniatore.

Cartello di sfida del 1544, di Bardo de'Bardi, contro il signor di Bertuille, Luogotenente del Conte di Brienne. Fogliotto, stampato da una sol parte, con bei caratteri semigotici, e tradotto in Francese, con lettere ornate.

Livres d'Heures. Fra i molti *Livres d'Heures*, od *Heures Gothiques,* da me posseduti, che sarebbe troppo lungo enumerare, primeggia quello adorno de' Reali Gigli di Francia, miniato da un distinto artista della scuola del Reno, e della più ammirabile freschezza e conservazione. Esso proviene, in un con altri codici miniati, dalla celebre Biblioteca Mazzucchelli di Brescia, ed è certamente una delle più splendide gemme della mia Raccolta. Chi fu l'autore di que' delicati dipinti? Io l'ignoro. Ma esaminando la splendida opera di Lacroix: *Les Arts au Moyen Age* (Paris, Didot, 1869), e confrontata la prima tavola miniata, che rappresenta l'Annunciazione, con quella d'egual soggetto del mio Ufficio, vi riscontrai stile e tipi eguali nelle figure; la fronte alta nelle donne; la stessa soavità nella testa della Vergine; le dita egualmente profilate; le capigliature lumeggiate in oro; eguali le pieghe delle vesti; lo stile delle architetture, ecc. ecc. Persino nel contorno, o riquadro delle miniature, trovansi in ambedue figurine in rilievo; la vôlta della stanza è d'egual colore, cioè cannella; ed eguale, anche nelle forme paleografiche, è la sottoposta Iscrizione: *Domine labia mea aperies, et os meum annunciabit*, ecc. Ora, quel fac-simile è tolto dalle *Petites Heures* della Regina Anna di Brettagna, che appartennero poi a Caterina de Medici, ed ora stanno nella Biblioteca del Libraio di Parigi, A. F. Didot. È dunque probabilissimo, che quel mio Ufficio sia stato eseguito dall'istesso pittore, per qualche Re di Francia; e non già per qualche principe del sangue, o Delfino, perchè allora vi sarebbe effigiato un semplice Delfino, e non già i Gigli Reali.

Magnifica poi anche dal lato artistico, è l'esecuzione

del citato libro: *Les Arts au Moyen Age;* e così la legatura di cui è rivestito, del genere Grollier. I moderni legatori di libri di Parigi hanno, se non superata, certo eguagliata, la maestria degli antichi, e forse con gusto più sottile, e squisito.

Latini (Brunetto): *Le Trèsor*. Questo codice fu già minutamente descritto a pag. 14, e seguenti.

Portulani Francesi, miniati. Sono del tempo di Luigi XIV, ed eseguiti forse per Suo ordine, portando replicatamente i Reali Gigli di Francia. Sono montati sopra cartoncini, e formano un bel volume in gran foglio, legato in cuojo.

Trattati e Carteggi diplomatici di Sovrani Italiani colla Corte di Francia. Sec. XV. Istruzioni diplomatiche, date a Mons.re de Luis, Ambasciatore del Piemonte e della Savoja. — Note sulla famiglia del Duca di Borgogna. — Pretese dell'Oratore del detto Duca di Borgogna. — Capitoli e trattati segreti tra il magnifico Pietro di Campo Fregoso, il Duca di Calabria, ed il Re di Francia, Carlo VII, Signore di Genova. Interessante e lunghissimo trattato di 14 pagine, di minutissimo carattere, del 5 giugno, 1458.

Aderenti alla Lega Italica. Trattato steso nella Ducale Cancelleria di Milano, addì 6 marzo, 1481.

Lettera commendatizia del Duca Lodovico Sforza, detto il *Moro*, al Re di Francia, in favore del magnifico Erasmo Brasca, suo Segretario ed Oratore, presso il medesimo Re.

Lunghe e particolareggiate Istruzioni (17 pagine), date dallo stesso Duca al Brasca, relative alle sue Ambasciate. In gran parte mi sembrano le stesse minute autografe del Duca di Milano. Sono del 16 aprile, 1491.

Varie ed interessantissime Lettere di questo Ambasciatore, sulle cose, e sulla Corte di Francia. Sono tutte datate da Tours, e dell'anno 1491. Il Brasca fornisce al Duca di Milano, anche la Nota de'Capitani e Condottieri del Re di Francia, col numero delle loro rispettive Lancie.

Seguono documenti importantissimi, ed altre Relazioni d'Ambasciatori al Re de'Romani, ecc., che gettano molta luce su quell'epoca procellosa, ed in parte tuttora avviluppata nelle incertezze e nelle tenebre.

Racconti storici. Essi trattano degli argomenti seguenti: Chi fosse il Duca di Borbone; e perchè, sebbene Francese, si trovasse per Carlo V°, all'assedio di Roma. — Dei tre Enrici di Francia, che morirono di morte violenta. — Quanto renda la Francia d'entrata al suo Re. Codice cartaceo in-8.°, del XVII secolo.

Obbligazione del Cardinale Gonzaga, della somma di Lire 19,414 Tornesi, da lui dovuta ad alcuni Francesi, nominati nel documento. — Obbligazione dello stesso Cardinale, di Lire 57,237 Tornesi, verso Rachelina, vedova d'Ottomano. Membranaceo, in-4.°, del 12 aprile, 1612.

1625. *Lettera dissuasiva al Re di Francia.* Si distoglie il Cristianissimo dall'intraprendere una guerra contro il Ducato di Milano, non dovendosi per quest' impresa fidarsi nè dell' aiuto del Papa, nè di quello del Duca di Savoja; e meno ancora de'Veneziani. È del 1.° maggio, di quell'anno, e d'autore anonimo. In foglio.

Commission de Gens de pied Monferrains, au Regiment du Sieur Comte de Mercurin, (Gattinara?) *par mort.* Originale autentico, in foglio, dell'anno 1642. Membranaceo.

Memoire sur la dignité et preséance des Ducs et Pairs (de France), *dans le Royaume; et sur ce qui s'est passé entre Eux, et les Princes Etrangers, dans les Ordres de S. Michel, et du S. Esprit.* È dell' anno 1688, e diretta al Re. Seguono altri Memoriali sullo stesso argomento: uno è della Reale Cancelleria di Spagna, dell'anno 1701, e steso dal Duca d'Arcos. In foglio.

Corrispondenza politica segreta sulla Corte, e su gli affari di Francia. È de'primi mesi dell'anno 1706, e diretta da un agente anonimo ad un alto funzionario della Corte di Vienna. Contiene minuti e curiosi particolari su Luigi XIV, e sui più alti personaggi della Corte di Francia. Di bel carattere sincrono, in-8.°

Decreto della Commissione Imperiale alla Dieta dell'Impero, in Ratisbona. È del 17 marzo, 1636, e pubblicato dal Ministro dell'Elettore di Magonza, concernente i preliminari stabiliti e sottoscritti poi da S. M. I. A., e dalla Corona di Francia, al 3 ottobre, 1735. In foglio.

Cronache Francesi « Des Tards Venus » composte da Luigi Jai, e da lui dedicate a Giovanni de Talarue, Ar-

civescovo di Lione, nell'anno 1390. Le Cronache però cominciano coll'anno 1362. Rilevasi da esse, che l'Autore era Consigliere e prebendato dell' Arcivescovo di quella città. Codice di forma quadrata, di 152 pagine, scritte con inchiostro rosso e nero, sopra grossa e maculata pergamena. I caratteri sono di forma così insolita e strana, senza punteggiatura di sorta, sì che ne è difficile e faticosa la lettura. Non potrei assegnargli un'epoca precisa coi soliti criterii paleografici. Il MS. parmi del XVI secolo; fors' anche potrebb' essere più antico. Ma in tutti i modi queste *Cronache Francesi* sono curiosissime; del più alto interesse storico; e non solo sono *inedite*, *ma sconosciute.* Infatti col mezzo del sig. Conte di Riant, personaggio pe'suoi studii sull'Oriente Latino, chiarissimo, pregai d'interpellare in proposito, gli egregi signori Mabille, membro della Società degli Antiquarj di Francia, e conservatore de'MSS. alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ed i signori Leopoldo Delisle, e Simeone Luce, il voto de'quali fa legge; e tutti risposero, che tal Cronaca era a loro perfettamente ignota. (Lettera del Conte di Riant, del 26 giugno, 1872).

Il titolo del Codice, entro un riquadro oblungo, è tale: *Cy sont les faits des Compagnies di le Tards Venus.* È diviso in XV Capitoli, che tutti invariabilmente cominciano con questa formola: *Chapistre, etc. Ou est dit par escripts, etc.* Sebbene queste Cronache curiosissime riguardino in generale la storia di Francia, a' tempi di Giovanni, il *buono,* e le guerre contro gli Inglesi, pure sono più specialmente consecrate alla storia del Senescalato di Lione. Al principio del MS. leggesi infatti: *Chapistre presmier. Ou est dit par escripts les Croniques des faits et gestes des Compagnies, dites Tards Venus, à Lion, l'an MCCCLXII. Prologue.* L'autore comincia a definire quelle Compagnie: *Gente a pillerie et a roberie*, che noi Italiani, chiameremmo ciurmaglia da sacco, e da corda. Passa poi a citare i nomi di que'nobili, e prestanti personaggi, allora vecchissimi, ma che furono presenti alle guerre ed ai fatti narrati; e che egli, Luigi Jai, raccolse dalla loro bocca. Dichiara poi, che scrisse quelle storie non solo per compiacere all' Arcivescovo predetto, ma anche

per conservare buona memoria delle gesta del Duca. e cugino del Re di Francia, Giovanni, (*le Débonnaire*). Il XV ed ultimo Capitolo narra: *De quelle façons finirent les Compagnies, dites de Tards Venus, en France*. Per molti titoli è questo uno de'più preziosi Codici della mia Biblioteca.

La Vie de M. Pascal, écrite par Madame Perier, sa Sœur. Secolo XVII. In-8.°, di forma allungata. Offre molte varianti dalla *Vite*, stampate, ma specialmente da quella, che accompagna l'opera di Pascal: *Pensées sur la Religion et sur quelques autre sujets*. Amsterdam. Abraham Volfgang, 1688, in-12.°. Sono singolari poi le diversità che passano tra le biografie di Pascal, e questa scritta dalla propria sorella! Le prime ci rappresentano gli ultimi momenti del grand'uomo funestati dal dubbio, dallo scetticismo e dalla disperazione; e la sorella invece ce lo dipinge spirante calmo e sereno, colla fiducia in Dio!

Miscellanea storica intorno a Maria Stuarda. Rari, principalmente in Italia, come notammo, sono i MSS. che riguardano l'infelice Regina di Scozia; e ben pochi sono quelli che passarono per le mie mani. Già descrissi l'interessante Codice della Biblioteca Capilupi di Mantova, dell'anno 1582; e così il suo Libro di preghiere della Biblioteca di Ravenna. Ora passerò in rivista quelli da me posseduti.

Intimamente legato al nome di Maria Stuarda, va quello del celebre Scozzese, Giovanni Lesley, Vescovo di Rossia, uno de' suoi più devoti ed ardenti partigiani. Egli nacque nell'anno 1527. Fu Canonico d'Aberdeen e di Murray, nel 1547, e dottore in diritto nell'Università di Parigi. Zelante avversario della riforma, difese ingegnosamente le dottrine Cattoliche nelle conferenze d'Edimburgo, del 1560. Nell'anno 1561, ebbe l'incarico di ricondurre in Iscozia la Regina Maria Stuarda, che lo nominò Vescovo di Ross, e gli conferì parecchie dignità. Per questa sventurata Regina, egli s'adoperò a tutto uomo, e ne subì per tre volte la prigionia nella torre di Londra, e finalmente l'esilio; per cui si ridusse a Bruselles, ove oppresso di cordoglio pel tragico fine di Maria, morì in un convento presso questa città, nell'anno 1596.

Quest'insigne prelato fu anche Scrittore. A lui spettano i seguenti documenti, da me raccolti:

1.° Lettere patenti d'Enrico III, del 18 marzo, 1575, sottoscritte dallo stesso Re, e controfirmate dal segretario Brulart, in favore del Vescovo di Rossia, per una pensione di duemila franchi, in rimunerazione dei servigi da esso resi alla Regina di Scozia, Sua cognata, mentr'era Ambasciatore per Sua Maestà in Inghilterra: avendo perciò subite gravissime perdite, la prigionia, e finalmente l'esilio. La quale pensione gli viene decretata, in attesa di qualche beneficio vacante, soddisfacendo così alla richiesta del Papa, ed a quella della stessa Regina Maria, Sua cognata. Copia sincrona.

2.° Lettera autografa del Vescovo Giovanni Lesley, al Nunzio del Papa, a Parigi, datata da Roma, il 16 giugno, 1578. Ringrazia il Nunzio de' buoni uffici da lui prestati, presso il Re di Francia, relativamente, parc, alla sua pensione. Il Papa divide il suo desiderio ed il suo contento per quest' affare. Firmasi: *Il Vescovo di Rossia*.

3.° Memoriale dello stesso, affinchè il nuovo Nunzio Pontificio, Monsignor Dandini, ed altri personaggi, secondando l'intenzioni di Sua Santità, procurino, che il Re di Francia paghi la sua pensione, e lo provegga di qualche beneficio vacante; e ciò a seconda delle Lettere Reali.

4.° Altro Memoriale, dal Vescovo di Rossia, diretto a Monsignor Dandini, Nunzio Pontificio presso la Corte di Francia, sul medesimo argomento. Narra della lunga prigionia, a cui fu condannato, a causa della Religione Cattolica, dalla Regina d'Inghilterra; e che passò poi alla Corte di Francia, munito di commendatizie della Regina di Scozia. Circa poi alle *grandissime promesse*, ed alla pensione assegnatagli dal Cristianissimo, altro non ha riscosso, che il solo decreto, a cagione dei *continui tumulti di quel Regno*. Ricorda i servigi, da lui prestati a quella Corona, quand' egli trovavasi in Iscozia ed in Inghilterra. E conchiude instando, affinchè gli venga finalmente pagata la pensione suddetta; oppure che venga provvisto di qualche beneficio Ecclesiastico. Tale, essendo il

volere di Sua Santità, che già spedì altri Brevi alla Corte di Francia, relativamente a tale negozio.

Che direbbe il Principe Labanoff, di tale carteggio?

Celebre nelle storie è un altro Lesley (Walter), parente forse del precedente, perchè egli pure fu di nobile famiglia scozzese. Maggiore di cavalleria di Wallenstein, fu uno de' primi ad assassinarlo ad Egra; e perciò rimunerato da Ferdinando II, con altissime cariche ed onori.

Notizie istoriche, e tragici avvenimenti di Maria Stuarda, Regina di Francia, d' Inghilterra e di Scozia. Curiosa relazione di 34 pagine, in carattere fitto e minuto, del XVI secolo.

Certi opuscoli stampati, relativi a Maria Stuarda, sono rari, al paro de'MSS., e come rarissimo fra tutti, indico il seguente: *Chant de joie du jour des Epousailles de François, Roi Dauphin* (Francesco II), *et de Marie* (Stuart), *Roine d'Ecosse, par J. Ant. de Bail.* Paris, Wechel, 1558. In-4.°, di sole otto carte. Bibliofili; all'erta!

Biographie, des personnages, composant le Conseil d'Etat, en 1812. In fol. *Curiose.*

Bourges (Guglielmo de): *Super Viaticum, tractatus, etc.* In miscellanea medica. Membranaceo del XIV secolo, di Costantino Affricano, e d'altri.

Breviaire. Un panciuto volume in-8.°, assai gualcito dall'uso. Sotto questo titolo innocente nascondonsi le note segrete, in ordine alfabetico, dell' alta polizia Imperiale sugl'individui Francesi, che abitavano Milano al principio di questo secolo, cominciando dal Maresciallo Jourdan, (vedi più addietro, *Couturier,* pag. 178), sino al più infimo ed oscuro intrigante. Il loro domicilio, le loro relazioni, anche più intime, ecc., sono esattamente indicate. Eccone un saggio: « *Mogna (Pierre):* Etait pendant la retraite des Français en Italie le double espion des Autrichiens, et des Français, à qui il a vendue plusieurs paquets ennemis, très interessants. *Demorschi, Polonais (le comte)...* Il a confié ce plan à un ami, qui l'à servi dans son goût, mais pas aussi secretement, qu'il l'aurait volu, puisque la police connait toutes ses démarches... On suit ses démarches... On le suit de pres. *Harel:* Il etait en 1794 espion du Directoire Français en Angle-

terre, ou malgré la liberté de tout dire, il reussit à se faire enfermer, pendant 22 mois, par ordre de Pitt. *Riario Sforza:* Intrigant dangereux... il serait à bon droit supçonné, d'être l'espion de la Reine de Naples. » Il MS. termina con alcune osservazioni generali, indicando le classi di que'Francesi, che hanno maggior bisogno d'attiva sorveglianza.

Calco (Tristano), storico e segretario di Ludovico XII. *Historiæ patriæ, Libri XX.* Codice cartaceo, in fol., del secolo XVI, e del seguente, scritto da mani diverse. È di buona lezione, ed in parte, diverso dallo stampato. Intorno a questo celebre storico, ed al non meno celebre Bartolomeo, segretario degli Sforzeschi, già ne demmo contezza.

Colonna Egidio: *De regimine Principum.* Nella prima pagina figura di Re, miniata. Alcune iniziali, miniate a fogliami. Membranaceo in-8.°, secolo XIV. Legatura antica in pelle rossa.

Colonna Egidio: *De regimine Principum.* Membranaceo-cartaceo, in-8.°, trascritto da *Bartolomeo da Civate*, nel 1441. Legato in pergamena verde. Quest'opera contiene un corso d'educazione politica pei Principi ed è dedicato a Filippo, il *Bello*, il quale nacque nell'anno 1268, e salì sul trono nel 1285.

Difese di Pietro Moscati, detenuto nelle carceri politiche di S. Antonio, a Milano. Un grosso fascicolo in foglio, tutto autografo, con lettera d'invio, del 14 giugno, 1799. In esse dirige a sua discolpa ad un alto personaggio del Governo Austriaco, una storia curiosissima de'fatti, accadutigli dal 12 maggio, 1796, fino al 2 maggio dell'anno 1799. « Se io, dico, ho accettato d'entrare nel Governo dopo il trattato di Leoben, credo d'aver piuttosto ben meritato che mal fatto, occupando io, uomo probo, un luogo, che persone peggiori avrebbero con pubblico danno occupato. » Abbondano i curiosi aneddoti sopra il Generale Bonaparte, che molto frequentava, a cagione delle sue incombenze politiche, ed anche nella sua qualità di medico. Di sua moglie Giuseppina, narra: « Andai a visitarla, e perchè convulsionaria, e perchè credentesi gravida, ed appassionata per esserla, (vedi pag. 65, circa ai

momenti felici), continovai a vederla, almeno ogni due, o tre giorni, da lei comandato. » Rilevasi da quelle difese, che si tentò d'avvelenare il Generale Bonaparte, durante la spedizione delle Romagne; e che la notizia venne data allo stesso Generale da un ufficiale maggiore Austriaco, che Moscati non vuol nominare *in iscritto*.

Divors satirique du Roy Henry IV. In-12.°, scritto in elegante carattere verso il 1660. Legato in pelle.

Festivitates Sanctorum per anni circulum. Col frontespizio elegantemente miniato, con stemma, e l'impresa d'una clessidra, col motto: *Panse de moi.* 1 grosso volume membranaceo, in fol., conservatissimo, del secolo XV.

Francia. Miscellanea storica: Vol. 1.°, Commentarj di Monsignor di Terracina. — Vol. 2.°, Commentarj dell'Ambasciatore Soriano. — Vol. 3.°, Trattati di guerra e di pace. In-4.°, de'secoli XVI e XVII. — Vol. 4.°, Relazioni sulla morte del Duca di Guisa; delle turbolenze sotto Luigi XV, fra il Clero ed il Parlamento, ecc.

Francia. Relazioni del Regno di Francia. In-8.°, secolo XVIII.

Isaac: *Tractatus particularium dietarum.* È diviso in tre parti. Elegante codice membranaceo, in fol., con iniziali miniate e dorate, scritto nel XV secolo da *Pietro da Bordò.* È mancante della prima pagina.

Lione (Atti originali dei Deputati Veneti ai Comizj di), nell'anno 1802. *Importanti.* In-4.° grande.

Lira (Nicolò da): *Opere*, in miscellanea del XV secolo. Quel distinto teologo nacque in Normandia, e conoscendo a fondo la lingua Ebraica, fece dotte e felici interpretazioni alla Bibbia. Dimorò quasi sempre a Parigi, e morì nel 1340.

Lucidarium Parisiense. In-8.°, secolo XVII.

Parigi (Mastro Cristoforo da): *Lucidarium*, ossia l'arte della trasformazione de'metalli (in volgare). Finisce con una lettera d'*Andrea Ognibon*, suo discepolo. Membranaceo in-12., del XV secolo. Legato in pelle nera.

Mazzarino (Giulio), Cardinale: *Lettere politiche, dell'anno* 1647. Cartaceo in-4.°, del secolo XVII. *Importanti.*

Risposta al discorso, fatto a Sua Santità, dal signor di Rebenac, inviato del Re Cristianissimo. MS. in-8.°, dell'anno 1693.

Sully (Duca di): *Note ricavate dalle sue Memorie.* In-8.°, secolo XVIII. Con antico ritratto d'Enrico IV.

Trattato filosofico e morale. È in Francese antico. Volume cartaceo in-4.° grande, del XV secolo. Si parla lungamente d'Aristotile. Gli antichi MSS. Francesi, sono da noi sommamente rari.

Cronichetta Francese rimata, del XV *secolo.* Membranaceo in-8.°. Comincia nell'anno 1460, e prosegue fino al 1468.

L'an mile quatrecens et soixante
Au mois d'Aoust, que l'Eglise chante
Et fait de Saint Geneste la feste
Fut fait mariage a grand haiste.

fra Maestro Antonio Doughat, nativo di Gannat, ed Antonia Richard. Nell'anno seguente, cioè nell'anno 1461, l'anonimo poeta nota la morte di Carlo VII, a *Mung*, cioè a Méhun, nel Berry, ove, come è noto, quell'infelice sovrano si lasciò morire d'inedia, pel timore d'essere avvelenato dal figlio, (Luigi XI). Povero Carlo! Ben avrebbe potuto chiamarsi felice, Lui, che riesci a liberare la Francia dal giogo Inglese! Ma fu sventurato nel padre, e peggio ancora, nel figlio! Il Cronista così gli porge il suo tributo di lode e di compianto:

Charles, qui mist la paix en France
Questoit ung Roy de grand vaillance.

Prosegue poi a narrare:

L'an soixante cinque ensinuant,
Quen France corut le grand vant
De guerre et divisions,
Et que toutes provisions
De biens habundarent en France, etc.

notando la nascita d'altri figli ai conjugi predetti, che pare abitassero allora a Montferrand. Gli avvenimenti privati sono misti, come al solito delle Cronache, agli avvenimenti pubblici. Il Cronista mostra certa facilità nel verseggiare, ed è esattissimo ne' suoi racconti. Questa *Cronichetta* occupa le prime pagine d'un *Livres d' Heures*, scritto con qualche eleganza grafica, non mancandovi le

Lettere in oro, in cinabro ed in azzurro oltremarino; ma è adorno d'una sola miniatura.

Posseggo molti altri *Livres d'Heures*, ma non presentando essi merito speciale nè dal lato storico, nè dal lato artistico, così per brevità non li descrivo.

Numismatica. *Table des parties aliquotes du Talent Attique, et de ses rapports, tant avec les autres Talens, qu'avec la Livre Romaine et le poids de Marc de France; plus sa valeur en argent de France. Miscellanea.* Contiene: Notizie sui soldi d'oro e sui soldi d'argento. — Notizie sulle monete e medaglie, coniate in tempo della *Lega*, con disegno. — Sulla medaglia, battuta da Carlo IX, il Nerone della Francia, in onore della strage della *Saint Barthelemy.* — Sul testone di Francesco I, pel Delfinato. — Sui grossi Tornesi, ecc. Fascicoli in foglio, con disegni, scritti da mani ed in epoche diverse. Sono piuttosto interessanti. Circa alle medaglie celebranti la strage suddetta, un'altra sta nel mio Museo; ma questa venne fatta coniare dal Papa.... Orrore!

Nota de' Libri, stampati a Parigi, nell' anno 1703. — Poesie, in onore di Luigi, il *Grande.* — Cronaca Milanese, *inedita*, dall'anno 1700, al 1706, contenente minuti e curiosi ragguagli intorno al soggiorno ed alle gesta di Filippo V d'Anjou, in Lombardia, ma più specialmente, in Milano. L'Autore pare che fosse Segretario della Contessa Paola Maria Trotti, Marchesana d'Incisa. Questi scritti sono compresi nel volume 3.° della *Miscellanea storica, del Feudo d'Incisa,* nel Piemonte. Miscellanea d'atti importantissimi, fra i quali accenneremo le convenzioni fatte, nel 1543, tra il Marchese d'Incisa, e gli abitanti di quel Comune, per la quale i *franchi* vogliono essere *confermati uomini franchi,* come a'tempi de'Signori Oddone e Secondotto, che furono messi in istato e Signoria dai loro antenati, e perciò fregiati di franchigie e d'immunità, senza pregiudizio però de'*Gentiluomini d'Incisa.* Dei *Gentiluomini di Besozzo,* parlasi in altro mio documento. Circa poi ad altre franchigie comunali d'altre terre e Comuni, sparsamente trattai nelle mie Opere. Fra gli arredi, che ornavano i palazzi di que' celebri Marchesi, i quali esercitavano perfino diritto di Zecca (ed alcune loro

monete, di grande rarità, stanno nel mio Medagliere), spiccavano le oreficerie antiche e quadri di valore, e fra essi, uno di grande importanza storica, rappresentante l'*Assedio di Pavia.*

Lettere d'Enrico III, Re di Francia. Stanno in un Codice miscellaneo del XVII secolo, fra altre Lettere del Bembo, del Giovio, della Marchesana di Pescara, d'Andrea Doria, ecc.

Egloga pastoral di la venuta dil Re di Franza in Italia e com interlocutori Clonico, Dameta, Aminta. — Pianto del signor Lodovico (il Moro), *olim Ducha de Milan. — Lamento, ecc. ecc.* Curiosissima raccolta di canti popolari politici, satirici e militari, della fine del XV secolo, e principio del XVI. Singolare è la canzone, che si inneggiava negli accampamenti del Conte d'Alviano, Generalissimo de'Veneziani. Il Codice è cartaceo, in-8.°, e così comincia, coll'Egloga accennata:

Andate homai secure le mie pecore
Che morti son in parte i lupi Galici
E parte son fugitti cvn dedecore.
Felici homai saran li armenti Italici;
Potrano homai alcun riposo prendere
A l'ombra d'olmi, fagi, arbusti et salici.
Quel lupo altier, che vi volea offendere
Passato ha le montagne, ecc.

In fine v' ha un opuscolo di grande rarità, di sole 4 carte, stampato a Milano, nel 1509, e nel quale alludesi ai Cacciatori ed alle fiere, che allora sbranavano l' Italia, una delle quali era il Re di Francia.

Leroy: *Traité d'une Géometrie courte, etc., et Instruction de l'Architecture militaire.* In-8.°. Con disegni di fortificazioni, pulitamente disegnati a penna. L' Autore era Ingegnere degli Stati Generali d'Olanda; e compose quest'opera in Utrech, nell' anno 1714. MS. originale in-4.° grande.

Sententiarum Liber. (Di Pier Lombardo, Vescovo di Parigi. Vedi pag. 54). Membranaceo in-8.°. Secolo XIII.

Cronache e Diarj Napoletani. Il volume 2.° contiene una Relazione sulla sollevazione di Napoli, coll'ajuto del Duca di Guisa, che vi ebbe poi a scontare in Ispagna

lunga e dura prigionia. MS. sincrono, coi ritratti miniati di Masaniello e di Gennaro Annese. In-8.°.

Memorie d'Enrico II di Lorena, Duca di Guisa, tradotte dal Francese da Don Pietro Guzzotti. Vertono sull'accennata insurrezione del popolo Napoletano, per opera di Masaniello, negli anni 1647 e 1648. In-4.°, del XVIII secolo. Stanno pure presso di me, curiose monete di quell'epoca procellosa, anche in argento.

Fueros de Don Sancho, Rey de Navarra. Membranaceo in foglio, del XIV secolo. Codice assai prezioso. Posseggo altri Fueros di Spagna, non meno preziosi, sebbene imperfetti. Eccoli: *Primeros Fueros de España.* Membranaceo, pure del XIV secolo, scritto a due colonne, con inchiostro rosso e nero.

Foscari (Francesco): *Responsio ad Universitatem Parisiensem.* Qui si qualifica per milite ed Ambasciatore Veneto. Non saprei, se fosse l'istesso individuo, che poi fu Doge di Venezia. Trovasi con altre Orazioni e scritti d'Autori Veneziani, in un Codice cartaceo, in-8.°, quasi tutto trascritto da Bartolomeo Fabio, Modenese, nell'anno 1463.

Regulæ monachorum Ægypti, a Johanne Cassiano, Massilensi presbitero conscriptæ, quas Eucterius, Lugdunensis, breviore conscripsit sermone. Il Codice comincia coi XII Libri delle *Istituzioni*, dedicate a Papa Castore, e finisce collo *Collazioni* dell'Abate Abraham. Cartaceo in foglio, di pagine 556, trascritto nell'anno 1476. Legato in pergamena. Da una nota rilevasi, che quest'importante MS. apparteneva alla Biblioteca di S. Maria delle Grazie, o dell'Annunciata, presso Fabriano.

Controversie fra Ludovico XIV, e la Corte di Roma. MS. sincrono. Sta nel volume 2.° della *Raccolta storica Romana.*

Traitè de fortification; des methodes de M. le Marechal de Vauban et autres savans de l'Europe. MS. in foglio, del 1751, con disegni colorati, ben eseguiti.

Violante di Francia: *Epistolario.* Venne descritto a pag. 157. Intorno a questa celebre e romanzesca sorella di Luigi XI, pubblicò interessanti Cronache Leone Menabrea. Parigi, Chamerot, 1859.

Voltaire: *Pièces fugitives.* MS. sincrono, in-12.°.

Nel volume 1.° delle *Raccolte storiche del Piemonte*, sotto Asti, sonvi notizie e documenti intorno alle ragioni dotali sopra Asti e suo Contado, spettanti a Valentina, figlia del Duca Gian Galeazzo Visconti, e moglie del Duca Ludovico d'Orlèans; sui feudi, che componevano quel Contado; sulle Investiture da essa accordate, e le ricognizioni relative, ecc. ecc.

Nella *Raccolta storica Cremonese*, trovansi documenti sulle guerre e sulla occupazione Francese, durante il XVI secolo.

Conti della Casa Reale d'Italia, per gli esercizj 1805, 1806, 1807, 1808 *e* 1809. Curioso MS. originale, in gran foglio, legato in marocchino verde. Si riferiscono alla Corte del figlio adottivo di Napoleone, il Principe Vicerè Eugenio Beauharnais.

Nel volume 4.° della *Raccolta storica Milanese*, e così sparsamente in Cartularj ed in altre storiche Raccolte, che troppo lungo sarebbe annoverare, sono comprese notizie e documenti sull'occupazione Francese in Lombardia, principalmente durante i secoli XV e XVI.

Nel vol. di *Istrumenti autentici Milanesi*, in pergamena, del XVI secolo, uno ve n'ha, che dà notizia d'una forte somma di denaro, nascosta nel Piacentino, nell'anno 1521, *ob novitates guerrarum*, che venne ritirata da Gioffredo Ferrero, Ministro di finanze Francesi, d'ordine del Lautrec.

CAPITOLO XXV.

Appunti e studj sulle Opere d'Arte Antica, esposte a Milano, nell' anno 1872. — Codici miniati. — Notizie di Cimelj Leonardeschi. — Legature antiche. — Oreficerie. — Nielli. — Smalti. — Agemine ed Avorj.

Sebbene una delle parti più ragguardevoli di questa Esposizione consista nei quadri d'antichi Artisti, principalmente della Scuola Milanese, pure non intendiamo occuparcene, perchè troppo ne porterebbe in lungo. D'altronde, di que'dipinti già parlarono diffusamente i Giornali Milanesi, e Stranieri. Per le stesse ragioni sorvoliamo anche sulle Ceramiche, sulle sculture, e sopra altri oggetti, sebbene pregevolissimi, di quella Mostra solenne. Preferiamo d'entrare in un campo più fecondo pe'nostri studj; più adatto all'indole di questo nostro Lavoro; e trattato in modo assai conciso, e superficiale, (nè diversamente il potevano), dai nostri critici e Giornalisti. Cominceremo dai Codici splendidi per miniature, alcuni interessantissimi, anche pei Francesi, come vedremo, parlando de'Trivulziani; e per la storia dell'alluminare, e della gentil arte del dipingere a minio. Petrarca fa miniare il suo prediletto Virgilio da Simon Memmi; e Leone X, quando si fece ritrarre da Raffaello, volle essere rappresentato con un Ufficio, ornato da miniature. E di miniature, Sovrani, Papi, Letterati, Patrizi, Guerrieri, Frati e Gentiluomini, vollero adorni i loro Codici. Il nostro Governo poi ne giudicò l'argomento di tanta importanza, che commise a due egregi Toscani, i signori Cavalieri Gaetano Milanese e Carlo Pini, di scrivere ed illustrarne

la storia, senza risparmio di cure e di spese. E già essi raccolsero buona e scelta messe di materiali nelle loro diverse peregrinazioni, anche in Lombardia. Non si scordino, che costà, in un solo secolo, cioè nel XV, fiorirono tre miniatori insigni, cioè: Leonardo da Besozzo, Marziano da Tortona, ed Antonio Cicognara, de'quali artefici, giunsero fino a noi rari, e stupendi Lavori; e che in Lombardia, anche nella massima decadenza del gusto e delle Arti, ed in tempi di grandi sconvolgimenti politici, un povero frate, il Gallarati, studiava i magisteri di cotest'arte tanto gentile, e raccoglieva *Miniature del* 1452, corredandole di *Spiegazioni tecniche ed artistiche*, pregevolissime. Il MS. è dell'anno 1797, e sta in foglio nella mia Biblioteca. Le miniature sono scomparse; ma le descrizioni, ed i saggi precetti d'arte, che li illustravano, son salvi. Di questo Gallarati poi si hanno scritti Artistici alle stampe, descritti nella *Bibliografia Enciclopedica Milanese*, del Predari.

Nel primo ingresso delle Sale di Brera, due capolavori attrassero l'attenzione degli intelligenti, ambedue spettanti all'insigne nostra *Basilica di S. Ambrogio*. E sono: Un *Messale*, con due grandi miniature, una sottoposta all'altra, rappresentanti in una sol pagina, l'Incoronazione di Gian Galeazzo Visconti, a primo Duca di Milano. Nella prima vedesi dagli araldi e messi Imperiali solennemente bandita al circostante popolo la solenne cerimonia, da un alto palco, circondato da palizzata, e custodita da soldati, armati di tutto punto. Di non minore interesse è la miniatura, che le sta sotto, ove è dipinta l'Incoronazione del Duca, entro un ornato circolare, alla cui diritta è rappresentata la nota colonna col serpente, della Basilica Ambrosiana; ed alla sinistra, altra colonna sorreggente una Croce di stile Bizantino, che venne, non è molto, eretta nella stessa basilica. Attorno a queste preziose miniature storiche veggonsi le imprese del novello Duca, cioè: la colomba fra i raggi, colla leggenda entro svolazzante cartello: *A bon droit;* i leopardi, legati al piede d'alberi; i cimieri; e poi gli stemmi Imperiali, e della Milanese Ducèa. Queste curiose miniature vennero pubblicate, dal Dottore Giulio Ferrario, nella sua splendida e pregievolissima opera, stampata a Milano nel 1824:

Descrizione dei monumenti sacri e profani della Basilica di S. Ambrogio, ommettendone però con mal consiglio il contorno cogli stemmi, e le imprese suddette. Il ripntato nostro Giornale, la *Perseveranza*, (5 ottobre, 1872), nota, che la *sola pagina miniata è quella in vista*. Non mi fu ancor dato di sfogliare questo prezioso MS.; ma il Dottor Ferrario, che l'ebbe a tutto agio fra le mani, nelle note, parla di *miniature diverse*. E tre di queste, io possedo in *fac-simili*, ed ornano un esemplare *unico* dell'opera suddetta, contenente i disegni originali de'migliori Artisti Milanesi, quali Palagio Pelagi, Sanquirico, Bramati, Gallina, Sala, Alvisetti, ecc.; le prove di stampa avanti lettera, e ne'diversi loro stati; i *lucidi;* i *fac-simili*, ed accessorj pregevolissimi, che troppo sarebbe lungo a noverare: miniature, che forse per risparmio di spesa, non vennero dal Ferrario pubblicate. Questo Messale venne scritto per ordine di Gian Galeazzo Visconti, da prete Fazio de' Castoldi, beneficiato della Chiesa di S. Eufemia, in Porta Romana; e fu terminato nel 24 maggio, dell'anno 1370. Il nome del pittore leggesi al foglio 146, ed è Anovelo degli Imbonati. Lo stesso Duca poi fece omaggio del prezioso Codice alla Basilica di S. Ambrogio.

Reliquiario, o cassetta d'argento, detta « Degli Innocenti, » di forma rettangolare, colle figure d'alto rilievo, sopra fondo smaltato, d'azzurro oltremarino, cosparso da stellette dorate. Sul davanti vedonsi in sei scompartimenti con gugliette gotiche, a traforo: la Strage degli Innocenti, la Fuga in Egitto, il Riposo, il viaggio de'Re Magi, l'Adorazione del Bambino, ecc. I fianchi sono in tre scomparti: nel destro, sei figure di Santi; nel sinistro, S. Francesco, che riceve le Sacre Stimmate, ed altri Santi. La parte posteriore è ornata da fogliami dorati. Il coperchio è cosparso da stelle dorate. Questa cassetta, lunga poco più d'un metro, è sostenuta da Leoni accosciati, pure dorati, e porta agli angoli altre gugliette gotiche, sforate.

Marchese Trotti. Dieci sono i suoi Codici miniati. Nessun cartellino dà notizia de'medesimi, ed è male; ma il male maggiore è, che alcuni d'essi sono assai mal tenuti. Quei Codici, in un cogli oggetti, che accenneremo più avanti, provengono per eredità dall'insigne Raccolta Trivulzio-

Belgiojoso. Meritano d'essere distinti fra tutti: *Un Breviario Ambrosiano,* del xv secolo. S. Ambrogio giace nel sepolcro, in mezzo a' suoi fidi discepoli, i Santi Gervaso e Protaso. Attorno allo scoperchiato avello, veggonsi varj personaggi, in atto d'adorazione, con atti espressivi. In alto, il Dio Padre, fiancheggiato dalla Religione e dalla Carità, con Angeli. Questa bellissima miniatura fu recisa, e malamente appiccicata al Codice.

Johan. Damascen. Epistolæ. In foglio. Il titolo è racchiuso da elegante medaglione rotondo, col fondo d'azzurro d'oltremare. Dallo stile delle miniature, senz'altro, le aggiudicherei all'Attavante.

Ufficio Italiano, di grande bellezza ed eleganza, colla leggenda, entro cartello: *Domine labia, etc.*, sorretto da due Angeli. La miniatura esposta rappresenta l'Annunciazione e lo Sposalizio della Vergine, con isfondi di ricchissima architettura. È a dolersi che un Codicetto di tanta venustà sia rivestito da un'ignobile legatura in cartoncino, e che per giunta sia staccata dal Libro.

Poesie Amorose. Tutto il suo elegantissimo frontespizio riquadrato con ornati e figure in bianco, sopra fondo d'azzurro oltremarino, tutto spira venustà ed amore. Nulla di più armonico e grazioso. Le grandi Lettere A, indicano: *Amore.* I conigli, che in alto sostengono il complicatissimo monogramma delle lettere: E. T. M. R, legate assieme, e che io non saprei, se del Poeta, o della donna amata, oppure dell'artefice, alludono alla fecondità. Le fiammelle; i candelabri ardenti; la colomba; la fenice, lumeggiate in azzurro bianco, ed oro, alludono all'ardore degli affetti, che si rattemprano nelle fiamme, ed alla loro eterna durata. La gabbietta coll'uccellino, vuol dire, cuor prigioniero.

In altra vetrina dello stesso Signore, notai una Pace dorata, con bellissimo smalto; una tazza smaltata, biancoazzurra. Una colomba Bizantina (Cristiana?), pure smaltata; ed un'aureola di Santi, od altro simile ornato da testa, a guisa di Luna falcata, in bronzo dorato, con tre graziosi smalti, in colore azzurro.

Vicino alla mia vetrina, che descriverò alla fine di questo Capitolo, trovasi una delle più rare stampe, che

si conoscano, cioè l'interno d'un edificio, di classico stile, unico saggio d'incisione, eseguito, vuolsi, dal celebre Bramante, e da lui stesso così firmata: *Bramantus* (sic) *Fecit Mlo.* Siccome ora si vuol tutto porre in dubbio, tutto demolire, così alcuni pretendono, che di Bramante sia solo il disegno, e che l' incisione debbasi attribuire ad altra mano; ma allora si leggerebbe: B. INVENIT, e non già *Fecit.* Altri però pretendono, e forse con ragione, che nulla trovandosi in esso nè dello stile Umbro, nè del carattere del grande Architetto d'Urbino; ma invece stile e carattere tutto Lombardo, principalmente nella ricca architettura, e nelle figure, debba perciò attribuirsi al nostro Bramantino. E per verità, la leggenda si svolgerebbe più naturalmente in *Bramantinus,* anzichè in *Bramantus.* Ed io sto con loro. Ma comunque sia, di quest'insigne cimelio non son noti che due soli esemplari; l' altro trovasi in Inghilterra. È a desiderarsi, che questa stampa venga saggiamente restaurata, e collocata in una cornice più decorosa, troppo essendo l'attuale umile ed abbietta.

Duca Uberto Visconti, e *Cavaliere G. B. Brambilla.* A questi Signori spettano le carte da Tarocco, miniate da Marziano da Tortona, pel giovane Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che sarebbero invero annoverate fra le più splendide gemme dell'Esposizione, se non fossero state quasi tutte deturpate da ignorante restauratore, come vedremo. In altro mio Lavoro, cioè nelle *Opere Storico-Numismatiche* (Bologna. Romagnoli, 1870), parlai a lungo delle Carte da giuoco; della loro origine ed etimologia; de'principali mazzi di Carte conosciute, ecc.; e venendo al particolare delle accennate, notammo, che il Decembrio, nella Vita di quel Duca, scrisse, che Marziano da Tortona ebbe in premio del suo Lavoro, la somma ingente, per que'tempi, di 1500 fiorini d'oro. Poco tempo dopo, cioè nell'anno 1484, fioriva in Lombardia il pittore Antonio da Cicognara, che, secondo il Cronista Bordigallo, con sottile magistero miniò un magnifico mazzo di Carte da Tarocco, pel Cardinale Sforza, e per le Sue Sorelle, monache Agostiniane, a Cremona. Questo Cicognara miniò anche i bellissimi Corali della Cattedrale di quella città. A complemento di quella nostra Dissertazione

sulle Carte da Giuoco, crediamo bene aggiungere il seguente articoletto, tolto da un riputato nostro Giornale:

« Il Tiraboschi dice, che le Carte da giuoco erano già in uso in Italia sul finire del secolo XIII, cioè molto prima che in Francia ed in Germania.

Di fatti, nel trattato: *Del governo della famiglia*, scritto nel 1299, da Sandro, di Pipozzo di Sandro, codice appartenente a Francesco Redi, si trova questo passo: *Se giuocherà di danaro, o così, o colle Carte, gli apparecchierai la via.*

Ciò che v'ha di certo si è, che a Venezia, ad una data molto anteriore al 1441, si faceva uso non solo di Carte da giuoco, ma ancora di altre stampe, siccome risulta da un decreto *del pubblico*, che si trova nella raccolta delle *Lettere Pittoriche*, MCCCCXLI, addì 11 ottobre.

Boissonade nega, che le carte sieno state inventate per distrarre dalla malinconia Carlo VI, siccome asseriscono Née de la Rochelle, il P. Menestrier, e gli Enciclopedisti.

In Ispagna si trovano verso il 1330. Si legge nel volume 4.°, pag. 646 del: *Dizionario Spagnuolo dell'Accademia di Madrid*, che le Carte da giuoco furono inventate da Nicola Peppino. Negli Statuti dell'ordine della Banda, creato in Ispagna, nel 1332, da Alfonso XI, i giuochi di Carte sono proibiti.

Johanneau, in una dottissima Dissertazione, assegna a quelle Carte un'origine anche molto più antica. L'abate Longuerne, uno degli uomini più eruditi della Francia, aveva veduto un giuoco di Carte, tali quali si pretendeva che esse fossero state nella loro origine; vi si vedevano un papa, alcuni imperatori, e le quattro monarchie, che fra esse combattevano. Ma, dice a proposito un autore, non può egli darsi, che ciò che vide l'abate di Longuerne fosse piuttosto un giuoco di Tarocchi? Le Carte erano conosciute in Francia sotto Carlo V; non dovevano però esservi comuni, a motivo della spesa che cagionava la loro pittura, poichè l'arte d'incidere sul legno era tuttavia ignota; e si sa, che nel 1390, la Camera dei Conti passò una somma ragguardevole per il giuoco di Carte che fu recato in Francia, onde far divertire negli intervalli della malattia, Carlo VI, in allora demente.

Sotto il regno seguente un pittore francese chiamato Jacquemin Gringonneur, ne inventò alcune particolari alla Francia: *Argine*, la donna di fiori, è l'anagramma di *Regina*, ed era la regina Maria d' Angiò, moglie di Carlo VII; *Rachele*, la donna di quadri, era Agnese Sorel; la donna di picche, sotto il nome di *Guerriera Pallade*, accennava la pulcella d' Orléans; ed Isabella di Baviera era rappresentata dalla donna di cuori, col nome di *Imperatrice Giuditta*. In *David*, che era il re di picche, si riconosce facilmente Carlo, perseguitato da suo padre, come David da Saulle. I quattro valletti Ogier, Lancelot, Lahire ed Ettore sono personaggi storici. Tutte le altre Carte, dal dieci in poi rappresentavano i soldati, ed anche i colori erano emblemi militari. Per *cuore*, si deve intendere valore; *picche* e *quadri*, le armi; *fiori*, i foraggi che si debbono avere in vista quando una truppa si accampa. Si pretende pure che l'*asse* fosse il simbolo delle finanze, le quali sono il nerbo della guerra; diffatti esso era il nome di una moneta fra i Romani, e da questi chiamato pure *asse* tutto il patrimonio posseduto da un cittadino: quindi abbiamo viva ancora fra noi la parola: *Asse ereditario*.

Decembrio, parlando del duca Filippo Maria Visconti, dice: *Piacergli molto il giuoco delle Carte, ed un mazzo di esse, vagamente dipinte da Marziano da Tortona, essere da lui pagato* 1500 *fiorini d'oro*.

Un'altra menzione di Carte, eccellentemente dipinte si trova nella storia di Cremona, del Bordigallo (1484).

Il più antico giuoco di Carte che si conosca, è quello, che si vede in parte a Genova, in casa del marchese Durazzo, e in parte a Torino, nella Biblioteca Reale.

Molto importante nella storia dell'arte è il giuoco dei Tarocchi, del marchese Busca Serbelloni di Milano, stampato a Venezia nel 1491.

Un altro giuoco di Tarocchi d'una grande importanza, tanto per l'incisione, quanto pel disegno, e che sembra appartenere a'primi tempi dell'incisione Fiorentina, è quello che faceva parte della collezione del conte Cicognara: I *denari* offrono una serie di medaglie imperiali romane; i *bastoni* sono raffigurati da piccoli alberi con animali

appiè di essi e con uccelli sui rami; le *coppe* si compongono di vasi, di tazze e di urne elegantissime, delle quali l'antichità ci fornì il modello; le *spade* riproducono i pugnali, le guaine, gli ornamenti classici. Le figure rappresentano i personaggi celebri dell'antichità. Il formato poco differisce dai Tarocchi moderni, tranne per l'eleganza del disegno. Non mancarono begli spiriti, che raccontarono la storia di *Bagatto*, facendo entrare nelle diverse avventure di lui il *papa*, l'*imperatore*, il *diavolo* e tutte le figure dei tarocchi. Mi basterà citare un sonetto, in cui molto bellamente sono nominati tutti i Tarocchi, propriamente detti, cioè dall'1 al 21, sebbene non in ordine: »

> Dal dì, che nacque *Amor* parve nel mondo
> Giunta l'ora final del gran *Giudizio*,
> Perdette il *sole* il suo splendor giocondo,
> *Luna* e *stelle* cessàr dal loro uffizio.
> Le *case* rovinàr da cima a fondo
> Dal *diavol* stesso poste a precipizio,
> E *temperanza* in atto furibondo
> Diè *morte* a sua virtù, cangiata in vizio.
> Fu *appeso* a *forza* di calunnia a un *legno*
> Per mala sua *fortuna* un *eremita*,
> E la *giustizia* ebbe il trionfo a sdegno.
> Un *Papa*, oh! giorno critico e infelice!
> Ad un *Imperator* tolse la vita
> Per far *Papessa* poi l'*Imperatrice*.
> E tutto ciò si dice
> Da un vecchio ciabattin detto *Bagatto*,
> Ma chi gli crede, affè ch'egli è un gran *matto*.

Disposte in modesta e lugubre cornice nera, con chiovi dorati, appunto come nelle lapidi mortuarie, 67, (e non 77, come dice il *Catalogo* nella 1.ª edizione; errore, che venne corretto dopo), sono le Carte appartenenti al Duca Uberto Visconti, delle quali, 28 figurate sopra fondo d'oro, o d'argento, in parte rinnovato di fresco, in tono però troppo lucente. Rimarchevoli sono: il Giudizio Universale, colla leggenda, *Surgite ad Judicium;* una figura, armata di spada, ed avente ai piedi una donna con manto azzurro, portante la leggenda: *Halmente* (?); quella allusiva al matrimonio del giovane Duca, colla già matura Beatrice Tenda. Amore, cogli occhi bendati, scocca dall'alto due dardi infuocati sugli sposi, che presso al talamo si stringono la destra; nè il pittore vi dimenticò il cane, simbolo di quella fedeltà, che fu ben presto dimenticata dal-

l'ingrato ed incostante Duca; figura, con sottoposto paesaggio, cavaliere, e fiume con barca; l'Imperatore; il cavallo della morte (*). È questa la miglior parte del mazzo.

Altre Carte, lavorate dallo stesso artefice pel Duca Filippo Maria Visconti, vennero esposte dal sig. Brambilla. Sono di minor pregio ed importanza delle descritte. Esse sommano a 48, delle quali nove soltanto figurate; fra le migliori notammo: la *Fortuna;* l'*Imperatore*, ecc. Le Carte Brambilla sono disposte con certo sfarzo, in cornice di tartaruga e bronzo (*Boule*), e con pomposa iscrizione, in lettere capitali, e sfoggio di talchi luccicanti, rossi, verdi, ecc., insomma di tutti i colori dell'Iride. Le monete sono rappresentate dagli stessi fiorini d'oro, come nelle altre del Duca Visconti, ma egualmente *ingranditi.* I cartelli, che svolazzano attorno ai *pali,* alle *merci,* ecc., dovevano contenere certamente Leggende, od Imprese, come se ne vedono in alcune Carte, per esempio, in quella col: *Phote mante* (?) — *A bon droit.* — Questa leggenda vedesi anche sul berretto del Duca Filippo Maria Visconti. — In altra Carta pure: *A bon droit.* In altre Carte, ma principalmente in quella colla Biscia Viscontea, ed i nodi, troppo chiaramente è dato di travedere leggende, cancellate dall'imperito restauratore, il quale non sapendole nè decifrare, nè esattamente riprodurre, le cancellò di botto, oppure le trascrisse sbagliate. Alcune infatti di quelle leggende, non hanno significato alcuno, e perciò dovettero essere contrassegnate con ?. Tutte poi queste Carte indistintamente si presentano nella goffa forma concava delle tegole. Un dotto Giornalista Milanese, nel resoconto dell'Esposizione dell'*Arte Antica,* deplorandone i pessimi restauri, trova, che in queste figurine di Marziano da Tortona: « Arieggia il fare di Benozzo Gozzoli; e che vi spira un po'di quell'aura serena, che fa lieti agli Angioli, le pieghe di frate Angelico da Fiesole.... Che hanno il sapore del celebre Troso de'Zavattari, che dipingeva la cappella di Teodolinda nella Cattedrale di Monza; e di cui non si apprezza

(*) D'alcune di queste Carte curiose, e d'altre antiche miniature Lombarde, tengo bellissimi *fac-simili,* eseguiti da valente Artista.

abbastanza la soavità elegantissima delle movenze, e la rara potenza d'espressione. »

Un bell'Altarino d'ebano, con eleganti ornati e bassorilievi cesellati in argento, con sottile artificio, del XVII secolo. e col noto monogramma della Compagnia di Gesù, sta vicino a quelle Carte da giuoco; e così pure un Salterio, miniato, forse da Nicolò da Bologna, colle Biscie Viscontee fra gli ornati. È del XIV secolo. Accennerò anche la copertura d'un Libro, scolpita in avorio, e adorna di gemme; ed una miniatura con Vergine e Santi, e con istemma fiancheggiato e sorretto da due conigli.

Nella vetrina, al N. 85, rimarcammo una preziosa Croce Stazionale, già della nostra Metropolitana, donata nell'822, da Lodovico, il *Pio*, in occasione della sua riconciliazione col Comune di Milano. Da ultimo, essa pervenne alla celebre Certosa di Chiaravalle; ed ora, sta con altri Tesori Artistici nella Chiesa di S. Maria, presso S. Celso. Ella è di stile Bizantino, grande e bellissima, con cammei, e bronzi dorati. Curioso ne è il basamento, sorretto da tre aquile, di bronzo; ed il modo, col quale gli Angeli si slanciano verso Cristo crocefisso.

Famiglia Borromeo. Noteremo due miniature, a soggetti Sacri, di Scuola Fiamminga, che fanno desiderare cornici migliori. — *Livre d'Heures*, del XIV secolo, in grande formato, di buona conservazione, e ricchissimo di miniature. Appartenne, pare, a personaggio di stirpe Reale. — Curiosa è una sella d'avorio, tutta scolpita a diversi personaggi, con leggende. Sembrami lavoro Tedesco, del secolo XV.

Cavaliere Poldi-Pezzoli. Notiamo in questa splendida Mostra: una bellissima statua in bronzo, rappresentante il Redentore. — Elmi ed armature dei Gonzaga, de'Colleoni, de'Principi di Savoja, e d'altri storici personaggi. — Armature di stile Etrusco ed Italo-Greco, di grande rarità, ed appo noi, certamente *uniche*. — Rotella Orientale, all'agemina, in oro. — Mazza e quattro Elmi, all'agemina, pure in oro. — Stipetto, all'agemina, in oro. — Altre armi, a commesso, in argento, in acciajo, a rilievo, ecc. — Eleganti e bellissimi pugnali. — Pistoloni, guerniti con sottile artificio, in avorio; e per contrasto

nelle dimensioni, accenneremo 12 piccole pistoline, anche come oggetti d'alta curiosità. Nella vetrina dello stesso Signore, segnata col N. 206, fissarono particolarmente la mia attenzione gli oggetti seguenti: un elegante Anconetta, o diremo meglio, Tabernacolo gotico, in argento, dorato e smaltato. Entro alta ed angusta nicchia sta Nostra Donna, col Divino Infante. Nella parte posteriore veggonsi cinque scomparti, pure gotici, che si ripiegano alla guisa dei Trittici, smaltati a soggetti sacri, da ambe le parti. — Uno strigile, od altro simile arnese Romano, in argento. — Tazza, con mascherette sceniche in rilievo, pure Romana, e d'argento. — Patera Romana in bronzo, con bella patina smeraldina, e con mascheroni ai manichi. — Vaso Romano in bronzo, di forma allungata, con bellissima patina, ed ansa a figure in rilievo. — Lucerna Cristiana, assai rara, in bronzo, a due becchi, o luccignoli, con monogramma di Cristo. — Bellissimo smalto del 500, colla Risurrezione di Cristo. — Due posatine all'agemina, in oro. — Coffanetto, simile. — Coltello niellato, e di buona conservazione. Tutti gli accessorj di questi preziosi oggetti, come cornici, vetrine, ecc., mostrano l'amore all'Arte, il buon gusto e la splendidezza del Gentiluomo possessore. I Suoi quadri poi sono fra i migliori dell'Esposizione.

Marchese Trivulzio. Nel Capitolo XX, già accennammo alcune delle rarità, che rendono tanto cospicuo il Museo di questa Casa patrizia; ma de'Codici miniati, aspettava parlarne, in occasione della prossima Esposizione delle Opere d'*Arte Antica,* a Brera, ove sapeva avrebbero figurato. Fra i Codici sonvi alcuni Libri a stampa, ma di tale rarità e pregio, da contendere cogli stessi MSS. più preziosi; e sono: il *Monte Santo di Dio*, colle figure di Baccio Baldini; ghiottorneria delle più ricercate, e della quale tanto parlarono i più distinti bibliografi, ma in ispecie il Visconte Colombe de Batines. Il rame esposto, che però non è il migliore, rappresenta il Divin Padre, circondato da Angeli, entro nubi, di forma elittica, sostenuto da due Angeli, posti in ginocchio. Nella Biblioteca di Brera ho visto le due edizioni di questo Libro: questa colle incisioni in *rame*, e l'altra,

meno ricercata, cioè colle tavole intagliate in *legno*. Presso un distinto bibliofilo, mio conoscente, trovasi della prima edizione un esemplare d' una bellezza, tutta eccezionale, cioè con ampi margini, non tocchi dalle barbare forbici de'Legatori di Libri. È noto, che questo è il primo Libro *con data*, adorno di figure in *rame;* viene per secondo, il Trattato di Frate Pacifico da Novara, intitolato: *Sumula, hovero sumeta de pacifica conscientia*. Mediolani. Per F. Brebiam et Philippum de Lavania, 1479, in-8.°; e per terzo, prezioso e notissimo, il Dante di Firenze, colle figure pure di Baccio Baldini, del quale possediamo un esemplare distinto, già da noi altrove descritto. — *Isole, trovate nuovamente per el Re di Spagna*. Firenze, 1495, con figure in legno. Opuscolo d'incomparabile rarità; ed uno de'più antichi Libri, che annuncino la scoperta dell'America: Libri, ora più che mai ricercati. — Altra rarità è il *Canzoniere* del Petrarca, edizione Padovana, dell'anno 1472, così detta: *De Septem Arboribus*, con miniatura, attribuita al Mantegna; e dello stesso grande artefice vuolsi l'altra miniatura in pergamena, che abbella lo Svetonio: *Vitæ XII Cæsarum*. Venezia. Genson, 1470.

Altri preziosi saggi di calcografia, abbiamo nel volumetto di 60 stampe Italiane e Tedesche, dei secoli XV e XVI; e più ancora nella Vergine col Bambino ed Angeli, con S. Giuseppe ed altro divoto personaggio: prova di stampa rarissima, e non finita, del Mantegna.

Ma, una messe più lauta e squisita, ne apprestano i seguenti Codici MSS. *miniati:*

Averlino: *Trattato d'Architettura*. Secolo XV. Autografo, figurato. Già notai nelle mie *Opere Storico-Numismatiche,* che gli antichi Codici con *disegni*, sieno essi *a penna*, oppure alla *matita;* sia che adornino MSS., oppure Libri, a stampa, sono assai più rari dei Codici *con miniature*. Infatti, in questa ricca e splendida esposizione de' Trivulzio, due soli ne troviamo, ma di sommo pregio; e noi, non arrossiamo confessare, che nella nostra Raccolta, di circa 3,000 Codici, solo 12 ne contiamo, cioè:

A PENNA: 1. *Fabulæ cum allegoriis*. MS. Secolo XV. 2. Vitruvio. Edizione degli Aldi (?). Secolo XVI.

3. Trattato Ebraico, *de' Semplici.* MS. Secolo xv.

4. *Concordia* fra'Comuni del Trentino. MS. Secolo xvi.

5. Commenti all'Apocalisse. MS. Secolo xiii, colle figure, di stile Bizantino.

6. Statuto d'un Comune della Valtellina. MS. Sec. xvii.

ALLA SANGUINA : 1. *Canzoniere* del Petrarca. Edizione del secolo xv, con disegni di *Calisto* da Lodi.

2, 3, 4, 5 e 6, antichi Libri d'arte MSS., tutti con disegni *Leonardeschi*, e provenienti dalla celebre Raccolta De Pagave, del quale parleremo più avanti, nelle note. Cimelj, già descritti nelle *Opere Storico-Numismatiche.*

Possediamo altri cimelj Leonardeschi, e sono: *Trattato della pittura, di Leonardo da Vinci.* MS. cartaceo del xvii secolo, in-8.° figurato. Codice *pregevolissimo,* perchè di buona lezione, e diligentemente collazionato coi famosi MSS. delle Biblioteche *Barberini* ed *Albani;* e questa, ora dispersa. Ed alcune caricature Leonardesche, del tempo.

Leonardo da Vinci: *Divina proportione.* (*Aucto. frater Lucas Patiolus, Burgensis*). *Venetiis. Paganinum de Paganinis.* 1509. Due parti, in un volume in foglio, con figure in legno; le quali vogliónsi incise dallo stesso Leonardo, perchè nel foglio 2.° leggonsi queste precise parole: *Vinci nostri Leonardi*, MANIBUS SCALPTA, *etc.* Questo volume è di grande rarità, e nelle pubbliche vendite salì a 200 fr., ma ora avrebbe un prezzo molto maggiore. A rendere poi magnifico ed *unico* il bell'esemplare, da me posseduto, l'ho arricchito di rari ritratti e stampe antiche; di *fac-simili,* e d'autografi preziosissimi di personaggi nell'opera menzionati, quali: di Ludovico, il *Moro*, di Federico, Duca d'Urbino, del Sanseverino, del Cardinale Ippolito d'Este, e di Roberto Malatesta, Signore di Rimini, ecc. ecc.

Spero, che queste notizie saranno bene accolte, a cagione dello spirito di fervore e di ricerche verso il famoso Leonardo, destatosi in Milano dopo la solenne inaugurazione del Suo monumento.

Ma, proseguiamo colla Raccolta Trivulziana.

Cicero: *De Officiis.* Secolo xv. Fu dello splendido e magnifico protettore delle Arti, Cardinale Ascanio Maria

Sforza, fratello del Duca Ludovico, il *Moro*, come vedesi dalle Sue Imprese ed iniziali; e tutto ciò ne dispensa dal notarne le bellezze.

Biblia Sacra. Con belle miniature della Scuola Fiorentina, del XIV secolo.

Messale, del Duca di Berry, col ritratto, e 50 pagine miniate. Secolo XV.

Psalterium Davidis. Greco-Latino. Secolo XV. Con sei miniature, attribuite a Gerolamo dai Libri.

Callimaco, (non già il Greco Poeta): *Panegirico del Magno Triwlzio.* Col suo ritratto a cavallo, e stemma. Esemplare di dedica.

Florenzio: *Trattato di Musica.* È dedicato al citato Cardinale Ascanio Maria Sforza. Le note musicali sono in oro.

Diplomi e privilegi dei Duchi di Ferrara, dall'anno 1462, in poi, a favore della Certosa di quella città. Con ritratti, e firma autografa del Duca Alfonso d'Este. Secolo XVI. Le miniature sono al disotto del mediocre. Il che prova, che neppure i Sovrani sono sempre ben serviti dai capricciosi artisti.

Petrarca: *Canzoniere.* Con miniatura curiosa, perchè ne rappresenta l'interno d'una Biblioteca, nel XV secolo.

Ufficio dei Carcano. Assai pregevole, perchè le sue miniature sentono del Luinesco.

Tommaso da Ferrara: *Trattato di politica.* Secolo XV. È dedicato agli Estensi.

Evangelistario di Francesco II Sforza, e di Cristierna di Danimarca, Sua moglie. Bellissimo ed elegante Codice dell'anno 1531. Rimasta vedova, la Duchessa di Milano venne richiesta in isposa da Enrico VIII, che Ella rifiutò, perchè protestante, impalmando invece il Duca di Lorena.

Abbecedario del Duca Massimiliano Maria Sforza, con grandi miniature, due delle quali voglionsi di Leonardo da Vinci.

Grammatica del Duca Massimiliano Maria Sforza, con grande ritratto del Principino, attribuito a Leonardo; ed altro, alla fine del Codice, del Duca Ludovico, il *Moro,* oltre sette grandi miniature ed iniziali storiate. Questo

preziosissimo MS. conserva la sua ricca ed elegante copertura originale, cogli stemmi e le iniziali de' Principi Sforzeschi. Gli intelligenti, ed il citato Critico della *Perseveranza* fra questi, nel commendare l'alto merito di quelle miniature, attribuite a Leonardo, posero in dubbio, che realmente gli possano appartenere. Ed io sto con loro, adducendo per mia parte queste ragioni: 1.° Non consta, che Leonardo fosse miniatore. Nella famosa Lettera da lui diretta al Duca Ludovico, il *Moro*, nella quale *minutamente* e con una certa compiacenza annovera tutte le sue virtù, non avrebbe certamente mancato d'accennare quella pure di *miniatore*, arte che pure era anche in Lombardia, tenuta in alta estimazione e favoreggiata, come vedemmo, dal Duca Filippo Maria Visconti, e dal Cardinale Ascanio Sforza, fratello del suo Mecenate. 2.° Leonardo era occupatissimo presso la Corte di Milano. Il grande modello della Statua equestre di Francesco I Sforza; l'Accademia; il Cenacolo; le Conche; i ritratti, (alcune, delle amanti), pel Duca; la direzione per le sue feste, ecc., mille occupazioni, insomma, oltre i soliti suoi studj di balistica, d'idraulica, e di meccanica, ecc. ecc., non è verisimile, dico, che esse lasciassero bastante tempo pel paziente e lunghissimo lavorio del miniare. Ma, di chi sarebbero allora quelle miniature Trivulziane? Per me, non esito attribuirle al Melzo, allievo del Vinci, che essendo ricco ed indipendente, aveva tutto il tempo disponibile per lunghi e pazienti lavori; e che per di più sappiamo, essere stato un valente *miniatore*.

In uno de' tanti preziosi volumi di Leonardo, rimasti a Parigi, dopo le spogliazioni Francesi, leggesi una nota curiosa sul carattere del suo Mecenate, che venne più severamente giudicato dal Guicciardini. Ludovico Sforza, detto il *Moro*, fu lodevole nelle cose d'amministrazione e di giustizia civile, ma di corta fede e doppio nelle cose politiche. Come usurpatore, cercò legittimarsi per beneficj; come ambizioso, magnificamente proteggendo le scienze, le lettere e le arti. Il di lui animo fu però capace di sentimenti nobili e generosi: perdonò ad alcuni, che avevano tramato contro i suoi giorni e tenuta segreta corrispondenza coll'inimico. Il *Moro* finì misera-

mente i suoi giorni nel castello di Loches, in Francia, nel maggio, del 1508. Guicciardini, parlando di lui, dice con molta verità: « Fu egli un Principe certamente eccellentissimo per eloquenza, per ingegno, e per molti ornamenti dell'animo e della natura, e degno di ottenere nome di mansueto e di clemente, se non avesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma da altra parte, d'ingegno vano e pieno di pensieri inquieti ed ambiziosi, e disprezzatore delle sue promesse e della sua fede, e tanto presumendo del sapere di sè medesimo, che ricevendo somma molestia che e' fosse celebrata la prudenza e il consiglio degli altri, si persuadesse di potere con l'industria ed arti sue volgere dovunque gli paresse, i concetti di ciascuno. »

Ed in terra straniera morì pure il grande artista, protetto da quel Duca.

Leonardo da Vinci, questo portento di sapere, cui devonsi molte delle più mirabili invenzioni, onde si è arricchita la scienza moderna, fu anteriore a Raffaello nella pittura; e Raffaello stesso non lo supera, allorch' ei dipinge *la Cena*. Moriva in Francia, e nel Suo testamento disponeva, che il suo corpo fosse tumulato nella chiesa di S. Fiorentino, ad Amboise; ma dalle indagini praticate, or non è molto, si venne a scoprire, che la chiesetta, che ora s' intitola di S. Fiorentino ad Amboise, terminata ne'primi anni del regno di Carlo VIII, nel 1518, quando Leonardo da Vinci morì, si chiamava *Chiesa nuova*, o di *Notre-Dame en Grève;* e non poteva esser quella, che il gran Leonardo disegnava nel suo testamento. *Chiesa di S. Fiorentino* nel XVI secolo dicevasi quella, ch'era nel castello, dedicata altra volta alla Vergine; e poi così chiamata dall' avervi nell' XI secolo, il Conte d'Angiò, a cui il detto castello apparteneva, trasportato il corpo di quel Santo. In essa, adempiendo l'ultima sua volontà, fu sepolto Leonardo; ma questa, venne demolita dal Senatore Ruggiero Ducos, nel 1802, ed ora non ve ne ha più vestigio.

Il monumento funebre, decretato da una dotta Società, non potè dunque essere innalzato nel luogo istesso dove riposano le ossa del grand'uomo; ma sebbene non abbia

ad esser altro che commemorativo, l'Italia, la Francia, il mondo intero dovrà rallegrarsi della tarda riparazione che venne fatta, e dell'indegno obblìo, nel quale era stato posto il grand'uomo, anche dai suoi Re.

In questa stessa Sala VIII.ª, de'Marchesi Trivulzio, mi fermo al N. 236, avanti al ritratto d'Antonello da Messina, colla preziosa nota: 1476. *Antonellus Messaneus pinxit.* Io pure, fra alcuni quadri di valore, uno ne posseggo, dello stesso Autore, e *firmato,* rappresentante Cristo, deposto nel sepolcro, sul quale due Angeli piangenti sostengono il drappo mortuario. Nello sfondo della tavola, veduta della città di Messina. Tutti rarissimi sono i quadri di quest'Autore, ed assai ricercati, perchè com'è noto, fu il primo ad introdurre in Italia, il segreto del dipingere ad olio. Le migliori Gallerie, dunque, in ordine e merito cronologico, da lui dovrebbero cominciare. Ma, ahimè! queste tavole sono irreperibili, e quasi tutte le principali Gallerie d'Europa (cominciando da quelle di Milano), ne sono prive! Non è quindi meraviglia, se il Governo di Francia, in concorrenza con quello d'Inghilterra, nel 1865, pagasse per un semplice ritratto, l'enorme somma di L. 112,500, come può vedersi nella *Gazette des Beaux-Arts.* Tome XVIII, 103 Livraison; e nella *Cronique des Arts*, del 9 aprile, 1865. Quel ritratto è ora annoverato fra le più splendide gemme del Louvre.

Messale degli Estensi, riccamente miniato. Secolo xv, con borchie e fermagli d'argento dorato.

Polentani: *Opere,* con stemma Cardinalizio.

Libretto da tasca, di Leonardo da Vinci, *con disegni*, già da noi accennato nel Capitolo XX. Codice d'inestimabile valore.

Cronaca di Galvano Fiamma. Secolo xiv.

Messale Ambrosiano. Secolo xiv. Nel margine inferiore è rappresentato Davidde, che uccide il gigante Golia. Alla diritta vedesi un elegante edificio Gotico, a trafori.

Offices et Charges de France. Secolo xvi. È annunciato con rilegatura del *Canevari;* ma questa non corrisponde ai *fac-simili,* dati dal Libri, nella splendidissima sua opera, ornata da tavole miniate, e con lumeggiature in oro ed in argento: *Monuments inédits, ou peu connus, faisant*

partie du Cabinet de Guillaume Libri, et qui se rapportent à l'histoire de l'ornementation chez différents peuples. 2.ᵉ edition, augmentée de plusieurs *planches;* Londres, 1864. Opera, quasi esclusivamente dedicata alle antiche legature di Libri. L'impresa adottata dal Canevari nelle sue legature, non è già quella, che vedesi nel Codice Trivulzio; ma sibbene il carro d'Apollo, con Greca leggenda. Il dottissimo Libri però mostrasi indeciso, se tali legature debbansi realmente attribuire a Demetrio Canevari, oppure a Mecenate. Io sto all'opinione più comune, che si decide pel primo. Ma, la legatura, che non ammette dubbio alcuno, è quella che le stà vicino, del famoso Grollier (su quest' illustre mecenate delle Arti, di cui possediamo il rarissimo autografo, e sullo stesso Canevari, già tenemmo parola nelle *Opere Storico-Numismatiche*), perchè porta in disteso la solita leggenda: *Jo. Grollerii et Amicorum;* legatura, che riveste un Virgilio, non sappiamo poi, di quale edizione.

Splendide per metalli e pietre preziose erano le legature, che adornavano i Codici dei Duchi d'Urbino. Alcuni Codici della Biblioteca Silva, a Cinisello, in Lombardia, erano ricchi di Nielli. Dalle *Lettere Pittoriche*, di Monsignor Bottari, poi ricaviamo, che un insigne pittore, qual'era Poussin, non isdegnò dipingere sulle coperture di Libri. Non è perciò da meravigliarsi, se l'importanza delle antiche legature, anche come semplici oggetti d'arte, e d'ornamento, sia sempre stata riconosciuta, con appositi trattati, anche dagli stranieri, assai prima del Libri. Citeremo, in via di saggio, l'opera di Kazavero: *De ornamentis Librorum apud veteros usitatis, etc.* Ragusæ, 1711, in-4.°. Altri, più specialmente si occuparono sui Legatori di Libri, dell'epoca Romana.

Poesie di Gaspare Visconti. Secolo XV. Esemplare di dedica alla colta e leggiadra Duchessa Beatrice d'Este, moglie di Ludovico, il *Moro*, in pergamena colorata, e scritto intieramente in lettere d'oro e d'argento. Legatura originale in bronzo dorato e smaltato.

Diogene Laerzio. Codice miniato dall' Attavante, pel Re Mattia Corvino, il quale tanto stimava quell'Artista, che a lui commetteva l'ornamento de' suoi migliori Codici:

questi, nella massima parte furono poi predati e distrutti dai Turchi, che solo ne conservarono le preziose legature, come più appariscenti. Dell'Attavante parlano con grandi elogi anche Vasari e Tiraboschi.

I Codici, di queste due lunghe vetrine, poste sotto al N. 221, sono 29; e 19 le legature, in esse contenute.

Lucano: *La Farsaglia* Secolo XV. Esemplare del Marchese Ludovico Gonzaga.

S. Gregorio Magno: *Opere*. Codice, eseguito pel Vescovo di Trento.

Filelfo: *Vita di S. Giovanni Battista*. Dedicata al Duca Filippo Maria Visconti. Questo principe obeso ed idiota, gustava però i lavori a minio, come lo provano l'eleganza di questo Codice, e le Carte di Tarocco, che egli fece eseguire da Marziano da Tortona, già da noi più addietro minutamente descritto.

Liber meditationum. Secolo XV. Rimarchevole per le 46 grandi miniature, di cui è adorno, rappresentanti la Vita della Vergine.

Tito Livio: *Deche*. Con miniature della Scuola Fiorentina, del XIV secolo. Altro Tito Livio miniato sta nella nostra vetrina. Tutti rari sono i Codici di quest'Autore.

Filelfo: *Parafrasi agli Inni della Vergine*. Codice dedicato al Duca di Ferrara, Borso d'Este.

Armorial des Chevaliers de la Table-Ronde. Secolo XV. Cogli stemmi dei Cavalieri, miniati; ed iniziali a colori, ed oro.

Lascaris: *Grammatica Greca*. Esemplare di dedica al giovinetto G. G. Sforza, colle Imprese degli Sforzeschi.

Leggenda dei Santi Ajmone e Vermondo, di Meda. Secolo XIV. Con miniature curiose pei costumi dell'epoca. Altra simile leggenda, miniata, trovasi nella Biblioteca Ambrosiana.

Opere di Cicerone, tradotte in Francese. Secolo XV. Le figure sono miniate, nel genere *Camaieux*. Il Codice poi porta gli stemmi de'Reali di Francia, e fu eseguito pel Duca Luigi di Borbone.

Mandaville: *Viaggi*. Scritto in Francese, nell'anno 1396. Curioso e rarissimo MS.

Ufficio di Barbara d'Este, Trivulzio. Secolo XVI.

Ufficio della Vergine, cogli stemmi Medici.

De Principibus, tractatus. Secolo xv. Appartenne ai Duchi Visconti.

Libro di preghiere d'Isabella d'Arragona, Duchessa di Milano. Con assai mediocri miniature. Come già notammo, neppure i Sovrani sono sempre ben serviti dai capricciosi Artisti.

Bartholomæi Petronii: *De arte Grammatica.* Ad uso del Duca Gian Galeazzo Sforza.

Porphyrionis Commentaria in Odas Horatii. Secolo xv. Miniato dall'Attavante pel Re d'Ungheria, Mattia Corvino.

Oroscopo di Raffaello Vimercato, pel figlio del Duca Galeazzo Maria Sforza. Elegantissimo Codice.

Svetonio: *Vitæ XII Cæsarum.* Scritto nell'anno 1444, con imprese e stemmi Viscontei. Questo Codice, venne sgraziatamente mutilato d'alcune lettere Capitali.

Sallustio: *De Consulatu Cathilinæ.* Secolo xv. Ornato da poche, ma elegantissime miniature, coll'impresa di due mani giunte, e leggenda. Questo bel Codice fu più tardi posseduto da Pio VI.

Boccaccio: *La Fiammetta.* Con ritratto del Certaldese. Secolo xv. Codice, eseguito pei Trivulzio.

Bolbasso: *Trattato di Falconeria,* composto pel Magno Trivulzio. Cartaceo, del principio del xvi secolo. Rari e curiosi sono i MSS. di tal genere.

Lucano: *De bello Pharsalico.* Secolo xiv. Nelle miniature non ci riscontro lo stile di Niccolò da Bologna, ma piuttosto quello d'un Artista Milanese. Le bandiere dei combattenti portano i Reali Gigli di Francia, e l'Aquila Imperiale.

Psalterium Davidis. Secolo xv. Con splendidissima miniatura.

Grammatica d'Ippolita Maria Sforza, colle sue iniziali, di fianco al Biscione Visconteo-Sforzesco.

Dante: *La Divina Commedia,* trascritta da Francesco Nardi, di Barberino, nell'anno 1337; e perciò è il più antico Codice del poema di Dante, con *data.* Erronea è la data 1326, del Codice Landi, di Piacenza, essendo quello evidentemente scritto nel secolo successivo. Il Co-

dice del Museo Cavaleri della nostra città, è annunciato, dell'anno 1390. Il mio Codice poi non ha data alcuna. Le miniature del Codice Trivulzio rappresentano l'Incoronazione della Vergine; e quella dello stesso Dante. Già notai a pag. 175 l'incertezza della vera ortografia nel nome e cognome del grande poeta. Al principio della III.ª Cantica, qui trovo scritto: *Dante Alaghiere* (*sic*)! Io perdo la testa! Eppure è questo uno de' Codici, di miglior lezione!

Andalò F.: *Verba Christi*, *in Evangel.* Secolo XIV. Viene indicato come appartenente ad Astore Manfredi, Signore di Faenza. Lo stemma però non mi sembra di quella potente ed infelice famiglia, che portava invece gli Astori.

Dante: *La Divina Commedia,* col commento di Jacopo della Lana. Secolo XV. L'autore sta seduto, meditando il suo poema. È superfluo il notare, che tutti i Codici della *Divina Commedia*, sono di grande rarità.

Miniatura sulla pergamena, di Girolamo dai Libri, in quadretto, rappresentante la Vergine col Divino Infante, ed Angeli; ma che però non è una delle migliori di quel valente pittore.

Ritrattino del Salvatore, pure in cornice e sulla pergamena, attribuito a Leonardo.

Due Portulani del secolo XVI. Uno rilegato in volume; e l'altro in foglio volante, colla nota: 1623. *Pierre Bernard.* Non saprei, se indicante il nome del Cosmografo, oppure del possessore della Carta nautica.

I Codici, disposti in queste due lunghe vetrine, che portano il N. 223, sono 34. In questa rassegna non abbiamo descritti che i migliori; od almeno quelli, che ne sembrarono tali.

Ma, passiamo ora ad altri cimelj di quell'insigne Museo.

Nella vetrina N. 227, vi sono smalti ed agemine rimarchevoli. Fra i primi, notiamo due grandi smalti Bizantini, colle figure a rilievo; ed un Reliquiario, di forma quadrilunga, rappresentante l'assassinio di S. Tommaso Beket, Arcivescovo di Cantorbery, avvenuto sui gradini stessi dell'Altare. Bellissimo smalto di Limoges, del XIII secolo. Un altro curioso Reliquiario dello stesso Santo,

pure smaltato, trovo riprodotto nella bellissima opera del Libri, già citata, nel foglio E, della 2.ª edizione. Due poi sono i cofanetti, lavorati all'agemina in oro: uno spetta ai Farnesi; e l'altro porta il nome dell'Artefice. Non ignoriamo, che nell'*Archivio storico Italiano* venne posta in dubbio l'autenticità dell'Urnetta, lavorata d'oro, all'agemina, illustrata dal Francesconi. Venezia, Stamperia Palese, 1800, con 3 tavole.

Degni d'ammirazione e di studio sono i 17 bronzi figurati Romani, e del Rinascimento, custoditi nella vetrina N. 228.

Assai mediocri, anzi mediocrissime all'incontro, ne parvero le vicine sculture, attribuite a Balduccio da Pisa, che adornavano il mausoleo d'Azzone Visconti, nella nostra Chiesa di S. Gottardo.

Che diremo poi degli Avorj, esposti nella vetrina al N. 241? Gli Antiquarj, cui è noto, quanto sieno rari gli Avorj, principalmente Romani, Bizantini e de'bassi tempi, hanno ben da strabiliare, per tanta ricchezza. Di que'famosi Dittici Consolari, già parlammo a pag. 134. Ma, una curiosa sella, tutta storiata, attrasse principalmente la mia attenzione. Ella sembrami lavoro Tedesco, del secolo XV. Non porta leggende, è vero, come l'altra da noi accennata, di casa Borromeo; ma è assai più ricca d'intagli, rappresentanti sopra fondo nero imprese amorose, concerti musicali, caccie, con costumi stravaganti e curiosi, ecc. Nella parte posteriore vedesi scolpita l'Aquila Imperiale. Notai anche varj trittici rarissimi; cofanetti; coppe; tavolette, una a minutissimi intagli, di stile Bizantino; la parte superiore d'un bastone Episcopale (*crosse*), del XII secolo, con animali fantastici e mostruosi. Un pettine porta la leggenda: *Per amor et carità;* ed un altro (questo però di bosso), incastonati e quasi nascosti, ha due ritrattini, che non mi sembrano però nè dello stesso stile, nè della stessa epoca.

Passiamo ora alla vetrina N. 242, che racchiude le Oreficerie. Ecco una Croce Stazionale del XIII secolo; ecco la parte superiore d'un bastone Pastorale (*crosse*), dorata e smaltata; varj grossi anelli Episcopali; ceselli rarissimi; smalti del Rinascimento, alcuni lumeggiati in

oro: nielli, e pregevolissimi fra tutti, notiamo: le Paci, una di Maso Finiguerra, rappresentante la Madonna col putto, Angeli, e Santi: la tazza collo stemma Trivulzio; alcune posate; i ritratti di Gian Galeazzo Visconti, e di Sua moglie, ecc. Abbondano anche le oreficerie Romane e Bizantine, come colanne, anelli, varj di gran pregio, ecc. Alcuni dotti forestieri, miei amici, mostrarono qualche sorpresa, di non trovare fra que'cimelj, la famosa *Bolla d'oro* di Maria, già illustrata colle stampe dal dottor Pietro Mazzucchelli (1); ma, io feci loro sapere, che nelle divisioni della famiglia Trivulzio, quella ed altri oggetti del Museo, erano toccati alla Principessa Cristina Trivulzio Belgiojoso; e che perciò l'avrebbero vista nel Museo di Locate (vedi pag. 134). Fra le Oreficerie de'bassi tempi, tenni nota delle due rarissime Croci in laminette d'oro: una Bizantina, e l'altra, di stile Longobardo.

Vetrina N. 43. Avendo notate le Raccolte altrui, mi si permetta ora, che dia un cenno anche della mia, onde si veda, che eziandio, per mia parte, mi sforzai di concorrere al lustro di questa grande Esposizione Nazionale, la quale servì a meglio far conoscere ed apprezzare i reconditi tesori di questa nostra diletta patria, ed a semprepiù diffondere il gusto per l'arte classica antica, principalmente Milanese. Per la strettezza del tempo e dello spazio accordatomi, non ho potuto esporre nè le Tavole d'antichi pittori, quali: Antonello da Messina, col *nome* (2); Taddeo

(1) *La Bolla di Maria, moglie d'Onorio Imperatore, che si conserva nel Museo Trivulzio, brevemente spiegata.* Milano. Bianchi, 1810. In-4.°.

(2) Questo cimelio, ed altri dipinti, e disegni antichi; e varj MSS. d'Arte, provengono dalla celebre Raccolta, formata dal Segretario di Governo in Milano, de'tempi di Maria Teresa, D. Venanzio de Pagave, intimo amico del pittore Bossi, e dottissimo illustratore delle Arti Lombarde, e del Vasari, nelle edizioni di Siena e di Milano. Nelle *Lettere Pittoriche*, di Monsignor Bottari, parlasi dei disegni di Leonardo da Vinci, da lui posseduti. Vedi pure: *La Bibliografia enciclopedica Milanese, del Predari*. Milano. Carrara, 1857. — Cantù (Cesare): *Scorsa di un Lombardo negli Archivj di Venezia*. Milano. Civelli, 1856. — Casati (C.): *I Capi d'Arte di Bramante, nel Milanese.* Milano, 1870, con tavole. In questa pregievolissima Opera si pubblicano scritti del dotto Venanzio de Pagave; ma la più gran parte giacciono tuttora *inediti* nelle Biblioteche Melzi, Morbio, ed in altre ancora. — Gli accennati oggetti poi io li ebbi *direttamente* dal figlio, D. Gaudenzio De Pagave, il quale percorse una brillante carriera politica ed amministrativa, e morì Regio Delegato di Brescia, avendo lasciata bella fama, di filantropo e di Scrittore. Brescia e Novara gli eressero monumenti per *Pubblico Decreto.*

Gaddi (1); Luino (2), ecc. ecc.; nè le Ceramiche antiche, nè i bronzi Romani; nè le Oreficerie Etrusche e del Medio Evo; nè gli Incunabuli; nè le Stampe del XV secolo; nè infine molt' altri oggetti svariati d'Arte e d'Antichità; ma solo un Saggio delle mie Raccolte, essendomi limitato ai *Codici miniati, dal secolo* XIV *in poi;* alle *Legature antiche*, ed a *Piccoli Saggi d'oreficerie e d'antiche medagliette storiche Italiane*. Esposi pertanto:

Diplomi miniati della Duchessa Bianca Maria Sforza, e del Re Francesco I, descritto a pag. 148. — *Bolle* de'Papi, egualmente miniate.

Istruzioni (Commissioni), date dal Doge Francesco Molino, ad Antonio Barbadigo, pel suo Capitanato di Raspung. Secolo XVI. Scuola Veneta. Grande miniatura, rappresentante il detto Capitano, che riceve il Codice delle Leggi da S. Marco; Statua della Giustizia, e sfondo, di ridente paesaggio. Al basso, stemma.

Istruzioni, date dal Doge Pasquale Cicogna, a Domenico Bon, Provveditore a Cividal del Friuli. Secolo XVI. Legatura, a cavità, con grande sfarzo di dorature, di stile Orientale.

Istruzioni ed Ordini pel Capitanato di Vicenza. Secolo XVI. Grande miniatura. Ritratto del Magistrato; Vergine fra le nubi, e Santi. Stemma e veduta del mare. Scuola Veneta. Elegante legatura, con stemmi dorati e miniati, ed ornati a cavità, che sembrano balzati a cesello. Una simile legatura stava nella vetrina Trivulzio. Il codice era pure una *Dogale*, o Ducale Veneta.

Novaria sacra. Esemplare del celebre Monsignor Bascapè, Vescovo di Novara.

Curiosa legatura, a fuscellini di paglia di diversi colori, con stemma Cardinalizio, d'aquila nera, coronata, in

(1) Questa preziosa Tavola, porta a tergo i seguenti Cartellini, d'antico carattere, che indicano i diversi trapassi, o meglio, la storia della medesima: N. 75. *Taddeo Gaddi*. 1321. — *Le armi* (dipinte sull'ancona) *sono de' Frescobaldi e Tolomei. — Questo Quadro è stato portato in Casa Tolomei, da Francesca di Lorenzo, di Niccolò Frescobaldi, nel suo corredo per il di Lei sposalizio, seguito ne'24 Novembre*, 1568, *con Paolo Tolomei di Neri*, di *Ser Piero di Tolomeo Gucci Tolomei, con dote di Fiorini dugento d'oro, larghi.*

(2) Grandioso affresco, con ritratti de'gentiluomini Milanesi, amministratori del Pio Luogo di Santa Corona. Ornava con altri affreschi la Casa in S. Sepolcro, ove riunivasi quel Pio Consorzio. Questo dipinto è conosciuto per le perizie e stime de'Tribunali, e per le incisioni.

campo d'oro, ed ornati. Contiene antichi ritratti e Lettere autografe di *S. Carlo Borromeo,* alcune firmate: *Il Cardinale Borromeo;* ed altre col suo titolo Prelatizio: *Carlo, Cardinale di Santa Prassede.*

Cerva Bianca, antico Romanzo Milanese di Cavalleria, con disegni *Leonardeschi,* e smalti del XV secolo.

Custodia per Libro, in legno dorato, con trafori gotici. Secolo XV.

Salterio con miniature di stile Bizantino, e note curiose. Secolo XIV.

Legatura *Bizantina*, in legno, con minuti trafori. È dell'VIII secolo, e dell'egual stile e lavoro dell' Evangelistario del Tesoro di Monza; solamente, che questo è in avorio.

Statuti dei *Disciplinati* di Pavia; Codice, vuolsi, miniato da *Andrino d'Edesia*, allievo di Giotto.

Cartulario del Cardinale *Dalpozzo,* col suo stemma miniato, fra molte dorature.

Legatura *Bizantina,* del XV secolo, con impressione a secco, della Vergine, colle braccia aperte, ed il Divino Infante, assiso in grembo. Contiene un trattato d'Aritmetica, in Greco.

Arluno: Orazione panegirica di *Francesco I Sforza.* Esemplare di dedica, conservatissimo.

Petrarca: Canzoniere. Secolo XV, con legatura di stile Orientale. Le delicate e minute figure si attribuirebbero a *D. Giulio Clovio,* se non si sapesse, essere egli fiorito assai più tardi, cioè un secolo dopo. Ne daremo più avanti la descrizione.

Istruzioni (Commissioni), date a Cristoforo Duodo, Procuratore di S. Marco, sui Commissarj d' Oltre Canale. Secolo XV. Grande miniatura, con rappresentazione sacra, e stemma. Scuola Veneta. Legatura, con impressioni a secco, e dorate, di stile Orientale.

Petrarca: Opere Latine. Col suo ritratto, e stemma del committente. Secolo XV.

Fondazione del Collegio *Alberti,* a Bologna, con stemma miniato. Gli ornati in oro, presentano la finezza e l'eleganza d'un pizzo, a trine d'oro. Secolo XV.

Statuti dei paratici Veneziani: (pittori, ecc.) Secolo XIV.

Scuola dei *Vivarini*. Due grandi miniature, a fondo d'oro. Codice originale autografo, preziosissimo.

Tito Livio: Codice in foglio, sopra candida pergamena, e d'ottima conservazione. Rari, come notammo, sono i Codici di questo classico Scrittore.

Vita di Cristo, miniata da *Niccolò da Bologna* (secolo xv), che firmò Codici nella Vaticana, nella Marciana, e nel *Santo*, di Padova. Il Codice è composto da sole miniature, ed è uno de' più interessanti della mia Biblioteca.

Ufficio del xv secolo, delicatamente miniato, avente nella copertura l'antico stemma della Repubblica di *Ginevra,* ricamato in oro sopra velluto rosso.

Libro, che appartenne a *S. Carlo Borromeo*, col suo stemma, ecc.

Legatura Romana. Secolo xvii.

Album, dedicato a *Gregorio XIII.* Autografo. Secolo xvi, con medaglione in rilievo, e leggenda, sulla copertura.

Legatura *Canevari*, colla Sua impresa. Secolo xvi. Di questo celebre bibliofilo, parlammo più addietro.

Ufficio, coi Reali Gigli di Francia. Secolo xv. Scuola del Reno. Codice di mirabile conservazione e freschezza, e ricco di grandi miniature.

Ufficio dei *Gonzaga*, Duchi di Mantova, miniato da *Gherardo, di Miniato del Fora* (secolo xv), del quale veggonsi Messali miniati nello Spedale di S. Maria Novella e nella Laurenziana, a Firenze. Quest'Ufficio storico, uno de'più preziosi della mia Raccolta, è decorato non solo dello stemma de' Gonzaga, ma ancora di quelli degli Estensi e dei Bentivoglio, loro stretti congiunti.

Ufficio del xv secolo, col ritratto della committente. Alcune delle molte e splendide miniature hanno il fondo d'oro brunito, oppure a scacchi, (*à damier*).

Ufficio del xv secolo. Scuola Italiana. Collo stemma dell'illustre famiglia *Dolfin*, di Venezia.

Due Ufficiuoli microscopici della vecchia Scuola Milanese. Secolo xv. Un Ufficiuolo simile vidi nella pubblica Biblioteca di Ginevra, celebre pe' suoi splendidi codici miniati, molti provenienti dalla famosa Biblioteca dei Duchi di Borgogna, in ispecie di Carlo, il *Temerario*. Que-

gli Ufficioli sono sostenuti da un lavoro all'*Agemina, in oro*, che appartenne ai *Gonzaga*, Duchi di Mantova.

Antico MS. Ebraico, senza cucitura alcuna, piegato e ripiegato, in forma rotonda, da chiudersi in piccolo scattolino d'avorio, sebbene esso sia in gran foglio.

Beda (Tavole di) — *Calendario* — *Benedizioni* — *Cantiche, con note musicali* ecc. Codice, descritto a pag. 200. Curiosa fra le miniature è la caccia col *Sarbacane*. Questo Codice singolare è della fine del secolo XIII, come è dimostrato dalla forma delle note musicali, che appartengono all'epoca mediana tra i neumi riformati da Guido, e perciò detti *Guidoniani*, e le note quadrate. Più esattamente lo definiremo: *Hymnarium, cum notis musicis.*

Legatura dei Giunta, di Venezia. Secolo XVI. È composta da ritagli di pelle, a diversi colori, che formano varj eleganti disegni, a guisa di mosaico, e con dorature. Sul dorso, sono scolpiti gli stemmi della potente Compagnia di Gesù.

Ufficio, di forma insolita, cioè *allungata*, con *Danze Macabre*. I medaglioni laterali sono del *Pisano* e dello *Sperandio*. Secolo XV.

Portulano Genovese, miniato. Secolo XVI, col nome del Cosmografo.

Due belle miniature Italiane, del secolo XV, a fondo d'oro, entro cornice dorata, di sottile ed elegante lavoro.

Piccoli saggi d'Oreficeria, e d'antiche medagliette Italiane: la *Borgia, Ludovico*, il Moro, *Trivulzio, Estensi*, ecc. *Nielli*, smalti, ecc.

Leonardo da Besozzo, insigne pittore Milanese del secolo XIV. Cronaca ed Iconografia universale, miniata, e *col nome. Autografo.*

L' altro suo capolavoro, come vedemmo, è l' affresco nella Cappella di Ser Gianni Caraccioli, pure firmato, a Napoli. Ma, Leonardo da Besozzo non fu soltanto un grande pittore, ma anche scultore ed architetto. Il critico della *Perseveranza* (nel numero citato), riferendo l'Iscrizione, che leggesi in quella Chiesa, e che conchiude: *Hanc capellam et hoc sepulcrum FECIT*, deduce molto ragionevolmente, che fosse anche l' architetto e lo scultore dell'area marmorea, che molto s'accosta al fare dei Lombardi Maestri, da Campione.

Il dotto critico, nell'atto di dichiarare quel Codice miniato del Besozzo, d'un *alto significato per l'Arte Milanese*, (il *Secolo*, lo chiamò: *un tesoro*), dubita però, che possa essere del XIV secolo. Io però mi sono basato sulle forme paleografiche del Codice, la cui ultima nota d'altronde, porta l'anno 1395. Nulla osta poi, che il Besozzo potesse più tardi segnare il suo affresco di Napoli, col millesimo 1427. Ma, in mancanza di date della sua nascita e morte, io non istarò certo a sofisticare; e credo non andare lungi dal vero, asserendo, che quest'insigne Artista, avuto riguardo a sì lungo e paziente lavoro, che avrà richiesto certamente molti anni di studio; che quell'*Iconografia Universale* è composta dall'ingente numero di 342 figure intiere, oltre vedute di città, monumenti, animali, fiori, ecc.; che le ricerche storiche che le accompagnano avranno pure occupato l' Artista per alcuni anni; credo, ripeto, non essere temerario, asserendo, che il Codice fosse miniato sul finire del XIV secolo; e che l' Autore vivesse fin verso la prima metà del successivo. Lo Scrittore della *Perseveranza*, con ragioni d' arte, troverebbe arduo determinare perfettamente il nesso, che dovrebbe unire la Cappella Caracciolo ed il Codice, da me posto in mostra. Ma, a me sembra, che non si possano stabilire simili confronti, perchè gli elementi non sono eguali. Le miniature sono a piccole dimensioni, e rappresentano figure minute; esigono non solo molta abilità, ma anche una diligenza ed una pazienza grandissima, ed un tempo infinito; laddove l' affresco è per la natura sua, per le vaste dimensioni e per le grandi figure: esige un lavoro celere, e quasi improvvisato: quindi, una mano spedita e sicura.

CAPITOLO XXVI.

Tribolazioni ed angustie degli antichi Scrittori Milanesi. — Un Cronista intirizzito dal freddo. — Il Diavolo si burla della Santa Inquisizione, e fa una rivista generale della sua armata. — Nuovi studj e scoperta intorno al famoso processo degli Untori. — Notizie d' alcune rare Stampe Milanesi. — Relazione di Manoscritti curiosi. — Annali delle morti violenti, a Milano ed a Venezia.

Sotto i governi ignoranti e feroci langue il pensiero, ed intorpidisce l' ingegno; e ben pochi sono quelli, che osano brandir la penna per iscrivere le amare verità della storia. Ecco, perchè scarsi e confusi sono i documenti, che della Spagnuola dominazione rimasero fra noi. Uno scrittore in quell'epoca sciagurata doveva affrontare tre diverse censure: quella dell'Eccellentissimo Senato, della Curia Arcivescovile, e finalmente la più meticolosa e terribile di tutte, cioè quella del sant'Ufficio. Dopo aver subite tante strettoje, ed ottenuto finalmente l'approvazione, ossia l'*imprimatur,* il povero MS. potevasi paragonare ad un velloso agnello, che esce da un roveto, cioè tosato, o quasi. E l'Autore dopo tante angustie non era sempre sicuro di passar tranquilli i suoi sonni, come avvenne anche al celebre storico Ripamonti. Si scrutarono, per calunniarlo, in un processo tenebroso, i suoi più intimi pensieri, anche dopo che le sue *Storie,* scritte per ordine ufficiale, vennero stampate con tutte le dovute approvazioni. In alcune lettere memorabili, che di lui tengo, parla di ciò a lungo, e vittoriosamente si scolpa dell' appostagli calunnia, che cioè nelle sue storie, sotto nomi ed apparenze d' uomini e casi antichi, avesse fatto riprovevoli

e maligne allusioni a personaggi viventi, ed a casi contemporanei. *I volumi delle mie storie,* (esclama indignato), *non solamente furono composti, e scritti in casa del Cardinale Arcivescovo* (Federico Borromeo), *ma* STAMPATI *per suo eccitamento, e con sua approvazione, anzi comando; sien essi poi quel che si vogliano, non devonsi chiamare in giudizio come sospetti, dopo* TANTI ANNI, *che fu serbato intorno ad essi un silenzio approvatore!* E più esplicitamente, nel Libro 2.° della sua opera: *Sulla Peste di Milano, del* 1630, alla domanda, se vi furono *veri untori*, amaramente si duole, che non gli fosse stata concessa quella libertà, tanto necessaria allo storico, di emettere e sviluppare sopra ciascun fatto, la propria opinione. È noto, che il Ripamonti era storiografo del Cattolico Re, e per pubblico decreto, e con lauto onorario, anche della Città di Milano; e che era pure stipendiato dal Cardinale Federico Borromeo, di cui fu per lungo tempo segretario. Ma lo storico sentiva troppo la sua indipendenza e dignità, e talvolta scuoteva il giogo, ed imperterrito pronunciava amare verità, incutendo timori perfino ne' suoi protettori. Abbiamo alle stampe una Lettera del detto Cardinale, del 28 marzo, 1619, a Monsignor Besozzo, nella quale leggonsi queste precise parole: *Che bisogna solo pensare alla sicurezza, acciocchè non ci dia costui,* (cioè lo stesso Ripamonti, allora in carcere pel noto processo), *un giorno* DA SOSPIRARE A TUTTI; *et che questo è il mio fine et timore. Perchè se non fosse questo, io già l'haverei lasciato di prigione,* 6 *mesi sono.* In altra, del 17 aprile, detto anno, nel dare certe istruzioni in proposito allo stesso Monsignore, finisce conchiudendo: *Così veremo a fuggire pericoli da tutte due le parti* (*), cioè dal Papa, che s'era interessato a quel processo; e dal Ripamonti. Giova però notare, a scarico dell'ottimo Cardinale, ed in omaggio alla verità, che il Suo Segretario spesso mostravasi d'indole bisbetica, irrequieta, turbolenta, e vendicativa.

Il Sant'Ufficio poi occupavasi anche d'altro, che delle

(*) Vedi pagine XVIII e XIX dell'*Introduzione* di Francesco Cusani alla Sua traduzione della *Peste di Milano del 1630, di Giuseppe Ripamonti*. Milano. Pirotta, 1841.

streghe e dell'eretica pravità: egli era un potente e segreto strumento ed ausiliare della sospettosa e tirannica politica de'Monarchi Spagnuoli. Antonio Perez, che tradì i segreti di Stato, e sedusse la Principessa d'Eboli, amante di Filippo II, di cui era segretario ed amico, sfuggitogli miracolosamente da'Suoi artigli, trovò allora d'improvviso spiegati innanzi a lui quelli ancor più formidabili dell'Inquisizione; sebbene anche da essi ne scampasse per un secondo miracolo, come leggesi nell'interessante racconto d'uno storico Francese (*).

A Milano, il Sant'Ufficio teneva due spaziosi e pingui conventi: uno a S. Eustorgio, e l'altro alle Grazie. Anche costà aveva gran numero di *Famigliari*, cioè di spie segrete e di bargelli, ed in tutte le classi, anche fra personaggi, rivestiti d'abiti di velluto, con trine e ricami d'oro. Moltissimo sprecava in denaro, in Assoluzioni ed in Indulgenze, (ne conservo alcuni foglietti, assai curiosi): questo vuol dire, che egli era minutamente informato di tutto. Però, in quella città, meno che altrove, incendiava i suoi terribili roghi.

Regnando Filippo II, viveva in Milano una persona assai studiosa di scienze Fisionomiche, ma che forse parlava un po'troppo liberamente di politica, (gl'Inquisitori stavano coll'orecchio teso), Ambrogio degli Uberti, del quale non trovai notizia alcuna, in nessun nostro Scrittore, neppure nel Sassi, nè nell'Argelati; ma, che pure deve tenersi in gran conto, a cagione del suo *Trattato di Fisiognomia*, che fu certamente il primo, o tra i primi, che si conoscono, avendo preceduto d'alcuni anni quello del celebre Napolitano Giovanni Battista Della Porta. Egli l'offrì nell'anno 1588 ad Elisabetta, Regina d'Inghilterra, con una Lettera memorabile, da me scoperta e pubblicata, col sunto del Libro, e nella quale sono notevoli i passi seguenti: *Et al che fare*, (cioè dedicarle la sua Opera), *volsi essere ardito molti mesi prima; che l'Inquisitore, e Ministri del Clero non vollero permettere la*

(*) Mignet: *Antonio Perez et Philippe II.* 3.me édition, Paris. Charpentier, 1854. — Dello stesso Perez poi possediamo: le *Cartas*, anche quelle dirette a Donna Joanna Coello, Sua moglie; gli *Aphorismos de los Cartas*, e le *Lettere*, dirette al Conte d'Essex, tutte *rare*.

stampa (del suo Libro) *in Italia, come io desideravo*. Egli augura, che per mezzo della *Donna Virile*, com'egli chiama Elisabetta, abbiano salute e contento i poveri afflitti popoli, i quali potranno poi rimanersene in pace, consolati e quieti presso il Signore: *Et sempre parlar del vero quasi da per tutto, senza mai più temere fuoco*, (cioè i roghi del Sant'Ufficio), *ferro, prigione, catene e morte* (1).

Più fortunato di costoro fu un altro Milanese, Andrea Prato, che altro ostacolo non trovò nello scrivere le Sue Cronache, che il freddo che l'intorpidiva, per cui fu costretto a troncarle. Infatti scrive con tutta ingenuità: *Altre cose assai, a dire nella penna mi restano, perchè sì orrido è il freddo, che in questi ultimi dì di Gennaro è sormontato, che l'inchiostro è divenuto giasso* (ghiaccio); *e le dita giassate* (agghiacciate), *hannomi lo scrivere giassato* (agghiacciato).

In Ispagna il Sant'Ufficio inspirava così grave terrore, che secondo la testimonianza d'un Ambasciatore Veneziano, quand'uno era citato da quel tremendo tribunale, *per quello si ritrova in estrema disperatione* (2). Nei possedimenti Spagnuoli d'Italia, cioè ne' Reami di Napoli e Sicilia, e di Milano, quel tribunale però non procedeva tanto ferocemente, perchè i popoli frementi minacciavano d'insorgere, e già avevan fatto sentire il loro tremendo ruggito. I Domenicani però, nè dagli esorcismi, nè dalle altre armi spirituali, cavavano gran frutto in Milano; che anzi messer lo Demônio con feroce scherzo divertivasi a berteggiarli. Avendo quelli, durante la peste del 1630, gravemente assicurato il Presidente della Sanità, d'aver precettato il Diavolo; e che da quel giorno in poi non avrebbe più avuto potere alcuno sulle vite de' Milanesi; egli condusse le cose tanto benino, e talmente ubbidì al precetto, che di botto soffiando nella moria, distrusse due terze parti de'cittadini! Quella ridicola ed indecente commedia, in tempi tanto tristi, sarebbe incredibile, se non ci fosse attestata dallo storico Ripamonti. Vedremo più avanti, che lo stesso Demonio

(1) Morbio: *Lettere storiche ed artistiche, con note*. 2.ª edizione, notevolmente accresciuta. Milano. Classici Italiani, 1840.

(2) *Archivio storico Italiano*. Firenze. Vieusseux, 1871. Tomo XIV. Disp. 6.

passò in una rivista generale la sua armata, che doveva nuovamente diffondere la polvere, e gli unguenti pestiferi, in Lombardia ed in Piemonte.

Nel rileggere a'passati dì quel romanzo dall'eterna giovinezza, e tanto istruttivo, che chiamasi i *Promessi Sposi*, coll' annesso episodio: *La storia della Colonna infame*, e'mi venne a mente di certi studj storici già fatti in mia gioventù su quegli uomini e su quelle cose; e siccome da poco tempo in qua ho fatto acquisto d'altri documenti del seicento curiosissimi, oltre molti altri già forniti allo stesso Manzoni, ed atti a dare sui medesimi qualche novella luce, od a completarli; così per amore alla scienza, mi decido a farli conoscere, se non tutti, che troppo lungo sarebbe, almeno in parte, questi e quelli.

Già notò Manzoni, quanto sieno mancanti, confuse, incerte e fatte a caso le relazioni storiche di que' tempi; come la peste (di Milano) sia un tratto di storia patria più famoso, che conosciuto; come certe memorie non dican nulla; come in ognuna ci sieno errori materiali; quanto infine sieno scarsi e scompagnati gli Atti della pubblica Autorità, tanto editi, che inediti. Ma le posteriori ricerche e gli studj dei dotti, a cui fu d'eccitamento l' apparizione di quell' immortale lavoro, diradarono in parte quelle tenebre, e posero in luce nuovi fatti e nuovi particolari, preziosissimi per quel periodo della nostra storia. Le ricerche fatte da Manzoni per iscoprire il *Processo originale degli Untori*, benchè agevolate, anzi aiutate, com'egli scrive, dalla più gentile e attiva compiacenza, non hanno giovato che a persuaderlo sempre più, che fosse *assolutamente perduto* (*); ed Egli dovette accontentarsi dei due estratti del medesimo, uno stampato, che porta per titolo: *Summarium offensiv. contra Don Johannem Cajetanum de Padilla;* e l'altro, in copia MS., postillata dallo storico Pietro Verri: estratti, che si suppliscono e si completano a vicenda. L'edizione originale del *Processo difensivo* del Padilla, è tuttora rarissima. Fra i miei Libri rari e curiosi, uno ve n'ha, rozzamente impresso, in foglio, in caratteri gros-

(*) Introduzione alla *Storia della Colonna Infame.*

solani, sopra carta ordinaria, senza nome di stampatore, e senza numerazione di pagina, ma colla segnatura da A ad H 2; è (come direbbero i bibliografi), *cum barbis*, e comincia così: 1632. *Die.... Producta per D. Jo. Gaetanum de Padilla, equitem Sancti Jacobi, etc., salvi quibuscunque ejus juribus et actionibus etc.* Segue l'esposizione, od oppugnazione di settanta fatti, a lui apposti, e termina colle parole: *Item quod de prædictis, etc.* Tengo pure un MS. del tempo, che porta per titolo: *Reato* (sic) *di Don Giovanni Gaytano, figlio del Castellano* (di Milano), ma che poco differisce dalle difese stampate, solamente che è più conciso. Gli esami del Padilla però cominciarono sino dal 10 gennaio, dell'anno 1631.

L' originale voluminoso processo degli Untori, già visto ed attentamente esaminato da Pietro Verri, che ne fece lo spoglio per le sue *Osservazioni sulla tortura*, da lui stese nel 1777, e che Manzoni credeva *assolutamente perduto*, trovasi, od almeno trovavasi, non è molto, nella sua integrità presso il nostro Archivio criminale. Una parte venne pubblicata, come vedemmo, nelle *Difese* del Padilla; parte dal Cavaliere Cesare Cantù (1); e molti brani, dagli editori del Verri (2). Da ultimo venne in luce un grosso volume, sotto il pomposo titolo di: *Processo originale degli Untori, nella peste del* 1630, (Milano, Truffi, 1839), ma che in realtà, come osserva il Marchese Cusani, non è che una semplice ristampa della *Parte offensiva* del processo, già edita, ma in pochissimi esemplari, fino dall'anno 1630. A proposito poi di Documenti e Libri, che si credevano irremissibilmente perduti, un bibliofilo di Parigi m' assicurava, bastare, che tutte le copie d'un'opera fossero indicate come arse per ordine del Parlamento, che tosto ne comparisse una copia nelle pubbliche vendite di quella città!...

Grazie alle accennate pubblicazioni, conosciamo ora anche ne'più minuti e reconditi particolari l'orribile tragedia degli Untori. Fu nel mattino del 21 giugno, dell'anno 1630, in cui una femminetta del volgo, certa Cat-

(1) *Sulla storia Lombarda del secolo* XVII, *Ragionamenti*, *per commento ai Promessi Sposi.*

(2) *Osservazioni sulla tortura.* Milano, Silvestri, 1843.

terina Rosa, pari al coro delle Greche Tragedie, rappresentante il fato, con quelle terribili denuncie contro il commissario di sanità Guglielmo Piazza: *Mi venne in pensiero, che fosse uno di quelli, che a'giorni passati andavano ongendo... Che ho visto colui a fare certi atti, che non mi piacevano* (1); fu in tal modo, che ne aprì il prologo, intuonando il grido dell'immane carnificina. Ma quando, e come questa ebbe fine? Quale ne fu lo scioglimento? Od in altri termini: in qual giorno preciso, ed in qual modo vennero assolti e liberati: Don Giovanni di Padilla, Capitano di Cavalleria, Cavaliere di S. Jago, e figlio del Comandante del Castello di Milano, il preteso capo degli Untori; il perno insomma su cui aggirasi tutta la tragedia, ed i suoi pretesi complici? Nessuno seppe dirlo fino ad ora. Lo storico Verri, nel § VII della citata opera: *Come terminasse il processo delle Unzioni pestifere*, si limita al racconto degli atroci supplizj del Mora, del Piazza, e d'altri infelici; ma del Padilla, de' banchieri, ecc., nulla ne dice, assolutamente nulla. Manzoni scrisse che: *Il Padilla fu assolto, non si sa quando per l'appunto* (2). Il Cavaliere Cesare Cantù si tace in proposito, e solo accenna, che il Padilla, appertenendo ad una classe privilegiata, la verità che sarebbe scomparsa fra le vie solite, potè dimostrarla colle legali; nè perchè egli venisse chiarito innocente, si credè vana la cosa (delle Unzioni) (3). Il marchese Francesco Cusani assevera, che: *Tutti gli altri che scrissero dappoi* (il Verri) *su gli Untori, notarono, che il Padilla venne assolto, e nulla più* (4); soggiungendo, che il Padilla, dopo lunga procedura, *uscì innocente nel* 1632. E più avanti: *Ma che il Senato lo dichiarasse tale con sentenza, ovvero gli aprisse il carcere, mettendo, come dicevasi, in tacere le cose, è quanto ignorasi, perocchè l'esemplare dell' in-*

(1) Qui trovo qualche leggera variante fra il testo di Manzoni, e quello del *Processo originale*; io credetti meglio d'attenermi alle lezione di quest'ultimo.

(2) *I Promessi Sposi, e Storia della Colonna Infame.* Milano. Guglielmini e Redaelli, 1840, pag. 851.

(3) *Sulla storia Lombarda del secolo* XVII. *Ragionamenti.* Vigevano. Marzoni, 1833. Vol. 2.°, pag. 111. Parte di questi *Ragionamenti*, vennero poi riprodotti nel *Processo originale degli Untori.*

(4) Nell'*Appendice* al Libro 2.° dell'opera: *La peste di Milano del* 1630, *di Giuseppe Ripamonti, volgarizzata da Francesco Cusani, con introduzione e note.* Milano. Pirotta, 1841.

tero Processo da me veduto, finisce tronco. Per ora non mi riesce di sciogliere questo dubbio, malgrado lunghe e ripetute ricerche (1).

Ma la difficoltà appunto di chiarire quest' importante punto di storia patria, sempre più m'incocciò, e volli far risalire più in alto le mie ricerche, cioè ai documenti coevi. Frugai nella mia Biblioteca, i varj *Gridarj* de'Governatori di Milano, raccolti in volumi; un migliaio e più, di *Gride* sciolte in fogli volanti, ma con inutile, sebbene gravosa fatica. Maggior fidanza posi nella Raccolta degli Ordini dell' Eccellentissimo Senato (2), ma sotto l' anno 1630, 11 di luglio, trovai solo un decreto per diminuire il numero de'carcerati durante la peste; e nel 1631 altri ordini, sul sospender le cause, e su certe grazie, o remissioni, per la stessa cagione. Sotto l' anno 1633 nulla poi, nè sulla peste, nè sugli Untori. Ponea fiducia anche in un mio grosso e panciuto volume, coll'egual titolo: *Ordines Senatus*, pregevole raccolta miscellanea d'opuscoli stampati, *rari* e MSS., ma vidi che essa non riguardava, che le così dette *Sportule*, ossia onorari dei giudici e degli officiali criminali; e nulla più. Non mi scoraggiai per questo e proseguii impavido nelle mie ricerche. Una lunga esperienza m'aveva ammaestrato, che a lungo frugare negli Archivi, e con diligenza perseverando, qualche bella e recondita notizia pur si trova. Infatti, con documenti alla mano, mi fu dato provare, or son molt' anni, nelle mie *Storie dei Municipj Italiani*, che la Duchessa di Milano, Bona di Savoja, celebrata da Shakespeare con carmi immortali, era tuttora viva molti anni dopo che Verri, Rosmini, il Conte Pompeo Litta, ed il Marchese Felice di S. Tommaso, non seppero più darne notizia alcuna. Più tardi, anche queste mie ricerche sul *Processo degli Untori*, furono coronate da prospero successo. E quello che non venne fatto di trovare ad un Verri, ad un Manzoni, ed agli altri pazienti ed accurati storici ed investigatori delle patrie cose, dopo molte ricerche, mi fu dato felicemente scoprire. Fin dalla mia prima gioventù ebbi una

(1) Opera, e luogo citato, pag. 138.

(2) Garoni: *Ordines Excellentissimi Senatus Mediolani, ab anno* 1490, *usque ad annum* 1639. Mediolani, 1743, in Curia Regia.

decisa inclinazione a raccogliere e studiare antichi MSS., principalmente di storico argomento; e sempre stetti sull'avviso, e colle orecchie tese, quando annunciavansi vendite pubbliche, o private dei medesimi. Nel riordinare nel passato autunno molti antichi documenti, già da me comperati da antiche e patrizie famiglie Milanesi, unitamente a Codici, e Libri rari e curiosi, ebbi la grata sorpresa di scoprire fra un ammasso di Lettere del 600, un foglio stampato sopra carta grossolana, collo stemma di Spagna, un Ordine dell'Eccellentissimo Senato di Milano, del 28 giugno, 1633, firmato dal Segretario Ottaviano Perlasca, del tenore seguente:

Il Senato, avendo diligentemente e maturamente discusso tutto ciò, che emerge dal processo offensivo e difensivo, approvò il voto delle due Curie, e con esse opinò doversi dichiarare innocente (del delitto delle Unzioni), e quindi assolto, il Cavaliere D. Giovanni Gaetano de Padilla: Francesco Grione, Carlo Vedano, e Giovanni Battista Sanguinetti, decreta pure assolti; e che Girolamo Turcone, Benedetto Lucini, Giovanni Battista Cinquevie, ed il Nobile Carlo Crivelli vengano sciolti dall' obbligo della sicurtà; e che più oltre, per simile causa non vengano molestati.

Ecco ora in disteso l'atto originale Latino, fedelmente trascritto:

1633. Die 28 Junij.

Relato in Excellentissimo Mediolani Senatu, per Magnificum Senatorem, & Præsidem Magistratus Ordinarij D. Octavianum Picenardum, & Egreg. D. Don Ioannem Arias Maldonatum Advocatum Fiscalem Regium, Delegatos, ac Magnif. Senatorem D. Franciscum Arguis causæ Relatorem processu offensivo, in quo reus fuerat constitutus Eques D. Ioannes Gaytanus de Padilia, de fabricatione, & distributione unguenti pestiferi & mandato dato mediante pecunia ad illud destribuendum in necem huius Populi, Io. Iacobo Moræ, & Io. Steffano Barvello; insuperque rei constituti fuerunt Franciscus Grionus, sive Saraccus de mandato cum pecunia in idem recepto à dicto

Mora, Carolus Vedanus, quod fuerit mediator inter dictum Equitem D. Ioannem, & dictum Barvellum ad dictum mandatum acceptandum, & etiam de percussionibus suis parentibus illatis, ex ipso processu emergentibus, & Io. Baptista Sanguinettus Nummularius de pecunijs scienter in eam causam erogatis; & demum retenti fuerunt sub fideiussione Hieronymus Turconus Numularius, Benedictus Lucinus eius negociorum gestor, & Io. Baptista de Quinquevijs Nummularius, gravati de errogatione pecuniarum in eadem causam, & Nob. Carolus Cribellus suspectus de suasione facta dicto Moræ ad inserviendum in eandem causam dicto Equiti D. Ioanni. Relatis etiam defensionibus per dictum Equitem D. Ioannem tum ad elidendam tam in iure, quam in facto indicia ex processu offensivo resultantia; tum etiam ad suam innocentiam gravissimorum virorum testimonijs comprobandam latissimè præstitis, & ipsis etiam, quæ ad suam defensionem dicti Franciscus Grionus, Carolus Vedanus, & Io. Baptista Sanguinettus deducere voluerunt, & relato demum voto utriusque Curiæ, quod ob causæ gravitatem ipsi D. Delegati habere bonum existimarunt.

Senatus diligenter omnibus excussis, tum ex offensivo, tum ex deffensivo resultantibus, reque mature discussa, votum utriusque Curiæ probavit, & cum eis censuit dictum Equitem D. Ioannem Gaytanum de Padilia huius criminis innocentem pronuntiandum, & uti talem absoluendum; dictos Franciscum Grionum, Carolum Vedanum, & Io. Baptistam Sanguinettum absolvendos. Hieronymum Turconum, Benedictum Lucinum, Io. Baptistam de Quinquevijs, & Carolum Cribellum à nexu fideiussionis absolvendos, nec ulterius hac de causa molestandos.

Octavianus Perlasca.

Ora, da questo prezioso e sconosciuto documento fedelmente riprodotto dall' originale, veniamo a scoprire l' anno ed il giorno *preciso* dell' assoluzione del Padilla e degli altri imputati in quel terribile processo, tra i quali compare in iscena un nuovo personaggio, sconosciuto fino ad ora, il nobile Carlo Crivelli; che quell' assoluzione

fu pronunciata più tardi di quello, che si credette comunemente; e non già in silenzio e privatamente, ma solennemente, cioè con pubblica sentenza del Senato, a sezioni, o Curie riunite. Quest' immane tragedia degli Untori durò pertanto il lungo spazio d'anni tre, e giorni sette; i primi atti passarono con ispaventosa precipitazione e crudeltà; ma quando s' avanzò sulle scene un personaggio qualificato, cioè il Padilla, allora gli ultimi atti procedono adagino, quasi a rilentò, con calma, e con ferocia minore; e finalmente colla liberazione degli imputati. L'ignoranza, e più che l' ignoranza, la pravità di quei giudici, nel condannare un delitto moralmente e fisicamente impossibile, che non c'era, ma che pur si voleva, venne luminosamente provata da Verri ed ancor più da Manzoni.

Ma non è da credersi, che dopo quell'iniqua e feroce condanna cessassero i supplizi d' altri supposti Untori, come sospettò il buon Manzoni. Ve ne furono ancora in buon numero, ed accompagnati dal solito corredo di squisitissimi tormenti, come direbbe Tacito.

A rendere perpetua l'esecrazione e l'ignominia contro gli infelici Mora e Piazza, non bastò l'erezione della *Colonna infame*, ma colle stampe (*cartelli*) distribuite al popolo, se ne rese sempre più popolare ed evidente il delitto, e la punizione. Due ne conosco: l'una rappresenta rozzamente l' orribile supplizio in tutti i suoi particolari, con cenni descrittivi; è in foglio per traverso, rara, quand'è d'antica prova ad inchiostro nero, ma che venne poi riprodotta (talvolta impiastricciata con colori); e da ultimo, cioè nel 1839, unitamente al *Processo originale degli Untori*. Dell'altra stampa, egualmente rozza, ma, di forma allungata, di minore dimensione, presa sott'altro punto di vista, e di più semplice composizione, e senza spiegazione alcuna, non conosco, che un *solo* esemplare, cioè quello della Biblioteca Trivulzio. L'altra sta presso di me. Altre stampe dell' epoca Spagnuola, non meno rare dei Libri e de' MSS. accennati sono le seguenti: Pianta di Milano, dell'anno 1578, dedicata allo storico e poeta Giuliano Gosellini, in occasione della liberazione della peste, così detta, *di S. Carlo*. È assai curiosa; trovansi in essa

delineate le capanne e le baracche fatte esternamente alla città, per ricoverare gli appestati; l'abbruciamento degli oggetti infetti, ecc. — Alcune processioni del Clero, colla Cassa di S. Carlo. — Alcuni ritratti de'Governatori Spagnuoli, ma in piccole dimensioni. — Quello del Protofisico Settala, ma d'antica prova, ecc. — Varie Tesi per laurea, in gran foglio, benissimo eseguite. — I ritratti incisi all'acqua forte dal pittore Melchiorre Gilardino, in ispecie quelli del Cardinale Federico Borromeo, che manca perfino all'Ambrosiana, e del celebre pittore Gian Battista Crespi, detto il *Cerano*, dal suo paese natio, del Novarese, presso il Ticino. Ma, altrove tratteremo più ampiamente di tale argomento.

Non mancano fra noi i lugubri *Annali delle morti violenti;* e quelle funeste memorie ci vennero conservate dai nostri storici e cronisti, ma in ispecie dal seguente curiosissimo e tuttora *inedito* MS. della mia Biblioteca, il quale comprende anche l'accennato infausto e lungo periodo della dominazione Spagnuola, e che porta per titolo: *Registro dei giustiziati, assistiti dalla nobilissima Scuola di S. Giovanni decollato, detto « alle Case rotte, » dall'anno* 1471, *al* 3 *aprile* 1766, *coll'Indice de' più rimarchevoli accadimenti.* È scritto in bel carattere, anzi con una certa eleganza calligrafica sopra carta forte, e consta di 756 pagine, in gran foglio. Tutte le pagine sono riquadrate da stampiglie ed il frontespizio è circondato da fregi ed ornati a penna; gli anni ed i giorni sono disposti cronologicamente a colonna, circoscritta da linee verticali. Alcune manine segnano coll'indice i fatti e le giustizie più rimarchevoli. Il codice è intercalato da alcuni foglietti volanti stampati e MSS. di sentenze, e d'inviti, per cui non sarei lontano dal credere, che avesse appartenuto a qualche confratello, o meglio ancora alla Scuola stessa. Comincia il codice colla dichiarazione, che mancando detta Scuola, dei nomi e cognomi de' giustiziati in Milano, il sindaco, signor Sebastiano Squadra, ne fece trar copia da un antico MS. conservato da un confratello, del tenore seguente: 1471, 26 *Gennajo: Giustizia fatta a Vigentino*, (e talvolta al ballatojo): *Decapitata una Lucia Fontana, e sepolta nel detto luogo.* In quel borgo presso Milano erano allora

spesso eseguite le sentenze capitali. Qualche volta, nella corte del Capitano di Giustizia. Più frequentemente però al Broletto, alla Vetra, alla piazza del Duomo, alla Rocchetta di Porta Tosa, od al luogo stesso del delitto, perfino nei postriboli. Più tardi, ai prati Comunali, in Porta Orientale ed all'Incoronata: qualche volta i delinquenti venivano sospesi agli alberi, od in altri modi curiosi. Trovo p. e., che nel 1507, un Sebastiano da Brescia venne appiccato ad una finestra de' signori Castelnovati, sulla piazza di S. Fedele; un altro infelice, sei anni dopo venne appeso ad una finestra della Corte; e nel 1525, ad una finestra del Ghiringhello, il *Cacciadiavolo!* Certi personaggi (Ecclesiastici, p. e. l'abate di S. Dionigi, nel 1532, ecc.), vennero decapitati in prigione. I cadaveri si seppellivano in vari luoghi, ma quasi sempre nella Chiesa di S. Giovanni alle Case rotte. È noto, che quella Scuola godeva d' insigni privilegi.

Il *Registro*, è scarso, arido, ed assai conciso da principio, bene spesso non notando che: *Giustizia fatta d'uno, che non si sà il nome;* ma di poi si estende a più minuti ed interessanti particolari. Ho cercato talvolta di raggruppare i fatti secondo l'indole e l'ordine loro; daremo un sunto de' più strani e curiosi, dopo avere svolto e vagliato con improba fatica quel grosso volume. Nel 23 aprile dell'anno 1472, venne decapitata in Broletto una Catterina da Bologna: ne fu fatta notomia (agli storici degli studi anatomici, raccomando tale particolarità), a S. Giacomo di Rhò (perchè colà, piuttosto che a Milano, od a Pavia?); e poi *portata a casa.* Altre anatomie si fecero negli anni 1520, 1539, e successivi, sopra altri giustiziati. Nel 27 luglio, dello stesso anno; Lorenzo di Barra *fu messo in capia* (gabbione di legno, o ferro, proprio come usavano Luigi XI, e qualche altro tiranno) *sopra il campanile del Brovetto* (Broletto) *per giorni* 5 *ed morse* (morì). Nel 1485, 8 maggio, una Catterina Gobba fu decapitata *in bordello ed lasciò la sua mobiglia alli Scolari; ed fu sepolta a S. Giovanni.* Un' altra prostituta, poco dopo, fece un' eguale donazione, appiccata essa pure in lupanare. In quell' immenso necrologio trovansi le prostitute, i lenoni, i ladri e gli assassini frammischiati a nobilissime gentil-

donne, a conti ed a marchesi, anche forestieri, p. e. Alberto Meravaglia, gentiluomo e scudiero di Francia (1533); un colonnello svizzero (1547), il medico Cardano, figlio del famoso Gerolamo, per veneficio sulla moglie; ed anche individui esercenti le arti liberali. Sotto il 31 gennaio 1528, trovo un infelice appeso per la gola, (per la *gola*, so quel che scrivo, perchè nella barbara procedura di que' tempi, trovasi bandita l'appiccagione anche per un *piede*). Un Mantovano fu morto d'archibugiate, essendo appiccato per un piede, sul torrione del Castello; (novembre, 1533). Egual genere di morte incontrò più tardi un infelice appestato, involto nel processo degli Untori. Sulla piazza del Duomo subiscono l'estremo supplizio un Pietro, *pittore*, e più tardi uno scultore in legno. Spaventevole è sotto quell'anno, e seguenti, il numero dei boscaiuoli, o taglialegna, dannati a morte, e perfino di 7, in una sol volta.

Ai psicologi poi raccomando il fatto seguente. Nell'aprile del 1511 fu abbruciato in Broletto un tale, detto *L'Antino*. Portato a S. Giovanni alle Case rotte, stette ancor *vivo per 4 ore;* ma subito dopo morì, per aver ingoiata buona quantità d'acqua. Alla pena del fuoco riscontro condannati i soddomiti attivi, e passivi, (alcuni ragazzi fra questi), ed una Lucia Lissona; i falsi monetarj; chi tosava le monete; i tagliaborse, ed i ladruncoli, alla forca. Nota il nostro *Registro*, che subirono l'egual pena, tanto uno Spagnuolo che involò un calamajo d'argento al Governatore D. Ferrante Gonzaga, che Corsetto, il quale volle assassinarlo (1552), particolare sin qui ignoto alla storia: la vita del Principe di Molfetta, valeva dunque, quanto un calamajo! I falsi testimonj cavalcavano per la città sur un asino; appiccavansi, poi recidevasi loro la lingua (nel 1583). In questi tempi le sezioni anatomiche de'condannati eseguivansi a Pavia. Fa raccapriccio d'uno, il cui nome fu ignoto, per la *prestezza,* con cui venne condannato (gennaio, 1530). Un Lazzarotto da Civate venne *squartato*, unicamente per aver appiccicati bollettini sulla porta del Duomo e sulla colonna rossa! (1539). Il MS. poi non dice di qual genere fossero que'bollettini, nè dove si trovasse detta colonna.

Il 12 ottobre, 1577, un facchino subì l'estremo supplizio, per aver portato vino nel Broletto nuovo, mentre aveva i sintomi della peste (bubboni) in *tre luoghi*.

Certi falsarj, nel 1575, avevano posta la loro officina ne'boschi di Vigevano, i quali unitamente ai boschi della Merlata presso Milano, vengono spesso nominati in questo registro; e furono poi leggendarj per assassini e sanguinosi drammi, fino in epoche a noi vicine. Non saprei indovinare perchè la campana dell'Arengo suonasse per tre giorni l'agonia d'un falsario Cremonese, che imitava i zecchini veneziani (1580). Chi falsava il suggello regale, subiva un supplizio con particolari di nuovo genere. Francesco Maria da Savona, avendo contraffatto il suggello di Filippo II, fu condotto sopra un carro fuori di porta Ticinese; tenagliato, poi annegato. La sua testa venne confitta sulla Rocchetta di porta Romana, ed il corpo ridotto in cenere. Le esecuzioni, in questo lasso di tempo, seguivano quasi sempre fuori di porta Ticinese. I condottieri, o capitani de'ladri, erano condotti al supplicio, con corone d'orpello sul capo. Per eresia (1542), d'ordine dell'Inquisitore, a S. Eustorgio, furono abbrustolati alcuni infelici; e così pure, nel 1558, un frate Cremonese ed un Vicentino, scultore in legno; e più tardi altri ancora.

Ora dobbiamo registrare un fatto, che ci trasporta alcuni secoli più addietro, cioè in pieno Medio Evo. Certo Francesco di Farè, nel 1554, assassinò un individuo in casa, portandone poi il cadavere alla piazza del castello. Per una circostanza non infrequente ne'processi criminali, egli ebbe voglia di vederne il cadavere, che era stato portato a S. Vincenzo. Oh! prodigio! Allora le ferite gettarono sangue; ed il popolo ciò visto, a gridare: « Ecco qui l'assassino. » Il Farè fu messo sopra un carro; tenagliato, poi messo a quarti.

Mi ricordo, che nella mia gioventù l'assassino d'un padre Gesuita del Collegio di Novara, fu arrestato appunto, mentre il mattino dopo il fatto, compiacevasi a rimirarne il cadavere, da un R. Carabiniere, che nel contorno delle unghie vi scoprì traccie di sangue, sebbene leggerissime. L'assassino era diciottenne, ed uccise

l'infelice a centellini, con un acuto ferro, lottando a lungo con lui all' oscuro, in una celletta, le cui pareti furono trovate tutte intrise di sangue! Nello stesso fatale Collegio, un giovinetto fu trovato appiccato nel camerino, dove per una lieve mancanza era stato rinchiuso!

Antonio da Treviso fu appiccato, poi squartato, *per aver onto li cadenazzi, per far prendere la peste per Milano.* (17 maggio, 1560).

Sul finire dell'anno 1561. e nel seguente, trovo molte giustizie, fatte *in bordello:* pare, che questo fosse d'allora in poi il luogo ordinario delle esecuzioni. Nel 1564, fu sospeso un *morto!* e così anche nell' anno 1583. Lessi negli annali criminali di Francia, giustizie non meno stravaganti: dopo il debito processo, furono appiccati un toro ed un majale. Almeno, essi erano *vivi!* Ma v' ha un altro caso più strano. Un G. B. Banfo, ladro, fu appiccato *due volte, in luoghi diversi*, cioè dicontro alla bottega, che aveva svaligiato, ed al solito luogo delle esecuzioni. la Vetra (1608).

Qui seguono le esecuzioni dei celebri assassini di strada, Scorlino e Legorino, e socj, trascinati a coda di cavallo, ecc, le cui atroci leggende sono popolari; pochi anni sono, venne ristampato il loro curioso processo; ma avrei qualche motivo di crederlo, se non in tutto. almeno in parte. apocrifo. Il popolo leggeva avidamente simili relazioni; come pure i *Lamenti* ed i pianti, ora assai rari, de'condannati, ecc. Sta nella mia Raccolta d'opuscoli curiosi il *Lamento* d' un capo di Banditi, del Reame di Napoli.

Le esecuzioni degli Umiliati, implicati nella congiura contro S. Carlo, avvenne sovra un palco, tutto parato di nero, coi soliti atrocissimi tormenti.

Nel 1570. un soldato in fazione, côlto addormentato, venne strangolato sulla piazza del castello.

Uno schiavo Turco, del Principe Luigi (quale?), fu abbruciato vivo, per delitto contro natura; il suo carcame venne lasciato in balìa de' cani, e de' monelli, che lo dilaniarono a sassate (1572). Altri *schiavi* si trovavano allora a Milano, e sta nel mio Museo un pesante collare di ferro. tuttora chiuso e ribadito. colla leggenda:

Turco schiavo del signor Conte Gerolamo Simonetta. Tre anni dopo, trovo ancora casi di persone, appiccate alle finestre del Brolètto vecchio.

Fra i varj ribaldi, che scontarono le loro ree industrie col capestro, v'era il *Mille nomi*, così chiamato, per aver scroccato sotto finti personaggi, paghe di varj soldati, senza avere servito mai (1584).

Un ladro famoso, chiamavasi *Castraborse;* altro, il *Tagliaborsette;* oh! i bei soprannomi. Un altro, il Farè nuovo *dalle rotture*. Ma di qual genere? Questo nome figura spesso nei sanguinosi annali del nostro *Registro*, che nomina pure il *Prè strazzone* (prete cencioso); il caporale *Zecchino*, ecc.

Francesco di Croce, detto il *Sacchetto*, stette *due ore e mezzo!* sulla scala del patibolo. in vana attesa di grazia.

Un Giacomo Gentile, ricco Genovese, lascia la testa sul palco, per avere ammazzato il figlio del Duca di Terranuova, Governatore di Milano (1589). Ecco un altro de'molti curiosi particolari, tacciuti dalla storia, ma scoperti nel nostro MS. Il Cronista qui nota con compiacenza, che l'Eccellentissimo Governatore si fece inscrivere nella Veneranda Scuola di S. Giovanni decollato. Qualche volta si seppellivano nella loro chiesa le sola interiora, o qualche altra parte del corpo, ne'casi in cui il giustiziato fosse posto a quarti su pe'crocicchi, o nelle strade, o talvolta alle porte della città.

Per maggior infamia del supplizio, ad una gamba dei ladri veniva appiccicata una trivella ed una lima (1592).

Qualche anno dopo, una comitiva di 12 ladri, dannati alla galera, si fanno assistere a' piedi della forca, alla morte de'loro compagni, per esempio salutare.

In quel tempo si ha l'atroce spettacolo, di vedere appiccata un'*intiera* famiglia.

Madre e figlia, assassinano con 22 coltellate una puttina di 9 anni, che andava alla loro scuola! (1597).

Marta de' Lomazzi, venne abbruciata al Ponte Vetro, come strega (1599); e pochi anni dopo, (diamo un mesto ricordo a queste povere infelici), Isabella d'Arienti, detta la *Fà bene*, per egual delitto; e così Doralice de'Volpi,

Anna Santina; poi la Catterina Medici di Brono, le cui tragiche vicende, formarono soggetto alla narrazione d'un nostro celebre Scrittore. Nota il lugubre Registro, come cosa nuova, che quell' infelice, dopo i soliti martorj, fu strangolata sopra una baltresca, eretta sul palco, in modo che ognuno poteva vederla; poi abbruciata. Nel 1620, vennero condannati alle fiamme un Giacomo Guglielmetto, come *stregone;* e così pure, Angela Dell'Acqua e Maria de'Vestelli.

Quelli che tosavano le monete, venivano trascinati per la città su d'un asinello, con mitra in capo, e cartello al collo, poi appiccati; i falsari erano tuttora dannati alle fiamme. Il MS. parla di falsi Ducatoni, che nell'anno 1589, si fabbricavano nella contrada di Pantano, colle matrici stesse della Regia Zecca. Due falsi monetarj vennero arsi nel 1616, ed erano un Morosini, cavaliere Pontificio, ed un Binago. Un suo garzoncello e la moglie assistevano al supplizio, venendo questa di quando, in quando frustata. Tra i falsarj figura un caporale Francese, che esercitava la sua colpevole industria al campo in Valtellina. Fu nel 1621 appiccato per ordine dell'Auditore generale.

Le fiamme ardevano assai di sovente anche pe'soddomiti. Trovo che nel 1606, venne condotto a'piedi del patibolo un putto, che vi si era prestato, mentre il suo complice ardeva vivo; e così avvenne in seguito per altri ragazzi, a salutare terrore.

Nel novembre dell'anno 1610, il corso di porta Tosa presentava uno strano ed atroce spettacolo: vedevansi due appiccati; e 18 *individui*, squassati con istrappate di corda, poi mandati in galera, per tentata evasione dalle carceri del Capitano di Giustizia.

L'anno dopo si lasciò un infelice quattro giorni e quattro notti, in confortatorio, *per non esservi il Maestro di giustizia a Milano!*

Un altr'infelice, nel 5 ottobre dell'anno 1663, stette in confortatorio due giorni; ma poi, il Governatore Marchese della Hinoyosa, commutò la pena capitale colla galera. Grazia illusoria, perchè trovo, che pochi giorni dopo, cioè il 19 detto, venne appiccato, perchè le sue difese *non furono buone*. Quale atroce ed interminabile

agonia! Nota però il Cronista, che fu fatto onore al corpo, colle torcie; e che fu sepolto a San Giovanni.

Maggiori onori s'ebbe un volgare assassino di strada, giustiziato presso il porto di Gerra d'Adda. Oltre gli scolari di S. Giovanni col loro cappellano, andarono colà la guardia Spagnuola e due carrozze del Governatore. Non saprei trovare altra cagione, che per essere il Governatore egli pure ascritto alla stessa compagnia.

Il Conte Antonio Bia, rimase illeso da un'archibugiata, grazie all'armatura di ferro, che teneva sotto i panni (1619).

Nell'istesso anno, nel bel mezzo della piazza del Duomo, venne sospeso ad una forca nuova, alta 10 braccia, colle scale pure nuove (il Cronista nota tutto ciò con compiacenza), un tale Moretto, detto il *boja*, per aver rubato in Duomo: il falcetto della statua di S. Pietro Martire, il bastone di S. Cristoforo, il Mondo, che portava il Redentore, ed una lampada d'argento della Madonna dell'Albero. Il falcetto pendevagli dal collo, ed un araldo lo precedeva con un'asta, alla quale stavano appesi gli oggetti involati.

Due frati Agostiniani, che avevano assassinato il loro superiore, furono trascinati al patibolo, percorrendo tutta la piazza della Vetra, a ginocchi nudi.

Nella Valtellina, com'è noto, ardevano i roghi per gli eretici fino da' tempi di S. Carlo; continuarono di poi, coll'appendice del *Sacro Macello*. Un'infelice tratta di colà come rinnegata Cristiana, e condotta a Milano, venne arsa viva, perchè impenitente; poi ne furono gettate le ceneri nel vicino rivo, alla Vetra.

E qui poniamo fine, per amore di brevità, alle Relazioni del citato MS. I brani riferiti saranno stati sufficienti a dimostrarne la somma importanza storica. Fra tante miserie ed orrori però, aggiungeremo un particolare consolante, ed è, che stando al nostro *Registro*, ed a qualche altra mia Relazione MS. del tempo, l'atrocità del supplizio degli Untori, venne alcun poco mitigata, in quanto alla durata, credo, per la potente intercessione della stessa Compagnia di S. Giovanni decollato. E che fosse potente (vi erano ascritti i più alti personaggi della città, e quasi sempre il Governatore) e rispettata, lo prova anche il

seguente aneddoto, tolto dal volume XI della mia *Raccolta storica Milanese MS.*, consecrata alla *Peste ed agli Untori*. Trovasi in essa una Lettera, datata da Milano, il 18 novembre, 1641, e scritta in Francese da Florent Carè, nella quale ragguaglia un personaggio importante sulle notizie (tristi) di quella città. Le streghe, abbruciate dice, che erano la padrona, e la sua servente, le quali avevano cagionato grandi mali. Al carnefice si diedero forti strappate di corda, per più d'un quarto d'ora, essendosi la corda sviata dalla carrucola. Gli fu inflitta tal pena, perchè nell'atto d'appiccare la fantesca, per ben due volte ruppesi la corda. E ad uno de'nobili Cavalieri assistenti, della predetta Compagnia di S. Giovanni, che lo sollecitava a spicciarsi, il carnefice rispose: « Che se egli era più pratico di lui nella bisogna, si facesse avanti. » In seguito a tale risposta forse, sarà per giunta mandato alle galere. I ladri hanno fatto miracoli in Milano, e *diedero l' assalto* a molte case; ma molti d' essi vennero già catturati. Termina la lettera, con alcuni avvisi militari. Era forse costui, un segreto agente di Francia? Già sapranno i miei Lettori, che durante i delirj delle Unzioni venefiche, alcuni le attribuivano ai Francesi, e più particolarmente al Cardinale di Richelieu, che per fini politici, avrebbe così devastata la Lombardia, a danno di Spagna.

E questi spaventosi delirj delle Unzioni e delle Streghe, già si erano dilatati per tutta Lombardia non solo, ma anche nelle terre di Savoja e del Monferrato. In una copiosa e curiosissima Raccolta di *Lettere e di Relazioni originali sulle Fiandre e sull'Italia; ma in ispecie su Milano, durante l'anno* 1631, un Religioso, Frate Tiberio da Macerata, annuncia da Casale una *Novità spaventevole*, ed è che in que' paesi furono catturate streghe e stregoni in grandissimo numero, i quali confessarono, che nella valle di Grana, il demonio fece la rassegna generale di tutti loro e de'loro aderenti, distribuendo ai caporioni *polvere ed unguenti pestilenziali,* onde fare nuove stragi in Lombardia ed in Piemonte; e ne fu sì grande il numero, che superò di gran lunga l'armata Imperiale, che si recò all' impresa di Mantova. *E queste non sono*

fandonie, (così prosegue il buon Frate). *Ho veduto io medesimo il processo, fatto dal Podestà di Nizza, alloggiato qui in convento* (a Casale), *con occasione che è venuto ad informare il padre Inquisitore; e l'istesso Podestà m' ha detto, che già ne ha imprigionati più di settanta; ma tuttavia non se ne vede ancor giustizia.* Pare, che i giudici Piemontesi fossero più saggi, umani ed illuminati dei nostri.

Più volte nelle nostre Opere citammo con onore il Ripamonti, le cui Storie, lodatissime anche per la bella Latinità, si meritarono gli elogi di Manzoni, e d'essere spesso da Lui ricopiato. È noto, che alcune delle migliori sue pagine sono consecrate alle tragiche avventure della Signora di Monza, il cui Processo originale curiosissimo, venne più tardi dato in luce dal conte Tullio Dandolo. Ora, di quel Processo diede una specie di sunto, o parafrasi, il signor Filarete Chasles, Professore al Collegio di Francia, e Bibliotecario della Mazzarina (*). Il Libro è scritto con certa facilità e spigliatezza di stile, ma, ahimè! zeppo d'errori grossolani. L'A. comincia dal porre Arcisate presso Varese, ai piedi dell'*Apennino!* Dichiara il nostro Dandolo, discendente dalla famiglia Ducale di Venezia, il che non è. La nobiltà di questi Dandolo, data dall'era Napoleonica. Ma tale famiglia è rispettabilissima, ed all'Italia molto benemerita per titoli maggiori. Egli dà il corpo del Leyva, come *tuttora* sepolto nella Chiesa di S. Dionigi, a Milano, mentre fu distrutta, già da anni millanta. La *Colonna infame* è da lui collocata a Monza, mentre tutti sanno, che lo fu a Milano; a Monza fu eretta la statua della Giustizia, che fu quasi subito atterrata. L'infelice Caterina Meda, il ribaldo prete Arrigone, ed altri accusati, non erano Spagnuoli, ma pur troppo, Lombardi! ecc. ecc. I nomi Italiani poi son quasi sempre dal Professore svisati, od alterati. Emendati questi ed altri errori, la sua Opera si leggerebbe certamente con maggior diletto, e profitto.

Ma, *torniamo*, come direbbe il Padre Cesari, *a bomba*, cioè ai Codici, che trattano delle morti violenti.

(*) *Virginie de Leyva, ou Interieur d'un Couvent de femmes en Italie, au commencement du* XVII *siècle.* Paris. Poulet-Malassis, 1862.

Un Registro Bolognese, quasi simile al descritto, vidi annunciato in un Catalogo Librario, che non mi fu dato di possedere. Ma sibbene quest' altro importantissimo, e contenente egli pure gli Annali delle morti violenti, per Venezia. Il volume è in-4.° grande, pare scritto verso la fine del XVII secolo, oppure al principio del seguente, con qualche aggiunta più recente, ma copiato evidentemente da un originale più antico: e quando gli originali sono smarriti, preziosissime ne diventano le copie. I fatti narrati in modo assai conciso, cominciano dall'anno 820, per giungere sino all'aprile, del 1767. I giustiziati sommano a 767. Ma questa cifra è assai minore del vero, e deve considerarsi come applicata alle sole sentenze, che ebbero pubblicità, perocchè è noto, che gli Inquisitori nei delitti di Stato, ben molti, alla chetichella, facevano strozzare ne'camerotti, o sulle navi, oppure affogare in mare: nella sola congiura, ordita dagli Spagnuoli contro Venezia, per mezzo del Marchese di Bedmar, le vittime si contarono a centinaja. Noto però, che in quelle sentenze capitali, generalmente non era spiegato quel lusso d'atroci tormenti, come lo era, pur troppo, in Lombardia.

CAPITOLO XXVII.

Petrarca alla tavola dei Visconti. — Elogi degli anfitrioni. — Le mode di Francia. — I piatti osceni. — Tariffa degli attentati al pudore. — Linterno. — Studj del grande poeta e suoi disinganni. — Si lamenta degli amanuensi, e copia i Codici Egli stesso. — I Frati di Monte Cassino. — Gli errori di stampa. — Descrizione d'alcuni Cimelj Petrarcheschi.

Già nel Capitolo VI, ed ancor più diffusamente nel XV, narrammo, quanto il Petrarca fosse caro ed onorato dai Visconti, e come Egli ne li ricambiasse con bugiardi e schifosi elogi, prodigati d'altronde ad altri tiranni. Galeazzo II, l'autore della *Quaresima,* è dal Petrarca chiamato: *Magnanimo; nessuno più di Lui migliore, nè umano!!!* (*Variarum Epistolæ*, 28). Vivamente raccomando agli studiosi l'esame delle Lettere del Petrarca, perchè piene di belle e recondite notizie. Le pubblicate, ma quasi sempre scorrettamente, ascendono a 350 circa; ma in gran numero giacciono altre, tuttora *inedite* in varie Biblioteche, principalmente a Firenze: qualcuna fors'anco, presso di me. Venne lodata la protezione accordata alle Lettere dal feroce Galeazzo II, e la Biblioteca da Lui riunita, per consiglio del Petrarca, e la Sua magnificenza nel fabbricare: ma circa al Castello di Pavia, trovai in antichi documenti, che Egli fece rapire la calce, i sassi e le travi dove si trovavano; e che per provvederlo di lettiere, impose una taglia sul Clero di Novara. Vedemmo poi, che Petrarca tenne al sacro fonte un figlio di Barnabò, e che lo celebrò con latino carme, e con isplendido dono.

Fra le tante crudeltà, di quest'immane tiranno, il Conte Giulini registra quella d'aver fatto tagliare a pezzi, ancor vivo, un povero Abbate. (la *morte lenta* de'Chinesi). Fu questo mostro il primo ad introdurre fra noi l' infame uso delle Leggi retroattive. E questo Principe irreligioso ed idiota, ebbe l' ardire d' erigersi un grandioso monumento a S. Giovanni in Conca, facendosi scolpire a cavallo, presso gli altari.

Di tali Principi, anche ne'grandi avvenimenti, era commensale il Petrarca! E Galeazzo volle, che Egli sedesse a mensa colla figlia Violante e con Lionetto, figlio d'Edoardo III, Re d'Inghilterra, in occasione de'loro solenni sponsali. Verri nota, che a Milano, generalmente si mangiava pane di mistura; e che nell'anno 1355, un forno solo fabbricava il pane bianco, allora di lusso, di puro frumento, il quale però era già in uso da un secolo prima. Non entro in particolari culinarj, perchè già descritti dai nostri storici; ma solo mi domando se alle mense de'Visconti comparissero, come in Francia, certe pasticcerie d'oscene forme, e di corrispondenti nomi osceni. In un antico trattato: *De re cibaria*, stampato a Lione nel 1560, leggo: *Alias fingunt oblunga figura; alias spherica et orbicolari; alias triangula, quadrangulaque; quædam ventriculæ sunt; quædam pudenda muliebria; aliæ virilia* (si diis placet) *repræsentantes. Adeo degenerarere boni mores, ut etiam Christianis obscena et pudenda, in cibis placent.* Gli uomini gravi, i chierci, le castellane e le damigelle, colla loro pudica ingenuità, finta, o sincera che fosse, rendevano queste sconce usanze, pressochè innocenti e tollerabili. Incredibile poi era la licenza del linguaggio di que'tempi: le traduzioni stesse d'alcuni Capitoli de'Libri Santi, cioè della Bibbia, erano più sconci del testo. Di racconti osceni erano insudiciati perfino i Leggendarj, ed anche nel Clero s'era diffusa la massima sregolatezza. Il più grande de'Lirici Italiani, il nostro Petrarca, e nelle Lettere e ne'suoi Sonetti, fulminò il Clero in generale, ma più specialmente la Corte d'Avignone. E così il Boccaccio, e gli altri Novellieri. Non ho dati certi per affermare, che i Visconti adottassero anche quelle usanze Francesche; ma stante la loro indole sfrenata e libidi-

nosa, non sarei lontano dal crederlo. La Corte di Milano d'altronde era tutta Infranciosata. Il Signor Barnabò aveva introdotte le selle alte. Da quell' epoca furono adottate le foggie del vestire Francese: gli uomini portavano, come in Francia, una gamba d'un colore, e l'altra d' un altro; e così Imprese e motti francesi, sui berretti, sugli abiti, e più tardi sui monumenti, sulle Carte da giuoco, e perfino sulle monete. Circa ad altre notizie sul costume Francese, vedi le pag. 16 e 17.

Non è già, che mancassero in Francia Leggi repressive del mal costume. Vi potrei citare Capitolari de'Carolingi, decreti di Concilj, Sinodi, Leggi di Parlamenti, ecc., a josa. Ma a che prò? Erano poi osservate? È da notare, però, che alcune di quelle Leggi erano spinte fino all'esagerazione. Chiunque avesse recisa la chioma d'una fanciulla libera (*franca*), veniva multato in 62 soldi e $1/_2$ d'oro; l'uomo libero, che avesse stretta la mano, od anche semplicemente un dito ad una donna, pure libera, veniva condannato all' ammenda, di 15 soldi d'oro; di 30, se le avesse stretto l'avambraccio; di 35, se avesse stretto il braccio sotto il cubito; di 45, infine, se il temerario avesse osato di palpare le mammelle: *Si mamillam strinxerit.* Tanta stima e venerazione pel sesso femminile, traeva origine dai così detti Barbari del settentrione. I Germani e gli Scandinavi trovarono nella donna un non so chè di santo e di divino. Nella mitologia dell' Edda, e nei Canti degli Scaldi, io la trovo celebrata con entusiasmo; e donna è perfino il Sole, che viene appellato la: *Luminosa Sunna.* Delicate e poetiche immagini, che sebben fuggitive, pur talvolta si travedono anche nelle più fitte tenebre del Medio Evo Italiano. E nella mia *Storia della Città e Diocesi di Novara,* (3.ª edizione de' Classici Italiani. Milano, 1841), notai Carte Novaresi, nelle quali le donne venivano rammentate con altissima stima, e salutate colle espressioni le più caste e gentili. Povere donne Novaresi, che più tardi furono poi avvoltolate nel fango, trattate con termini da trivio e da bordello da un gravissimo giureconsulto Novarese, dal Piotto, in un Libro fra noi troppo famoso; e dagli *Statuti Novaresi*, colpite in modo non solo gretto, ma indecoroso ed infame. Alle

giovani spose Novaresi, l'idiota e feroce Barnabò Visconti, dava, come vedemmo, a nutricare i suoi cani.

Otto anni dimorò il Petrarca a Milano, cioè fino all'anno 1361; nè mai forse avrebbe abbandonato sì grato soggiorno, Egli così volubile ed incostante, se non vi fosse stato cacciato dal terrore della peste. In quella città era, come vedemmo, altamente onorato dai Visconti, ed amato da tutti; là maritò l'amata Sua figlia Francesca, ch'eragli nata in Francia, creandosi con essa una famiglia adottiva. Ma io non amo il Petrarca alla Corte di tali Principi: il loro alito pestifero, minacciava contaminare tanta virtù! Io preferisco ritrovarlo ne'tranquilli subburbj di Milano; là, presso la Certosa di Garignano, eretta dal buono e magnifico Arcivescovo Giovanni Visconti, Suo protettore; e più che protettore, Amico. Là spesso recavasi dal vicino suo *Linterno*, a conversare con que' Monaci, da Lui ricordati con immortali parole. Così Egli chiamava la solitaria Sua Villa, in memoria di quella di Scipione: e che il popolo, secondo l'usanza sua, corruppe in *Inferno* (*). Là, e nelle altre Sue solitudini di Selvapiana e d'Arquà, certamente avrà meditato sulla caducità delle umane grandezze; sulle tristizie de' tempi e degli uomini fra cui viveva; e là forse rammentavasi, di quali atroci calunnie, Egli pure fu bersagliato, e pianse: non venne Egli forse tacciato, d'essere stato mezzano degli scandalosi amori di Sua sorella, col Papa?... Ma fors'anche il rimorso l'avrà punzecchiato nel silenzio delle sue notti insonni; perchè Egli pure, sebbene poeta platonico, banditore della continenza e della virtù, insignito degli Ordini Sacri, e Canonico, Egli pure era circondato da bastardi! Disingannato della vita, Egli scriveva quelle amare parole: « Ma ciò, a cui mi diedi principalmente, si fu lo studio delle antiche cose, perchè la presente età sempre m'increbbe: e se non fosse l'amore de' miei, io vorrei esser nato in qualsiasi altro tempo, da questo in fuori; ond'è che, adoperandomi a dimenticare i viventi, a nulla più intesi che a vivere co'passati. Pertanto mi piacqui negli Scrittori di Storia. »

(*) Più strane e curiose sono le corruzioni del nostro popolo, relativamente a *S. Ambrogio ad Nemus*; a *S. Giovanni Nepomuceno*, ecc. ecc. Ma questo è affare de'Linguisti.

Là, in mezzo a tanti svariati studj, non isdegnava l'umile ufficio di copiare le Opere altrui, singolarmente dei Classici antichi, poco fidandosi de'copisti, la cui ignoranza fu acerbamente da Lui flagellata (*), rammentando, che l'Imperatore Costantino ordinò ad Eusebio da Cesarea, che i Libri non si trascrivessero, che da amanuensi bene esercitati e periti. Anche i Padri della Chiesa spesso si lagnarono della scorrezione, principalmente de' Sacri Testi: « Da parole scorrette si va a più scorrette, » esclama S. Gerolamo. Non è poi raro il trovare ne' Codici note curiose, raccomandazioni, preghiere e talvolta minaccie contro la negligenza de' calligrafi e degli amanuensi. Un Codice Biblico trovo, che esordisce con questa scongiura: « Qualunque sii, che abbi a trascrivere questi Libri, ti supplico, in nome del nostro Signor Gesù Cristo, e della gloriosa Sua venuta, quando giudicherà i vivi ed i morti, che abbi a confrontare quel che scriverai, e collezionare diligentemente sugli originali. E questa medesima preghiera trascriverai e trasmetterai nel libro stesso, che tu avrai ricopiato. » Ma, i frati eran dessi sempre studiosi conservatori degli antichi Codici? Ahimè; no. E dalle memorie de' tempi, dal Boccaccio, da Benvenuto da Imola, e da altri ancora, sappiamo, che persino i Monaci di Monte Cassino, celebri un tempo pel loro sapere e pel loro amore pe'buoni studj, mutilavano gli antichi Codici, e ne raschiavano le pergamene, per iscrivere scipite Orazioni e Leggende favolose pe'fanciulli, e le donnicciuole; e così lucrarne qualche soldo! Barbarie, che unite ad altre molte, da noi altrove indicate, resero poi tanto rari i Codici e le pergamene. Circa alla rarità di quelle spettanti a Milano, Novara, Pavia e Cremona, già ragionammo al Capitolo VIII; e di quelle di Bergamo, il Finazzi, negli *Scrittori di Bergamo*, che ne dimostrò l'importanza, anche delle *Carte pagensi.* Nessuna meraviglia quindi, che i Codici salissero a prezzi favolosi. Sappiamo dallo stesso Petrarca, che l'acquisto d'un antico MS. gli costò un podere; ed al suo tempo, il Comune di Bologna, durante le turbolenze cogli studenti di

(*) Petrarca: *De remediis utriusque fortunæ.* Lib. I.

quella città, allora floridissima di 15,000 giovani, accorsi da tutte le parti d'Europa, onde amicarseli, per riavere i loro MS., dati in pegno agli Ebrei, dovette sborsare la somma ingente per que'tempi, di 6,000 fiorini d'oro.

Scopertasi la divina arte della stampa; minore fu un tempo la scorrezione de'testi, principalmente Greci e Latini, perchè rivisti e collazionati dai più distinti Letterati d'Italia; e perchè alla stampa accudivano gli Aldi, assistiti dal grande Erasmo da Rotterdam, i Giunta, i Gioliti, ed altri tali dottissimi uomini. Si dava tanta importanza a tale argomento, da formarne quasi un caso di coscienza, ed un teologo gravissimo affermò: « Che Dio permette gli errori di stampa, affinchè l'Autore si tenga umile e modesto nel suo sapere, e nella sua fama. » Così il tema dell'*errata-corrige* era confuso cogli arcani fini della Provvidenza.

Sono note le gare ed i premj proposti da Letterati e Tipografi, a chi nelle loro edizioni discoprisse qualche errore. Ma talvolta queste gare e questi vanti tornarono fatali. E ben sallo uno de'più grandi poeti Lirici Italiani, Alessandro Guidi, l'autore della famosa ode: *Una donna superba al par di Giuno.* Egli stampò: *Sei Omelie di N. S. Papa Clemente XI, esposte in versi.* Roma, per Francesco Gonzaga, 1712, in-4.° figurato. — *Adlocutiones (Sex) Sanct. D. N. Clementis Papæ XI.* Romæ, 1716-17, in-4.°, con ritratto. Il Libro è adorno del ritratto del Pontefice, e di sei tavole storiate, invenzione di Pietro Leone Ghezzi, ed incisioni di Giacomo Frey, del Westerhout, e d'altri. Ha il testo in latino in fronte, ed è dall'autore dedicato a Francesco Farnese, Duca di Parma, con lettera da Roma, de'20 maggio, 1712: bellissima e splendida edizione, che Egli erasi studiato di rendere correttissima, ma che gli fu fatale. Portando Egli questo volume, magnificamente legato da Roma, a Castel-Gandolfo, ove trovavasi il Papa a villeggiare, tutto pieno di quei sogni, che un autore concepisce così facilmente sull'esito delle opere Sue, s'accorse per via, d'un errore di stampa, che gli era sfuggito, non ostante la Sua somma diligenza, tanto se ne accorò che, giunto in casa Pagliari, a Frascati, ne morì di dolore.

Passeremo ora a descrivere alcuni cimelj, spettanti al Petrarca. Di questo grand'uomo ho raccolte non solo le Opere, ma anche altri Codici, che lo riguardano. E sono:

Bucolicon carmen. Cartaceo in foglio. Secolo XIV, con iniziale colorata. In fine, alcune note sui possessori del Codice. *Assai raro.*

Ad Johannem Bocacium Epistola: De obedientia et fide uxoria. È la novella di Griselde del Boccaccio, tradotta in Latino. Trovasi in una miscellanea, scritta da Luigi di Strada, nel 1456.

De remediis utriusque fortunæ. Libri II. Sta in una miscellanea, scritta da *Giovanni da Pesaro*, nell'anno 1464.

De remediis utriusque fortunæ, notabilia excerpta. Secolo XIV. *Filippo Valle*, scrisse in miscellanea. Altro MS. del secolo seguente, col titolo: *Plurima excerpta*, in miscellanea.

De Sui ipsius, et multorum ignorantia. Al grammatico Donato Apennigena. Un altro MS. miniato, del secolo XIV, porta il titolo: *De ignorantia Sui et aliorum;* e Donato chiamasi *Da Casentino*. In fine v'ha un'*Epistola* al medesimo.

De secreto conflictu curarum Suarum, Libri III. Secolo XIV, con iniziale miniata. Il Codice è preceduto da alcune Lettere dello stesso Petrarca.

De vita solitaria. Secolo XIV, con frontespizio, e ritratto del Petrarca, miniato. Altro MS. del secolo successivo.

De ocio Religioso. Secolo XV, col frontespizio, pure ornato dal ritratto del Petrarca, e fregj, con istemma del committente, puttini ed iniziali, squisitamente miniate.

Epistolæ. Rare. Due MSS. diversi. Sparse in alcune preziose miscellanee del XV secolo trovansi altre *Epistole* del Petrarca; alcuni Suoi versi Latini, in lode d'Italia e di Dante; ed un'Epistola di certo Asirico (?): *Ad celeberrimum vatem, Franciscum Petrarcam, Laureatum — De dispositione Vitæ Suæ.* In miscellanea del XV secolo Inedita (?). Altra Lettera, simile sta alla fine d'un Codice, del XV secolo, a due colonne, rivestito dalla primitiva legatura con assicelle, contenente: *Tractatus Sacramentorum.*

Il Canzoniere. Già parlammo di questo superbo Codice

del XV secolo, d'ottima lezione, elegantemente scritto sopra candida e finissima pergamena. Ora aggiungiamo, che esso è ornato da quattro delicatissime miniature, grandi quanto le pagine. Nella 1.ª un riquadro a varj colori, di stile Bramantesco, con candelabri, sfingi, e puttini, racchiude il Sonetto: « Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono », scritto in oro ed in azzurro oltremarino. È effigiata nella 2.ª una cerva, con volto umano, inseguita da due veltri, uno bianco, e nero l'altro, in ameno paesaggio, con isfondo di mare, scoglio e nave, leggermente lumeggiati in oro. Alla dritta, palazzotto di candido marmo; alla sinistra bosco, con arca antica e scoperchiata, tutta storiata, pure di marmo, entro praticello smaltato di fiori. La 3.ª miniatura, in istile Mantegnesco, rappresenta il Trionfo d'Amore; non è già a colori svariati, ma semplicemente in color verde chiaro, con lumeggiature d'oro. La pergamena venne pure leggermente tinta in verde. La 4.ª figura un edificio circolare, avente a' lati candelabri di buono stile, con sfingi e puttini, e superiormente, ricchissima cornice, a minutissimo lavoro. Nel basamento poi, vedesi il Trionfo d'Amore, rappresentato da minute e bellissime figurine microscopiche, sullo stile di quelle di D. Giulio Clovio; ma di esse, assai più antiche, come notammo. Quest'elegante e preziosissimo Codice, rivestito della sua legatura primitiva in pelle, a pag. 97, porta la nota seguente: *Hæc reperta sunt in Papiensi bibliotheca, in quodam Virgilio, Domini Francisci Petrarcæ, scripto manu propria Ejusdem domini Francisci.*

Commentario storico ai Trionfi del Petrarca, in volgare. Cartaceo, del XV secolo. Venne scritto da *Bassiano de Villanis*, nell'ottobre dell'anno 1480, meno i primi tre quaderni, ch'egli portò da Firenze, ove gli furono donati. A pag. 555 poi, delle mie *Opere Storico-Numismatiche*, dò il nome degli amanuensi, calligrafi, ecc., che segnarono i Codici, da essi trascritti.

I nostri cimelj Petrarcheschi, *Stampati*, hanno principio col *Canzoniere*, edito a Venezia da Filippo Veneto, nel 1482. Ma questa rarissima edizione merita più minuti ragguagli, anche per gli accessorj di note curiose,

e dei disegni, di cui è ornato il mio esemplare. Esporremo prima la descrizione bibliografica, poi l'illustrazione storica ed artistica del medesimo. Nella *Biblioteca Petrarchesca*, illustrata dal Professore Marsand, Milano, 1826, è così descritta un'edizione del *Canzoniere* del Petrarca, di quello stesso anno:

« Nelle dieci prime pagine del volume, contiensi la tavola de'Sonetti e delle Canzoni, la quale non termina che sul principio dell'undecima, in cui pur si racchiude la nota Virgiliana: *Laura propriis virtutibus illustris.* Indi comincia il testo, e in fine de' Sonetti e delle Canzoni, leggesi: *Francisci Petrarcæ poetæ excellentissimi rerum vulgarium fragmenta expliciunt.* E nel fine de' Trionfi: *Francisci Petrarcæ poetæ excellentissimi Triumphi expliciunt.* Seguita la vita del Petrarca, che principia così: *Francesco Petrarcha, uomo di grande ingegno;* in fine della quale sono due Sonetti, in lode del Canzoniere, e poi la sottoscrizione dello stampatore: *Francisci Petrarcæ laureati poetæ, nec non Secretarii Apostolici benemeriti rerum vulgarium liber feliciter absolutus est Venetiis per magistrum Philippum Venetum, de eo benemeritum. Finis. MCCCCLXXXII, die XIIII Augusti.* E perciocchè i caratteri di questa *rara edizione*, la quale però, quanto alla correzione del testo, non deve tenersi in pregio, sono somigliantissimi a quelli di Bartolomeo da Cremona, e forse in parte anche a Jensoniani; quindi io credo, che la mancanza in qualche esemplare dell'ultima carta, nella quale sta impressa la sopradetta sottoscrizione dello stampatore Maestro Filippo, abbia fatto sì, che alcuni bibliografi considerassero questa edizione anteriore di qualche tempo all'anno, in cui fu essa stampata. È in forma di foglio, e i caratteri sono tondi. » A quest'esemplare mancano evidentemente la prima e l'ultima carta: e tuttochè per tale mancanza non si possano riscontrare tutte le indicazioni soprascritte, ad ogni modo il rinvenirsene altre, non lascia dubbio, che il detto esemplare appartenga alla succitata edizione, dell'anno 1482.

Non è raro, il trovare nelle Biblioteche della Svizzera e della Germania, Libri, ma in ispecie Bibbie, con ricordi di famiglia e con note storiche importanti. Qualcuno,

come vedemmo altrove, è pure da noi posseduto. I larghi margini di questo Canzoniere, contengono disegni del famoso Calisto da Lodi; Ricordi relativi alla sua famiglia; Lettere e note storiche degli illustri possessori del medesimo.

E primo ne si presenta un personaggio, che pare avesse parte nelle guerre di Lombardia, a'tempi di Francesco I, per la successione al Ducato di Milano. Egli è *Oliviero de Ferrariis*, detto *degli Albanesi*, famiglia antica e distinta nel Pavese e nel Lodigiano. Era figlio di D. Rinaldino, ed abitava in Lodi nella vicinanza di S. Biagio, (pag. 47, e 61, *tergo*). Nel 15 dicembre, 1526, nota la nascita d'un suo figlio, chiamato Rinaldo, in memoria dell'Avo, (pag. 61, *tergo*). A pag. 11, a *tergo*, scrive: *Magnifico Chavaliere. Aviso vostra Signoria, como li nemici sono a champo a Pavia et la devono battere et mercholdì li volino dar l'asalto, et stati alerta, per domandar socorso, sel farà de bisogno.* Nel 23 giugno, dell'anno 1529, scrive da Lodi al Papa, affinchè voglia liberare suo fratello Pietro Antonio Giorgio, prigioniero a S. Colombano, (pag. 21). A pag. 52 dà un Addio a Madonna Elisabetta, Sua Signora; ed altrove nota una Catelina, carissima quanto Sorella. Pare, che le fazioni militari e gli intrighi politici, ne'quali trovavasi avvolto il nostro Oliviero degli Albanesi, non gli impedissero di vagheggiare il bel sesso. Altrove previene un Magnifico Messere, ed Amico, di star bene avvertito nell'andare in vôlta, perchè venne egli stesso assalito da certi nemici, che l'avevano scambiato in sua vece, (pag. 46, *tergo*).

Questo prezioso Canzoniere fu anche posseduto dal famoso pittore Calisto della Piazza, detto *Calisto da Lodi*, che essendo ancor giovinetto, ne arricchì gli ampj margini con *otto* schizzi a matita rossa, ed altri a matita nera. Chi sa quante volte si sarà deliziato nella lettura del gentile Petrarca, il nostro famoso Pittore! Dalle due note a pag. 68 e 139, rilevasi, che al 21 aprile del 1536, a *Messer Calisto nacque un putto.* I dipinti dell'Incoronata di Lodi, ed il magnifico affresco delle Nozze di Cana, già esistente nel Monastero di S. Ambrogio di Milano, ed indi trasportato fra le pareti dello scalone, che mette

alla Biblioteca di Brera, basterebbero a provare, che *Calisto* fu uno de' più grandi pittori della Scuola Lombarda. Ma quando nacque; quali furono i suoi studj e le sue vicende; quando e dove morì? Tutto ciò s'ignora: disgrazia, o meglio ingiustizia, che pesa su pressochè tutti i grandi Artisti della Scuola Lombarda, per colpa e negligenza de'contemporanei, che non ne conservarono memoria. Il De Boni nella sua: *Biografia degli Artisti*, (Venezia. Santini, 1852), dopo pochi e confusi cenni intorno a Calisto, dice: *Che dopo il* 1556, *non si sà altro di Lui.* Ma i cinque Autografi, che ingemmano questo Codice provano, che Egli non solo *Viveva ancora tre anni dopo*, cioè nell'anno 1559; e a che appunto in quell'epoca dava mano ai famosi dipinti della Cappella di S. Anna, nella Incoronata di Lodi, cui tali autografi si riferiscono.

Seguono in ordine cronologico le seguenti edizioni:

Petrarca (Francesco): *Trionfi, Sonetti e Canzoni.* Venetia, per Piero de Zohane de Quarengi, 1494. In foglio. Legatura originale, colle assicelle. È abbellito da sei vaghe tavole in legno, grandi quanto le pagine, contornate da ornati e figure sopra fondo nero, ad uso de'nielli.

» » *Triumphi.* Venezia, per G. A. di Nicolini da Sabio, 1535. In-8. piccolo. I bellissimi legni sono del famoso *Zuan Andrea*, che vi appose le sue iniziali. Una di quelle tavole venne riprodotta in fac-simile, dal Professore Marsand, nella sua: *Biblioteca Petrarchesca.*

» » Il *Petrarca.* Venezia. Bindoni, 1541. In-8.° figurato. *Raro.* In fine contiene alcuni foglietti, ignoti a Marsand.

» » *Petrarca, con l'espositione del Vellutello.* Venezia, Giolito de' Ferrari, 1560, con piccole tavole in legno, ed elegante frontespizio. In-8.°. Bell'esemplare.

» » » » Venezia. Bevilacqua, 1568. In-8.°. Con piccoli legni.

» » *Trionfi.* Venezia, al segno della Regina, 1572. In-8.° piccolo, con belle figure in legno.

» » *Petrarca, con l'espositione del Gesualdo.* Venezia. Griffio, 1581, in-4.°, con sei tavole in legno.

Del *Canzoniere,* predato sul campo, dopo la battaglia

di Pavia, e che appartenne a Francesco I, già ragionammo a pag. 65.

Petrarcæ (Francisci): *Trost spiegel, etc.* Cioè: *Specchio consolatore nella fortuna, e nella disgrazia, voltato dal Latino, in Tedesco.* Francoforte sul Meno. Eredi di Cristiano Egenolffs, 1584. In foglio. Con molti e bellissimi legni. Esemplare *unico*, perchè ornato dello stemma del Papa, cui apparteneva.

Venendo ad altri cimelj Petrarcheschi, ma d'epoca più recente, dirò, che anni sono, due ne ebbi fra le mani, cioè: L'esemplare unico in pergamena, con miniature e disegni originali delle *Rime del Petrarca*, edite in Padova, negli anni 1819-20, per cura del Professore Antonio Marsand. Era alto decimetri 3, e millimetri 43, e largo decimetri 3, e millimetri 43. La pergamena era liscia e candidissima, ed offriva larghi margini. Il ritratto di Laura, che servì per l'incisione di Morghen, fu miniato dallo Scotti, Genovese, artista assai riputato a'suoi dì; e così i due frontespizj, in uno de'quali ricchissimo, vedevansi con sottile artificio delineati, a piccole dimensioni, i ritratti di Petrarca e di Laura, le sei vedute, ecc.; tutte insomma le opere di disegno, che abbellivano il prezioso volume. Le vedute di Valchiusa, di Selva piana, d'Arquà e di Linterno, già abitate dal Petrarca, erano disegnate a tempra, dal celebre Migliara.

Altra rarità, che strettamente si collegava alla descritta, era un volumetto di 27 stampe di Morghen, Gandolfi ed altri valenti incisori, che servirono per la citata Opera: stampe presentate ne'diversi loro stati, o prove. Alcuni esemplari della Laura di Morghen poi erano stampati sopra carte distinte, a diversi colori.

CAPITOLO XXVIII.

Dissertazione, e Studj sulle antiche pitture murali del Novarese. — Pittori sconosciuti, del XV secolo. — Il Lanino. — Fermo Stella da' Caravaggio. — Gaudenzio Ferrari. — Tanzi da Varallo. — Danze Macabre.

Come della storia Civile, così dell'Artistica, mai non avremo una completa storia della Pittura in Italia, fino a tanto, che ne manchino quelle di ciascuna regione, provincia, o municipio. E quegli studj dovrebbero cominciare dalle più antiche, cioè dalle pitture murali, affine di conservarne la memoria a'posteri, scomparendo esse di giorno in giorno, non tanto per le ingiurie del tempo, quanto per ignavia, trascuraggine, e mal talento; ma più spesso per ingordigia degli speculatori, che staccandole dalle Chiese e dai palazzi, ne fanno mercato all'estero. È ancora recente la memoria in Milano degli incomparabili affreschi, che abbellivano il locale di Santa Corona, sulla piazza di S. Sepolcro, venduti alla spicciolata (*); e di quelli, che dalla Ducale casa Litta, passarono in Francia, lautamente pagati da quel Governo, dicesi, in centomila franchi. Altri affreschi d'insigni pittori, pochi anni sono, furono trasportati in Inghilterra!

Ora, se d'alcune provincie, o meglio diremo d'alcune *Scuole*, abbiamo trattati più, o meno degni di considerazione; se d'alcuni pittori abbondano le notizie; d'altre Scuole, e d'altri pittori ne abbiamo pochissime e confuse, tanto più, quando su questi poco, o nulla ne trasmise il Plutarco Aretino, il Vasari. Che sappiamo noi del Civer-

(*) Uno di questi affreschi del Luino, con ritratti storici, abbella la mia dimora. È descritto a pag. 248.

chio, del Bramantino, di Calisto da Lodi, d'Andrino d'Edesia, allievo di Giotto, del Giovenone, del Lanino, di Fermo Stella da Caravaggio, del Solari, detto il *Gobbo*, del Bambaja, del Bembo, e di tanti altri distinti Artisti Lombardi? Quasi nulla, e spesso non altro, che il nome. D'alcuni di questi però si troverà qualche notizia nel presente volume.

Nel mio lungo e continuato carteggio coll'insigne storico Sismondi; e nelle *Storie dei Municipj Italiani*, ho provata la somma importanza storica de' nostri antichi *Statuti* municipali, anche per conoscere la vita intima, le usanze de'nostri maggiori, e lo stato delle loro industrie, del loro commercio, e delle Arti loro. Nulla meglio fa conoscere qual fosse anticamente la forma di governo delle città libere, quanto l'osservare i loro vecchi Statuti, ne'quali compajono i loro magistrati, i loro obblighi, e la loro autorità. Essi ci narrano quello, che accadeva nell'interno delle nostre Repubbliche, ne svelano le passioni, che agitavano que' popoli, i loro desideri, le loro speranze, la politica delle loro assemblee e dei loro magistrati. Essi ne descrivono con aurea semplicità le leggi, i trattati, le alleanze, il vario modo di guerreggiare, le vittorie e le sconfitte, il vivere semplice e casalingo di quei prodi, le loro virtù ed i loro vizi, le abitazioni, le agiatezze ed i disagi, la foggia di vestire, e mille altri curiosi particolari, che non sempre riscontriamo negli storici anche più accurati. Nessuno spirito di parte, non fiele trapela da quegli scritti, come spesso dalle cronache e dalle memorie de'contemporanei: essi sono infine i più curiosi, veritieri ed autentici documenti delle Repubbliche Italiane.

E le prime tracce di pitture murali, io le trovo appunto ne'nostri *Statuti*. La casa ed i portici del Comune di Novara erano tutte dipinte a fresco. Chi osava levare quelle pitture, o dipingervi sopra armi, od imprese, veniva multato in Lire 10 Imperiali, come nella rubrica: *De non amovendis picturis Domus et porticus Communis* (*). E queste sagge disposizioni per la conservazione de' patrj monu-

(*) *Statuta Civitatis. Novariæ.* Novariæ. In Ædibus-Francisci Sessali, 1583.

menti, non erano infrequenti in quell'epoca, a torto chiamate da taluni, barbare e ferrigne. Antichi dipinti ornavano pure il palazzo del Vescovo, e l'Abbazia di S. Silano (*). L'effigie al naturale de'nostri celebri Robaldone (che fu insignito del cingolo militare dallo stesso Can della Scala), e Calcino Tornielli, nello scorso secolo vedevansi tuttora dipinte a buon fresco nella casa de'Piotti, a Novara, e nella rôcca di Briona.

Rammentano le nostre storie, che nell'anno 1449, il Duca di Savoja, invitato da Bianca Maria, vedova del Duca Filippo Maria Visconti, che vantava ragioni sul Ducato di Milano, fe' armare circa mille uomini di provato valore, i quali sopraggiunti col favore delle tenebre sotto le mura di Novara, zitti zitti scalarono la cittadella, e mezza l'occuparono, uccidendone i militi, che n'erano a guardia. Ma appena i Contestabili delle porte s'accorsero del fatto, che dato l'allarme e formata oste, piombarono sugli invasori, i quali, sbigottiti dalle grida, vagando qua e là incerti per que'viottoli, mal pratici de'luoghi, e per essere assai fitte le tenebre, in breve furono malconci e respinti, avendo essi nella ressa del fuggire, lasciati indietro varj attrezzi guerreschi, ed un gran tenaglione di ferro, di cui s'erano serviti per ismuovere i cardini della porta del Castello, che qual trofeo, fu appeso alle vôlte dell'atrio della Cattedrale. I Novaresi, essendo la vittoria accaduta durante la sagra di S. Giuseppe, l'ebbero a speciale patrono, e per tramandare ai posteri perenne memoria, decretarono, che sulle pareti del vestibolo, che mette alla Cattedrale, s'avesse a dipingere quel fatto d'arme, con sotto il seguente epigramma, conservatoci dal Bascapè:

Quae series rerum, quidque istis signa figuris
Picta velint, si quaeris, habes monimenta salutis
Certa tuae, quantumque Joseph nos sanctus amavit.
Moenia succensis ne fraude Sabaudia tectis
Irreperet, strictoque furens quoscumque necaret
Ense Joseph servans, iterum tueare precamur.

M. CCCC. XL. VIIII. decimonono martii, hora sexta noctis.

(*) Dionisotti: *La Vallesesia ed il Comune di Romagnano-Sesia.* Torino. Fratelli Bocca, 1871.

Da lungo tempo non esisteva più traccia alcuna di quel dipinto, perchè tutte le pareti storiate, che chiudevano l'antico cimitero, posto dicontro alla nostra veneranda Cattedrale, vennero nel principio del secolo scorso vandalicamente coperte con intonacatura di calce. Quanto erano più saggi i nostri maggiori, che avevano statuite pene contro coloro, che avessero in alcun modo cassate, o lordate le dipinture ne'luoghi pubblici! Abbiamo però ancora un quadro antico, il quale infisso ad un'asta, veniva un tempo solennemente portato all'intorno, preceduto da'trombetti e da'tavolaccini della città, quando questa si recava in gran pompa alla chiesa del Carmine, onde celebrare la commemorazione del fausto avvenimento. È dipinta sul quadro una notte buja; pure tra quelle tenebre si scorge effigiata la città di Novara in prospetto, e distintamente il Castello, dalle cui mura, alcuni tra gli assalitori miseramente vengono precipitati al basso; altri aggrappandosi alle scale, cercano scampo colla fuga. Si veggono i cittadini colle armi alla mano, spingersi animosamente avanti, e S. Giuseppe in aria, in atto di benedirli. È superfluo il dire, che la Cattedrale, piena di venerande antichità, e con molti affreschi del celebre Lanino, i portici dell'antico cimitero, ecc., tutto venne a'nostri giorni barbaramente manomesso e distrutto! Chi l'avrebbe pensato, quando nella mia *Storia di Novara*, scriveva tali parole: « La Cattedrale di Novara, che gareggia in antichità colla Basilica di S. Ambrogio di Milano, nonostante i restauri indicati e le tante mutazioni, cui andò soggetta, conserva ancora tutte quelle parti, che la costituiscono una vera Basilica de'primitivi tempi della Religione Cristiana: tali sono l'atrio, o porticato che mette al battistero, il pronao, le due massicce torri laterali, la tribuna, che sorretta da due colonne ergesi al limitare della porta principale, ed il matroneo, parte la più essenziale delle Basiliche tanto d'Oriente, che d'Occidente. Il tempio è a croce latina, ed ha tre navate, una principale e due minori. Gli archi sono, come si dicono, di lunga corda; senza che vi sieno chiavi di ferro, per ritenere il freno delle spinte, che danno le vôlte. Le croci di S. Andrea sono a fasce ampie e rettangole, e cogli archi perfetta-

mente semicircolari; ben diverse da quelle, che usaronsi in appresso nell' architettura, così detta gotica, essendo queste ad ornamento, piuttostochè a sostegno delle vôlte, laddove quelle reggendosi da sè, ne levano o diminuiscono la spinta; il che fu veduto alcuni anni fa, nel distruggere la vôlta del braccio della chiesa, ridotta ora a cappella, dalla parte australe: la gran fascia tutta rimase in piedi, sorreggendosi da sè sola sui quattro punti cardinali del medesimo braccio, sebbene tutta ne fosse diroccata la vôlta nelle quattro sue rispettive parti. — Oh! i barbari!

Gian Antonio Merli, nel 1488, dipinse in terra verde, come vedemmo, nella camera de' paramenti della nostra Cattedrale, il Maestro delle Sentenze, assiso in cattedra fra molti personaggi. Sulla porta della chiesuola campestre di Garbagna, dedicata a Nostra Signora, v'ha dipinta una bella immagine d'essa, che dignitosamente seduta, si tiene in grembo il bambolo Gesù. Avvi al disotto in lettere semigotiche, l'anno 1490. Al di dentro di detta chiesa sopra le pareti sonovi altre immagini di Nostra Donna e di varj santi. Là nel piccolo coro, dalla parte del Vangelo, veggonsi antichissimi affreschi, assai ben condotti, da'quali emergono S. Bernardo e S. Borio, colla seguente iscrizione, egualmente in carattere semigotico, rammentanti il committente Ottino, ed il pittore, Battista Comolo, da Moncucco:

Otinus fecit fieri hanc figuram.
Baptista de Comolo, de Montecucco, pixit.

V'ha inoltre un S. Francesco, che riceve le stimmate, e daccanto la Beata Vergine Maria, con un personaggio in ginocchio, cioè il divoto committente, in atto d'orare. Leggesi al disotto, come da un cartello, spiccato dal muro e solo fisso per un chiovo:

Sanctus Franciscus. M.C.C.C.C. LXXXI. die XXVII. aprilis.
Bernardinus dict. Frat. q. Zaneti de Rognono
De Taeghio, habitator Buzoleti, fecit fieri
Hoc opus ad honorem Virginis Mariae, et sancti
Francisci. Et Tomaxinus De Cagnolis, dictus
De Jozzazio; abitator Novariae, pixit.

Anche qui abbiamo il nome del committente, Bernardino Rognone, ed il nome del frescante, Tommasino Cagnola, e l'epoca del dipinto, 1481. Dall'altra banda del coro, veggonsi egualmente sulle pareti dipinti un Santo vescovo, pontificalmente vestito, con mitra e bastone pastorale, coll'epigrafe: *Sanctus Petrus de Lumenonio* (cioè Pier Lombardo, detto il *Maestro delle Sentenze*); intorno al capo gli si aggira una bella aureola, a guisa di sole. Questo S. Pietro è appajato con un S. Nicola da Tolentino. L'anno, in cui vennero fatte codeste ultime dipinture non è intelligibile. In mezzo poi all'abside, proprio sull'altare, havvi un bel dipinto sul legno, o vogliam dire un' ancona, rappresentante Maria Vergine col fantolino Gesù, opera assai finita e di vivace colorito. Affreschi più antichi ed assai ben conservati rinvengonsi a Morghengo ed in altre terre, ne'dintorni di Novara.

Dalla pittura passiamo alla stampa. L' arte Tipografica venne assai tardi introdotta in Novara, cioè nel XVI secolo, innoltrato. Nessun Libro io conosco stampato colà nel XV secolo; ma però sino dalla sua infanzia ebbe ne'Novaresi felici coltivatori. Fra questi meritano distinta menzione Domenico da Vespolate, e Bernardino Rizzi, le cui edizioni dall'anno 1484 sino al 1489, portano il nome di Bernardino da Novara; ma dall'anno 1489 in avanti, progrediscono sotto il nome, di Bernardo Rizzi da Novara. Egli ebbe a correttore Domenico Canali, da Feltre. Novarese può considerarsi la famosa edizione di Dante, detta *Nidobeatina*, ossia coi commenti di Martino Paolo Nibbia, da Novara, nitidamente impressa in foglio negli anni 1477, e 1478. Il testo è in bel carattere, e i commenti sono in gotico. In fine si legge: *Edente Martino Paulo Nidobeato, Novariensi, Diva. Bo. Ma. Cum dulci nato Jo. G. Z. ducibus feliciss. Liguriæ validá pace regnantibus, operi egregio manum supremam Lud. et Alber. Pedemontani, amico Jove imposuerunt. Mediolani. Urbe illustri. Anno Gratiae M.C.C.C.C.LXXVIII.* I progressi poi del bello scrivere, senza dubbio in gran parte si deggiono a Francesco Tornielli da Novara, il quale, siccome perito nell' arte sua, diede anche alla luce, nel 1517, un trattatello, ora irreperibile, intorno al modo di

imitare le lettere majuscole antiche. Porta per titolo: *Opera del modo da fare le littere majuscole antique, con mesura de circino: et resone de penna, composita per Francisco Torniello da Novara, scriptore professo.* Assai bizzarra è la prefazioncella, da esso lui diretta *a ciaschuno amator de virtù: et avidissimo del polito scrivere.* Il frontispizio è adorno d'un intaglio in legno, che rappresenta maestro Francesco, seduto al tavolino, co'ferri de la sua professione, e in atto di schiccherare alcune figure. Seguono di poi fogli 31, non numerati, di bella carta e caratteri. Nell'ultimo foglio, trovasi l'ottava seguente:

Nel anno de lo advento del Signore:
Mille . con cinquecento . et decesepte:
Gotardo . qual de libri è stampatore:
Dicto de Ponte : de augusto : a dt aepte
Ha finito questa opera: ad onore
De quelli : che in virtute se dilecte .
Aciò dei modi sian certificati
Che in scriver voleno essere servati (1).

Lo spirito del bel secolo di Leone X, vivificatore d'ogni scienza e d'ogni bell'arte, propagossi anche fra noi. In città tanto colta e tanto ricca, non vi mancavano le pitture murali, e Gian Andrea Tornielli, pel primo, ingentiliva la sua patria, coll'erigere un magnifico palagio d'ordine corinzio, la cui fronte era ornata da nicchioni, nelle quali posavano belle statue di marmo, con sotto motti ingegnosi ed arguti (2). Innato era per così dire ne'Tornielli l'amore per le Arti, e sappiamo dalle *Lettere Pittoriche* del Bottari, che G. B. Tornielli, possedeva un quadro di Tiziano.

Si è di que' tempi, che il Lanino dava mano ai grandiosi dipinti, che un tempo ammiravansi nella cappella di S. Giuseppe, del Duomo di Novara, ora vandalicamente distrutto. Scoperta quell' opera, mostrò il Lanino, non solo d'essere felice emulatore de'più valenti artefici, che l'avevano preceduto in adornare questa nostra diletta

(1) *Miscellanea Novarese*, del Cotta. Vol. I, nella Biblioteca Ambrosiana. Ora però venne quella sconvolta, col separarne i MSS. dagli stampati, che disposti e confusi in altre serie, resero vane le mie nuove ricerche su questo, e su altri Opuscoli Novaresi, rari.

(2) Taegio: *Le Risposte.* Novara. Sessali, 1554, pag. 39. *Assai raro.*

patria, ma ancora, voler vincere sè stesso; perocchè in quelle dieci Sibille, maggiori del vero, che sono poste a sedere sopra i cornicioni delle lunette, oltre alla vaghezza delle teste, si vedono bellissima maniera ne'panneggiamenti, grazie nelle attitudini, e perfino il trasparente de'veli, leggermente agitati dall'aria. Nelle pareti laterali rappresentò lo Sposalizio di Nostra Donna, l'Annunciazione, la Visitazione, la storia de'Magi, la Fuga in Egitto, e la Strage degli Innocenti. Il Taegio, giudice competente, soleva dire, che non mai volgeva gli occhi a quella divota ed eccellente opera, senza che si sentisse commuovere, rapire e trasformare in un altro; tanto ella è ripiena d'affetto, di spirito e di religione. Altri uomini egregi, con somma lode parlarono di cotesto lavoro magistrale del Lanino; il Lomazzo tra gli altri, parlando di quel Dio Padre, circondato dagli Angeli, con grandissima musica, afferma, che in questa pittura principalmente, l'artista ha dato a vedere quanta sia la leggiadria e la forza del bel operare; sicchè ella è forse delle migliori opere ch'egli abbia giammai dipinto, così in olio, come in fresco (*).

Il Taegio ammirò in Novara un'altra storia grandiosa del Lanino, la quale più non esiste, e così la descrisse: *E che dirò io del Monte Parnaso, che avete dipinto in Novara, nel quale vincendo voi stesso, mostraste quanto siano grandi gli effetti dell'arte. Taccio il buon giudizio che in questa pittura mostraste in accommodare secondo la dignità di ciascuno i moti del corpo ne'movimenti dell'animo di quegli, che nella storia rappresentaste. Taccio la diligenza e parsimonia, che avete usato in disporre il bianco ed il nero. Taccio le belle e leggiadre faccie, dove i dolci lumi scorrono in ombre soavi, senza asprezza alcuna di angoli. Taccio il molto rilievo, che hanno le figure, che intervengono nell'istoria. Taccio la copia delle cose, ornate con una certa varietà grave, temprate con dignità e vergogna. Taccio la vivacità, vaghezza e grazia dei movimenti. Taccio le membra, che sì bene insieme si confanno. Taccio le vesti, che con sì bella grazia girano sopra gli ignudi. Taccio i panni, che mossi dal vento on-*

(*) Lomazzo: *Tempio della Pittura.*

deggiano sì bene per l'aria. Taccio le lor pieghe, che nascendo l' una dall' altra, mostrano gli ignudi. Mi meraviglio, che nessuno de' molti annotatori ed editori del Vasari, abbia fatta menzione di questi dipinti del famoso Lanino; nè questa è la sola grave ommissione.

Belle e preziose opere di statuaria lasciava in Novara Cristoforo Solari, detto *il Gobbo*, nel magnifico mausoleo dell' arcidiacono Langhi, ora scomposto e negletto: la statua al naturale, giacente sull'urna, i puttini piangenti, e le virtù, in marmo di Carrara sono veramente degne d'ammirazione. L'esempio del Tornielli venne seguito da molti altri cospicui Novaresi; quindi veggiamo Pellegrino Tibaldi, pittore ed architetto eccellente, dal Caracci chiamato il Michelangiolo riformato, soggiornare di quando in quando in Novara, e venire impiegato in grandiosi lavori, con orrevole provvisione. Le opere, che vogliensi di Pellegrino, sono: lo scalone ed il cortile del palazzo Bellini, quello dei Natta-Isola, il palazzo Bagliotti, e la magnifica Basilica di S. Gaudenzio.

Quello stesso Paolo Della Silva, che tanta parte ebbe nelle guerresche vicende d'Italia, sotto il regno di Francesco I, emulava Gian Andrea Tornielli nell'adornare la sua patria delle più squisite produzioni dell'arte. Veggendo egli, che il coro dell'antichissima chiesa Parrocchiale di Crevola, dedicata a'SS. Apostoli Pietro e Paolo, minacciava ruina, a proprie spese la ricostrusse, allogando a Fermo Stella da Caravaggio, uno dei più valorosi allievi di Gaudenzio Ferrari, gli affreschi per la vôlta e le pareti (*). Di queste preziose pitture, la maggiore, e più ragguardevol parte, cioè le due grandi storie, che adornavano le pareti del presbitero, si è miseramente perduta, piuttosto per incuria di quei terrieri, che per vetustà. Veggonsi però ancora sette Sibille, le quali attestano il valore dell'artefice, e non ismentiscono la bella opinione, che di lui aveva Gaudenzio, che a compagno ed ajuto lo volle nei lavori del Santuario di Varallo. La vôlta del coro, è uno

(*) La notizia di questa, e di tutte le altre preziose pitture di Fermo Stella da Caravaggio, che trovansi più avanti, furono da me tratte dai libri e documenti autentici, esistenti negli Archivj dei detti Conti Della Silva, e da antichi MSS., da me posseduti.

sforzo dell' arte, perocchè è ripartita in diversi archi, i cui rami vanno a concentrarsi in sei tronchi pendenti, senza alcun sostegno, i quali concatenano e reggono tutta quella mole, con infinita meraviglia degli intelligenti. Da quattro dei detti tronchi spiccano gli emblemi degli Evangelisti; dagli altri, gli stemmi gentilizj della famiglia Della Silva, tra' quali campeggiano il motto: *Humilitas alta petit*, e l' Arcangelo S. Michele, protettore di Francia, d'onde la famiglia Silva trae l'origine sua. Il ritratto del benefattore, e quello della sua consorte Andreina Bacena, posta ginocchioni avanti Nostra Donna, ed ai patroni della terra, ancora vedevansi, pochi anni sono, dipinti sulle magnifiche vetriate del coro. Al disotto eranvi le seguenti parole: *Magnifici domini, capitaneus Paulus Silvius, et Andreina, ejus consors.* 1526.

Allo stesso Fermo Stella aveva il Della Silva allogati gli affreschi dell'oratorio, dedicato a Nostra Signora della Neve, posto presso Porta Castello, a Domo; e ciò per isciogliere un voto, che circa l'anno 1526 fece, in occasione di grave malattia. Quest' oratorio rimase in gran parte sepolto dalle arene, portatevi dal vicino torrente Bogna, nell'anno 1640 circa; e delle suddette eccellenti pitture, altro non rimase, che l' immagine del capitano Paolo, giacente in letto, ed in atto di fare il voto a Nostra Donna delle Misericordie. Dello Stella sono anche due tele quadrilunghe, le quali tramandano la riconoscenza di que' popoli, rimasti incolumi dalla peste, che tutt' all' intorno infieriva nell'anno 1513. L'un d'essi rappresenta tre religiosi Francescani, che precedono il capitano Paolo Della Silva, vestito in abito di penitenza; accanto gli stanno i suoi fratelli, Gaspare e Baldassare Baceni, ed i cugini Francesco e Benedetto Ponte, con altri distinti personaggi del contado. Nell' altro quadro, alla testa di molte donne vedesi Andreina, moglie del detto capitano, in mezzo alle sorelle Ludovica e Paola. Queste preziose tele stettero per due secoli presso i Religiosi conventuali di S. Francesco, miseramente esposte alle intemperie delle stagioni. Gli stessi frati trascurarono anche le belle dipinture, che ricoprivano i tavolati dell'organo, posto a mano manca, entrando in chiesa; e

senza dubbio sarebbero miseramente perite del tutto, se un conoscitore del loro merito non le avesse acquistate e diligentemente custodite di poi. Al piede di detti quadri leggevasi la seguente iscrizione: *Magnifici domini Bernardinus Bacenus, et Jo. Antonius de Rido f. f.* 1480.

Innato fu per così dire l'amore per le belle arti negli individui della famiglia Della Silva, segnatamente nel più volte citato Paolo. Vicino a Crevola sorgeva il castello di quell'illustre casato, e pochi anni sono, ancora conservavansi di esso preziosi frammenti. Al piede d' una tra le molte torri, che lo fiancheggiavano, leggevansi i seguenti versi, avanzo di molti altri, che perirono col tempo:

Siste gradum, quicumque cupis dignoscere causa
Nomine cur fuerim Silva dicata meo.
Silvius æternâ famâ super ethera notus:
Ex Italâ proles posthuma matre fuit.
A quo mox tantis illa inclita Roma triumphis
Extulit invictum, sustinuitque caput.
Hinc isti venere viri, sic fata vocabant
Qui propriae sedes hic posuere suas.

In una camera di quel castello vedevansi le pareti ricoperte da zitelle, le quali invitavano al ballo alcuni garzoni, bizzarramente vestiti; opere, che segnavano un importante periodo nella storia della pittura. Dalla bocca di quei personaggi, vestiti secondo l'antico costume Provenzale, escivano alcuni detti, nel dialetto di quel paese, che suonavano così: *Che rimirate voi, mia bella giovinetta? — Che rimirate, mio bel ragazzo? — Cara, sono pronto a danzare. — Caro, io son qui, o bel giovinetto.*

Nella stessa camera, fra le figure, dipinte da Antonio da Novara, leggevansi tre proverbj d' allora, e sono:

No biasimar l'altrui mantel
Guarda sor lo to como le 'bel
D'altrui troppo no te sperare
Se tu ai del to, sapielo governare,
E io circato lo mondo in fin
Zascun tyra acqua a lo so molin.
Ego Antonius pictor, filius magistri Petri
Pictoris habitator Novariæ pixi hoc opus.

Nella sala a pian di terra, che guarda l'Oriente, ove nel secolo XIV rendevasi ragione, vedevasi una figura,

rappresentante la Giustizia, coi soliti emblemi; a lato eravi il seguente detto:

Done no ghe justizia, no ghe pace,
Turbasi lo mondo e de vertù se spoglia;
El mato segnoreza, lo savio tace.

Dicontro alla Giustizia, sopra il camino, vedevasi dipinto un lupo, che imbacuccato nella toga d'un religioso, predicava dal pulpito a certe pecore; con una delle sue zanne gesticolava, e coll'altra si ghermiva una delle sue buone ascoltatrici: allusione alle vessazioni, ed alle nequizie, che talora si fanno anche dagli uomini di toga. Nella stessa camera eranvi altresì alcuni curiosi monogrammi, esprimenti il nome di Gesù, la SS. Trinità, ed un Dio solo. Non taceremo, che pochi anni sono, ancora esisteva nel castello Della Silva una sala tutta dipinta con varj stemmi a color verde, impresa dei Ghibellini; anche colà le fazioni infierirono, come nel resto del Novarese. La tradizione reca, che ciò fu fatto per compiacere ad una gentil donna del partito ghibellino, che passava a nozze con uno de'Signori del castello. Di questa sala verde si fa menzione in antichi istrumenti, e segnatamente nel testamento del regio capitano, Don Paolo Della Silva. Quest'inclito capitano e magnifico protettore delle arti, fu partigiano di Francesco I; si trovò nella fatal giornata di Pavia, e concorse colle truppe francesi alla liberazione di Clemente VII, bloccato da Carlo di Borbone nel castello S. Angelo, dopo l'orribile saccheggio della città e delle chiese di Roma. Quel prode capitano morì nel 1536, nell'avito castello de'Silva, non avendo ancor compiuto l'anno sessantesimo primo.

Altri antichi dipinti storici preziosissimi trovavansi nell'Ossola. In una cappelletta vicina al ponte di Crevola, le pareti rappresentavano a buon fresco, una battaglia, avvenuta sullo scorcio del xv secolo fra i Valesani e gli Ossolani.

Eccoci ora ad uno de'più rari e curiosi monumenti architettonici dell'alto Novarese, cioè alla Chiesa dell'isola

di S. Giulio d'Orta (*), offrendoci essa il tipo delle primitive Basiliche Cristiane. La facciata di questa antichissima e veneranda Basilica, che data dal IV, o V secolo, col suo propileo a due colonne, e le sue torricelle laterali; la cupola quadrangolare; il matroneo, come a S. Ambrogio di Milano, ed alla Cattedrale di Novara, ora barbaramente distrutta; infine i capitelli, con fogliami ed ornati, l'ossatura e la distribuzione interna della medesima, ponno tuttora dare un'idea sufficiente dell'architettura ed euritmia primitiva, nonostante i restauri, le riforme, o meglio i guasti posteriori. E nell'interno, più che altrove, fu ella deformata con improvvide opere di muro, non solo, ma anche con istucchi e pitture del goffo e pesante stile barocco, che tutto manomise ed alterò, colle solite ondulazioni, linee rotte, conchiglie, cartocci, arabeschi, festoni, e volute, sì che scomparve la nobile ed elegante semplicità Latina. I preziosi musaici del pavimento, rappresentanti i sette pianeti, i segni dello zodiaco, le visioni del Patriarca Giuseppe, ed altre Storie dall'Antico Testamento, vennero or sono pochi anni distrutti. Conserva però tuttora qualche prezioso affresco del XV, e XVI secolo che ora descriveremo; ma se ebbero la ventura di sfuggire al martello dei *barocchisti*, subirono ben più aspre vicende, in parte a cagione dell'umidità delle pareti, che ne staccò dall'ammattonato l'intonaco dipinto, ed in parte per colpa dei molti barbari, che dal XVI secolo in poi, ebbero il feroce trastullo di squarciare ripetutamente ed a tutto loro bell'agio quelle pregevoli figure, sfrontatamente incidendovi con ferri taglienti ed acuminati i loro nomi, cognomi, con date, leggende, ecc., ecc.; e ciò probabilmente in occasione d'alloggi militari.

Nel primo pilastro, alla destra, entrando dalla porta maggiore, abbiamo rimarcato un Santo Martire, brandente un coltellaccio, entrovi la lettera P. *(Petrus?)*. Indi, un Santo guerriero, appoggiato sopra lungo spadone a due tagli, e S. Apollonia. Tanto questa, quanto le seguenti,

(*) Nelle *Risposte del Taegio* (Novara, Sessali, 1554) una ve n'ha: *Della bellezza dell'Isola et Lago d'Orta*, ma di nessun interesse storico, e scritta col solito stile tronfio ed ammanierato, dell'Autore.

sono ad intiera figura. Nella seconda cappella, o sfondo, senza altare, vedesi effigiata la Madonna col Divino Infante, e vari Santi; alla diritta, una divota in ginocchio, forse la committente della Santa effigie. Il resto è tutto dipinto a sacri soggetti, con Dottori di S. Chiesa e Profeti. Sembrami di ravvisare in questa cappella il pennello di Gaudenzio Ferrari, e nella seguente quello del Lanino. Questi dipinti riescono interessantissimi, anche per le lunghe leggende, ora però pressochè illeggibili, o consunte: solo da esse rilevasi, che una Jacopina fondò questa cappella. Vedesi in essa rappresentata una Santa Vergine con Libro aperto, e palma; ai lati un Santo Vescovo, S. Giacomo Maggiore, e S. Sebastiano. Al disopra, il Presepio; e sulla tazza, i Dottori di Santa Chiesa. Ne' relativi pilastri, il solito gigantesco S. Cristoforo, col Bambino, e S. Donnino alla mazza; poi S. Elia e S. Martino. Sopra questi affreschi, maggiormente infierirono i barbari, notandovi i loro nomi, ed anche gli anni de'loro vandalismi, che furono nel 1541, 1649, 1660 (colle parole incisevi: *Nix in maxima quantitate;* allusive forse a foraggi, od a razioni militari per truppe svizzere, o tedesche); e 1666. Sull'arco, veggonsi S. Apollonia e S. Dorotea. I dipinti di questa preziosa Cappella, vennero ruinati nella parte inferiore, onde collocarvi un lungo e rozzo sedile di pietra, incastrato nel muro.

Sul pilastro, posto dicontro alla marmorea cassa per le limosine, vedesi effigiato S. Antonio, abate. La cassa predetta è formata da un pregevole fregio Romano a fogliami della decadenza, scolpito in rilievo. Alla stessa sovrasta un altro bassorilievo di marmo di Varallo, con S. Giulio, che attraversa il Lago d'Orta sul Suo mantello, confinando sopra un vicino monte le serpi ed i draghi favolosi, che infestavano l'Isola.

Ma l'oggetto più singolare di questa famosa Basilica è il curiosissimo pulpito, tutto d'un solo pezzo di marmo nero del paese, sostenuto da colonnette, due lisce, ed una terza reticolata, a fogliami, coi soliti emblemi degli Evangelisti, con meandri, figure in piedi, e mostri; fra cui, singolarissimo in simili monumenti, è un centauro, coll'arco teso. Sovra un pilastro è effigiato S. Antonio, con prolissa

e maestosa barba, coll' anno 1421; le graffiature e gli sconci di questo dipinto, datano dal 1544. Dicontro vedesi un Santo mitrato, con alcune fanciulline in ginocchio, recanti l' offerte di non so che cialde, o frutti. Al basso, un cartello, la cui leggenda è ora intieramente smarrita.

Preziosissimo è l' antico affresco, con leggende della vicina Cappella, ma il cui intonaco minaccia imminente rovina, cominciando a staccarsi dall'ammattonato, a cagione della forte umidità. È inoltre nella massima parte nascosto da un immenso Confessionale. Solo, nella parte superiore ho potuto vedere l'Eterno Padre, in istile Bizantino, sorreggente il figlio Crocifisso; corre all' intorno un grazioso ornato di buono stile, ed al basso stanno seduti due graziosi Angioletti, con svolazzanti leggende. Rimarcai in piccoli scomparti, alcuni Miracoli d'un Santo, parmi Francese, e quello di S. Giulio, più sopra descritto. In un vicino pilastro, un pittore anonimo, forse del XIV secolo, effigiò il Martirio di S. Lorenzo; ed in quello vicino alla porta Maggiore, altro pittore più recente, delineò un Presepio, e S. Leonardo.

Presso l'Ossario, adjacente al Campanile, sotto un rozzo e sucido porticato, che serve di colombaja, rimarcai la Madonna, che allatta il Bambino, fiancheggiata da varj Santi. Bellissimo è il volto della Vergine, e maestose le figure de'Santi, ma quell'affresco, già mezzo ruinato, sta per subire un'ultima ed inevitabile catastrofe, essendo l'intonaco lì, lì per cadere. Ed ecco, perchè mi dò premura di conservare la memoria a' posteri di tanti affreschi Novaresi, da me diligentemente esaminati nell'anno 1870, della nostra fruttifera Incarnazione, come direbbe il Boccaccio.

Secondo l' *Italia descritta e dipinta*, le Cappelle del Sacro Monte d'Orta, sarebbero 19; e 22, secondo il *Dizionario Corografico,* del Fabi. La *Guida* del Baedeker poi le porta a 24; ma l'Amoretti, nel suo *Viaggio ai tre Laghi,* vuole che sieno 25. Fidatevi delle relazioni dei Viaggiatori, e delle *Guide!* Fatto sta, che sono 20. Non mi soffermo a descriverne gli affreschi, perchè ciò venne ripetutamente fatto da altri, principalmente nelle

Guide; e perchè poco, o nulla offrono di rimarchevole, eccetto qualche affresco del Morazzone; e perchè altre pitture sono d'epoca recente, e perciò oltrepasserebbero i limiti da me tracciati, intendendo solo a trattare dell'*antica* pittura a fresco Novarese.

Nell'antico Cimitero di *Centenaro* (Santonera). Comune d'Artò, da qualche anno abbandonato e pittorescamente posto tra folti castagn ie rivi scorrenti tra verdeggianti prati, ho rimarcato una Cappella, a nicchione, con affreschi curiosissimi, di stile Bizantino, ma assai guasti anche per lunghe e larghe screpolature. In alto sta, entro un'Iride, di forma ovale, il Padre Eterno, sorreggente Cristo Crocefisso, come vedemmo nella Chiesa di S. Giulio; a'lati l'Angelo, che annuncia il Divino Mistero alla Vergine. Entro il nicchione, Cristo in grandi proporzioni, qual'è descritto nell'Apocalisse, cioè: *Seduto sul trono, ed intorno al trono un' iride, ed ai quattro angoli dello stesso trono, i quattro mistici animali,* colla destra alzata in atto di benedire, e con libro aperto, recanti le parole: *Ego sum lux, veritas.* E cosa da me non mai veduta, in questo dipinto, Egli porta le piaghe alle mani ed ai piedi; e l' aquila porta corona. Gli emblemi degli Evangelisti sono ben conservati. Nella parte inferiore del dipinto poi veggo si i XII Apostoli in piedi, i cui nomi sono scritti, non già al disopra, od al disotto delle figure, ma sui collari delle vesti. Varie sono le leggende di questa Cappella, in lettere unciali e di forma quadrata, ma queste pure, pressochè consunte e di nessun interesse, dinotando solo i nomi de' Santi, degli Evangelisti, ecc., e non già le date, od i nomi degli artisti. Semplici ne sono gli ornati, e di colore verde e rosso. Questi affreschi, preziosissimi per la storia dell'arte, ed *unici* in tal parte d'Italia, mi sembrano del XIV secolo, e fors'anche più antichi; ma sono in tale stato di deperimento, che da un anno all'altro, temo di non vederli più, perchè la Cappella sta per crollare. Apprendo ora, che il tutto venne barbaramente atterrato, senza che se ne sia conservata una memoria qualunque, neppure un disegno, od una fotografia! *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini.*

Nella Cappella della *Fontana di S. Giulio,* v' ha sul

muro il ritratto di S. Carlo, coll'anno 1578. È una mediocricissima pittura, ma che rammento perchè ci rappresenta un personaggio storico, tanto illustre. e popolare. Nella prossima cascina della *Bocciola* (del nocciolo), che siede sulla collina, v'ha una piccola fonte intermittente, degna di rimarco, che sebbene *unica* in quelle parti, pure fino ad ora, non fu avvertita da nessuno. L'acqua ne è buona e leggera.

Danze *Macabre*, propriamente dette, non ne vidi in nessun luogo della Riviera d'Orta; tranne qualche traccia sopra una casa d'Omegna, della quale parleremo fra poco; a *S. Maurizio*, sull'esterno dell'Ossario, vicino alla Parrocchia, notai due scheletri con mitra Episcopale; dipinti nè pregevoli, nè molto antichi. Ad ogni tratto. in tutti que'paesi, la vista è rattristata da questi ributtanti spettacoli di biancheggianti cranj, alcuni ricoperti dal nero berretto di prete, (strano contrasto!). da tibie e da altre ossa, simmetricamente intercalate, ed ammonticchiate con arte. quasichè fossero commestibili prelibati. Orrore! Ma il quadro è molto più tetro. quando negli abbandonati cimiteri si vedono qua e là biancheggiare le ossa sul suolo, e si deve quasi urtarle col piede, come a me accadde, quando nel 1868, volli avvicinarmi alla preziosa Cappella dipinta di Centenaro, già descritta. Mi corse alla mente la scena di Shakespeare, nell' *Amleto.* Non vi mancava nè il cranio, nè l'affossatore. Ma il cielo d'Italia è troppo splendido e ridente, per prestarsi alle melanconiche e fantastiche leggende del Nord!

Pitture curiosissime, ma ora pressochè consunte, notai sulla fronte d' una casa (forse anticamente Cappella, o Chiesa). a *Nonio.* Fiancheggiano una porta: alla sinistra v'ha un gigantesco S. Cristoforo; alla diritta, una figura, sorreggente due bamboli fasciati.

All'ingresso del paese d'*Ameno*, è dipinta una Madonna col bambino, seduta in trono, con libro aperto. Poi vedesi la testa del Salvatore, in istile Bizantino, dipinta in rosso, entro un riquadro, ed alla diritta S. Rocco; ed i SS. Sebastiano ed Antonio, alla sinistra. In una Cappella vicino alla piazza, notai S. Rocco sulla volta, ed in una parete, la Vergine col Divino Infante, S. Sebastiano ed ancora S. Rocco.

Celebre in tutta la Riviera è il Santuario della *Bocciola* (del nocciolo). Ella è dipinta a fresco, ma essendo que'dipinti recentissimi, cioè del Commerio, non entrano nel nostro assunto, quantunque sieno pregevolissimi.

A *Vasciago* notai una Madonna col Bambino, seduta in trono gotico, e fiancheggiata da S. Rocco e da S. Antonio, in atto di benedire, e da altra figura in piedi. Lo sfondo è verde, e rosso.

La Vergine, seduta col Divin figlio, è rappresentata a *Chersegno*, (o Cressogno. Che razza di nomi !) avente ai fianchi due Angeli. Alla dritta S. Antonio in piedi, con maestosa barba.

Ma il più curioso e singolare affresco della Riviera, è quello che adorna la facciata d' una casa ad Omegna, borgata illustre, che qua e là presenta ancora traccie d'altri pregevoli dipinti. Alla sinistra della sua porta, sonvi graziosi ornati; poi S. Cristoforo ed un altro Santo, con cadavere e leggenda; rimasuglio certamente di più esteso dipinto con Danza *Macabra* (*); ma da quel poco che rimane non ho potuto farmi un concetto esatto, per essere l'affresco assai sbiadito, e posto troppo in alto. Al prossimo civico numero 40, Madonna col Bambino, e bellissime figure a chiaroscuro, forse della prima metà del xv secolo, con soggetti mitologici e leggende in Italiano, che però non ebbi agio di copiare, come l'avrei pure desiderato. Tutti poi sanno, quanto sieno rare fra di noi le facciate di case, anticamente dipinte, tanto più a soggetti profani.

Gli antichi, non solo abbellivano con affreschi le facciate delle loro case, (e bellissime ne vidi a Venezia, ed a Trento), ma anche i loro sepolcri. Ho una pergamena del 300, che parla di pitture da farsi sopra un sarcofago del Cimitero di S. Eustorgio a Milano; e quest' usanza durò anche più tardi, perchè leggo nella *Vita del Cellini*, d'alcuni dipinti da Lui ordinati per la tomba del proprio figlio. Ed abbiamo tanti altri esempj nelle Storie, nelle *Guide*, e nelle Vite degli Artisti.

(*) Se Dio ne dà vita, parleremo a lungo di tali curiosi e mistici dipinti, nell'opera: *Nuovissimi studj sulla Divina Commedia di Dante, e sulle Danze Macabre.*

Ma, altre preziose pitture murali del Novarese, ne richiamano altrove. Io saluto il bellissimo Lago *Cusio*, nel cui mezzo stà la pittoresca Isola di S. Giulio, come un mazzo di Camelie sopra una guantiera d'argento. In quelle amene plaghe splende il più bel raggio di sole Lombardo; e la flora Novarese, e la Novarese pomona si mostrano in tutta la loro pompa e maestà, emulando il vicino Vergante. Oh! nobil terra d'eletti ingegni, e di cortesi abitanti, io Ti saluto! Nel Tuo tiepido seno si calmano le grandi afflizioni, e gli amari disinganni della vita; e l'animo si rattempra a nuove forze, a nuove lotte, ed a speranze novelle! Là, nella mia solinga Villa, baciata dalle onde del Lago, io svolgo con amore le pagine della Tua gloriosa storia, o nobile Riviera d'Orta; storia, intrecciata a quella degli Augusti Ottoni, e degli Enrici e della Tua maggior sorella, tanto in istudj ed in armi famosa, la mia Novara! Là, stammi di fronte la Storica Isola di S. Giulio, forte metropoli un tempo di Longobarda Ducèa; e nella quale sostenne strenuo assodio di duo mesi, una Regal Donna, l'Eroica Willa... Ma, la farfalletta dell'ingegno mio, lascia ora i severi studj della Storia, e vola in più lontane regioni, verso l'estremo lembo d'Italia, ove cominciano le eterne nevi, ed il bel paese finisce, per riposarsi ne' romantici e poetici monti della Valsesia.

Io sciolgo le vele dal mio ostello, e mi spingo verso l'attiva ed industriosa Pella, ove prese le cavalcature, passo da Arola, e supero la *Colma*, per arrestarmi, dopo aspra e selvaggia salita, a Civiasco, curioso paesello, di stile Spagnuolo, ove centellai squisitissimo vino di Spagna, portato dai nostri valligiani, che là si recano in cerca di miglior fortuna; e tornati con peculio, quello impiegano in acquisto di poderi, e nell'adornare le loro case, secondo le mode degli Iberici paesi, ove vissero laboriosamente tanti, e tanti anni. Da Civiasco, per comoda e larga strada, si scende alla Valsesia, che raggiungesi in breve. Eccoci giunti. Noi calchiamo ora la patria di Gaudenzio Ferrari, la sacra terra del bello, e delle Arti. Levatevi i calzari, o profani, ed imitate i Mussulmani, che riverenti li abbandonano all'ingresso delle

loro Moschee! Il divin soffio di Gaudenzio Ferrari, il Raffaello dell'Alta Italia, e della sua Scuola, qui spira dovunque; tanto nelle sontuose Cappelle della Sacra montagna di Varallo, quanto nelle rusticane Cappelle, nascoste sotto l'ombra de'folti castagni, e delle solitarie quercie.

Di quell'insigne pittore e plasticatore, dobbiamo ora occuparci, anche per iscolparlo dalle calunnie del Vasari. Incerte e confuse sono le notizie, che abbiamo intorno a Gaudenzio Ferrari, del quale l'incisore Bordiga ne diede una mediocre biografia. Egli nacque in Valduggia, terra della Valsesia, nel 1448. Già addottrinato nella pittura si allogò nella scuola del Perugino ed ivi mirabilmente perfezionossi. Raffaello lo volle a suo compagno nei lavori della Farnesina e delle logge del Vaticano; e Giulio Romano nei dipinti del palazzo Chigi e della Lungara. Questo solo basterebbe ad immortalare il Novarese pittore. Reduce nell'Alta Italia, ivi pel primo propagò lo stile di Raffaello, e dopo la morte di Leonardo da Vinci, da solo sostenne la gloria pittorica della Scuola Lombarda. Lomazzo non esitò a porlo tra i primi sette pittori del mondo. Baldinucci lo chiamò eccellentissimo nella pittura, ottimo nella plastica, architetto, ottico, filosofo naturale, e poeta. Lo Scaramuccia, il Lanzi ed altri valentuomini gli resero la stessa lode. Il Vasari al contrario, nel mentre, che quasi sempre profonde grandi elogi alla scuola del Sanzio, parlando del nostro Gaudenzio, o risentitamente, o soltanto di passaggio, sempre più conferma quella sua parzialità pe' Fiorentini, e la poca, o nessuna stima per gli Artisti Lombardi, ancorchè di merito eminente. Le espressioni che egli usa: *Mentre visse, si tenne valentuomo;* e più avanti, (parlando d'alcuni lavori, che lo stesso Gaudenzio aveva fatti in Santa Maria delle Grazie a Milano): *Ancorchè egli molto si persuadesse, non passò l'opere degli altri, che avevano in quel luogo lavorato,* ci indurrebbero a sospettare in lui un'indole boriosa ed arrogante, propria solo dei mediocri ingegni.

Ma tale non è il carattere, che di quel grande ci lasciò la storia; tale non è il carattere, che presentano i suoi dipinti, se è vero, come non è da dubitarsi, che le opere d'un artista sono la fedele espressione della di lui

anima. La storia ce lo dipinge di costumi schietti e leali, modesto, religioso e pio in modo, che venne detto nel Sinodo Novarese, convocato dal vescovo Odescalchi: *Gaudentius Noster, in iis plurimum laudatur, opere quidem eximius, sed magis eximie pius.* Le sue composizioni poi attentamente esaminate presentano nell'insieme un carattere dolce e religioso, che ottimamente armonizza coll' indole Sua e co'Suoi costumi. Più occupato ad esprimere quella pace interna e quella calma religiosa, che s'avvicina al bello morale, anzichè al fisico, Gaudenzio non ha studiate le forme esterne, che per esprimere con verità più rigorosa le dolcezze e la semplicità della religione Cristiana. Alle alte e sublimi ispirazioni di questa, con predilezione attinse il suo genio; gli osceni delirj del suo secolo ebbe a schifo, e pochissime volte trattò il profano. Egli fu profondo nella plastica, felice nel colorito, ammirabile nella prontezza dell'immaginare e dell'esecuzione. Prova ne sia quel bellissimo affresco, che in parte ancora oggidì sussiste nel fianco esterno della chiesetta di S. Pietro di Varallo, eseguito in una sola notte, a chiaro di luna, e del quale parleremo fra breve.

Le migliori opere del Ferrari trovansi nel Novarese. Il Bordiga, gravemente mancò nell' accennare due soli dipinti Suoi, esistenti in Novara. L'avvocato Bianchini nella Sua: *Descrizione delle cose più rimarchevoli di Novara*, ne porta il numero sino a quattordici. Noi aggiungeremo, che nelle case dei Morbio, poste in quella città, trovasi una superba tavola di rovere d'Olanda, alta once 8, e larga 12, dalla quale emergono due angioletti in atto d'adorazione e divoto raccoglimento, magistralmente dipinti. I volti sono bellissimi, graziose e leggiadre le mosse; vaghi i paneggiamenti, leggermente increspati dall' aria. Da un'altra tavola d'eguale dimensione emergono parimente due angioletti, posti in divota attitudine; questi due quadri vennero da Bordiga e Pianazzi annoverati tra l'Opere più belle della Sua seconda maniera; e furono illustrati ed incisi nella splendida Opera, edita in Milano, pe' torchi del Molina, sotto il titolo seguente: *Le opere del pittore e plasticatore Gaudenzio Ferrari, disegnate ed incise da Silvestro Pianazzi.* Il testo conciso, ma accurato ed

elegante; la diligenza e bellezza delle incisioni, che tanto fedelmente riproducono lo stile castigato e soave del Ferrari; la venustà stessa della edizione, elevano quest' opera del Pianazzi fra le più belle produzioni dell'Arte Italiana. Fino ad ora non mi fu dato di trovare l'Autografo di quell'insigne pittore. Ma posseggo gli Istrumenti autentici, coi patti pei dipinti di Novara e di Saronno. Nelle nostre case paterne poi trovasi anche un'antica Armeria, manomessa in parte, durante l' Austriaca occupazione.

Il bello! Oh il bello artistico spicca vivente in tutta la Valsesia. Nel mirare le venuste Fobelline, non potei rattenermi dal volger loro, i graziosi versi del Poliziano:

> Vaghe le montanine pastorelle!
> Donde venite sì leggiadre e belle?
> Qual' è 'l paese, dove nate siete,
> Che sì bel frutto sopra ogn' altro adduce?
> Creature d'amor, voi mi parete,
> Tanta è la vostra face, che riluce.
> Nè, oro, nè argento in voi non luce,
> E mal vestite, e parete Angiolelle.
> Ben si posson doler vostre bellezze,
> Poichè fra valli e monti le mostrate;
> Chè non è terra di sì grandi altezze,
> Che voi non fossi degno ed onorate.

Angiolette in vero, che avrebbero inspirato perfino Raffaello, e forse svelatogli quel tipo ideale d'immortale bellezza, che sempre cercava, e non trovava mai! Egli, che in tanta venustà Romana si doleva della *carestia di belle donne*, come leggo nella Sua lettera famosa, a Baldassare Castiglione, pubblicata fra le *Pittoriche*, di Monsignor Bottari.

Gaudenzio Ferrari non cercò, nè scelse i suoi tipi negli studj e ne'ricordi de'classici pittori; essi non sono d'un bello ideale, ma furono da Lui trascelti e copiati *dal vero*. Recatevi alle Sagre ed a' mercati della Valsesia, e quei vezzosi putti, quelle modeste Verginelle, quelle giovani madri lattanti, dal turgido e candido seno, que' rubesti garzoni, que' venerabili vecchioni, dalla prolissa barba argentina, voi li troverete fedelmente delineati ne' suoi mirabili affreschi della Sacra Montagna di Varallo. Ri-

tracte le donne di Fobello, e vi diranno, che avete rappresentate *ideali* bellezze! Ecco, perchè abbiamo ardito asserire, che il Divino Raffaello avrebbe forse trovato il Suo tipo nelle Valsesiane, e più particolarmente nelle Fobelline, perchè dotate queste di Greca bellezza. E fama è, che esse discendano infatti da Greca Colonia, come si travederebbe in parte, anche dal Loro abito elegante e pittoresco. Ad esse allude Silvio Pellico nella sua Cantica sul Santuario di Varallo:

> Son donne antiche e Vergini montane,
> Vestite a fogge, in un leggiadre e strane (1). »

Ma ciò, che non ha copiato in Valsesia dal vero, sono quelle figure scialbe, con enormi gozzi; sono quegli orribili nani, che per contrapposto a tante sublimi bellezze, il Ferrari introdusse con arte ne' suoi inimitabili affreschi di Varallo. Tipi, che forse li avrà copiati nelle Corti dei Grandi, che seguendo l'andazzo de'tempi, più quegli esseri erano deformi, e più se ne pregiavano; o forse li avrà travisti ne'fantastici e conturbati sogni, che talvolta funestano anche le menti più robuste, e gli Artisti più grandi!

Le pitture murali della Valsesia, ma in ispecie quelle del Santuario di Varallo, sono non solo le più preziose del Novarese, ma vanno meritamente annoverate in prima linea fra le più insigni d'Italia. Quell' eccelso Santuario delle Arti fu visitato da Imperatori, da Principi e Duchi. da Santi e da Poeti, attratti colà da sentimenti mistici ed ascetici; oppure dalla ispirazione pel bello e pel sublime. Là, S. Carlo passò gli ultimi giorni di sua vita, macerandosi con aspri digiuni, e quella accorciando, (ancora mostrasi la sua umile Lettera); Santo, la cui fama sarebbe giunta più raggiante ed immacolata nella Storia, se avesse saputo frenare quel suo. non dirò zelo, ma *furore religioso*, che lo fece vivere in continue perturbazioni e guerre con Governi. con sodalizi, (sì, che ne incorse pericolo di vita (2).) e coi privati; furore, che accese i roghi della Valtel-

(1) *Il Sacro Monte di Varallo, Carme.* Varallo, Caligaris, 1836.

(2) Posseggo varii autografi di S. Carlo Borromeo, ed una Lettera *curiosissima*, da Lui dettata al Suo Segretario, l'istessa notte, *quando li fu tirata l'Archibusata*, per mandato degli *Umiliati*.

lina, e che spogliò e barbaramente distrusse i più bei tesori storici ed artistici delle nostre Chiese, perchè *profani*, riducendo anche il Nostro Duomo, il *Panteon* dell'Arte e della Storia Lombarda, de' nostri Duchi, de' nostri Capitani, e de'nostri celebri personaggi, alla più squallida nudità, violando la pace de' Sepolcri, e distruggendone i monumenti! Di tanta jattura poi non ci compensano gli edifiej del Pellegrino. Per colmo di sciagura S. Carlo guastò anche l'euritmia di quel superbo monumento, coll'introdurvi in un edificio gotico quelle porte di stile Romano! Qualche teologo ipocondriaco sobillerà a questo proposito, che S. Carlo dovette uniformarsi ad Ordini superiori. Eh! li conosco i Decreti del Sacro Concilio di Trento! Ma, tutto sta nel saperle interpretare ed applicare le Leggi. Vi potrei citare Chiese millanta, della Toscana, della Sicilia, della Savoja, della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, di tutto l'orbe Cattolico infine, ove, nonostante i Decreti del Concilio di Trento, non vennero commesse nelle Chiese le selvagge devastazioni della Diocesi di Milano. Moderati quei furori, i posteri avrebbero annoverato S. Carlo fra i più grandi benefattori dell'Umanità; perchè di virtù, molte ne ebbe, e grandissime. Il suo coraggio civile durante la peste, e la sconfinata Sua carità, meritamente lo resero fra noi tanto amato, e popolare.

Le Cappelle del Sacro Monte di Varallo, sono conosciute per le molte Guide, che le descrissero mano, mano, dal XVI secolo in poi; Guide talmente numerose, che potrebbero formare una piccola Biblioteca. A descriverle ed illustrarle per minuto ci vorrebbe un grosso Volume; e questo già l'abbiamo colla pregevolissima Opera del Bordiga, e del Consigliere Perpenti, più sopra accennata; la quale offre le incisioni di moltissimi di que' dipinti, eseguiti fedelmente, con amore, e con rara perizia dal Valsesiano Pianazzi (*). Rinuncio pertanto a descriverle; e così i

(*) Quell'Opera, tanto pregevole e magnifica, non potè essere ultimata a cagione dell'immatura morte e quasi contemporanea dello Scrittore e dell'Incisore. Per colmo di sventura essa è poco servibile, perchè le materie sono confuse; perchè mancante d'Indici, di tavole o di Capitoli, e perchè, per una negligenza imperdonabile (esempio, per fortuna, forse *unico*, negli Annali della tipografia moderna!) le pagine non sono numerate, nè vi sono richiami, o se-

magnifici dipinti della vicina Chiesa de'Francescani, perchè altri il fecero prima di me; e d'altronde non potrei, che ripetere cose già conosciute: il che non è proposito mio, come già accennai più addietro. Il Santuario di Varallo poi inspirò anche i poeti, e valga per tutti, il grande patriotta di Saluzzo; l'eroica vittima dello Spielberg, Silvio Pellico, che celebrollo con un memorabile Carme. Compassionando quell'anima pia e religiosa, (e che tanto sofferse) gli schernitori de' Santuari, così prosegue:

O Santuari, abbiatevi il mio canto:
Io ne' delùbri di Varallo ho pianto!
Tutelare di Sesia, Angiol gentile,
Come nobile e vaga è tua vallea!
Qual v'ha Meandro all'acque tue simile!
Qual'altra auretta i cor tanto ricrea?
E come, fuor del consueto stile,
Qui il villanel di belle Arti si bea!
Qui i leggiadri pittori ebbero cuna,
E lor opre Varallo in copia aduna.

Il « Tutelare di Sesia, Angiol gentile » poi è la Beata Panasia (*Panacea*) di Quarona, la quale fu uccisa dalla malvagia matrigna, furente pe' suoi Santi e modesti costumi, avendole conficcati nella testa alcune fuse. Senza questa notizia non si saprebbe spiegare quella strana ed antipoetica aureola della Santa pastorella, che quale patrona della Valle, è in quasi tutte le Sacre pitture così effigiata. Lo stesso Pellico poi ne scrisse la vita.

Scendo dal Monte; dò un Addio a que' miracoli d'Arte, dolente de'recenti restauri fatti ad alcune statue, impiastricciate a colori troppo smaglianti e vivaci, che stonano colle altre vicine; e biasimando quelle goffe barbe posticcie, irte di peli, appicciccate ad alcune di esse.

Come già notai sotto Vercelli, io amo ammirare le dimore degli uomini illustri, perchè ispirano grandi e generosi sentimenti; non mancai quindi di visitare a Varallo la casa, che fu abitata dal modesto pittore di Valduggia (*), dal nostro Raffaello. Ella sta vicino

gnature di sorta. Se v'imbattete in un legatore di Libri poco accorto; se non avete numerate le pagine e le inciaioni, di mano in mano che pubblicavansi i fascicoli, come feci io, vi troverete in un bell'imbroglio, ed avrete gittato alcune centinaja di franchi al vento. Il mio esemplare consta di 354 pagiue, comprese le incisioni, cioè tutto quello, che fu pubblicato.

(*) Questa piccola terra, come tante altre del Novarese, ebbe i proprj Statuti: *Forma Statutorum Vallis Uxiæ*, *Curiæ inferioris Vallis Sicidæ*. Mediolani. Apud Ramellatum, 1646. *Assai rari*.

alla piazza del mercato; ed è ornata dal busto di Gaudenzio Ferrari, e da analoga Iscrizione. La sua patria l'onorò di marmorea statua, nell'anno 1866; là vedonsi mirabili pitture murali dello stesso Gaudenzio, nella Chiesa di San Giorgio, rappresentanti la nascita del Salvatore; ma sgraziatamente assai guasti dal nitro, e dall'umidità. In quella Chiesa campeggia la bellissima ancona dell'altar maggiore, divisa in sei scomparti, con Maria Vergine, e varj Santi, eseguita da uno de' migliori allievi dello stesso Gaudenzio, cioè da Bernardino Lanino, che vi si sottoscrisse, segnando in essa l'anno 1564. Preziosissime sono queste date per la storia dell'Arte, e per la cronologia de'pittori. Dello stesso Lanino si vorrebbero pure i dipinti, che ornano le circostanti pareti, allusive alle gesta di S. Giorgio. Altri curiosi affreschi notai nella chiesetta di S. Rocco; ma essi sono in tale stato di deperimento, che sebbene dal poco che rimane appajano pregevolissimi, pure non potei formarmi un esatto concetto sull' Autore de' medesimi: la tradizione ed una lapide, ivi posta nell'anno 1793, li attribuirebbe senz'altro a Gaudenzio Ferrari. A me però sembrerebbero piuttosto del Lanino, perchè ci trovo molta analogia cogli altri Suoi affreschi di S. Giorgio, di già accennati.

In Varallo è pure da vedersi l'Annunciata, dipinta a fresco verso il 1619, da Melchiorre de Enricis, sulla facciata della Chiesa di S. Giacomo. Altre pitture murali, assai più antiche ed interessanti, notai lungo la strada provinciale per Novara, nell'antichissima Chiesa di S. Marco, presso al cimitero, i cui dipinti sono del XV secolo; alcuni però a fondo nericcio, sulle pareti esterne della Chiesa, verso strada, mi sembrerebbero più antichi. La conversione di S. Paolo è attribuita a Luini da Varallo. Poco lontano, dalla parte opposta, ammirasi una gemma, un miracolo dell'Arte Lombarda, voglio dire, la campestre e solitaria Chiesetta della Madonna di Loreto, i cui lati, e la facciata sono circondati da portici. Nella lunetta, che sovrasta alla porta, vedesi un Presepio, pregevolissimo affresco di Gaudenzio Ferrari, dell'anno 1521, circa. È d'ottima conservazione; e così le

pitture murali dell'interno, eseguite da' suoi migliori allievi: i fatti della Vergine, furono eseguiti nel 1542, dal già citato Luini da Varallo.

Ma, come descrivere tutti gli antichi dipinti, di cui è ricca quella fortunata regione? Troppi Volumi ci vorrebbero, ed una penna meglio temperata e più valente della mia. Pure, se non tutte, credo averne almeno accennate le migliori; aggiungendovi il meraviglioso affresco, che orna la facciata della Parrocchia di Riva, (ora *Riva Valdobbia*), dedicata a S. Michele. Esso rappresenta, con terribile evidenza, somma verità e maestria, il Giudizio Universale; ed in complesso è di mirabile conservazione e freschezza di colorito, si che pare ultimato solo da jeri, non ostante le intemperie delle stagioni, ed i gagliardi venti del nord, cui troppo è esposto; solo, che al basso del dipinto, con parte dellon'ferno (meno male!), essendosi l'arricciato staccato dall'ammattonato, venne sconciamente supplito da imperita mano. Questo meraviglioso dipinto troppo sconosciuto, perchè in luogo solingo e negletto, venne eseguito nel 1597, da Melchiorre De Enricis, l'ultimo de'fratelli, di tal cognome; ed è meritamente ritenuto pel suo capolavoro. Alcuni però vogliono, che Melchiorre non sia già l'ultimo, ma sibbene il primo de' fratelli, tutti valenti Artisti, come scrisse il parroco d'Alagna, Gnifetti, il quale essendo di quel paese e coltissima persona, dovrebbe saperne qualche cosa (1). Gli altri sono Giovanni ed Antonio, il più celebre, detto comunemente *Tanzio, da Varallo*. Così è indicato, ma *erroneamente*, anche sotto un ritratto, di tinte un po'nericce, ma bellissimo, della Reale Pinacoteca di Brera; ma egli, ed i suoi fratelli, non sono già nativi di Varallo, ma d'*Alagna*. Un altro Letterato, molto pratico di que'paesi, il Dionisotti, parlando di quest' Artista, asserisce: che *Tanzio, risponde in vernacolo al nome d'Antonio* (2). Ma, siccome que' tre fratelli vengono tutti soprannominati *Tanzi*, così ne verrebbe, che porterebbero tutti lo stesso nome d'Antonio; il che è assurdo. Ma qui nasce un'altra difficoltà.

(1) *Nozioni topografiche del Monte Rosa, ed ascensione su di esso.* 2.ª edizione, *con note ed aggiunte.* Novara. Crotti, 1830.
(2) *La Vallesesia ed il Comune di Romagnano-Sesia.* Torino. Favale. 1871.

Si deggion essi nominare *Tanzi*, *Tanzo*, oppure *Tanzio*? Il Cotta, nel Suo *Museo Novarese*, li appella promiscuamente; ma il De Boni, nella sua *Biografia degli Artisti*, s'attiene al primo modo, e così il Parroco Gnifetti, ai quali io pure mi sottoscrivo. Osservo poi, che ancora non so, se questi fratelli fossero tre, oppure cinque, perchè d'altri due Tanzi parleremo fra poco, senza poter precisare, se fossero fratelli, nipoti, o cugini de' medesimi.

Il vero loro cognome è *De Enricis;* tutti sono figli, non già d'un Enrico, come confusero alcuni, ma d'altro Giovanni; il che ho potuto ricavare, per l'appunto, da notizie avute sul luogo, e da vecchi Manoscritti. Districata così l'arruffata matassa, passiamo alle poche notizie, che abbiamo potuto raccogliere sui medesimi. Cominciamo dal premettere, che l' Orlandi nel Suo *Abecedario Pittorico*, de'Tanzi non fa neppure un motto, sebbene in quell'Opera abbia enumerate tutte le mediocrità, e talvolta anche i più oscuri Artisti.

Antonio fece i suoi primi studj nelle accademie di Roma, ma di là si partì ancora immaturo, per recarsi in patria, alla scuola di Gaudenzio Ferrari. A Milano dipinse a fresco, e con lode, nelle Chiese di S. Angelo, della Pace, e di S. Antonio, in concorrenza de' Carloni; a Varallo, nel Convento, ed in alcune Cappelle di quel celebre Santuario. Lo Scaramuccia soleva ripetere, che se quell'artista avesse dipinto in Roma, nella sua virile età, avrebbe potuto gareggiare coi più distinti maestri; e conchiude, pareggiandolo a Paolo Veronese (*). Lasciò molte opere, a Napoli, nelle Puglie, a Vienna nell'anno 1627, a Venezia, a Domodossola, nella Chiesa di S. Protaso, nell'Oratorio di S. Carlo, ed in Vogogna, e nella Parrocchiale d' Ocelio. Il suo migliore affresco è la battaglia di Senacheribbe, in S. Gaudenzio di Novara, nella Cappella dell'Angelo Custode, del quale conser-

(*) *Le finesze de' pennelli Italiani*. Pavia, Magri, 1674. Con ritratto. *Raro.* Secondo il mio costume, pe' Libri rari e curiosi, v' aggiungo l' autografo dell'Autore, o qualch'altro accessorio, di prezzo. Al mio esemplare dell'Opera citata v'aggiunsi una Lettera autografa del pittore e scrittore Perugino (*Girupeno*), relativa al Suo quadro d' un *Baccanale*. È del 1670, datata da Milano, e firmata: *Luigi Scaramuzza, Perugino.* Fu allievo di Guido Reni, e qualche volta felicemente imitò Guercino nel colorito.

viamo nella nostra cartella, di *Disegni Classici antichi*, il saporitissimo schizzo originale. Dello stesso artista vedesi in S. Marco, di quella Città, un ritratto storico, quello di Paolo Gallarato. Antonio Tanzi morì settuagenario nel Convento di Varallo, verso il 1644. Egli fu molto lento e diligente nel dipingere, e non mai pago de'suoi lavori. Gli si attribuiscono anche alcune prospettive, oltre varj ritratti ad olio. Il Cotta, nel citare i Letterati, che parlarono di quest'insigne Artista, nota, che il Torre nel Suo *Ritratto di Milano*, ed il S. Agostino nell' *Immortalità*, ambidue errarono nel suo cognome!

Il De Boni, con una strana confusione, di due distinti personaggi, ne fa uno solo. Egli scrive: *Tanzi (Giovanni Melchiorre), fratello del precedente* (Antonio), *molto lontano dal merito di Lui; le Sue poche mediocri pitture in alcune Chiese, non basterebbero a perpetuarne il nome, e solo lo ricordiamo per essere stato il fratello d'Antonio*; e più nulla ne dice de' Tanzi (1). È difficile riunire in poche linee cotanti strafalcioni. Cominciamo dallo sgruppare que' due personaggi: l'uno si chiama Giovanni, e l'altro Melchiorre.

Giovanni Tanzi. Egli si distinse come plasticatore, e siccome le migliori Sue Opere trovansi sul Sacro Monte di Varallo, già minutamente descritte da infinità di *Guide*, così non le accenno, e passo oltre. Doveva lavorare con una grande facilità, perchè le statue, a Lui attribuite, ascenderebbero, nientemeno, che a 335! Lavorò di plastica anche pe'Santuari d'Orta, di Varese, d'Oroppa, ed in Lessona, presso Masserano, ed a Montrigone (2), ove morì nel Gennajo del 1644; ed il Suo busto, da Lui stesso eseguito, trovasi colà, nella Cappelletta dedicata alla natività di Nostra Donna.

Melchiorre. Il Cotta, nel Suo *Museo Novarese*, si

(1) *Biografia degli Artisti*. 2ª *edizione*. Venezia. Santini, e figlio, 1852.

(2) Anche qui, secondo il solito, il Cotta storpia tutti i nomi: Lessona è da Lui chiamata *Luzzonio*; Montrigone, *Monte Orione*. Altrove Domodossola è *Domo Oscella*, ec. Oh! quanti spropositi! Gli errori più grossolani di critica storica poi formicolano fino dalle prime pagine, anche relativamente ai più celebri personaggi. Così, p. e., S. Gaudenzio lo chiama *Solerio* (Vedi l' *Indice de' Cognomi*), mentre tutti sanno, che in quell'epoca non s'usavano i cognomi. Da per tutto poi, tenebre e confusione!

spiccia di Lui in poche parole, chiamandolo *fratello d'Antonio, e d'Enrico;* ma abbiamo già veduto, che Enrico non è nome, ma cognome di questi Artisti, che tutti sono *de Henricis.* Egli lo dice: *Pittore, di stima non mediocre;* e che faticò assai sul Sacro Monte di Varallo. Se il De Boni, a Lui allude nel guazzabuglio più sopra accennato, chiamando *mediocri* le Sue poche pitture, erra di gran lunga, perchè il solo affresco di Riva, basterebbe a collocarlo in prima linea fra i pittori suoi contemporanei. Là, in quel luogo romito, è sconosciuto; ma se quel robusto e magnifico dipinto fosse invece a Firenze, a Venezia, od a Roma, oh, allora si griderebbe al miracolo!

Oltre i tre nominati Tanzi, il Cotta, nell' *Indice* del Suo *Museo Novarese*, ve ne aggiunge un quarto, che però nel corpo dell'Opera non si trova. Nell'*Elenco degli Artisti,* i quali lavorarono al Sacro Monte di Varallo, e che segue l'accennato *Carme* di Silvio Pellico, si notano *due Giovanni;* uno statuario, nel 1630, e l'altro pittore, nell'anno 1635.

CAPITOLO XXIX.

Le Notti della Valsesia.

Prima d'abbandonare Varallo, forse per sempre, volli avviarmi all'Oratorio di S. Pietro Martire, onde rivedere un dipinto di sommo interesse pel modo, e pel tempo, in cui venne condotto; una curiosità *unica*, nella Storia dell'Arte: voglio dire l'affresco, là eseguito da Gaudenzio Ferrari, sulla parete esterna verso mezzodì, in *una sol notte, al chiaro di luna*. Fu una scommessa? Fu uno dei soliti capricci d'Artista? Fu, a cagione forse della ritardata mercede? La Storia si tace. Fatto stà, che alla vigilia stessa della festa di Santa Petronilla, la patrona della chiesuola, nulla ancora aveva dipinto il Ferrari, di ciò che aveva promesso. Di qui le grasse risa ed i dileggi de' Valligiani; e l'Artista, a ripetere, che pazientassero ancora fino al nuovo dì, perchè la campana non aveva ancor dato il rintocco della Sagra. E coloro, a stringersi nelle spalle da increduli, e mostrarsi sempre più malcontenti ed istizziti. Ma, il grande Artista, dopo la loro partenza, e nel silenzio della notte, dato di piglio ai pennelli, quasi inspirato, al solo lume di luna effigiò la Santa, bellissima, in piedi, con un Libro nella destra, ed avvolta in ben ideato panneggiamento. La tinta rossa della veste rimase però alquanto opaca, e di poco rilievo nelle pieghe; ma la tinta pagliarina del manto invece è così morbida, trasparente, e tanto naturale nelle pieghe, che meglio non sarebbe riescita in pien meriggio.

Gaudenzio, che dopo esser vissuto lungamente nella voluttuosa scuola di Raffaello, e frequentata la splendida, ma corruttrice Corte de'Papi, ancora conserva la modestia e la semplicità dei costumi della sua valle natale; che in una bella notte d'estate dipinge fra ruvide muraglie una Santa, tutta grazia e pudore, mentre un pallido raggio di luna

sbucato dalle frondose chiome d'un albero, dolcemente gli irradia la fronte calva e la barba rossiccia, presenta un non so che d'ideale e di romanzesco, che veramente rapisce. Oh! le incantevoli notti della Valsesia! Come potrò io descrivere le vostre bellezze! Là, più che altrove si mostrano, stante la purezza dell'aere, scintillanti le stelle, e più azzurra la vòlta de'Cieli, d'onde forse, le anime delle persone, che ci furon care, e che ohimè! abbiamo perdute, ancora ci volgono uno sguardo amoroso! Gli zeffiri della notte là ci tramandano gli agresti, ma balsamici profumi della flora de'Novaresi monti. E mentre nella notte descrittaci dall'immortale Torquato, hanno alto riposo le onde ed i venti, e pare *Muto il mondo,* il *Passero Solitario,* abitatore di quelle alte e solinghe regioni, gorgheggia il suo meraviglioso canto d'amore. E quando egli si tace, allora la messaggera del mattino, l'allodola cantata da Shakespeare, spiega il suo volo dal piano Lombardo, ed il sole maestoso s'avanza sul suo carro di fuoco, ad irradiare le meraviglie dell'Arte, sparse a piene mani da Gaudenzio Ferrari, ne'sacri delubri della Valsesia. Celebri pure il grande tragico Inglese l'allodoletta gentile! Celebri pure Vittorelli, l'Italiano Anacreonte, il patetico canto dell'usignuolo, che durante le tiepide notti degli Euganei colli, volando di fronda in fronda, al raggio di bianca luna, chiama la sua compagna. Ma io, se fossi poeta, vorrei inneggiare la severa bellezza, ed il canto divino del Passero Solitario delle mie montagne! Egli ama la patria; ama la libertà. Toglietelo alle sue eccelse dimore: più non canta il generoso; dimagra; muore! Forse in quella notte, il grande pittore avrà esclamato: Oh! quanto sei bella mia valle natia! Celebre Tu sei nelle Storie, e nelle Cantiche di Dante; ma il mio pennello forse Ti renderà un giorno più celebre e famosa!

Ed io pure gustai quelle magiche notti della Valsesia. Dal fondo della Valle esalavano i soavi profumi del *Pamporcino,* il cui bulbo, tanto si piace di que' sassosi terreni; e la Mastallona con lieve mormorio volgeva al chiaro di luna i suoi flutti d'argento. Oh! le notti soavi! Oh! le meravigliose e poetiche notti d'Estate! Esse

avrebbero inspirati a Shakespeare nuovi carmi immortali! Estatico io fissava tutte quelle meraviglie del firmamento, esclamando: Oh! sì, gli è vero: *Cæli enarrant gloriam Dei!* E tutto assorto ne'miei pensieri, meditava *Les Entrétiens* di Fontenelle, *sur la pluralité des Mondes*. Ed attonito, di nuovo rimirava l'azzurro cielo cosparso di stelle: una fra esse parevami, che di mano in mano ingrandendosi più delle altre, scintillasse; e che una cara voce, a me ben nota, sclamasse nel silenzio della notte: « Ah! Mio Carlo, Carlo mio; se Tu sapessi!... Quante cose avrei a dirti.... Oh! quanto sono orribili i misteri della morte!... Addio! » Io balzai in piedi esterrefatto, e tremando verga, a verga, balbettai: Che! si scoperchiano forse gli avelli, e risorgono gli estinti?

Ma, che veggio! Oh il meraviglioso spettacolo! È desso un miraggio?... È desso un'illusione della fata Morgana? Dalle creste de' circostanti monti; dagli antri muscosi; dalle orribili e misteriose caverne, miniere un tempo dei Romani, poi teatro de'nefandi ed osceni riti de'Patareni, ecco scendere in lunghe file gravi personaggi, avvolti in candidi lini, alcuni col capo cinto da verde serto di quercia, altri d'aurea corona, ed accordare le loro cetre d'argento. Essi sono *Scaldi*, Sacerdoti, e poeti tutti, già da remote età migrati colle Loro Tribù dall' estremo Settentrione, per fondare in quest'ultimo lembo d'Italia, novelle colonie (*). Essi cantano, riuniti nel cuor della notte, secondo i loro riti, la lontana patria, le gesta de' Loro Eroi, le *Saghe*, la mitologia d'Odino e dell'Edda; e poi la grande epopea storica della Valsesia, della Loro patria novella, cioè la Crociata contro Dolcino. Oh! quanto molcevano il mio orecchio quelle flebili e melanconiche, ma pur soavi note, sposate al tremolio delle Loro Arpe d'argento!

La solenne maestà della notte veniva però di quando in quando interrotta dall'eco delle montagne, che languidamente ripeteva le giulive canzoni de'giullari e de'me-

(*) In Alagna ed in altri paesi della Valsesia, posti alle falde del Monte Rosa, si parla tuttora un Tedesco corrotto, e talmente svariato e strano, che talvolta gli abitanti non s'intendono coi vicini. Molti poi di que'monti conservano anche oggidì denominazioni Tedesche.

nestrelli, che da lontano partivansi dai turriti palagi degli Scarognini, de' Ferrari, e de' Conti di Biandrate: là pure, ne'fausti eventi, echeggiavano i nomi della Clemenza Isaura, de'Giuochi floreali di Tolosa, della Gaja scienza, e delle Corti d'Amore. Le patrie Storie venivano pure narrate, e da'Trovatori celebrate le gesta del popolano eroe, Marco Mileti da Campertogno; e le armi, gli amori e le prodezze de'grandi feudatari Novaresi, che lasciati gli agi e le pompe delle avite castella, e l'amata donna, corsero a guidare in persona i loro Vassalli, in aspra guerra, fra i ghiacci e le nevi, contro le feroci orde dell' eresiarca Dolcino, che sbaragliarono nella campale battaglia di Stavello. Ed i Trovatori, commiserando nell'istesso tempo il triste fato della Sua druda Margherita, la bella peccatrice, ripetevano e spiegavano que' versi del Canto XXVIII dell'*Inferno* di Dante:

> « Or di'a frà Dolcin, dunque che s'armi,
> Tu che forse vedrai il sole in breve,
> S'egli non vuol qui tosto seguitarmi.
> Sì di vivanda, che stretta di neve
> Non rechi la vittoria al Novarese,
> Ch'altrimenti acquistar non saria leve. »

Ma, la garrula messaggera del mattino, cantata da Shakespeare, che spiccandosi da'colli Veronesi, troncava gli amorosi amplessi di Giulietta e Romeo, ne annuncia l'aurora; e le inaccessibili vette del Monte Rosa, si tingono del colore, da cui presero il nome. Accorrete in Valsesia, o poeti; accorrete, o pittori! Accordate le vostre cetre; stemprate i vostri colori, ed inarcate le ciglia: giammai si presenteranno a' vostri attoniti sguardi più eccelse magnificenze di natura e d'arte!

Addio, mia terra natale! Miei cari monti, Addio!

FINE.

INDICE

ERRATA			CORRIGE
Pag. 18	penultima linea:	*Laurenzia.*	Laurenziana.
» 27	linea 36	*quale*	quelle
» 67	» 3	*solescsme*	*solescisme*
» 177	» 13	*di Condorcet*	di Lagrange
» 184	» 30	*prendere*	precedere
» 240	» 29	*disegnava*	designava
» 272 e seguenti,	linea 36:	(Si ommetta il periodo: *trà i quali*, sino a *Crivelli*)	
» 303	linea 4	*Nella prossima*	Vicino alla
» 304	» 2	*Ella è dipinta*	Esso è dipinto
» »	» 34	*nella Vita*	in una Lettera

Le Opere XIX e XX, descritte a pag. XXVII vanno annoverate fra le *Inedite.*

QUEST' OPERA

trovasi vendibile presso i seguenti Libraj:

Parigi. Librairie Tross. 5, Rue Neuve-des-petits-champs.
» Gabriel Charavay, Libraire, et expert en autographes, 28, Passage Verdeau.
» Librairie A. Franck (F. Wiervey). 63, Rue Richelieu.
» Friedrich Klincksieck. 11, Rue de Lille.
Lione. Mera Charles. 15, Rue de Lion.
Londra. Barthès et Lowell. 14, Great Marlborough.
» Molini et Green: Trübner et C.
Lipsia. F. A. Brockaus.
Berlino. A. Asher et Comp. Unter den Linden.
Vienna. Faesi et Frick.
Monaco. Franz'che Buch-und Kunsthandlung.
Stoccarda. Karle Aue.
Dresda. H. Burdach.
Francoforte sul Meno. Joseph Baer.
Milano. Fratelli Dumolard.
» Tipografia del Regio Stabilimento Ricordi.
» Brigola.
» Valentiner e Mues.
Roma, Firenze e Torino. Fratelli Bocca, Libraj di S. M. il Re d'Italia.
Torino. C. Schiepatti. Via S. Pelagia, 31 e 33.
Napoli. Giuseppe Dura. 40, Strada S. Carlo.

L'Opera attuale si troverà: A **Parigi**, nella Biblioteca Nazionale; ed in quelle dell'Istituto di Francia; della Società per la Storia di Francia; e della Società degli Antiquarj di Francia. — **Lione**, presso la Società Letteraria. — **Londra**, nella Biblioteca Nazionale; ed in quella del Palazzo di Città, (Guildhall). — **Strasburgo,** Biblioteca Municipale — **Berlino,** presso l'imperiale Accademia delle Scienze. — **Torino,** Biblioteca della Regia Deputazione sopra gli Studj di Storia patria. — **Milano**, nella Regia Biblioteca di Brera. — **Novara,** nella Biblioteca Municipale.